

AVVERTENZE

Agli autori l'A. S. M. dà gratuitamente copia del volume e n. 40 estratti; chi desidera un numero maggiore di estratti ne farà richiesta sulle ultime bozze del proprio lavoro impegnandosi di pagare direttamente al tipografo la relativa spesa. A carico degli autori, ai prezzi che la Società avrà concordato con la tipografia, sono altresì eventuali *clichés* e *tavole fuori testo*.

I collaboratori sono pregati di inviare i propri lavori dattiloscritti, preferibilmente in duplice copia, in forma chiara e definitiva. Le note al testo, da stampare a piè pagina, dovranno essere dattiloscritte su fogli a parte aventi numerazione continua e progressiva.

I titoli delle opere citate nel testo e nelle note e quanto andrà posto in corsivo dovrà essere sottolineato con linea semplice; con linea doppia dovranno essere sottolineate le parole da stampare in grassetto; una linea tratteggiata indicherà le parole da stampare spaziate.

I nomi degli autori citati andranno scritti in maiuscolo; non va posto segno di interpunzione tra il nome di autore antico o medievale e la sua opera, nè tra le cifre romane e le arabiche.

Le bozze non restituite entro una settimana saranno corrette dalla Redazione.

Il costo di eventuali rifacimenti posteriori alla prima composizione tipografica sarà addebitato agli autori.

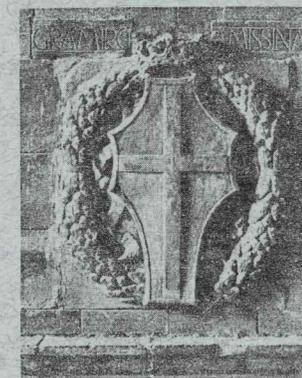
A nessun autore potranno essere consegnati gli estratti prima della diffusione dell'A. S. M.

L'A. S. M. dà notizia bibliografica delle pubblicazioni ricevute. Sarà data recensione soltanto dei lavori pervenuti in duplice copia.

ARCHIVIO STORICO MESSINESE - III Serie - Vol. XXIX (1978)

ARCHIVIO STORICO MESSINESE

III Serie - Vol. XXIX
Anno 1978 - Vol. 36° dalla fondazione



ARCHIVIO STORICO MESSINESE

RIVISTA DELLA SOCIETA' MESSINESE DI STORIA PATRIA

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

presso Università degli Studi, piazza F. Maurolico, 98100 MESSINA

COMITATO DIRETTIVO RESPONSABILE DELLA REDAZIONE

Gaetano Livrea

Pietro Bruno

Maria Alibrandi

Salvatore Schirò

Sebastiana Consolo Langher

Salvatore Bottari

Giacomo Scibona

SOMMARIO:

GIUSEPPE CONSOLI Rettifiche ed acquisizioni per Antonello	Pag. 5	ANTONINA FORNARO Note geografiche sul nocciolo siciliano	Pag. 251
CARMELA RACCUA Connotazioni economico-sociali dei Sami insediati in Zancle	» 37	ADELE CALTABIANO Un aspetto della recente dinamica demografica della Provincia di Messina: La natalità, i suoi aspetti quantitativi, le sue varianti ambientali	» 295
AMELIA IOLI GIGANTE La costruzione della cittadella di Messina attraverso alcune carte dell'Archivio Generale di Simancas (Valadolid)	» 45	SEBASTIANA NERINA CONSOLO LANGHER Fioritura di Lipari nei secoli VI-IV a.C. (580-305 circa a.C.)	» 315
GIOACCHINO BARBERA Contributi alla pittura messinese del settecento: Qualche aggiunta al catalogo di Filippo Tancredi	» 59	CARMELA FRANCHINA SCURRIA Origini e storia di Tauromenio nel IV secolo a.C.	» 323
IVANA NAPOLI Sindacati fascisti e società civile a Messina (1922-31)	» 69	MARIELLA LIVOTI Un episodio della storia di Messana nel secolo IV a.C. Megacle di Messana ed Agatocle	» 339
ACHILLE BONIFACIO Un manoscritto musicale di Gaetano La Corte Cailler	» 149	GIUSEPPE MAFODDA Il problema cronologico dell'arrivo dei Mamertini a Messana in Diodoro	» 347
ELVIRA D'AMICO Contributi allo studio dell'architettura dei secoli XVII e XVIII a Milazzo sulla base di documenti inediti	» 153	ANTONINO PINZONE Sulle <i>Civitates Foederatae</i> di Sicilia: Problemi di storia e cronologia	» 353
GIUSEPPE A. M. ARENA Carteggi, atti, leggi e sentenze riguardanti le Isole Eolie (secoli XI-XX)	» 191	BRUNO TRIPODI Aspetti e problemi della storia di Messana nel libro XIX di Diodoro	» 381
SALVATORE BOTTARI Il casale di Giampileri nella carestia del 1671-1672	» 219	LITTERIO VILLARI Dell'origine militare delle Comarche di Sicilia — La Comarca di Piazza Armerina —	» 389
SALVATORE BOTTARI VINCENZO PUGLIATTI Un ricettario medicinale manoscritto dei primi anni del XIX secolo conservato nell'Archivio Parrocchiale di Giampileri	» 223	<i>Atti della Società</i>	» 407
		<i>Pubblicazioni ricevute</i>	» 417
		<i>Notiziario</i>	» 419

SOCIETA' MESSINESE DI STORIA PATRIA

PUBBLICAZIONI

ARCHIVIO STORICO MESSINESE, Pubblicazione periodica della «Società Messinese di Storia Patria», dal volume I (1900) al volume XXVIII-XXXV (1927-34).

BOLLETTINO STORICO MESSINESE, già «Archivio Storico Messinese» vol. I. (1936-38).

ARCHIVIO STORICO MESSINESE, IIIª Serie - dal vol. I (1939-48) al vol. XXIX (1978).

BIBLIOTECA STORICA MESSINESE, Collana di monografie di argomento storico — Continuazione della «Biblioteca (Storica e Letteraria) della Società Messinese di Storia Patria»:

- 1) ANTONINO MARI — Ricordando Giovanni Pascoli, Maestro dell'Ateneo Messinese — *Messina, Tip. Ditta D'Amico, 1923.*
- 2) DOMENICO PUZZOLO SIGILLO — Il sonetto italiano già bello e formato nelle materne viscere di una antichissima doppia canzone siciliana? (con un facsimile, illustrazioni e note) — *Messina, Tip. Ditta D'Amico, 1924.*
- 3) ELISABETTA SOLYMA — Il Romanticismo a Messina nella stampa periodica locale del tempo — *Casa Editrice «La Sicilia», Messina, 1925.*
- 4) CLELIA DE FRANCESCO — Mario Reitano Spatafora, poeta messinese dello scorcio del Seicento e dei primordi del Settecento — *Messina, Tip. L. Pantano, 1925.*
- 5) GIOVANNA MESSINEO — I Mille e la Spedizione Garibaldina in Calabria — *Reggio Calabria, Tip. Francesco Morello, 1925.*
- 6) GIORGIO ATTARD — Messinesi insigni del sec. XIX sepolti al Gran Camposanto (epigrafi - schizzi biografici — *Messina, Tip. Ditta D'Amico, 1926.*
- 7) MARIANTONIA NOTARSTEFANO — Messina durante la Rivoluzione Francese — *Messina, Tip. Ditta D'Amico, 1929.*
- 8) ROSARIA GIACOMAZZI — Considerazioni sopra la Storia dei Mamertini — *Messina, Tip. Ditta D'Amico, 1935.*
- 9) DOMENICO PUZZOLO SIGILLO — Poesia e verità riguardanti Messina nel «Viaggio in Italia» di W. Goethe — *Messina, Tip. L. Speranza, 1949.*
- 10) DOMENICO RYOLO DI MARIA — L'espansione di Zancle sulla costa settentrionale della Sicilia dalla metà dell'VIII Secolo a.C. agli albori del V secolo a.C. — *Messina, Tip. Ditta D'Amico, 1968.*

STEFANO BOTTARI — Chiese basiliane della Sicilia e della Calabria — *Messina, Off. Graf. Principato, 1939.*

INDICI GENERALI «Archivio Storico Messinese» I - XXXV (1900-1934).

ANNALI DELLA CITTA' DI MESSINA — vol. VIII all'opera storica di C. D. Gallo — IV di Gaetano Oliva — *Messina, Tip. D'Amico, 1954* — contiene: L'istoria di quanto è avvenuto in Messina durante il periodo della restaurazione e della caduta della dinastia Borbonica (1850-1861). Seguito da un cenno biografico degli illustri cittadini fioriti nella seconda metà del secolo XIX.

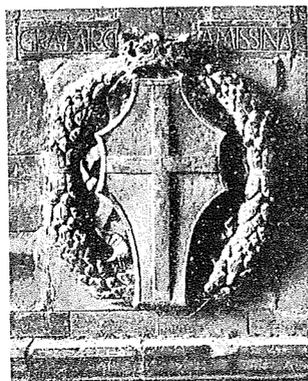
Archivio Storico Messinese

Periodico fondato nel Millenovecento

SOCIETA' MESSINESE DI STORIA PATRIA

ARCHIVIO STORICO MESSINESE

III Serie - Vol. XXIX
Anno 1978 - Vol. 36° dalla fondazione



MESSINA 1978

RETTIFICHE ED ACQUISIZIONI PER ANTONELLO

Alle soglie del nostro secolo, la vicenda storica di Antonello da Messina ha subito — caso unico e solo in tutta la storiografia dell'arte — uno stravolgimento affatto singolare.

Come si sa, la tradizione vasariana aveva riservato al sommo Messinese un prestigio esclusivo, a livello europeo, attribuendogli il merito di avere mutuato, tra Fiandre e Italia, innovazioni tecniche fondamentali, per le quali egli aveva poi rinnovato genialmente la pittura veneta. Ma, al giro di boa tra l'Otto e il Novecento (allorché le finzioni della storiografia umanistica si sottoponevano al rigore della metodologia filologica, attraverso il vaglio delle fonti e le ricerche d'archivio), l'intero racconto del Vasari su Antonello parve rivelarsi destituito da ogni fondamento, e subì un rigetto severo.

Da allora, è invalso un diverso schema biografico, che prescrive di Antonello, esclusivamente, il discepolato in Napoli e l'intera attività in Sicilia, a parte la trasferta veneziana del 1475/'76. E tale nuovo assetto, da un settantennio in qua, soddisfa ormai concordemente tutti gli specialisti.

Anch'io, inizialmente, avevo posto ogni fede nella storiografia corrente. Ma con l'emergere, nella letteratura artistica, di quesiti anomali, che mi sono parsi di volta in volta pilotati per salvaguardarne la specificità, si è sviluppata nella mia 'immaginazione storica' una sorta di resistenza, come una coscienza demistificante della essenza stessa dell'arte di Antonello. Cosicché, a seguito di un mio imprevisto rinvenimento a Palermo (che considero ormai di capitale importanza, e che era di fatto inattuabile dalle posizioni storico-critiche 'ufficiali'), ho verificato su quali basi si fosse fatto affidamento, per la situazione adottata. E ne ho individuati, ai diversi livelli, i grossolani travisamenti. Ho avuto modo di valutare anche la portata di una inderogabile testimonianza critica, finora malintesa. Mi sono visto, di conseguenza, spinto a riconoscere

decisamente, come gli studi abbiano mancato del tutto di intendere l'effettiva problematica antonelliana, mancando di scoprirne fino in fondo la genesi. Ho intravisto, in definitiva, come il censimento dell'opera del grande Messinese vada molto oltre il suo attuale catalogo.

Pertanto, in questo saggio, propongo una messa a punto delle interconnessioni tra le notizie tramandate dal Vasari e i documenti riemersi a Messina, che portano a precise rettifiche cronologiche; segnalo in prospettiva talune preliminari acquisizioni operative, che considero basilari per l'identificazione di aspetti misconosciuti della fenomenologia antonelliana; mi limito a porre la basi per una ipotesi di lavoro, in vista della virtualità storica di una trama alquanto più articolata dell'intera operazione pittorica di Antonello, che ne ripristini la posizione internazionale.

* * *

Credo valga la pena di rimarcare anzitutto la singolare coincidenza di due fatti, di per sé ovviamente non correlabili ma oggettivamente alternativi. Nel 1897, Giovanni Battista Cavalcaselle passava di questa vita; e, quasi in contrapposto, in quel medesimo anno, vedeva la luce il saggio di Georg Gronau: *Die Quellen der Biographie des Antonello da Messina*¹. Il Cavalcaselle, com'è risaputo, aveva posto ogni fede nel testo del Vasari; tant'è che, ancora nel 1876, aveva celebrato nell'arte di Antonello i legami intimi con tutta la cultura figurativa europea, e in particolare con la pittura fiamminga, ne aveva intuito le mature assimilazioni da Piero della Francesca e dal Mantegna, ed aveva proclamato determinante l'incidenza di Antonello nell'arte veneta, quasi pari a quella del Mantegna stesso nello sviluppo della civiltà figurativa dell'Italia superiore². Il Gronau, all'opposto, pre-

¹ G. GRONAU, *Die Quellen der Biographie des Antonello da Messina*, in «Repertorium für Kunstwissenschaft», 1897, pp. 347-361.

² (Cfr. R. LONGHI, *Frammento siciliano*, in «Paragone» n. 47, 1953, pp. 35-37). Vi si riporta la traduzione letterale del brano del Cavalcaselle sul *San Sebastiano* di Antonello, dato alle stampe nella edizione tedesca della sua *Storia della pittura in Italia* (1876), citata dal Borenius nelle postille alla seconda edizione della *History of Painting in North Italy* (1912, II, p. 431).

so in esame il testo del biografo aretino, ne contestava nel suo saggio punto dopo punto: accertato anagraficamente impossibile l'incontro di Antonello con Jan van Eyck, negava il viaggio del Messinese in Fiandra, non sorretto da registrazioni a Bruges né in altre sedi; mancando ogni riferimento della sepoltura di Antonello a Venezia, diffidava dell'epitaffio celebrativo fornitone dal Vasari; e, in definitiva, spingeva il proprio dissenso fin nell'ambito del giudizio critico, ravvisando nelle opere di Antonello una cultura eminentemente italiana, stante che, ad esempio, il *San Sebastiano* di Dresda o le due *Crocifissioni* di Anversa e di Londra, «non rammentano per niente l'arte olandese, neanche il paesaggio stesso».

A parere del Gronau, Antonello poteva tutt'al più esser venuto a contatto solamente con prodotti di botteghe fiamminghe, circolanti in area mediterranea: «non in Fiandra, bensì nella sua terra d'origine». Anzi, egli credette di individuare la soluzione del problema, in un passo della ben nota lettera sullo stato delle arti in Napoli, che l'umanista partenopeo Pietro Summonte aveva inviato nel 1524 al suo collega padovano Marcantonio Michiel³: come si sa, il Summonte, celebrandovi tra l'altro il pittore napoletano Colantonio (che asseriva educato al colorire dei fiamminghi dal re Renato d'Angiò e divenuto poi un abilissimo contraffattore di tavole 'ponentine'), rilevava che «costui non arrivò, per colpa delli tempi, alla perfezione del disegno delle cose antiche, sì come ci arrivò lo suo discepolo Antonello di Messina...». Sicché, il Gronau credette di avere recuperato, per tal modo, la fonte storica che precisava in concreto, come la educazione 'fiamminga' di Antonello avesse avuto corso in Napoli, presso Colantonio. E non mancò di fare ammenda, per avere egli stesso già «accettato — come tutti i più recenti ricercatori — di ritenere tale Colantonio un artista inventato, che deve la sua esistenza alla vanagloria locale» (opinione, peraltro, esplicitamente enunciata dal Cavalcaselle e dal Morelli).

³ (Cfr. F. NICOLINI, *L'Arte napoletana del Rinascimento e la lettera di Summonte a M. A. Michiel*, Napoli, 1925, p. 160).

Si sa che, pochi anni più in là — precisamente, tra il 1903 e il 1905 —, il Di Marzo e il La Corte Cailler rendevano di pubblica ragione taluni contratti di Antonello, da loro testé rinvenuti negli antichi archivi notarili di Messina⁴. Ed è interessante notare come, corredandoli di un suo esteso commento, il La Corte Cailler non esitasse a prospettare, per suo conto, un assetto radicalmente 'addomesticato' dell'intera vicenda antonelliana. In realtà, egli, allorché accertava la presenza di Antonello in Messina in un dato giorno, ne deduceva la dimora permanente per l'intera annata relativa. E, per gli anni vuoti di documenti, presumeva ammanchi di intere raccolte notarili. Per tal modo, tutto preso dall'uzzolo di poter conferire gran lustro e vanto alla patria di Antonello, manipolava estensivamente di fatto ogni valore testimoniale dei singoli documenti ritrovati, senza darsi pensiero, che il suo attaccamento sentimentale alla memoria del glorioso maestro ne travisava la verità storica. C'è da dire, beninteso, che, tra quei documenti, assumeva spicco il rogito testamentario di Antonello. Esso faceva fede che l'artista si era spento in Messina nel febbraio 1479. E dunque smentiva categoricamente l'asserto del Vasari, che aveva indicato invece Venezia, quale luogo del decesso di Antonello. Anche in ciò, ovviamente, acquistava credito il Gronau, incredulo circa l'epitaffio coniato dal biografo aretino.

Ed ecco che, nel 1907, irrompeva in tale travaglio storiografico Lionello Venturi, allora appena ventenne, e non a caso neofita zelante dell'applicazione filologica in quel clima di rifondate certezze. Avvertito delle ultime novità al riguardo, nel suo privilegiato osservatorio familiare, egli accoglieva le tesi del Gronau, convinto che rendessero «liberi da tutto ciò che la tradizione ha tramandato di erroneo sopra Antonello»⁵, e faceva proprio anche il criterio del

⁴ G. DI MARZO, *Di Antonello d'Antonio da Messina e dei suoi congiunti*, in «Documenti per servire alla Storia della Sicilia», Palermo, 1903, vol. IX S. IV, p. 36 sgg.; G. LA CORTE CAILLER, *Antonello da Messina. Studi e ricerche con documenti inediti*, in «Archivio Storico Messinese», 1903, A. IV, Fasc. III-IV, pp. 3-112; G. DI MARZO *Nuovi studi ed appunti su Antonello da Messina, con 23 documenti*, Messina, 1905.

⁵ L. VENTURI, *Le origini della Pittura Veneziana*, Venezia, 1907, p. 220.

La Corte Cailler. Talché, rifiutata l'evenienza della tradizionale trasferta di Antonello in Fiandra, proclamava «ciarlatanesca» la fama dei viaggi del Messinese, stante che nel tardo '500 il Maurolico non mostrava di esserne a conoscenza. E, conseguentemente, posto in Napoli e nella bottega di Colantonio il garzonato di Antonello, non si peritava a sostenere che «le forme dell'arte Antonelliana dovettero sembrare straniere al Vasari toscano, per quanto oggi la critica le può bene spiegare con l'arte napoletana, che tanto influsso ricevette appunto dai pittori fiamminghi». Fondandosi quindi sui recenti reperti archivistici, il Venturi junior fissava in Sicilia, in modo stanziale, la carriera di Antonello, che scandiva in tre distinte fasi: 1^a) un complessivo ventennio di assiduo impegno operativo nell'isola, da circa il 1455 al 1474, compresa qualche escursione nella vicina Calabria, peraltro documentata per il gennaio 1460; 2^a) il breve soggiorno a Venezia e a Milano, ben corredato di attestati per il 1475 e il 1476; 3^a) il ritiro definitivo a Messina, dal novembre 1476 sino alla morte.

Non solo. Con criterio del tutto soggettivo, l'impetuoso giovanotto si assumeva l'indebita iniziativa di spiegare l'assenza di contratti di Antonello a Messina, dal giugno 1465 al febbraio 1473, congetturando che, per tutti quegli anni, il grande pittore «girovagasse per la Sicilia» (sic!). E pretendeva di avvalorare tale asserto, del tutto infondato, su di un pagamento che Jacobello, il figlio di Antonello, ricevette nel 1479, dopo la morte del genitore: asseriva trattarsi di un saldo tardivo, riferibile a qualcuno dei tanti lavori, a suo avviso, compiuti da Antonello in quel suo peregrinare isolano prima del '73. Ciò, a suo dire, in quanto «il viaggio per vari luoghi dell'isola è improbabile dopo il '73, perché dal '73 fino alla morte conosciamo abbastanza bene la vita dell'artista passata a Messina o nel Continente». Anzi, convinto com'era che Antonello avesse dimorato permanentemente in Sicilia sin dagli anni Cinquanta, il Venturi figlio giungeva a negare persino che il grande Messinese avesse potuto trasmettere la tecnica olearia ai Veneziani, stante che

«non andò a Venezia prima del 1474, e Bartolomeo Vivarini dipingeva ad olio già nel 1473».

Ognuno può vedere da sé, come il collasso storiografico, che ha investito la dimensione tradizionalmente 'europea' dell'operazione pittorica di Antonello, ponendo in totale discredito l'attendibilità del Vasari, si sia determinato esclusivamente dal sommarsi di asserzioni affatto dispotiche e di infatuazioni pregiudiziose. E fa senso, invero, che gli storici dei primi decenni del nostro secolo abbiano potuto conferire legittimità ed autorevolezza ad un siffatto miscuglio di assiomatiche improvvisazioni, al punto da credere di tenere finalmente in pugno la verità storica, proprio mentre mutilavano l'impresa culturale di Antonello, riducendola ad un taglio 'provinciale' e periferico. Fa senso, il constatare come l'intransigenza metodologica, usata nei confronti del Vasari, si tramutasse invece nella più cedevole disponibilità verso il Summonte, i cui elementi di valutazione erano di per sé del tutto discutibili, giacché privi di qualsiasi oggettivo supporto autenticamente documentale.

Evidentemente, potendo finalmente fare scalo sulla riaffiorante piattaforma filologica dei documenti messinesi, quegli studiosi credettero di ravvisarvi (con euforica valutazione a prima vista) una compattezza cronologica, che è di fatto inesistente⁶.

Le registrazioni ritrovate a Messina sono ben poche, e separate per lo più da intervalli talora ampiamente plurienali. Sicché, esse non comportano affatto l'assidua permanenza del pittore nell'isola. Ne precisano soltanto le periodiche presenze. Per cui, semmai, vien lecito stabilire che, tra i punti fondamentali della biografia di Antonello fissati dal Vasari e quei documenti, ci può essere una conveniente correlazione. I contratti di Antonello riemerso dal buio della storia

⁶ I documenti pubblicati dal La Corte Cailler e riguardanti Antonello sono: del 5 marzo 1457 con apoche del 21 aprile; del 25 gennaio 1460; del 5 luglio 1461; del 28 giugno 1463; del 14 giugno 1464; del 21 luglio 1465; del 4 febbraio 1473; del 13 marzo 1473; del 22 aprile 1473; del 24 agosto 1474; del 17 settembre 1474; del 5 novembre 1478. A parte, il testamento del 14 febbraio 1479.

stabilizzano puntualmente sul calendario gli episodi siciliani che il Vasari ne tramandò senza specificazioni temporali. E non può non essere evidente, che i lunghi silenzi tra quelle carte contino assai più che le loro rare testimonianze. Ad esempio, quei vuoti, che si potraggono dal 1457 al 1460 e addirittura dal 1465 al 1473, non possono che segnare inequivocabilmente i tempi delle più determinanti operazioni di Antonello sul continente europeo, senza limitazioni di itinerario. E' questo, che si deve tenere per fermo.

Anche se non abbiamo notizia dei canali d'informazione di cui il Vasari potè disporre, non è lecito credere ch'egli lavorasse di fantasia. Al contrario, dobbiamo riconoscere che le notizie da lui trasmesseci erano ben fondate, in linea di massima. E una diagnosi realistica ci deve portare a utilizzare congiuntamente, tanto le sue informazioni quanto i documenti che di fatto le confermano.

Ad esempio, il Vasari scrisse che Antonello, compiuto un preliminare tirocinio in Roma, operò molto in Palermo e quindi in Messina. Ed il contratto del 1457 attesta inequivocabilmente la presenza del giovane maestro in Sicilia già da qualche tempo; anzi, ne conferma persino la notorietà anche in Calabria⁷. Altri attestati, del resto, ce ne danno, per quanto saltuari da un anno all'altro, i documenti fra il gennaio 1460 e il giugno 1465. E per quanto sia legittimo il dubbio, circa la permanenza dell'artista nell'isola, stante appunto tale saltuarietà, può essere di valido appiglio il constatare che nel 1461 Antonello assunse nella sua bottega il fratello Giordano con impegno biennale⁸. Può essere un indizio di impegni continuativi del maestro nell'isola.

Può darsi che il Vasari tuttavia abbia espresso sommariamente, in unitaria fase, due distinti periodi di effettiva attività siciliana di Antonello, che noi invece possiamo considerare isolatamente — il primo, sulla metà degli anni Cin-

⁷ La commessa del 5 marzo 1457 veniva ad Antonello dalla Confraternita dei Gerbini di Reggio Calabria.

⁸ L. PERRONI GRANDE, *Antonello da Messina*, Messina, 1923. Il contratto del 29 gennaio 1461 era corredato di una ratifica e di due apoche del 17 settembre successivo.

quanta; il secondo, tra il '60 e il '65 —, intervallandoli del triennio 1457/1460, vuoto di documenti. E' ovvio, che niente possa accreditare la presenza di Antonello in Sicilia, mancandone qualsiasi registrazione. E d'altronde, non è certo per caso, che, nel gennaio 1460 — dopo quei tre anni di silenzio delle sue carte —, Antonello si sarebbe imbarcato ad Amantea per fare ritorno a Messina con tutti i suoi famigliari e i servi, provenendovi non si sa da dove, sul continente.

A mio avviso, il quinquennio '60/'65 è da considerare il periodo della più consistente attività isolana di Antonello. Anzi, l'unico periodo che il maestro trascorse con presumibile continuità nell'isola: e, credibilmente, da autentico protagonista di tutti i fatti di maggiore risalto culturale. In difetto è propriamente la critica: poiché non ne ha riconosciuto, prima d'ora, l'incidenza nel contesto isolano, giusto nelle imprese del maggior prestigio che a quegli anni si pertengono; e non ne ha identificato le specialissime singolarità stilistiche, già ampiamente dotate di esperienze continentali: catalane provenzali e italiche.

Non c'è motivo di ritenere che il Vasari abbia inventato quel viaggio di Antonello « per sue bisogne di Sicilia a Napoli », ove la tavola del Van Eyck lo avrebbe indotto a tralasciare « ogni altro negozio e pensiero » ed a recarsi in Fiandra. A parte ogni considerazione di dettaglio sulle effettive circostanze, quella escursione 'storica' di Antonello trova esatta e conveniente situazione, con ogni attendibilità, nella maggior lacuna dei contratti siciliani di Antonello, che si protrae appunto ininterrotta dal giugno 1465 al febbraio 1473. E non c'è dubbio, che la critica ha omesso sinora, inspiegabilmente, di tenerne conto ¹⁰.

⁹ G. LA CORTE CAILLER, *Antonello* cit., 1903, p. 89, e il Documento V; G. DI MARZO *Nuovi studi* cit., 1905, p. 19, e il Documento V.

¹⁰ Tutti gli storici, generalmente, sono stati assertori convinti della permanenza di Antonello in Sicilia. Soltanto il Longhi ha ammesso che « gli spazi che intercedono fra i vari documenti siciliani non vietano di supporre parecchi viaggi di Antonello in quel "continente" ch'egli amava almeno quanto la sua Sicilia ». (R. LONGHI, *Frammento*, cit., 1953, p. 29). Il Bologna, inizialmente, teneva conto della lacuna dei contratti tra il 1457 e il '60 (F. BOLOGNA, *Una Madonna lombarda del Quattrocento*, in «Paragone», n. 93, 1957, p. 6). Da qualche anno, ammette che Antonello possa

Del resto, il Vasari riferì che Antonello fece ritorno dalle Fiandre dopo molti anni, «per rivedere la sua patria». E i documenti del 1473 ne confermano la ricomparsa a Messina, dopo circa otto anni. Il Vasari precisò che Antonello, «stato pochi mesi a Messina se ne tornò a Vinezia». E di fatto, dal settembre 1473, mancano di nuovo notizie di Antonello in Sicilia, sino all'agosto del 1474. E c'è di più. E' vero, che noi troviamo Antonello, nel '74, impegnato ad eseguire la pala dell'*Annunciazione* (ora a Siracusa, Museo di Palazzo Bello-mo), per la Chiesa di Palazzolo Acreide. Ma dobbiamo tener presente anche, che, in occasione di quella sua venuta in Sicilia, egli cedette al fratello Giordano — che risiedeva a Messina, e vi era attivo con propria bottega — ogni diritto ereditario di primogenitura, con un rogito che non può essere frainteso¹¹. Questo ci aiuta realmente ad intendere, come Antonello avesse ormai deciso di stabilirsi a Venezia, ove era stato credibilmente anche prima. Le notizie di cui noi disponiamo ci assicurano che egli, nell'estate del 1475, era intento alla elaborazione della sua maggiore impresa veneziana: la *Pala di San Cassiano*. E possiamo ben valutare, come quella pala non fosse una commessa da assegnarsi ad un artista appena giunto dalla lontana Sicilia, quando a Venezia incontrastati dominavano i Bellini. Niente impedisce di credere che Antonello, già da tempo, avesse frequentato Venezia, durante la sua lunga assenza da Messina tra il '65 e il '73, nonché tra il '73 e il '74. Né può esserci dubbio che la sua rinomanza fuori dalla Sicilia si fosse radicata ormai presso le diverse Signorie della penisola, oltre che nella Repubblica veneta¹².

essersi recato, tra il 1465 e il 1473, nell'Europa del nord (F. BOLOGNA, *Napoli e le rotte mediterranee della pittura da Alfonso il Magnanimo a Ferdinando il Cattolico*, Napoli, 1977, p. 130). Non posso che compiacermene.

¹¹ G. LA CORTE CAILLER, *Antonello* cit., 1903, pp. 52-53. e il Documento XIV, a p. 97.

¹² Sarebbe interessante, potere identificare, nel *Ritratto* di Berlino, datato del 1474, la «figura cavata dal naturale», che il duca di Bari, Sforza Maria Sforza, mostrò nel 1476 a suo fratello, Galeazzo Maria, duca di Milano. L'opera suscitò l'entusiasmo del signore lombardo, che sollecitò la venuta di Antonello a Milano, ansioso di farsi ritrarre dal "pictore ceciliano", allora impegnato a Venezia. Presso l'Archivio di Stato di Milano, si conservano entrambi i documenti relativi: sia la richiesta di

Si capisce, d'altronde, che la sceneggiatura vasariana si uniformava al gusto del suo tempo. Ed è da credere che, rievocando l'eccezionale impresa di Antonello in Fiandra, il biografo tendesse a darci del grande Messinese l'immagine più

Galeazzo, inviata a Messer Leonardo Botta, ambasciatore milanese a Venezia (Registro Missive, n. 125 bis, anni 1475-1476, f. 200), sia la risposta del nobile veneziano, Pietro Bon, committente della *Pala di San Cassiano* (Autografi - Pittori: Cart. 97, fasc. 6). La prima, fu pubblicata sul «Bollettino Storico della Svizzera Italiana», nn. 1-2 (Genn.-Febbr.) 1884, A. VI, I°, p. 79, nella rubrica: 'Curiosità di Storia Italiana del Sec. XV, tratte dagli archivi milanesi', con il titolo: *Morte del pittore Zanetto*. Riportata anche in: F. MAGALUZZI VALERI, *Pittori lombardi del Quattrocento*, Milano, 1902, pp. 88-89. Riportata infine in: G. CONSOLI, *Ancora sull' "Antonello de Sicilia"*. *Precisazioni su alcuni documenti sforzeschi*. in «Arte Lombarda», A. XII. Primo semestre 1967, pp. 109-112, Documenti IV e V. Un riscontro fisionomico oggettivo dell'ignoto antonelliano di Filadelfia con il *Ritratto di Galeazzo Maria Sforza*, attribuito a Zanetto Bugatto, ora nella quadreria del Castello Sforzesco di Milano, ne consente l'identificazione. Come ho già proposto (Cfr.: G. CONSOLI, *L' "Ignoto" di Antonello a Filadelfia è il ritratto di Galeazzo Maria Sforza?*, in «Prospettive d'Arte», Milano, 1976, n. 5, pp. 16-17), quel ritratto, iniziato da Antonello nella primavera del 1476, fu verosimilmente interrotto sull'impianto della sola testa, e mai portato a termine, stante che il duca milanese fu trucidato dai congiurati, prima che Antonello tornasse a Milano. Infatti, sappiamo che Antonello soltanto temporaneamente sospese la finitura della pala, con il consenso di Pietro Bon, deferente verso Galeazzo. Ma tornò subito a Venezia, per portare a termine quella *Sacra conversazione*, che già si annunciava «de le più eccellente op(er)a de penelo ch(e) habia Ittalia e fuor d'Ittalia». Per tornare all'ipotesi iniziale, diciamo che una certa somiglianza, quale poteva realmente darsi tra due fratelli, si riscontra, appunto, fra il *Ritratto* di Filadelfia e l'altro di Berlino, entrambi riferibili rispettivamente ai due membri di casa Sforza.

Tutto induce a credere, inoltre, che, sul finire del 1474, Antonello abbia sostato a Urbino, incontrandovi Piero della Francesca, che allora stava portando a termine la *Pala Montefeltresca*, ora a Brera. La conoscenza delle opere urbinati di Piero, da parte di Antonello, è generalmente riconosciuta dalla critica, sia nel *San Sebastiano* di Dresda che nella *Pala di San Cassiano*, superstiti parzialmente a Vienna. Ma anche il fatto che la *Crocifissione* di Anversa e la *Pietà* Correr inquadrino il paesaggio aperto «senza mediazione di tende o di finestre, di sporti o di davanzali» (Longhi), come nel *Dittico dei Duchi* ora agli Uffizi, è un indizio di immediate esperienze del Messinese, che si rivelano, non a caso, nel 1475.

Datato del 1475, è il cosiddetto *Condottiero*, ora al Louvre. Ed è da rilevare come una marchiana distrazione della critica, che non si sia ancora riconosciuto in quel ritratto, nelle fattezze inconfondibili e nella mirabile folgorazione del carattere prestigioso che ne promana, l'aspetto dell'allora venticinquenne Lorenzo dei Medici. Il ritratto profilare del Magnifico, tra i personaggi della Cappella Sassetti in S. Trinita, ne conferma, a mano del Ghirlandaio, nel 1485, tutti i caratteri fisionomici, ancorché appesantiti nel trascorso decennio. Essi, del resto, si confermano puntualissimi nel calco funebre del volto di Lorenzo (Firenze, Museo Mediceo, Deposito della Società Colombaria), che, soltanto nelle labbra serrate dal gelo mortale, manca ovviamente di quella tipica deiscenza di «petalo ro-

consona al suo organico disegno: quella dell'artista sagace e intraprendente, che, operando per la propria crescita culturale, si proponeva il progresso di tutta l'Arte. Ma non può esserci dubbio, che il Vasari si fosse ben documentato, prima di assegnare ad Antonello un ruolo tanto emblematico.

seo» (Longhi), che invece il testo antonelliano ne ha fissato preziosamente. Non si dimentichi, che, nel gennaio 1475, il Magnifico bandì la famosa Giostra, in onore del fratello Giuliano. E niente ostacola l'ipotesi, che Antonello, da Urbino, si sia recato a Firenze, nel gennaio '75, prima di stabilirsi a Venezia, dov'era già nell'agosto successivo, secondo l'attestato di Pietro Bon.

Anche se finora non è stata mai prospettata l'iscrizione ad Antonello, del *Ritratto di Luca Pacioli* ora a Capodimonte, direi che, a parte la figura dell'elegantone, aggiunta verosimilmente nel 1495 da Jacopo de' Barbari, l'impianto centrico del personaggio del grande matematico, che nel 1475 insegnava a Venezia, si addice perfettamente ai modi antonelliani, allora protesi alla conquista della spazialità strutturata, di codice toscano, come vediamo nella *Madonna leggente* di Palermo, certo coeva. Sarebbe da accertare, a mio avviso, con prospezione radiografica, se, sotto la figura giovanile aggiunta, non si trovasse originariamente un qualche altro solido geometrico appeso, che bilanciasse compositivamente quel mirabile icosaedro di cristallo, sospeso nello spazio, che qualifica il Pacioli, ma che, ad evidenza, testimonia, con le sue impeccabili trasparenze, la presenza operante di Antonello, sottolineandone contemporaneamente il coordinamento teorico, che, da quell'intimo amico di Piero, egli poté allora autorevolmente trarre. Un sodalizio tra Antonello e il Pacioli, in realtà, chierebbe molte cose.

E' chiaro che, se si pensa alla limitata recintazione spaziale dello organismo compositivo del politico messinese del '73 o alle costrittive articolazioni della trama rappresentativa della pala siracusana del '74, e si pone mente alla grandiosa struttura della *Pala di San Sebastiano* del '76, non ci rimane che un'unica possibilità di interpretazione critica, di quello incredibile balzo ideativo di Antonello: ossia, che tale processo va associato a delle possibilità promozionali e didattiche, che il prodigioso Messinese poté recepire da specialisti, e quindi elaborare in proprio. Non andrebbe esclusa, in concreto, neppure un'ipotesi di rapporti tra Antonello e il giovanissimo Donato Bramante (Cfr. A. BRUSCHI, *Bramante architetto*, Bari, 1969, p. 133). Né, se le congetture verosimili non vanno tralasciate, si può fare a meno di immaginare che, dopo averne ammirata l'opera superba di Padova, Antonello, nella sua andata a Milano nel '76, presumibilmente per la via fluviale padana, si sia procurato un incontro con il più geniale dei maestri veneti: Andrea Mantegna. E' un'ipotesi lecita.

E' documentato, che Antonello estinse il suo impegno per la dote della figliastra Caterinella, sul finire del '76 (Cfr.: G. LA CORTE CAILLER, *Antonello*, cit., 1903, p. 425; G. DI MARZO, *Nuovi studi* cit., 1905, p. 112). Egli, dunque, si portò a Messina. Ma non per lavoro. Si era trovato altrove, lungo tutto il '75 e il '76. E non c'è dubbio, che ritornò sul continente. Tutto lascia presumere, contro quanto asserì il La Corte, che Antonello, tra il '76 e il '77, fosse alle prese con la decorazione della Biblioteca e dello Studiolo del duca Federico da Montefeltro a Urbino. Nella lista degli artisti legati alla corte monfelterina (Cfr.: G. SANTI, *Cronaca rimata*, Stoccarda, 1897, Ed. Holtzinger), è menzionato, tra gli altri, come si sa, «Antonel da Sicilia, huom così chiaro». Ed io non esito a formulare

Tutto sommato, troviamo perfettamente convincente, che Antonello potesse scegliere di stabilirsi a Venezia. La « Serenissima » Repubblica era dominante, a quegli anni, politicamente economicamente e culturalmente, tra tutti gli Stati italiani. Era divenuta ormai uno Stato a dimensione mediterranea, oltre che un emporio autenticamente internazionale. E Antonello si era ormai totalmente svincolato dai limiti della cultura tardogotica da cui proveniva. Aveva maturato la sua esperienza più avanzata sul continente, tra il 1465 e il 1473, nei centri europei più trainanti e a contatto con le persone artistiche di maggior prestigio. Sicché era (e lo sapeva bene) in grado di compiere il passo decisivo che lo avrebbe posto sulla prima schiera, tra i protagonisti più eminenti dell'arte italiana ed europea. Sapeva certamente, che non avrebbe potuto assurgere a tale rango, se avesse speso il resto della sua vita nel solitario vertice peloritano, in attesa di novità che non sarebbero potute mai giungergli in Sicilia, salvo che nella risacca di avvenimenti lontani.

Certo, rapportato all'aneddotica cinquecentesca e credi-

qui, in via preliminare, l'ipotesi che spettino ad Antonello, tra le sue più significative imprese degli anni estremi, « i quadri più importanti di Urbino, il 'Ritratto del Duca col figlio Guidobaldo', 'La conferenza' (Castello di Windsor) e le tavole delle 'Arti Liberali' (oggi ridotte a due, che si trovano alla National Gallery di Londra) », che Chastel propone per un 'terzo uomo', diverso da Giusto di Gand e da Pedro Berruguete, giustamente, e che sinora non è stato identificato (Cfr.: A. CHASTEL, *La grande officina*, Milano, 1966, pp. 283-284). Personalmente, mi fido più di Giovanni Santi, pittore, che non delle approssimazioni dell'«umile cartolaio fiorentino», Vespasiano da Bisticci, che, favoleggiando di un «maestro solenne», fatto venire appositamente dalle Fiandre, ne omette il nome (Cfr.: V. DA BISTICCI *Vite di uomini illustri del secolo XV*, Firenze, 1859, p. 93, Ed. Bartoli). C'era, allora, in giro per la penisola, mirabilmente dotato di esperienze fiamminghe, Antonello Messinese. La critica, bisogna che ci ripensi.

Trovo d'altronde assurdo, che Antonello, solo per far piacere al La Corte Cailler, si ritirasse a Messina, allorché godeva del massimo prestigio e della rinomanza tra le corti italiane. Non è senza significato, che i documenti riportino la presenza di Antonello a Messina, soltanto nello ottobre '77 e poi ancora nel novembre '78. Che nel '77 fosse tornato in Sicilia sul finire dell'estate, potrebbe farcelo pensare il fatto che, in ottobre, egli ricevette il compenso per «benefici» eseguiti nel Duomo di Catania (Cfr.: *Atti dei Giurati di Catania*, vol. 23, f. 209, presso l'Archivio di Stato di Catania). Potrebbe il maestro essersi trovato in patria, forse del tutto casualmente, persino nel febbraio 1479, allorché lo colse prematuramente il male mortale.

bilmente colorito 'di maniera', è persino particolarmente gustoso, che, a dire del Vasari, Antonello potesse prescegliere Venezia, «dove, per essere persona molto dedita a' piaceri e tutta venerea, si risolvé abitar sempre e quivi finire la sua vita, dove aveva trovato un modo di vivere appunto secondo il suo gusto»¹³. Per la coerenza del 'personaggio', era inevitabile che il Vasari, poi, facesse morire Antonello a Venezia, e di quel misterioso «mal di punta», che vien fatto di supporre, ovviamente, di natura «venerea».

D'altra parte, talune incongruenze risaltano a prima vista, nel racconto vasariano. E' incontrastabile, ad esempio, che, se morto a 49 anni nel 1479, Antonello fosse un ragazzino, quando morì Jan van Eyck, nel 1441. Non avrebbe potuto aver luogo quel sodalizio. E neppure l'altro, fra Antonello e Domenico Veneziano, nella città lagunare, essendosi Domenico stabilito a Firenze da tempo, finché vi scomparve poi nel 1461. Ma sono incongruenze di natura esclusivamente cronologica: anagrafica, cioè. Di fatto, sostituendo gli attori, i personaggi e gli episodi rimangono. Molti altri incontri saranno stati possibili, per il geniale e ormai autorevole pittore Messinese, dopo il 1465, sul continente europeo, ai livelli del più alto magisterio. Certo non basta ipotizzarli. L'ideale, sarebbe il riscoprirne le prove documentali. Ma non si dimentichi che sinora nessuno ne ha cercate. Non si dimentichi che, da oltre un settantennio, in tutti i settori di ricerca, è prevalso il concetto che Antonello permanesse in Sicilia, fin dalla metà degli anni 50, inamovibilmente. Sappiamo bene che fu il giovane Lionello Venturi, come si è già detto, ad assegnare Antonello in quella sorta di «domicilio coatto», dopo che il Gronau respinse la tradizione vasariana e il La Corte Cailler espresse il suo commento ai contratti messinesi.

E' di fatto da allora, che la vicenda di Antonello ha assunto l'aria di una storia preminentemente siciliana, con radice a Napoli e con un suo apice eccezionale a Venezia. Tant'è che la Mostra del 1953, già nel titolo stesso (*Antonello da Messina*

¹³ G. VASARI, *Vita di Antonello da Messina* in «Le Vite etc.» Ed. Milanese, Firenze, 1906, II, p. 572.

e la pittura del '400 in Sicilia) ne ha esplicitamente circoscritto il rapporto 'localizzato'. Praticamente, con quella Rassegna, la critica ha sancito, una volta per tutte, la giubilazione solenne di Antonello, nel ruolo di sommo esponente isolano della pittura del '400. E da allora, pur non potendosene ignorare l'apporto fondamentale nell'ambito della pittura veneta, se ne circoscrive l'impatto, nei limiti di un episodio quasi marginale: si lascia tassativamente al Giambellino (di cui è privilegiata ormai la fortuna storica) ogni merito autonomo dei rapporti tra l'arte veneta e lo statuto prospettico di Piero. Anzi, poiché manca, oltre tutto, ogni consenso, per altri trascorsi continentali di Antonello, che non siano inerenti l'esordio napoletano o quel breve soggiorno a Venezia, la critica ne demarca complessivamente l'operazione pittorica con specifico riferimento ai fenomeni figurativi del Meridione d'Italia.

Su questo punto, è bene fare, perciò, qualche osservazione particolare. Perché, si può comprendere, in linea di massima, che, ai livelli discrezionali della storiografia e della critica di fine '800 e degli albori del '900, stante la scarsa conoscenza dell'opera del portentoso Messinese a quegli anni, l'esigenza di assestare il problematico talento antonelliano in una unitaria definizione, ne abbia cooptato persino la sottovalutazione complessiva. Ma non si giustifica, ormai, in alcun modo, la sommarietà di quel bilancio; che perdura tuttora; e che prescinde, di fatto, da un ben più maturo concetto della globalità estremamente differenziata dell'arte di Antonello, malgrado la critica non si trovi più a dover agire per tempi brevi e con rigidità di procedure.

Ormai, dovrebbe esser chiaro che, a parte le rare tavole note da sempre, in quanto munite di segnatura, il processo ricognitivo dell'arte di Antonello è recente: infatti, l'attuale catalogo si è messo insieme a gran fatica, e non senza contrasti tuttora emergenti, in un arco di tempo che supera a malapena un secolo: dai giorni eroici del Cavalcaselle sino a noi¹⁴. E si dovrebbe soprattutto tener presente,

¹⁴ Il riconoscimento del *San Sebastiano*, da parte del Cavalcaselle.

che gli studi condotti sinora hanno consentito una soddisfacente identificazione della persona poetica del massimo genio figurativo siciliano, soltanto nelle sue connotazioni progredite, senza però aver dato luogo ad alcun orientamento sistematico di ricerca del suo divenire complessivo, con criterio autenticamente diacronico, dalle iniziali esperienze agli sviluppi della fase conclusiva. Manca tuttora persino un concetto generico di periodizzazioni differenziate, nella gittata operativa di Antonello. E invece, è propriamente questo, l'aspetto essenziale di tutta la questione: se il linguaggio pittorico del Messinese sia da considerare — come di fatto si considera — cristallizzato su parametri costanti, per tutto l'arco dei suoi termini effettivi, oppure se non sia piuttosto da sciogliere nei segnali diffusi di una sua singolarissima e quasi strabiliante problematica evolutiva. Io non ho più alcun dubbio, che la risoluzione del caso passi per questa seconda via.

Certo, finché lo si lascia depositato nella anodina consensualità dello schema ormai invalso, il 'caso Antonello' rimane bloccato nell'equivoco di una stabilità surrettizia, la cui validità scientifica è soltanto apparente. Ma se ci si dispone alla ricerca di un'area fenomenica individuale di Antonello, aperta alle più eterotrofiche e varie accessioni del suo orizzonte conoscitivo, ecco che se ne dilata il campo d'indagine, in una espansione finora affatto inusitata. Si capisce, che, a tutta prima, una siffatta apertura possa persino apparire tendenziosa e incongrua, forse. Specialmente, quando si ami la presunta terraferma delle cognizioni stabilizzate ormai nei decenni. Ma, allorché se ne può verificare convenientemente la straordinaria effettualità, riconoscendone i modelli oggettivi nel divenire delle coordinate storiche cronologicamente meglio conosciute, gli orientamenti travalicano

ebbe luogo a Vienna, nel 1872. (R. LONGHI, *Frammento cit.*, 1953, pp. 31-37). Le ulteriori indentificazioni hanno avuto corso tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del nostro secolo. Praticamente, soltanto nel 1929, il Wilde identificò i tre ritagli superstiti della *Pala di San Cassiano*. E nel 1967, dal Museo del Prado, si diede ufficialità alla riscoperta della *Pietà con un Angelo* (X. de SALAS, *Un tableau d'Antonello de Messine au Musée du Prado*, in «Gazette des Beaux-Arts», 1967, p. 125 e sgg.).

ogni confine e spingono verso àmbiti assolutamente sinora impraticabili alla comune convenzionalità dei parametri.

E' invalsa generalmente la convinzione, che Antonello abbia acquisito precocemente, in Napoli, prima del 1450, attitudini analitiche di percettività fiamminga, nonché sistematiche strutturazioni dello spazio, di codice toscano. O che sia pervenuto alle sperimentazioni prospettiche, in un secondo tempo, magari nel corso di una qualche escursione dalla Sicilia, fin nei luoghi di Piero della Francesca (Longhi): comunque, però, entro il 1465 — e ciò, in fede della data del *Salvator Mundi* (Londra, National Gallery), la quale è consensualmente intesa per il 1465 —. E si vuole, peraltro, che Antonello, insediatosi in Sicilia circa la metà degli anni 50, con un bagaglio già ben fornito di apprendimenti napoletani, abbia elaborato conseguentemente le sue geniali risoluzioni della problematica figurativa del suo tempo, a contatto con la cultura locale siciliana, nel suo solitario ritiro messinese (Bottari)¹⁵.

Di fatto, si fonda ogni comune cognizione dell'arte di Antonello, sul *Salvator Mundi*, e se ne chiude ogni orizzonte sulle opere veneziane. Sicché, è opinione corrente, che la critica disponga, a buon diritto, dello spazio operativo antonelliano, per circa gli undici anni che vanno dal 1465 al 1476. E poiché il codice linguistico di Antonello si rivela sostanzialmente unitario, tra il Cristo benedicente di Londra e le tavole veneziane ora a Dresda e a Vienna, si è portati a credere che l'artista si sia mantenuto esente da trapassi culturali significativi, non solo durante quegli undici anni, ma addirittura per tutto il suo percorso operativo, dal debutto alle estreme imprese (che, peraltro, si ignorano). Talché, presumendosene stabilizzata uniformemente la poetica, molti dei dipinti di Antonello, privi di data ma riconoscibili per i caratteri di stile, si assegnano indifferentemente a qualunque fase cronologica del suo itinerario pittorico, nella illusione che sia lecito colmarne diffusamente gli indici giovanili o i più tardivi, finora assolutamente deserti. Anzi, in tale

¹⁵ BOTTARI, *Antonello da Messina*, Messina 1939, pp. 19-20.

ordine di valutazioni, si ama considerare precocissimi (da taluni storici, addirittura fin dentro gli anni tra il '50 e il '57, o tra il '60 e il '62, ma del tutto ad arbitrio) i dipinti di Antonello non datati, nei quali il gusto per le micrografie si riveli più intenso: ad esempio, il *San Girolamo nello studio* (Londra, National Gallery) o la *Crocifissione* di Bucarest (Muzeul de Artă)¹⁶.

Ora però è giunto il momento di chiarire definitivamente, come tale giudizio sia erroneo. Non c'è ovviamente tra gli specialisti chi possa ignorare che la segnatura del *Salvator Mundi* rechi contestualmente anche il riferimento dell'VIII Indizione; e che tale riferimento designi inequivocabilmente l'anno 1475. Di norma, è l'Indizione, che assicura il controllo di una data¹⁷. Ma la prima parte della scritta, per concorde accezione, viene letta per il 1465. E ad arbitrio si preferisce tale data più alta. Eppure è evidente che, nel caso della segnatura di Londra, il riferimento indizionale si rivela decisamente correttivo di quell'anomalo *sexstagesimo*, che, per essere improprio nella terminologia latina, non può avere alcun valore di per sé. E, del resto, non ha senso il presumere che il dipinto esibisca una datazione duplice e ambigua. Non ha senso il presumere del 1465 un dipinto che reca nella segnatura l'Indizione del 1475, e che è stilisticamente omologo alle opere veneziane di Antonello del '75 e '76.

C'è da rilevare che il *Salvator Mundi* è il più misterioso, tra i dipinti di Antonello: vi si sovrappongono due stesure pittoriche, e vi si insediano due distinte fasi operative del

¹⁶ J. LAUTS, *Antonello da Messina*, Wien, 1940; G. VIGNI, *Antonello da Messina* Milano, 1952; R. LONGHI, *Frammento cit.*, 1953, p. 27.

¹⁷ L'Indizione, come si sa, era un sistema di computo cronologico per cicli quindicennali, a numerazione progressiva da 1 a 15. Di origine antichissima, era in uso, dopo l'anno 313 dell'Era Cristiana, nel calendario ecclesiastico, presso le Cancellerie dei vari Stati europei, nei documenti regi. ducali, comunali e persino privati. Semplicissimo è il calcolo dell'Indizione corrispondente a una annata qualsiasi. (Cfr.: Il grande Dizionario Enciclopedico Utet, Torino, 1958, Vol. VII, pp. 103-104). Disponiamo inoltre di tavole cronologico-sincrone. (Cfr.: A. CAPPELLI, *Cronologia, Cronografia e Calendario Perpetuo*, Milano, Hoepli, 1969, pp. 6-7, 272). L'Indizione rende praticamente impossibile una attribuzione cronologica errata. Stupisce, che, ancora, esimi storici persistano nell'equivoco. Cfr.: F. BOLOGNA, *Napoli e le rotte cit.*, Napoli, 1977, pp. 111 n. 33, 115 e n. 38.

Maestro. La più interna è in parte riconoscibile, per via di una lieve trasparenza degli impasti del rifacimento. E vi si intravede, infatti, un impianto della mano benedicente, analogo a modelli fiamminghi, di cui la tavoletta antonelliana potrebbe addirittura rivelarsi una copia¹⁸.

Ma bisogna sia assolutamente chiaro che, nella sua stesura definitiva, con il rifacimento della mano e dello scollo della tunica, il *Salvator Mundi* si situa stilisticamente nel momento veneziano di Antonello. Quella costruzione della mano a dita irradiate, prospettata di punta e vista da sottinsù, sdoppia l'angolo di veduta: il volto del Cristo è inquadrato frontalmente, ma le mani sono viste da sotto il piano del parapetto. Vi si attua, insomma, la più matura delle concezioni proiettive di Antonello: quella ad orizzonte ribassato, che impronta la *Crocifissione* di Anversa, il *San Sebastiano di Dresda* e la *Pala di San Cassiano*. E' giusto, riscontrare l'evidente coerenza del codice stilistico, tra la tavoletta londinese e le opere pubblicate a Venezia. Essa dimostra l'organica omogeneità culturale, assolutamente ovvia, in opere sostanzialmente coeve, del '75 e '76. Non già una costante poetica dei modi di Antonello, dal '65 al '76.

Si viene, per tal modo, a capo di una verità sconcertante: ossia si fa chiaro che ogni nostra conoscenza delle tipologie antonelliane si deve fondare, non già nel *Salvator Mundi* (che va reintegrato tra le opere del 1475), bensì piuttosto nel *Polittico di San Gregorio* (Messina, Museo Regionale), che è, per certezza di data, il più antico dipinto di Antonello a noi noto, firmato e datato e ben documentato per il 1473.

E poiché si dà il caso, che anche tutte le altre opere datate di Antonello appartengono di fatto al solo periodo 1473-1476 se ne trae la constatazione, che l'area legittima delle nostre conoscenze dell'arte antonelliana si riduce esclusivamente a quell'unico triennio.

Stabilita la questione in tali termini, e supposto che l'in-

¹⁸ Una coincidenza strabiliante se ne ritrova, ad esempio, nel *Cristo benedicente* della Collezione John Coolidge, a Cambridge (Massachusetts), di Hans Memling.

tera gittata operativa di Antonello abbia coperto almeno un trentennio, dalla metà del secolo al fatale 1479, è evidente che noi ne pratichiamo in tutto tre anni. Ed è chiaro, che il rimanente ci è occulto: per almeno un quarto di secolo prima del 1473, e per circa altri tre anni dal '76 alle soglie del '79.

Orbene. Se è legittimo l'ammettere che, in massima parte, la produzione di Antonello sia ormai perduta, non è comunque inverosimile il sospetto che non ne sopravvivano esclusivamente le opere del solo triennio 1473-1476. Anzi, direi che, semmai, si rovescia il punto di vista del problema: nel senso, che siamo in grado di riconoscere con sufficiente certezza le opere di quel triennio, mentre invece ci sfugge ogni altra opera precoce o terminale di Antonello, che, per sue prerogative specifiche, si differenzi, più o meno notevolmente, dai parametri che ne abbiamo finora acquisiti.

A tale riguardo, mi sembra di fondamentale importanza il referto critico del Cavalcaselle, sul retablo del *San Nicola in Maestà tra otto Storie della sua Vita* (purtroppo perduto in frantumi nel terremoto che distrusse Messina nel 1908). Quel grande 'conoscitore' esitò a identificarlo di mano antonelliana, perché, a suo avviso, Antonello non si era mai mostrato «così timido nel rilievo per ombreggiature» e di «così libera manualità e spicciativa fattura». Egli chiari, peraltro, che non conosceva alcun allievo o seguace di Antonello, che fosse in grado di trattare i soggetti come erano svolti in quel retablo: con «così oscura potenza nel tono ed una così ingegnosa baldanza in disegno e composizione»¹⁹. E lasciò pertanto in sospeso ogni attribuzione.

Sappiamo bene che, dell'autografia antonelliana di quell'ancona, ha fatto fede il documento del 28 giugno 1463. E sappiamo anche che, pubblicandolo²⁰, il La Corte Cailler non ritenne di correlare in solido quel documento al *San Nicola*, che egli riteneva, ad arbitrio, posteriore al 1476. Ma, dalla diagnosi del Cavalcaselle, vien fatto di desumere, nel

¹⁹ G. B. CAVALCASELLE e J. A. CROWE, *A History of Painting in North Italy*, London, II, p. 87.

²⁰ G. LA CORTE CAILLER, *Antonello* cit., pp. 29-30 e 61; G. DI MARZO, *Nuovi studi* cit., p. 17.

modo più netto, che il linguaggio stilistico di Antonello, in quel retablo, e dunque alla data del 1463, non era ancora né dotato di fiamminga lenticolarità, né aduso ai geometrici risalti dei volumi, né ligio ai rigorosi tracciati del codice prospettico. La discrepanza tra il punto di stile che improntava quell'ancona messinese e il paradigma impeccabile del linguaggio antonelliano, nel quale il Cavalcaselle faceva assegnamento, doveva essere verosimilmente assai rimarchevole. Lo conferma il fatto che il Cavalcaselle, mentre lasciò in sospeso, come si diceva, il suo giudizio sul *San Nicola*, non ebbe invece alcuna esitazione, un paio d'anni più tardi, a Vienna, nell'identificare il talento di Antonello nel *San Sebastiano* ora a Dresda, che fin nel 1872 era ancora apocrifo.

Va detto chiaramente, che la critica non ha ancora recepito l'effettiva diversità dei due fatti, né i due contrastanti giudizi del Cavalcaselle. E mancò di coglierli, in particolare, nell'occasione della Mostra messinese del 1953: quando si ritenne persino di potere assumere, alla stregua di un ricordo immediato del perduto *San Nicola* antonelliano, la pala di analogo soggetto, di mano del Giuffrè, nella Matrice di Milazzo²¹. Ad ogni buon conto, quella pala, pubblicata sugli inizi del Cinquecento, appartiene ad una ben diversa stagione culturale, e non rispecchia per niente gli arcaismi, dei quali verosimilmente si caratterizzava il punto di stile di Antonello nell'ancona del 1463. Nei suoi limiti individuali, il Giuffrè vi si avvalse, ad evidenza, dei risultati più evoluti di Antonello, pure ignorandone il rigore dei procedimenti. E del resto, anche tutti gli altri seguaci postumi di Antonello (il Saliba e Giovannello da Itàla, in particolare), tutti «quasi sempre mediocri, e peggio» (a dire del Longhi), se ne dimostrano ignari.

Certo, il Cavalcaselle — essendo premorto al rinvenimento dei contratti messinesi di Antonello — non poté darsi conto, che le anomalie, da lui ravvisate nel *San Nicola e Sto-*

²¹ S. BOTTARI, *Contributi ad Antonello*, in «Arte Veneta», 1951, A. V, pp. 39-45; S. BOTTARI, *Antonello*, Messina, 1953, p. 15 e pp. 82-86; R. LONGHI, *Frammento cit.*, 1953, p. 26; F. BOLOGNA, *Napoli e le rotte cit.*, 1977, p. 95.

rie, avessero contrassegnato in realtà il punto di stile di Antonello alla data del 1463. Ma va da sé, che le sue esplicite rilevazioni, ancorché a livello puramente verbale (poiché ce ne manca il riscontro sul dipinto), aprono non di meno la via al postularsi di un processo di mutazioni profonde, che è da supporre sia intercorso nella cultura figurativa del Mesinese, per attingimenti successivi a quella data. E la critica dovrà risarcire, di tali mutazioni, il percorso storico dell'ala-cra Maestro; sia ammettendo di non poterne più considerare preconstituita, sin dal '50, ogni prerogativa culturale, sia facendo finalmente il migliore uso possibile dei silenzi delle sue carte in patria, a far tempo dal 1465 e fin verso il 1473.

La verità è che il punto cruciale di tutta la questione antonelliana riposa nella possibilità di una valutazione realistica dei trascorsi isolani di Antonello. E una valutazione realistica non può prescindere — vuoi in fede del Vasari, vuoi sulle date dei singoli documenti — dal puntualizzarne in Sicilia un'intensa attività, suddivisa in almeno due distinti periodi: intervallati dalla prima lunga pausa delle registrazioni, che si estende dal 1457 al 1460. Manchiamo del resto addirittura della possibilità di stabilire le sedi effettive del costituirsi eclettico della cultura di Antonello (una volta che se ne scarti l'indicazione del Summonte), in considerazione dei dati stessi che il Cavalcaselle riscontrò nel perduto retablo mesinese del *San Nicola*. Né ci è dato di riconoscerne, su basi certe, la sequenza degli aspetti preliminari, per valutarne quindi gli sviluppi. Tanto che, a questo punto, verrebbe fatto di credere che, allo stato delle notizie, non si possa che rassegnarsi alla rinuncia di ogni autentica restituzione storica dei fatti precoci di Antonello, nell'impossibilità di verifiche oggettive; sicché ciascuno torni ad arroccarsi sulle proprie posizioni, nel rifugio delle formulazioni convenzionali.

Tuttavia, la verità si accentua di per sé, nella considerazione stessa che i modi depositati da Antonello nel *San Nicola* non possono che avere caratterizzato coerentemente tutta l'area fenomenica della sua produzione, ancorché con aspetti evolutivi, negli anni tra il '60 e il '65 documentati in

Sicilia. Ed è un fatto, che gli esiti critici della Mostra di Messina mancarono di identificare appunto tale area fenomenica. Mancarono di identificarla, non già in quanto quell'area non esistesse, bensì per il travisamento dei termini effettivi della problematica antonelliana; travisamento, che tanto peso ebbe allora (e continua tuttora ad avere) sugli indirizzi generali della critica, impegnata nella ortodossa osservanza del tracciato biografico e operativo di Antonello, fisso alla presunta educazione sui modelli eyckiani disponibili nella Napoli alfonsina²².

Non si spiegherebbe, invero — senza avere identificato tale travisamento —, il fatto che nessuna attenzione la critica rivolse allora (né ha rivolto successivamente), alla lettura che il Vigni aveva proposto²³ di quella sorta di «spina dorsale della pittura» nella Sicilia del '400, che, a suo dire, era costituita: dal *Trionfo della Morte* già nel portico Sclàfani, dalla *Croce* di Piazza Armerina, dal retablo del *San Pietro e Storie* di Militello Val di Catania e dagli affreschi, già allora quasi perduti, della Cappella La Grua-Talamanca, in S. Maria di Gesù a Palermo. Il Vigni era intento a identificare i «caratteri europei nella formazione di Antonello». Ed aveva indicato, appunto in quella sorta di «spina dorsale», la radice di quegli apporti culturali europei, a suo avviso intrusivi nell'area siciliana, nella ricerca di un punto di contatto, tra l'arte di Antonello e l'ambiente, in cui quell'arte era — a parere unanime — emersa. Del resto, il Vigni non era stato in grado di distinguere la duplice manualità esecutiva del *Trionfo*. In effetti, egli aveva isolato, in quella «spina dorsale della pittura quattrocentesca» in Sicilia, due prevalenti Maestri: l'uno, a suo avviso, «francese», autore del grande murale palermitano, attivo nella prima metà del secolo; l'altro, operoso nell'entroterra isolano, tra il '60 e il '70. Li aveva ritenuti entrambi, in qualche modo, legati da

²² B. FACIO, *De viris illustribus* (1456 c.). Ed. L. Mehus, Colonia, 1745, riportato da S. BOTTARI, *Antonello* cit., 1939, pp. 11-13.

²³ G. VIGNI, *Caratteri europei nella formazione di Antonello da Messina* in «La Giara», Palermo, 1952, p. 33.

rapporti di comune cultura internazionale, attraverso il sud della Francia; e si era chiesto, se il secondo tra i due non fosse, per caso, «un siciliano che aveva viaggiato e conosciuto la Catalogna e la Provenza». Aveva rimarcato come pure Antonello era stato un'artista dai molti viaggi. Ma non aveva manifestato alcuna propensione esplicita, verso una sua possibile identificazione nel singolare Maestro di Militello e di Piazza Armerina. Di fatto, il Vigni non si era reso conto, che quei due artisti avessero operato simultaneamente, e gomito a gomito, nel *Trionfo*. E possiamo spiegarci in tal senso, perché mai, pur rilevandone le affinità culturali, egli non si avvide, che i modi del più giovane (che ibridano di fatto il vasto dipinto del *Trionfo*) si sono depositati, splendidamente e isolatamente, in quei mirabili testi pittorici di Piazza Armerina e di Militello, nonché negli affreschi La Grua.

Altri e ben avvertiti osservatori avevano del resto isolato, tra tutto quel panorama pittorico confluito nella Mostra di Messina, la *Croce* di Piazza Armerina e il *San Pietro e Storie* di Militello, ascrivendo entrambi quei pezzi ad un grandissimo Maestro ignoto, di cultura «provenzale»²⁴. Ma non essendo presente nella Mostra, salvo che per documentazione fotografica, il *Trionfo della Morte*, allora in restauro a Palermo, mancò l'occasione di ogni riscontro fisico, dei modi "interni" di quel gran dipinto, con i connotati di cifra del *San Pietro* e della *Croce*.

Non solo. Contro l'orientamento generale, propenso alla esaltazione del «Maestro della Croce di Piazza Armerina», si pronunciò il Longhi. Il quale assegnò all'ignoto maestro il nome storico di Pietro Ruzzolone²⁵, così come gradì che si restituisse all'altro pittore palermitano, Tommaso de Vigilia, il sublime *Battesimo* di Casa Santocanale, che, nella prima redazione del Catalogo della Mostra, era stato assegnato, quale

²⁴ F. ZERI, *An exhibition of Mediterranean Primitives*, in «The Burlington Magazine», Londra, 1952, p. 322; M. DAVIES, *The Antonello exhibition at Messina*, in «The Burlington Magazine», Londra, 1953, p. 208; J. LAUTS, *Zur Ausstellung "Antonello da Messina e la pittura del '400 in Sicilia"*, in «Kunstchronik», Nürnberg, 1953, VI J., 6 H., pp. 161-162.

²⁵ R. LONGHI, *Frammento cit.*, 1953, pp. 18-19.

pezzo eponimo, ad un ipotetico «Maestro del Battesimo Santocanale»²⁶. In qualche modo legato a far da tramite tra la cultura di quei due artisti palermitani rimase il «fulgente, calmo, luminoso» *Polittico di Corleone* (Palermo, Galleria Regionale), già ritenuto di cultura nizzarda e controverso ma tuttora anonimo²⁷. Talché, in definitiva, gli esiti critici della grandiosa rassegna pittorica messinese del 1953 sancirono, nella massima ufficialità, «la solitudine individuale del genio»²⁸ di Antonello, i cui «risultati» furono intesi come «troppo ardui per la cultura locale che avrebbe dovuto in qualche modo sorreggerli»; il che sembrò persino provato dal «quasi totale disinteresse per la sua poetica da parte della generazione artistica successiva»²⁹.

In realtà, in tali esiti si rivelava, in modo lampante, il fallimento di una operazione già di per sé senza sbocco, che si era posta, non già il compito precipuo della ricerca, quanto un assunto celebrativo, e che quindi non poteva che tradursi — come di fatto si tradusse — nella giubilazione solenne dei soli modi riconosciuti di Antonello. Del resto, non è certamente senza significato, che la persona pittorica di Pietro Ruzzolone sia stata, ben presto, ridimensionata, mediante la decisa requisitoria svolta dalla Paolini³⁰; anche se le pertinenti rettifiche, dalla insigne studiosa precisate, hanno determinato il ritorno nell'anonimato, di quei modi che il Longhi aveva elargito al pittore palermitano.

La critica, già nel corso del decennio immediatamente successivo alla Mostra di Messina, si è trovata a doversi

²⁶ G. VIGNI e G. CARANDENTE, *Antonello da Messina e la pittura del '400 in Sicilia*, Catalogo della Mostra, Venezia, 1953, scheda n. 42; R. LONGHI, *Frammento cit.*, 1953, p. 44.

²⁷ E. BRUNELLI, *Un polittico di Giacomo Durandi nella Pinacoteca di Palermo*, in «Boll. d'Arte», 1922-'23, pp. 415-419; M. G. PAOLINI, *Note sulla pittura palermitana tra la fine del Quattrocento e l'inizio del Cinquecento*, in «Boll. d'Arte», Roma, A. XLIV, 1959, Serie IV, p. 128; R. DELOGU, *La Galleria Nazionale della Sicilia*, Roma, 1962, p. 30; R. LONGHI, *Frammento cit.*, 1953, p. 16.

²⁸ G. FIOCCO, *Introduzione al Catalogo della Mostra*, Venezia, 1953, p. 12.

²⁹ R. LONGHI, *Frammento cit.*, 1953, p. 37.

³⁰ M. G. PAOLINI, *Note sulla pittura cit.*, 1959, p. 122 sgg.

dare conto di taluni antonellismi, persino di rilevantissima pertinenza, senza trovarne soluzioni del tutto persuasive. E' significativo, in particolare, che, in tali occasioni, si sia dato luogo, puntualmente, a delle analisi ben determinate, che ne hanno individuato con esattezza, caso per caso, le coordinate stilistiche e cronologiche. Ma, di volta in volta, è emerso che i suddetti antonellismi specifici si trovassero in lega con altri addendi di culture continentali, propri di aree particolari della penisola italiana o di settori transalpini, a parere degli addetti, non praticati da Antonello. E, sempre presumendo che il solerte Messinese dovesse trovarsi in Sicilia, si è escluso pregiudizialmente che egli potesse avvantaggiarsi, in proprio, della puntualità di quei nuovi soleggiamenti. Si è lasciato, in sostanza, che prendesse il sopravvento la coartazione concettuale, che ormai presiede tassativamente alla interdizione di ogni rapporto diretto di Antonello, con quei centri artistici medio-altoitaliani o con i corrispettivi ambiti europei. E — come abitualmente accade per i casi problematici, dei quali la soluzione sia incompatibile alla ermeneutica soggettiva dei ricercatori o alle convenzioni della cultura storica, consolidate ufficialmente nel tempo —, si è preferito il ricorso ad ipotesi alternative, intese a surrogare la definizione di quegli antonellismi in bilancio, caso per caso: sia avviando un processo ricognitivo preliminare, di persone storiche perente o finora mai identificate a livello operativo, sia attraverso il reclutamento di persone artistiche immaginarie. Ma sta di fatto che, in nessuno dei casi affrontati, si è giunti ad una risoluzione compiutamente appagante, escludendone Antonello³¹.

³¹ Per un'ampia panoramica di tali vicende critiche, cfr.: F. BOLOGNA, *Un San Gerolamo lombardo del Quattrocento*, in «Paragone», n. 49, 1954, pp. 45-50; F. BOLOGNA, *Il politico di San Severino, Apostolo del Norico*, in «Paragone», n. 61, gennaio 1955, pp. 3-17; F. ZERI, *Altri due pannelli del politico di San Severino*, ivi, pp. 18-21; F. BOLOGNA, *Una Madonna lombarda* cit., 1957, pp. 3-11; F. ZERI, *Una aggiunta al problema della Madonna Cagnola*, ivi, pp. 11-16; U. BALDINI e L. BERTI, *Catalogo della Mostra di affreschi staccati*, Firenze, 1957, pp. 68-70; IDEM, 1958, pp. 33-42; O. ALMEIDA, *Breves notas sobre a atribuição a um mestre português, dos frescos do Claustro degli Aranci, da Badia de Florença*, in «Boletim do Museu Nacional de Arte Antiga», Lisboa, IV, 1, 1959, pp. 33-42; M. G. PAOLINI, *Note sulla*

Permane pertanto inevaso, io credo, il problema della identificazione sistematica di quanto possa sopravvivere tuttora della produzione pittorica, sia giovanile, sia conclusiva, di Antonello, che, pur noto alla critica, gli venga sottratto, per i segnali di concentrazioni eclettiche mutative, le cui varianti ne caratterizzino, di volta in volta metamorficamente, la progressione evolutiva che ci è occulta.

Dall'attestato del Cavalcaselle sul *San Nicola* del 1463, ci giunge la certezza che il metodico Messinese 'divenne', quale lo conosciamo — mirabilmente analitico nell'impeccabile impianto prospettico dei volumi e degli spazi profondi —, soltanto dopo quella data: ossia, soltanto attraverso la sua più protratta assenza dalla Sicilia, che ci è tassativamente suggerita, torno a dirlo, dalla estesa lacuna dei contratti, tra l'estate 1465 e la primavera 1473.

Possiamo ritenere con buona ragione, che il maestro fu assente dalla Sicilia, dal '57 al '60, e per altri otto anni consecutivi, prima del '73. In tali anni, conviene ricercarne sul continente, per quel che è possibile, documenti, tracce e indizi. Per quanto schematica, tale suddivisione cronologica scinde l'unitario criterio di valutazione della poetica antonelliana. Consente infatti di intravederne degli stacchi evolutivi, nettamente intervallati nel tempo.

Presumo, d'altronde, che non siano sfuggite, ai colleghi ricercatori, le mie due segnalazioni riguardanti il *Trionfo della Morte* Sclàfani: la prima, in cui, a livello di analisi stilistica, vi ravvisavo dei possibili antefatti di Antonello

pittura cit., 1959, pp. 122 sgg.; U. PROCACCI, *Sinopie e affreschi*, Milano, 1961, pp. 65-66; M. CHIARINI, *Di un maestro 'elusivo' e di un contributo*, in «Arte Antica e Moderna», 1961, Vol. unico di Studi dedicati a R. Longhi; B. BERENSON, *I disegni dei pittori fiorentini*, Milano, 1961, I, p. 28, II, pp. 279-280; M. CHIARINI, *Il Maestro del Chiostro degli Aranci, 'Giovanni di Consalvo portoghese'*, in «Proporzioni», IV, 1963, pp. 1-24; M.G. PAOLINI, *Il Trionfo della Morte di Palermo e la cultura internazionale*, in «Rivista dell'Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte», XI-XII, pp. 301 sgg.; L. CASTELFRANCHI VEGAS, *I rapporti Italia-Fiandra*, in «Paragone», n. 201, 1966, pp. 42-69. Rimando, per ogni rilievo critico specifico, al mio testo monografico in corso di stesura. Limitatamente al caso del pittore Zanetto Bugatto, rincarato dal Prof. Bologna, in *Napoli e le rotte* cit., ricordo la mia indicazione (Cfr.: G. CONSOLI, *Una nuova traccia per Zanetto Bugatti*, in «Arte Lombarda», 1967, I, pp. 150-151).

giovane; e la seconda, in cui davo comunicazione di avere rintracciato sul dipinto palermitano, delle scritte che ne attestano i dati fondamentali³².

So bene che tali miei interventi non hanno trovato alcun consenso. E che, anzi, si presunse che io volessi ricondurre ad «autore indigeno» quel solitario capolavoro³³.

Mi sia consentito ribadire, che, associandomi alla diagnosi di altri studiosi che mi avevano preceduto, io trovavo l'impaginazione complessiva del *Trionfo* fondamentalmente dipendente della civiltà delle arazzerie borgognone sulla metà del sec. XV. Ne desumevo anzi, in modo esplicito, che quell'assetto non potesse che spettare ovviamente al Maestro principale: certamente, un Borgognone. Ne isolavo i connotati individuali, nelle clausole cifrate di natura grafica, corrispettive di quella intavolazione ribaltata e piatta. Per converso, distinguevo dei modi di più consistente modellato e di più incisivo ritrattismo; e li assegnavo decisamente alla contribuzione esecutiva del giovane Aiuto: specificavo, anzi, che l'estesa e rilevante partecipazione dell'Aiuto, ibridando l'intero dipinto in modo determinante, ne altera la genuina matrice 'cortese', complicandone ogni analisi.

A mio avviso, era troppo alta, nella prima metà del '400, la data che si assegnava al dipinto. Io lo ritenevo posteriore alla metà del secolo. E, poiché non potevo trascurare di Antonello l'iniziale operazione in Palermo riferita dal Vasari, trovavo non implausibile, in quegli anni peraltro documentati in Sicilia, la partecipazione del giovane Messinese, quale Aiuto, nel *Trionfo* Sclafani. Ero dell'avviso, sin da allora, che il linguaggio di Antonello potesse essersi costituito già precocemente eclettico, e coincidente di fatto con talune tipologie specifiche del frasario poliglotta del *Trionfo*: all'interno di quel radunarvisi di citazioni e attingimenti, dai più

³² G. CONSOLI, «*El servo*» del «*Trionfo*» Sclafani, in «*Arte Antica e Moderna*», Bologna, 1966, n. 33, pp. 58-77; G. CONSOLI, *Antonello e Spicre: una ipotesi sul «Trionfo della Morte» di Palazzo Sclafani*, in «*Cronache di Archeologia e di Storia dell'Arte*», Catania, 1966, n. 5, pp. 134-149.

³³ A. PARRONCHI, *Probabile traccia per l'autore del Trionfo della Morte in Palermo*, in «*Antichità viva*», Milano, VI, 1967, n. 1, pp. 3-17.

disparati settori della cultura internazionale e italiana in specie. Questo, era stato il mio primo assunto.

Orbene. Sta di fatto che, un paio d'anni più tardi, mi toccò la singolare ventura di rintracciare, nel *Trionfo*, gli estremi avanzi di due antiche scritte, ormai irrimediabilmente quasi del tutto obliterate, che devono avere denotato, in origine, sui ritratti dei due pittori ivi effigiati, la loro rispettiva identità personale.

Com'è noto, di una di tali scritte — quella sul polsino del Maestro —, erano state segnalate parziali decifrazioni, già nell'Ottocento: da A. Gallo, da P.E. Giudici, dal Di Marzo e da A. Narbone. Anzi, ne aveva curata addirittura la trascrizione grafica H. Janitschek. Ma si era fatta una grave confusione, presumendo di leggermi: *ACRE*. Tanto che si era ritenuto che fosse un'impostura: per ascrivere il *Trionfo* al pittore palermitano Antonello Crescenzo, che non c'entra per niente. Sicché, Janitschek aveva destituito da ogni interesse quelle «graziose letterine rotonde, non gotiche». E non escluderei che, in seguito, esse siano state abrase persino intenzionalmente, in quanto inattendibili, stante che il Di Marzo, già nel 1889, ne attestava l'irreperibilità³⁴.

Ammetto di essere pervenuto ad un risultato migliore, avendone potuto ricostruire integrativamente, malgrado l'estrema faticenza di quei resti, il nome storico indubbiamente pertinente di *SPICRE* e la data del 1462, mai individuata prima, nelle altre «letterine seguenti, corrose e indecifrabili», già inutilmente esplorate nell'Ottocento. Ho potuto accertare, infatti, che, tra i molti documenti dell'insigne *peintre-verrier* Guillaume Spicre, tuttora conservati negli archivi generali del Département de la Côte-d'Or et de l'ancienne Province de Bourgogne, a Dijon, si apre una lacuna per tutto il 1462. E vi si

³⁴ A. GALLO, *Elogio storico di Pietro Novelli*, Palermo, 1830, p. 26; P. E. GIUDICI, *De l'Art en Sicile*, in «Gazette des Beaux-Arts», 1861, p. 212; G. DI MARZO, *Delle Belle Arti in Sicilia, dal sorgere del secolo XV alla fine del XVIII*, Palermo, 1862, III, p. 113; A. NORBONE, *Istoria della letteratura siciliana*, Palermo, 1863, XI, p. 100; H. JANITSCHKEK, *Zur Charakteristik der palermitanischen Malerei der Renaissance Zeit.: I. Antonello Crescenzo und seine Schule*, in «Repertorium für Kunstwissenschaft», I, 1876, pp. 357-366; G. DI MARZO, *La pittura cit.*, 1899, pp. 168-169.

riscontrano frequenti indicazioni, circa lo stato alquanto malandato dell'artista. Che ne spiega persino l'eventualità del ricovero nell'Ospedale Maggiore di Palermo, appunto in Palazzo Sclàfani, e la conseguente esecuzione di quel grande dipinto parietale, quale ringraziamento della «benservita ch'egli ebbe», come vuole la tradizione locale³⁵.

Del tutto imprevedibilmente, invece, ho potuto inoltre decifrare (con grandissima fatica, integrandone idealmente le parti ormai demolite) un'altra scritta, mai da alcuno ravvisata prima. E che deve essere stata, in origine, alquanto più visibile dell'altra, poiché in lettere di capitale maiuscola ben grandi, certamente visibili da terra: disposte in duplice ansa, parzialmente a contornare da sinistra il polso dell'Aiuto, che tiene tra le dita la ciotolina dell'intingolo tecnico, quasi esibendola, a memoria di quell'evento eccezionale. Vi sta depositato un nome: A[.]I[.]T[.]O[.]L[.]L[.]V[.]S[.]I[.]S[.]S[.]A[.]I[.]È[.]S[.]I[.]S, che mi pare sia inequivocabile.

Segnalai tempestivamente quella mia scoperta. E la notizia passò nei servizi radio-televisivi nazionali, oltre che sulla stampa. Ne feci inoltre oggetto di conferenze. Ma mi resi conto, già sul momento, che mi era quasi impossibile darne una dimostrazione a livello storico-critico, stanti le remore convenzionali che dominano tuttora il giudizio sull'arte di Antonello, e stanti, oltre tutto, le difficoltà oggettive dell'avvistamento di entrambe quelle scritte sul *Trionfo*.

Sono trascorsi oltre dieci anni, ormai, da quel mio ritrovamento. Ho cercato, in questo tempo, di capire come si sono svolti i fatti della storiografia. Ed ho cercato di intendere, almeno sulle basi disponibili, come veramente devono essere andate le cose per Antonello.

Riconsiderando i risultati critici della Mostra di Messina, del tutto inadempienti nei riguardi dei complessi e intricati problemi del repertorio pittorico siciliano del '400, e meditando sui contributi notevolissimi di quegli studiosi che han-

³⁵ O. MANGANANTE, *Sacro Teatro Palermitano*, etc. Manoscritto Qq D 13, Tomo III, pp. 948-949, nella Biblioteca Comunale di Palermo. Riportato in: DI MARZO, *La pittura*, cit., 1899, p. 163.

no cercato una spiegazione degli antonellismi diffusi, a cui ho fatto allusione prima, ho individuato i travisamenti umani, attraverso i quali la sorte sembra avere infierito, in modo subdolo e quasi vessatorio, sul destino storico di Antonello presso i posteri; e ne ho tratto in definitiva gli stimoli aggiuntivi, e direi talora le sollecitazioni più determinanti, al mio dissenso dalla linea generale, alla quale — l'ho già dichiarato —, sugli inizi aderivo anch'io, senza sospetto.

I risultati delle mie riflessioni di questi anni costituiscono, in organica stesura, un saggio monografico sulla complessiva problematica antonelliana, che sarà dato alle stampe quanto prima, e del quale ho condensato nel presente articolo soltanto alcuni essenziali passaggi.

A mo' di conclusione di quanto sin qui precisato, mi par necessario aggiungere, che trovo logico riconoscere come, ritraendosi reciprocamente nel *Trionfo* e denominandosi esplicitamente, i due pittori abbiano depositato, ciascuno nelle fattezze dell'altro, i propri contrassegni di mano. Nettissima diviene pertanto la distinzione dei modi di Antonello, icastici e risaltati, da quelli di Guillaume Spicre, demarcati ma campti, nella pur simbiotica contestualità che li associa nel vasto murale palermitano. Sicché, fuori da ogni spunto polemico, e malgrado ogni diversa impostazione problematica da altri privilegiata, vien fatto di individuare e di cogliere una sorta di cristallina unità, di quei modi più strutturati del *Trionfo*, nella *Croce* e nel *San Pietro*. La Paolini non li ha individuati nel «corpo del Cristo modulato da una sottilissima ombreggiatura», né in quei «volti su cui si appunta l'attenzione cubizzatrice del pittore» e in quelle «vesti quasi blindate a pieghe stereometriche». Ma, nella condizione ieratica del *San Pietro* di Militello, ella ha colto una misura che «difficilmente può prescindere dalle versioni del S. Nicola in trono dello stesso Antonello». Nel cui contesto ideativo e linguistico s'intrecciano «elementi ... di cultura centro italica, antonelleschi e soprattutto valenziani» ... «sino a farne un'opera ricca di fascino, ma difficilmente collocabile e disorientante»³⁶.

³⁶ M. G. PAOLINI, *Note sulla pittura cit.*, 1959, pp. 129-131.

Non minore disorientamento, sappiamo che provò il Cavalcaselle, davanti al *San Nicola* di Messina. E pensiamo di non essere lontani dal vero, immaginando che egli scrutinasse nel retablo sibillino del 1463 (ove Antonello gli appariva, come non mai, «timido nel rilievo per ombreggiature»), propriamente qualcosa di analogo a «quel tipo di modellazione a ombre lievissime, ma in zone ben delimitate e distinte rispetto ai piani in luce e che genera specie nei volti un curioso effetto di volume a sbalzo metallico o piuttosto di in-tarsio lignario», che nitidamente la Paolini ha individuato nelle croci di Piazza Armerina e di Agira, come nel retablo di Militello.

Il fatto stesso che la critica più avvertita non abbia mancato di cogliere in quelle due croci come nel *San Pietro* una cultura «provenzale», ma anche sapori veneto-adriatici e persino liguri-emiliani, credo confermi implicitamente l'eclettica fusione, che, di tutti quegli addendi, così simbioticamente miscelati nel suo personalissimo crogiuolo, Antonello aveva avuto modo di costituire, già agli inizi degli anni Sessanta. Rimane da dipanare semmai il tracciato effettivo di quella che fu la trafila propedeutica preliminare dell'adolescente Messinese, entro la prima metà del secolo: la quale, per i caratteri sin qui riscontrati, è da escludere che riposi in area napoletana. Del resto, quale che possa essere stato il grado di veridicità delle informazioni di cui il Summonte disponeva nel 1524, niente impedisce di credere che Antonello possa avere frequentato, oltre Colantonio, anche ben altri maestri, e oltre Napoli, anche ben altre sedi. Tutto sta nel poterne recuperare più esatte rilevazioni storiche.

GIUSEPPE CONSOLI

CONNOTAZIONI ECONOMICO-SOCIALI DEI SAMI INSEDIATI IN ZANCLE

Nella tumultuosa vicenda dell'insediamento samio a Zancle, su cui disponiamo di molteplici testimonianze storiografiche¹ e numismatiche², va tuttora approfondito — nonostante esistano numerosi lavori specifici³ — il problema di eventuali aspetti economico-sociali che possano aver determinato e caratterizzato la presenza dei Sami a Zancle.

I fatti sono noti: Erodoto attesta che (dopo la tremenda punizione inflitta a Mileto dai Persiani, vittoriosi a Lade) parve opportuno ai Sami, μετὰ τὴν ναυμαχίην αὐτίκα βουλευόμενοι, partire ἐξ ἀποικίην, prima che i Persiani insediassero nella loro terra il tiranno Eace⁴. Aderendo alla proposta di coloniz-

¹ Herod. VI 22-24; Thuc. VI 4, 5-6; Aristot. *Pol.*, V 3, 1303a.

² Il più antico *thesauros* comprendente monete samie (caratterizzate dai tipi protome di leone/prora di *samaina*) è descritto in S.P. NOE, *A Bibliography of Greek Coin Hoards*,² New York 1937, n. 685 = M. THOMPSON - O. MORKHOLM - C. M. KRAAY, *An Inventory of Greek Coin Hoards*, New York 1973, n. 2065, p. 311. Per gli esemplari cfr. J. P. BARRON, *The Silver Coins of Samos*, London 1966, tavv. VI-VII.

³ C. H. DODD, *The Samians at Zancle-Messana*, in *JHS*, XXVIII 1908, p. 56 sgg.; E. CIACERI, *Cadmo di Coò in Messina e alla corte di Gelone*, in *ASSO*, VIII 1911, p. 68 sgg.; IDEM, *Intorno alle più antiche relazioni fra la Sicilia e la Persia*, in *Studi storici per l'Antichità classica*, V 1912, p. 12 sgg.; E.S.G. ROBINSON, *Rhegion, Zankle-Messana and the Samians*, in *JHS*, LXVI 1946, p. 13 sgg.; G. VALLET, *Rhégion et Zancle*, Paris 1958, p. 336 sgg.; E. MANNI, *Reggio e Messina nella prima metà del V secolo a.C.*, in *Klearchos*, I 1959, p. 61 sgg.; IDEM, *Sicilia e Magna Grecia*, in *Kokalos*, XIV-XV 1963-69, p. 95 sgg. Altri contributi e discussioni sono pure rintracciabili nei numerosi lavori sulla grecità di Sicilia: E. A. FREEMAN, *History of Sicily*, II, Oxford 1891, p. 108 sgg.; A. HOLM, *Storia della Sicilia nell'antichità*, I, Torino 1896, p. 379 sgg.; L. PARETI *Studi Siciliani ed Italioti*, Firenze 1914, p. 72 sgg.; IDEM, *Sicilia antica*, Palermo 1959, p. 116; T. J. DUNBABIN, *The Western Greeks*, Oxford 1948, p. 390 sgg.; A. SCHENK VON STAUFFENBERG, *Trinakria*, München-Wien 1963, p. 164 sgg.; J. BÉCARD, *La Magna Grecia*, Torino 1963, p. 96 sgg., p. 259; M. I. FINLEY, *History of Sicily*, London 1968, p. 49.

⁴ Herod. VI 22, 1: l'avverbio αὐτίκα attesta che la partenza dei Sami e dei profughi milesi dovette avvenire senza molti indugi, suggerita dal-

zare la sicula Kale Akte, pervenuta da parte degli Zanclei τὸν αὐτὸν χρόνον τοῦτον ⁵, i Sami salparono per l'Occidente. Con loro erano anche profughi di Mileto.

Val la pena di tentare di caratterizzare politicamente ed economicamente questi Sami che scelsero di allontanarsi dalla Ionia. Erodoto li definisce esplicitamente quali elementi cui non tornava gradita la condotta tenuta dagli strateghi sami a Lade ⁶ ed aggiunge un dettaglio prezioso: i Sami, che lasciarono il loro paese, erano οἱ τὶ ἔχοντες, gli abbienti ⁷.

Se dunque non vi è dubbio che la giustificazione ideale e politica della scelta samia riposi sulla dichiarata «intolleranza» al ripristino d'un regime tirannico in Samo ⁸, resta da chiarire da quali tensioni sociali e da quali interessi economici scaturisca questo *animus* antitirannico.

Non sarà inopportuno a tal fine un breve riesame della situazione interna di Samo dopo la morte di Policrate ed anteriormente all'esodo dei «possidenti» sami, nei quali — limitandosi ad una identificazione delle posizioni politiche degli emigrati — sin dal tempo di Pais si suole ravvisare gli oligarchici, intolleranti della dominazione persiana ⁹. L'analisi dimostrerà che tale definizione pecca di genericità e sempli-

l'urgenza — per i Sami — di sottrarsi al ripristino del regime tirannico e dalla considerazione che la stagione (l'estate del 494 a.C.) era la più propizia alla navigazione: ne era un'incoraggiante riprova la recentissima partenza del focese Dionisio per la Fenicia e per la Sicilia (Herod. VI 17. Su Dionisio, altre informazioni in Herod. VI 11-12). Altra cronologia — l'autunno del 495 a.C. — è proposta per la battaglia di Lade da N.G.L. HAMMOND, *Studies in Greek Chronology of the sixth and fifth centuries B.C.*, in *Historia*, IV 1955, p. 387; cfr. J.P. BARRON, *op. cit.*, p. 34; p. 41.

⁵ L'invito agli Ioni è dunque di poco anteriore alla disfatta di Lade (su cui si veda Herod. VI 14-16) piuttosto che alla punizione di Mileto (Herod. VI 18-20): cfr. T. J. DUNBABIN, *op. cit.*, p. 391.

⁶ Gli strateghi sami, nell'imminenza della battaglia, adottarono un atteggiamento di attesa, sfociato poi in un'aperta *défaillance*, suggerita e preparata dai maneggi di Eace: Herod. VI 13-14. Soltanto undici navarchi — dei sessanta che guidavano altrettante navi (Herod. VI 8, 3) — restarono al loro posto di combattimento a Lade (: Herod. VI 14, 2).

⁷ Herod. VI 22, 1.

⁸ I Sami decisero di partire piuttosto che restare e Μήδοισί τε καὶ Αἰάζει δουλεύειν (Herod. VI 22, 1).

⁹ E. PAIS, *Storia della Sicilia e della Magna Grecia*, Bologna 1894, p. 318; 320; così anche il DUNBABIN, *op. cit.*, pp. 393-94 e J.P. BARRON, *op. cit.* p. 41.

cismo, poiché elude il problema di chiarire lo *status* economico e sociale dei Sami, che scelsero di partire per la Sicilia, e riduce la lotta politica in Samo ad uno scontro fra gli oligarchici ed il tiranno¹⁰.

Indubbiamente il tentativo di penetrare la dinamica socio-politica in Samo, anteriormente al 494 a. C., si presenta arduo e per l'avarizia delle fonti e per il noto condizionamento costituito dalla forte caratterizzazione individuale che, dei rivolgimenti politici della Samo post-policratea, dà Erodoto¹¹. E tuttavia si possono desumere — nonostante il tono «novellistico» della narrazione erodotea — elementi che permettono di individuare in Samo, per l'ultimo quarto del VI secolo a. C., tracce di vivaci contrasti politico-sociali: la contestazione a Meandrio, il γραμματιστής di Policrate¹², bollato da Silosonte come δοῦλος¹³, appare mossa da ambienti di vecchia aristocrazia gentilizia e di orientamento oligarchico. Infatti Telesarco, ἐν τοῖσι ἀστοῖσι δόκιμος, critica sia l'umile origine di Meandrio — γεγονῶς τε κακῶς — che la sua amministrazione, definita ἄλεθρος¹⁴, al punto da pretendere il rendiconto dei beni amministrati da Meandrio¹⁵. Questi, a sua volta, appare

¹⁰ Come scrive il FINLEY, *op. cit.*, p. 49: «it was not so much the Persians that these eastern Greeks fled from, as the political turmoil and civil war which followed within many of their own countries».

¹¹ Come è stato di recente osservato da G. MADDOLI, *La civiltà ionica*, in *Storia e Civiltà dei Greci*, 2, Milano 1978, p. 546, per le città greche d'Asia si dispone in genere «d'un mosaico eterogeneo di frusuli di tradizione», la cui natura rende problematica la delineazione del tessuto sociale delle varie *poleis*.

¹² Herod. III 123, 1.

¹³ Herod. III 140, 5.

¹⁴ Herod. III 142, 5.

¹⁵ E' da notare che, in questa fase, Erodoto definisce Meandrio *epitropos* e non tiranno dell'sola e gli riconosce il desiderio di mostrarsi «il più giusto degli uomini»: Herod. III 142, 1.

L'estrazione sociale (certo non servile, ma «piccolo-borghese»: cfr. *supra*, nn. 12-13) di Meandrio differenzia la tirannide di questo ex-dipendente di oscura origine rispetto alla signoria di Policrate: mentre questa si era espressa dalla lotta fra eterie aristocratiche (si veda S. MAZZARINO, *Fra Oriente ed Occidente*, Firenze 1947, p. 242 e, da ultimo, L. BRACCESI, *Le tirannidi e gli sviluppi politici ed economico-sociali - La tirannide in Ionia*, in *Storia e Civiltà dei Greci*, 2, Milano 1978, p. 353; *ibidem*, n. 44 la bibliografia precedente), l'*arche* detenuta da Meandrio premiava un γεγονῶς τε κακῶς. Non v'è dubbio allora che Telesarco debba identificarsi come un *agathos*, un ghenneta, insensibile a quell'esigen-

fiancheggiato da *stasiotai*¹⁶, la cui coloritura politica sembra di segno democratico, come rivela il comportamento di Meandrio dopo la caduta di Policrate: se è già significativo l'innalzamento d'un altare a *Zeus Eleutherios*, non lasciano dubbi la convocazione dell'*ἐκκλησίη* di tutti i cittadini, la condanna del governo dispotico di Policrate e la dichiarata volontà di Meandrio di proclamare l'*isonomia* e l'*eleutheria*¹⁷.

Questo contesto fermentante di lotte fra eterie viene raggelato dall'intervento persiano¹⁸, che consegna a Silosonte l'isola *ἔρημον εὐοῦσαν ἀνδρῶν* e che propizia il ripopolamento di Samo con elementi filopersiani e sicuramente poco propensi a farsi trascinare in esperienze isonomiche¹⁹.

In questo senso chiarificanti potrebbero essere le paralle-

za isonomica, che pure aveva trovato elaborazione in seno all'etica aristocratica (cfr. S. MAZZARINO, *op. cit.*, p. 218 sgg. e particolarmente pp. 222-23, p. 230), un esponente — con ogni probabilità — di quei *rentiers*, avviliti dalla politica del tiranno Policrate.

¹⁶ Herod. III 144.

¹⁷ Herod. III 142. Meandrio, almeno per un certo periodo, deve avere recepito ed espresso le richieste avanzate in senso democratico e dai piccoli proprietari e dal «proletariato rivoluzionario dei pescatori, i *mythietai*, che premevano dal basso per un radicale sovvertimento sociale» (così L. BRACCESI, *op. cit.*, p. 354). Nondimeno egli, successivamente, appare attestato su posizioni più moderate e si rivela molto incerto nell'atteggiamento verso gli oligarchici e verso la Persia. Più deciso di lui nei confronti del dissenso interno si mostra il fratello Licareto, che mette a morte tutti i cittadini sospetti di contestazione (Herod. III 143, 2) e nei confronti dei Persiani l'altro fratello, Carileo (Herod. III 145-146). Nondimeno la parentesi tirannica di Meandrio pare attesti un avanzato processo di «borghesizzazione» della vita economica e sociale di Samo, e l'effimera prevalenza del momento democratico presente nel concetto e nel complesso ideale isonomico (per il bipolarismo dell'*isonomia*, si veda S. MAZZARINO, *loc. cit.*, in n. 15).

¹⁸ Herod. III 149. Da Herod. III 150, 1, apprendiamo che la spedizione persiana contro Samo è contemporanea ad una rivolta babilonese: quella del 521 a.C. secondo la proposta cronologica di A.T. OLMSTEAD, *History of the Persian Empire*, Chicago 1948, p. 135, n. 2 (cfr. J.P. BARRON, *op. cit.*, p. 34); quella del 515 a.C. secondo J.V. PRASEK, *Geschichte der Meder und Perser bis zur makedonischen Eroberung*, Darmstadt 1968, (rist. anast.), III Band, p. 75, n. 2. Diversamente, il ritorno di Silosonte in Samo è datato da A.R. BURN, *Persia and the Greeks*, London 1962, p. 129, al 517 circa a. C.

¹⁹ Herod. III 149. Come è stato osservato da L. BRACCESI, *op. cit.*, p. 348, nella Ionia «il trapasso verso forme democratiche più avanzate repentinamente si blocca per l'improvviso asservimento allo straniero, allorché ai tiranni-demagoghi si sostituiscono i tiranni governatori del Gran Re». Cfr. anche G. MADDOLI, *La civiltà ionica, cit.*, p. 548. Così già S. MAZZARINO, *op. cit.*, p. 232 sg., p. 244.

le vicende di Mileto, dove la tirannide di Istieo sancisce, «senza ulteriori evoluzioni verso una democrazia più avanzata»²⁰, il predominio politico ed economico di «coloro che avevano meglio coltivato i campi»²¹, cioè degli esponenti dell'oligarchia fondiaria, come sembra confermi il fatto che a costoro si siano rivolti per aiuto i *παχέϊς* di Nasso, esiliati dal *demos*, proprio alla vigilia della rivolta ionica²².

Nonostante le fonti non conservino per Samo notizie di *staseis* dopo l'insediamento di Silosonte, vari indizi rivelano — dietro un apparente ordine sociale — la ripresa di contrasti politici e di tensioni civili culminanti con l'espulsione del tiranno Eace, figlio di Silosonte²³.

Allo scoppio della rivolta ionica, Samo, come le altre comunità politiche ribelli, sostituisce al deposto tiranno gli strateghi²⁴, insorgendo anch'essa in nome di quella *isonomia*, che Aristagora riteneva indispensabile realizzare in Mileto per assicurarsi la spontanea collaborazione dei concittadini²⁵. Ma è forse più significativo — per provare l'esistenza di diffuse e radicate istanze democratiche in Ionia — il realismo politico con cui Artafrene — domata la rivolta ionica — instaura nelle città sottomesse governi democratici, ponendo fine alla prassi politica del *tyrannos-hyparchos*²⁶.

In Samo, dunque, (appena una generazione dopo il ripopolamento dell'isola con elementi filopersiani) si era costituita una opposizione ad Eace, alimentata dal malcontento di vari strati sociali. Essi sono da identificare: a) nei piccoli proprietari terrieri, schiacciati dalla pressione fisca-

²⁰ L. BRACCESI, *op. cit.*, p. 351.

²¹ Herod. V 29. Per una diversa interpretazione si veda S. MAZZARINO, *op. cit.*, p. 232, il quale ravvisa in questi diligenti coltivatori dei campi i piccoli proprietari terrieri.

²² Herod. V 30, 1.

²³ Herod. VI 13, 1; 13, 4; 25, 1. Eace sarebbe successo a Silosonte nel 514 a.C.: H.T. WADE-GERY, *Miltiades*, in *JHS*, XXI 1951, p. 215 sg.; J.P. BARRON, *op. cit.*, p. 34.

²⁴ Herod. V 38, 2.

²⁵ Herod. V 37, 2. Sull'ideale isonomico di Aristagora cfr. S. MAZZARINO, *op. cit.*, p. 223; p. 243. Per la rivolta ionica, da ultimo, P. Tozzi, *La rivolta ionica*, Pisa 1978.

²⁶ Herod. VI 43, 3.

le persiana²⁷; b) nei braccianti, pescatori, ciurme marinare, che nulla avevano da lasciare in Samo²⁸; c) nella classe degli οἱ τῆ ἐχοντες, attestati da Erodoto, compromessa a tal punto con i Persiani e con Eace da scegliere — dopo Lade — la via dell'Occidente.

Questi cittadini benestanti, antitirannici ad oltranza²⁹, più che identificarsi con gli esponenti dell'aristocrazia fondiaria³⁰, mi sembra vadano individuati come una categoria di cittadini agiati, il cui benessere dipendeva da cespiti diversi dalla rendita fondiaria. Non sembra illegittima l'ipotesi che dovesse trattarsi esclusivamente di esponenti della classe imprenditoriale e mercantile, la quale era maggiormente colpita nei propri interessi economici dall'obbligo di porre le proprie navi, i propri dipendenti a disposizione dell'apparato militare persiano³¹ e mal sopportava l'imposizione del *phoros*. A costoro dovrebbero essere ricondotte la propaganda contro la dominazione persiana, la lotta contro il regime tirannico e la spinta, all'interno della comunità citta-

²⁷ Per il tributo versato dalla Ionia si veda Herod. III 90, 1. L'esistenza di piccoli proprietari terrieri è facilmente ipotizzabile per Samo in considerazione del fatto che, all'epoca del ripopolamento dell'isola, si sarà proceduto all'assegnazione della terra con un criterio il più possibile paritario, per evitare l'insorgere di opposizione al tiranno sia da parte di agricoltori miseri e scontenti, sia di troppe e troppo potenti famiglie "latifondiste".

²⁸ L'attività mercantile di Samo, vivace per tutto il VI secolo a.C., deve essere continuata anche dopo che l'isola cadde sotto il controllo persiano, come rileva in generale per il commercio ionico R. MEIGGS, *The Athenian Empire*, Oxford 1972, p. 25. Tutt'al più l'attività caratteristica, che presuppone l'esistenza di un piccolo artigianato specializzato, potrà essere stata sollecitata ad incentivare la produzione a fini bellici. Infatti, al tempo della spedizione scitica, Dario richiede ai tributari forniture di fanti ed anche di navi: Herod. IV 83, 1.

²⁹ G. VALLET, *op. cit.*, 337; A. R. BURN, *op. cit.*, p. 214 e p. 298; M. I. FINLEY, *op. cit.*, p. 49.

³⁰ E' evidente che Silosonte, al rientro in Samo, dovette essere largo di concessioni nei confronti di quei *dokimoi* di antica nobiltà che (come Telesarco) avevano aspramente contestato le velleità isonomiche di Meandrio, rifiutando di *einai eleutheroi* (Herod. III 143. 2).

³¹ Cfr. *supra*, nn. 27-8. L'insofferenza al tributo ed all'obbligo militare era tipico tanto della Ionia quanto di altre popolazioni soggette alla dominazione persiana, come dimostra — per il periodo immediatamente precedente l'intronizzazione di Dario — la concessione da parte del mago Gaumata della *ateleie strateies kai phorou* per tre anni a tutte le satrapie: Herod. III 67.

dina, verso una gestione più democratica e «partecipata» del governo: tendenza, quest'ultima, che non era sfuggita all'attenzione di un Istieo³².

La verifica fondamentale a questa identificazione proposta per i Sami οἱ τῆ ἐξόντες proviene dalla assenza di remore con cui essi abbandonano il loro paese (che ne esclude lo *status* di *rentiers* interessati alla *nautilie*) e dalla immediatezza con cui essi partono (la quale indica una larga disponibilità di navi e di mezzi necessari ad un lungo viaggio³³).

Ma, al di fuori del *background* socio-politico di Samo, altri elementi di sostegno alla ipotesi possono rintracciarsi nel successivo comportamento dei Sami al loro arrivo in Occidente.

Con una notevole spregiudicatezza essi abbandonano il progetto iniziale di colonizzare Kale Akte, trovando indubbiamente più rispondente ai propri interessi insediarsi nella città dello Stretto, che rappresentava allora la zona di demarcazione fra le correnti commerciali focese ed attica³⁴.

E d'altra parte la frequentazione dello Stretto, lungo la rotta abituale ai Calcidesi del Tirreno, non era ignota ai Sami, che ne avevano sperimentato l'importante funzione di tramite fra il Tirreno e l'Egeo, sin dal tempo in cui alcuni profughi — fuggendo la tirannide di Policrate — s'erano installati nel golfo di Napoli, fondando Dicearchia³⁵.

Una riprova significativa della connotazione mercantile e marinara degli emigrati è costituita dalle concessioni che essi fanno ad Ippocrate, allorché questi, *symmachos* degli Zanclei, interviene nella vicenda: i Sami infatti, insediatisi per suggerimento di Anassila in Zancle (momentaneamente

³² Herod. IV 137, 1: Istieo, al tempo della spedizione scitica, ricorda agli altri tiranni ionici, fra cui Eace di Samo, che βουλήσεσθαι γὰρ ἐξάσπην τῶν πολιῶν δημοκρατέεσθαι μᾶλλον ἢ τυραννεύεσθαι.

³³ Va ricordato, ad esempio, che un altro transfuga, Dionisio di Focea, partito all'improvviso dopo essersi reso conto che la battaglia a Lade era perduta ed inutile il rientro a Focea, aveva attaccato tre navi da carico fenicie e così — χρήματα λαβὼν πολλὰ — poteva salpare per la Sicilia: Herod. VI 17.

³⁴ Si veda in proposito G. VALLET, *op. cit.*, p. 197.

³⁵ Steph Byz., s. v. Ποτίοιοι. Cfr. J. BÉRARD., *op. cit.*, p. 61.

sguarnita delle sue truppe che — al comando di Scite — guerreggiavano lontano dalla città) e assediati da Ippocrate, chiamato da Scite, non esitano ad accordare al signore di Gela — oltre alla metà dei beni e degli schiavi presenti nella città — τὰ δ'ἐπὶ τῶν ἀγροῶν πάντα ³⁶.

Infine, una prova visiva ed emblematica della vocazione essenzialmente commerciale e marinara dei nuovi arrivati è costituita dal tipo che figura sul rovescio della monetazione samia rinvenuta a Zancle ³⁷: quella prua di *samaina*, che era assente o accessoria sulle monete di Samo ³⁸, simboleggia sì «le départ aventureux des Samiens vers l'Ouest» ³⁹, ma testimonia pure la particolare connotazione socio-economica del nucleo samio che si installò a Zancle.

CARMELA RACCUA

³⁶ Herod. VI 23, 2-5.

³⁷ Per la problematica relativa al luogo di emissione, all'uso ed al significato di questi esemplari si veda la messa a punto di G. VALLET, *op. cit.*, pp. 339-341.

³⁸ Sul rovescio delle monete circolanti a Samo appare una testa di toro. Come già il BABELON, *Mélanges de Numismatique*, Paris 1900, III, p. 41 sgg., il VALLET, *op. cit.*, p. 339, ritiene emessi a Samo pochi esemplari su cui figura la testa di toro, fronteggiata dalla prua di *samaina* drizzata verticalmente. Contra M. THOMPSON-O. MORKHOLM-C. M. KRAAY, *op. cit.*, p. 311.

³⁹ G. VALLET, *op. cit.*, p. 339.

LA COSTRUZIONE DELLA CITTADILLA DI MESSINA
ATTRAVERSO ALCUNE CARTE DELL'ARCHIVIO
GENERALE DI SIMANCAS (VALLADOLID)

*(Precisazioni sulla scelta del sito, sulle fasi
della costruzione, sul cognome dell'architetto).*

L'annalista messinese Gallo, nel ripercorrere puntualmente le vicende degli anni successivi alla rivoluzione del 1674-78 contro la Spagna, elenca i provvedimenti punitivi adottati nei confronti della città ribelle, ricordando tra l'altro il trafugamento di documenti attestanti particolari prerogative istituzionali e la soppressione dei vantaggiosi privilegi che avevano favorito la vita commerciale messinese; registra anche un altro avvenimento, che esprimeva in modo tangibile i mutati rapporti tra Messina e gli Spagnoli: la costruzione della Cittadilla, cioè di un forte inteso e pronto a domare ogni velleità d'indipendenza della città. L'autore però tratta di questo evento, che pure imprime un segno preciso nella configurazione dell'assetto urbano, con l'ostentato distacco di chi ne è rimasto certamente ferito, ma non vuole dare rilievo all'affronto, alla punizione subita. E così lo riferisce: « [nell'anno 1680] si diè poscia principio alla fabbrica della cittadilla scegliendo il sito in mezzo de la fortezza del Salvatore e del palazzo reale sul principio del braccio di S. Rainiero, per la cui fabbrica si demolirono varie chiese, monasteri e pubblici edifici, essendo l'ingegnere D. Carlo Nurembergh »¹. La notizia, certamente grave, viene riferita con assoluta laconicità e segnala il momento finale di tutto un processo, sulle cui fasi il Gallo tace, forse volutamente: un processo che tiene invece impegnati a lungo gli Spagnoli che mobilitano le migliori forze per la realizzazio-

¹ C. D. GALLO, *Gli annali della città di Messina*, Napoli, 1755. Messina 1756, nuova edizione a cura di A. Vayola, Messina 1877-82, vol. III, lib. V, p. 427.

ne di un'opera che dal punto di vista militare deve costituire un preciso punto di riferimento.

Sono alcune carte topografiche dell'Archivio di Simancas a testimoniare questo fervore di iniziative e la tenacia degli spagnoli nel mettere a punto un lucido progetto di fortificazione militare. Dapprima la ricerca del sito ottimale impegna gli architetti, come è possibile notare da una carta del 1678 qui edita (fig. 1): carta² che riproduce il territorio

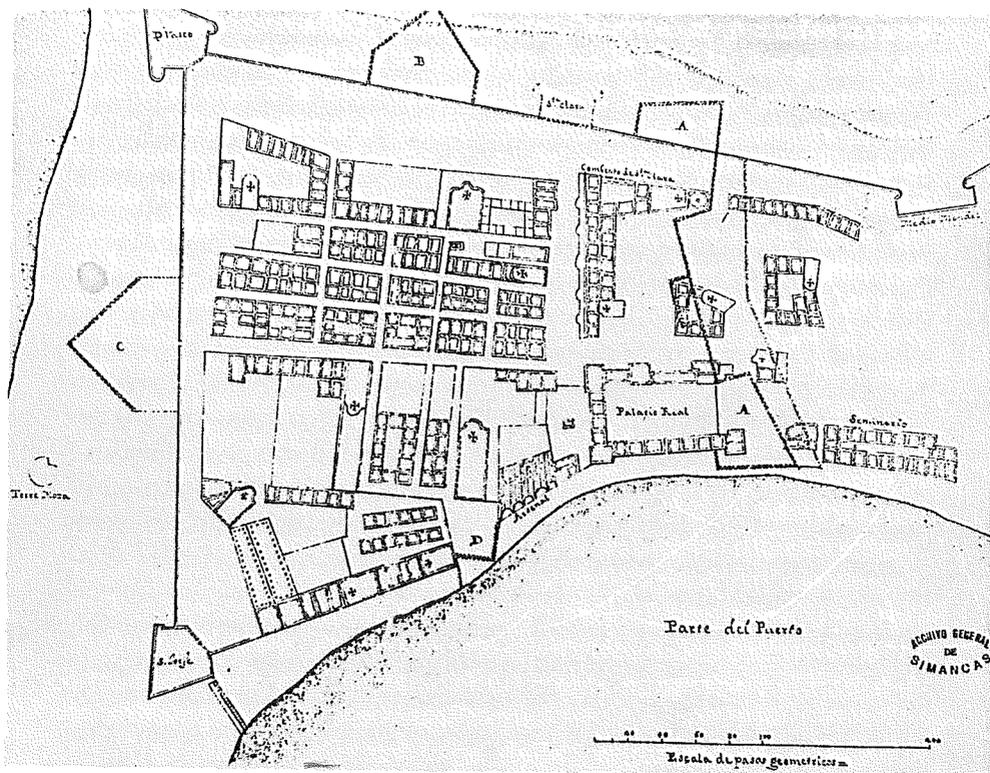


Fig. 1 - Il disegno presenta la sagoma del forte progettato da J. Bautista Sesti nel 1678 e riprende con la precisione di un documento catastale le linee dell'impianto del quartiere Terranova, che sarà in seguito distrutto.

² Plano de las obras que a juicio del ingeniero Juan Bautista Sesti era necesario hacer para convertir en ciudadela el sitio llamado Tierranueva dejando dentro el Palacio Real, Dimensioni. cm. 36 x cm. 23,50.

del quartiere Terranova, l'ampio piano che s'innesta con la falce, a giudizio del colonnello, «ingegniero» Juan Bautista Sesti, il luogo più adatto. In essa sono segnati con l'esattezza di un rilievo catastale gli edifici del piano di Terranova che secondo un preliminare progetto andranno distrutti. Anche se il progetto non sarà realizzato, la sagoma dello impianto della progettata cittadella è di assai agevole lettura. Si tratta di un forte trapezoidale, che congloba anche l'area del normanno Palazzo Reale (anch'esso quindi da demolire) e che in parte utilizza alcuni contrafforti della cinta muraria cinquecentesca, ma che prevede tutt'intorno nuovi altri speroni a baluardo. Il perimetro di questo forte lo ritroviamo (fig. 2) in un'altra carta dello stesso anno³ che inquadra il fortilizio nel contesto urbano e consente di considerarlo — quasi ingrandendolo sul lato marino — in relazione con altre fortificazioni più vaste di epoca precedente: quelle che corrono intorno all'impianto urbano rinascimentale. E' sempre l'architetto Sesti a costruire la carta ma tale progetto, in una occasione non precisabile deve essere uscito dagli archivi riservati spagnoli (forse viene trafugato come segreto militare) perché nella seconda metà del secolo XVIII, quando già la cittadella aveva trovato ben altra ubicazione, viene riprodotto (fig. 3) da una fonte inglese⁴.

Accantonato il progetto del Sesti, la determinazione spagnola di approntare una fortificazione che non solo serva a scoraggiare la città, ma anche a rafforzare gli elementi di difesa di Messina — una piazzaforte insomma in posizione strategica, in un punto chiave del Mediterraneo — si concretizza nell'approvazione di un disegno fortificatorio fornito da un ingegnere olandese, già al servizio della corona nella

Data: 6 maggio 1678. Disegnatore: J. B. Sesti. Coll.: M. P. y D., XV-117. Archivio Generale di Simancas, Valladolid.

³ *Fortification de Messina*. Pianta topografica. Dimensioni: cm. 41 x cm. 48; Data: 1678. Disegnatore Coronel ingegniero Juan Bautista Sesti. Scala di 200 canne siciliane. Coll.: M. P. y D. V-118. Archivio Generale di Simancas, Valladolid.

⁴ *Plan of the works of the city of Messina*. Pianta topografica. Dimensioni: cm. 46,8 x cm. 33,4. Data: 1732. Incisore: Basire, Figura nell'opera di P. RAPIN DE TOYRAS, *The history of England with additional notes by Tyndal*. Londra, 1732. Biblioteca Nazionale di Edimburgo.

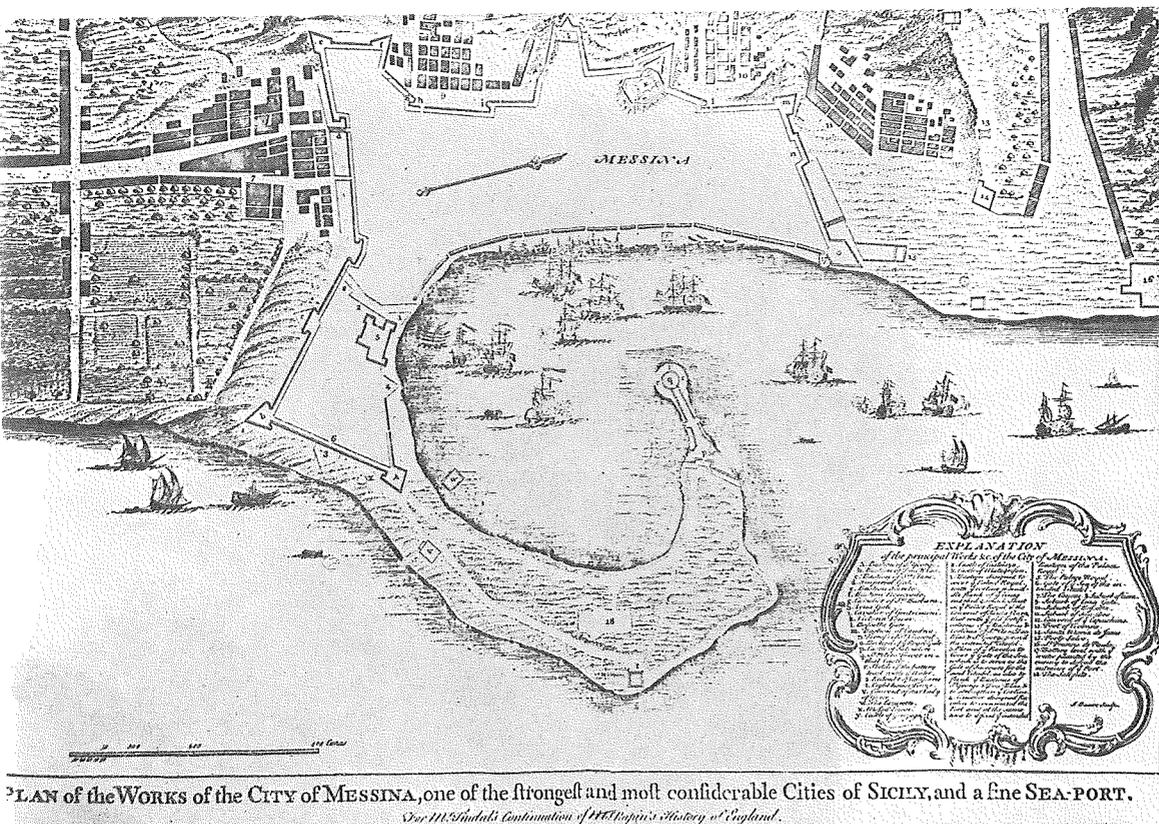


Fig. 3 - Sono ancora le fortificazioni di Messina le protagoniste di questa incisione di fonte inglese che ritrae i lineamenti della Cittadella progettata dal Sesti.

fondazione delle colonie spagnole delle Fiandre, Carlos Grunembergh, che nell'ultimo scorcio del secolo XVII affianca il duca di Camastra nei suoi interventi urbanistici nella zona orientale della Sicilia⁵. A Messina il cognome dell'ingegnere sarà trasformato in Nurembergh, di più facile pro-

⁵ Cfr. E. MANCUSO, *Dal Quattrocento all'Ottocento: le città di antico regime*, in «Le città», a cura del Touring Club Italiano, Milano 1978, p. 104 e p. 107 e anche M. GIUFFRÈ, *La Sicilia fuori di Sicilia. Note e considerazioni sull'assetto degli spazi storici dal XVI al XIX secolo*, in «Parametro», anno IX, n. 67, 1978, p. 16.

nunzia e con questo termine — che si conserva erroneamente tuttora — gli sarà intitolato un bastione della cittadella e persino, in epoca più recente, una banchina del porto⁶.

Le linee del progetto, che ricordano per il loro disegno pentagonale e cuspidato quelle della fortezza da Basso (o di S. Giovanni Battista) di Firenze, costruita su disegno di Antonio da Sangallo il giovane negli anni 1534-35, mostrano il permanere dell'influenza dell'architettura militare toscana⁷. Esse sono documentate lucidamente da una carta (fig. 4) dell'Archivio di Simancas che appunto «acompaña a copia de la Relacion de la Ciudadela hecha por el coronel D. Carlos Grunembergh, de la fecha anotada, para remitir a S. M. con carta de primo Mayo 1681»⁸.

L'imponente forte, le cui caratteristiche sono illustrate anche da una nota esplicativa posta sul margine destro in alto della carta citata, si sviluppa sull'area di innesto della falce tra il piano di Terranova e il forte di S. Salvatore e ha una pianta pentagonale, mentre un'ampia piazza d'armi all'interno costituisce il corpo della cittadella vera e propria. Cinque grossi baluardi rafforzano gli angoli del pentagono: due guardano verso Terranova, due sono rivolti verso la falce, uno si protende verso il porto. Essi avranno una precisa denominazione e a partire dal baluardo che guarda verso il porto e procedendo in senso orario si chiameranno — nella dizione locale — bastione Nurembergh, di S. Francesco, di S. Diego, di S. Stefano, di S. Carlo⁹. Dalla parte di Ter-

⁶ A proposito del cognome storpiato cfr. S. BOSCARINO, *Catania: le fortificazioni alla fine del Seicento ed il piano di ricostruzione dopo il terremoto del 1693*, in «Quaderno dell'Istituto Dipartimentale di Architettura ed Urbanistica dell'Università di Catania», n. 8, 1976, p. 97, nota 7.

⁷ Cfr. M. ACCASCINA, *Profilo dell'Architettura a Messina dal 1600 al 1800*, Roma 1964, p. 67.

⁸ *Ciudadela de Messina*. Pianta topografica. Dimensioni: cm. 98,4 x cm. 73,6. Data: Messina, 30 abril 1681. Autore: Carlos Grunembergh. Coll.: M. P. y D. II-5. Archivio Generale di Simancas. Valladolid. Bisogna precisare che la carta registra l'andamento dei lavori ed è successiva all'approvazione del progetto che risale al 1679 (cfr. M. GIUFFRÈ, *La Sicilia ecc. op. cit.*, p. 16).

⁹ L. GAETA, *Nove mesi in Messina e la sua cittadella*, Napoli 1862, introd. p. XII e *Messina e dintorni*, Guida a cura del Municipio, Messina, 1902, reprint Messina 1973, p. 371. Una denominazione differente e una

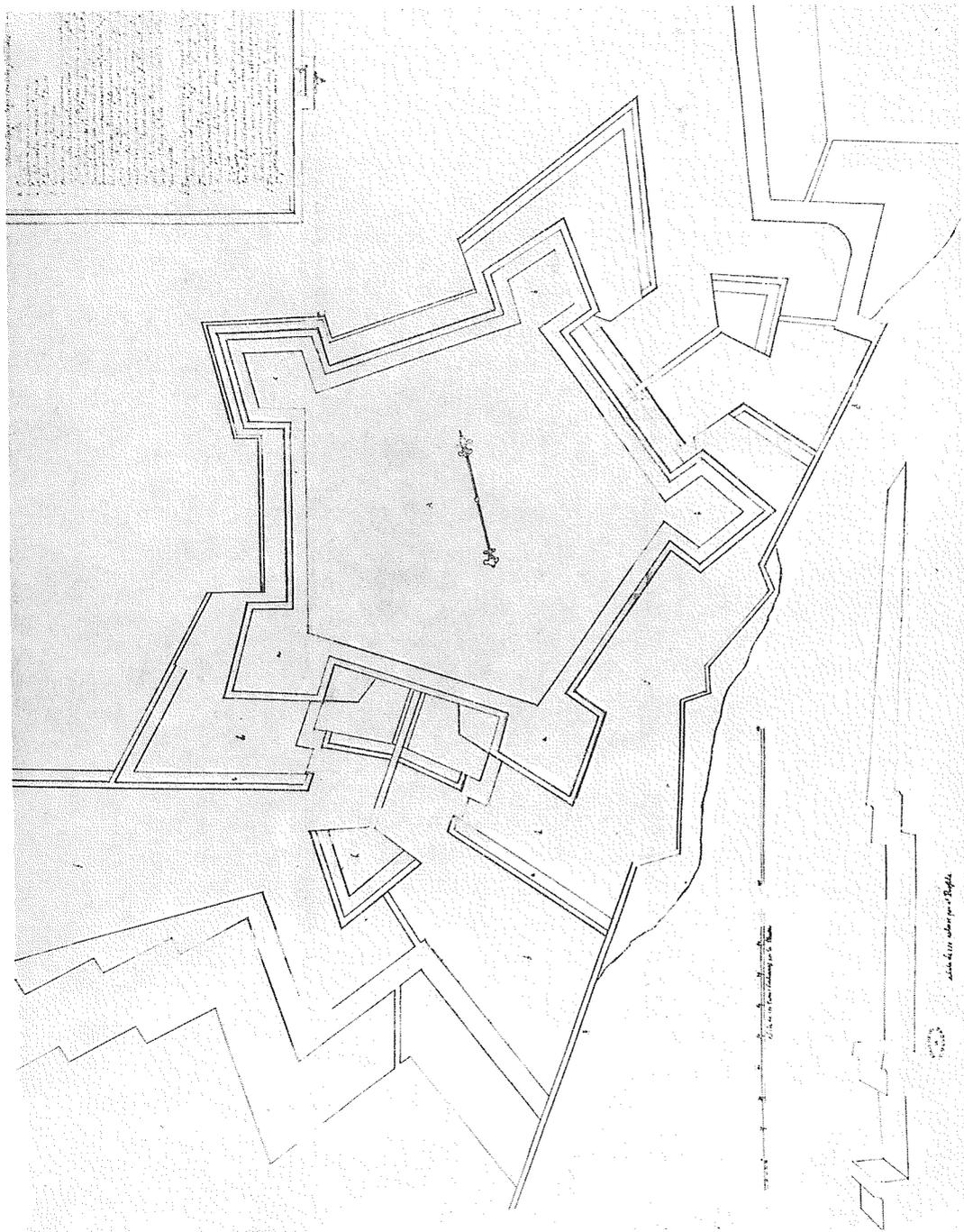


Fig. 4 - La sagoma pentagonale della Cittadella di Grunembergh è assai evidente in questo disegno del 1681, che presenta in alto a destra una nota intesa a precisare le caratteristiche dell'opera.

ranova difendono gli speroni due robusti muri che s'innalzano su un ampio fossato (un altro divide la cittadella dal forte di S. Salvatore), mentre una falsabraca corre intorno alla fortezza anche dalla parte dello Stretto. Da Terranova poi attraverso un piccolo ponte ci si immette in un rivellino a sua volta collegato con il forte per mezzo di un ponticello; un identico rivellino, dalla parte orientale, sempre attraverso un piccolo ponte, consente di collegarsi con la porta della Grazia. Si tratta certo di un'opera poderosa, di un forte imprevedibile, in grado di ospitare notevoli contingenti di truppe, munizioni, provviste. Sintetizza assai bene i criteri con cui è stato concepito: deve difendere e, se è il caso, offendere la città. Ed è lo stesso Grunembergh a precisare che la Cittadella deve difendere il porto e « en ocasiones no sospechosos d'ennem'gos ultramarinos mantenerlo con poco presidio »¹⁰, ma deve anche « sin permitir comercio por cualquier pretestos con los naturales, que es la razon que se funden, y servirlos de fresno »¹¹.

Certo il governo spagnolo segue puntualmente ogni fase della realizzazione di quest'opera, come è dimostrato da alcune carte di Simancas che registrano scrupolosamente, spesso due volte nello stesso anno, le fasi della costruzione. E' del 27 gennaio del 1682 una «Planta de la Ciudadela de Messina y en el estado que al presente se halla»¹², qui riportata a fig. 5. Con precisione, attraverso una spiegazione posta sul margine della carta a destra, in alto, vengono sottolineati il tipo e lo stato dei lavori con l'indicazione dei

successione in parte diversa (è rispettata però l'esatta trascrizione del cognome del Grunembergh) registra una pianta topografica allegata all'opera di P. CALLEJO Y ANGULO, *Description de l'isle de Sicile ed des côtes maritimes, avec les plans de toutes forteresses nouvellement tirés, selon l'état où elles se trouvent presentement*, Vienna 1719 e riportata nel volume di P. BRUNO - G. CONTI, *Messina-Impronte del passato*, a cura del Rotary Club di Messina, Messina 1978, p. 35.

¹⁰ Archivio Generale di Simancas, Estado, ms. 3527-135 dell'aprile 1680.

¹¹ Ibidem.

¹² *Planta de la Ciudadela de Messina y en el estado que al presente se halla*. Pianta topografica. Dimensioni: cm. 68,5 x cm. 90. Scala: 100 canne siciliane. Autore: ignoto. Data: 27 gennaio 1682. Coll.: M. P. y D. II-8. Archivio Generale di Simancas. Valladolid.

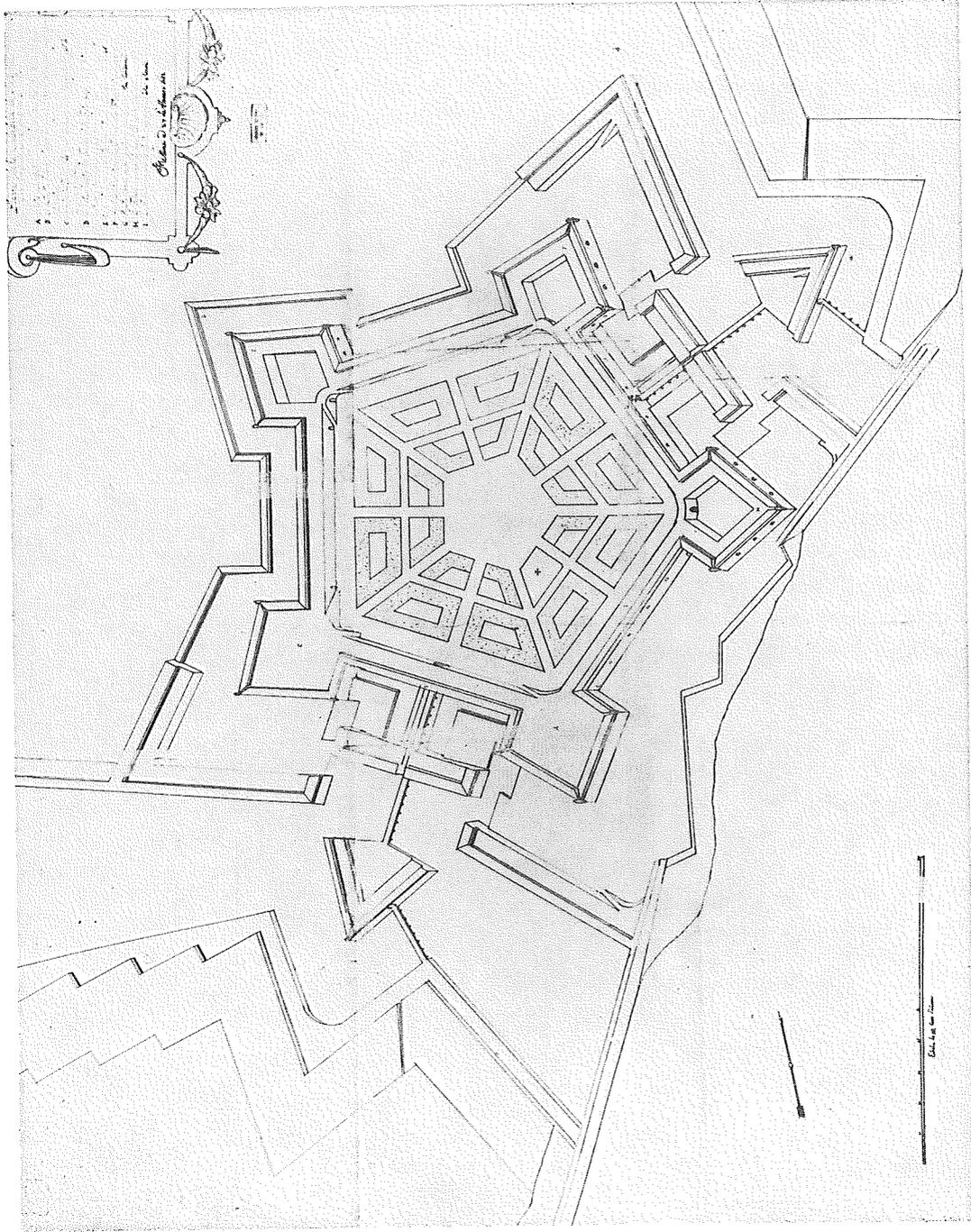
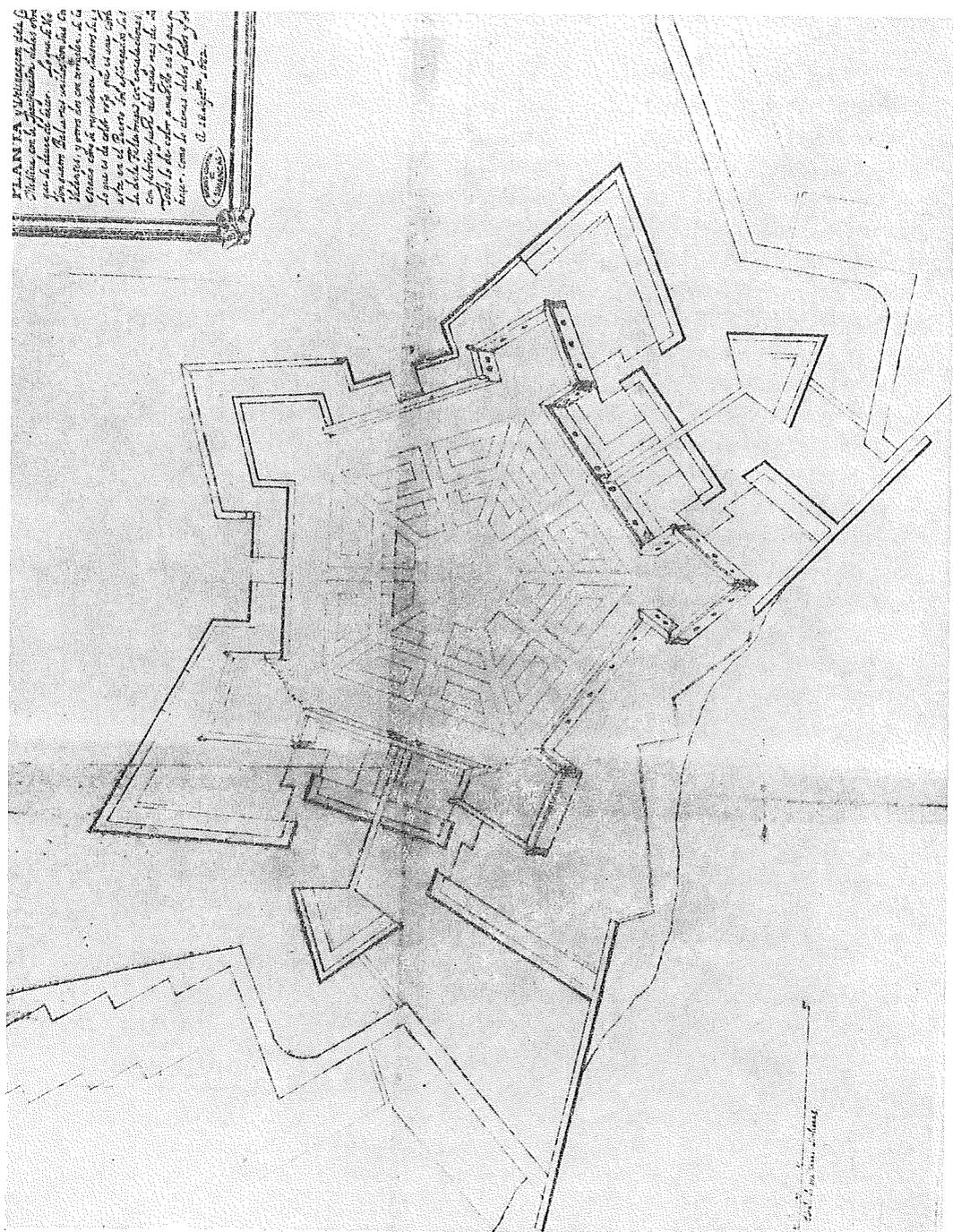


Fig. 5 - La "Plania de la Ciudadela de Messina y en el estado que al presente se halla" puntualizza lo stato dei lavori alla data del 27 gennaio del 1682



PLANTA dell'Interno della
Cittadella con la specificazione, quale cosa
sia la nuova Cittadella. La quale fu
fatta per l'Imperatore Leopoldo primo.
Il disegno fu fatto per l'Architetto
Giovanni Maria Nani, l'anno 1682.

Fig. 6 - Il disegno sottolinea un momento della costruzione della Cittadella e porta la data del 18 settembre 1682.

«palmi» di lunghezza e larghezza dei vari muri e ogni particolare anche esornativo, (ad es., il disegno delle garitte o i cornicioni delle porte), viene con evidenza rilevato. Il punto della situazione è ancora fatto, sempre per il 1682, da un'altra carta (fig. 6) del 18 settembre¹³. E' una «Planta y Delineacion de la Ciudadela de Messina con la especificacion de las obras hechas, y las que se deuen hacer»; ma qui il tratto del rilievo è più affrettato e meno curato rispetto a quello del gennaio dello stesso anno.

Nel 1683, il 6 novembre, giorno del compleanno del re Carlo II, «si alzò per la prima volta lo stendardo reale sulla nuova cittadella, col disparo di tutta l'artiglieria»¹⁴ e il forte s'inserisce così ufficialmente nella vita della città. I lavori tuttavia a questa data non sono ancora completati. Una «Planta del estado que al presente se hallan las obras de la Ciudadela de Messina, il 11 mayo 1684»¹⁵, riprodotta ora a fig. 7, mette in evidenza che sono stati condotti a termine quelli dell'area meridionale, ma non è stata completata la falsabraca verso lo Stretto e tutti i collegamenti con la zona settentrionale della falce; nè la situazione si presenta diversa nei rilievi (vedi la figura 8) di una «Planta del estado que al presente se hallan las obras de la ciudadela de Mezina» del 24 aprile del 1685¹⁶.

I lavori che danno luogo anche ad uno scandalo relativo al comportamento scorretto di alcuni militari che avevano cura delle spese della nuova cittadella¹⁷ procedono con lentez-

¹³ *Planta y Delineacion de la Ciudadela de Messina con la especificacion de las obras hechas, y las que se deuen hacer*. Pianta topografica. Dimensioni: cm. 59 x 39,5. Scala: 100 canne siciliane. Data: 18 settembre 1682. Autore: ignoto. Coll.: M. P. y D. VII-163. Archivio Generale di Simancas. Valladolid.

¹⁴ C. D. GALLO, *op. cit.*, vol. III, lib. V, p. 429.

¹⁵ *Planta del estado que al presente se hallan las obras de la Ciudadela de Messina, a 11 mayo 1684*, Pianta topografica. Dimensioni: cm. 61 x cm. 41. Scala: 100 canne siciliane. Data: 6 maggio 1684. Autore: ignoto. Coll.: M. P. y D. V-119. Archivio Generale di Simancas. Valladolid.

¹⁶ *Planta del estado que al presente se hallan las obras de la ciudadela de Mezina*, Pianta topografica. Dimensioni: cm. 32 x cm. 45. Scala: 100 canne siciliane. Data: 24 aprile 1685. Autore: ignoto. Coll.: M. P. y D. XV-118. Archivio Generale di Simancas. Valladolid.

¹⁷ Cfr. C. D. GALLO, *op. cit.*, vol. III, lib. V, p. 431.

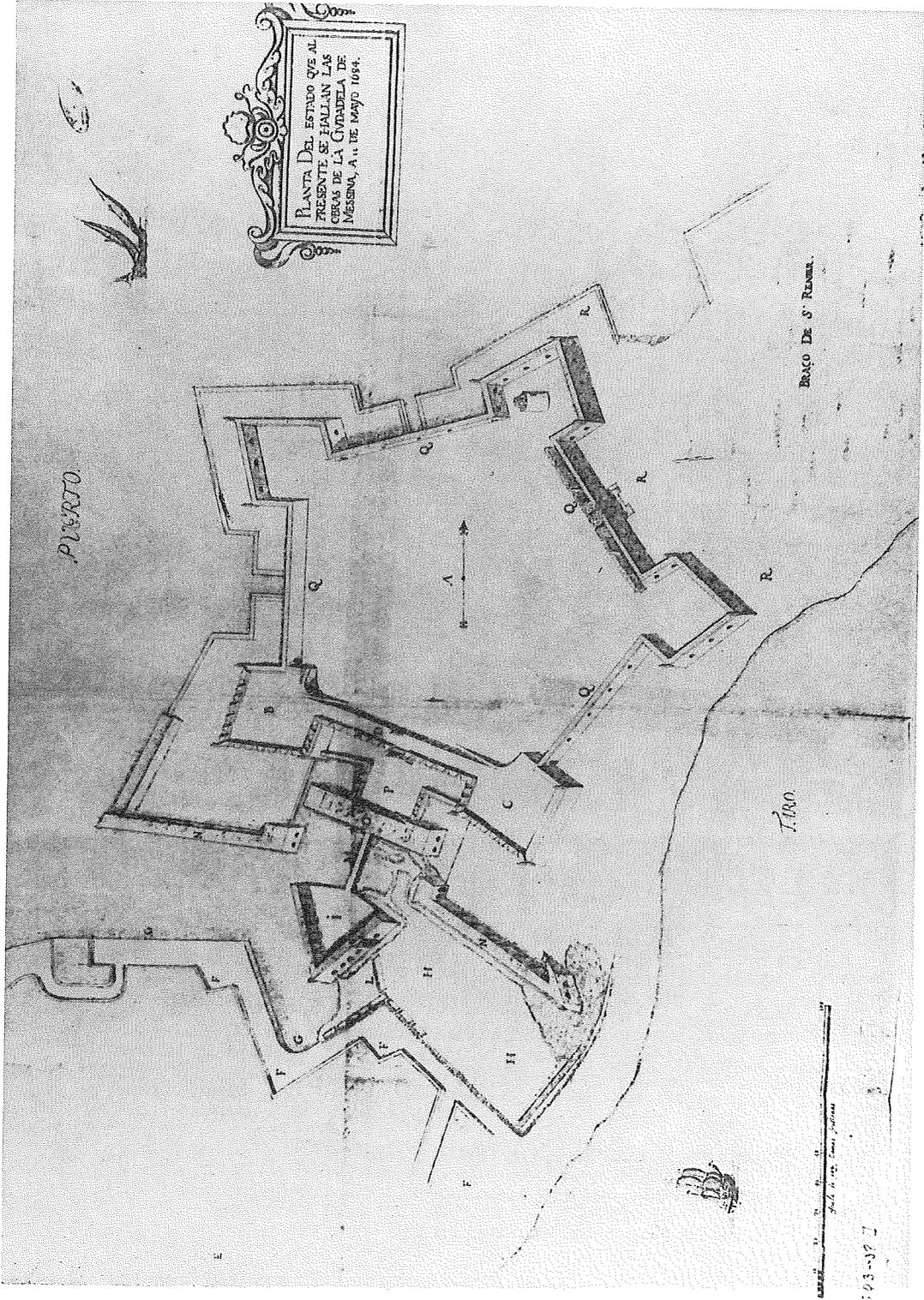
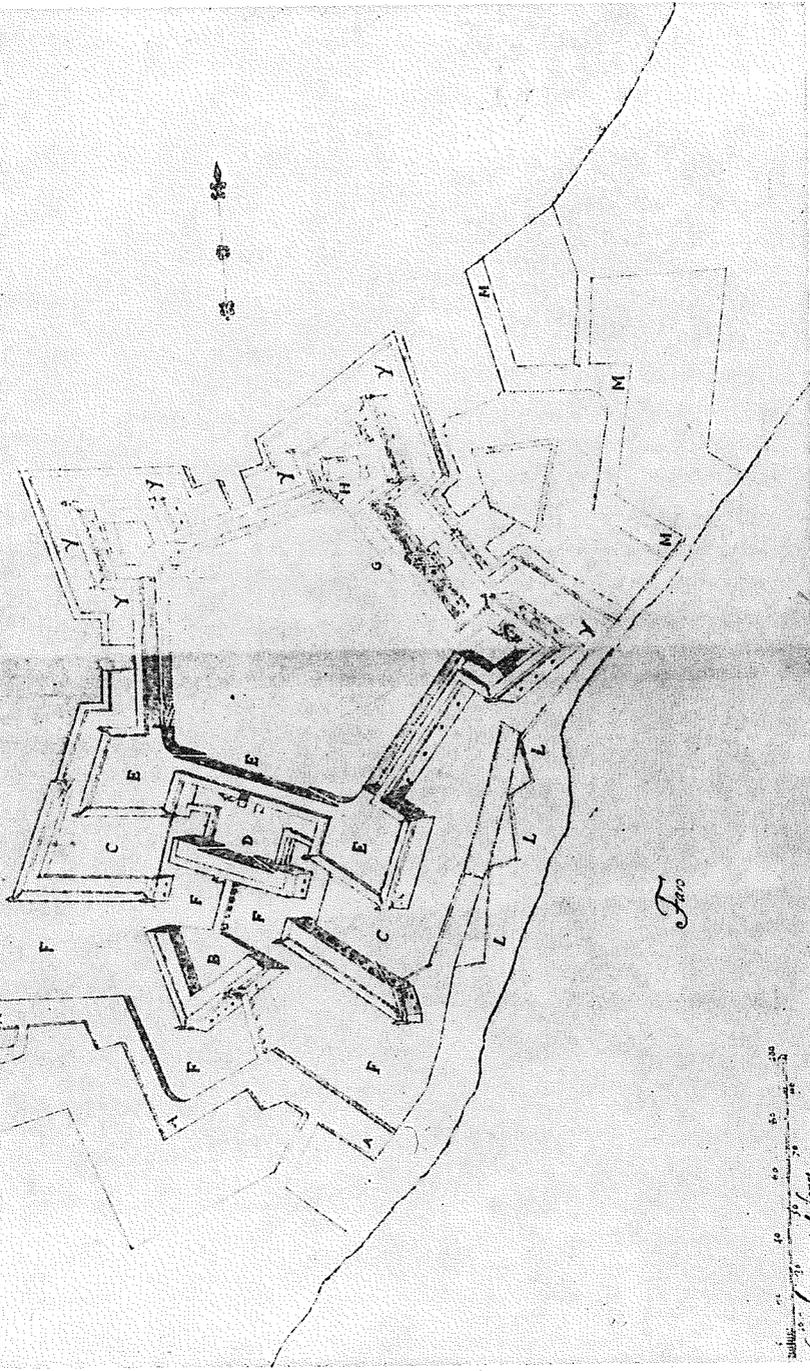


Fig. 7 - La Cittadella in un rilievo del maggio del 1684.

PLANTA DEL ESTADO QUE AL
 PRESENTE SE HALLAN LAS OBRAS DE:
 LA CIUDADELA DE HEZINA. TODAS LAS
 OBRAS QUE SE VEN DE COLOR COLOREADO
 SON LAS IMPERFECTAS, Y TODAS LAS DE
 MAS ESTAN ACABADAS. A. 2. DE ABRIL 1685

Enano



Enano

0 10 20 30 40 50 60 70 80 90 100
 Escala de 100 pies
 Juan de la Cruz

Fig. 8 - Assai curato questo disegno dell'aprile del 1685 che presenta lo "estado que al presente se hallan las obras de la Ciudadela de Mezina".

za e non appaiono conclusi neanche nel luglio del 1687¹⁸. Il piano è in effetti arduo; è quindi molto costoso e si realizza in un momento di relativa tranquillità politica, e quando si profilano già all'orizzonte gli anni che verranno contrassegnati dalle guerre di successione.

La cittadella poi, pur costituendo una grossa novità nell'area urbana, non ha alcun riflesso nell'articolazione del tessuto cittadino: o meglio ne determina uno negativo, perchè il piano di Terranova viene privato, come si è detto, di numerosi edifici, chiese, monasteri. E tale processo dura per un lungo arco di anni. Persino durante le operazioni belliche del 1718 molte altre abitazioni del piano di Terranova vengono abbattute¹⁹.

La costruzione della cittadella è un fatto puramente militare che non determina eventi nuovi nell'assetto urbanistico: assetto che peraltro per tutto il secolo XVIII non presenta interventi di rilievo, riflettendo così una stagnante situazione generale. Tuttavia il fatto che la cittadella costituisca negli ultimi anni del '600 l'unico cantiere di lavoro messinese giustifica l'impegno con cui i «lapidarum incisores messanenses», i maestri Biundo, Amato, Viola²¹ abbelliscono le strutture del forte, di cui ancora oggi si ammira il portale della porta della Grazia (ricostruito in piazza Casa Pia). Ma nella coscienza dei messinesi l'opera rimane lontana, quasi ostile e assumerà un rilievo funesto negli anni del Risorgimento: ne sono testimonianza le parole di un patriota: «Coloro che con me furono confusi con ogni sorta di gente nella cittadella non vi trovano soltanto una fortificazione dannosa alla città, ma un'orrida prigione che sfiorò il più bello della loro vita»²².

AMELIA IOLI GIGANTE

¹⁸ M. GIUFFRÈ, *op. cit.* nota 38 a p. 18.

¹⁹ C. D. GALLO, *op. cit.*, vol. IV, lib. II, pp. 120-121.

²⁰ M. GIUFFRÈ, *op. cit.*, p. 18.

²¹ M. ACCASCINA, *op. cit.*, p. 68.

²² G. COGLITORE, *Sulle interpellanze per la demolizione della Cittadella di Messina*, Messina 1862, p. 6.

CONTRIBUTI ALLA PITTURA MESSINESE
DEL SETTECENTO:
QUALCHE AGGIUNTA AL CATALOGO
DI FILIPPO TANCREDI

Della copiosa attività di Filippo Tancredi (1655-1722) in territorio messinese non rimangono che deboli tracce. Completamente distrutti, com'è ben noto a causa di terremoti e di guerre, i grandi cicli di affreschi che decoravano molte chiese della città, distrutti e dispersi gran parte dei dipinti ad olio¹, le opere sue superstiti a Messina e in provincia si possono davvero contare sulle dita di una mano: sono infatti una «Natività» nei depositi del Museo Regionale di Messina (il *pendant* raffigurante l'«Adorazione dei pastori» è stato rubato nel 1959) e due tele a Lipari, la «Sacra Famiglia» nella chiesa di S. Giuseppe e la «Madonna delle Anime del Purgatorio» nella chiesa eponima. A questo brevissimo elenco vanno ad aggiungersi adesso alcuni dipinti inediti venuti fuori nel corso di una mia più vasta ricerca sulla pittura messinese del Settecento.

Non v'è dubbio che il ritrovamento ad Alcara Li Fusi — un piccolo centro all'interno dei Nebrodi — di due quadri del Tancredi, entrambi firmati e datati, riveste un particolare interesse trattandosi di opere della maturità e di certo tra le ultime cose documentate del «Giordano della Sicilia», come usava appellarlo la storiografia isolana malata sempre di inguaribile *grandeur*.

* Desidero ringraziare per vari aiuti e incoraggiamenti Franca Campagna Cicala, direttrice del Museo Regionale di Messina, e il dott. Giacomo Scibona. Queste pagine sono dedicate alla memoria della piccola Rosaria.

¹ Cfr. a questo proposito, nella esauriente monografia sul Tancredi della Guttilla (M. GUTTILLA, *Filippo Tancredi*, Quaderno dell'A.F.R.A.S. n. 3, Palermo 1974), il regesto delle opere perdute (pp. 23-24). Si rimanda a tale studio anche per l'analisi complessiva della personalità e del percorso stilistico dell'artista messinese, oltre che per le indicazioni bibliografiche e la ricca documentazione fotografica.

Risulta del tutto ignoto alle fonti — dal Susinno all'Hackert, dal Grosso Cacopardo al La Farina, per citare i biografi meglio informati² — e ignorato dagli studiosi locali³, questo «S. Nicolò Politi, Cristo e la Vergine» della chiesa madre di Alcara (fig. 1) che, in basso a destra, su una pietra, reca la dicitura: "PHILIPPUS TANCHREDI P. 1710"⁴. L'incarico di raffigurare il Beato Nicolò Politi, patrono del paese, venne dunque affidato al Tancredi, reduce dai successi palermitani e assai impegnato in quegli stessi anni (1709 c.) negli affreschi, oggi perduti, della volta della SS. Annunziata dei Padri Teatini di Messina.

Ma la commissione dell'opera, a giudicare dai risultati, dovette essere alquanto condizionata da un rigido programma iconografico, inteso a glorificare il Beato eremita e insieme a riaffermarne, in un linguaggio semplice e didascalico, l'intensa devozione popolare. E in realtà l'iconografia segue alla lettera la storia del Beato, rappresenta anzi una vera e propria «summa» dei fatti della sua vita e della sua morte, ricche l'una e l'altra di eventi prodigiosi⁵.

² F. SUSINNO, *Le vite dei pittori messinesi* (1724), ed. a cura di V. Martinelli, Firenze 1960, pp. 275-288; F. HACKERT e G. GRANO, *Memorie dei pittori messinesi*, ed. a cura di S. Bottari in *Archivio Storico Messinese*, N.S., I, 1934, p. 35; G. GROSSO CACOPARDO, *Memorie dei pittori messinesi e degli esteri che in Messina fiorirono dal sec. XII al sec. XIX*, Messina 1821, pp. 207-209; C. LA FARINA, Si purga di talune mende la biografia di Filippo Tancredi, in *Lo Spettatore Zancleo*, 15 febbraio 1834 (lettera VI), pp. 47-56.

³ B. BONTEMPO, *Memorie storiche di Alcara Li Fusi, Guida storica e descrittiva*, Palermo 1906, p. 29; G. MORELLI, *Alcara Li Fusi, storia leggende tradizioni notizie varie*, Messina 1967, p. 114. E' curioso che in queste guide la tela venga riferita a un certo Damiani (?) e datata 1539.

⁴ Olio su tela, cm. 250 x 180. Il dipinto è stato da poco restaurato da Angelo Cristaudo, che gentilmente me ne ha fornito le fotografie.

⁵ Su Nicolò Politi esiste una abbondante agiografia di cui ricorderemo solo i titoli principali: P. MERLINO, *Lu Niculau Eremita*, Messina 1852; S. PETRONIO RUSSO, *Vita di S. Nicolò Politi*, 3 voll., Messina 1880-1881; G. MONTELEONE, *Biografia di S. Nicolò Politi*, Adernò 1902.

Ecco, in brevi cenni, la storia del Beato eremita: nato ad Adernò (oggi Adrano) nel 1117 e già da fanciullo protagonista di eventi prodigiosi, a un certo punto della sua vita, secondo la tradizione, rifiutò il matrimonio e decise di ritirarsi in preghiera e meditazione in una grotta fra i monti sopra Alcara nutrendosi solo di erbe e del pane che ogni giorno gli veniva portato da un'aquila. Al momento della sua morte, preannunciatagli tre giorni prima da Dio e avvenuta il 17 Aprile 1167,



Fig. 1 - FILIPPO TANCREDI, *S. Nicolò Politi, Cristo e la Vergine*, Alcara Li Fusi, Chiesa Madre.

La composizione in qualche modo scenografica e la luminosa gamma cromatica tradiscono qui in maniera inequivocabile la lunga esperienza di frescante del Tancredi. Da buon eclettico, infatti, egli ripropone gli stessi modelli utilizzati con largo successo negli affreschi, in cui le desunzioni marattesche e i vaghi ricordi classicisti (tradotti però in cifre più corsive) si mescolano a episodi più squisitamente realistici dando luogo a un fitto intreccio di riecheggiamenti e di (ostentate?) autocitazioni.

Non si può certo dire che la qualità del dipinto sia delle più esaltanti. Riducendo lo spazio quasi tutto in superficie, l'artista colloca tutte le figure esageratamente in primo piano, sicché queste appaiono ammassate, come se fossero compresse nei limiti della tela. Oltre a ciò i personaggi, nei quali sono riconoscibili con chiarezza le tipiche fisionomie tancrediane (si veda ad esempio la figura della Madonna, identica a quella di molti suoi dipinti precedenti), si presentano atteggiati in pose rigide, di una gestualità teatrale ma impacciata. Il pregio più vero di questo quadro sta forse nei colori vivaci e primaverili, ricchi di cangianti e di sottili vibrazioni tonali, immersi in un'atmosfera di luce chiara e dorata.

Tuttavia, nonostante le smagliature e le cadute di tono sopra evidenziate, il Tancredi mostra qui la innegabile capacità di saper raccontare una storia con risultati degni quasi di una «scena di genere» (soprattutto nella zona inferiore, in cui è illustrato il ritrovamento del corpo del Beato) e nello stesso tempo ci regala questo grande *mélange* di figure colorate, attingendo a un corredo di immagini e di stili da lui già largamente sperimentati.

tutte le campane del paese suonarono a festa senza che nessuno le avesse toccate. Il suo corpo incorrotto fu rinvenuto casualmente da un bovaro, un certo Leone Raccuglia (raffigurato a destra nel dipinto, in atto di stupore) e venne trovato in ginocchio, con in braccio la croce e tra le mani un libro aperto sulle pagine della Passione di Cristo. A partire da allora il culto di Nicolò Politi ebbe larga diffusione ad Alcara e nei paesi vicini, autorizzato ufficialmente dalla Chiesa nel 1507 con un breve pontificio emesso da Giulio II.

Nell'ombra di un'umida cappella della chiesa di S. Pantaleone, sempre ad Alcara Li Fusi, è conservato (non molto bene, a dire il vero) un altro dipinto di Filippo Tancredi raffigurante «S. Antonio Abate» (*fig. 2*), in basso a destra firmato e datato 1715, anch'esso mai pubblicato nè ricordato dalle fonti. Così, a distanza di pochi anni, l'artista messinese si trova a lavorare per la stessa comunità, producendosi questa volta in una pala d'altare di tipo tradizionale, addirittura d'impostazione tardocinquecentesca.

La figura austera del santo — affiancato ai lati da due putti reggenti la mitra e il pastorale — richiama molto, nella sua ieratica monumentalità, il «S. Nicola di Bari» del Museo Diocesano di Palermo, databile intorno al 1700-1702. Ma nel nostro dipinto gli accenti più realistici nei tratti del volto, segnati da una maggiore intensità espressiva, i tagli netti di luce e di ombra e l'ariosa soluzione dello sfondo di paesaggio, ne stemperano non poco il sapore arcaizzante. Sobria e severa è pure la scelta cromatica, così lontana dalle chiare tonalità degli affreschi tancrediani, mantenuta invece su gamme grigio-azzurrine e interrotta dalla grande macchia del mantello nero del santo su cui spicca l'inserito bianco della tonaca.

Lo stesso impianto compositivo, arricchito però di altri elementi figurativi, si ritrova in una tela dei depositi del Museo Regionale di Messina raffigurante un «Santo domenicano in atto di benedire quattro schiavi» (*fig. 3*), proveniente dalla chiesa di S. Matteo, di cui purtroppo non viene fatta menzione nelle Guide della città nè nelle diverse biografie del Tancredi⁶.

Nonostante che venga riferito nei vecchi inventari a un ignoto artista dei primi del sec. XIX, a mio avviso questo dipinto appare così vicino stilisticamente alle opere certe dell'artista messinese da poterne sostenere una sia pure cauta attribuzione, rimandando comunque dopo l'eventuale restauro e più approfondite ricerche un giudizio puntuale e cir-

⁶ Olio su tela, cm. 231 x 171 (inv. n. 1196).



Fig. 2 - FILIPPO TANCREDI, *S. Antonio Abate*, Alcara Li Fusi, Chiesa di S. Pantaleone (Foto Soprintendenza per i beni artistici e storici, Palermo).



Fig. 3 - FILIPPO TANCREDI, (attr.), *Santo Domenicano in atto di benedire quattro schiavi*, Messina Museo Regionale (depositi).

costanziato. Depongono a favore di una presunta paternità tancrediana la figura del santo, sostanzialmente identica a quella del S. Antonio Abate, le tipologie fisionomiche degli schiavi e l'elegante paesaggio dello sfondo, ma più di ogni altra cosa convince il gusto del colore che alterna tonalità calde e luminose a grigie e fredde cromie, impreziosite da sapienti lumeggiature e raffinati cangiantismi.

Con un margine minimo di dubbio si pone invece l'attribuzione al Tancredi di una «Sacra Famiglia con Santi Domenicani» (*fig. 4*), anch'essa nei depositi del Museo⁷. Neppure in questo caso ci soccorrono le notizie documentarie ma il nome dell'artista messinese, suggerito persino dagli inventari, trova riscontro nelle evidenti affinità di stile e nella netta ripresa di soluzioni formali a lui care. Tutto il dipinto, con le figure disposte su una linea diagonale e con i ripetuti agganci a similari composizioni a fresco del Tancredi (il confronto più calzante è con il ciclo di affreschi nella chiesa dell'Assunta di Palermo), parla il suo tipico linguaggio di ascendenza marattesca filtrato attraverso una attenzione coloristica di sapore napoletano. Cronologicamente si può collocare negli anni maturi della sua attività, più o meno nello stesso periodo dei quadri di Alcara, cioè tra il 1710 e il 1715.

In conclusione, se da un lato può essere lasciata sospesa per il momento la questione attributiva dei due quadri dei depositi del Museo, dall'altro mi pare vada qui sottolineata l'importanza della scoperta dei dipinti di Alcara Li Fusi. Al di là infatti dei loro meriti intrinseci e dell'indubbio valore storico-documentario, proprio in quanto ulteriori acquisizioni all'esiguo corpus delle opere del Tancredi (e per inciso va detto che il S. Antonio Abate, datato 1715, diventa così l'ultima sua opera certa finora conosciuta), essi presentano più di un motivo di interesse poichè attestano in un'area periferica e lontana dalle grandi vie di comunicazione, quale era

⁷ Olio su tela, cm. 205 x 155 (inv. n. 1333). Proveniente dalla chiesa di S. Maria delle Grazie, è stato restaurato nel 1952 dagli allievi dello Istituto Centrale del Restauro.



Fig. 4 - FILIPPO TANCREDI, (attr.), *Sacra Famiglia con Santi Domenicani*, Messina Museo Regionale (depositi).

e per molti versi è tuttora il paesino sui Nebrodi, la presenza di dipinti eseguiti da artisti di una certa rilevanza nel panorama della pittura messinese del Settecento.

E in tal senso, appunto, il patrimonio artistico della nostra provincia — in cui è agevole rintracciare questi fenomeni di diffusione capillare di forme e modelli pittorici elaborati nei grossi centri che, a prescindere dal livello qualitativo, sono segni di una circolazione culturale ricca di fermenti e di reciproche influenze — si offre come campo d'indagine ancora tutto da esplorare e da recuperare agli studi.

GIOACCHINO BARBERA

SINDACATI FASCISTI E SOCIETA' CIVILE
A MESSINA (1922 - '31)*

Il presente lavoro raccoglie i documenti estratti dall'Archivio Centrale di Stato e dall'Archivio di Stato di Messina, riguardanti il tema: «Sindacati fascisti e società civile a Messina, 1922 - '31».

Va qui sottolineato, a parziale giustificazione delle notevoli lacune documentarie, che gli archivi dei sindacati fascisti sono scomparsi. Esistono alcuni Uffici di liquidazione delle Confederazioni, ma non è stato possibile accedere ai loro documenti. Sconosciuta la sorte sia degli Archivi della Confindustria che della Confagricoltura. La ricerca è stata pertanto condotta sui fondi utilissimi, ma spesso incompleti, dei due archivi summenzionati.

Di facile consultazione, ma estremamente povero di materiale specifico su Messina, anche per la non eccessiva rilevanza politica della città, si rivela l'Archivio Centrale dello Stato, consultato in buona parte dei suoi fondi: ACS, *Ministero degli Interni, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione affari generali e riservati*, categorie G 1 «associazioni e sindacati» e categorie C 1 «ordine pubblico»; P N F, *Situazione politica delle province* fascicolo «Messina»; *Segreteria particolare del Duce, Carteggio Ordinario (1922-'43)*; *Segreteria particolare del Duce. Carteggio riservato (1922-'43)*; *Presidenza Consiglio dei Ministri; Polizia Politica; Carte Cianetti; Gabinetto Finzi.*

* La presente raccolta di documenti d'archivio costituisce un primo contributo intorno alla storia dei sindacati fascisti in Sicilia e va inserita nell'ambito di una più ampia ricerca su: «Le campagne siciliane e la politica agraria del fascismo», finanziata dal C.N.R. e diretta dal Prof. Antonino Checco.

Ringrazio la dott.ssa Maria Alibrandi, direttore dell'Archivio di Stato di Messina, senza la cui cortese collaborazione questo lavoro non sarebbe stato possibile.

L'Archivio di Stato di Messina, consultato nel fondo *Gabinetto Prefettura*, suddiviso in oltre cinquecento buste che abbracciano il periodo 1922-53, presenta minore facilità di consultazione in quanto non risulta diviso per categorie. Il contenuto delle buste si ricava dall'inventario che descrive sommariamente gli argomenti dei documenti dei singoli pacchi. Il fondo si presenta ricco e di estremo interesse: infatti, la maggior parte dei documenti da noi estratti e cronologicamente esposti è tratta da quest'ultimo fondo archivistico.

Questa silloge documentaria intende entrare nel merito di una tematica in fondo poco studiata; infatti, malgrado ci siano stati, in questi ultimi anni, alcuni studi sul fascismo in Sicilia, manca un lavoro che abbia per oggetto i sindacati. La presente ricerca, ancora nella fase iniziale, spera di colmare almeno in parte tale lacuna. Le difficoltà che sorgono nell'integrare i lacunosi fondi archivistici, le numerose ma poche attendibili fonti a stampa e pubblicazioni ufficiali (bollettini, annuari statistici), nonchè l'ambizione di abbracciare l'intero periodo fascista hanno ritardato l'elaborazione di un saggio articolato ed esauriente.

L'interesse di una ricerca di storia locale sul fascismo ed in special modo sulle organizzazioni dei lavoratori che ai suoi principi si ispiravano, può, a nostro avviso, essere giustificato dal fatto che essa vuole far luce sulla concreta struttura della macchina del potere e sull'organizzazione di quell'intreccio di dittatura e di consenso, che la burocrazia politica e le forze capitalistiche perfezionarono e sperimentarono nell'ambito di una società di massa e di uno stato dittatoriale-borghese. Le pagine che seguono, pongono schematicamente le premesse di una verifica di tale ipotesi di lavoro. Una serie di problemi rimangono, in questa fase, soltanto enunciati, pur costituendo uno stimolo per ulteriori indagini e approfondimenti.

Il fascismo si è configurato lungo tutto l'arco della sua parabola storica come un gigantesco apparato di controllo sociale diretto ad imbrigliare la vitalità e le rivendicazioni crescenti di un proletariato giunto alla soglia della sua pri-

ma maturità. (C'è da sottolineare, però, che la funzione storica del fascismo non si esaurì nella creazione e nella gestione di un tale apparato, e che la stessa eventuale equazione: fascismo-stabilizzazione sociale, o se si preferisce, repressione antiproletaria, non si risolse necessariamente e pienamente nell'altra: stabilizzazione sociale - stagnazione economica). Non vi è alcun dubbio, infatti, che per il movimento organizzato dei lavoratori l'avvento del regime rappresentò non solo una momentanea, se pur grave sconfitta, ma una duratura e più che ventennale battuta d'arresto di un processo di crescita sociale e politica e di maturazione ideologica, che malgrado sbandamenti, crisi acute e periodi di stanchezza era continuato ininterrottamente dai primi anni dell'Unità fino all'indomani della prima guerra mondiale.

Nelle vicende del sindacalismo fascista è necessario individuare due fasi di sviluppo: la prima va dal «biennio rosso» al Patto di palazzo Vidoni. In questa fase il sindacalismo fascista tenta la carta della concorrenza con l'organizzazione di classe (vedi gli scioperi del 1925). Però gli anni centrali per la sua strutturazione sono il '26 ed il '28, non a caso anni di crisi occupazionale, in cui il peso e la funzione dell'organizzazione fascista divennero essenziali. Si chiarirono, infatti, la novità e la vera natura delle organizzazioni fasciste rispetto ai sindacati di classe; s'interruppe ogni legame con la fabbrica ed il nuovo sindacato venne strutturato su basi territoriali: una Confederazione, le Federazioni di categoria e le Unioni provinciali di natura intercategoriale.

In questo primo periodo il sindacato fascista si configurò oggettivamente come rappresentante diretto degli interessi dello strato medio-alto dei lavoratori non manuali e del pubblico impiego, espressione di un differente status sociale rispetto al proletariato.

La seconda fase di sviluppo fu caratterizzata dalla istituzionalizzazione del sindacato nel quadro politico dittatoriale monopartitico. «Si distrugge» - nota Sapelli - «una rappresentanza reale e conflittuale degli interessi legittimata dal generalizzato consenso operaio, per sostituirla con una rappre-

sentanza istituzionale coercitiva e mediatrice insieme, la quale per essere tale, deve configurarsi come una organizzazione meno rigidamente determinata nel suo funzionamento dal sistema politico complessivo, dovendo accogliere esigenze e rivendicazioni per incanalarle in una sorta di dispersione delle tensioni, continuamente operante al di là degli stessi confini legislativi»¹.

Nel 1928 venne messo in atto lo «sbloccamento» della Confederazione nazionale dei sindacati fascisti. L'unica organizzazione sindacale dei lavoratori su scala nazionale fu frantumata in sei associazioni, corrispondenti alle grandi branche produttive. In questo periodo contemporaneamente alla burocratizzazione progressiva dell'apparato sindacale, si assistette alla concretizzazione dell'ideologia corporativa (è del 1934 la legge istitutiva delle 22 Corporazioni), in relazione alle nuove necessità, in vista della guerra, di controllo generale della vita produttiva. Anche il sindacato fascista continuò ad esistere e l'esito del dibattito del 1933-34 non fu tale da rinnegarne formalmente l'autonomia, tuttavia il varo delle Corporazioni coincise con la totale perdita d'iniziativa e con la chiusura definitiva verso qualsiasi forma di vitalità e di dibattito interno.

Tale sintetico excursus storico, che non va mai del tutto identificato con l'istituzione e che invece pare essere scandito dalle scelte economiche e sociali del regime e dall'evolversi della situazione italiana, serve ad inquadrare il complesso ruolo del sindacato fascista.

Esso rappresentò indubbiamente uno strumento di organizzazione del consenso, di controllo delle masse e di regolazione di rapporti sociali; garanti, inoltre, la riproducibilità della forza-lavoro nell'ambito dell'allargamento del meccanismo di accumulazione capitalistica. Infatti, il *boom* che l'economia italiana conobbe sino alla vigilia della «grande crisi» è senz'altro legato all'attiva compressione sociale del lavoro. Su quest'ultimo punto il discorso può trovare

¹ Giulio SAPELLI, *Per la storia del sindacalismo fascista: tra controllo sociale e conflitto di classe*, in «Studi Storici», 1978, n. 3, p. 628.

vari momenti di verifica. Si può, per esempio, rimandare ai dati relativi allo sfruttamento estensivo del lavoro e al rinnovamento tecnologico, alla alimentazione operaia, alla composizione per età della forza lavoro e al ritmo del turnover².

Ma non si può, tuttavia, negare che il sindacalismo fascista svolse una seppur circoscritta, funzione di tutela dei lavoratori, talora, con una certa dose di combattività: non si spiegherebbe altrimenti la vivace e scoperta polemica portata contro di esso durante gli anni trenta, tesa al definitivo appiattimento del sindacato nella corporazione.

Va comunque osservato che nell'ambito del giudizio storiografico ampiamente concorde nel ritenere il sindacalismo fascista innanzitutto strumento politico del regime e, di riflesso, garante degli equilibri economico-sociali che il regime stesso esprimeva, restano da definire la dialettica, le contraddizioni e le eventuali lacerazioni manifestatesi negli ambiti più specifici e circoscritti di alcune aree regionali e provinciali, all'interno del gruppo dirigente sindacale, tra esso, il Partito Nazionale Fascista e le forze imprenditoriali locali.

Per quanto riguarda la realtà di Messina e il rapporto specifico tra città e campagna, la problematica sopra esposta dovrebbe consentire d'indagare intorno al grado di funzionalità o di autonomia del sindacato fascista, rispetto al controllo sociale esercitato direttamente e indirettamente dagli imprenditori locali (commercianti) e dagli agrari.

Tutto ciò in una situazione resa dal regime involontariamente più complessa e articolata per la presenza di una vasta e capillare struttura di organizzazioni sindacali, per la prima volta dall'Unità, particolarmente diffusa e spesso con caratteristiche di massa.

Fare luce intorno a questi nodi storici ci consente di comprendere meglio tanto la struttura della macchina del po-

² Cfr. R. GIANNETTI - A. RUSTICHINI, *Consumi operai e salari negli anni '20 in Italia*, in « Movimento operaio e socialista », 1978, n. 1; V. ZAMAGNI, *La dinamica dei salari nel settore industriale 1921-1939*, in « Quaderni Storici », 1975, nn. 29-30, pp. 530-549.

tere locale e l'intreccio tra dittatura e consenso, quanto le caratteristiche del complesso rapporto tra le istituzioni pubbliche, gli indirizzi economici più generali del regime, gli interessi delle forze dominanti locali e il particolare evolversi delle strutture produttive urbane e rurali.

Per quanto riguarda più specificatamente la storia dell'organizzazione sindacale fascista a Messina, tre aspetti appaiono fondamentali: a) le origini e la struttura del sindacato fascista a Messina e provincia, sia per quanto attiene alla sua organizzazione settoriale e territoriale, sia per quanto inerisce alla composizione del gruppo dirigente; b) l'attività e le iniziative sindacali dal 1922 al 1931; c) le condizioni di vita e di lavoro della classe lavoratrice messinese.

I sindacati fascisti a Messina e provincia vennero direttamente organizzati, fin dal 1922, dal partito fascista locale. Quest'ultimo, già dal 1921, aveva sviluppato un'intensa attività sindacale partecipando con successo alla risoluzione di alcune vertenze. Nel 1923, sotto la segreteria provinciale di Felice Barret, gli organismi sindacali fascisti ebbero un notevole sviluppo: fra marzo e novembre vennero fondati nella sola città ben 23 sindacati. Il carattere cittadino che essi assunsero al loro sorgere dimostra come il fascismo messinese avesse ricevuto un ampio consenso da parte della piccola borghesia urbana.

Nell'arco di alcuni mesi, parte di questi organismi venne sciolta, per indisciplina, per l'allontanamento dei soci oppure per la mancata corresponsione della retta mensile. Al di là delle ragioni ufficialmente addotte per giustificare gli scioglimenti, essi vanno spiegati con la nomina nel settembre del 1923 di Crisafulli Mondio, ex demoesociale e massone, a Commissario di epurazione, in sostituzione del disciolto triumvirato, e a fiduciario provinciale con pieni poteri per la riorganizzazione dei fasci messinesi. Nel dicembre dello stesso anno, il Crisafulli Mondio venne eletto Segretario Politico del P. N. F., carica che conservò sino al 1929, quando venne espulso dal partito. Tale investitura segnò una svolta decisiva per il fascismo messinese sentenziando il lento ma inesorabile

bile tramonto della linea intransigente di cui si era fatto promotore Gennaro Vilelli (fondatore nel 1920 del primo fascio di combattimento). Sul finire del '23 prese il via, anche a Messina, quel processo di normalizzazione che si tradusse nell'osmosi tra la vecchia realtà politica locale, i pochi uomini «nuovi» e i rappresentanti diretti dello Stato (i prefetti). Tale «cambio di guardia» non avvenne in modo indolore. Il partito venne sconvolto da uno scontro frontale tra vecchi e nuovi gruppi, tutti ugualmente protesi alla conquista di posizioni preminenti all'interno del fascio e delle amministrazioni locali. Tali lotte si conclusero definitivamente soltanto nel novembre 1925 con l'avocazione definitiva e scontata di ogni potere da parte di Crisafulli Mondio. Quest'ultimo aveva avuto modo, nell'arco di tempo che va dal '23 al '25, di costituire in larga parte i fasci della provincia favorendo l'inserimento dei suoi uomini a tutto svantaggio dei fascisti della prima ora.

E' facile intuire che un fascismo intransigente avrebbe avuto scarse possibilità di successo, in quanto rischiava di inimicarsi quella potente classe di intermediari politici ed economici che deteneva il potere locale e attraverso la cui mediazione il partito fascista poteva aspirare ad una totale egemonia politica. L'abbandono della linea intransigente comportò naturalmente la rinuncia al programma di «svecchiamento e di moralizzazione del decrepito e corrotto sistema politico»³.

Tali sommovimenti pesarono sugli organismi sindacali che vennero coinvolti dalle fazioni interne ai primi fasci di combattimento. Infatti, l'inesperienza politica e la mancanza di influenza dei «primi fascisti» fecero sì che essi, in talune realtà locali, venissero raggirati dalle vecchie clientele e ne divenissero gli strumenti, con la conseguenza che le lotte di fazione delle stesse clientele vennero trasferite all'interno del movimento. A tal proposito nel '23 la Federazione sindacale denunciava il tentativo di alcuni adepti, ultimi

³ G. STAFFA, *Il fascismo nel Mezzogiorno*, in «Camicia Nera», 17 novembre 1922.

arrivati (ex aderenti all'organizzazione sindacale del socialista riformista Giuseppe Toscano), di egemonizzare i vertici sindacali fascisti per continuare «sotto la nostra marca i soliti sistemi appoggiandosi purtroppo anche ad elementi fascisti»⁴.

In questa prima fase i sindacati fascisti messinesi si caratterizzarono come organismi privi di autonomia, talvolta in aperto dissidio rispetto al partito, ed incapaci di individuare un ruolo specifico che li differenziasse dalle organizzazioni di classe esistenti a livello locale. Essi non erano stati ancora investiti da un approfondimento dottrinale e tecnico che chiarisse loro la funzione specifica rispetto al P. N. F. ed il tipo di mediazione da esplicitare tra le varie forze produttive.

Lo scioglimento coatto, nel '25, dei vecchi organismi sindacali di categoria, Camera Confederale del Lavoro e Borsa del Lavoro «Cesare Battisti», ed il conseguente passaggio degli organizzati tra le file fasciste, fece acquisire al sindacato messinese un carattere di maggiore sistematicità e capillarità sia in città che in provincia. Lo strutturarsi dell'organizzazione territoriale si completò in effetti nel '27 col funzionamento effettivo degli organismi padronali: Unione Provinciale Fascista Industriali, 1036 soci, presidente G. Borsurgi; Unione Provinciale Fascista Agricoltori, 2200 soci, presidente Guido Natoli; Federazione Provinciale Fascista dei Commercianti, 5700 iscritti, presidente Vincenzo Furnari.

Un prospetto del 1929 ci aiuta a comprendere il numero di aderenti ai sindacati dei lavoratori, differenziati per rami di produzione. Il carattere prevalentemente agricolo della provincia fece sì che su un totale di 37.153 organizzati, 19.053 fossero lavoratori agricoli, rispetto ai 4.048 operai industriali e ai 1.653 lavoratori del commercio.

Il sindacato fascista divenne l'unico punto di riferimento per la classe lavoratrice essendo l'organizzazione di regime a più diretto contatto con essa. La sua azione fu, quindi, ne-

⁴ ASME, *Prefettura Gabinetto (1917-1926)*, b. 32. Telegramma del segretario politico del Fascio di Messina a Finzi, 24 settembre 1923.

cessariamente tesa a raccogliere le numerose esigenze rivendicative e a volgerle a soluzione, pur in una logica compromissoria. Dal canto suo il partito fascista realizzando attraverso l'Opera Nazionale Combattenti un diffuso controllo paternalistico-assistenziale delle masse, mirò a sostituirsi completamente al sindacato e a rafforzare le sue posizioni nella società messinese. Ad integrazione ed in difesa del proprio ruolo, il sindacato utilizzando l'assistenza mutualistica, il controllo degli Uffici di Collocamento, una seppur parziale difesa dell'occupazione attraverso una politica di opere pubbliche spesso legate alla «bonifica integrale» (che anche in provincia di Messina fallì l'occasione di eseguire interventi di riforma fondiaria e di razionalizzazione produttiva esaurendosi esclusivamente in un complesso di opere pubbliche) riuscì a mantenere e consolidare la sua forza che, a Messina e provincia, passò da un totale di 37.153 organizzati del 1927 ad un totale di 55.376 del 1932, in confronto ai 15.200 iscritti al Partito, nello stesso anno. Non è azzardato affermare che allo sviluppo impetuoso della forza del sindacato non corrispose una effettiva capacità contrattuale. A riprova di ciò il nuovo tipo di patti collettivi giuridicamente riconosciuti, quando furono applicati nella provincia di Messina, più che sviluppare le garanzie dei lavoratori, finirono col conferire all'egemonia padronale il suggello dello Stato.

I concordati in agricoltura nella provincia di Messina restarono inapplicati, mentre i concedenti si attenero ancora agli antichi accordi verbali e alla prassi consuetudinaria tipica della trattativa individuale, in ciò favoriti dalla struttura della proprietà in cui prevalevano insieme all'eccessivo frazionamento, una diffusa media e grande proprietà. Il contratto più diffuso era la colonia, mentre nella quasi generalità della provincia non esistevano la mezzadria e il podere. Nella stessa colonia, i prodotti delle singole colture e le spese di coltivazione venivano ripartiti in vari modi tra i proprietari e i coloni secondo gli antichi usi ampiamente favorevoli alla proprietà. Il primo patto di colonia parziaria

venne stipulato a Messina soltanto nel novembre 1930. Nel '27 la rivalutazione della lira a «quota 90», vide gli organismi sindacali direttamente impegnati a far propaganda per la politica del risanamento monetario e a controllare affinché il provvedimento di riduzione dei salari venisse accettato con disciplina dalla classe dei lavoratori. Il provvedimento non venne accolto uniformemente perchè, se vi fu una sensibilissima riduzione dei prezzi delle materie prime e di quelle all'ingrosso, i prezzi al dettaglio di molti generi di prima necessità continuarono a mantenersi ad un livello eccezionalmente elevato. A Messina un prospetto non datato rilevava, inoltre, come gas, luce e trasporti non fossero stati ribassati. Un telegramma, nell'agosto '27, da parte della Federazione sindacale al Ministero delle Corporazioni esprimeva la possibilità che le riduzioni salariali potessero aggirarsi intorno al 5% ma che ciò non doveva valere certamente per le categorie agricole i cui redditi erano già molto bassi. Nel dicembre '27 il Comitato Intersindacale, a conclusione di una lunga ed inefficace vertenza, ratificava indistintamente le varie riduzioni salariali nonostantechè il primo patto del bracciantato agricolo per la provincia di Messina fosse stato stipulato nel luglio del '27, quando la lira era stata già rivalutata e stabilizzata a «quota 90».

Proprio da quell'anno, il 1927, con la svolta finanziaria si andò sviluppando e consolidando una fase di politica economica, in cui si precisarono e definirono le caratteristiche del sistema capitalistico italiano, di cui gli anni trenta rappresentarono, pur con alcune sostanziale novità, un coerente sviluppo.

La concentrazione monopolistica, lo sviluppo dell'industria di base, il controllo verticistico delle risorse finanziarie e del credito, il protezionismo granario e la conseguente espansione delle colture estensive meridionali e siciliane (latifondo), la intermediazione commerciale urbana non solo rappresentarono gli effetti delle più generali opzioni economiche del regime, ma andarono sempre più erodendo il terreno e gli spazi conflittuali del sindacato, esaltandone la fun-

zione di mediazione e di sostanziale subalternità agli indirizzi economici del regime.

A Messina, per riflesso, la crisi dei pochi settori produttivi e dell'esportazione (agrumi e derivati) e il conseguente rafforzamento del blocco sociale (agrari-commercianti-speculatori edili), oltre a privilegiare la rendita parassitaria e il terziario, provocarono ulteriore disoccupazione e condizioni precarie di lavoro.

Inevitabili corollari di ciò furono l'espulsione di mano d'opera, l'aumento dell'offerta di lavoro, il ribasso dei salari e la stagionalità del rapporto lavorativo, l'inconsistenza dell'iniziativa sindacale.

A riprova di ciò, due documenti di archivio relativi al 1930 appaiono particolarmente significativi. Il primo consiste in una denuncia del Segretario Generale dell'Unione Provinciale dell'Agricoltura, Giacomo Carlotti, della grave situazione dell'occupazione a Messina e provincia e in una esplicita ammissione del fatto che «le drammatiche condizioni dei lavoratori al limite della sussistenza» fossero provocate dalle stesse «dure restrizioni imposte dal sindacalismo»⁵.

La conferma dell'inefficienza delle organizzazioni sindacali e della loro subalternità ai gruppi economici locali più potenti, la si coglie nel secondo documento consistente in uno esplicito invito del Ministero delle Corporazioni alle autorità competenti locali perchè almeno «alle riduzioni salariali concordate recentemente dalle associazioni professionali di codesta provincia per i lavoratori agricoli», si accompagnasse un provvedimento «d'imponibile di mano d'opera, sia pure notevolmente basso, per favorire una maggiore occupazione di lavoratori»⁶.

Sembravano persino lontanissimi i tempi (1926-'27) in cui era stato possibile a Felice Barret e Tullio Cianetti de-

⁵ ASME, *Pref. Gab. (1928-1937)*, b. 314. Biglietto postale del 5 maggio 1930 dell'Unione Provinciale dei Sindacati Fascisti dell'Agricoltura al Prefetto di Messina.

⁶ *Ibidem.*, Comunicato del 19 maggio 1930 del Ministero delle Corporazioni al Prefetto.

nunziare rispettivamente l'inosservanza dei contratti di lavoro e l'intolleranza padronale nei confronti di ogni forma di organizzazione operaia, da una parte e, dall'altra la mancata corresponsione da parte degli agrari dei salari ai braccianti previsti dal capitolato. E tutto ciò, come osserva lo stesso Barret, in una situazione in cui «lo sciopero e l'ostruzionismo [erano] vietati e puniti dalla legge e non funzionava la Magistratura del Lavoro» ⁷.

Bloccare, frammentare, deviare e riassorbire le spinte di classe dei lavoratori, che inevitabilmente si manifestavano all'interno del sindacato, non era facile per la dirigenza dilacerata com'era dalla inconciliabilità tra scopi di controllo della classe operaia e pressione delle masse. Le contraddizioni esistenti all'interno del sindacalismo fascista non cambiavano la sostanza dei rapporti di classe: alle masse era stata tolta ogni possibilità d'intervenire autonomamente nella difesa dei loro interessi e di ricorrere ai mezzi di lotta necessari per modificare a proprio vantaggio i rapporti di forza; nelle mani dei proprietari restavano invece ben saldi i mezzi abituali di pressione e di condizionamento nei confronti della forza lavoro.

La classe lavoratrice rispose alle feroci restrizioni materiali a cui fu sottoposta con esplosioni di malcontento e reazioni tanto inconsulte quanto giustificate. A Messina dal '27 al '39 ci furono numerose e diversificate dimostrazioni. Esse, pur esigendo una riflessione sugli «anni del consenso», di cui avrebbe goduto il regime, non richiamarono una tradizione di lotta di classe, né favorirono la formazione di una coscienza antifascista, che potesse superare i ricatti della miseria e della disoccupazione.

Un affresco drammatico delle condizioni di vita delle classi lavoratrici a Messina, viene offerto da una comunicazione di Giacomo Carlotti: «Il bilancio familiare del lavoratore agricolo fortunato, di quel lavoratore cioè che riesce ad evitare nel corso dell'annata anche il più breve periodo

⁷ ASME, *Pref. Gab. (1926-1933)*, b. 312. Comunicato del 16 giugno 1926 della Regia Prefettura di Messina al Ministero degli Interni.

di disoccupazione (...) poteva con le vecchie tariffe fare assegnamento su una media di introito variante tra le lire 5,06 e le lire 7,65 al di. Le statistiche stabiliscono per la provincia di Messina, che il lavoratore agricolo ha a carico in media quattro persone; è quindi al sostentamento di cinque persone, le quali consumano non meno di lire 5 di solo pane al giorno che il lavoratore agricolo deve provvedere con il bilancio suddetto». Dello stesso tenore il seguente esposto anonimo «... il potere politico amministrativo (...) è totalmente nelle mani della borghesia proprietaria di terre, gente furba che ha scarsa fiducia nel regime. Sollecita solo i propri interessi: i salari agricoli non sono rispettati, non è difficile trovare mercedi giornaliere di 6 lire. I lavoratori sono assai scontenti, ma non trovano come rompere il cerchio; per lo più collocatori e fiduciari non osano denunciare gli abusi locali »⁹.

IVANA NAPOLI

⁸ ASME, *Pref. Gab.*, b. 314 ... cit. .

⁹ ACS, *P.N.F.*, *Situazione politica delle provincie*, b. 5 «Messina». Lettera anonima del 1939.

ABBREVIAZIONI USATE NEL TESTO.

Per i fondi dell'Archivio Centrale dello Stato (ACS) si sono usate le seguenti abbreviazioni:

P. N. F. = Partito Nazionale Fascista - Direttorio.

Gab. Finzi = Gabinetto Finzi.

Min. Interno, Dir. gen. PS. Affari gen. e ris., (1920-1945) = Ministero degli Interni Divisione Generale della Pubblica Sicurezza Affari Generali e Riservati. Versamento 1920-1945.

Per i fondi dell'Archivio di Stato di Messina (ASME) si è usata la seguente abbreviazione:

Pref. Gab. = Prefettura Gabinetto.

Si sono inoltre usate le seguenti abbreviazioni:

busta = b.; categoria = cat.; fascicolo = fasc.; Ministero dell'Interno = M. I.; Regia = R.; ibidem = ibid.; documenti = d..

1) 10 gennaio 1922

ASME, *Prefettura. Gabinetto (1909-1929)* b. 431.

Comunicato, manoscritto della Legione Territoriale Carabinieri Reali di Messina al Prefetto.

Oggetto: Costituzione di un Comitato di agitazione a Castell'Umberto a cui aderiscono trecento persone "appartenenti al partito opposto all'attuale Amministrazione Comunale". Gli organizzatori del Comitato sono fascisti, l'Amministrazione è demosociale. Gli scopi del Comitato sembrano sociali e non politici" ... acciocchè si provveda... al trasferimento del vecchio abitato minacciato dalle frane".

2) 6 maggio 1922

ASME, *Pref. Gab.* ... cit.

Comunicato riservato della Sottoprefettura di Patti al Prefetto di Messina.

Ogg.: Amministrazione Comunale di Castell'Umberto.

Si sottolinea come l'opposizione nei confronti della Amministrazione "si è andata intensificando e recentemente ha preso forma concreta nella questione principale della gestione daziaria".

3) 8 novembre 1922

ASME, *Pref. Gab.* ... cit.

Ogg.: Amministrazione Comunale di Castell'Umberto.

Comunicato della Sottoprefettura di Patti al Prefetto di Messina. "... il partito di opposizione dell'attuale Amministrazione Comunale ha stabilito nei giorni scorsi di costituire d'urgenza un fascio locale contro la maggioranza municipale, esponente della quale è il Sindaco Comm. Di Vincenzo, democratico. Il 4 c.m. corse voce che la sede municipale sarebbe stata occupata, il giorno dopo fu abbandonato ogni proposito di atti illegali. Il fascio locale si rese promotore di una serie di iniziative a favore della popolazione ed ovviamente contro il potere "personale" dei governanti".

4) 23 novembre 1922

ASME, *Pref. Gab. (1922-1934)* b. 43.

Comunicato riservatissimo del Prefetto alle Sottoprefetture di Castoreale, Mistretta, Patti.

Ogg.: Fasci di combattimento.

"... non sarà certamente sfuggito come in questa provincia sotto il manto del fascismo vadano sorgendo associazioni che altro non riproducono che i partiti e le fazioni locali....".

5) 28 novembre 1922

ACS, *Gabinetto Finzi (1922-1924)*, b. 6, fascicolo 62-37, Messina - Affari Generali.

Telegramma del Prefetto di Messina a Finzi, Sottosegretario di Stato.

Ogg.: Fasci di combattimento.

"... quaggiù azione fasci che mal comprendono elevata concezione del loro capo tende deviare dall'alta finalità per mettersi a disposizione delle varie funzioni politiche amministrative locali".

6) 19 dicembre 1922

ASME, *Pref. Gab. (1922-1934)* b. 43.

Relazioni manoscritte della Legione territoriale dei Reali Carabinieri di Messina al Prefetto.

Ogg.: Origine e finalità dei Fasci di combattimento a S. Domenica Vittoria. Il fascio in oggetto fu costituito per iniziativa dei

componenti la società ex combattenti, i quali mentre parteggiavano per l'amministrazione comunale, avversavano il partito opposto composto di persone d'ordine. I componenti il detto fascio... promossero diverse dimostrazioni per occupazioni di terre e inculcarono nei contadini l'idea di dividere le proprietà altrui e commisero vari attentati alla libertà del lavoro per impedire la coltivazione di fondi di proprietà di possidenti del luogo. Appunto per tali precedenti il fascio non è stato ancora riconosciuto.

A Patti venne istituita una Camera del Lavoro, vi furono frequenti manifestazioni sovversive, e qualche sciopero promosso dai socialcomunisti. Il fascio di combattimento venne costituito il 10 maggio 1921 per iniziativa di valorosi ufficiali in congedo... Tale costituzione ebbe per effetto lo scioglimento immediato della Camera del Lavoro.

A Raccuia, l'iniziativa per la costituzione del fascio venne presa dai possidenti, i quali avevano osservato che le idee comuniste del limitrofo Comune di S. Piero Patti cominciavano a far breccia negli animi dei contadini, i quali già si mostravano meno ossequiosi nei confronti dei proprietari e propensi invece a partecipare ad un eventuale movimento rivoluzionario.

A S. Piero Patti; il fascio venne costituito il 28 marzo 1921 per iniziativa degli ex ufficiali e delle persone d'ordine del luogo ed allo scopo di arginare il movimento bolscevico. L'Amministrazione Comunale, dopo le elezioni del 1920, era rimasta nelle mani dei socialcomunisti.

"L'istituzione del fascio in detto comune provocò una violenta rissa fra fascisti e socialisti, in seguito alla quale i primi aiutati dai fasci di Messina e Milazzo distrussero la Camera del Lavoro comunista, occuparono il Municipio e costrinsero gli amministratori a dimettersi provocando così l'invio di un regio Commissario che esiste tutt'ora.

I social comunisti tentarono la riscossa... i fascisti uccisero due avversari... i comunisti si mostrarono più rispettosi".

A Roccalumera il fascio è composto da elementi cutrufelliani.

A Francavilla Sicilia "esistono due sezioni: una fondata da un volontario fiumano, i cui aderenti fanno capo a uno dei due partiti amministrativi in lotta; l'altra da Ragno ex ufficiale degli arditi (che aveva precedentemente fondato il fascio di combattimento del quale faceva parte Colonna Di Cesarò e che si era sciolto) il quale rifondò la sezione denominandola Fascio Autonomo di combattimento". Il tentativo di fondere le due sezioni, tentato dal Villelli — segretario politico della Federazione Provinciale di Messina — è fallito.

- 7) 30 dicembre 1922
 ACS, *P. N. F., Situazione politica delle provincie*, b. 5, fasc. "Messina".
 Biglietto postale di Stato urgente del Prefetto di Messina al Ministero dell'Interno.
Ogg.: Incidenti a Ficarra tra fascisti e socialisti.
- 8) non datato (genn. 1923?)
 ACS, *P. N. F., Situazione...* cit.
 Lettera dattiloscritta del Cav. Pietro Milio di Ficarra al Prefetto di Messina.
Ogg.: Attacco personale all'on. Giuseppe Faranda.
 "...Le vecchie cricche politico amministrative... (on. Faranda) sorrette come sono da alcuni deputati, oggi seguendo il consiglio dei deputati stessi cercano di monopolizzare la costituzione delle sezioni fasciste nei vari Comuni, allo scopo di perpetuare l'impero delle cricche stesse e dei loro nefasti sistemi..."
- 9) 21 gennaio 1923
 ACS, *P. N. F., Situazione...* cit.
 Biglietto postale di Stato urgente del Prefetto di Messina al Ministero dell'Interno.
Ogg.: Agitazione inscenata a Taormina per l'allontanamento da quegli alberghi del personale di servizio forestiero. "...fascisti avevano votato o.d.g. con cui intimavano albergatori del luogo licenziamento personale straniero e assunzione personale disoccupato appartenente locale fascio (...) in atto corrono trattative tra segretario politico locale fascio e suddetto proprietario per assunzione almeno cameriere".
- 10) 25 febbraio 1923
 ACS, *P. N. F., Situazione...* cit.
 Comunicato dell'Ufficio provinciale di Pubblica Sicurezza all'on. Ministro dell'Interno.
Ogg.: Agitazione a Librizzi. "La mattina del 22 gennaio scorso circa 200 contadini armati di randello si riunirono per protestare contro l'annunziata costituzione in quel comune di una sezione fascista... Intanto in quel comune si è già costituita la sezione fascista e si è già intensificata l'agitazione fra i contadini e temonsi disordini per la propaganda che viene svolta da qualche elemento sovversivo".
- 11) 16 marzo 1923
 ACS, *Gabinetto Finzi (1922-1924)*, b. 6, fascicolo 62-37 "Messina Affari generali".

Comunicazione della sezione fascista di Barcellona al Ministro dell'Interno.

Ogg.: Amministrazione Comunale di Barcellona.

"... l'assemblea fascista di Barcellona... chiederà all'Amministrazione che subito lasci il potere cedendo il posto ad una accorta Amministrazione Straordinaria la quale dovrà servire a chiarificare l'ambiente ed orientare il paese verso le grandi idealità del P. N. F."

12) 20 marzo 1923

ACS, *P. N. F., Situazione politica delle provincie*, b. 5, fasc. "Messina".

Comunicato della Regia Prefettura di Messina al Ministero dell'Interno.

Ogg.: Incidenti, a Barcellona Pozzo di Gotto, tra fascisti e dimostranti, aderenti alle associazioni del blocco democratico, "che dimostravano a favore dell'attuale Amministrazione Comunale e contro l'inchiesta amministrativa disposta dal Ministero dell'Interno sul funzionamento dell'Azienda Municipale".

13) 23 marzo 1923

ACS, *P. N. F., Situazione...* cit.

Lettera del Prefetto di Messina al Ministero dell'Interno.

Ogg.: Ricostituzione in un unico fascio delle due sezioni di fasci di combattimento esistenti a Francavilla.

14) 2 aprile 1923

ACS, *P. N. F., Situazione...* cit.

Comunicato della Regia Prefettura di Messina al Ministero dell'Interno.

Ogg.: Incidenti, a Montalbano, tra fascisti e membri della lega dei lavoratori.

15) 2 aprile 1923

ACS, *P. N. F., Situazione...* cit.

Comunicato della Regia Prefettura di Messina al Ministero dell'Interno.

Ogg.: Denuncia di Carlo D'Avarna duca di Gualtieri contro i gravi incidenti suscitati dai fasci a Gualtieri Sicaminò.

16) 10 maggio 1923

ACS, *Gabinetto Finzi (1922-1924)*, b. 6, fascicolo 62-37 "Messina Affari generali".

Dispaccio telegrafico del Fiduciario Provinciale Anzà al Ministero dell'Interno.

Ogg.: Manifestazione del "soldino" a Messina.

"Denuncio tentativo sobillazione cittadinanza provocato elementi notoriamente sovversivi affiancati qualche esponente socialdemocrazia rafforzati disoccupati causa mancato invio somme continuazione lavori. Turba scontenti percorse vie recando effigie sovrano anche in spilla soldo, gridando abbasso fascismo, Mussolini, Viva il re. Permettere (la) continuazione (degli) incidenti odierni stabilisce pericoloso precedente (indice di) debolezza. Assumendo (l') incarico (di) fiduciario triste credito predecessore, (sono) deciso (a) reprimere fascisticamente...".

17) 11 maggio 1923

ACS, *Gab. Finzi...* cit.

Dispaccio telegrafico del Fiduciario Provinciale al Ministero dell'Interno.

Ogg.: Arresto del deputato Ettore Lombardo Pellegrino.

18) 12 maggio 1923

ACS, *Gab. Finzi...* cit.

Circolare telegrafica del Ministro De Bono ai Prefetti del Regno.

Ogg.: Manifestazione del "soldino".

"Iniziate in alcune città della Sicilia dimostrazioni sedicentamente realiste. Dimostranti portano il distintivo del soldino con effigie... ordine reprimere con massima energia".

19) 13 maggio 1923

ACS, *Gab. Finzi...* cit.

Telegramma del Prefetto di Messina al Ministro dell'Interno.

Ogg.: Manifestazione del "soldino".

"...nei comuni di Sant'Agata Militello e Patti sono apparsi alcuni operai col distintivo del soldo. Seguito azione energica forza pubblica predetto distintivo è scomparso".

20) 14 maggio 1923

ACS, *Gab. Finzi...* cit.

Comunicato del Fiduciario Provinciale Fascista Anzà al Ministero dell'Interno.

Ogg.: Richiesta di finanziamenti per Messina.

"...Quale cittadino e fascista invoco provvedimenti finanziari per Messina (in quanto) non responsabile isolati atti inconsulti abilmente sfruttati avversari fascismo che ingrosserebbero le loro file con quindicimila disoccupati".

- 21) 11 maggio 1923
ASME, *Prefettura Gabinetto (1909-1929)* b. 431.
Proclama del Prefetto di Messina Frigerio ai cittadini.
Ogg.: Divieto nel territorio della provincia di cortei, comizi pubblici e assembramenti.
- 22) 19 maggio 1923
ACS, *P. N. F., Situazione politica delle provincie*, b. 5, fasc. "Messina".
Telegramma del fascista Paternò a Mussolini.
Ogg.: Denuncia contro alcuni fascisti della sezione di Lipari che incoraggiano e sostengono lo sciopero dei pescatori.
- 23) 17 luglio 1923
ACS, *P. N. F., Situazione...* cit.
Comunicato della Regia Prefettura di Messina al Ministero dell'Interno.
Ogg.: Incidenti tra fascisti e democratici a Nizza Sicilia.
- 24) 19 luglio 1923
ACS, *P. N. F., Situazione...* cit.
Comunicato della Regia Prefettura di Messina al Ministero dell'Interno.
Ogg.: Contrasti tra la sezione fascista e quella dei combattenti a Roccella Valdemone.
- 25) 5 agosto 1923
ACS, *P. N. F., Situazione...* cit.
Comunicato della Regia Prefettura di Messina al Ministero dell'Interno.
Ogg.: Scioglimento della sezione fascista di Santa Domenica Vittoria.
- 26) 9 settembre 1923
ACS, *P. N. F., Situazione...* cit.
Comunicato della Regia Prefettura di Messina al Ministero dell'Interno.
Ogg.: Assunzione da parte dell'on. Michele Crisafulli Mondio dei pieni poteri per la riorganizzazione del Fascio in sostituzione del disciolto triumvirato e del fiduciario provinciale.
- 27) 18 settembre 1923
ACS, *P. N. F., Situazione...* cit.
Comunicato della Regia Prefettura di Messina al Ministero dell'Interno.

Ogg.: Scioglimento della sezione fascista di San Marco d'Alunzio. "...ignorasi le cause precise che diedero luogo allo scioglimento, ma si ritiene dipendano da diversità di criteri tra i membri della Federazione provinciale e quelli del direttorio locale".

28) 19 settembre 1923

ASME, *Prefettura Gabinetto (1917-1926)*, b. 32.

Telegramma del segretario politico del fascio Lombardo a Finzi.

Ogg.: "Momento in cui inizia la fine (dell')organizzazione (sindacale) del deputato Toscano con l'adesione al fascismo della numerosa organizzazione dell'"Arte Bianca".

29) 24 settembre 1923

ASME, *Pref. Gab.*, ... cit.

Comunicazione della Federazione Provinciale dei Sindacati Fascisti al Prefetto di Messina.

Ogg.: Adesioni ai Sindacati fascisti.

"...si verifica da qualche tempo un continuo tentativo di passaggio in blocco ai sindacati di qualche organizzazione dell'on. Toscano, che vorrebbe imporci le vecchie direttive e i vecchi capi, e intenderebbe, sotto la nostra marca, continuare i soliti sistemi appoggiandosi purtroppo anche ad elementi fascisti...".

30) 8 ottobre 1923

ASME, *Pref. Gab.*, ... cit.

Telegramma interno della Questura di Messina al Prefetto.

Ogg.: Costituzione del Sindacato fascista dei lavoratori fornai.

31) 11 ottobre 1923

ASME, *Pref. Gab.*, ... cit.

Comunicato della Federazione Provinciale dei Sindacati Fascisti di Messina al Prefetto.

Ogg.: Costituzione della Corporazione Provinciale di Messina con le seguenti sezioni: 1) Impiego pubblico, Segretario Paolo Basile; 2) Impiego privato, Segretario Felice Barret; 3) Impiego Enti Locali, Segretario Luigi Villari.

32) 21 ottobre 1923

ASME, *Pref. Gab.*, ... cit.

Comunicato della Federazione Provinciale dei Sindacati Fascisti di Messina al Prefetto.

Ogg.: Dimissioni dei componenti la Federazione Provinciale dei sindacati di Messina.

"...da parte dell'Amministrazione Comunale straordinaria e prin-

cialmente da parte di alcuni notabili fascisti per fini ingiustificabili, s'intensifica uno sfacciato sabotaggio nei riguardi dei sindacati... che non si sono fin'oggi voluti mettere in aperto contrasto con il partito locale e con l'Amministrazione fascista... Tale senso di deferenza e di disciplina... è stato interpretato come incompetenza...".

- 33) 23 ottobre 1923
 ASME, *Pref. Gab.*, ... cit.
 Comunicato della Federazione Provinciale dei sindacati fascisti al Sig. Comm. Nino Stilo.
Ogg.: Respinte le dimissioni dei componenti la Federazione Provinciale dei sindacati da parte dell'Assemblea dei Segretari Comunali.
- 34) 23 ottobre 1923
 ASME, *Pref. Gab.*, ... cit.
 Comunicato della Federazione Provinciale dei Sindacati Fascisti di Messina al Prefetto.
Ogg.: "...la comunicazione alla stampa fatta ieri dalla Federazione circa il prezzo della pasta ha naturalmente dato ai nervi agli industriali i quali domani ci attaccheranno sui giornali... gli industriali, si dice, che risponderanno mettendoci a disposizione i mezzi per far venire da fuori della pasta sfidandoci a trovare consumatori per un prodotto da loro non manipolato...".
- 35) 27 gennaio 1923
 ACS, *Ministero Interno, Direzione Generale Pubblica Sicurezza, Divisione affari generali e riservati, (1920-45)*, categoria G. 1, b. 57.
 Comunicazione della Regia Prefettura di Messina al Ministero dell'Interno.
Ogg.: Costituzione del Sindacato Fascista dei muratori.
- 36) 16 marzo 1923
Ibidem
 Comunicazione della Regia Prefettura di Messina al Ministero dell'Interno.
Ogg.: Costituzione del Sindacato Fascista degli impiegati esattoriali.
- 37) 15 ottobre 1923
Ibid.
 Comunicazione della R. Pref. di ME al M. I.
Ogg.: Costituzione del Sindacato Fascista "Arte Bianca" fra i lavoratori pastai (113 soci).

- 38) 25 ottobre 1923
Ibid.
Comunicazione della R. Pref. di ME al M. I.
Ogg.: Costituzione del Sindacato Fascista tra i lavoratori fornai (98 soci).
- 39) 2 novembre 1923
Ibid.
Comunicazione della R. Pref. di ME al M. I.
Ogg.: Costituzione del Sindacato Fascista fra gli spazzini (145 soci).
- 40) 2 novembre 1923
Ibid.
Comunicazione della R. Pref. di ME al M. I.
Ogg.: Costituzione del Sindacato Fascista pasticceri industriali.
- 41) 11 novembre 1923
Ibid.
Comunicazione della R. Pref. di ME al M. I.
Ogg.: Costituzione del Sindacato Fascista fra i mugnai (55 soci).
- 42) 12 novembre 1923
Ibid.
Comunicazione della R. Pref. di ME al M. I.
Ogg.: Costituzione Sindacato Fascista tra i piccoli Commercianti (33 soci).
- 43) 23 dicembre 1923
Ibid.
Comunicazione della R. Pref. di ME al M. I.
Ogg.: Costituzione Sindacato Fascista manovali edili (80 soci).
- 44) 13 novembre 1923
Ibid.
Comunicazione della R. Pref. di ME al M. I.
Ogg.: Scioglimento del Sindacato Fascista dei muratori, "...per morosità dei soci e per assenze continuate dei medesimi".
- 45) 13 novembre 1923
Ibid.
Comunicazione della R. Pref. di ME al M. I.
Ogg.: Scioglimento del Sindacato Fascista degli Impiegati esattoriali "...per assenze e morosità dei medesimi".

- 46) 13 novembre 1923
Ibid.
 Comunicazione della R. Pref. di ME al M. I.
Ogg.: Scioglimento del Sindacato Fascista Orchestrali "...per allontanamento dei soci".
- 47) 13 novembre 1923
Ibid.
 Comunicazione della R. Pref. di ME al M. I.
Ogg.: Scioglimento del Sindacato Fascista Tranvieri "...per assenze e mancata corresponsione da parte dei medesimi della retta mensile".
- 48) 13 novembre 1923
Ibid.
 Comunicazione della R. Pref. di ME al M. I.
Ogg.: Scioglimento del Sindacato Fascista Industriali Pasticceri. "...a causa di divergenze sorte tra gli industriali pasticceri e il sindacato lavoratori pasticceri, avendo alcuni industriali per l'applicazione delle otto ore di lavoro licenziato qualche operaio contro il parere dei dirigenti fascisti".
- 49) 18 dicembre 1923
Ibid.
 Comunicazione della R. Pref. di ME al M. I.
Ogg.: Scioglimento per indisciplina del Sindacato Arte Bianca.
- 50) 24 dicembre 1923
 ACS, *P. N. F., Situazione politica delle provincie*, b. 5, fasc. "Messina".
 Telegramma del Prefetto di Messina al Ministro dell'Interno.
Ogg.: Durante l'elezione a Segretario Politico Provinciale di Crisafulli Mondio "...circa cento fascisti fautori dell'avvocato Genaro Villelli ... improvvisarono una dimostrazione e tentarono di invadere i locali del Municipio per impedire il proseguimento delle elezioni... si verificarono tafferugli e dieci arresti per misure di Pubblica Sicurezza".
- 51) 18 dicembre 1923
 ACS, *Gabinetto Finzi (1922-1924)*, b. 6, fasc. 62-37 "Messina, Affari Generali".
 Comunicazione della R. Pref. di ME a Finzi.
Ogg.: Numero dei fasci regolarmente costituiti a Messina e totale dei loro iscritti.

"Messina: 103 fasci, 10.000 iscritti; in ricostituzione il fascio di Messina Centro (200 iscritti)."

52) 6 maggio 1924

ASME, *Prefettura Gabinetto (1917-1932)*, b. 32.

Comunicato del Sindacato Fascista Cooperative al Prefetto di Messina.

Ogg.: Nomina del sig. Letterio Chirieleison a Fiduciario delle Cooperative della provincia di Messina.

53) 7 maggio 1924

ASME, *Pref. Gab.* ...cit.

Comunicato della Federazione Nazionale Costruttori Edili ed Imprenditori al Sindacato Costruttori e Industriali affini all'azienda di Messina.

Ogg.: Disposizioni di carattere generale affinché non soltanto i costruttori, ma anche altri datori di lavoro non siano accettati nelle Corporazioni.

"La Federazione scrivente si è preoccupata del fatto che in diverse località si venivano costituendo per opera dei sindacati fascisti piccoli gruppi di costruttori in contrasto con le organizzazioni dipendenti da questa Federazione, nonché del fatto che in diverse zone i sindacati fascisti facessero pressioni direttamente sulle organizzazioni di costruttori aderenti a questa Federazione perchè le stesse passassero ai sindacati fascisti...".

54) 14 maggio 1924

Ibid.

Comunicazione del Delegato Regionale per la Sicilia Sindacato Nazionale Fascista della Pesca al Prefetto di Messina.

Ogg.: "...E' sintomatico il fatto che ogni qualvolta si accenna alla possibilità di dar lavoro attraverso appalti ai nostri sindacati si cerchi di creare un ambiente ostile (...) L'ing. (del Genio Civile) Blandaleone dichiarò di non poter prendere in considerazione la proposta di concessione dello scavo della vasca del Torrente Boccetta che attraverso l'eventualità di una gara. Questo significa volere perpetuare per principio preso il sistema di ridurre il lavoro a mezzo di lucro per gli affaristi lasciando ai lavoratori veri ed efficaci esclusivamente le briciole. Tutto questo sistema è deleterio ai fini della nostra propaganda sindacale perchè non fa che aumentare la sfiducia negli elementi sindacali per la volontaria inefficienza della nostra molto ostacolata azione (...) Ritornando (...) alla necessità d'urgenza della risoluzione della questione dei laghi (lavori di spurgo ed apertura dei canali di comunicazione col mare) risoluzione immediata

ta che non si potrà certo avere con le inevitabili more di tutte le pratiche ostacolate dall'ufficio tecnico del Genio Civile. Un ritardo potrà produrre conseguenze economiche nei riguardi di tutti i pescatori di Ganzirri che sono la maggior parte dell'industria popolazione locale".

55) 23 maggio 1924

Ibid.

Comunicazione del Sindacato pescatori fascisti di Messina al Prefetto.

Ogg.: "...il locale sindacato fascista pescatori in unione con il precedente appaltatore ha preso l'iniziativa di iniziare l'apertura dei canali che mettono in comunicazione i laghi con il mare..."

56) 11 giugno 1924

Ibid.

Verbale di una riunione tenutasi in Prefettura, copia originale dattiloscritta.

Ogg.: Scopo della riunione dirimere la controversia esistente tra industriali e lavoratori pasticceri culminata nell'astensione dal lavoro.

"...La presente agitazione è stata causata unicamente dal licenziamento di un operaio della ditta (...) ritenuto arbitrario dalla classe operaia (...)" Nella riunione si decise, in conformità al regolamento delle Casse Professionali dei sindacati fascisti, di versare agli operai una determinata quota sulle rispettive paghe, gli industriali una percentuale per ogni singolo operaio.

57) luglio 1924

ACS, *Min. Interno, Dir. gen. PS, Div. affari gen. e ris., (1920-1945)*, categoria K 1, b. 15, Relazione Questori, Messina.

Relazione della R. Questura di Me al M.I.

Ogg.: — Stato delle associazioni a Messina. e provincia.

— Situazione della stampa.

— Considerazioni su tutti gli uffici.

— Vigilanza speciale.

— Movimento migratorio.

— Assicurazioni degli operai.

58) 15 luglio 1924

ASME, *Prefettura Gabinetto (1917-1926)*, b. 32.

Comunicato della Federazione dei Sindacati Fascisti di Messina al Prefetto.

Ogg.: Costituzione dei sindacati fascisti a San Fratello, lavoratori della terra, muratori, falegnami, misto. Nella frazione di Acquedolci vennero costituiti il sindacato lavoratori della terra e quello misto.

59) 25 luglio 1924

Ibid.

Comunicato del Municipio di San Fratello al Prefetto di Messina.

Ogg.: Ambiguità dei sindacati fascisti a San Fratello. "...nelle ultime elezioni politiche i sindacati hanno tenuto una linea di condotta doppia ed equivoca (...) mentre sostenevano la lista demossociale svolgevano anche opera a favore della lista Nazionale...".

60) 11 agosto 1924

Ibid.

Comunicato della Questura della città e circondario di Messina al Prefetto.

Ogg.: Nomina del sig. Gamberoni a segretario generale della Federazione Provinciale dei Sindacati Fascisti di Messina in sostituzione del sig. Stillo.

61) 6 ottobre 1924

Ibid.

Lettera del Segretario Politico della sezione di Letojanni al Partito Fascista locale.

Ogg.: Denuncia contro il Di Cesarò.

"Segnala che in provincia di Messina i più importanti comandi del fascismo sono in mano di ex luogotenenti del Di Cesarò, che nelle Amministrazioni Comunali sono o demossociali truccati da fascisti (...) o autentici tesserati demossociali incomprensibilmente indisturbati e protetti".

62) 9 ottobre 1924

Ibid.

Comunicazione del Capitano Filippi al Prefetto.

Ogg.: Sciopero di circa 100 operai pasticceri non avendo ottenuto l'aumento di paga richiesto.

63) 10 ottobre 1924

Ibid.

Comunicazione del Prefetto al M.I.

Ogg.: Per iniziativa dei sindacati fascisti 100 lavoratori pasticceri hanno proclamato lo sciopero.

64) 19 ottobre 1924

ACS. *Min. Interno, Dir. gen. PS, Div. affari gen. e ris. (1920-1945)*, 1924, G 1, b. 93, fasc. "Fasci - Milizia - Affari generali".

Relazione del Segretario Politico del Fascio di Messina all'on. Edmondo Rossoni, Segretario Generale delle Corporazioni Sindacali Fasciste.

Ogg.: Azione svolta dall'attuale Segretario Generale dei Sindacati sig. rag. Gamberale.

La lunga relazione offre una panoramica, chiaramente di parte della situazione politica e sindacale della città e della provincia. Si sofferma sulla carente organizzazione sindacale. "... avevamo desiderato e ritenuto (...) che il nuovo Segretario Generale dei Sindacati si occupasse della città (...) la necessità della costituzione ed affermazione delle organizzazioni sindacali fasciste si impone (...) nella nostra città (...) nelle classi popolari del Centro Urbano serpeggiava fin'ora un vivo malcontento causato da un disagio di carattere economico, che si concretizza in una manifesta opposizione al Governo. Sennonchè le ragioni che spiegano questo stato d'animo del popolo— determinato dalla lunga stasi (oltre due anni) nel compimento dei lavori per la sistemazione del Porto e la ricostruzione della città stanno ormai per venir meno (...) dacchè il Governo (...) ha dimostrato di voler venire seriamente incontro (...) ai più urgenti bisogni della città. (...) L'azione della Segreteria dei Sindacati invece di stimolare la costituzione e formazione dei sindacati, l'osservanza di tutte le condizioni dei contratti (...) attende quasi che le stesse classi interessate si presentino spontaneamente per la loro costituzione in sindacati, come avvenne, infatti, per i caprai e i fruttivendoli quando si vollero mettere al riparo dai pericoli di un ribasso dei prezzi di calmiere. Senza parlare dell'intera numerosissima classe dei lavoratori agrumari, sulla quale ha decisa, esclusiva, e *da parte nostra indisturbata* influenza il deputato socialista on. Lo Sardo; senza rilevare che mentre noi ci balocchiamo con i lavoratori pasticceri, stanno in altro canto i veri lavoratori dell'"Arte Bianca" è estremamente sintomatico e significativo il fatto che... tutte le classi dei lavoratori del porto, dell'edilizia (...) non si trovano incanalati nei nostri sindacati e siano anzi contro il governo e contro il fascio (...) leggerezza e superficialità (mostra il Gamberale quando garantisce l'esistenza in Messina di una loggia mentre ce ne sono *ben 12*. (c. n. t.).

65) 20 ottobre 1924

ASME, *Prefettura Gabinetto (1917-26)*, b. 32.

Comunicato riservatissimo della Regia Sottoprefettura di Mistretta al Prefetto.

Ogg.: Il sottoprefetto denuncia il tentativo da parte di un demosociale, a Tusa, di costituire un sindacato agricolo fascista.

66) 19 ottobre 1924

Ibid.

Comunicazione del Prefetto di Messina alla Segreteria Generale delle Corporazioni Sindacali.

Ogg.: Costituzione, a Taormina del Sindacato automobilisti e lavoratori albergo e mense; ricostituzione del sindacato fascista "Arte Bianca".

67) 27 ottobre 1924

ACS, *Min. Interno, Dir. gen. PS, Div. affari gen. e ris. (1920-1945)*, K 1, b. 103.

Verbale della Camera Confederale di Messina.

Ogg.: Assemblea generale degli iscritti.

La assemblea presieduta da Ruggiero Grieco affronta oltre i problemi prettamente organizzativi (quale il numero dei tesserati) soprattutto problemi politici, cioè la linea politica dell'attuale dirigenza della Camera Confederale del Lavoro.

68) 3 dicembre 1924

ASME, *Prefettura Gabinetto, (1917-1926)*, b. 32.

Articolo della "Sera" dal titolo 'La giornata in città'.

Ogg.: Stipulazione del concordato tra la Camera Confederale del Lavoro e i negozianti agrumari, malgrado le manovre delle locali autorità politiche che tendevano ad impedire l'accordo diretto tra organizzazione e negozianti. Il Concordato riguarda gli aumenti di salario e di tariffe e ribadisce l'osservanza delle otto ore lavorative.

69) 8 dicembre 1924

Ibid.

Comunicazione della Federazione Provinciale dei Sindacati Fascisti di Messina al Prefetto.

Ogg.: Richiesta da parte del sindacato fascista lavoratori panettieri di aumento delle mercedi al fine di ottenere una certa correlazione tra salario e attuale costo della vita. Se la richiesta avanzata non verrà integralmente approvata essi daranno inizio allo sciopero.

70) 16 dicembre 1924

Ibid.

Comunicato della Federazione Provinciale dei Sindacati Fascisti di Messina, Sindacato Albergo e Mensa, Cuochi e Banconisti al Segretario Generale della Federazione Provinciale dei Sindacati Fascisti di Messina.

Ogg.: Esito negativo delle trattative riguardanti la stipulazione del contratto di lavoro tra i signori Esercenti di Ristoranti, Bar e Caffè ed il Sindacato Fascista Albergo e Mensa.

71) 1924

Ibid.

Lettera, dattiloscritta, priva di data e di mittente che informa sull'esistenza di un fronte sindacale demosociale in opposizione ai Sindacati Fascisti. Sottolinea inoltre come "...Le organizzazioni proletarie e professionali aderenti alla Cesare Battisti sarebbero pronte a fare il passaggio alle Corporazioni Sindacali fasciste (...) L'accoglimento nei Sindacati Fascisti apporterebbe la totale irregimentazione della classe produttiva (...) dare a Messina e alla provincia in breve tempo un'organizzazione sindacale fascista di 30.000 associati (...) La Federazione dell'Arte Bianca, la Federazione del Porto, il Sindacato tra Commercialisti ed Industriali, l'Unione Militare Smobilitati, il Consorzio delle Cooperative, il Segretariato del Popolo farebbero il passaggio con la Cesare Battisti alle Corporazioni".

72) 22 gennaio 1925

Ibid.

Due articoli su "La Sera", intitolati, il primo "Associazione operaia messinese", il secondo 'Agitazioni operaie'.

Ogg.: "A seguito dello scioglimento dell'unica organizzazione veramente operaia della città, si è costituito un Comitato provvisorio per la creazione della nuova organizzazione a cui sarà dato il nome di Associazione Operaia Messinese".

Ogg.: "Malgrado lo scioglimento della Camera Confederale del Lavoro i lavoratori in legno hanno proseguito nella loro agitazione di natura esclusivamente economica (...) ai lavoratori del legno si sono aggiunti stamane, gli operai cementisti di tutte le fabbriche locali...".

73) 8 febbraio 1925

ACS, *Min. Interno, Dir. gen. PS, Div. affari gen. e ris. (1920-1945)*, 1925, D 2, b. 75, fascicolo "Agitazioni Ferrovieri" Comunicato del Direttore Capo della Divisione di Polizia al M.I..

Ogg.: Azione di propaganda sovversiva "spiegata dal personale della stazione ferroviaria di Sant'Agata Militello".

74) 5 marzo 1925

ACS, *P.N.F., Situazione politica delle provincie*, b. 5, fasc. "Messina".

Biglietto postale di Stato del Prefetto di Messina al M.I..

Ogg.: Formazione di un fascio dissidente legato a Gennaro Vilelli.

75) 11 marzo 1925

Ibid.

Telegramma cifrato del Prefetto di Messina al M.I.

Ogg.: Ristabilitisi rapporti cordiali tra Crisafulli Mondio e Gennaro Vilelli.

76) 13 marzo 1925

ACS, *Min. Interno, Dir. gen. PS, Div. affari gen. e ris. (1920-1945)*, G 1, b. 85 A, 1925, fasc. "Fasci di combattimento - Affari Generali - Sindacati Fascisti".

Comunicato della R. Prefettura di Messina al M.I..

Ogg.: Composizione della vertenza agraria a San Piero Patti. "E' stata composta la vertenza tra i proprietari agrari ed i rappresentanti dei Sindacati. Il patto di lavoro proposto ed accettato porta un sensibile aumento delle mercedi che da un livello di sei o sette lire giornaliere sono salite ad una media di lire dieci oltre un aumento di lire due al giorno per il personale femminile".

77) 17 marzo 1925

ASME, *Prefettura Gabinetto, (1917-1926)*, b. 32.

Telegramma in arrivo dal M.I. ai Prefetti del Regno.

Ogg.: Frenare ogni iniziativa salariale tendente a chiedere miglioramenti salariali.

78) 5 aprile 1925

Ibid.

Lettera della Federazione di Messina, Corporazione dell'Alimentazione, al Prefetto.

Ogg.: Richiesta dei Sindacati pastai, mugnai, panettieri di rendere meno penose le condizioni della mano d'opera. Una terribile crisi travaglia l'industria della molitura e conseguentemente le industrie della pasta e del pane; in molti pastifici il lavoro è stato completamente sospeso o ridotto a qualche giorno la settimana; il mulino De Natale ha dichiarato la serrata.

79) 30 aprile 1925

ACS, *Min. Interno, Dir. gen. PS, Div. affari gen. e ris. (1920-1945)*, G 1, b. 91, fasc. "Fasci di combattimento - Affari per provincia - Messina".

Comunicazione della Presidenza del Consiglio dei Ministri al M.I..

Ogg.: Richiesta di informazione politiche sulla situazione di Messina in merito la questione Vilelli-Crisafulli Mondio.

80) 6 giugno 1925

ASME, *Prefettura Gabinetto (1917-1926)*, b. 32.

Raccomandata espresso della Federazione provinciale delle Corporazioni Sindacali Fasciste di Messina all'on. Livio Ciardi, Segretario Generale della Corporazione Trasporti e Comunicazioni.

Ogg.: Vertenza tra la Società Autonoma Trasporti Statali (S.A.T.S.) e il Sindacato Fascista Tranvieri per quanto riguarda l'aumento dell'indennità caroviveri. Purtroppo non si conosce la conclusione della vertenza.

81) 14 luglio 1925

Ibid.

Comunicato della Sottoprefettura di Patti al Prefetto di Messina.

Ogg.: L'agitazione sindacale fascista, a Librizzi, si è conclusa con un aumento dei salari per i lavoratori addetti alla sfasciatura dell'erba nei nocciolieti.

82) 15 luglio 1925

Ibid.

Telegramma della Sottoprefettura di Patti al Prefetto di Messina.

Ogg.: Alcuni iscritti al Sindacato Fascista di Librizzi dissentendo dal concordato stabilito hanno deciso di astenersi dal lavoro.

83) 16 luglio 1925

Ibid.

Telegramma della Sottoprefettura di Patti al Prefetto di Messina.

Ogg.: "La vertenza, a Librizzi è definitivamente composta con la ripresa stamane dei lavori". I principali proprietari hanno concesso le mercedi pretese dal Sindacato fascista.

84) 27 luglio 1925

ASME, *Prefettura Gabinetto, (1922-1931)*, b. 438.

Comunicazione della R. Sottoprefettura di Mistretta al Prefetto.

Ogg.: A Capizzi sono stati organizzati in Sindacato Fascista i contadini della disciolta Camera del Lavoro.

85) 22 agosto 1925

ASME, *Pref. Gab. (1917-1926)*, b. 32.

Comunicazione della R. Sottoprefettura di Patti al Prefetto di Messina.

Ogg.: La società agricola pattese ha decretato il suo scioglimento, aderendo all'organizzazione sindacale fascista.

86) 4 settembre 1925

Ibid.

Comunicato della Federazione dei Sindacati Fascisti di Messina al Prefetto.

Ogg.: Costituzione del Sindacato Fascista pescatori "Peloro".

87) 10 settembre 1925

ACS, *Min. Interno, Dir. gen. PS, Div. affari gen. e ris. (1920-1945)*, G 1, b. 106, fasc. "Associazioni per Provincia".

Comunicato della R. Pref. di Messina al M.I..

Ogg.: Scioglimento, a Furnari, della Lega di miglioramento tra i lavoratori.

88) 9 settembre 1925

ACS, *Min. Interno, Dir. gen. PS, Div. affari gen. e ris. (1920-1945)*, G. 1, b. 91, fasc. "Fasci di combattimento - Affari per provincia".

Comunicato della R. Pref. di Me al M.I..

Ogg.: Incitamento all'odio di classe a Patti.

Vennero distribuiti dei manifesti stampati sulle condizioni e il trattamento dei lavoratori della terra.

89) 6 dicembre 1925

ASME, *Pref. Gab. (1917-1926)*, b. 32.

Lettera della Federazione Provinciale delle Corporazioni Sindacali Fasciste al Prefetto.

Ogg.: Denuncia contro il sistema di temporeggiamento della Federazione Industriale. "...ben 6 contratti di lavoro sono stati da molti giorni inviati alla Federazione Industriale senza che ancora si sia potuto raggiungere un solo obiettivo (...) provvederò ad iniziare io stesso la discussione con gli industriali interessati".

90) dicembre 1925

Ibid.

Lettera del Prefetto al M.I..

Ogg.: Adesione dei lavoratori agrumai, in parte dei lavoratori del Porto e dei dipendenti insegnanti ai Sindacati fascisti.

91) 24 dicembre 1925

ACS, *P.N.F., Situazione politica delle provincie*, b. 5, fasc. "Messina".

Comunicato riservato della R. Pref. di Messina al M.I.

Ogg.: Banca regionale, sezione di Mistretta e di S. Stefano di Camastra.

"La Banca regionale, amministrata da elementi del partito popolare, tenta di aprire sedi succursali a Mistretta e a S. Stefano di Camastra (...) lo scopo della fondazione delle due sedi (...) è certamente politico (...) di stendere una fitta rete di dipendenze ed interessi economici, specie tra contadini e piccoli proprietari in modo da potere al momento opportuno riannodare le fila del partito. L'iniziativa, se riuscisse in pieno, porterebbe a risultati gravi per la vitalità del partito fascista, che ancora qui non è affatto organizzato e forte...".

92) 5 gennaio 1926

ASME, *Pref. Gab. (1917-1926)*, b. 32.

Comunicato della Confederazione Generale del Commercio Italiana al Prefetto di Messina.

Ogg.: Denominazione dell'organizzazione: "Confederazione Generale Fascista del Commercio".

93) 7 gennaio 1926

Ibid.

Comunicato della Federazione Provinciale delle Corporazioni Sindacali Fasciste al Prefetto di Messina.

Ogg.: Nomina di Felice Barret a far parte del Comitato d'onore del prossimo primo congresso delle Corporazioni Provinciali Sindacali.

94) 10 gennaio 1926

Ibid.

Comunicato della Federazione Provinciale delle Corporazioni Sindacali fasciste al Prefetto di Messina.

Ogg.: Denuncia contro l'operato della Federazione Industriale Messinese per i ritardi nella stipulazione dei contratti di lavoro delle categorie: operai birrai, operai mugnai, operai pastai. Gli industriali, inoltre, "...si ostinano ad impedire ai propri operai di iscriversi alle Corporazioni (...) Un vivo senso di sfiducia regna in seno alle nostre masse per tali ritardi...".

95) 15 gennaio 1926

Ibid.

Comunicato della Federazione Industriale Provinciale Fascista di Messina alla Federazione Provinciale dei Sindacati Fascisti.

Ogg.: Giustificazioni degli Industriali per i ritardi nella stipulazione dei contratti dei birrai, mugnai, pastai, ed impiegati privati. "...Si fa notare che per le *esagerate pretese* contenute sia nei contratti che nei regolamenti speciali proposti da Codesta

Federazione, oltrecchè per l'inclusione in essi di principi contrari non solo agli altissimi scopi che ispirano il sindacalismo nazionale, ma alle norme stabilite di comune accordo tra le superiori autorità gerarchiche delle nostre due Confederazioni, le nostre Commissioni Industriali sono costrette ad un faticoso lavoro di confronti e di revisioni che impedisce di conseguire quella rapidità di conclusioni che sarebbe anche nei nostri voti..." F.to: Luigi Andò.

96) 19 gennaio 1926

Ibid.

Comunicato della Federazione Provinciale delle Corporazioni Sindacali Fasciste al Prefetto di Messina e alla Federazione Industriale.

Ogg.: "...sul temporeggiamento della Confederazione Industriale a proposito dei contratti di lavoro degli operai mugnai, birrai etc. (...) Non ci sarebbe per caso consentito di tutelare sotto ogni aspetto gli interessi dei nostri operai? o per farli filare dovremmo esibire contratti di lavoro che sanciscano solamente obblighi per le maestranze e diritti per gli industriali? (...) Peraltro nell'imminente nostro congresso il malcontento sarà reso noto dalle voci dei nostri lavoratori. F.to Felice Barret".

97) 9 gennaio 1926

ACS, *Min. Interno, Dir. gen. PS, Div. affari gen. e ris. (1920-1945)*, C 1, b. 78, fasc. "Ordine pubblico - Affari generali per Provincia". Comunicato del Prefetto di Messina al M.I.

Ogg.: "...in Guidomandri, circa 50 operai delle locali fabbriche di citrato di calcio, iscritti ai sindacati fascisti proclamarono lo sciopero per ottenere un aumento di salario. Risultando il loro atto inconsulto la Federazione Provinciale ha sciolto il sindacato di Guidomandri".

98) 19 gennaio 1926

Ibid.

Comunicato del Prefetto di Messina al M.I.

Ogg.: Agitazione a Lipari per l'interruzione dei servizi marittimi.

99) 23 gennaio 1926

ACS, *Min. Interno, Dir. gen. PS, Div. affari gen. e ris. (1920-1945)*, G 1, b. 107, fasc. "Associazione per Provincia Messina". Comunicato dell'ufficio provinciale di P.S. al M.I.

Ogg.: Scioglimento della sezione costruttori casse agrumi. La maggior parte degli aderenti, insieme ad altre categorie di agrumai, ha costituito un sindacato fascista.

- 100) 28 gennaio 1926
Ibid.
 Comunicato dell'ufficio provinciale di P.S al M.I.
Ogg.: Scioglimento, per volontà dei dirigenti, della sezione del Partito Popolare.
- 101) 26 gennaio 1926
 ASME, *Pref. Gab. (1926-1938)*, b. 237.
 Comunicato della R. Sottoprefettura di Mistretta al Prefetto.
Ogg.: Agitazione contro i nuovi accertamenti per l'imposizione di Ricchezza Mobile.
- 102) 30 gennaio 1926
 ASME, *Pref. Gab. (1926-1932)*, b. 306.
 Prospetto sulla disoccupazione a Messina e provincia, relativo all'anno 1926, inviato dal Prefetto di Messina al M.I.
Ogg.: La disoccupazione è quasi nulla, le condizioni dell'ordine pubblico, in rapporto ad essa, sono normali.
- 103) 1 febbraio 1926
 ASME, *Pref. Gab. (1917-1926)*, b. 32.
 Telegramma del Sindacato Fascista, operai molini, al Prefetto.
Ogg.: Costituzione sindacato fascista operai molini.
- 104) 18 febbraio 1926
Ibid.
 Telegramma del Sindacato Fascista, operai cementifici, al Prefetto.
Ogg.: Costituzione a Bauso del Sindacato Fascista, operai cementifici.
- 105) 2 febbraio 1926
 ACS, *Min. Interno, Dir. gen. PS, Div. affari gen. e ris. (1920-1945)*, K 1, b. 15, "Relazione Questori Messina".
 Relazione dell'Ispettore Generale di P.S. per la Sicilia sull'ispezione eseguita agli uffici della Questura di Messina al M.I.
Ogg.: Organizzazione delle associazioni sovversive. "...nel gennaio 1925, in occasione dello sciopero dei lavoranti del legno, poiché i dirigenti, tutti comunisti, pensavano di estendere l'agitazione ad altre categorie di operai, specie cementisti ed edili, vennero sciolte contemporaneamente la sezione comunista di Messina e la Camera Confederale del Lavoro alla quale erano iscritte numerose leghe operaie dirette da comunisti. (...) Durante il 1925 vennero sciolte: la Camera del Lavoro di Capizzi, la So-

cietà Agricola Cooperativa di Consumo di Pettineo, la Società Operaia di Limina, il Circolo Proletario di Mistretta, la Società Democratica Sociale di Gualtieri Sicaminò etc. (...). Dopo tali provvedimenti non restano in provincia che tre sole associazioni sovversive: una sezione del Partito Liberale, una sezione del Partito Laburista nel capoluogo, ed una sezione del Partito Popolare a Barcellona".

- Attività contro il sovversivismo;
- giornali colpiti dal sequestro;
- servizi esterni di ordine pubblico;
- delitti contro la libertà del lavoro;
- vigilati speciali;
- passaporti per l'estero.

- 106) 25 febbraio 1926
 ACS, *Min. Interno, Dir. gen. PS, Div. affari gen. e ris. (1920-1945)*, C 1, b. 78, fasc. "Ordine pubblico" Affari generali per Provincia, Messina".
 Telegramma del Prefetto di Messina al M.I.
Ogg.: Sciopero lavoratori dell'Arte Bianca.
 "Non essendo stato possibile raggiungere accordo tra rappresentanti locale confederazione industria e sindacati fascisti per contratto lavoro mugnai (...) è stato proclamato sciopero in due mulini", (De Natale e Lo Presti).
- 107) 26 febbraio 1926
Ibid.
 Telegramma del Prefetto di Messina al Ministero dell'Interno, (arrivo 11,50).
Ogg.: Continua l'astensione dal lavoro dei mugnai "...divergenze tra rappresentanti locali corporazioni fasciste e confederazione industria su (...) diritto alle ferie, gratifiche e indennità di licenziamento che rappresentante industria dichiara non potere ammettere per disposizione confederazione ed invece segretario sindacati asserisce avere avuto ordine includere in tutti i contratti lavoro...".
- 108) 26 febbraio 1926
Ibid.
 Telegramma del Prefetto al M.I., (arrivo 20,15).
Ogg.: "... composta vertenza mugnai e ripreso lavoro".
- 109) 20 marzo 1926
 ASME, *Pref. Gab. (1917-1926)*, b. 32.
 Comunicato della Regia Sottoprefettura di Patti al Prefetto di Messina.

Ogg.: Sindacato fascista lavoratori della terra di Patti. "Mi si è presentata una Commissione del sindacato dei contadini (...) che esponendomi le misere condizioni di trattamento da parte dei datori di lavoro, pregano l'interessamento da parte dei rappresentanti del governo (...) non è possibile predisporre alcuna trattativa in quanto che manca in materia agricola un contratto di lavoro per la provincia di Messina (...). Mi è stato fatto presente che le condizioni di vita dei lavoratori della terra in questo comune sono estremamente difficili, aggirandosi i relativi salari su una media di lire 6 giornalieri...".

110) 26 aprile 1926

ACS, *Ministero Interno, Direzione Generale Pubblica Sicurezza, Divisione affari generali e riservati (1920-1945)*, 1926, G 1, b. 98, fasc. "Associazioni, costituzione fasci, affari per provincie".

Comunicato del Prefetto di Messina al M.I.

Ogg.: Contratto di lavoro disatteso per il personale alberghi e mense di Taormina. La mancata accettazione del contratto da parte degli albergatori locali ha determinato lo sciopero del personale.

111) 29 aprile 1926

Ibid.

Comunicato del Prefetto di Messina al M.I.

Ogg.: Conclusa la vertenza del sindacato del personale d'albergo. "Demandate le trattative per l'approvazione del contratto di lavoro alle supreme gerarchie delle parti in contrasto (...) gli scioperanti ripreso tutti il lavoro".

112) 13 maggio 1926

ASME, *Prefettura Gabinetto (1913-1932)*, b. 311.

Comunicato della Federazione Provinciale delle Corporazioni Sindacali fasciste di Messina al Prefetto.

Ogg.: Reclamo del personale del Select "... affinché venga definitivamente messo in vigore, come da impegno assunto, il contratto del personale degli alberghi...".

113) 22 maggio 1926

ASME, *Pref. Gab. (1917-1926)*, b. 32.

Telegramma del Sindacato Geometri al Prefetto di Messina.

Ogg.: Costituzione del Sindacato Geometri.

114) 16 giugno 1926

ASME, *Pref. Gab. (1926-1933)*, b. 312.

Comunicato della R. Pref. di Me al M.I.

Ogg.: Movimento sindacale fascista.

"...nelle organizzazioni sindacali fasciste di Messina da qualche tempo si è notato un certo malcontento contro i datori di lavoro e particolarmente contro il presidente della locale Corporazione dell'Industria perchè non è stato ancora possibile discutere alcun contratto di lavoro (...) il contegno di taluni industriali è tale da dare ai sindacati l'impressione che gli operai siano privi di ogni difesa, perchè mentre lo sciopero e l'ostruzionismo sono vietati e puniti dalla legge, tuttora non funziona la Magistratura del Lavoro e quindi da questa particolare situazione si avvantaggiano gli industriali... E' da notare che taluni datori di lavoro qui conservano la vecchia mentalità avversa ad ogni forma di organizzazione operaia..".

115) 21 giugno 1926

Ibid.

Lettera della Confederazione Generale Fascista dell'Industria al Prefetto di Messina.

Ogg.: Scioperi e serrate.

"...la nostra Federazione Industriale di Messina nel segnalarci la gravità della situazione locale, ci riferisce (...) che ora i locali sindacati ricorrono in ogni vertenza all'intervento compiacente dei Commissari di Pubblica Sicurezza (...) è da aggiungere (...) dopo (...) 3 aprile (...) scioperi notevoli agrumari, mugnai, alberghieri, tipografi...".

116) 6 luglio 1926

Ibid.

Comunicato della Regia Prefettura di Messina al M.I.

Ogg.: Considerazioni sull'attività della Federazione Industriale di Me.

"Quanto è stato esposto è completamente inesatto... (i fatti si sono) così svolti. La Corporazione Sindacale Fascista aveva da tempo presentato alla locale Federazione dell'Industria il contratto di lavoro che, al pari di quasi tutti i contratti, non fu nemmeno preso in esame... ciò determinò un senso di malcontento nella classe degli operai tipografi (...) è del tutto inesistente che siansi verificati atti di sabotaggio (...) falsa del pari, è l'asserzione che degli operai siansi rivolti invano all'autorità di Pubblica Sicurezza per essere tutelati nell'integrità personale non volendo assentarsi dal lavoro (...) Infine nel reclamo si afferma che dopo la pubblicazione della legge 3 aprile si sono verificati a Messina gli scioperi degli agrumari, mugnai, alberghieri e tipografi. Tale affermazione è completamente infondata (...) Si è quasi raggiunto l'accordo per il contratto di lavoro per l'in-

dustria del cuoio e sono a buon punto le trattative per il contratto dell'industria del legno".

117) 9 luglio 1926

ASME, *Pref. gab. (1909-1938)*, b. 430.

Comunicato della Federazione Provinciale Fascista dell'Industria di Me. al Prefetto.

Ogg.: Lamentele degli industriali del legno di Messina. Essi versano in una crisi ogni giorno più grave "...esasperata dal fatto che le imprese costruttrici monopolizzano a loro piacimento le opere in legno delle costruzioni in corso...".

118) 14 luglio 1926

ACS, *Min. Interno, Dir. gen. PS, Div. affari gen. e ris. (1920-45)*, 1926, C 1, b. 78 "Ordine Pubblico - Affari per province".

Biglietto Postale del Prefetto di Me. al M.I..

Ogg.: Dimostrazione, ad Oliveri, di 300 persone per protestare contro la nomina del Podestà.

119) 5 agosto 1926

ACS, *Min. Interno, Dir. gen. PS, Div. affari gen. e ris. (1920-45)*, 1926, K 1, b. 109, "Partito Comunista d'Italia - Affari per provincia".

Lettera inviata alla Direzione Generale di Pubblica Sicurezza.

Ogg.: Analisi comunista sul Partito Fascista.

Secondo notizie pervenute ai dirigenti del P.C.I. la situazione del partito nazionale fascista non sarebbe più così forte come in passato (...) [vi è] stato di irrequietezza specie per quanto riguarda l'organizzazione sindacale del partito, organizzazione che lascerebbe molto a desiderare".

120) 28 agosto 1926

ACS, *Min. Interno, Dir. gen. PS, Div. affari gen. e ris. (1920-45)*, 1926, C 1, b. 78, "Ordine Pubblico - Affari per provincia".

Comunicato del Prefetto di Me. al M.I..

Ogg.: Dimostrazione a Lipari. I dimostranti riversatisi nel Castello locale commisero atti vandalici danneggiando seriamente con zappa e piccone i fabbricati. La causa non viene specificata.

121) 12 agosto 1926

ACS, *Min. Interno, Dir. gen. PS, Div. affari gen. e ris. (1920-45)*, 1926, G 1, b. 98 "Sindacati - Affari per provincia".

Informazioni dattiloscritte (forse di un membro di Pubblica Sicurezza).

Ogg.: Situazione generale della provincia di Messina.

"Si registrano preoccupazioni per lo svolgimento dell'attività sindacale (...) Si osserva innanzitutto che gli organi dirigenti mancano assolutamente di elementi tecnici e pratici di organizzazione. I pochi che avevano qualità organizzative e che provenivano dai partiti sovversivi, sono alla direzione del movimento e non possono dedicare la loro attività in provincia. A capo dei sindacati locali sono stati posti elementi provenienti dal vecchio squadristo — si osserva ancora — privi di lavoro nello svolgimento dei rapporti tra datori di lavoro e lavoratori. Da parte della Confederazione delle Corporazioni Fasciste si nota come sia difficile procedere alla loro sostituzione per mancanza di elementi migliori.

122) 21 agosto 1926

ACS, *Min. Interno, Dir. gen. PS, Div. affari gen. e ris. (1920-45)*, 1926, C 1, b. 78, "Ordine Pubblico - Affari per provincia".

Comunicato del Prefetto di Me. al M.I..

Ogg.: Sciopero dei caretterieri.

"...i caretterieri della Fabbrica Concimi Chimici di Milazzo contrariamente a quanto stabilito con il patto di lavoro valido per tutto l'anno corrente, richiesero un aumento di salario (...) e non avendolo ottenuto il giorno 6 proclamarono lo sciopero (...) 4 caretterieri che risultavano promotori (...) e altri 31 furono denunciati a piede libero...".

123) 25 ottobre 1926

Ibid.

Comunicato del Prefetto di Me. al M.I..

Ogg.: I 37 caretterieri della Fabbrica di Concimi Chimici, tutti denunciati come scioperanti, vennero condannati al pagamento di lire cento per ciascuno.

124) 31 agosto 1926

ACS, *Min. Interno, Dir. gen. PS, Div. affari gen. e ris. (1920-45)*, 1926, K 1, b. 109, "Partito Comunista d'Italia - Affari per provincia".

Comunicato della Regia Prefettura di Messina al M.I.

Ogg.: Conferenza di officina della gioventù operaia messinese.

"...il convegno effettivamente ebbe luogo il primo agosto ma la portata di esso è stata esagerata dai dirigenti locali del gruppo giovanile (...) la riunione non ha alcuna importanza, sia perchè dopo lo scioglimento delle leghe aderenti al partito unitario e della sezione del partito Popolare gli operai iscritti a detti partiti passarono in massa ai sindacati fascisti, sia perchè

il partito giovanile comunista conta qui pochissimi aderenti ed i dirigenti non spiegano alcuna attività per procurare nuovi proseliti...".

125) 7 settembre 1926

ACS, *Min. Interno, Dir. gen. PS, Div. affari gen. e ris. (1920-45)*,
Comunicato del Prefetto di Me al M.I.

Ogg.: Sciopero a Casalvecchio Siculo.

"Il 2 agosto scorso i braccianti alla dipendenza della cooperativa Dino e Clarenza, che ha appaltato dei lavori di consolidamento non si presentarono al lavoro e richiesero che il salario giornaliero fosse aumentato di una lira. In seguito alle trattative gli scioperanti ottennero il chiesto aumento ed il giorno seguente ripresero lavoro, ma vennero tutti denunciati all'autorità giudiziaria...".

126) 13 novembre 1926

Ibid.

Comunicato del Prefetto di Me. al M.I..

Ogg.: Condannati a lire 100 di ammenda ciascuno tutti gli individui denunciati per lo sciopero avvenuto in Casalvecchio Siculo il 2 agosto.

127) 17 settembre 1926

ASME, *Pref. Gab. (1917-1926)*, b. 32.

Raccomandata della Federazione Provinciale dei Sindacati Fascisti al Prefetto di Me.

Ogg.: Richiesta di applicazione del Patto di lavoro per il Sindacato Trasportatori magazzini privati.

128) 26 ottobre 1926

ASME, *Pref. Gab. (1927-1933)*, b. 312.

Telegramma del M.I. ai Prefetti del Regno.

Ogg.: "E' intervenuto un accordo tra la Confederazione Generale dell'Industria e la Confederazione delle Corporazioni Sindacali Fasciste con cui si dispone la soppressione delle Commissioni Interne e viene reciprocamente riconosciuto alle due organizzazioni la rappresentanza esclusiva degli industriali e delle maestranze lavoratrici".

129) 5 novembre 1926

ASME, *Pref. Gab. (1915-1932)*, b. 311.

Telegramma del Sindacato Pescatori al Prefetto.

Ogg.: Costituzione del Sindacato Fascista Pescatori.

- 130) 18 novembre 1926
 ASME, *Pref. Gab. (1917-1926)*, b. 32.
 Telegramma del Sindacato fascista dei Lavoratori della carne e del pesce al Prefetto.
 Ogg.: Costituzione del Sindacato Fascista della carne e del pesce.
- 131) 10 dicembre 1926
 ACS, *P. N. F., Situazione politica delle provincie*, b. 5, fasc. "Messina".
 Raccomandata del Regio Commissario della Camera Agrumaria On. Crisafulli al M.I.
 Ogg.: Denuncia contro alcune Ditte esportatrici (...) che tentano di deprimere i nostri mercati, a fini di speculazione indegna e con il proposito di creare una situazione che valga a deprimere sempre di più le nostre classi produttrici. Le ditte Nicola Siles di Reggio Calabria e Alex Fog di Messina (hanno ottenuto) il ribasso del prezzo delle essenze...".
- 132) 13 gennaio 1937
Ibid.
 Comunicato della R. Pref. di Me al M.I.
 Ogg.: Denuncia della Camera Agrumaria di Messina a carico della ditta Fog.
 "Nel restituirle l'unita denuncia del Regio Commissario della Camera Agrumaria di Messina a carico delle ditte Nicola Siles (...) e Axel Fog. (...) le quali a mezzo notizie false ed allarmanti ed offrendo notevoli quantità di prodotti allo scoperto, avrebbero provocato una stasi nel commercio ed un ribasso nei prezzi degli oli essenziali di agrumi, informa anzitutto codesto Ministero che l'offerta di vendita allo scoperto è un sistema commerciale usato dalla maggior parte dei commercianti di tale prodotto. Effettivamente quest'anno vi è stato un forte ribasso nel prezzo degli oli essenziali di agrumi, ma ciò non deve attribuirsi soltanto alla vendita allo scoperto in quanto che vi hanno contribuito parecchie altre cause: la maggior produzione, la limitata vendita dei frutti stessi per la concorrenza dei mercati stranieri..".
- 133) 15 gennaio 1927
Ibid.
 Comunicato della R. Pref. di Reggio Calabria al M.I.
 Ogg.: Denuncia della Camera Agrumaria di Me a carico della ditta Nicola Siles.
 "Dalle indagini eseguite in questa città in merito alla denuncia rimessami (...) non sono risultati elementi di prova a carico

della ditta Nicola Siles (...). Nel giugno e luglio del 1926 il Siles fece effettivamente acquisto di essenze, specialmente nella provincia di Messina, ma non si è potuto accettare che si è ricorso ed espedienti disfattisti ed allarmisti. Si vuole invece, che sul mercato delle essenze di Me. due forti gruppi si competano la supremazia, uno dei quali farebbe a capo Siles e l'altro al Comm. Giuseppe Bosurgi, rappresentante della ditta Sanderson Sons e che, pertanto, da tale contrasto avrebbe origine la denuncia in parola".

134) 17 gennaio 1927

ASME, *Pref. Gab. (1927-1933)*, b. 312.

Comunicato della Federazione Provinciale Fascista messinese dei commercianti al Prefetto.

Ogg.: "...tutte le vertenze sorte per mancata applicazione dei contratti di lavoro sono state composte da questa Federazione".

135) 3 febbraio 1927

ASME, *Pref. Gab. (1917-1944)*, b. 311.

Comunicato del Ministero delle Corporazioni ai Prefetti del Regno.

Ogg.: "Desidero conoscere quale impressione abbia prodotto sulle masse lavoratrici, sia operai che agricoltori, la dichiarazione degli ex dirigenti della Confederazione del lavoro di riconoscimento dell'organizzazione corporativa realizzata dal Governo Nazionale e conoscere altresì l'impressione su elementi che si occupano comunque di questioni sindacali".

136) 5 febbraio 1927

Ibid.

Comunicato del Prefetto di Me al M. delle Corporazioni.

Ogg.: Considerazioni sull'organizzazione corporativa e sulle dichiarazioni degli ex dirigenti della Confederazione del lavoro. "...ottima impressione (hanno prodotto le dichiarazioni degli ex dirigenti della Confederazione del lavoro) e hanno rinsaldato sempre più la provincia nell'istituto sindacale".

137) 9 febbraio 1927

Ibid.

Comunicato del Prefetto di Me al M. delle Corporazioni.

Ogg.: Le associazioni in provincia sono tutte rette da Commissari: la Confederazione agricoltura e l'Unione industriale. Hanno Amministrazione ordinaria la Confederazione Commercio e la Federazione sindacale lavoratori.

138) 27 febbraio 1927

ACS, *Min. Interno, Dir. gen. PS, Div. affari gen. e ris. (1920-45)*, 1927 C 1, b. 112. "Ordine Pubblico - Affari per provincia".

Comunicato della R. Prefettura di Me al M.I.

Ogg.: Il comunicato sottolinea come lo sciopero degli agrumari, aderenti al Sindacato fascista, per ottenere l'aumento del 10% sul salario, risale a prima della legge 3 aprile 1926 n. 563 che puniva gli scioperi.

139) 21 marzo 1927

ASME, *Pref. Gab. (1929-1940)*, b. 188.

Comunicato della Federazione Fascista dei Commercianti al Prefetto.

Ogg.: Avendo promosso la Federazione un costante graduale ribasso dei prezzi di vendita al minuto dei generi alimentari, sottolinea la necessità di una riduzione del fitto dei negozi e del costo dell'energia elettrica "...tenendo sempre presenti la particolare esosità che qui il carofitti riveste per essere le case costruite in massima parte con il contributo dello Stato i proprietari non possono pretendere di ricavare a loro esclusivo profitto un reddito eccessivo. (...) (la) disciplina sociale e politica, rivalutazione della lira, discesa del prezzo del carbone a lire 220 a tennellata, ci fanno rilevare con perplessità l'alto costo dell'energia (...) il prezzo odierno a Messina supera del 175% quello di Milano. Come pure il prezzo odierno supera del 100% quello praticato a Messina nel 1920 quando il carbone costava lire 700-800 a tonnellata, mentre ora costa lire 200...".

140) 31 maggio 1927

ACS, *Min. Interno, Dir. gen. PS, Div. affari gen. e ris. (1920-45)*, 1927, C 1, b. 112.

Comunicato della Regia Prefettura di Me al M.I.

Ogg.: Disoccupazione e ordine pubblico nel mese di maggio. "...una certa disoccupazione va delineandosi nella plaga di Taormina per l'arresto delle costruzioni edilizie in conseguenza della applicazione della legge sulla conservazione delle bellezze panoramiche...".

141) 8 giugno 1927

ACS, *Presidenza del Consiglio dei Ministri, 1927*, fasc. 3.5. 2533.

Comunicato del Presidente del Consiglio dei ministri alla Confederazione Nazionale fascista degli Agricoltori - Roma.

Ogg.: Nomina di Guido Natoli a Commissario straordinario per la Federazione provinciale dei Sindacati fascisti degli agricoltori di Messina.

- 142) 28 giugno 1927
ACS, *Min. Interno, Dir. gen. PS, Div. affari gen. e ris. (1920-45)*,
1927, G 1, b. 136. "Sindacati".
Biglietto di Stato del Prefetto di Me al M.I.
Ogg.: Il segretario generale dei Sindacati Fascisti ha denunciato
per "serrata" l'industriale Loffredo Vincenzo, il quale ha licen-
ziato i suoi 5 operai perchè non hanno voluto accettare la ridu-
zione del 10% sul salario.
- 143) 2 luglio 1927
ASME, *Pref. Gab. (1917-1944)*, b. 311.
Comunicato della Regia Capitaneria di porto del Compartimento
Marittimo di Messina al Ministro delle Comunicazioni - Direzio-
ne generale della Marina Mercantile.
Ogg.: — Funzionamento dell'Ufficio per il lavoro portuale;
— quadro descrittivo dell'organizzazione del sindacato dei lavo-
ratori portuali;
— compensi, differenze salariali tra i lavoratori specializzati e
non;
— motivi di malcontento dei lavoratori portuali.
- 144) 29 luglio 1927
Ibid.
Comunicato del Ministero delle Corporazioni al Prefetto di Me.
Ogg.: "...compiacimento per la felice conclusione del primo
Patto di lavoro di bracciantato agricolo per la provincia di Mes-
sina".
- 145) 4 agosto 1927
ACS, *Carte Cianetti*, b. 1.
Comunicato della Confederazione Nazionale dei Sindacati fasci-
sti a Tullio Cianetti.
Ogg.: Nomina a T. Cianetti a Commissario Straordinario dello
Ufficio provinciale della Federazione di Messina.
- 146) 13 agosto 1927
ACS, *Min. Interno, Dir. gen. PS, Div. affari gen. e ris. (1920-45)*,
1927, C 1, b. 112.
Comunicato della R. Pref. di Me. al M.I.
Ogg.: Sciopero nella fabbrica di citrato di calcio del Cav. Matteo
Giordano. Quattro donne vennero condannate. Esse sostenevano
di avere scioperato perchè il Giordano teneva con loro un lin-
guaggio offensivo.

147) 22 agosto 1927

Ibid.

Comunicato della R. Pref. di Me. al M.I.

Ogg.: Sciopero di 21 carrettieri per protestare contro il mancato pagamento per dei lavori eseguiti nel luglio scorso.

148) 19 agosto 1927

ACS, *Carte Cianetti*, b. 1.

Comunicazione dell'Ufficio Provinciale di Messina a Rossoni, Ministro delle Corporazioni.

Ogg.: "...carissimo Rossoni (...) le cose non hanno poi tutta la gravità che è stata prospettata. Come in tutta la Sicilia anche qui la situazione è intricata e complessa ed appunto se ne possono fare a tutti. Occorre però andare cauti nel dare la sentenza definitiva perchè purtroppo non si sa dove comincino e dove finiscano la politica, l'interesse, lo scandalismo e l'antifascismo (...) di purezza quaggiù non pecca nessuno compresi quelli che in questo frangente hanno l'apparente appoggio delle autorità governative".

149) 15 settembre 1927

ASME, *Pref. Gab. (1927-1933)*, b. 312.

Comunicato dell'Unione Provinciale Industriale Fascista al Prefetto.

Ogg.: Relazione dettagliata sulla situazione industriale, sulla disoccupazione, e sull'economia della Provincia. La relazione offre uno specchio numerico dell'articolarsi dell'organizzazione della Unione Industriale e delle dipendenti sezioni di categoria.

L'indagine era stata richiesta al Prefetto di Messina da un telegramma riservato a firma Mussolini. In esso si chiedeva "... di accertare se nelle industrie della Provincia (...) si preveda qualche fenomeno di arresto nella produzione che possa portare: 1) riduzione dell'orario; 2) licenziamento di operai; 3) riduzione di salari (...)"

La risposta del Prefetto del 15 gennaio 1927 sottolineava "...l'esistenza di pochissime industrie e di scarsa importanza (...) non si prevedono arresti di produzione nè eccessiva riduzione delle masse operaie che peraltro non sono numerose..."

150) 18 settembre 1927

ACS, *Carte Cianetti*, b. 1.

Relazione del segretario dell'Unione Provinciale Cianetti alla Confederazione Nazionale Sindacati Fascisti - Roma.

Ogg.: La situazione sindacale della provincia di Messina "...non

è troppo soddisfacente (...) il sindacalismo fascista qui si è poco affermato e non ha ancora una posizione di prestigio e di autorità sia tra le masse, sia tra la popolazione in genere. Si è vissuti troppo alla giornata (...) l'organizzazione in provincia è a terra fino a quando io non avrò esonerato i quattro quinti dei fiduciari comunali oggi in carica (...). Le relazioni con le organizzazioni padronali erano tesissime, ma debbo confessare con la massima franchezza che con un po' di buona volontà si sarebbe potuto trovare la maniera per stabilire dei rapporti molto cordiali (...). I rapporti oggi sono ottimi, e se si considerano le difficoltà che gli organizzatori padronali incontrano quaggiù per imporre una disciplina nuova ai loro organizzati bisogna riconoscere che si può essere abbastanza soddisfatti. I rapporti con il partito sono buoni (...) circa la situazione del porto (...) l'ordine e la disciplina sono ritornati in pieno".

Segue l'elenco della situazione contrattuale.

151) 8 ottobre 1927

ASME, *Pref. Gab. (1927-1933)*, b. 312.

Relazione della Federazione Provinciale Fascista dei commercianti al Prefetto di Messina.

Ogg.: La relazione contiene il numero degli iscritti all'organizzazione con la specificazione dei tesserati delle delegazioni comunali.

152) 9 ottobre 1927

ASME, *Pref. Gab. (1917-1944)*, b. 311.

Relazione della Legione territoriale dei Carabinieri di Messina al Prefetto.

Ogg.: Attraverso l'elenco dei contributi sindacali, la relazione ci dà un quadro della diffusione dell'organizzazione sindacale a Messina e provincia, sia per quanto riguarda i nominativi dei responsabili dei vari organismi sia per quanto riguarda il numero degli organizzati ed il tipo dei sindacati esistenti in provincia.

153) 25 ottobre 1927

ASME, *Pref. Gab. (1927-29)*, b. 197.

Verbale del Comitato Intersindacale.

Ogg.: Polemica sul contratto di lavoro agricolo tra il rappresentante del sindacato agricoltori, Avv. Guido Natoli, ed il rappresentante dei lavoratori Tullio Cianetti.

154) 23 novembre 1927

Ibid.

Verbale del Comitato Intersindacale.

Ogg.: Richiesta del rappresentante del sindacato lavoratori per la vigilanza sulle riduzioni salariali apportate agli operai dipendenti del commercio affinché esse non vadano a totale beneficio dei consumatori.

155) 28 novembre 1927

Ibid.

Verbale del Comitato Intersindacale.

Ogg.: Polemica del rappresentante dei lavoratori a proposito dei licenziamenti di alcuni operai panettieri come risposta dei fornai alla minaccia dell'aumento del prezzo della farina.

156) 5 dicembre 1927

Ibid.

Verbale del Comitato Intersindacale.

Ogg.: Polemica del rappresentante dei lavoratori contro "l'ingordigia e gli spropositati guadagni dei commercianti a danno della classe dei consumatori e degli operai" con la conseguenza di un vivo malcontento.

157) 19 dicembre 1927

Ibid.

Verbale del Comitato Intersindacale.

Ogg.: Polemiche sul contratto di lavoro agricolo per la provincia di Messina. Natoli richiede la revisione delle tariffe salariali del patto del bracciantato, e la modifica della divisione in zone precedentemente stipulata "con criteri assolutamente errati e dannosi alla produzione agricola".

Cianetti dichiara di non potere accettare alcuna modifica dei raggruppamenti di Comuni in zone, e di acconsentire ad una revisione delle tariffe salariali dal minimo "del 5% ad un massimo del 10%, e non dal 10% al 20% come hanno richiesto i rappresentanti della Federazione Agricoltori (...) le tariffe esistenti nel patto furono elaborate quando la lira era stata rivalorizzata e stabilizzata a quota 90. Fa inoltre rilevare che la divisione delle zone è stata proposta dalla Federazione Agricoltori mentre da parte dei sindacati lavoratori era stata proposta la divisione per coltura".

Infine il comitato aderisce alla proposta di trattare le riduzioni salariali che avvengono nella misura dal 5% al 15%.

158) 10 dicembre 1927

ASME, *Pref. Gab. (1927-1933)*, b. 312.

Relazione della Federazione Provinciale Fascista dei commercianti al Prefetto di Messina.

Ogg.: — Numero degli associati;

— assistenza sindacale, "...si sono conclusi in corrispondenza alla mutata situazione economica i nuovi contratti di lavoro per gli agrumari, e per i lavoranti botti salmoïnadi, nonchè riduzioni salariali per varie categorie...";

— battaglia dei prezzi;

— quadro dei convegni nazionali e regionali;

— elenco dei colloqui svoltisi nel mese di novembre;

— considerazioni sulle difficoltà esistenti per la pubblicazione del periodico "Il Commercio".

159) non datato (dicembre 1927?)

ASME, *Pref. Gab. (1927-38)*, b. 236.

Prospetto

Ogg.: Le riduzioni salariali investono soltanto i lavoratori pastai e panettieri. Nessun accenno al ribasso dei prezzi del gas, della luce e dei trasporti.

160) 11 agosto 1927

ASME, *cit.*

Telegramma del Prefetto al Ministero delle Corporazioni.

Ogg.: "... le organizzazioni sindacali esercitano propaganda per una riuscita politica del risanamento monetario e certamente eventuale provvedimento riduzioni verrebbe accettato con disciplina. Comunque le riduzioni potrebbero al più aggirarsi intorno al 5% ad esclusione delle categorie agricole i cui salari sono tuttora molto bassi".

161) 1928

ASME, *Pref. Gab. (1928-37)*, b. 314.

Manoscritto riservato urgente del Prefetto di Messina al Comando di divisione dei carabinieri.

Ogg.: Inchiesta sulla veridicità del fatto che nel Comune di Brolo i datori di lavoro agricolo non reclutassero i propri operai fra gli iscritti ai sindacati fascisti, ma li cercassero fra i non organizzati e spesso fuori provincia. Questo stato di cose provocava grave malcontento tra i lavoratori iscritti al sindacato i quali rimanevano disoccupati.

162) 12 gennaio 1928

Ibid.

Comunicato della R. Questura di Messina al Prefetto.

Ogg.: I rapporti fra i datori di lavoro ed i lavoratori agricoli in merito a modifiche da realizzare nei vigenti patti di lavoro per i braccianti agricoli e per alcune riduzioni sui salari dal 10% al 20%, ci furono per quanto riguarda la riduzione dei salari dei braccianti agricoli ed agrumari nelle zone contemplate. Non si procedette ad alcuna revisione del contratto di lavoro.

163) 13 gennaio 1928

ACS, *P.N.F., Situazione politica delle provincie*, b. 5, fasc. "Messina".

Lettera di Antonio Briguglio al Prefetto di Messina.

Ogg.: Denuncia contro l'On. Di Cesarò e il suo "pupillo" Crisafulli Mondio. Giudizio sulla situazione politica della provincia.

164) 18 gennaio 1928

ACS, *Min. Interno, Dir. gen. PS, Div. affari gen. e ris. (1920-45)*, K 1, b. 15, relazione questori.

Relazione della R. Questura di Messina al M.I.

Ogg.: Situazione sindacale a Mistretta. "...la dirigenza fascista incontra resistenza e difficoltà di varia natura nel campo specialmente sindacale a causa della riluttanza dei lavoratori tuttora sotto la influenza di politicanti rimasti fedeli alle vecchie idee. (...) Molti gregari contadini e piccoli proprietari di terreni (...) vanno man mano inquadrandosi nei vari sindacati agricoli in via di organizzazione...".

165) 7 febbraio 1928

ASME, *Pref. Gab. (1927-29)*, b. 197.

Verbale del Comitato Provinciale Intersindacale.

Ogg.: Risoluzione della vertenza sorta tra la federazione del sindacato lavoratori e l'organizzazione dei datori di lavoro agricoli circa l'interpretazione del contratto di lavoro per il bracciantato agricolo stipulato il 21-7-1927 e precisamente per quella parte che riguarda la corresponsione del vino ai lavoratori. In conclusione, il comitato intersindacale, costata nell'applicazione la mancanza di chiarezza del patto, fa voti affinché le Confederazioni competenti autorizzino la revisione di esso per la provincia di Messina e deliberano di rivedere le tariffe salariali per tutte quelle zone ove vige la fornitura del vino, considerando che nel ritoccare le tariffe salariali non si è tenuto ben presente l'effetto che il prezzo variabile del vino ha sul salario.

166) 1 aprile 1928

ASME, *Pref. Gab. (1925-1933)*, b. 227

Biglietto postale della Legione territoriale dei Carabinieri al Prefetto di Messina.

Ogg.: "...nella frazione di S. Pietro nel Comune di Milazzo l'ispettore di zona dei sindacati fascisti ha comunicato a circa 300 iscritti ai sindacati del luogo la determinazione presa dal Comitato intersindacale di non doversi corrispondere ai contadini il vino consuetudinario oltre l'importo della paga giornaliera; nel contempo fu fatto notare che le tariffe orarie di lavoro già precedentemente diminuite del 20% venivano solo ridotte nella misura del 10% in considerazione della mancata corresponsione del vino... la riunione ebbe termine senza che si verificasse alcun incidente".

167) 27 marzo 1928

ASME, *cit.*

Comunicazione dell'Unione Provinciale dei Sindacati fascisti al Prefetto di Messina.

Ogg.: "In questa provincia è in studio il contratto di lavoro di mezzadria per le colture cerealicole. Il patto di lavoro per i braccianti agricoli sin dalla sua stipulazione non è mai stato completamente e scrupolosamente osservato per quanto questo ufficio abbia aderito alla riduzione salariale delle tariffe (...) Solo in qualche centro della provincia il contratto è osservato, mentre nella rimanenza dai datori di lavoro viene corrisposto un salario inferiore ai minimi di paga fissati dal patto di lavoro. In pochissimi centri della provincia viene corrisposto un salario superiore ai minimi di paga, ma ciò è dovuto al fatto transitorio della maggior richiesta di mano d'opera per lavori di zappatura, potatura etc. che necessariamente devono essere praticati in questo periodo".

168) 27 marzo 1928

Ibid.

Comunicato riservato della Federazione Provinciale Sindacati Fascisti Agricoltori alla Confederazione Nazionale Fascista Agricoltori.

Ogg.: "Questa Federazione da tempo fa opera di persuasione presso i propri organizzati per l'applicazione integrale del patto di lavoro (...). S'intende però che è necessario ancora del tempo perchè i patti siano applicati in modo scrupoloso e completo".

169) 28 marzo 1928

ASME, *Pref. Gab. (1927-1932)*, b. 306.

Comunicato della Legione territoriale dei Carabinieri di Messina al Prefetto.

Ogg.: Costituzione a Brolo dei sindacati dei braccianti agricoli, agrumari e citrati di essenze (...) La nomina del fiduciario e dei

segretari di categoria fu stabilita (...) senza sentire il parere del podestà e segretario politico di Brolo, che è ad un tempo fiduciario dei datori di lavoro. Risulta segretario di categoria del sindacato braccianti agricoli (...) il comunista schedato Deriu Salvatore...".

170) 10 aprile 1928

ACS, *Min. Interno, Dir. gen. PS, Div. affari gen. e ris. (1920-45)*, K 1, b. 15, Rapporti dei questori.

Relazione della R. Questura al M.I.

Ogg.: "Il sindacalismo a Patti ha preso un notevole sviluppo mercè l'opera attiva e diligente degli organizzatori locali. Sono già 1.400 gli iscritti ai sindacati delle categorie mezzadri e coloni, braccianti, venditori ambulanti, salariati fissi, pentolai, pastai, caprai e falegnami che costituiscono la grande massa dei prestatori d'opera del Comune (...) sopravvivono a fianco dei sindacati due vecchie associazioni operaie di carattere prevalentemente assistenziale e poche cooperative di consumo...".

171) 12 aprile 1928

Ibid.

Relazione della R. Questura al M.I.

Ogg.: L'organizzazione a Castoreale non incontra opposizioni di sorta, ma procede piuttosto a rilento malgrado l'attività di propaganda dei dirigenti a causa della mancanza di spirito organizzativo della popolazione.

172) 20 aprile 1928

Ibid.

Relazione della R. Questura al M.I.

Ogg.: "Le organizzazioni a Barcellona sono in crescente sviluppo, particolarmente quelle dei commercianti e degli agrumari che costituiscono gli organi principali dell'economia locale (...) sono stati costituiti i sindacati agricoltori, industriali, macellai e dipendenti comunali e sono in via di formazione quelli dei coloni, mezzadri e delle varie categorie di artigianato".

173) 24 aprile 1928

ASME, *Pref. Gab. (1910-1939)*, b. 431.

Lettera dell'avv. Ernesto Maccari, podestà di Capo d'Orlando e Ispettore dei Sindacati fascisti al Prefetto di Me.

Ogg.: Denuncia l'esistenza di una manovra condotta a suo danno dal podestà Germanà con l'accordo degli speculatori agrumari che avevano vari motivi contro il suddetto "in quanto mal sopportavano l'azione tesa a far rispettare i contratti di lavoro".

Germanà, possidente di Brolo manteneva con i suoi contadini una situazione di tipo "feudale".

174) 26 maggio 1928

Ibid.

Comunicato — Riservato personale — della Confederazione Nazionale Sindacati Fascisti - Ufficio Provinciale di Me. al Prefetto.

Ogg.: Il mancato pagamento da parte delle Ditte Napoli e Piccolo di Brolo agli agrumari ha provocato un certo malcontento nelle maestranze operaie e difficoltà per i sindacalisti. I quali costatano "...non abbiamo altri mezzi per poter persuadere le Ditte (...) a compiere il proprio dovere, non potendo suggerire ai lavoratori l'astensione dal lavoro, poichè in questo caso tradiremmo il nostro mandato".

175) 11 giugno 1928

ASME, *Pref. Gab. (1917-1944)*, b. 311.

Comunicato — riservato personale — della Confederazione Nazionale Sindacati Fascisti - Unione Provinciale di Me. al Prefetto.

Ogg.: Situazione dell'organizzazione sindacale.

"Sentiamo il dovere di far presente la grave situazione che si sta determinando in provincia per gli ostacoli continui che la ns/ organizzazione incontra per opera dei datori di lavoro che non rispettano il patto di lavoro per il bracciantato agricolo, o licenziano i lavoratori che si iscrivono nella nostra organizzazione e assumono (...) non iscritti al sindacato (...). La Federazione Fascista degli Agricoltori non collabora con la ns/ organizzazione (...). Tale situazione resasi ormai insostenibile, ha la sua immediata ripercussione nel campo politico in quanto si fa subentrare nella coscienza dei lavoratori che il Regime Fascista li ha imbottigliati impedendo agli stessi di imporsi in caso di inapplicazione dei patti di lavoro da parte dei Datori, con l'astensione dal lavoro e non dando agli stessi la possibilità di far rispettare i contratti di lavoro per il tramite dell'organizzazione dei datori di lavoro (...) allorquando nel Comitato inter-sindacale abbiamo fatto presente che il patto di lavoro per il bracciantato agricolo non era rispettato, il rappresentante della Federazione degli agricoltori ci ha dichiarato che il patto stesso non aveva potuto avere la piena applicazione perchè i salari in esso fissati erano troppo alti e che apportate le riduzioni il patto sarebbe stato applicato. Sono trascorsi parecchi mesi da quando abbiamo apportato le riduzioni e la situazione oggi è più aggravata...".

176) 3 luglio 1928

ASME, *Pref. Gab. (1927-1929)*, b. 197.

Comunicato dell'Unione Provinciale Industriale Fascista al Prefetto di Me.

Ogg.: Critiche nei confronti di alcuni Podestà che hanno arbitrariamente abbassato i prezzi della pasta precedendo l'azione del Comitato Intersindacale.

177) 2 settembre 1928

ASME, *Pref. Gab. (1910-1939)*, b. 431.

Comunicato della Legione Territoriale dei Carabinieri di Me. al Prefetto.

Ogg.: A Castell'Umberto "...si sono recentemente costituite due associazioni sindacali e cioè quella dei lavoratori braccianti agricoli forte di circa 180 iscritti e quella dei lavoratori muratori e affini alla quale aderiscono 40 soci. Di entrambi il fiduciario è il Podestà".

178) 22 settembre 1928

ASME, *Pref. Gab. (1917-1944)*, b. 311.

Comunicato della Confederazione Nazionale Sindacati Fascisti - Unione provinciale al Prefetto di Me.

Ogg.: Difficoltà sindacali nel comune di Reitano a causa del rappresentante della Federazione Agricoltori.

179) 8 ottobre 1928

ACS, *Min. Interno, Dir. gen. PS, Div. Affari gen. e ris. (1920-1945)*, G 1, b. 164, "Sindacati".

Comunicato della Regia Prefettura di Me al M.I.

Ogg.: L'inchiesta sull'Unione Provinciale fascista Industriali e sulla Federazione Provinciale fascista dei Commercianti non ha svelato alcunchè di anormale. Esiste un certo malcontento tra gli industriali ed i commercianti ma ciò è dovuto alle attuali critiche condizioni del commercio in genere.

180) 11 novembre 1928

ASME, *Pref. Gab. (1910-1939)*, b. 431.

Comunicato della Legione Territoriale dei Carabinieri di Me al Prefetto.

Ogg.: I datori di lavoro agricolo reclutano, "a Brolo, i propri operai in linea di massima fra gli iscritti a quel sindacato e solo alcune ditte esportatrici di agrumi hanno assunto mano d'opera anche di Messina e di Palermo...".

181) 1929

ASME, *Pref. Gab. (1927-1932)*, b. 306.

Prospetto sull'organizzazione politica, economica, sociale e sindacale.

Ogg.: — Componenti della Federazione Provinciale del P. N. F.;
 — Componenti delle Organizzazioni Sindacali;
 — Membri del Consiglio dell'Economia;
 — Situazione economica della Provincia;
 — Dati sulla disoccupazione.

182) 1929

ASME, *Pref. Gab. (1910-1939)*, b. 431.
 Manoscritto da Brolo al Presidente della Federazione Nazionale Fascista dei commercianti.

Ogg.: Sostituzione di tutti i dirigenti locali delle Organizzazioni Sindacali. (Non sono spiegati i motivi).

183) 20 gennaio 1929

ACS, *Min. Interno, Dir. gen. PS, Div. Affari gen. e ris. (1920-1945)*, K. 1, b. 15, "Rapporti dei Questori".

Relazione della R. Questura di Messina al M.I.

Ogg.: — La situazione politica della provincia di Messina;
 — propaganda comunista e demosociale;
 — schema dei partiti;
 — controllo degli elementi sovversivi;
 — numero delle associazioni;
 — polizia giudiziaria.

184) 27 gennaio 1929

ACS, *Min. Interno, Dir. gen. PS, Div. Affari gen. e ris. (1920-1945)*, G. 1, b. 113.

Comunicato della R. Prefettura al M.I.

Ogg.: Scioglimento della società di Mutuo Soccorso di Galati Mamertino. "...ha svolto e svolge azioni politiche in contrasto con le direttive del regime e riesce tuttora di pregiudizievole intralcio alla perfetta organizzazione in quel Comune degli organismi sindacali...".

[Da questa stessa fonte traiamo notizie sullo scioglimento delle varie associazioni esistenti in provincia].

185) 4 febbraio 1929

ASME, *Pref. Gab. (1910-1939)*, b. 431.

Comunicato riservato della Confederazione Nazionale Sindacati Fascisti del commercio al Prefetto.

Ogg.: "Poichè la delicata situazione sindacale si è creato in Brolo proprio per vertenze sorte con commercianti pensiamo che la permanenza dell'antico fiduciario dei commercianti possa essere di ostacolo per la normalizzazione della situazione e per lo sviluppo e l'affermazione della collaborazione di classe...".

- 186) 6 febbraio 1929
ACS, *Min. Interno, Dir. gen. PS, Div. Affari gen. e ris. (1920-1945)*,
G. 1, b. 113.
Comunicato della R. Prefettura al M.I.
Ogg.: Scioglimento della Società Operaia di Mutuo Soccorso di
Francavilla Sicilia.
- 187) 5 giugno 1929
ASME, *Pref. Gab. (1927-1933)*, b. 312.
Comunicato della Confederazione Nazionale Sindacati Fascisti
dell'industria al Prefetto.
Ogg.: "In seguito allo sbloccamento effettuato in seno all'organiza-
zione sindacale nazionale è stata creata anche per Messina
l'Unione Provinciale dei Sindacati Fascisti dell'industria provin-
cialmente autonoma e alle dirette dipendenze della Confedera-
zione Nazionale di Roma".
- 188) 9 luglio 1929
ASME, *Pref. Gab. (1917-1926)*, b. 32.
Telegramma f.to: Mussolini, alla Prefettura di Messina.
Ogg.: "...mi si segnala un rifiorire di vertenze sindacali (...) agita-
zioni del genere sono delitti di lesa nazione. Evitarle, quin-
di, con ogni energia e quando scoppiate concluderle più rapida-
mente possibile...".
- 189) 24 luglio 1929
ASME, *Pref. Gab. (1927-1933)*, b. 312.
Relazione (a cura di Piero Andreini), reggente della Federazione
dei commercianti dopo l'improvvisa morte di Vincenzo Furnari,
sulla Federazione Provinciale Fascista dei commercianti al Pre-
fetto.
Ogg.: La relazione riporta il numero degli iscritti e dei compo-
nenti della Presidenza e della Segreteria.
- 190) 23 ottobre 1929
ACS, *Min. Interno, Dir. gen. PS, Div. affari gen. e ris. (1920-1945)*,
G 1, b. 113.
Comunicato della R. Prefettura al M.I.
Ogg.: Scioglimento, a Salvatore di Fitalia del Circolo Pio X
"...in quest'ultimo tempo ha svolto attività avverse allo svilup-
po del movimento sindacale e dopo-lavoristico".
- 191) 10 novembre 1929
Ibid.
Comunicato della R. Prefettura al M.I.

Ogg.: "...dai riservatissimi accertamenti fatti è risultato che da parte degli Enti, Associazioni ed Istituti Cattolici della provincia viene fin'ora svolta attività esclusivamente religiosa, senza alcuna ingerenza politica...".

192) 29 novembre 1929

ACS, *Segreteria particolare del Duce, Carteggio riservato*, W R, b. 79, "Crisafulli Mondio".

Telegramma da Francavilla Sicilia al M.I.

Ogg.: Crisafulli espulso Partito... esultante epurazione...".

193) 30 novembre 1929

ASME, *Pref. Gab. (1917-1944)*, b. 311.

Verbale di riunione dei componenti il sindacato Commessi di negozio.

Ogg.: Il segretario generale della Federazione Sindacale Fascista del Commercio, A. Talacchia, dopo aver indirizzato parole di ammirazione al Federale Turchi per l'opera di epurazione condotta contro i sistemi dell'On. Crisafulli Mondio diretti ad ostacolare l'organizzazione sindacale, preannunciò la costituzione nel gennaio di un Ufficio di Collocamento per cui nessun datore di lavoro avrebbe più potuto assumere personale non iscritto ai sindacati.

194) 10 dicembre 1929

ASME, *Pref. Gab. (1928-1937)*, b. 314.

Circolare della Confederazione Nazionale Sindacati Fascisti della agricoltura al Prefetto.

Ogg.: Articolazione della struttura organizzativa dell'Unione dei Sindacati Fascisti dell'agricoltura.

195) 5 gennaio 1930

ACS, *Min. Interno, Dir. gen. PS, Div. Affari gen. e ris. (1929-1945)*, 1930, C 1, b. 53, Ordine Pubblico.

Comunicato del Console comandante Giuseppe Paleologo al Presidente del Consiglio dei Ministri.

Ogg.: La disoccupazione a Messina. "...700 persone circa fra cui 300 donne si recarono davanti all'Unione Provinciale dei Sindacati Fascisti dell'industria (...) per ricevere un sussidio di lire cento (...) pochissimi erano quelli tesserati alle organizzazioni fasciste (...) si ha l'impressione che fra i partecipanti pochi erano disoccupati, e che tali manifestazioni sono subdolamente e artatamente preparate da elementi contrari al regime onde sfruttare questo periodo di disagio economico".

- 196) 29 gennaio 1930
 ASME, *Pref. Gab. (1927-1932)*, b. 306.
 Comunicato della R. Questura di Me. al Prefetto.
Ogg.: Note statistiche riguardanti la provincia di Me.
 "...neanche è stato possibile per alcuna organizzazione sindacale, conoscere sia pure approssimativamente il numero dei non organizzati...".
- 197) 20 marzo 1930
 ACS, *Min. Interno, Dir. gen. PS, Div. Affari gen. e ris. (1920-1945)*, 1930, K 1, b. 15 "Rapporti dei Questori".
 Relazione della R. Questura al M.I.
Ogg.: "...Le condizioni dell'ordine pubblico sono tranquille... non altrettanto può dirsi dello spirito pubblico... insofferenza... attribuita agli abusi e alle tendenze sopraffattrici dei dirigenti la vita pubblica locale...".
- 198) 27 aprile 1930
 ASME, *Pref. Gab. (1928-1937)*, b. 314.
 Biglietto postale urgente e riservato della R. Questura di Messina al Prefetto.
Ogg.: In Venetico si è determinato un certo malcontento tra gli operai agricoltori a causa della disoccupazione. "...diversi proprietari terrieri in considerazione del ribassato prezzo dell'olio e del vino avrebbero omesso in parte la coltivazione dei propri fondi...".
- 199) 29 aprile 1930
Ibid.
 Comunicato della R. Questura al Prefetto
Ogg.: Ordine pubblico a Venetico. "... (è necessario) far sì che da parte degli agricoltori sia rispettato il Patto di lavoro esortandoli a coltivare le proprietà lasciate incolte e a fronteggiare (così) l'attuale crisi della disoccupazione...".
- 200) 6 maggio 1930
Ibid.
 Comunicato della R. Questura di Messina al Prefetto
Ogg.: A Venetico sono stati ripresi parte dei lavori agricoli per cui la disoccupazione è notevolmente diminuita.
- 201) 5 maggio 1930
Ibid.
 Comunicato dell'Unione Provinciale dei Sindacati Fascisti della agricoltura al Prefetto.
Ogg.: Giacomo Carlotti - Segretario generale dell'Unione sottoli-

nea nel comunicato la necessità vitale per i lavoratori agricoli sottoposti alle restrizioni salariali, di riprendere tutte le lavorazioni colturali necessarie alla produzione della terra, oltre che il rispetto integrale dei contratti di lavoro.

202) 15 maggio 1930

Ibid.

Comunicato del M.I. al Prefetto di Messina.

Ogg.: Alla riduzione delle tariffe salariali nella provincia di Messina da un minimo del 6% ad un massimo del 18% corrisponde il sacrificio da parte dei datori di lavoro di assumere, sia pure temporaneamente, una determinata quota di braccianti disoccupati.

203) 19 maggio 1930

Ibid.

Comunicato della Legione territoriale dei carabinieri di Messina al Prefetto.

Ogg.: A Scaletta Zanclea poichè gli industriali si rifiutano di corrispondere agli operai i salari stabiliti dalla Federazione si creò un certo malcontento. La promessa di un pronto pagamento fece allontanare in perfetto ordine gli operai suddetti.

204) 14 giugno 1930

Ibid.

Comunicato della Legione territoriale dei carabinieri di Messina al Prefetto.

Ogg.: La vertenza tra gli industriali ed i prestatori di mano d'opera a Scaletta Zanclea non è stata ancora definita. Intanto il malumore fra gli operai si è acuito e costoro cominciano a perdere la fiducia nei dirigenti sindacali.

205) 19 maggio 1930

Ibid.

Comunicato del Ministero delle Corporazioni al Prefetto.

Ogg.: "E' stato fatto presente a questo Ministero che a seguito delle riduzioni salariali concordate recentemente dalle Associazioni professionali di codesta Provincia per i lavori agricoli, sarebbe necessario che venisse introdotto un minimo d'imponibile di mano d'opera per favorire una maggiore occupazione di lavoratori...".

206) 30 maggio 1930

Ibid.

Comunicato riservato della Federazione Sindacale Fascista della

agricoltura della provincia di Messina al Prefetto.

Ogg.:

- tabella del Patto di bracciantato agricolo nella nostra provincia con diminuzioni ed aumenti delle tariffe salariali;
- le tariffe concordate non hanno subito un adeguato ribasso corrispondente all'attuale situazione economico-agricola di questa provincia.

207) 22 maggio 1930

ACS, *Min. Interno, Dir. gen. PS, Div. Affari gen. e ris. (1927-1945)*, C 1, 1930, b. 53, "Ordine pubblico".

Lettera del Prefetto di Messina al M.I.

Ogg.: Ad Alcara Li Fusi sono state trovate iscrizioni ingiuriose contro il Fascismo ed il Governo Nazionale.

208) 13 aprile 1930

Ibid.

Telegramma del Prefetto al M.I.

Ogg.: Dimostrazione a Mandanici di circa 500 persone in prevalenza donne per protestare contro l'usufrutto dell'acqua da parte di una Ditta.

209) 18 aprile 1930

Ibid.

Telegramma del Prefetto al M.I.

Ogg.: "Fabbricanti citrato di calcio siciliani denunciano l'opera della Camera agrumaria che, con un secondo ribasso, ha voluto la loro totale, completa rovina...".

210) 24 maggio 1930

ACS, *P. N. F., Situazione politica delle provincie*, b. 5, fasc. "Messina".

Lettera del Prefetto di Messina ad Augusto Turati, segretario del P. N. F.

Ogg.: Riordinamento dei fasci in provincia.

211) 5 giugno 1930

ASME, *Pref. Gab. (1917-1944)*, b. 311.

Comunicazione della R. Questura di Messina al Prefetto.

Ogg.: Elenco delle Associazioni Sindacali e dei dirigenti.

212) 6 giugno 1930

ASME, *Pref. Gab. (1928-1937)*, b. 314.

Comunicato del Ministero delle Corporazioni al Prefetto di Me.

Ogg.: Designazione dell'Ing. Giacomo Carlotti a segretario della Unione Provinciale dei Sindacati Fascisti dell'agricoltura.

213) 10 giugno 1930

ASME, *Pref. Gab. (1927-1929)*, b. 197.

Verbale del Comitato provinciale intersindacale.

Ogg.: La discussione si accentra sull'attività del segretario politico del Comune di Monforte S. Giorgio, il quale "fa cadere nel nulla tutte le denunce sporte contro le ditte assuntrici di mano d'opera non tesserata (...) svolge opera di propaganda antisindacale e precisa come, tra l'altro, egli dichiara nel suo Comune di giurisdizione essere inutile l'iscrizione ai sindacati".

214) 24 giugno 1930

Ibid.

Comunicato dell'Unione provinciale dei Sindacati Fascisti della agricoltura al Prefetto.

Ogg.: "L'Unione industriale di questa provincia ha fatto sua la tesi di alcuni industriali secondo cui nell'impresa di pubblica utilità i prestatori d'opera non specializzati debbono essere richiesti... agli Uffici di Collocamento dell'industria... tesi questa... che se applicata aggraverà immensamente di colpo la disoccupazione agricola in atto già preoccupante... L'Unione provinciale dell'agricoltura... chiede... che la categoria dei prestatori d'opera cui sopra sia collocata dagli Uffici di Collocamento dell'Agricoltura".

215) 24 giugno 1930

ASME, *Pref. Gab. (1929-1933)*, b. 351.

Relazione della R. Questura di Messina al Prefetto.

Ogg.: "...la disoccupazione operaia in atto esistente nell'intera provincia è di circa 4.500 disoccupati delle varie categorie, compresa anche la mano d'opera agricola (...) il maggiore contingente di disoccupati è dato dalle categorie addette all'industria edilizia ed affini (...) mentre la disoccupazione dei lavoratori dell'agricoltura maggiormente accentuata nelle zone di Milazzo, Barcellona, Patti, è conseguente alla crisi vinicola ed olearia, per cui i proprietari di fondi hanno ridotto i lavori agricoli allo stretto necessario. Analoga è la causa della disoccupazione degli addetti all'industria agrumaria (...) tuttavia si ha motivo di ritenere che la cifra dei disoccupati sia inferiore al vero...".

216) 26 giugno 1930

ASME, *Pref. Gab. (1928-1937)*, b. 314.

Comunicato della Confederazione Nazionale Sindacati Fascisti del Commercio Unione provinciale di Messina al Prefetto.

Ogg.: Decurtazione salari ai panettieri di Barcellona per iniziativa del podestà e del segretario politico.

217) 4 luglio 1930

Ibid.

Comunicato del M.I. al Prefetto di Messina.

Ogg.: Provvedimenti per alleviare la disoccupazione del bracciantato agricolo messinese.

218) giugno 1930

Ibid.

Manoscritto del Prefetto di Messina al M.I.

Ogg.: "...per effetto dei lavori di raccolta del frumento il numero dei braccianti agricoli disoccupati da 4.000 che era nel mese di aprile, è nel mese di giugno sensibilmente diminuito e si calcola attualmente sia di quasi 2.000".

219) 10 luglio 1930

Ibid.

Comunicato dell'ispettore di zona di Francavilla al segretario generale dell'Unione provinciale dei sindacati fascisti dell'agricoltura.

Ogg.: Quadro dell'organizzazione sindacale del paese.

220) 16 luglio 1930

ASME, *Pref. Gab. (1917-1944)*, b. 311.

Comunicato della R. Prefettura al Sindacato fascista.

Ogg.: Considerazioni sull'organizzazione sindacale di Nizza Sicilia, S. Agata Militello, Galati, Galati Mamertino, Alcara Li Fusi.

221) 6 agosto 1930

ASME, *Pref. Gab. (1927-1933)*, b. 312.

Comunicato riservatissimo della Federazione Provinciale Fascista al Prefetto.

Ogg.: Proposte della Federazione di cariche federali.

222) 11 agosto 1930

ASME, *Pref. Gab. (1928-1937)*, b. 314.

Comunicato del M. delle Corporazioni al Prefetto di Me.

Ogg.: Libretti colonici.

"...questo M. non riterrebbe opportuno che da parte di V.E. fosse disciplinata, con decreto analogo (...) la tenuta del libretto colonico nei rapporti tra proprietari e mezzadri, in quanto nel potere di vigilanza attribuito agli Uffici Locali dei Sindacati Fascisti sembra di ravvisare una indebita ingerenza da parte di una associazione sindacale nella gestione delle aziende agrarie la cui direzione spetta (...) al Datore di Lavoro".

223) 1930

Ibid.

Comunicato del Prefetto di Messina al Ministero delle Corporazioni.

Ogg.: "E' stato di recente stipulato il contratto collettivo di Colonia fondiaria per la provincia fra la Federazione agricoltori e l'Unione Provinciale dei Sindacati dell'agricoltura. Quest'ultimo allo scopo di rendere efficiente l'obbligatorietà della tenuta dei libretti sui quali è descritto il contratto e la stipulazione dei posti speciali aggiuntivi fra singoli proprietari e coloni (...) mi ha chiesto (...) che gli obblighi dei proprietari e dei coloni siano sanciti in un mio decreto...".

224) 1930

Ibid.

Manoscritto del Prefetto all'Avv. Guido Natoli, rappresentante sindacale degli agricoltori.

Ogg.: Denuncia di varie inadempienze da parte dei datori di lavoro a proposito dei libretti colonici.

225) 13 agosto 1930

Ibid.

Comunicato dell'Unione Provinciale Sindacati Fascisti dell'agricoltura al Prefetto.

Ogg.: Denuncia del preoccupante stato di disoccupazione in cui versano i braccianti agricoli di Casalvecchio Siculo.

226) 23 settembre 1930

ASME, *Pref. Gab. (1930-1934)*, b. 307.

Comunicazione del Municipio di Mistretta al Prefetto.

Ogg.: Situazione della mano d'opera agricola nel detto Comune. "...Circa l'incremento del lavoro rispetto agli altri anni non si può dire che ve ne sia in quanto per i lavoratori agricoli non si prospetta l'eventualità di maggiori investimenti di capitale da parte dei proprietari terrieri in miglioramenti fondiario-agrari. Pertanto il lavoro agricolo non richiederà quest'anno una maggiore quantità di braccia rispetto all'anno passato. In confronto vi sarà e si presenta già una maggiore offerta di lavoro determinata dal fatto che (...) molti dei contadini che alternavano il lavoro per proprio conto con le prestazioni salariali (...) sono costretti procurarsi i necessari mezzi di vita a cercare lavoro presso terzi per una quantità di giornate superiore a quella degli altri anni...".

227) 25 settembre 1930

Ibid.

Comunicazione dell'Ufficio di Collocamento per i prestatori di opera dell'agricoltura della provincia di Messina al Prefetto.

Ogg.: Lamentele del direttore dell'Ufficio Provinciale Dott. Alberto Lupoi per l'esautoramento degli Uffici di Collocamento perpetrato dalla propaganda contraria dei datori di lavoro e per i mancati contributi delle locali autorità politiche.

228) 1 ottobre 1930

Ibid.

Relazione mensile della R. Prefettura di Messina al Commissario del Comitato Migrazioni interne presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Ogg.: I passaporti rilasciati sono in leggero aumento. In ordine alle opere di bonifica ed a eventuali lavori di colonizzazione non vi sono progetti importanti.

229) 4 ottobre 1930

Ibid.

Comunicazione della Confederazione Nazionale Sindacati Fascisti dell'industria, al Prefetto.

Ogg.: Stato di crisi delle industrie in provincia.

230) 19 ottobre 1930

ASME, *Pref. Gab. (1917-1944)*, b. 311.

Comunicazione dell'Unione Provinciale Sindacati Fascisti della agricoltura al Prefetto.

Ogg.: Il comunicato affronta il tipo di rapporti tutelati dal contratto collettivo di Colonia, sottolinea, inoltre, le inadempienze da parte dei proprietari terrieri e dei fiduciari della Federazione degli Agricoltori.

231) 24 ottobre 1930

ASME, *Pref. Gab. (1930-1934)*, b. 307.

Comunicazione della Confederazione Nazionale Sindacati fascisti dell'Industria Unione Provinciale di Me. al Prefetto.

Ogg.: La Comunicazione descrive le operazioni di inquadramento sindacale; la situazione dei contratti e delle vertenze; l'attività interna; il funzionamento degli Uffici di Collocamento e dell'Ufficio legale.

232) 22 ottobre 1930

ASME, *Pref. Gab. (1928-1937)*, b. 314.

Comunicazione dell'Unione Provinciale dell'Agricoltura al Prefetto.

Ogg.: Mancato accordo sul Patto dei raccoglitori d'agrumi. "I rappresentanti delle due organizzazioni di lavoro del Commercio e degli agricoltori ritengono eccessive le tariffe proposte dall'Unione Fascista dell'agricoltura in rapporto al forte ribasso dei prodotti che ha determinato uno stato di incertezza generale dinanzi alla quale può avere un peso preponderante il fattore costo mano d'opera.

233) 25 ottobre 1930

ASME, *Pref. Gab. (1928-1930)*, b. 483.

Comunicato della Legione Territoriale dei Carabinieri al Prefetto.

Ogg.: Malcontento dei braccianti del Comune di Longi a causa della mancata corresponsione del salario da parte dell'impresa "La nuova Messina".

234) 4 dicembre 1930

ASME, *Pref. Gab. (1929-1933)*, b. 351.

Comunicazione riservata del Podestà del Comune di Kaggi al Prefetto.

Ogg.: La comunicazione descrive la grave situazione occupazionale del Comune, per quanto riguarda soprattutto gli operai agricoli, "... poichè, dato il sistema di conduzione agraria in uso in queste zone i proprietari quasi generalmente hanno ceduto i loro fondi in affitto e gli affittuari e gabelloti scoraggiati dalla disastrosa crisi agrumaria o dall'avvilimento dei prezzi del vino e dell'olio mentre stabili sono mantenuti i canoni d'affitto, riducono le colture o non coltivano affatto (...) Si nota, che sebbene la macellazione settimanale è stata di molto ridotta la carne rimane per parecchi giorni nelle macellerie...".

235) 10 dicembre 1930

ASME, *Pref. Gab. (1910-1939)*, b. 431.

Contratto collettivo di lavoro per i braccianti agricoli della provincia di Messina stipulato a Roma.

Ogg.: Contestazione dell'articolo 4 che riguarda l'orario di lavoro. "In seguito a gravi malumori verificatisi in alcuni comuni della provincia tra datori di lavoro e lavoratori, per il fatto che stante le riduzioni ottenute in ottemperanza alle direttive del Governo Nazionale i delegati dell'Unione dei Sindacati dell'agricoltura approfittando della convenzione in cui si stabiliva che in ogni caso la giornata ai braccianti non sarebbe dovuta essere pagata al di sotto delle lire otto giornaliera (...) hanno creato una serie di vertenze per aver preteso di far pagare al datore di lavoro che ha assunto i lavoratori per un lavoro effettivo superiore al-

le sei ore previste dall'art. 4 il minimo di paga cioè lire otto, più l'importo delle ore straordinarie eseguito oltre sei ore (...)"'. Per concludere si è stabilito di modificare l'art. 4.

236) 13 dicembre 1930

Ibid.

Verbale di riunione tra la Confederazione Nazionale Sindacati Fascisti dell'agricoltura, Unione Provinciale di Messina e l'Unione Sindacale Fascisti Agricoltori.

Ogg.: Viene annullato l'accordo del 10 c.m. e viene stipulato un nuovo Patto che prevede: 1) "Le tariffe salariali da allegarsi al contratto stipulato il 17 settembre 1930, vengono determinate dalle tariffe salariali attualmente in vigore decurtate del 12% per gli uomini e del 10% per le donne; 2) in nessun caso le tariffe salariali per gli uomini potranno essere inferiori alle lire otto e per le donne alle lire 3 e 50 per la giornata lavorativa precisata dall'art. 4".

237) 29 dicembre 1930

Ibid.

Comunicato riservato dell'Unione Provinciale Sindacati Fascisti dell'agricoltura al Prefetto.

Ogg.: Agitazione tra gli agricoltori di S. Agata Militello per far cambiare le condizioni di un contratto collettivo legalmente e regolarmente stipulato giorni prima.

238) 1931-1932

ASME, *Pref. Gab. (1927-1933)*, b. 312.

Prospetto dell'Unione Industriali Fascista della Provincia di Messina.

Ogg.: Vertenze sindacali del 1931:

controversie collettive	n.	74
esito negativo	9	
» positivo	65	
controversie individuali		1.259
esito negativo	27	
» positivo	1.232	

totale 1.333

239) 23 gennaio 1931

ACS, *Min. Interno, Dir. gen. PS, Div. Affari gen. e ris. (1920-1945)*, 1931, C 1, b. 53, "Ordine pubblico".

Comunicato della R. Prefettura al M.I.

Ogg.: La disoccupazione dei lavoratori dell'industria. "...la di-

soccupazione (...) non accenna a diminuire. Per quanto riguarda le condizioni dell'ordine pubblico (...) dopo la manifestazione del 5 c. m., non si sono avute altre manifestazioni di disoccupati, non si può dire però che le condizioni dell'ordine stesso siano perfettamente normali, in quanto in conseguenza dell'attuale disagio economico perdura un forte malcontento nelle classi operaie (...) le manifestazioni verificatesi in questa provincia (sono state) preparate a scopo politico da elementi antifascisti...".

- 240) 16 febbraio 1931
Ibid.
 Telegramma del Prefetto di Messina al M.I.
 Ogg.: Pacifica protesta a Pace del Mela, di circa 300 persone, contro l'applicazione della sovrainposta fondiaria.
- 241) 19 febbraio 1931
Ibid.
 Telegramma del Prefetto di Messina al M.I.
 Ogg.: Agitazione a Montalbano d'Elicona contro la mancata apertura di un mulino.
- 242) 21 febbraio 1931
 ASME, *Pref. Gab. (1928-1937)*, b. 314.
 Comunicato della Federazione Provinciale Fascista del commercio al Prefetto.
 Ogg.: Lamentele della Federazione per non aver partecipato alla stipulazione del Patto dei raccoglitori di agrumi pur partecipando i commercianti in agrumi nella quasi totalità alla raccolta.
- 243) 22 marzo 1931
 ACS, *Min. Interno, Dir. gen. PS, Div. Affari gen. e ris. (1920-1945)*, 1931, C 1, b. 53, "Ordine pubblico".
 Comunicato della R. Prefettura al M.I.
 Ogg.: Agitazione a Leni contro la tassa di famiglia.
- 244) 30 marzo 1931
 ASME, *Pref. Gab. (1928-1937)*, b. 314.
 Comunicato della Federazione Provinciale Sindacati Fascisti della agricoltura al Prefetto.
 Ogg.: Disdetta del contratto di Colonia "...essendosi nella pratica verificati alcuni inconvenienti relativi all'interpretazione del contratto di Colonia parziaria per la Provincia di Messina...".
- 245) 24 aprile 1931
 ACS, *Min. Interno, Dir. gen. PS, Div. Affari gen. e ris. (1920-1945)*, 1931, C 1, b. 53, "Ordine pubblico".

Comunicato della R. Prefettura di Messina al M.I.

Ogg.: Gravità delle condizioni di disoccupazione nel mercato della mano d'opera.

246) 9 maggio 1931

ASME, *Pref. Gab. (1928-1937)*, b. 314.

Comunicato della Confederazione Fascista dell'agricoltura al Prefetto.

Ogg.: La Confederazione Sindacale Fascista dell'agricoltura ha fatto conoscere di avere impartito istruzioni alle dipendenti Unioni di codesta Provincia affinché vengano iniziate le trattative con le organizzazioni del commercio e dell'industria per la stipulazione del contratto di lavoro per i raccoglitori di agrumi. La Confederazione suddetta non riterrebbe giustificata la riduzione delle tariffe salariali richiesta dalla Federazione dei commercianti, tuttavia ha assicurato che nel corso delle trattative saranno valutate le ragioni che le organizzazioni dei datori di lavoro esporranno a sostegno delle loro richieste.

247) 23 maggio 1931

ACS, *Min. Interno, Dir. gen. PS, Div. Affari gen. e ris. (1920-1945)*, 1931, C 1, b. 53, "Ordine pubblico".

Comunicato della R. Prefettura di Messina al M.I.

Ogg.: Agitazione dei pescatori di Olivieri per il divieto di pesca nella zona della riserva tonnara.

248) 30 maggio 1931

ASME, *Pref. Gab. (1930-1934)*, b. 307.

Comunicato della Cattedra ambulante di agricoltura per la provincia di Messina al Prefetto.

Ogg.: Possibilità di migrazioni temporanee a causa della disoccupazione nella Provincia. "...nella maggioranza i braccianti agricoli sono anche piccoli proprietari coltivatori diretti, o coloni parziari, o piccoli affittuari coltivatori diretti (...) per cui non si dimostrano proclivi a spostarsi con le loro famiglie in altre zone (...) sarebbe invece possibile lo spostamento di un discreto numero di lavoratori isolati per un periodo temporaneo e senza trasferimento delle rispettive famiglie. Questa possibilità è più manifesta nella zona interna dei monti Nebrodi (ex Circondario di Patti), dove, invero, la disoccupazione è normalmente più accentuata...".

249) 24 giugno 1931

ACS, *Min. Interno, Dir. gen. PS, Div. Affari gen. e ris. (1920-1945)*, 1931, G 1, b. 113, "Associazioni".

Comunicato della R. Prefettura di Messina al M.I.

Ogg.: Chiusura dei locali Circoli Cattolici ad opera dei Fasci di combattimento della Provincia.

250) 14 luglio 1931

ASME, *Pref. Gab. (1928-1937)*, b. 314.

Comunicato dell'Unione Industriale di Messina all'Unione dei Sindacati Fascisti dell'industria.

Ogg.: Richiesta di riduzione dei salari vigenti dei lavoratori agrumari a causa della gravissima crisi nelle industrie agrumarie.

251) 3 agosto 1931

ACS, *Min. Interno, Dir. gen. PS, Div. Affari gen. e ris. (1920-1945)*, 1931, C 1, b. 53, "Ordine pubblico".

Comunicato della R. Prefettura di Messina al M.I.

Ogg.: Agitazione di circa 500 donne a Fiumedinisi per protestare contro la concessione dell'acqua del torrente a favore di una ditta agricola.

252) 31 ottobre 1931

ASME, *Pref. Gab. (1928-1937)*, b. 314.

Comunicato dell'Unione Industriale Fascista al Prefetto.

Ogg.: Raggiunti accordi salariali nelle aziende trattura e torcitura della seta.

253) 25 novembre 1931

Ibid.

Comunicato della R. Prefettura di Messina al Ministro delle Corporazioni.

Ogg.: Fallimento dell'accordo sulla questione relativa al salario dei lavoratori addetti alla raccolta degli agrumi a causa della intransigenza del rappresentante del Sindacato dell'agricoltura. "...Conseguenza immediata e preoccupante di tale situazione è l'inevitabile aggravarsi della disoccupazione nelle classi lavoratrici...".

254) 9 dicembre 1931

Ibid.

Telegramma dal M.I. al Prefetto.

Ogg.: Stipulazione in sede Confederale del contratto raccoglitori di agrumi.

SCHEMA PER CATEGORIE.

- Associazioni: documenti N. 57, 64, 67, 68, 71, 72, 105, 183, 184, 186, 190, 191, 249.
- Ordine pubblico:
- agitazioni sociali:* » 9, 10, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 50, 73, 88, 98, 101, 118, 120, 161, 199, 202, 203, 208, 237, 240, 241, 243, 247, 251.
- incidenti:* » 6, 7, 12, 14, 15, 23, 24.
- scioperi:* » 22, 56, 62, 63, 69, 82, 83, 97, 106, 107, 108, 110, 111, 115, 116, 122, 123, 125, 126, 138, 146, 147.
- serrate:* » 78, 142,
- disoccupazione:* » 20, 64, 102, 140, 149, 181, 195, 199, 200, 202, 213, 214, 215, 217, 218, 225, 226, 234, 239, 245, 248.
- spirito pubblico:* » 109, 160, 161, 174, 175, 195, 197, 198, 201, 203, 204, 207, 208, 233, 240,
- Sindacalismo fascista: » 8, 28, 29, 30, 31, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 58, 59, 60, 64, 65, 66, 84, 85, 86, 87, 90, 92, 99, 103, 104, 113, 119, 120, 130, 135, 136, 137, 143, 150, 151, 152, 158, 164, 168, 170, 171, 172, 177, 178, 181, 182, 187, 189, 193, 194, 196, 205, 211, 212, 219, 220.
- attività:* » 32, 33, 34, 54, 55, 119, 135, 136, 150, 180, 201, 205.
- vertenze e contratti:* » 68, 69, 70, 76, 80, 81, 82, 83, 89, 94, 95, 96, 106, 107, 108, 109, 110, 111, 112, 114, 115, 116, 126, 127, 134, 138, 144, 153, 157, 158, 162, 165, 166, 167, 168, 173, 175, 185, 188, 205, 206, 223, 230, 231, 232, 235, 236, 238, 242, 244, 246, 250, 252, 253, 254.

- Situazione politica ed economia della provincia di Messina: documenti N. 53, 79, 148, 165, 183, 192, 210.
- origini del fascismo in provincia:* » 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 11, 12, 13, 21, 24, 25, 26, 50, 51, 61, 65, 71, 74, 75, 77, 91, 100, 119, 124, 181, 183, 192, 193, 221.
- economia della provincia:* » 64, 149, 248.
- crisi industriale ed agraria:* » 78, 116, 131, 132, 133, 179, 229, 234.
- rivalutazione della lira:* » 138, 139, 154, 155, 156, 159, 160, 176, 216.
- emigrazione:* » 57,228.
- bonifica:* » 228.
- camera agrumaria:* » 131, 132, 133, 209.

INDICE ANALITICO.

- Agitazioni sociali, d. 9, 10, 98, 101, 118, 120, 240, 241, 243, 247, 251.
 Agrari messinesi, d. 6, 83, 161, 198, 199, 202, 226, 237.
 Alcara Li Fusi, d. 207, 220.
 Amministrazioni comunali, d. 1, 2, 3, 11, 12, 61.
 ANDÒ Luigi, presidente della Federazione Industriale fascista messinese, d. 95.
 Associazioni, d. 57, 64, 184, 186.
 camera confederale del lavoro, d. 67, 68, 72, 105.
 camera del lavoro "Cesare Battisti, d. 71.
 circoli religiosi, d. 190, 191, 249.
 cooperative, d. 52.

 Barcellona Pozzo di Gotto, d. 11, 12, 172, 216.
 BARRET Felice, segretario generale dei sindacati fascisti di Messina 1923, d. 31, 93, 96.
 BASILE Paolo, segretario del sindacato dipendenti statali 1923, d. 31.
 Bauso, d. 104.
 BLANDALEONE, ingegnere del Genio Civile, d. 54.
 Bonifica, d. 228.
 BOSURGI Giuseppe, presidente nel 1927 dell'Unione Provinciale Industriale Fascista, d. 176, 179, 181, 187, 211, 214, 229, 231, 238, 250, 252.
 Brolo, d. 161, 169, 173, 174, 180, 185.

 Camera agrumaria, d. 131, 132, 133, 209.
 Capizzi, d. 84.
 CARLOTTI Giacomo, segretario generale dell'Unione dei sindacati fascisti dell'Agricoltura 1930, d. 201.
 Casalvecchio Siculo, d. 125, 126, 225.
 Castell'Umberto, d. 1, 2, 3, 177.
 Castroreale, d. 171.
 CHIRIELEISON, fiduciario delle cooperative 1924, d. 52.
 CIANETTI Tullio, segretario generale dell'Unione dei sindacati fascisti della Agricoltura 1927, d. 145, 148, 153, 157.
 Contratti di lavoro, d. 68, 70.
 CRISAFULLI MONDIO Michele, d. 26, 50, 75, 79, 163, 192, 193.
 CUTRUFELLI, d. 6.

 D'AVARNA Carlo, duca di Gualtieri, d. 15.
 DE NATALE, proprietario di mulini, d. 78, 106, 107, 108.
 DI CESARÒ, agrario demosociale di Castell'Umberto, d. 6, 61, 163.
 Disoccupazione, d. 20, 64, 102, 140, 149, 181, 115, 199, 200, 202, 213, 214, 215, 217, 218, 225, 227, 234, 239, 245, 248.

- DI VINCENZO, sindaco demossociale di Castell'Umberto, d. 3.
- Economia, d. 14, 149, 248.
 crisi industriale e agraria, d. 78, 116, 131, 132, 133, 179, 229, 234.
 rivalutazione della lira, d. 138, 139, 154, 155, 156, 159, 160, 176, 216.
- Emigrazione, d. 57, 228.
- FARANDA Giuseppe, demossociale, d. 8.
- Fascismo
 Costituzione dei Fasci di combattimento, d. 3, 4, 5, 6, 8, 11, 13, 24, 25, 27.
 Riorganizzazioni dei Fasci, d. 26, 51, 61.
 Elezione di Crisafulli a Segretario politico, d. 50.
 Nascita di un Fascio "dissidente", d. 74.
- Restrizioni prefettizie, d. 21, e governative, d. 77.
 Analisi sul P. N. F., d. 119.
 Partito Fascista locale, distribuzione delle cariche, d. 181, 221.
- Fiumedinisi, d. 251.
- FOG Alex, proprietario di una Ditta esportatrice di agrumi, d. 131, 132, 134.
- Francavilla di Sicilia, d. 6, 13, 186, 219.
- Furnari, d. 87.
- Galati Mamertino, d. 184, 220.
- GAMBERONI, segretario generale dei Sindacati Fascisti nel 1924, d. 60.
- GERMANÀ, agrario di Brolo, d. 173.
- Gualtieri Sicaminò, duca di, vedi Avarna, d. 15.
- Guidomandri, d. 97.
- Incidenti, d. 6, 7, 12, 14, 15, 23, 24.
- Letojanni, d. 61.
- Librizzi, d. 10, 81, 82, 83.
- Lipari, d. 22, 98, 120.
- LOFFREDO Vincenzo, Industriale, d. 142.
- LOMBARDO PELLEGRINO Ettore, presidente del Partito del Lavoro, d. 17.
- Mandanici, d. 208.
- Manifestazioni, d. 16, 18, 19, 50.
 manifestazioni antifasciste, d. 10, 17, 20, 73, 88.
- Messina, d. 16, 20, 21, 28, 50, 51.
- Milazzo, d. 122, 166.
- Mistretta, d. 164.
- Monforte San Giorgio, d. 213.
- Montalbano, d. 14.
- NATOLI Guido, agrario, rappresentante della Federazione Fascista degli Agricoltori 1927, d. 141, 153, 157.
- Nizza Sicilia, d. 23.

Oliveri, d. 118, 247.

Partiti

Demosociale, d. 1, 3, 61, 65, 71, 183.

Comunista, d. 124, 183.

Popolare, d. 91, 100.

Patti, d. 6, 19, 85, 88, 109, 170.

Raccuia, d. 6.

Reitano, d. 178.

Roccalumera, d. 6.

Roccella Valdemone, d. 24.

Santa Agata Militello, d. 19, 73, 220, 237.

Santa Domenica Vittoria, d. 6, 25.

San Fratello, d. 58, 59.

San Marco d'Alunzio, d. 27.

San Piero Patti, d. 6, 76.

San Salvatore di Fitalia, d. 190.

Santo Stefano di Camastra, d. 91.

Scaletta Zanclea, d. 203, 204.

Scioperi, d. 22, 105, 122, 123, 125, 146, 147.

Serrate, d. 78, 142.

Sicilia, d. 18.

SILES Nicola, proprietario di una ditta esportatrice di agrumi, d. 131, 132, 133.

Sindacalismo fascista.

— Fondazioni e scioglimenti a Messina e Provincia: "Arte Bianca", d. 28, 49, 64; lavoranti fornai, d. 30, 38; impiegati statali, privati ed enti locali, d. 31; pescatori, d. 86, 129; muratori, d. 35, 44; impiegati esattoriali, d. 36, 45; lavoranti pastai, d. 37; orchestrali, d. 46; spazzini, d. 39; pasticceri industriali, d. 40, 48; mugnai, d. 41; piccoli commercianti, d. 33; manovali edili, d. 43; tranvieri, d. 47; lavoratori della terra di San Fratello, d. 58, 59; sindacato agricolo di Tusa, d. 65; sindacati diversi a Taormina, d. 66; sindacato contadini a Capizzi, d. 84; organizzazioni sindacali a Patti, d. 85, 170; sindacati agricoli a Furnari, d. 87; Lavoranti agrumari, portuali ed insegnanti a Messina, d. 90; sindacato casse agrumi, d. 99; sindacato operai molini, d. 103; sindacato operai cementificio a Bauso, d. 104; sindacato geometri, d. 113; sindacato carne e pesce, d. 130; sindacati a Mistretta, d. 164; sindacati a Brolo, d. 169; sindacati a Barcellona, d. 172.

— Quadri sindacali fascisti, d. 121, 141, 145, 169, 181, 182, 185, 212.

— Rapporti tra P. N. F. locale e sindacati, d. 32, 33, 60.

— Organizzazione sindacale, d. 64, 71, 92, 128, 135, 136, 137, 140, 143, 150, 151, 152, 158, 169, 170, 171, 172, 178, 187, 189, 193, 194, 196, 211, 219, 220, 231.

- Comitato intersindacale, d. 154, 155, 156, 157, 176, 213.
 - Attività sindacale: (prima del 1926) contro l'aumento del prezzo della pasta, d. 34; contro i licenziamenti, d. 48; per l'occupazione, d. 54, 55.
 - scioperi*: lavoranti pasticciieri, d. 56, 63.
 - lavoranti panettieri, d. 69.
 - lavoratori agricoli a Librizzi, d. 82, 83.
 - operai fabbrica di citrato, d. 97.
 - operai "arte bianca", d. 106, 107, 108.
 - impiegati albergo e mense, d. 110, 111.
 - lavoranti agrumari, d. 138.
 - scioperi vari, d. 115, 116.
 - Attività sindacale: (dopo il 1926) contratti, d. 70, 89, 94, 95, 96, 109, 112, 114, 116, 127, 144, 158, 168, 173, 231, 252, 254.
 - primo patto di lavoro del bracciantato agricolo per la provincia di Messina, d. 153, 157, 162, 165, 166, 167, 175, 206, 235, 236.
 - patto di lavoro dei raccoglitori di agrumi, d. 232, 246, 250, 253.
 - Congresso, d. 93.
 - gestione della "quota 90", d. 138, 154, 155, 156, 159, 160.
 - imponibile di mano d'opera, d. 205.
 - libretti colonici, d. 222, 224.
 - magistratura del lavoro, d. 114.
 - malcontento operaio, d. 109, 160, 161, 174, 175, 195, 197, 198, 201, 203, 204, 207, 208, 233, 240.
 - sanzioni disciplinari, d. 123, 125, 126, 160, 174, 175, 188, 213.
 - uffici di collocamento, d. 180, 213, 214, 227, 231.
 - vertenze, d. 76, 80, 81, 106, 107, 122, 134, 188, 204, 238, 242.
- TALVACCHIA A., segretario generale della Federazione del Commercio 1929, d. 193.
- Taormina, d. 9, 66.
- TOSCANO Giuseppe, presidente della Camera del lavoro "Cesare Battisti", social-riformista, d. 28, 29.
- TURCHI, segretario federale 1929, d. 193.
- Tusa, d. 65.
- Venetico, d. 198, 199, 200.
- VILLARI Luigi, segretario del sindacato fascista impiegati Enti Locali, 1923,
- VILLELLI Gennaro, d. 50, 74, 75, 79.

B I B L I O G R A F I A

Periodici.

- L'Azione Reformista* (1920-1921), organo della "Borsa del lavoro" di Messina e Provincia e dell'Unione Sindacale Italiana, sezione di Messina; dal dicembre del 1920 organo del "Partito Socialista Reformista Italiano".
- L'Azione Fascista* (febbraio 1921 - maggio 1921), direttori: Gennaro Vilelli e Edoardo Barret.
- Citrus* (1926-1939), organo della Camera Agrumaria di Messina fondato dall'on. Crisafulli Mondio.
- Il Commercio dell'Isola*, giornale mensile degli interessi economici, industriali, e commerciali d'Italia, numero unico, aprile 1920.
- L'eco della Sicilia e della Calabria*, 1922, organo delle sezioni meridionali della "Nuova Giovane Italia".
- La Finanza Meridionale*, rassegna mensile dell'Italia Meridionale e delle Colonie.
- Gazzetta di Messina e delle Calabrie* (1927-1943), precedentemente organo della Democrazia Sociale, dall'aprile 1927 organo di P.N.F.
- L'Informatore Industriale* (1926-1929?), organo dell'Unione Industriale Fascista della provincia di Messina.
- Il Lavoro* (1919-1925), organo del Partito Laburista.
- La Lega* (1919-1926?), settimanale socialreformista.
- La proprietà edilizia*, organo dell'Associazione Fascista Proprietà Edilizia delle provincie di Messina e Reggio Calabria, diretto da Luigi Bozzari; all'Archivio Storico di Messina sono presenti alcuni numeri del 1931 e del 1932.
- Rivista del Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa di Messina* (1932-1935), diretta da Saccà Zanghì Edoardo.
- Sicilia Elettrica* (1930-1935), rivista mensile della Società Elettrica Generale della Sicilia, diretta da Caprì Giovanni.
- Sindacato Fascista Ingegneri*, rassegna tecnica mensile, all'Archivio Storico di Messina sono presenti alcuni numeri del 1927.
- La Voce Sindacale*, organo del sindacato dei dipendenti comunali, numero unico 29 aprile 1920.

S A G G I

- R. ALLIO, *L'organizzazione internazionale del lavoro e il sindacato fascista*, Bologna 1973.
- G. ARIAS, *La riforma sindacale corporativa*, Roma 1926.

- G. ARIAS, *Che cos'è il sindacalismo fascista*, in "Quaderni delle Corporazioni", 1928.
- A. AQUARONE, *L'organizzazione dello Stato totalitario*, Torino Einaudi, 1965.
- A. AQUARONE, *La politica sindacale del fascismo*, in "Il Nuovo Osservatore", novembre-dicembre 1965.
- G. M. BRAVO, *Sindacalismo fascista e corporativismo (1922-1945)*, in "Annali della fondazione Luigi Einaudi", vol. III 1969, Torino 1970, pp. 207-226.
- P. CAPOFERRI, *Vent'anni col fascismo e con i sindacati*, Milano, 1957.
- F. CATALANO, *Le corporazioni fasciste e la classe lavoratrice dal 1926 al 1929*, in "Nuova rivista storica", 1959, p. 31 e sgg.
- C. CARTIGLIA, *Fascismo, il sindacalismo*, in *Storia d'Italia*, vol. 1, La Nuova Italia 1978.
- F. CORDOVA, *Le origini dei sindacati fascisti*, Bari 1974.
- V. FOA, *Sindacati e lotte sociali*, in *Storia d'Italia*, vol. V, Tomo 2, Einaudi, Torino 1974.
- P. GALLI, *La rappresentanza sindacale*, Firenze 1936.
- R. GIANNETTI - A. RUSTICHINI, *Consumi operai e salari negli anni '20 in Italia*, in "Movimento operaio e socialista", n. 1, 1978.
- G. GIUGNI, *Esperienze corporative e postcorporative nei rapporti collettivi di lavoro in Italia*, in "Il Mulino", nn. 1-2, 1956.
- A. GRADILONE, *Storia del sindacalismo*, vol. III, tomo 2, Giuffrè, Milano, 1959.
- A. LYTELTON, *La conquista del potere. Il fascismo dal 1919 al 1929*, Bari 1974.
- S. MERLI, *Corporativismo fascista e illusioni riformistiche nei primi anni del regime. L'attività dell'ANS "Problemi del Lavoro" nelle carte di Rinaldo Rigola*, in "Rivista storica del socialismo", 1959, p. 121 e sgg.
- G. MERLIN, *Com'erano pagati i lavoratori durante il fascismo*, ed. Cinque Lune, Roma 1970.
- M. MATTEOTTI, *La classe lavoratrice sotto la dominazione fascista*, Milano-Roma 1944.
- A. NAVARRA, *L'organizzazione sindacale e corporativa*, Napoli 1935.
- A. NAGRI, *Dal corporativismo comunista all'umanesimo scientifico, Itinerario teorico di Ugo Spirito*, Manduria 1964.
- F. PESCE, *La marcia dei rurali. Storia dell'organizzazione fascista degli agricoltori*, Roma 1929.
- D. PRETI, *La regolamentazione delle controversie "individuali" di lavoro in regime fascista*, in "Studi Storici", 1977, n. 2.
- F. PRETI, *Le lotte agrarie nella valle Padana*, Torino 1955.
- L. RIGOLA, *Storia del movimento operaio italiano*, Milano 1974.
- L. ROSENSTOCK-FRANCK, *L'économie corporative fasciste en doctrine et en fait*, Paris 1935.
- E. ROSSI, *Padroni del vapore e fascismo*, Bari 1974.
- E. ROSSONI, *Le idee sulla ricostruzione. Discorsi sul sindacalismo fascista*, Firenze, 1923.

- G. SAPELLI, *Per la storia del sindacalismo fascista: tra controllo sociale e conflitto di classe* in "Studi Storici", 1978, n. 3.
- ID., *Fascismo grande industria e sindacato. Il caso di Torino: 1929-1935*, Milano 1975.
- C. SCHWARZENBERG, *Il sindacalismo fascista*, Mursia, Milano 1977.
- B. UVA, *Gli scioperi dei metallurgici italiani nel marzo 1925*, in "Momenti di storia dell'organizzazione sindacale in Italia".
- L. VALIANI, *Il movimento operaio sindacale sotto il fascismo*, in "Dall'antifascismo alla resistenza", Milano 1960.

UN MANOSCRITTO MUSICALE DI GAETANO LA CORTE CAILLER

Il manoscritto di carattere storico, segnato F. N. 51¹, presentava una strana legatura, dove erano ben visibili numerosi pentagrammi musicali. Non v'erano scritte delle note, ma chiaramente si leggeva: *Ezilda / Coro d'Introd.^{ne} / Scena ed Aria* (attorno al dorso); *Notturmo II* e *G. La Corte* (nella facciata anteriore, rispettivamente in alto e in basso). Incuriosito, esaminai meglio quella legatura. Mi accorsi, così, che si trattava di diverse carte incollate le une alle altre. Il volume fu poi affidato al laboratorio di restauro dei Padri Basiliani di Mezzoiuso (1975). A lavoro ultimato esso venne riportato alla Biblioteca Universitaria con una nuova legatura, in pergamena. La vecchia, da parte sua, come avevo intuito, ci restituì, ben lavate, deacidificate e spianate, tredici carte musicali, di cui undici intere (mm. 320 x 214) e due spezzoni della stessa lunghezza (larghi, rispettivamente, mm. 134 e 75), che ora formano il manoscritto segnato F. N. 581⁽¹⁾.

Si è recuperata, in questo modo, una composizione musicale autografa di Gaetano La Corte Cailler, databile sec. XIX *ex.* - XX *in.*, di cui egli, evidentemente insoddisfatto, si disfece utilizzandola a protezione d'un manoscritto storico del barone Arenaprimo di Montechiaro, passato nel frattempo in suo possesso.

Io non sono musicologo, conosco appena l'abbicci della musica, per cui non posso giudicare il valore artistico di detta composizione. Il mio compito, d'altronde, è quello di se-

¹ *Veridica Relatione dell'accidenti della Città di Messina dell'anno 1672 sino il 1678 ...* (c. 1^a), copia autografa di Giuseppe Arenaprimo di Montechiaro del manoscritto segnato F. V. 297. A tal proposito si veda: D. CICCARELLI, *I manoscritti francescani della Biblioteca Universitaria di Messina* in « *Miscellanea Francescana* », 78 (1978), pag. 341 n. 9.

gnalarla. Tuttavia, che non dovesse trattarsi di opera di rilievo se ne convinse, pare, lo stesso La Corte Cailler, tanto è vero che nel verso dell'ultima carta, in mezzo alle note musicali, egli annotò: *composizioni / mie giovanili / inutili*.

Gaetano La Corte Cailler (1874-1933) è una figura di primo piano nella cultura messinese contemporanea, sia per la molteplicità dei suoi interessi culturali, sia, talvolta, per la qualità dei risultati conseguiti. Essenzialmente autodidatta (abbandonò gli studi ufficiali dopo il ginnasio), negli anni giovanili coltivò la musica, di cui fu anche insegnante. Queste notizie le fornisce il Puzzolo Sigillo, il quale di lui dice testualmente: «Insegnò e studiò musica e ne compose e pubblicò, anche, non sgradita. Lasciando manoscritte due opere, che stanno lì a provare — se non, forse, la sua genialità e la sua profonda perizia compositiva, nell'arte dei suoni e delle voci armoniche — certo, la gentilezza del suo animo, aperto ad ogni squisita vibrazione di arte e di bellezza»².

Quali fossero le sue opere musicali pubblicate non saprei dire, non figurando esse nella bibliografia (forse incompleta) dei suoi scritti, curata da S. Bottari³. Un riferimento agli interessi musicali del La Corte Cailler lo troviamo anche nella sommaria descrizione della sua ricca biblioteca, in gran parte ceduta alla «Universitaria» più di cinquanta anni orsono: fra i tanti manoscritti anche un «inno messinese del 1848, trascritto in musica per canto e pianoforte dallo stesso G. La Corte Cailler»⁴, che non mi pare di avere ritrovato⁵, data

² D. PUZZOLO SIGILLO, *Commemorando il Consocio ordinario Cav. Gaetano La Corte Cailler (1 Agosto 1874 - 26 Gennaio 1933)* in «Atti della R. Accademia Peloritana», XXXV (1934), pag. 281.

³ Cfr.: S. BOTTARI, *Ricordo di G. La Corte Cailler* in «Archivio Storico Messinese», N. S., I (1934), p. 1^a, pp. 150-160. Vi sono elencati ben 191 scritti, suddivisi in otto gruppi: archeologia e arte, epigrafia, folklore, letteratura, musica, necrologi, storia, vari. Quelli inerenti alla musica sono sei.

⁴ *La Collezione La Corte Cailler della Biblioteca Universitaria di Messina* in «Accademie e Biblioteche d'Italia», I (1927-'28), 3, pag. 112.

⁵ Fra le tante carte di provenienza La Corte Cailler, ancora in gran parte inesplorate, c'era una carpetta avente incollate due carte manoscritte nelle facciate interne. Esse ora sono segnate F.N. 581 (2). La prima inizia così: *Palermo 25 Gennaio 1848 / Inno Festivo del 12 del*

la vastità del fondo e l'inadeguatezza del relativo inventario, ch'è, piuttosto, un elenco sommario e lacunoso di tutto il Fondo Nuovo, recante la data del 1951.

L'inno ed *Ezilda* non sono certamente gli unici manoscritti musicali del La Corte Cailler. Altri, da me non visti, sono conservati presso la Biblioteca Comunale di Messina.

ACHILLE BONIFACIO

1848. Sono sette strofe di quattro, cinque o sei versi ciascuna (nell'ordine: 5, 6, 6, 4, 4, 4, 6, di cui le ultime due sono nel verso). All'inno segue: *Avviso al Pubblico. Messina 10 Feb.º 1848*. (Si tratta di otto versi sulla diserzione di *Purcinella* (sic). La seconda carta contiene musica. Le note impegnano soltanto sei pentagrammi, che registrano un anonimo motivo allegretto. In basso c'è scritto: *M.º Pietro Bonica da Catania (Nov. 1897)*. Queste due carte non mi pare che si accordino con quanto è stato prima detto, a proposito d'un inno messinese del 1848, trascritto in musica dal La Corte Cailler, pur se qualche elemento concorda.

CONTRIBUTI ALLO STUDIO DELL'ARCHITETTURA
DEI SECOLI XVII E XVIII A MILAZZO
SULLA BASE DI DOCUMENTI INEDITI

Una pianta spagnola di Milazzo

Il volto più autentico di Milazzo, nonostante le distruzioni subite nel corso dei secoli e le alterazioni di tono degli ultimi decenni, si riesce ancora a cogliere nei suoi antichi edifici superstiti e nei suoi antichi quartieri, che recano ancora in sé le forme di quel garbato barocchetto che caratterizzava un tempo la città di «Melazzo».

Questo studio sull'architettura del '600 e '700 a Milazzo, quasi interamente basato su documenti inediti, concepito come integrazione ai buoni lavori già esistenti su Milazzo (dalle seicentesche Memorie del Napoli a quelle ottocentesche del Piaggia, fino alle due moderne Guide di D. Ryolo e di A. Micale), è volto a individuare la genesi e le eventuali tappe di ricostruzione degli antichi edifici milazzesi, compresi quelli ormai distrutti, sì da rendere possibile talora una ricostruzione ideale dell'antica città. A tal scopo estremamente utile si è rivelata una pianta topografica spagnola di Milazzo, da me rinvenuta all'Archivio di Stato di Napoli¹ (fig. 1). Gli altri documenti sono stati rinvenuti alla Biblioteca Comunale di Milazzo e in alcuni archivi privati, e in entrambi i casi la ricerca si è dovuta limitare al materiale salvatosi da distruzioni e trafugamenti.

Esaminiamo, prima di passare all'elencazione dei manoscritti rinvenuti, questa pianta, finora inedita e sconosciuta agli studiosi che si sono occupati di Milazzo. Essa ha una legenda in spagnolo ed è databile intorno alla seconda metà del secolo XVIII. Inoltre, per le sue notevoli dimensioni (me-

¹ Archivio di Stato di Napoli, Sala piante cart. XVIII, pianta n. 7, prot. 1-23-68/52.

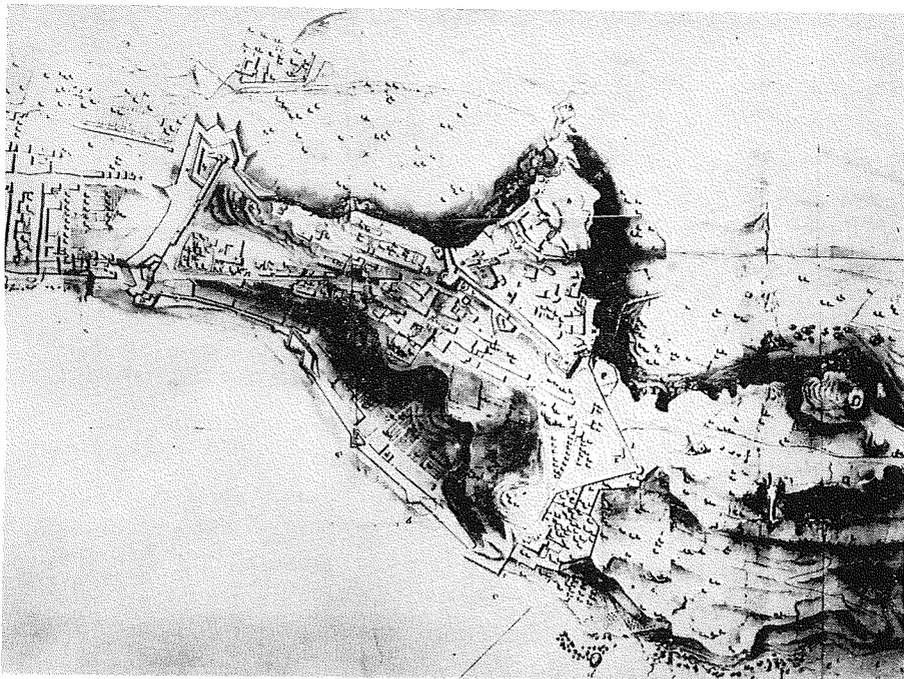
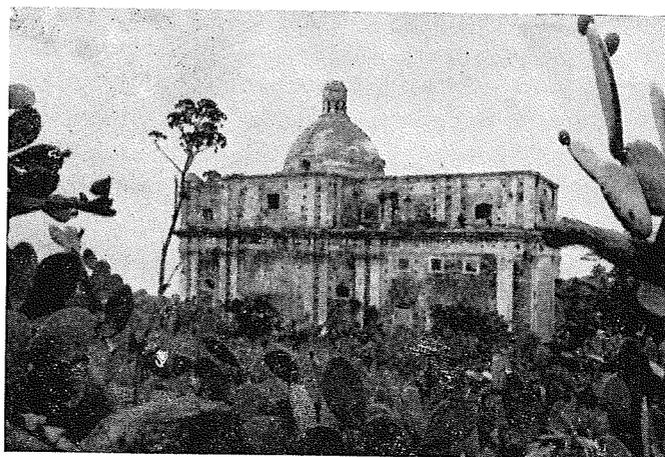


Fig. 1 - Particolare: La Città Murata e la Città Alta.



*Fig. 2 - Duomo
antico: tribuna.*

tri 1, 80 x 0,78) e per l'estrema precisione della scala con cui è stata tracciata, è fondamentale per la conoscenza dei siti di antichi edifici milazzesi oggi scomparsi, per la definizione precisa dei confini dell'antica città, per la localizzazione delle opere fortificatorie quivi un tempo esistenti.

La città settecentesca, dunque, era delimitata, a sud, dalla muraglia di Porta Messina, sita per lo più all'altezza dell'odierna via Massimiliano Regis, a ovest non si spingeva oltre la via del Sole (mentre l'attuale via XX Settembre era occupata da trincee), a est seguiva la linea marittima, che era molto più arretrata di quella odierna (di circa 15 metri), tanto che il convento del Carmine e quello di S. Giacomo affacciavano direttamente sul mare; solo a nord essa, seguendo del resto il naturale andamento della rocca del castello e dell'altura del Borgo, seguiva l'attuale confine.

Sono ben visibili, inoltre, sette tra bastioni e piazzuole di guardia, disseminati lungo la marina orientale, i quali assicuravano la difesa della città anche da questo lato: il massiccio bastione di Porta Messina, il *redutto di S. Elmo* (nell'omonima piazzetta), il bastione *basso* di San Gennaro (all'altezza dell'odierna via Cristoforo Colombo), la Mezza Luna dell'Ospedale, quella di Vaccarella, e la Porta dei Cappuccini (sita sotto l'omonimo convento).

Appare chiara inoltre la suddivisione della città in tre zone, per cui gli storici locali la appellarono *Tripartita*: la Città Murata, dislocata tra la cinta spagnola e quella aragonese del castello federiciano, la Città Alta (il Borgo), delimitata dalla Porta del Quartiere, oggi scomparsa assieme ai due poderosi bastioni che l'affiancavano, la Città Nuova, la cui via d'accesso era, come si è detto, Porta Messina.

Tutto intorno trincee e fossati, scavati in vista dell'assedio spagnolo del 1718 (come si apprende dalla legenda), e, fuori le mura della città, solo qualche casa isolata, come nei pressi della frazione di S. Giovanni (in cui è ben visibile la chiesina), o nella strada del Capo.

La Città Murata contiene una serie di edifici oggi scomparsi: la Casa dei Giurati, posta di fronte alla facciata del

Duomo, la Badia Vecchia, presso la cinta aragonese del castello, quasi sul bordo dello strapiombo, della quale si vedono ancora i ruderi, la cappella della Annunziata, posta quasi a ridosso del bastione delle Isole.

Nel quartiere del Borgo, si può cogliere, poi, la precisa collocazione della chiesa di S. Leonardo, oggi scomparsa, che si trovava sulla spianata di S. Rocco, a un di presso di fronte alla chiesa dell'Immacolata. Nella Città Bassa è parimenti chiaro il sito dell'antica chiesina della Pietà, oggi pure distrutta, che era posta a ridosso della muraglia di Porta Messina, e quello della Madonna degli Archi, presso la piazza in cui si svolge oggi il mercato del pesce.

Inoltre, due quadratini bianchi stanno ad indicare due gruppi scultorei di cui oggi non v'è più traccia: l'uno, posto di fronte alla chiesa di San Giacomo, è certamente *il Genio di Milazzo in forme di soldato* di cui discorrono gli storici locali, l'altro si trova alla confluenza di via Umberto I con l'odierna via Ten. La Rosa e non sappiamo cosa rappresentasse (probabilmente si tratta di un errore del cartografo, che pose qui il segno invece che nell'attigua piazza del Carmine, in cui vi era la seicentesca fontana del Mercurio).

Dalla fine del Cinquecento al Seicento inoltrato

La città di Milazzo era costituita sin dai tempi più antichi fondamentalmente dal nucleo della Città Murata, entro la quale erano ubicate le dimore dei notabili, e dal Borgo, abitato presumibilmente dal popolo. Fu soprattutto sotto la dominazione spagnola che la città si estese sempre più verso l'entroterra, venendo munita di fortificazioni pure dal lato della pianura, arricchendosi di chiese e palazzi, fino ad assumere la fisionomia che grosso modo conservò fino alle radicali trasformazioni subite in questo secolo. Questa espansione urbanistica coincide all'incirca con quella che avveniva contemporaneamente nelle altre città siciliane. E' il periodo in cui i baroni, forti di una rinnovata autorità, costruiscono le nuove borgate, mentre gli Ordini religiosi, for-

ti dell'affluenza dei cadetti delle nobili famiglie e dei loro patrimoni, edificano le nuove, ricchissime chiese, rafforzando il rapporto della Sicilia con la Spagna e con Roma (GANGI).

Nel secolo XVI i Domenicani, i Carmelitani e i Cappuccini, nel XVII i Minori Osservanti e le Benedettine, fondano a Milazzo le loro chiese e i loro conventi, mentre ai primissimi del Seicento il Comune decide la costruzione della nuova Matrice, affidandone presumibilmente il progetto a uno di quegli scultori-architetti di scuola michelangiolesca, venuti a Messina dal continente nella seconda metà del Cinquecento (figg. 2-3).

L'ingente quantità di edifici sacri, però, non faceva perdere a Milazzo il suo peculiare aspetto di città fortificata e di presidio militare. Sotto il vicerè Ettore Pignatelli veniva iniziata l'ultima cinta fortificatoria attorno al castello, la spagnuola, mentre la città veniva protetta saldamente su tutti i fronti con mezze lune, muraglie, bastioni, che sono chiaramente visibili nella pianta spagnola di Milazzo e in un'altra piantina delle fortificazioni milazzesi del 1676², e alla cui costruzione parteciparono gli ingegneri regi Orazio Del Nobile e Camillo Camilliani³.

Due documenti da me rinvenuti in un archivio privato⁴ riguardano due visite effettuate dai due ingegneri alle opere fortificatorie di Milazzo. Il primo documento, datato al luglio del 1599 contiene l'ordine dato dal Vicerè a *Oratio Lo Nobili* di fare un sopralluogo nella piazzaforte milazzese per «*reconoscere fabrica*» e fare «*diversi servizi ordinatigli*». Il secondo, datato all'ottobre del 1599, contiene un altro ordine del Vicerè, in cui si ingiunge all'«*Ingegnero Capomastro Camilo Camilliani*», in occasione di una «*visita di ponti*», di far *giacatone e intonaco*, e per *l'autorità e comodità che conviene alla qualità del negotio* gli è assicurata una scorta

² Archivio E. D'Amico, Palermo, pianta (cm. 15x12) riprodotta a ricalco dall'originale.

³ G. SAMONÀ, *L'opera dell'architetto fiorentino Camillo Camilliani in Sicilia alla fine del '500*, Roma 1933, pp. 56-57.

⁴ Archivio Muscianisi, Milazzo. Ordini Viceregi contenuti in un volume di manoscritti che vanno dal sec. XV al sec. XVII.

città
ri-

, in
sin
No-
e di
ddi-
rica
1574

iar-
og-
ica-
cui
uo-
co-
due
zzo,
del
ion

nil-
an-
e e
sun
do-
lel-
on-
lel-
rol-
ine

-25.
è

an-

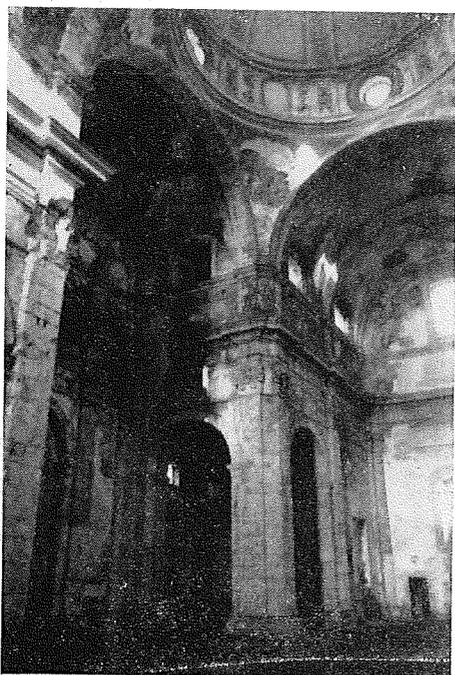


Fig. 3 - Duomo Antico - Interno.

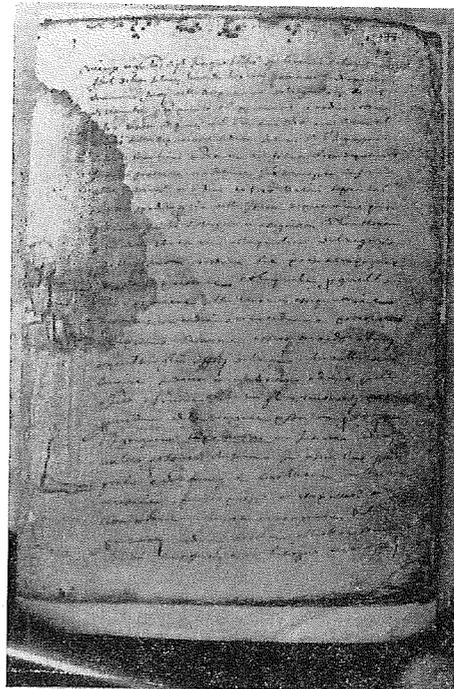


Fig. 4 - Ordine del Vicerè rivolto a Camillo Camilliani.



Fig. 5 - Chiesa del Rosario - Interno.

di *vettovaglie e cavalcature*, mentre i capitani della città son tenuti a fornire i loro *pensionati ordinari* secondo la richiesta dell'ingegnere (fig. 4).

Questi documenti appaiono di un certo interesse, in quanto attestano la presenza in paese dei due ingegneri sin quasi alle soglie del nuovo secolo. Quanto a Orazio Del Nobile, ingegnere del Regno prima del Camilliani e autore di alcune cortine murarie di Milazzo, il Samonà ipotizza addirittura che morì o decedde nel 1586, quando cioè la carica passò a Camillo Camilliani⁵. Di quest'ultimo, noto dal 1574 al 1603, si sa per certo che fu il costruttore dell'antico Quartiere degli Spagnoli, un antico alloggio di truppe, di cui oggi non restano che le due ali del pianterreno, la cui edificazione iniziò nel 1585⁶. Probabilmente la *visita di ponti* di cui si parla nel documento si riferisce a un ulteriore sopralluogo in tale cantiere che, come si apprende dalla Giuliana comunale, era ancora in costruzione almeno fino al 1593⁷. I due ingegneri operano dunque contemporaneamente a Milazzo, l'uno con la carica di Sovrintendente alle Fortificazioni del Regno, oltre che di ingegnere regio, l'altro (Del Nobile) non si sa con quale carica.

Il Samonà poi⁸, seguito dal Basile⁹, attribuisce al Camilliani i disegni del Duomo antico di Milazzo, opera d'impianto rinascimentale, a croce greca, grande cupola centrale e quattro ambienti quadrati cupoliformi (figg. 2-3). Nessun documento ho potuto io rinvenire in proposito. Parecchi documenti, contenuti in un volume degli Atti dei Giurati della Città di Milazzo, alla Biblioteca comunale di Milazzo, consentono invece di seguire le varie tappe di costruzione della chiesa e l'alternarsi delle maestranze che di volta in volta vincevano le varie gare d'appalto bandite dal Comune per la sua edificazione.

⁵ G. SAMONÀ, *op. cit.*, p. 55.

⁶ G. PIAGGIA, *Memorie della città di Milazzo*, Palermo 1866, pp. 24-25.

⁷ Biblioteca Comunale di Milazzo, *Giuliana* f. 125. Quest'ordine è citato anche dal Samonà, *op. cit.*, p. 56.

⁸ G. SAMONÀ, *op. cit.*, pp. 31-41.

⁹ F. BASILE, *Studi sull'architettura di Sicilia. La corrente michelangiolesca*, Roma, 1942, p. 15.

Di già nell'agosto del 1607 dunque ¹⁰ *i signori giurati della città di Milazzo* ordinano che «*avendosi da fare certi damusi del torrione di S. Maria undi ha da passare l'artiglieria*», si butti giù la vecchia madre chiesa e, perché la città non abbia a restarne senza, onde mantenere il servizio del culto divino, un'altra se ne fabbrichi, con una somma corrispondente al prezzo dell'antica chiesa, conformemente alla stima fattane dall'ingegner Diego Sanchez, che è di onze 1280,8. Nel settembre dello stesso anno Jacobo Saltamacchia muratore e V. Catanzaro *faber lignarium* son chiamati nuovamente a stimare la vecchia madre chiesa ¹¹. Il fatto che la nuova chiesa sorgesse al posto della vecchia di S. Nicola e coi denari corrispondenti al valore di quest'ultima, trova conferma nella copia ottocentesca di un vecchio manoscritto, nel quale si leggeva inoltre che, non essendo sufficiente la somma stanziata, nuovi denari dovessero raccogliersi, ricavati da una nuova tassazione sul pane ¹². La decisione di mettere delle gabelle di *venditura* sul pane per la nuova madre chiesa, si apprende pure da diversi ordini del consiglio dei giurati, contenuti negli Atti dei Giurati, che si susseguono con una certa frequenza fino almeno a tutto il primo trentennio del secolo.

L'11 ottobre del 1608 ¹³ il consiglio, presieduto da Matteo D'Amico e Antonino Baeli, bandisce finalmente lo *staglio* per *li cantuni rustici*, con l'obbligo per i concorrenti di portarli a proprie spese nella piazza di S. Nicola, e la seguente *liberazione all'ultimo dicituri*.

Nel febbraio del 1609 la gara d'appalto con *l'intaglio et* lavori di *tutti li cantuni* viene vinta dal maestro Grando Giordano, con la clausola che, se il lavoro non sarà di gradimento dei giurati o procederà troppo lentamente, questi si rivolgeranno ad altri maestri ¹⁴.

¹⁰ Biblioteca Comunale di Milazzo, *Atti giurati* 1603-10, f. 86.

¹¹ *Ivi*, f. 3.

¹² Archivio E. D'Amico, Palermo, foglio ottocentesco.

¹³ *Atti dei giurati* 1603-10, f. 18.

¹⁴ *Ivi*, f. 23.

Due anni dopo tale sostituzione doveva già essere avvenuta, se il consiglio dei giurati il 24 aprile del 1611 ordina ai due *laboratores fabrice maioris ecclesie* Domenico Giordano e Salvatore Loserno di nominare degli esperti estimatori, *ad effectum estimandi et appretiandi illos cantones*¹⁵. Essi saranno poi designati nelle persone di Santo Nastasi e Domenico La Maestra, e dal loro estimo si deduce che già nei primi tre anni di lavoro il *rustico* della fabbrica era stato innalzato¹⁶. Infatti esistevano di già le *paranse* (pareti) *di fora li cappelli e di la parti di dietro*, le *basi e le contrabasi tra l'una e l'altra basi*, le finestre sotto il coro, le cinque *parti piane* delle sacrestie, le due *parti scorniciati che nescino alla chiesa senza li architravi*, le due basi portanti (*di carco maiori*), i due *basiamuro* accanto alle porte delle sacrestie, nonché i due pilastri lignei dentro il coro.

La chiesa, già compiuta quindi nelle sue linee essenziali, richiedette presto la presenza di un organo, la cui costruzione venne affidata nel luglio del 1616 al maestro organaro G. Vito Adragna, della misura di sei palmi, *ben compiuto e ornato*¹⁷.

Nell'ottobre del 1619 si pensò anche al coro ligneo (oggi distrutto assieme all'organo), che fu costruito in noce, per un compenso di onze 413 dallo scultore Cosimo La Russa, forse appartenente a una di quelle scuole di frati intagliatori che impreziosirono nel corso del '600 e '700 di caratteristici cori e altari lignei numerose chiese siciliane¹⁸. Nello stesso anno (1619) fu ordinata la *refusione* delle campane¹⁹ per servizio del culto divino. Nel 1621 avveniva una nuova *liberazione del partito de' cantoni di pietra di Siragusa* a Domenico La Maestra²⁰ che probabilmente cominciò a eseguire i lavori di abbellimento e di rifinitura, i quali comunque dovettero protrarsi ancora per circa un decennio se nel 1626

¹⁵ *Atti dei giurati* 1610-20, f. 26 v.

¹⁶ *Ivi*, f. 27.

¹⁷ *Ivi*, f. 25.

¹⁸ *Ivi*, f. 30.

¹⁹ *Ivi*, f. 33.

²⁰ Biblioteca comunale di Milazzo, *Giuliana*, f. 36.

e poi nel 1628 si imponevano nuove gabelle per la costruzione del Duomo ²¹.

Intanto l'aumentata popolazione del quartiere del Borgo, sito a pié della Città Murata, rendeva necessaria la costruzione di nuove abitazioni, (*casalini* come si legge in un bando del conte di Feria, datato al settembre 1608 ²²), di nuovi *casserizi* per gli ufficiali, il cui progetto venne affidato nel 1609 all'architetto Giuseppe Cardia ²³, il rimodernamento della banca e degli archivi della città, siti in un antico edificio della piazza di S. Nicola ²⁴, la costruzione di nuove residenze per *gli ufficiali di scrotino della città* ²⁵.

Nel 1612 si ultimavano pure i lavori per la strada grande che consentiva il passaggio dell'artiglieria al Castello ²⁶, e nel '13 l'Università bandiva un *concorso a largo raggio per consoli sartori scopari maestri d'ascia muratori e bottai*, che dimostra l'accresciuta necessità di manodopera ²⁷.

Il nuovo popolamento del Borgo però fu subito ostacolato dal vicerè Emanuele Filiberto, il quale nel 1622 emana l'ordine di non potersi più costruire al di fuori della città murata; e ciò a cagione *d'aversi disabitato la città murata ed abitato il burgo da essa distante* e quindi d'ordine di costruire le nuove case nella cittadella o almeno *nel suo medio circuito dal quartiere* di S. Francesco di Paola verso la città murata e da questa fino al convento dei Cappuccini, con la pena di onze 100 per i trasgressori, da applicarsi metà alla fabbrica della nuova muraglia, metà a quella di S. Papino ²⁸.

Infatti, sin dal 1620, avendo i Padri Minori Osservanti Riformati deliberato di costruire un nuovo convento, il consiglio dei giurati assegna loro *il luogo e chiesa di S. Papino* dove già nel febbraio di quell'anno si erano iniziate a fare

²¹ *Atti dei giurati* 1626-30, ff. v. e 5 v.

²² *Atti dei giurati* 1603-10, f. 54.

²³ *Ivi*, f. 16 v.

²⁴ *Atti dei giurati* 1610-20, f. 45.

²⁵ *Ivi*, f. 33.

²⁶ *Giuliana*, f. 223 v.

²⁷ *Ivi*, f. 77.

²⁸ Archivio Muscianisi, Ordine Viceregio contenuto nel volume di cui alla nota 4.

le *celline*, e decide di stanziare, per portarlo a termine, la grossa cifra di 1200 onze, di cui comunque l'Università era creditrice della Regia Corte, avendogliele prestate per le fortificazioni di Siracusa²⁹.

La chiesa, che doveva risultare poi una delle più pregevoli della città, dovette essere ampliata negli anni immediatamente successivi e a via d'elemosine, se nel 1627³⁰ Padre Lorenzo da Nicosia, guardiano del convento, richiedeva al comune la conferma di un'elemosina di onze 20 per la chiesa che *con l'elemosina si ha portato a bon segno*, e altre a più riprese di onze 40 ne venivano richieste nel '28 e nel '30³¹.

Pure a questo periodo risale il rifacimento della chiesa di S. Domenico, già fondata nel 1538 da Fra' Giovanni Macri dell'Ordine dei Predicatori, sulle rovine di quella di S. Leonardo, che si trasferiva in quella vicina di S. Nicola dei Lombardi³². La chiesa, d'impianto rinascimentale, fu rifatta nella facciata e abbellita all'interno di nuovi stucchi dorati (figura 5) negli anni immediatamente successivi al 1626, anno in cui il giurato don Cesare Romano Colonna rese necessario al consiglio dell'Università lo stanziamento di onze 200 *per reparo della chiesa di S. Domenico quale già cascò nei giorni scorsi*³³, e altre notizie si hanno sullo stanziamento di nuovi fondi per la sua costruzione nel 1627, nel '28, nel '30³⁴, fino al '34, anno in cui si confermavano le ultime cent'onze al convento di S. Domenico per *coprire* la chiesa³⁵. Poco dopo un'altra chiesa di origine cinquecentesca acquistò all'interno l'attuale fisionomia, quella dei Padri Cappuccini, costruita assieme al convento su di un'altura a picco sul mare di levante, a unica navata e le nicchie della parete sinistra più profonde di quelle della destra, ciò che crea una originale asimmetria (fig. 6).

²⁹ *Atti dei giurati* 1610-20, f. 60.

³⁰ *Ivi*, f. 45.

³¹ *Ivi*, ff. 69 v. e 71 v.

³² *Giuliana* f. 51.

³³ *Atti dei giurati* 1626-30, f. 49 v.

³⁴ *Ivi*, ff. 58 e 69 v.

³⁵ *Giuliana*, f. 37 v.

Due studiosi cappuccini dei secoli passati³⁶, discordi sulla data di fondazione della chiesa (1577 e 1580), concordano invece nell'assegnare successive epoche d'ingrandimento alla stessa: nel 1615 furono costruiti nuovi dormitori e dal 1663 al 1666 la chiesa fu riedificata dai *fabricieri religiosi* fra Placido da Condrò e fra Leonardo della Rocca. P. Bonaventura da Troina aggiunge che nel 1690 si aprì un *corridoietto che gira in tondo dalla parte di sopra del convento* e un altro che passava per dove fu prima l'altar maggiore della chiesa vecchia, perchè l'uscire del convento era dove sono ora le prime mense del refettorio. La ricostruzione seicentesca della chiesa è confermata pure da un ordine del 1663 di darsi 150 once dagli introiti della fabbrica della Matrice per la fabbrica dei cappuccini per tre anni, contenuto nella Giuliana comunale (foglio 39).

Nel 1616 (secondo gli storici locali) sorgeva nel quartiere alto del Borgo la chiesa del SS. Salvatore con l'annessa Abbazia delle Benedettine, che si trasferiva ivi dalla città murata. Quanto fosse sentita nel paese la costruzione di tale *Abbazia di donne* appare chiaramente dalle continue richieste di fondi, che si susseguono dal 1619, anno in cui il giurato Annibale D'Amico faceva presente al consiglio la necessità di portare a termine tale Abbazia, *avendovi ultimamente dato principio*³⁷, fino almeno al 1626, quando il Cardinal Doria in persona, in una lettera ai giurati, richiedeva una dotazione di almeno onze 200 annue da applicarsi per sei anni al Monastero di donne, di cui ancora esistevano solo le fondamenta, *essendo cosa molto necessaria non essendovene altro essendovi quasi comunemente tutte le persone gravate di figlie femmine e non abili a casarli secondo la conditione e grado di ciascheduno di loro*³⁸. Peccato che più nulla resti dell'originale edificio, ancora in costruzione

³⁶ Fra Andrea da Paternò, *Notizie storiche sui conventi cappuccini della Sicilia*, Catania, 1780. P. Bonaventura da Troina, *Relazioni sui conventi cappuccini di Sicilia*, ms. sec. XVII (copia), presso la Biblioteca dei PP. Cappuccini di Messina.

³⁷ *Atti dei giurati* 1610-20, f. 47.

³⁸ *Atti dei giurati* 1626-30, f. 81 v.

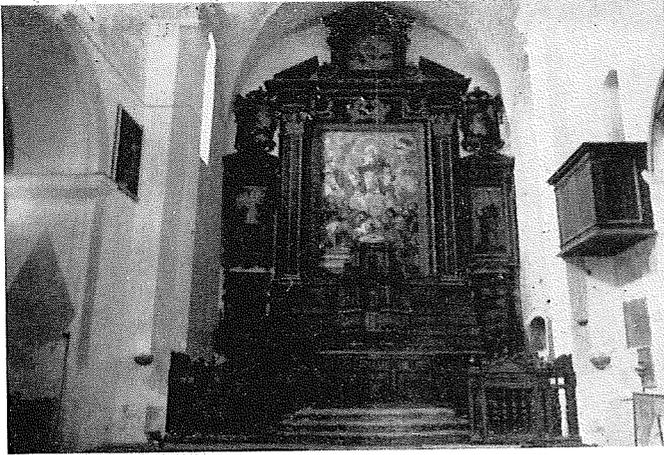


Fig. 6 - Chiesa dei Cappuccini - Altare maggiore.



Fig. 7 - Chiesa di S. Francesco di Paola - Interno.

almeno sino al 1632, anno in cui il maestro Tommaso Di Leo prendeva ancora in appalto *la legname* per il solaio³⁹, e ricostruito alla fine del secolo scorso, che con l'annessa chiesa allora intitolata a S. Benedetto, accompagnando il dolce declivio dell'antica via S. Francesco, doveva costituire uno dei più notevoli complessi architettonici della Milazzo barocca.

Poco più in là, il Santuario di S. Francesco di Paola, posto sul poggetto di S. Biagio, dominante il golfo milazzese, non doveva essere da meno. Il convento annesso, di origine cinquecentesca, subì qualche modifica nel 1609, quando il padre correttore di esso chiese l'intervento del consiglio dell'Università, dato che il dormitorio pareva *dover cascare di momento in momento*⁴⁰. La chiesa (fig. 7), fondata dallo stesso Santo nel 1464 (come testimonia una lapide posta sul portaletto d'ingresso), si ritrova in costruzione verso il 1626, quando il consiglio stabiliva di stanziare cent'onze per mandarla avanti⁴¹, e a quest'epoca probabilmente risale l'attuale pianta ad aula con nicchie marmoree laterali e profonda abside semicircolare.

Nel 1621 fu rifatta la chiesa di S. Elmo (sulle rovine della vecchia, distrutta nel 1578 per lasciar posto al bastione di S. Elmo), poi detta di Gesù e Maria della Congregazione che ivi si fondò nel 1632⁴², e oggi detta di S. Maria Maggiore, e parzialmente ricostruite furono in questo periodo la *sacramentale* di S. Giacomo, di origine quattrocentesca, e quella della Madonna del Carmelo, già fondata nel 1570 da P. Andrea Cordaro da Tripi⁴³.

Lo stato di quest'ultima chiesa, distrutta poi parzialmente durante l'assedio spagnolo del 1718, e la necessità della sua riedificazione, si apprendono dalla proposta di un membro della *mastra giuratoria* di Milazzo che, nel 1615 rendeva noto come *il priore e padre del convento del Carmine aves-*

³⁹ *Giuliana*, f. 145.

⁴⁰ *Atti dei giurati* 1603-10, f. 51 v.

⁴¹ *Atti dei giurati* 1626-30, f. 49.

⁴² *Giuliana*, f. 53.

⁴³ *Ivi*, f. 51.



Fig. 8 - Chiesa del Carmine.



Fig. 9 - Chiesa di S. Giacomo:
portaletto laterale.

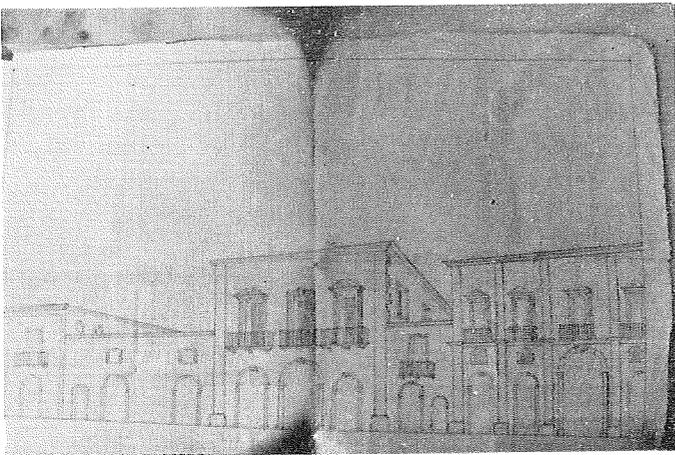


Fig. 10 - Disegno
settecentesco -
Archivio E.
D'Amico, Palermo.

sero molte volte e con lagrime esposto la necessità di alcuna elemosina per poter riparare e fabricare ecclesia di detto convento che... si subissò in maniera tale che manco restò un pezzo di legname e che si tene per miraculo evidente⁴⁴. Dei restauri che dovettero seguire a questa denuncia resta oggi forse il massiccio portale d'ingresso della chiesa (fig. 8) e parte della navata, poi riedificata nel corso dei secoli XVIII e XIX.

Anche la vicina chiesa di S. Giacomo, che fa quasi da spartiacque tra le due vie che proprio a partire da essa si biforcano provenendo dall'ampio lungomare Garibaldi, fu parzialmente ricostruita nel primo trentennio del secolo. Le varie tappe dei restauri da essa subiti si apprendono da una lettera che il cardinal Doria spedì nel 1626 al consiglio dell'Università per sollecitare *la speditioe della fabrica* della chiesa⁴⁵; il Cardinale, arcivescovo di Palermo e luogotenente del re, ricordava le somme già erogate dal Real Patrimonio nel 1609 e poi nel 1619, poichè non si poteva nemmeno officiare per la pioggia, e si apprende che anche quest'ultima richiesta fu subito presa in considerazione, dal momento che il sindaco G. Battista Lombardo fu del parere che si concedessero non solo le 100 onze richieste, ma anche qualcosa di più, per esser la chiesa *sola sacramentale* e per *la indecentia nella quale si trova il SS. Sacramento sotto canne e canali e... con pericoli del tetto*⁴⁶. A quest'epoca risale il plastico portaletto laterale (fig. 9); la pianta della chiesa, invece, rivela l'origine più antica (sec. XVI), mentre gli stucchi e la volta furono rifatti alla metà del '700. Nel 1622 veniva rifatta la chiesina di S. Marta, che cambiava ora il suo nome in quello di S. Caterina⁴⁷, mentre altri fondi si stanziavano nel '30 per la fabbrica della chiesa della Concezione sita al Borgo, oggi completamente ricostruita⁴⁸.

⁴⁴ *Atti dei giurati* 1610-20, f. 12.

⁴⁵ *Atti dei giurati* 1626-30, f. 80 v.

⁴⁶ *Ivi*, f. 47.

⁴⁷ *Giuliana*, f. 52 v.

⁴⁸ *Ivi*, f. 54.

E' ora il caso di accennare brevemente agli edifici che costellano la Piana di Milazzo, quasi tutti di origine cinquecentesca, ma ampiamente rimaneggiati nei secoli XVII e XVIII, che si trovano al centro di latifondi, testimoni del passato feudale della città.

La grande Piana milazzese, costituita dall'entroterra di origine alluvionale del Torrente Mela, era costellata di piccole borgate, che, a partire dal secolo XVI e poi lungo il XVII e XVIII, s'ingrossarono sempre più, mentre la migliorata coltura dei campi, ricoprentisi di vigneti, uliveti, gelsi, rendeva necessari periodicamente i lavori di arginamento del torrente (PIAGGIA). Nuove strade sorgevano quivi alla metà del secolo XVII, mentre sin dal 1630 il Real Patrimonio aveva concesso alla città il permesso di comprare un canneto vicino al Casale di S. Marina *ad effetto di caseggiare*⁴⁹. Contemporaneamente nuove terre venivano assegnate o riconfermate dal re ai nobili locali, che vi costruivano le loro residenze di campagna, poste spesso al centro di *masserie*, antiche aziende rurali della campagna siciliana.

Il complesso Lucifero, in contrada Faraone, e quello dei Principi Spadafora nella contrada di S. Pietro ne sono un tipico esempio. In esse la residenza padronale si affianca agli ambienti dei lavoratori e a una cappella privata. Tipiche della campagna siciliana sono pure queste piccole cappelle, con pianta a sala, in genere sprovviste di abside, e la piccola cella campanaria posta al centro o al lato della facciata (EPIFANIO LUIGI). Intanto nella città alta, il quartiere del Borgo vedeva erigersi nel 1648 la chiesa di S. Cristoforo, per la quale si stanziavano 100 onze dal Patrimonio della città⁵⁰ e nel 1675 si stanziavano ancora 65 onze per gli acciacci della strada che dal bastione di S. Maria scendeva giù fino al quartiere (ancora esistente)⁵¹.

La Città Nuova però vinceva ormai per decorazioni la vecchia, ed era la preferita come dimora dei milazzesi, no-

⁴⁹ *Ivi*, f. 60.

⁵⁰ *Giuliana*, f. 146.

⁵¹ *Ivi*, f. 224 v.

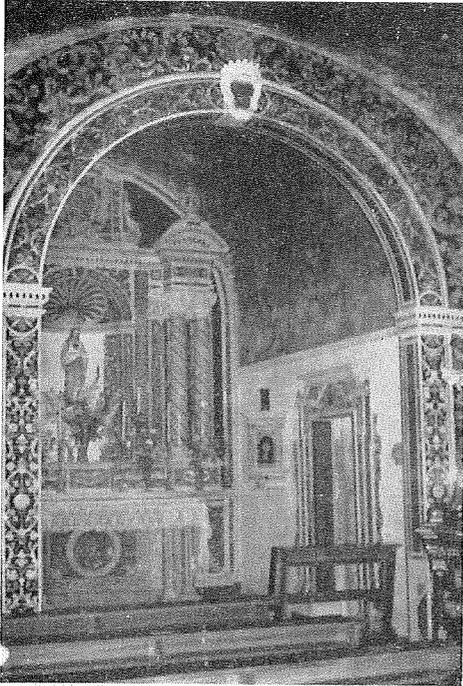


Fig. 11 - Chiesa di S. Antonio -
Interno.

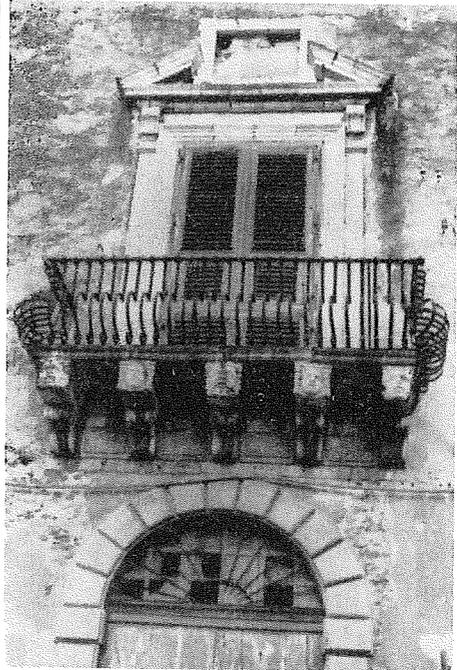


Fig. 12 - Palazzo dei Vicerè,
particolare.

nostante non offrì le garanzie di sicurezza della alta (PIAGGIA). Quivi nel 1643 era stata piantata la fontana del Mercurio e due porte *di nobilissimo ornamento di questa parte di Milazzo* (tutte opere oggi distrutte). La prima si chiamò Porta Reale, la seconda, Porta Messina, si apprende dalla Giuliana che fu aperta al posto della prima nel 1698⁵². Nella seconda metà del secolo nuove chiese e nuove cappelle venivano erette nella città bassa: nel 1651 la cappella di S. Elmo, nel torrione omonimo⁵³; nel 1669 si fondava nella chiesa della Madonna della Lettera l'Oratorio di S. Filippo Neri, ove si erano iniziate a costruire le stanze per il ritiro dei Padri⁵⁴; nel '76 la Madonna degli Archi⁵⁵; nell'86 l'Università concedeva un terreno vicino Porta Messina per la fabbrica della chiesa della Pietà, la quale servisse *per conservare i corpi morti che vengono dal territorio finchè venisse la Congregazione di Porto Salvo a seppellirli*⁵⁶. (Queste opere sono oggi andate distrutte). Milazzo poteva ritenersi ormai degna di essere insignita del titolo di città e tale richiesta avanzò ben presto alla Regia Corte, tramite un membro della *mastra giuratoria*, proprio mentre i centri di S. Lucia e di Pozzo di Gotto, facenti parte fino allora del suo distretto, chiedevano l'autonomia (PIAGGIA).

Il Settecento

Grande fervore costruttivo quindi nel secolo XVII, anche se non è possibile individuare degli stili ben precisi, essendo la maggior parte degli edifici ormai distrutti o profondamente alterati. E' certo comunque che Milazzo partecipò in gran parte dell'intensa attività costruttiva messinese dei primi decenni del secolo, accogliendone in particolar modo l'istanza manieristico-classicggiante. E' anche evidente che

⁵² Giuliana, f. 202.

⁵³ Giuliana, f. 38 v.

⁵⁴ Ivi, f. 177 v.

⁵⁵ G. PIAGGIA, *op. cit.*, p. 30.

⁵⁶ Giuliana, f. 127.

Milazzo preferì fare propri gli aspetti più pacati della coeva architettura barocca, pur essendo nella privilegiata condizione di aver vicino un'opera come l'Annunziata del Guarnini, che tutta una nuova corrente d'arte borrominiana doveva importare nell'isola (ma che del resto rimase un fatto isolato pure a Messina).

E il discorso è in parte valido anche per il secolo successivo, l'artefice del vero volto «barocco» di Milazzo, e anche il secolo d'oro per il baronaggio siciliano, che resterà ancora compatto fino alle soglie della Rivoluzione Francese. E' il tempo in cui la nobiltà erige a Palermo palazzi e ville di notevole bellezza, mentre nella Sicilia orientale, devastata dal terremoto del 1693, gli architetti-urbanisti ricostruttori, combinando i più diversi influssi (primo fra tutti quello borrominiano) col supporto della loro fervida fantasia, «inventano» il nuovo tipico barocco della Sicilia orientale.

Di tale stile «barocco», tripudio di iperboliche facciate e dinamiche superfici, uno stile che in pieno Settecento propone ancora l'ideale controriformistico di un'arte sacra che stupisca e sovrasti i fedeli sbigottiti, Milazzo si fa partecipe, anche se in tono minore, con la sola chiesa di S. Francesco di Paola (fig. 18), verso cui la devozione dei milazzesi fu sempre fortissima, ciò che rende plausibile l'affidamento del suo progetto e la sistemazione della piazza antistante a un buon architetto, al corrente delle ultime mode architettoniche.

Da questa ricerca sull'attività edilizia milazzese nel Seicento e Settecento, inoltre, balza fuori ex-novo la documentazione relativa all'attività giovanile dell'architetto messinese Gian Francesco Arena, finora noto per la sua attività nel capoluogo, oggi per la maggior parte distrutta, e che proprio a Milazzo pare abbia mosso i primi passi, con la bella facciata di Palazzo D'Amico (fig. 13), immettendovi quello stile misuratamente decorativo e già tendente al rococò, che impronta di sé tutto il barocchetto milazzese.

Riguardo alle maestranze di decoratori, in specie lapidici e stuccatori, che, laddove l'architettura difetti di rilevanti valori strutturali, svolgono in questo periodo il ruolo di

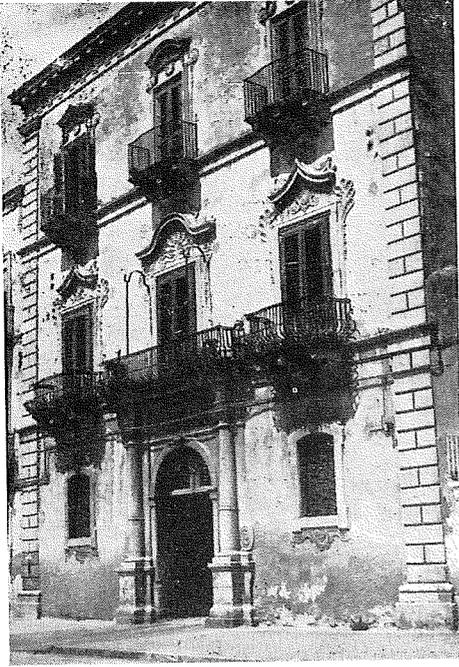


Fig. 13 - Palazzo del Marchese D'Amico.

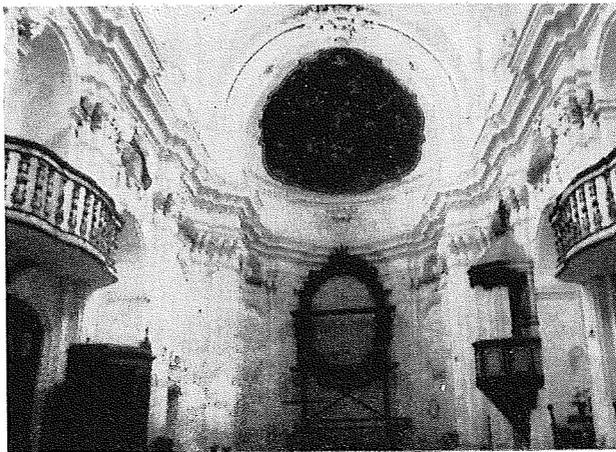


Fig. 14 - L'interno della Chiesa del S. Salvatore.

protagoniste, pare che Milazzo fosse per la maggior parte debitrice di Messina, in quanto a scuola e buona esecuzione del lavoro. Lo storico Giuseppe Piaggia ci dà illuminanti indicazioni in proposito. «Valoroso nell'arte, egli scrive, era colui che la esercitava nella città dietro essere stato alcun tempo ad apprenderla in Messina», e continua lamentando la mancata suddivisione e specializzazione del lavoro, per cui «la medesima persona faceva da capomaestro, da muratore, da manovale, da calcinajo e pur da picconiere e da stuccatore», e riguardo ai falegnami «la medesima segava, levigava, intagliava, coloriva il legname, e pure adattava i cristalli alle invetriate e i serrami alle imposte»⁵⁷. Nonostante ciò ho potuto rinvenire, nell'unico volume settecentesco superstite degli Atti dei Giurati della città di Milazzo, almeno un nome di maestro stuccatore, probabilmente milazese, Giuseppe Facciola, autore delle decorazioni interne della chiesa di S. Giacomo e dotato di un notevole gusto estetico che trasfonde anche in altre chiese (fig. 15) e che può far supporre l'esistenza a Milazzo se non di una scuola, almeno di una bottega locale, attiva intorno alla metà del secolo XVIII.

Frattanto non era mai venuta meno l'attività fortificatoria, in vista di sempre possibili attacchi avversari, la quale ebbe modo di essere collaudata ampiamente durante le terribili giornate dell'assedio spagnolo del 1718.

Già nell'anno 1700 il Consiglio dei Giurati ordinava che 300 once venissero stanziare dai denari della Deputazione di Fabbriche per alcuni restauri da effettuarsi al Castello e al bastione di S. Gennaro⁵⁸, e nello stesso anno emanava un ordine per l'accesso in paese di un architetto che curasse i ripari del fiume di S. Lucia⁵⁹; nel 1703 si bandiva lo *staglio* per l'apertura di Porta Emanuela e nel 1706 quello per l'apertura di Porta S. Gennaro⁶⁰.

⁵⁷ G. PIAGGIA, *op. cit.*, p. 328.

⁵⁸ *Giuliana*, f. 150.

⁵⁹ *Ivi*, f. 92 v.

⁶⁰ *Ivi*, ff. 202 v., 203.

Nel Settecento Milazzo si rinnovò radicalmente, sviluppandosi lungo vie lunghe e diritte, quali la Ottaviana, quella di S. Giacomo e della Marina di Levante, che si continuava nel lungomare di Vaccarella, per le quali nuove sistemazioni architettonico-urbanistiche vennero studiate (fig. 10). Quasi tutte le chiese vennero pure rimodernate, rivestendosi di nuove facciate e di una nuova veste di decorazioni all'interno.

Nel 1701 veniva già ricostruita la chiesa di S. Cristoforo ⁶¹.

Una lapide recentemente rinvenuta nella spianata antistante il Duomo, poi, attesta che nel 1704 fu ultimata la sacrestia di tale Duomo, per la quale nello stesso anno il maestro Andrea Magazù prendeva in appalto la costruzione del casserizzo ⁶².

Pure al 1704 (ciò che si riesce a intravedere in una piccola incisione tra gli ornati) risale la pregevole decorazione a marmi policromi intarsiati della piccola chiesa di S. Antonino, all'estrema punta del promontorio (fig. 11). Su questa chiesa singolare, scavata nella viva roccia, con cui nettamente contrasta la preziosità dei marmi policromi, e che la leggenda vuole sia stata dimora del Santo di Padova, conviene soffermarsi un poco, soprattutto da quando il rinvenimento di un antico manoscritto contenente la storia della famiglia Guerrera, ha fatto luce sulle varie tappe di costruzione del piccolo santuario, commentando in modo chiarificatore le lapidi ivi esistenti ⁶³. In esso si legge dunque che Andrea Guerrera, uomo di natali assai distinti, giunto da Messina nel 1579, ridusse in forma di chiesa la preesistente grotta, in cui esisteva una sola immagine dipinta in tavola del glorioso S. Antonio; quindi, avendola portata a venti palmi circa di larghezza e a ventiquattro di lunghezza, vi eresse una statua del Santo scolpita in legno, fatta lavorare in Messina (oggi inesistente). Altrettanto premuroso, il figlio Leandro fondò nel 1626 un beneficio annuo, riservando alla

⁶¹ *Ivi*, f. 43.

⁶² *Ivi*, f. 44.

⁶³ Archivio Sig.na Basile (Milazzo), Volumetto manoscritto con storia della Famiglia Guerrera.

sua famiglia un ordine di successione al ius patronato su tale chiesa. Poi, nonostante i successori di Leandro non fossero così premurosi sino almeno alla quarta generazione, le elemosine si accrebbero talmente da rendere possibile l'accumulo di vere e proprie rendite con le quali la chiesa poté essere ulteriormente abbellita: nel 1699 fu deposto il coloratissimo altare marmoreo centrale (oggi molto rimaneggiato), con colonne a intarsi marmorei e i capitelli lavorati a stucco. L'anonimo autore del manoscritto aggiunge poi che «conforme alle mura della chiesa si formò un pavimento di marmo» e si aggiunse un altro altare della stessa materia, dedicato alla Vergine, e questo seguì nel 1737 per opera del procuratore Don Alberto Caravello. Una lapide del 1737 conferma tutto ciò, riferendosi al rivestimento marmoreo che ricopre le pareti della grotta che incornicia bassorilievi in stucco raffiguranti storie della vita di S. Antonio. Di un'altra lapide deposta nel 1783 a ricordo della famiglia Guerrera apprendiamo finalmente il nome dell'esecutore, lo *sculptor marmorarius* Federico Siracusa, che avrebbe dovuto eseguire anche un medaglione con l'immagine dell'edificatore e le armi della famiglia e una tomba sepolcrale⁶⁴. Questo accenno a un'attività milazzese del trapanese Federico Siracusa (1759-1837), allievo di Ignazio Marabitti e attivo soprattutto nella Sicilia occidentale, è certamente inedito, e ci duole che l'anonimo autore del documento non ci dia ulteriori informazioni in proposito.

Ma a Milazzo il fervore ricostruttivo che si ebbe nella prima metà del secolo si può spiegare, oltre che con l'influenza di quello che investì tutta la Sicilia orientale dopo il terremoto del 1693, con le conseguenze del terribile assedio spagnuolo del 1718-19, che dovette essere particolarmente violento nel paese, se interi quartieri furono allora rasi al suo-

⁶⁴ Il nome di F. Siracusa si apprende da un'«apoca» in appendice al volumetto di cui alla nota 43, datata aprile 1792, in cui si parla di pagamenti da doversi effettuare a Federico Siracusa per aver scolpito sopra una tabella di marmo le armi di Casa Ventimiglia e un'iscrizione di lode dello stesso coi suoi titoli.

lo, rendendolo quasi *macerie di un sepolcro*. Le chiese di S. Maria la Nuova, di S. Caterina, di S. Papino, del Carmine, il convento di S. Francesco di Paola furono gravemente danneggiati; e, tra le costruzioni civili, il palazzo Baeli *fece segno di rovinare in parte*, mentre Porta Messina crollò interamente; e a queste rovine dovute ai colpi delle artiglierie nemiche, altre se ne aggiunsero per ordine dell'abborrito generale tedesco Wallis, il quale per motivi di sicurezza fece abbattere intere vie (come quella degli Argentieri, e le case tra Porta Messina e il Palazzo Baeli) e più di cento case. Tolto l'assedio dunque, il Comune decise di ricostruire subito Porta Messina e di abbattere i terrapieni e i forti eretti dagli Spagnoli, dai quali i cittadini stessi asportarono il materiale da costruzione per edificare le proprie case⁶⁵.

Nel 1724 il Comune ingiungeva a Francesco Baeli di fare tutte le conce necessarie al Palazzo del Governatore o dei Vicerè, di origine cinquecentesca, che venne ora rimodernato nella facciata⁶⁶ (fig. 12). Lo stesso Baeli dovette effettuare in questo periodo radicali modifiche al suo palazzo sito in piazza del Carmine, parzialmente distrutto durante l'assedio, di cui oggi è rimasta inalterata solo una piccola ala. Pure nel 1724 il Comune decideva di effettuare degli ampliamenti al Duomo, bandendo l'appalto per la costruzione in esso della cappella di Nostra Signora delle Grazie⁶⁷, e nel '28 quello per la *liberazione dell'orchestra* della stessa chiesa⁶⁸.

Nel 1738 una casa del barone Lucifero, nel distrutto quartiere degli Argentieri (oggi non più esistente) subiva nuove *concie*⁶⁹, e un altro palazzo Lucifero, oggi pure distrutto, nella via di S. Giacomo, fu ricostruito pure in quell'anno⁷⁰.

Nel 1733 il marchese D'Amico affidava al maestro Francesco Arena l'incarico di dare alla sua casa quei ripari ne-

⁶⁵ Tali notizie si apprendono dal Piaggia, *op. cit.*, pp. 36-39.

⁶⁶ *Ivi*, f. 127.

⁶⁷ *Ivi*, f. 45.

⁶⁸ *Ivi*, f. 150 v.

⁶⁹ Archivio dott. Faranda, Milazzo, volume manoscritto del secolo XVIII; documenti di famiglia.

⁷⁰ *Ivi*.

cessari per renderla più comoda e magnifica (fig. 13). Da un manoscritto dell'archivio Faranda scritto dal relatore del Marchese D'Amico⁷¹, si apprendono tutte le modifiche effettuate allora al Palazzo, uno dei pochi rimasti ancora in piedi per intero: innanzitutto si ordinava al capomastro di rinforzare tutte le muraglie rovinate dal tempo, poi di ampliare la porta della Cavallerizza per dare più luce alle bestie, di abbassare e sterrare l'entrata per eguagliarla al suolo del porticato, di dividere in due appartamenti tutte le stanze del primo piano. Inoltre si ordinava la ricostruzione della scala che oggi si vede, con ventidue scalini e quattro piazzette e, per dare maggior luce alla scala, l'apertura di due occhialoni in pietra d'intaglio con grate di ferro. Pure nelle retrocamere si sarebbero fatte quattro aperture, mentre delle due *arcovie* della stanza principale l'una si sarebbe *stocchiata* all'uso moderno, l'altra sarebbe stata adibita ad oratorio privato. Tale oratorio, come può ancora oggi vedersi, fu poi adornato di una baroccheggianti decorazione di punti in oro zecchino. Il relatore continuava con l'ordine di innalzare le stanze delle retrocamere e rendere abitabili quelle del terzo piano, e finalmente, dovendo la facciata rendere la casa magnifica, di far all'esterno *due cantonere di pietra d'intaglio di Siragusa una a sinistra e l'altra a destra*, e, trovandosi i due finestroni in pietra diversa rispetto agli altri, *levarsi e farsi uguali agli altri e in corrispondenza farsi i piccoli finestroni dell'appaltato del terzo piano in pietra di Siragusa e insomma innalzarsi dal basso verso l'alto tutta la facciata, in modo da rendere non solo la casa magnifica ma da fortificarsi in tutte le sue muraglie per maggior sussistenza delle stanze*. La facciata dunque venne rifatta ex-novo, dalle cantonere d'intaglio ai finestroni e ai balconi, che furono ornati di sopraccigli arcuati con aggraziati intagli a volute e motivi floreali, spaziosi quelli del piano nobile, meno elevati quelli dell'ultimo piano, in corrispondenza della ridotta altezza delle stanze.

Due relazioni del gennaio del 1735⁷², compilate dai mae-

⁷¹ *Ivi.*

⁷² *Ivi.*

stri Maiorana e Sarai, cui erano stati affidati rispettivamente i lavori di muratura e falegnameria, mostrano che in poco più di un anno le modifiche erano state apportate e la bella facciata ultimata. Certamente notevole gusto artistico dimostrava il *muri faber* Francesco Arena, lo stesso che alla metà del secolo ritroviamo come capomastro regio a compiere i lavori di restauro per alcuni bastioni, e che nulla toglie che possa identificarsi con quell'architetto Gian Francesco Arena che più tardi si ritrova a Messina, specializzato, in coppia con Giacomo Amato, nell'esecuzione di un certo tipo di altare marmoreo e che, dopo il terremoto del 1783, avrebbe infuso la stessa piacevole vena decorativa in qualche palazzetto messinese ⁷³.

Ai primi decenni del secolo risale pure il popolamento della frazione di S. Pietro, ex feudo del Principe di Spadafora, dopo che questi ottenne dal re il «mero e misto imperio» su quel territorio, cosa che fu causa di odî e dispute interminabili tra il principe e l'Università di Milazzo. Un documento di Casa Spadafora, datato al febbraio del 1738, fa luce sulle vicende di questa terra *hodie populata ma magis populanda*, nella quale era anche necessario ampliare e riedificare la chiesa già esistente, che proprio in questo periodo venne in parte ricostruita, come attesta il permesso accordato poco dopo dalla S. Sede Apostolica di erigere la chiesa sotto il nome di S. Pietro Apostolo e di farla parrocchiale, per potersi decentemente tenere in essa il *Tabernacolo col SS. Sacramento dell'Eucarestia e il fonte battesimale, con la devozione e venerazione che si convengono a simili chiese parrocchiali* ⁷⁴.

Ben presto si pensò pure alla sistemazione della piazza del Carmine, i cui edifici principali, cioè la chiesa omonima e il palazzo Baeli, avevano subito ingenti danni nel corso dell'assedio. La chiesa venne rifatta in due tappe, come si legge in due lapidi all'interno, datate 1726 e 1752. La sua fac-

⁷³ V. M. ACCASCINA, *Profilo della Architettura a Messina dal 1600 al 1800*, Roma 1960, pp. 154-158.

⁷⁴ Archivio Spadafora (Milazzo). Carte di famiglia. La chiesa, ancora visibile, sebbene molto malandata, è a unica navata, ornata di stucchi di fattura dialettale e abside quadrata.

ciata (fig. 8) caratterizzata da un coronamento ondulato, ha ricordato a M. Accascina lo stile di un architetto messinese ⁷⁵, sconosciuto fino al ritrovamento, da parte della studiosa siciliana, di una lapide recante il nome di Antonio Brancati Architetto e la data 1752, nella chiesa di S. Spirito a Scilla. La sua attività, caratterizzata da una certa eleganza decorativa, si sarebbe svolta appunto tra Milazzo, Lipari e Messina. Particolarmente interessante è qui notare che il nome del Brancati compaia per la seconda volta nella Giuliana comunale di Milazzo, sotto gli anni 1754 e 1755, in un «Atto provvisorio di pagarsi onze 45 da Melazzo ed onze 45 da Pozzo di Gotto per il trisolco al fiume dell'ingegner Brancati» ⁷⁶.

Alla metà del secolo quasi tutte le chiese milazzesi furono rimodernate e abbellite ora di stucchi ora di marmi ora di tombe gentilizie e pregevoli lavori d'intaglio ligneo, rispondendo peraltro a quanto avveniva nelle altre chiese siciliane, che si vollero ora più ricche e ornate.

Nel giugno 1756 si ordinava a mastro Francesco Mirenda di mettere *10 vitriate seu filari di castagna nella parrocchiale chiesa di S. Giacomo* ⁷⁷; e al luglio dello stesso anno è dato un ordine dato a maestro Giuseppe Facciola per la *costruzione della volta e delle lunette delle finestre della chiesa di S. Giacomo, e fascette che richiedono le lunette, secondo richiede l'arte* ⁷⁸.

La mano di questo maestro stuccatore, che adopera sottili infiorature e gruppi di minuscole testine d'angeli, è riscontrabile anche in altre chiese milazzesi, in primo luogo quelle del SS. Salvatore e di S. Maria Maggiore, che presentano notevoli analogie anche nel taglio dell'unica, graziosa navata, profilata da spesse cornici seghettate, confluenti nella profonda abside semicircolare. La prima probabilmente fu rimodernata pure nel 1755 (data che si riesce appena a intravedere su di una parete) (figg. 14-15), la seconda nel 1751 ⁷⁹ (fig. 16).

⁷⁵ M. ACCASCINA, *op. cit.*, pp. 146-148.

⁷⁶ *Giuliana*, f. 25.

⁷⁷ *Atti dei giurati 1755-56*, f. 455.

⁷⁸ *Ivi*, f. 457.

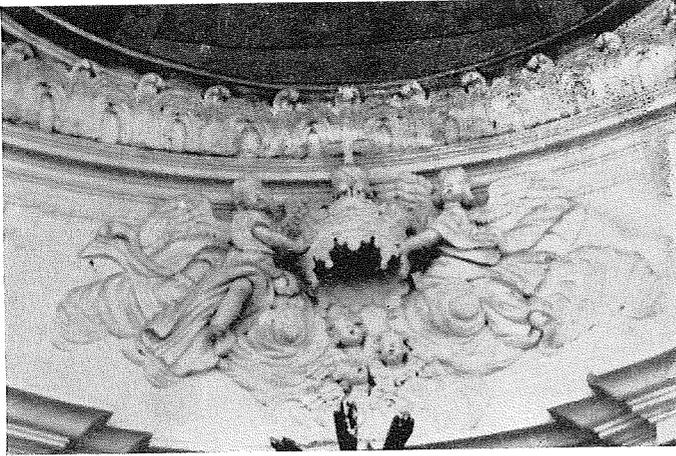


Fig. 15 - Chiesa del S. Salvatore - Particolare.



Fig. 16 - L'interno della Chiesa di S. Maria Maggiore.

Nessuna documentazione purtroppo esiste sui rifacimenti settecenteschi delle chiese di S. Giuseppe, di S. Caterina, e di quelle dirupate della Madonna del Lume e di S. Maria della Catena, che dovevano avere impianto molto simile, come può cogliersi dai loro ruderi.

Riguardo alla chiesa di S. Papino, appartenente ai PP. Minori Osservanti, sommamente malmenata dall'assedio spagnolo, e ora arricchita di tre notevoli tombe marmoree, esiste, in un manoscritto del convento catanese di S. Maria del Gesù, un'interessante notizia inedita⁸⁰, secondo la quale certo frà Lodovico Calascibetta da Petralia Sottana, espertissimo nell'intaglio in legno, e morto il 28 aprile del 1729, eseguì molti pregevoli lavori nei diversi conventi dell'Ordine, tra cui degni di speciale menzione sono sette artistiche custodie, che si possono ammirare nelle chiese di Messina, Catania, Nicosia, Milazzo, Petralia Soprana, Petralia Sottana e Trecastagni. In questa sede ci interessa l'aver dato un nome al raffinato autore dell'artistica custodia lignea milazzese, e quindi all'imponente pala d'altare che la contiene e che ripete in scala maggiore i motivi stilistici della custodia (fig. 17).

Ma tornando ai manoscritti della Biblioteca comunale di Milazzo, ci sembra interessante raggruppare qui di seguito alcuni ordini contenuti nella Giuliana e diretti ad alcuni ingegneri dell'epoca, al fine di effettuare le opere d'imbrigliamento dell'allora catastrofico torrente Mela: essi attestano la presenza nel Milazzese, finora non documentata, di questi ingegneri: nel 1746 l'incarico veniva dato a Ferdinando Lombardo⁸¹, nel '57 e '58 ad Antonio Basile⁸², nel '54 e '55 al sacerdote Brancati⁸³, nel '58 al francese Poulet⁸⁴.

L'attività fortificatoria intanto proseguiva a ritmo serrato. Dagli Atti dei giurati del 1755-56 si apprende che, a par-

⁷⁹ G. PIAGGIA, *op. cit.*, p. 42.

⁸⁰ Il manoscritto, datato al 1936, contiene la Storia della provincia di S. Agata Valdemone in Sicilia ed è firmato dal Padre Silvestro Di Bella.

⁸¹ *Giuliana*, f. 94.

⁸² *Ivi*, f. 96.

⁸³ *Ivi*, f. 25.

⁸⁴ *Ivi*, f. 188.

Fig 17 - Chiesa di S. Papino -
altare principale.



Fig. 18 - Facciata della Chiesa di S.
Francesco di Paola.

tire dal gennaio del 1756, l'Università mise in atto un generale piano di rafforzamento delle opere di difesa esistenti; il Real Patrimonio ordinò il restauro di tutte le mura della città, lavoro che fu affidato a maestro Provvidenti e nell'aprile di quell'anno, 139 onze si stanziarono per riparare tutte le porte della cinta spagnola del Castello⁸⁵. Tra il luglio e l'agosto l'ingegnere Pietro Bardet di Villanuova fu incaricato di ricostruire il fortino di S. Elmo, lavoro che fu poi preso in appalto da quel Francesco Arena, già incontrato vent'anni prima, e ora diventato *capomastro regio*⁸⁶, e nell'agosto di quello stesso anno avvenne la «liberazione» della pietra di Siracusa e del legname per il restauro, oltre che di S. Elmo, del bastione di S. Maria, di S. Gennaro, e delle Sette Porte⁸⁷, mentre del mese precedente è una relazione dello stesso ing. di Villanuova per la costruzione di un nuovo molo⁸⁸. Nel 1759 inoltre si completava la strada che da S. Maria della Catena scendeva giù fino al quartiere (esistente)⁸⁹.

Dopo questi anni la documentazione diminuisce improvvisamente, probabilmente a causa dell'incendio che nel 1943 distrusse buona parte dei manoscritti della Biblioteca comunale di Milazzo. Opere come la bella facciata di S. Francesco, quella del S. Salvatore, il palazzo Ventimiglia o il palazzo Carrozza, restano senza una paternità e una datazione precise.

La facciata della chiesa di S. Francesco, in pietra rosata di Siracusa (fig. 18), è presumibile fosse finita nel 1760, data che si trova incisa sulla scalea antistante e alla quale probabilmente fu pure abbellita all'interno di eleganti stucchi (figura 19). Essa, a quanto mi risulta, è l'unico esempio di penetrazione dello stile del Settecento ragusano e siracusano nel Messinese, assieme alla cattedrale di Lipari, che mostra con essa notevoli analogie.

Pure rifacentesi al gusto scenografico del tempo, era il

⁸⁵ *Atti dei giurati* 1755-56, f. 337.

⁸⁶ *Ivi*, ff. 439-444.

⁸⁷ *Ivi*, ff. 540-542.

⁸⁸ *Ivi*, f. 457.

⁸⁹ *Ivi*, f. 189.

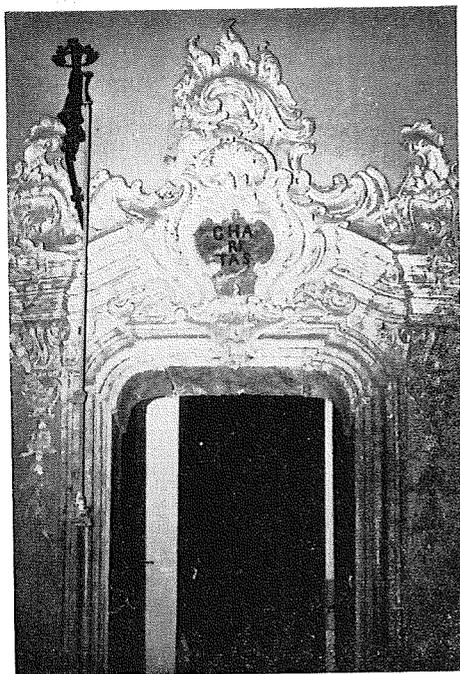


Fig. 19 - Chiesa di S. Francesco -
Interno, particolare.

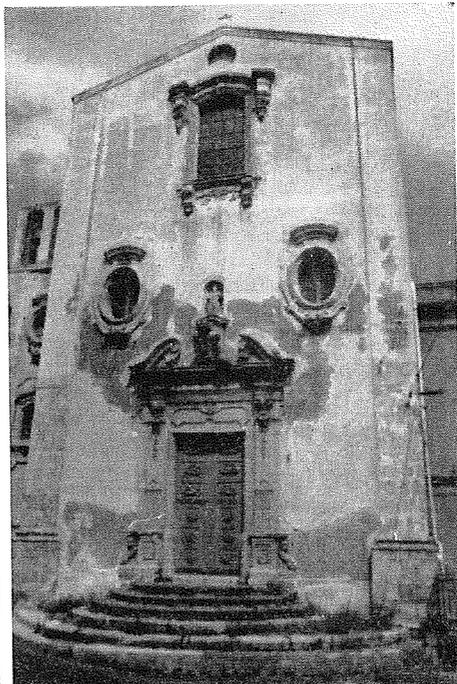


Fig. 21 - Chiesa del S. Salvatore.



Fig. 20 - Palazzo
Ventimiglia.

palazzo Ventimiglia (fig. 20), posto alla sommità di un'alta scalinata, nel quartiere marinaro di Vaccarella e oggi semi-crollato.

Quanto alla facciata del S. Salvatore, con finestra «vacariniana» (MICALE) e simpatico portaletto (fig. 21), è presumibile che essa fosse rifatta quando pure l'interno subì radicali modifiche, cioè, come s'è detto, dopo la metà del secolo.

Riguardo al palazzo Carrozza, che doveva essere uno dei più notevoli edifici milazzesi, prima che una bomba lo distruggesse nel 1943 (fig. 22), una fugace notizia possiamo averla da una lettera dell'archivio del dott. Faranda in Milazzo, scritta da un tale marchese Pallavicini, che, incaricato di compilare «lo stato di Casa Carrozza» per il 1772, fa trapelare che in quell'anno il marchese diede alla sua casa nuova forma, con nuova pavimentazione, pitture, dorature e stucchi *all'ultimo gusto*, sicché tutto prese allora nuova forma con ingentissima spesa⁹⁰. Quale fosse questo gusto milazese per gli interni purtroppo non ci è dato sapere, non essendo rimasta neanche negli altri palazzi milazzesi, traccia alcuna dell'originale ornamentazione.

Pochi anni dopo, nel 1777 si rimodernava il pavimento della chiesa di S. Giacomo⁹¹ e pure a questo periodo doveva risalire il nuovo teatro, sito nell'angusto e «ignobile» vico di S. Giacomo, che gli anziani ricordano come bellissimo all'interno e che fu distrutto agli inizi di questo secolo per esigenze di piano regolatore. Nel 1780 il Consiglio dei Giurati si riuniva ancora una volta per decidere sui nuovi restauri da effettuarsi al Monastero delle Benedettine⁹² e due anni dopo la Regia Corte emanava l'ordine di serrarsi Porta Messina e aprirsene al suo posto un'altra col nome di Porta Nuova⁹³, mentre nel 1788 veniva firmato il definitivo contratto di separazione della città da Pozzo di Gotto⁹⁴.

⁹⁰ La lettera è contenuta nel volume di cui alla nota 69.

⁹¹ Archivio Ardizzone, Messina. Lettera dell'Arcivescovo di Messina Scipione (19 marzo 1777).

⁹² *Giuliana*, f. 55 v.

⁹³ *Ivi*, f. 9.

⁹⁴ *Ivi*, f. 55 v.

Fig. 22 - Il portale di Palazzo Carrozza.

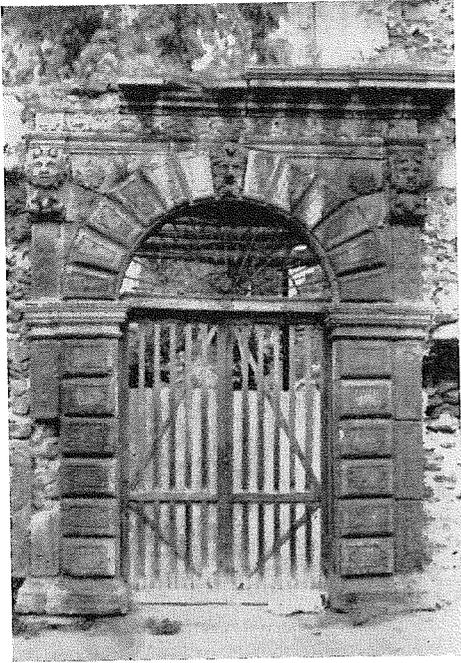


Fig. 23 - Palazzo Proto.

Il terremoto del 1783, il terzo flagello che si abbattava sul Messinese dopo l'assedio spagnuolo e la peste del '43, ol-tremodo violento a Messina, dovette essere sentito anche a Milazzo, e non tanto lievemente dal momento che parecchi edifici ne furono danneggiati :è quanto può vedersi da un lungo estimo di case milazzesi ordinato nel 1789 dal rev. D. Vogler per appurare i danni che i «tremuoti» avevano arrecato alle abitazioni, e l'eventuale ordine di ripararle, ora che i materiali da costruzione avevano riacquisito il loro giusto costo, salito alle stelle appunto all'epoca del terremoto⁹⁵. Ma ora le riparazioni dovevano essere limitate per la maggior parte all'iniziativa di privati, date le ristrette condizioni finanziarie in cui versava l'Università, a causa delle ingenti somme che era costretta a versare periodicamente al governo borbonico (PIAGGIA). Le classi umili come sempre erano quelle più gravate dai balzelli, e in primo luogo i murifabbrì dovettero entrare in crisi soprattutto dopo che l'Università abolì addirittura la Deputazione delle Fabbriche (1789)⁹⁶.

Verso la fine del secolo si sa ancora della costruzione di una casa (1795) dalla facciata confinante con quella del marchese D'Amico⁹⁷ oggi ancora visibile; e ancora fin sulle soglie del nuovo secolo (1801), si ha notizia di alcuni restauri effettuati al teatro comunale, in cui il pubblico era costretto a stare *sotto le tegole e sedere in confuso senza veruna distinzione*⁹⁸.

Negli anni a cavallo tra il XVIII e il XIX secolo penetra a Milazzo un gusto più severo, già vicino al neoclassico, in alcune ville del promontorio, come la Ryolo o la Lucifero ancora venate di grazia settecentesca in certi particolari del giardino o nelle mensole dei balconi, e nel bel palazzo Proto (fig. 23).

⁹⁵ Archivio Faranda, Milazzo. Fascicolo di fogli manoscritti.

⁹⁶ G. PIAGGIA, *op. cit.*, p. 225.

⁹⁷ Archivio Faranda. Nota di spese.

⁹⁸ Archivio D'Amico, Palermo. Lettera d'impegno dei giurati a finanziare il restauro del teatro comunale.

Nel corso del secolo XIX altri edifici di rilievo sorsero nella città bassa e al Capo, e qualche chiesa venne parzialmente ricostruita, ma l'abbattimento delle antiche porte, alla metà circa del secolo⁹⁹, segnava ormai l'inizio del progressivo disgregamento della città barocca.

ELVIRA D'AMICO

L'opera di G. GANGI, cui si fa riferimento nel testo, è quella su *Il Barocco nella Sicilia orientale*, Roma 1964.

⁹⁹ V. AMICO, *Dizionario Topografico della Sicilia*, Palermo, 1856. p. 177.

CARTEGGI, ATTI, LEGGI E SENTENZE
RIGUARDANTI LE ISOLE EOLIE

(*secoli XI - XX*)

I saggi e le opere a stampa di carattere storico e scientifico che vertono sulle Isole Eolie¹ sono numerosissimi; tuttavia, mi pare che lascino spazio per ulteriori, originali ricerche: mi riferisco essenzialmente alla storia dell'industria liparese della pomice e alla controversia giudiziaria tra il vescovo di Lipari e lo stesso comune di Lipari.

Questa nota, quindi, non vorrebbe essere soltanto una lista di atti, leggi, sentenze e carteggi; vorrebbe anche rappresentare uno sprone per economisti e giuristi, con vocazione di storici, a soffermarsi su talune vicende della storia eoliana, oggi poco lumeggiate.

Ritengo che il presente elenco sia esauriente per quanto attiene a leggi e sentenze; non è certamente completo per quanto riguarda atti e carteggi, che sono una quantità enorme: ne evidenzia solo una selezione, effettuata, ovviamente, con criteri soggettivi.

1088 - 6 luglio. DIPLOMA del conte Ruggiero.

In tempi recenti, dopo lunga disputa, taluni studiosi sono giunti alla conclusione che con questo diploma l'abate Ambrogio da Lipari ottenne la signoria feudale delle isole Eolie, non la proprietà.

¹ Al momento, esistono due succose storie di queste isole. L'una del 1694, manoscritta, di Pietro Campis (*Disegno istorico, ossia le abbozzate historie della nobile e fid.ma Città di Lipari*, di prossima pubblicazione, a cura di Giuseppe Iacolino); l'altra, di Leopoldo Zagami (*Lipari e i suoi cinque millenni di storia*, Messina, 1960, che può dirsi una edizione ampliata e riveduta del volume *Le Isole Eolie nella storia e nella leggenda* dello stesso autore).

Il diploma originale, verosimilmente scritto in greco, non si è finora trovato.

Di questo diploma si dispone solo di un transunto, pubblicato da Rocco Pirro (*Sicilia Sacra*, vol. II, p. 952) e da Ferdinando Ughelli (*Italia Sacra*, vol. I, p. 755).

1091 - 3 giugno. BOLLA del Pontefice Urbano II.

Respinge la richiesta della creazione di un vescovato nelle Eolie, per il numero esiguo delle persone che le popolano.

Non si è potuto rintracciare l'originale.

Transunti: Archivio Capitolare di Patti, *De Foundationibus*, vol. I, fogli 40-42; Archivio Capitolare di Patti, *Copiario*; in un manoscritto presso la Biblioteca comunale di Palermo e in un manoscritto presso l'Archivio Capitolare di Catania.

Cfr. R. Pirro, *Sicilia Sacra*, vol. II, p. 952; F. Chandalon, *Histoire de la domination normande en Italie et en Sicile*, Paris, 1907, vol. II, p. 762. Pubblicato da A. Natoli La Rosa, *Il monopolio commerciale per la pomice nell'isola di Lipari. Studj dimostrativi*, Palermo, 1889, pp. 34-36.

1094 - DIPLOMA del conte Ruggiero.

Concessione all'abate Ambrogio da Lipari di terre situate in Sicilia.

Archivio Capitolare di Patti.

1095 - 9 maggio. CONSTITUTUM o MAGNA CHARTA dell'abate Ambrogio da Lipari.

Gli abitanti delle isole Eolie, secondo determinate modalità, potevano diventare proprietari delle terre che l'abate loro concedeva.

Il documento trovasi, in originale, presso l'Archivio Capitolare di Patti, *De Foundationibus*, vol. I.

Pubblicato, con note, da C. A. Garufi, in «*Bullettino dell'Istituto Storico Italiano*», 1912.

Vedasi anche R. Gregorio, *Considerazioni sopra la Storia di Sicilia*, in «*Opere scelte*», libro I, cap. V, p. 117 e p. 116 per altro costituito, riguardante soprattutto Patti. Vedasi anche per quest'ultimo: F. Chandalon, op. cit., vol. II, p. 541; Vito La Mantia, *Antiche consuetudini delle città di Sicilia*, Palermo, 1900, p. 103.

- 1097 - BOLLA di Papa Urbano II, *Quia propter prudentiam tuam...*
 Il Papa concede al Gran Conte Ruggero la Legazia apostolica: vescovi siciliani di nomina regia.
 Interessa, soprattutto dal 1610, le Eolie: controversia liparitana.
 In «*Capibrevi*» (1508) di Gian Luca Barberi.
- 1097 - DIPLOMA del conte Ruggiero.
 Il conte dona all'abate Ambrogio da Lipari la tenuta di Meliuso, nei pressi di Patti.
 Archivio Capitolare di Patti, *De Foundationibus*, vol. I, f. 14.
 Testo greco pubblicato da Salvatore Cusa, *I diplomi greci ed arabi di Sicilia, pubblicati nel testo originale, tradotti ed annotati*, Palermo, 1868, vol. II, p. 509.
 Transunto pubblicato da Rocco Pirro, *Sicilia Sacra*, vol. II, p. 772.
- 1117 - CONSTITUTUM dell'abate Ambrogio da Lipari.
 Riguarda la terra di Librizzi, appartenente al monastero *San Bartolomeo* di Lipari.
 Archivio Capitolare di Patti, *De Foundationibus*, vol. I, p. 50.
 Copia, in greco, pubblicata da S. Cusa, op. cit., p. 512.
 Transunto, in latino, pubblicato da R. Gregorio, op. cit., libro I, cap. 5, p. 118.
- 1133 - 4 marzo. PRECEPTUM del vescovo Giovanni Pergana.
 Nessuna concessione di terra agli abitanti di Lipari poteva ritenersi valida in perpetuo e con diritto ereditario.
 Archivio Capitolare di Patti, *De Foundationibus*, vol. I.
 Pubblicato da R. Gregorio, *Considerazioni sopra la Storia di Sicilia*, p. 117; e in «*Il dominio del vescovo nei terreni pomificiferi dell'isola di Lipari*. Studi di L. Genuardi, L. Siciliano, con brevi appunti di F. Scaduto e A. Garufi, Acireale, 1912, pp. 67-68.
- 1133 - DIPLOMA di re Ruggiero II.
 Si annullano le disposizioni del vescovo Pergana. Si risolve la questione tra patesi e vescovo di Lipari e Patti.

L'originale trovasi presso l'Archivio Capitolare di Patti, *De Fundationibus*, vol. I, p. 94.

Vedasi: F. Chandalon, op. cit., vol. II, pp. 499 e 541; V. La Mantia, op. cit., p. 103.

Pubblicato da G. C. Sciacca, *Patti e l'amministrazione del Comune nel Medio Evo*, Palermo, 1907, p. 217; e in «*Il dominio del vescovo nei terreni pomificiferi dell'isola di Lipari*», op. cit., pp. 68-70.

1134 - 29 aprile. DIPLOMA di re Ruggiero II.

Conferma le concessioni e le donazioni a favore del monastero di Lipari, fatte da Roberto il Guiscardo in poi. Conferma anche il diploma del 1088.

Cfr. R. Pirro, op. cit.; F. Ughelli, op. cit. Di questo diploma si dispone soltanto di due transunti notarili: il primo, eseguito il 26 giugno 1288 in Rieti, per conto del Vescovo di Lipari e Patti, Pandolfo (Archivio Capitolare di Patti, *De Fundationibus*, vol. II, f. 312); il secondo, eseguito dal notaio Francesco De Silvestro il 7 marzo 1510 (*Liber Praelatarum* o *Prelatiae Regni*, vol. I, Archivio di Stato - Palermo; *Liber Monarchiae*, *ibidem*).

Trovasi pubblicato in Napoli La Rosa, op. cit., p. 36; e in «*Il dominio del vescovo nei terreni pomificiferi dell'isola di Lipari*», op. cit., pp. 71-72.

1229 - ottobre. DIPLOMA di Federico II.

Conferma di privilegi e possessioni al vescovo di Patti e Lipari.

Archivio Capitolare di Patti.

1247 - ROGITO notarile che transunta un mandato di Federico II.

Vena di allume, sita in Vulcano, da restituire al vescovo di Lipari.

Archivio Capitolare di Patti: transunto del 1288, fatto eseguire dal vescovo Pandolfo. Pubblicato in «*Il dominio del vescovo nei terreni pomificiferi dell'isola di Lipari*», op. cit., p. 73.

1276 - DOMANDA del vescovo di Lipari e Patti.

Esportazione di zolfo, allume, etc.

Archivio Capitolare di Patti.

- 1339 - DIPLOMA del Re.
 Concede esenzione di gabelle agli abitanti di Lipari.
 Archivio di Stato di Palermo. *Incartamenti Regia Cancelleria*,
 vol. 75, anno 1339-40.
- 1356 - 25 ottobre. ORDINE di re Federico III il Semplice.
 Somma annua da versare al capitano e castellano Giacomo Formica.
 Prelievo dalle rendite della Chiesa di Lipari.
- 1398 - BREVE di Bonifacio IX.
 Concessione in enfiteusi perpetua di terre della mensa vescovile di Lipari, già concesse dal vescovo in usufrutto.
 Archivio Vaticano, Bonifacii IX Reg. - *Lateranem*. n. 61, fol. 276.
 Pubblicato in «*Il dominio del vescovo nei terreni pomificiferi dell'isola di Lipari*», op. cit., p. 74.
- 1400 - 2 settembre. PRIVILEGIO del re Ladislao.
 Il re di Napoli concede all'Università di Lipari di continuare ad applicare le consuetudini dei tempi passati.
 In «*Libro Verde*», presso *Biblioteca comun. popol. di Lipari*.
- 1421 - PRIVILEGIO di re Alfonso.
 Privilegi e immunità goduti dai messinesi estesi ai liparesi.
 Archivio di Stato di Palermo, *R. Cancelleria*, vol. 54.
- 1445 - 14 agosto. RICHIESTA dei liparesi al Re.
 Conferma degli usi e delle consuetudini liparesi.
 Archivio di Stato di Palermo, *R. Cancelleria*, vol. 83.
- 1446 - 10 settembre. CONFERMA di privilegi.
 Re Alfonso di Sicilia e di Aragona conferma ai liparesi privilegi e immunità goduti dai messinesi.
 Archivio di Stato di Palermo, *Conservatoria*, 1446-47, vol. 28, f. 48.

- 1492 - PRIVILEGIO di re Ferdinando I.
Il re di Napoli conferma ai liparesi il privilegio di non recarsi fuori della loro città per le cause civili.
Documento pubblicato da F. Trinchera, *Codice Aragonese*, Napoli, 1874, vol. III, p. 331.
- 1503 - CONFERMA consuetudini e privilegi.
Re Ferdinando il cattolico conferma consuetudini e privilegi ai liparesi (già confermati dal Capitano generale in Lipari, Consalvo, in data 5-5-1502.
Archivio di Stato di Palermo, *R. Cancelleria*, anno 1503-1504.
- 1503 - 13 settembre. CAPITOLI approvati dal re.
Lipari: demanio regio.
- 1533 - 15 maggio. CONCESSIONE enfiteutica del vescovo di Lipari.
Il vescovo di Lipari concede in enfiteusi miniere di zolfo, allume e vetriolo esistenti nelle isole Eolie.
Archivio di Stato, Roma.
Atto pubblicato in «*Il dominio del vescovo nei terreni pomificiferi nell'isola di Lipari*», op. cit., pp. 75-76.
- 1544 - 28 novembre. BREVE di Papa Paolo III.
Il Papa vuole la riedificazione delle Chiese distrutte da Ariadeno Barbarossa.
Cfr. Rocco Pirro, op. cit.
- 1545 - marzo. BREVE di Papa Paolo III.
Restituzione ai liparesi superstiti di volumi, scritture, etc., da chiunque trafugati.
- 1545 - DISPOSIZIONI di Carlo V.
Ripopopolamento dell'isola di Lipari. Colonia di Spagnoli insediatasi a Lipari dietro invito dell'imperatore.
- 1571 - CARTEGGIO sulla cattura di un brigantino barbarese nei pressi dell'isola di Vulcano.

- N. 13 documenti pubblicati da G. Arenaprimo, in «*Archivio Storico per la Sicilia Orientale*», anno IV, fasc. III, 1907.
- 1574 - LETTERA dei liparesi al sovrano.
 Richiesta di conferma di antichi privilegi.
 I liparesi «*minacciano di disabitare*» la città.
Museo Archeologico Eoliano, ms. n. 10444.
- 1579 - TESTAMENTO di Antonio Apa.
 Vi è citata la chiesa di Pirrera in Lipari.
 Atti notaro G. B. De Cardillis, vol. I, f. 237. Cfr. G. Raffaele,
Per l'integrità territoriale del Comune di Lipari, 1951, p. 10.
- 1584 - 15 novembre. ORDINE al governatore militare di Lipari.
 Oggetto: pirati turchi catturati.
Museo Archeologico Eoliano.
- 1588 - TESTAMENTO di Giannetto Costantino.
 Vi è citata la chiesa vecchia di Quattropani in Lipari.
 Atti notaro Domenico Durando, vol. I, f. 85.
 Cfr. G. Raffaele, op. cit., p. 11.
- 1596 - TESTAMENTO di Michele Corso.
 Vi è citata la chiesa di Canneto di Lipari.
 Atti notaro G. B. De Cardillis, vol. I, f. 649.
 Cfr. G. Raffaele, op. cit., p. 10.
- 1608 - 15 giugno. ATTO notarile.
 Accordo tra il vescovo e i giurati sulle terre di Castellaro di Lipari.
 Atto del notaio Marazita. Trovasi, in originale, nell'Archivio vescovile di Lipari.
 Pubblicato in «*Il dominio del vescovo nei terreni pomificiferi dell'isola di Lipari*», op. cit., pp. 76-77.
- 1610 - 18 giugno. RIVELLO fatto dall'Università di Lipari.
 Archivio di Stato di Palermo, *Carte del Tribunale del R. Patrimonio*.

Publicato in *«Il dominio del vescovo nei terreni pomificiferi etc»*,
op. cit., pp. 77-78.

1610 - 14 aprile .TRANSAZIONE tra il vescovo e i giurati di
Lipari.

Baglio; decime sulla frutta.

Archivio vescovile di Lipari.

1611 - 26 ottobre. ATTO notarile.

Accordo tra il vescovo e i giurati su terre di «serro
de fauso» in Lipari.

Atto del notaio A. Marazita. Trovasi, in originale, nell'Archivio
vescovile di Lipari.

Publicato in *«Il dominio del vescovo nei terreni pomificiferi etc»*,
op. cit., pp. 78-79.

1612 - 19 gennaio .ATTO notarile.

I giurati di Lipari si ricevono dal vescovo il «resto
del Burgo». Pagamento del relativo censo.

Atto del notaio O. Gallupi.

Trovasi, in originale, nell'Archivio vescovile di Lipari.

Publicato in *«Il dominio del vescovo nei terreni etc.»*, op. cit.,
pp. 79-80.

1612 - 22 luglio. AUTORIZZAZIONE.

300 salme di grano all'anno, in franchigia, ad uso
del presidio militare di Lipari (250 uomini).

Museo Archeologico Eoliano.

1623 - 11 gennaio. ATTO notarile.

Elenca i privilegi e diritti della mensa vescovile di
Lipari.

Atto compilato sulla base di documenti esibiti da mons.
Alberto Caccamo, vescovo di Lipari.

Atto del notaio Verderami.

Publicato in *«Il dominio del vescovo nei terreni pomificiferi etc»*,
op. cit., pp. 81-84.

- 1630 - 7 luglio. DISPACCIO di Filippo IV al viceré di Sicilia. Disposizioni per annullare gli effetti del Decreto della Congregazione del Concilio riguardante il metropolitano di Messina.
Gli eoliani, contro le decisioni del vescovo di Lipari, dovevano ricorrere in appello al Metropolitano di Messina e, in secondo appello, al Giudice della Monarchia.
Pubblicato da Gaetano Oliva, *Le contese giurisdizionali della Chiesa liparitana nei secoli XVII e XVIII*, Messina, 1905, pp. 33-34.
- 1630 - 7 luglio. DISPACCIO di Filippo IV all'ambasciatore di Spagna presso la S. Sede, affinché, questi, protestando, chiedesse la revoca del Decreto della Congregazione del Concilio riguardante il metropolitano di Messina.
Pubblicato da G. Oliva, op. cit., pp. 34-36.
- 1633 - BANDO dei giudirati dell'Università di Lipari. Consuetudini di Lipari. Divieto di pascolo (capre) nelle proprietà private e nelle terre dell'Università site al Monte Rosa, senza licenza.
- 1650 - 14 gennaio. BREVE di Innocenzo X all'arcivescovo di Messina.
Raccomanda il vescovo di Lipari.
Pubblicato da G. Oliva, op. cit., p. 36.
- 1651 - 13 novembre. ORDINE del Tribunale del Real Patrimonio - Palermo.
Si ordina al capitano e ai giurati di Lipari di non impedire al vescovo di Lipari di esercitare ampio diritto di proprietà sulle terre dell'isola di Filicudi, fin quando non si deciderà sulla causa pendente presso il Tribunale. Segue altro ordine (17-8-1651).
Archivio vescovile di Lipari.
Pubblicato in «*Il dominio del vescovo nei terreni pomiciferi etc.*», op. cit., pp. 84-85.

- 1656 - 23 dicembre. LETTERA del Tribunale del Real Patrimonio ai giurati di Lipari.
Diritti del vescovo sulle Eolie.
- 1657 - 14 marzo. LETTERA del Segretario della S. Congregazione delle Immunità (Francesco Paolucci) al vescovo di Lipari.
Difesa della Chiesa di Lipari contro le ingerenze del Tribunale della Monarchia.
Pubblicato da G. Oliva, op. cit., p. 97.
- 1657 - 10 luglio. LETTERA del Segretario della S. Congregazione delle Immunità al vescovo di Lipari.
Comportamento del vescovo. Non dipendenza dai Tribunali ecclesiastici di Messina e Palermo.
Pubblicato da G. Oliva, op. cit., pp. 97-98.
- 1668 - 23 novembre. MONITORIO di Mons. Francesco Arata, vescovo di Lipari, contro il Commissario del Giudice della Monarchia.
Pubblicato da G. Oliva, op. cit., p. 98.
- 1677 - 24 aprile. ATTO notarile.
Il vescovo di Lipari, Francesco Arata, revoca la nomina di Francesco Tanzi a vicario generale in Sede vacante (Messina).
Copia atto in ms. presso Bibl. Univ. di Messina, avente questo titolo: *Reuocatio deput. is Vicarij Gen. is Metropolitanae Ecc. ae Messanensis aliorumque Officialium per Ill. mum et Rev. Dominum D. Franciscum Arata Episcopum Liparen. is Ecc.*
Pubblicato da G. Oliva, *Le contese giurisdizionali della Chiesa liparitana*, Messina, 1905, pp. 24-25. (*Archivio Storico Messinese*, anno VI, fasc. 1-2).
- 1677 - 5 giugno. LETTERA del cardinale Colonna (Prefetto della S. Congregazione del Concilio) a Don Francesco Tanzi.
Pubblicata da G. Oliva, op. cit., p. 37.

1677 - 5 giugno. LETTERA del cardinale Colonna (Prefetto della S. Congregazione del Concilio) al vescovo di Lipari.

Ordina al Vescovo Arata la revoca del decreto Inomina del Tanzi quale vicario generale emesso in qualità di suffraganeo dell'arcivescovo di Messina.

Pubblicata da G. Oliva, op. cit., pp. 36-37.

1677 - 12 giugno. LETTERA del cardinale Colonna (Prefetto della S. Congregazione del Concilio) al ff. viceré di Sicilia.

Richiesta di esecuzione del decreto della Congregazione del Concilio, riguardante il Tanzi.

Pubblicata da G. Oliva, op. cit., pp. 37-38.

1677 - 20 settembre. LETTERA del Giudice della Monarchia al re Carlo II.

Sulla lettera di richiesta di esecuzione del decreto riguardante il Tanzi.

Pubblicata da G. Oliva, op. cit., p. 38.

1677 - 11 settembre. CONSULTA del Giudice della Monarchia al viceré ff. di Sicilia.

Parere col quale si sconfessa l'operato della S. Sede [Sacra Congregazione] e del vescovo di Lipari [questione Tanzi].

Pubblicata da G. Oliva, op. cit., pp. 38-42.

1678 - 2 luglio. LETTERA di mons. Francesco Arata, vescovo di Lipari, all'arcivescovo di Messina.

Rifiuto di inoltrare gli atti relativi ad una causa di appellazione, per gli ordini avuti dalla Congregazione del Concilio di rispettare il Breve di Urbano VIII [1627]. [Chiesa di Lipari non suffraganea, ma direttamente dipendente dalla S. Sede].

Pubblicata da G. Oliva, op. cit., pp. 42-43.

- 1678 - 7 ottobre. DISPACCIO del viceré di Sicilia al re di Spagna Carlo II.
Comunica che la S. Sede «pretende» che la Chiesa di Lipari non sia suffraganea dell'arcivescovato di Messina.
Pubblicata da G. Oliva, op. cit., p. 43.
- 1678- 21 ottobre. DISPACCIO del viceré di Sicilia al re di Spagna.
Trasmette, in allegato, un parere (consulta) dei ministri di Stato sulla vertenza tra il vescovo di Lipari e il metropolitano di Messina.
Pubblicato da G. Oliva, op. cit., p. 44.
- 1678 - 17 ottobre. CONSULTA dei ministri di Stato sulla vertenza tra il vescovo di Lipari e il metropolitano di Messina.
Pubblicata da G. Oliva, op. cit., pp. 44-47.
- 1679 - 30 luglio. DISPACCIO del re di Spagna Carlo II al viceré di Sicilia.
Approvazione dell'operato del Governo di Sicilia nella controversia col vescovo Francesco Arata di Lipari.
Pubblicato da G. Oliva, op. cit., pp. 47-48.
- 1679 - MEMORIALE del vescovo di Lipari, mons. Francesco Arata, al viceré di Sicilia.
Sostiene di aver operato correttamente nella controversia che lo contrappose all'arcivescovo di Messina e al Governo di Sicilia.
Pubblicato da G. Oliva, op. cit., pp. 48-55.
- 1679 - 5 ottobre. DISPACCIO del viceré di Sicilia al re di Spagna.
Sulla condotta del vescovo Arata durante la sua detenzione in Palermo.
Pubblicato da G. Oliva, op. cit., p. 55.

- 1679 - 10 luglio. CONSULTA dei ministri di Stato al viceré di Sicilia.
Come comportarsi col vescovo di Lipari e documenti da inoltrare alla S.S. a sostegno dei diritti dell'arcivescovo di Messina.
Pubblicata da G. Oliva, op. cit., pp. 55-56.
- 1679 - 10 giugno. LETTERA dell'ambasciatore di Spagna presso la S. Sede al viceré di Sicilia.
Sul Decreto della S. Congregazione del Concilio, per cui la Chiesa di Lipari non è suffraganea del metropolitano di Messina.
Pubblicata da G. Oliva, op. cit., pp. 56-57.
- 1679 - 22 settembre. CONSULTA dei Ministri di Stato al viceré di Sicilia.
Sul memoriale del vescovo Francesco Arata di Lipari.
Pubblicata da G. Oliva, op. cit., pp. 57-58.
- 1680 - 25 febbraio. DISPACCIO del viceré di Sicilia al re di Spagna.
Si mostra poco convinto dell'utilità di tener forzatamente a Palermo il vescovo Arata.
Pubblicato da G. Oliva, op. cit., p. 58.
- 1693 - 4 luglio. DISPACCIO del viceré e del Tribunale del Real Patrimonio.
Invito al vescovo di cancellare ogni editto che proibiva ai liparesi di «pascere e legnare» nell'isola di Vulcano.
Si può dire che il dispaccio esorti il vescovo a non prendere posizione circa il governo economico delle isole Eolie.
Archivio vescovile di Lipari.
Pubblicato in «*Il dominio del vescovo etc*», op. cit., pp. 85-86.
- 1693 - 23 ottobre. DISPACCIO del viceré di Sicilia e del Tribunale del Real Patrimonio.

Conferma il dispaccio del 4-7-1693.

Archivio vescovile di Lipari.

Pubblicato in «*Il dominio del vescovo nei terreni pomificiferi dell'isola di Lipari*», op. cit., pp. 87-88.

1699 - 19 agosto. DISPACCIO del viceré di Sicilia ai giurati di Lipari.

Un giurato di Lipari, con 7 uomini, può recarsi a Stromboli per esaminare terre coltivabili.

Museo Archeologico Eoliano.

1706 - 8 marzo. LETTERA del Tribunale della Regia Monarchia al vescovo di Lipari.

Si ordina al vescovo di sospendere l'estrazione di zolfo e allume nell'isola di Vulcano, poiché il fumo porta nocimento ai raccolti di uva passa.

Museo Archeologico Eoliano.

1707 - 27 maggio. LETTERA del Tribunale della Regia Monarchia al vescovo di Lipari.

Dello stesso tenore di quella dell'8 marzo, cit.

Museo Archeologico Eoliano.

1711 - 15 agosto. LETTERA della S. Congregazione delle Immunità al vescovo di Lipari.

Dichiarazione di nullità dell'assoluzione degli acatapani data dal Tribunale della Monarchia.

Pubblicata da G. Oliva, op. cit., p. 99.

1714 - 2 febbraio. LETTERA del ministro di Vittorio Amedeo II al canonico Giuseppe Marotta, delegato del Giudice della Regia Monarchia a Lipari.

Istruzioni circa il comportamento e l'attività da svolgere in Lipari.

Pubblicata da G. Oliva, op. cit., p. 100.

- 1714 - 30 gennaio. LETTERA del re Vittorio Amedeo II a Francesco Tuccio, comandante la Piazza di Lipari.
Per coadiuvare il canonico Marotta nell'opera di pace nella diocesi di Lipari.
Pubblicata da G. Oliva, op. cit., p. 101.
- 1714 - 10 febbraio. EDITTO del canonico Giuseppe Marotta, delegato dalla Regia Monarchia.
Dichiara «nullo, ingiusto, illegittimo e insussistente» l'interdetto posto alle chiese di Lipari e di tutta la Diocesi di Lipari da parte di don Diego Hurtado, vicario generale della Chiesa di Lipari.
Pubblicato da G. Oliva, op. cit., pp. 102-103.
- 1729 - 30 ottobre. LETTERA di don Diego Hurtado, delegato della Regia Monarchia, ai ministri e al consultore della Giunta in Sicilia.
Espone le difficoltà incontrate (scomunica, etc.) nello svolgimento dei suoi doveri.
Pubblicata da G. Oliva, op. cit., pp. 103-104.
- 1729 - 19 novembre. LETTERA del cardinale Larcari al vescovo di Lipari.
Ribadisce che la Chiesa di Lipari è immediatamente sottoposta alla S. Sede. Approva le censure fatte al canonico Hurtado.
Pubblicata da G. Oliva, op. cit., p. 105.
- 1729 - 19 novembre. LETTERA del cardinale Larcari al viceré di Sicilia.
Richiesta di revocare la Delegazione della Regia Monarchia presso la Diocesi di Lipari.
Pubblicata da G. Oliva, op. cit., p. 106.
- 1729 - 6 novembre. SUPPLICA dell'arcidiacono Diego Hurtado ai ministri e consultori della Regia Monarchia.

Contesta le accuse mossegli dal vescovo Platamone e chiede «sollecita provvidenza alle angustie del [suol afflittissimo animo».

Pubblicata da G. Oliva, op. cit., pp. 107-108.

- 1729 - SUPPLICA di don Xaverio Hurtado al vescovo di Lipari, per ottenere la revoca della sospensione a Divinis data allo zio don Diego Hurtado dallo stesso vescovo Pietro Platamone.

Supplica accettata dal vescovo, per l'occasione, delegato apostolico.

Pubblicata da G. Oliva, op. cit., p. 108.

- 1729 - 16 novembre. LETTERA del vescovo di Lipari Platamone al presidente della Regia Consulta.

Ringraziamento.

Archivio vescovile di Lipari.

Pubblicata da G. Oliva, op. cit., p. 109.

- 1749 - 7 ottobre. DISPACCIO del viceré al giudice della Monarchia.

A nome di Carlo III di Borbone, comunica che il Vescovato di Lipari viene sottoposto alla giurisdizione del Tribunale della Regia Monarchia.

Pubblicata da G. Oliva, op. cit., p. 110.

- 1749 - 13 dicembre. DISPACCIO del Tribunale del Real Patrimonio.

La Mensa Vescovile di Lipari può esigere censi e decime sulle terre dell'isola di Vulcano. Il vescovo però non ha giurisdizione in materia economica. In sostanza, si confermano la lettera del 1656 e i dispacci del 4-7 e 23-10-1693.

Questo dispaccio modifica la sostanza della lettera del 10 maggio 1748, con la quale si negava che il vescovo «potesse ingerirsi in cosa alcuna» nell'isola di Vul-

cano. Il dispaccio segue ad un reclamo del vescovo contro la relazione del sovrintendente Giacomo Bonanno, che sosteneva la tesi secondo cui l'isola di Vulcano apparteneva al dominio del sovrano e non del vescovo.

Archivio di Stato - Palermo. Registro di lettere viceregie e dispacci patrimoniali del Tribunale del R. Patrimonio.
 Pubblicato in «*Il dominio del vescovo nei terreni pomiciferi etc.*»,
 op. cit., pp. 88-92.

1767 - 26 settembre. DISPACCIO reale (segue consulta del 16 settembre 1767).

Concessione al vescovo di Lipari di censire l'isola di Vulcano.

Archivio vescovile di Lipari.

1789 - DECISIONE della Suprema Giunta dei Presidenti e Consultori.

Dichiara di pertinenza del vescovo le Eolie.

Archivio vescovile di Lipari.

1791 - DISPACCIO reale.

Misurazione di tutte le isole Eolie.

Archivio vescovile di Lipari.

1800 - 4 giugno. TRANSAZIONE.

Il vescovo di Lipari rinuncia, a vantaggio del Comune di Lipari, ad una decima.

Archivio vescovile di Lipari.

1800 - 15 settembre. DISPACCIO regio, diretto ai giurati di Lipari.

Indica quali sono le terre comunali.

1811 - 9 agosto. CONCESSIONE enfiteutica del vescovo di Lipari.

Il vescovo concede in enfiteusi 10 salmate di terra, sita in «Fossa della Castagna» e «S. Elmo», località pomificere.

Archivio vescovile di Lipari. Atto pubblicato in «*Il dominio del vescovo nei terreni pomificeri etc.*», op. cit., p. 93.

1814 - 4 ottobre. ORDINE di indagine sulle terre di Vulcano.

Il re ordina a Bonaventura Rossi di riferire, fatto ogni opportuno accertamento, se alcune terre di Vulcano, censite dal vescovo, fossero o no delle 258 salmate lasciate per «pascolo e lignare». Il Rossi esclude che si tratti di terre comprese nelle 258 salmate.

Archivio vescovile di Lipari.

1818 - RIVELLO fatto dal Comune di Lipari.

Non c'è esplicito riferimento al demanio pomificero.

1819 - 17 luglio. RIVELLO del vescovo di Lipari.

1825 - 8 maggio. DECURIONALE.

Si accetta l'offerta del marchese Nunziante di creare in Lipari, a determinate condizioni, una fabbrica di materie vitree.

Cfr. E. Carnevale, *La libertà delle terre di Lipari e il preteso dominio del Vescovo*, Siena, 1911, p. 32.

1827 - 26 febbraio. LETTERA del segretario di Stato in Palermo al vescovo di Lipari.

Salina: rimboschimento.

Archivio vescovile di Lipari.

1835 - 29 aprile. DELIBERAZIONE decurionale.

Imposizione di dazio sulla esportazione della pomice.

Cfr. A. Garufi, F. Filomusi Guelfi, F. Scaduto, *Proprietà dei terreni pomificeri di Lipari. Studi*, Acireale, 1911, p. 36.

1838 - 16 gennaio. ATTO stipulato tra il vescovo di Lipari e i rappresentanti municipali di Lipari.

Riguarda 258 salmate di terra in Vulcano, il disboscamento di alcune zone in Salina e Filicudi.

Atto notaio Giovanni Caserta.

Publicato da A. Natoli La Rosa, op. cit., pp. 38-40.

1838 - 27 dicembre. LETTERA.

Offerta al Comune, da parte di una società, di portare acqua potabile o versare 40 onze ogni anno in cambio della privativa per l'estrazione della pomice.

Cfr. A. Garufi, F. Filomusi Guelfi, F. Scaduto, *Proprietà dei terreni pomificeri di Lipari, Studi*, Acireale, 1911, p. 37.

1840 - DOMANDA del vescovo di Lipari per censire terre incolte nelle Eolie.

Ottiene risposta dal sovrano, con autorizzazione a censire.

Archivio vescovile di Lipari.

1843 - 26 maggio. DELIBERAZIONE della G. Corte dei Conti.

Si riconosce incompetente sulle controversie per le decime tra il vescovo di Lipari e i naturali della Diocesi.

1843 - 31 luglio. DECISIONE dell'Intendente di Messina di sopprimere le decime a favore del vescovo di Lipari.

Questo provvedimento non ottiene l'approvazione del re.

1846 - 28 gennaio; 9 febbraio. ORDINE di non procedere ulteriormente alla censuazione delle terre appartenenti alla Mensa Vescovile di Lipari.

Esiste altra corrispondenza che verte sull'argomento «censuazione».

Archivio vescovile di Lipari.

- 1853 - 17 gennaio. LETTERA della Direzione Provinciale dei Rami e Diritti Diversi.
Oggetto: «Per i guardaboschi d'addirsi ai fondi della Mensa».
Il vescovo risponde con lettera del 14 aprile 1853, elencando i guardaboschi nominati.
Archivio vescovile di Lipari.
- 1853 - 10 ottobre. DECURIONALE.
Nomina di una Commissione per la verifica di eventuali usurpazioni di terre comunali.
Cfr. L. Coviello ed altri, *In difesa del vescovo di Lipari etc.*, Roma, 1916, p. 97.
- 1855 - 24 giugno. RESCRITTO.
Pietra pomice: dazio.
Citato nella legge del 1908.
- 1856 - 26 marzo. DELIBERAZIONE comunale.
Terre adibite a pascolo da dare in affitto.
Segue altra deliberazione del 13-4-1856.
Cfr. L. Coviello ed altri, op. cit., p. 97.
- 1856 - 29 aprile. ORDINANZA dell'Intendente di Messina.
Si ordina la reintegra (nel patrimonio comunale) delle terre usurpate nell'isola di Salina.
Cfr. L. Coviello ed altri, op. cit., p. 97.
- 1857 - 9 novembre. DELIBERAZIONE comunale.
Si dichiarano tutte le terre del Comune demaniali, ad eccezione delle terre di Palmito, Castellaro, che vengono considerate patrimoniali.
Cfr. Coviello, p. 98.
- 1863 - 1 agosto. LETTERA dell'Ufficio Demanio e Tasse - Direzione di Messina.
Oggetto: «Dichiarazione di promiscuità tra la Comu-

ne e la Mensa vescovile, sopra sal. 258 terre dell'isola di Vulcano».

Si riconosce la proprietà della Mensa, ma in Catasto le terre vanno intestate al Comune di Lipari, a tenore dell'art. 129 delle Istruzioni catastali. Segue reclamo del vescovo. Segue decisione della Direzione del Contenzioso fin. (favorevole al vescovo).

Publicato in *«Il dominio del vescovo etc.»*, op. cit., p. 99.

- 1868 - 28 gennaio. **REGOLAMENTO** comunale.
Dazio sulla pietra pomice estratta dalle cave comunali.
- 1870 - 11 aprile. **DELIBERAZIONE** del Consiglio comunale di Lipari.
Procedere alla reintegra delle terre demaniali occupate.
Cfr. A. Natoli La Rosa, op. cit.
- 1872 - 2 marzo; 23 settembre. **SENTENZE** del Tribunale civile di Messina.
Riconoscono il carattere dominicale delle decime dovute al vescovo di Lipari.
Cfr. anche le varie sentenze emesse dalla Pretura di Lipari.
- 1876 - 5 luglio. **DELIBERAZIONE** della Commissione enfiteutica.
Si riconosce incompetente sulle controversie per le decime tra il vescovo di Lipari e i naturali della Diocesi.
- 1879 - 15 maggio. **DELIBERAZIONE** del Consiglio comunale di Lipari.
Si delega un consigliere e si nomina un perito per la quotizzazione dei demani, in applicazione dell'art. 16 della legge 20 marzo 1865.
Cfr. A. Natoli La Rosa, op. cit.

- 1885 - 23 giugno. SENTENZA del Tribunale di Messina.
31 agosto. SENTENZA della Corte di Appello di Messina.
Il Comune tenuto a provare l'esclusivo dominio sulle cave di pomice.
Causa Barthe contro il Comune di Lipari.
- 1888 - 25 gennaio. CONTRATTO (registrato a Lipari il 22-4-1888, n. 607) stipulato tra il Comune di Lipari e la società anonima «L'Eolia».
Concessione di escavare pietra pomice nelle terre appartenenti al demanio comunale.
Alcuni articoli del contratto pubblicati da A. Natoli La Rosa, op. cit., pp. 43-44.
- 1888 - 21 luglio. MANIFESTO del sindaco del Comune di Lipari.
Divieto di escavazione di pietra pomice nei demani comunali senza il permesso della società «L'Eolia», concessionaria.
Cfr. A. Natoli La Rosa, op. cit.
- 1889 - 6 gennaio. DECRETO reale.
Diritto del Comune di Lipari di concedere in locazione le terre pomificere demaniali.
- 1889 - 30 giugno. LEGGE.
Domicilio coatto in Lipari.
- 1890 - 3 settembre. ATTO notarile (registrato a Lipari il 10-10-1890, libro I, vol. 29).
Atto notaio Faraci (v. contratto del 1888). Stipulato tra il Comune di Lipari e la società anonima «L'Eolia».
Tutti i terreni demaniali incolti vengono messi a disposizione della predetta società («a far maggiormente salvi gli interessi della Società»).

- 1891 - 19 giugno. ORDINANZA del R. Commissario per gli Affari Demaniali.
 Il Comune di Lipari ottiene la reintegra dei demani pomificiferi.
 L'ordinanza respinge l'eccezione dell'avv. Natoli La Rosa, secondo il quale molte terre pomificifere non costituivano demanio del Comune ma erano proprietà della Mensa Vescovile.
 Anche il R. Economato dei Benefici Vacanti, dopo, si pronuncia in questo senso.
- 1896 - 19 dicembre. ORDINANZA di C. Inghilleri, commissario per gli Affari demaniali comunali in Sicilia.
 Si dichiara incompetente sulla controversia relativa alle terre pomificifere tra Comune e vescovo.
 Pubblicata in *«Il dominio del vescovo nei terreni pomificiferi etc»*, op. cit., pp. 101-103.
- 1908 - 5 gennaio. LEGGE, n. 10 (G. U. 18-1-1908, n. 15).
 Riguarda la tassa comunale sulla pietra pomice dell'isola di Lipari.
 Vedasi anche il relativo Regolamento comunale di esecuzione.
- 1916 - 20 luglio - 23 agosto. SENTENZA del Tribunale civile e penale di Messina. 1^a Sezione.
 Causa civile tra il vescovo di Lipari e il Comune di Lipari, introitata all'udienza dell'11-5-1916.
 Terre pomificifere. Vescovo soccombente.
 Pubblicata a stampa nel 1916, pp. 104; e in *«La Nuova Temi»*, Anno V.
- 1918 - 10 agosto - 19 agosto. SENTENZA della Corte di Appello di Messina.
 Causa civile tra il vescovo di Lipari e il Comune di Lipari.
 Terre pomificifere. Conferma sentenza del 1916.

- 1920 - SENTENZA della Corte di Cassazione - Palermo.
Causa civile tra il vescovo di Lipari e il Comune di Lipari. Terre pomificifere.
- 1921 - 10 gennaio. SENTENZA della Corte di Cassazione di Roma.
Causa civile tra il vescovo di Lipari e il Comune di Lipari.
Terre pomificifere. Conferma sentenze precedenti (1916 e 1918).
Pubblicata in *«Giurisprudenza italiana»*.
- 1921 - PROPOSTA di legge presentata dall'on. Giuseppe Toscano.
Riguarda l'autonomia di Canneto di Lipari.
In *«Atti parlamentari»*. Camera dei Deputati. XXVI Legislatura. Sessione 1921-22. Documenti, Disegni di Legge e Relazioni, n. 1732.
- 1926 - 6 novembre. LEGGE.
Confino di polizia in Lipari.
- 1927 - 18 novembre. DECRETO ministeriale (G. U. n. 157 del 7 luglio 1928. Allegato al R. D. L. 13 marzo 1927, n. 431).
Iscrizione del Comune di Lipari, con le frazioni di Stromboli, Vulcano, Panarea, Alicudi e Filicudi, nell'elenco delle zone sismiche di 2^a categoria.
- 1932 - 21 maggio. SENTENZA del Commissariato degli Usi Civici della Sicilia.
Riguarda le miniere di pomice.
In *«Bollettino degli Usi Civici»*, anno II, f. 5, Roma, maggio 1932.
- 1932 - 25 novembre. ORDINANZA di legittimazione, omologata.
Riguarda le miniere di pomice.

- 1935 - 3 maggio-24 giugno. SENTENZA della Corte di Appello di Roma. Sezione Speciale Usi Civici.
Riguarda le miniere di pomice.
In «*Bollettino degli Usi Civici*», anno V, f. 9, Roma, settembre '35.
- 1937 - 29 luglio. SENTENZA del Commissariato degli Usi civici della Sicilia.
Riguarda le miniere di pomice.
- 1938 - 22 giugno - 11 luglio. SENTENZA della Suprema Corte di Cassazione. Sezione I.
Riguarda le miniere di pomice.
- 1942 - 9 febbraio - 5 marzo. SENTENZA del Commissariato degli Usi civici della Sicilia.
Riguarda le miniere di pomice.
- 1946 - 31 luglio - 16 agosto. SENTENZA della Corte di Appello di Roma. Sezione speciale Usi civici.
Riguarda le miniere di pomice.
- 1946 - 18 dicembre. DECRETO legislativo (n. 674) del Capo Provvisorio dello Stato (G. U. n. 40 del 18-2-1948).
Riguarda le miniere di pomice.
- 1947-1950 - PRATICA relativa alla richiesta di erezione di Canneto di Lipari in Comune autonomo.
Carteggio presso Amministrazione provinciale di Messina, Comune di Lipari, Assessorato regionale agli Enti locali.
- 1949 - 4 marzo. DECRETO legislativo del Presidente della Regione siciliana; poi Legge regionale del 10-7-1949, n. 32.
Riguarda le miniere di pomice.
- 1950 - 9 maggio. LEGGE, n. 307 (G. U. 13 - 6 - 1950, n. 133).

L'approvvigionamento idrico delle isole di Lipari e Salina è posto a carico dello Stato.

1950 - 5 settembre. PROGETTO di legge presentato dall'on. Antonino Dante.

Autonomia di Canneto di Lipari.

In «*Atti della Regione Siciliana - I Commissione legislativa. Affari interni*».

1958 - 24 marzo. DECRETO (n. 157) del Presidente della Regione siciliana (G. U. della Regione Siciliana, parte I, n. 21 del 12-4-1958).

Liquidazione del Monte di Credito su Pegno di Lipari.

1958 - 7 marzo. DECRETO della S. Congregazione dei Religiosi - Roma.

V. anche il D. 25-4-1949, *idem*.

Approvazione definitiva dell'Istituto delle Suore francescane dell'Immacolata Concezione di Lipari.

1973 - 20. settembre. DECRETO del Presidente della Repubblica (G. U. n. 28 del 30-1-1974).

Riconoscimento della denominazione di origine controllata del vino «Malvasia delle Lipari» ed approvazione del relativo disciplinare di produzione.

1976 - 7 maggio. LEGGE della Regione siciliana (G. U. della Regione Siciliana, n. 27 del 12-5-1976).

Riguarda lo sviluppo, la salvaguardia e la valorizzazione delle isole minori siciliane.

* * *

XVI - XX secolo. DOCUMENTI esistenti presso l'Archivio vescovile di Lipari:

Serie di atti prodotti in sede di giurisdizione civile e

criminale; relazioni di misura; censi; atti di nascita, battesimo, matrimonio e morte, etc. Circa questi documenti, cfr. Antonino Giuffrida, *Lipari e i suoi archivi*, in «*Rassegna degli Archivi di Stato*», anno XXXI, n. 1, Roma, 1971.

XVI - XVIII secolo. MANOSCRITTI, Privilegi, libro delle «corrie» (registrazione atti), registro atti notarili. DOCUMENTI esistenti presso il *Museo Archeologico Eoliano* (cfr. A. Giuffrida, op. cit.).

XVII secolo. Libro verde. Privilegi dell'isola di Lipari.
Biblioteca comunale popolare di Lipari.

XVI - XVIII secolo. Libro rosso. Atti dell'Università di Lipari.
Ibidem.

XVIII - XIX secolo. Volumi relativi al peculio frumentario, delibere dei Giurati, dei Decurioni. Partitari, documenti vari relativi all'attività del Tesoriere dell'Università, atti notarili, relazioni sui conti dell'Università.
Archivio comunale di Lipari (cfr. A. Giuffrida, op. cit.).

XIX - XX secolo. Pratiche relative alla erezione in Comuni autonomi di S. Marina Salina, Malfa e Leni.

Ed ora, una precisazione e qualche considerazione.

— Una consistente quantità di carteggi e atti, dal XVI secolo in poi, che stanno a fondamento della storia eoliana, sono reperibili presso gli archivi liparesi del vescovado e del comune. «Tuttavia, mentre le fonti anteriori al 1944 relative all'amministrazione comunale sono andate quasi del tutto disperse, quelle del vescovado si sono salvate quasi intatte. Dato, però, che la vita della diocesi era strettamente legata a quella della «universitas», la documentazione della prima integra le gravi lacune della seconda offrendo in tal modo la possibilità di una sicura conoscenza dei problemi sociali ed economici che nei vari secoli hanno caratterizzato la vita dell'isola [delle Isole Eolie]» (A. Giuffrida, op. cit., p. 102).

— Sarebbe auspicabile che venisse curata una raccolta sistematica delle «fonti» della storia eoliana in età medioevale e moderna.

— Dall'esame, anche sommario, dei materiali proposti si può dedurre quanto importante sia stata la presenza dell'arcipelago eoliano nel contesto europeo. Sacco del Barbarossa (1544), controversia liparitana (1711-1728), controversia giudiziaria Vescovo-Comune (1911-1921) costituirono avvenimenti di portata notevole, certamente di risonanza europea.

GIUSEPPE A. M. ARENA

IL CASALE DI GIAMPILIERI
NELLA CARESTIA DEL 1671 - 1672

La rivoluzione di Messina contro la Spagna del 1674-78, fu preceduta da una carestia, dovuta principalmente alla mancanza di frumento.

Mi piace citare quanto scrisse P. Benedetto Chiarello¹ riferendo di alcune persone insigni per pietà fioriti nella sua età, a proposito di fra Vincenzo da Venetico, francescano della Riforma, laico professore, del convento di Porto Salvo: «*Conciosia cosa che correndo l'anno 1672, come sempre avviene, ad una gran carestia di viviri una gran copia d'infermi contagiosi, egli ne servì quella moltitudine, che fu assegnata dal Maestrato della Città al suo Convento, non essendone più capevole lo Spedale*».

Gli effetti nel casale di Giampilieri furono letali, il registro parrocchiale dei defunti ne dà la conferma, nel 1671, ne morirono 18, nel 1672, n° 179 e nel 1673 n° 19.

Passo ora ad illustrare i dati che si rilevano dal registro dei defunti, precisando che l'indicazione dell'età dei deceduti è seguita dalla dizione «circiter».

Nel 1671 i defunti sono stati n° 18 - M. 8 - F. 10 - distinti per età come segue:

Entro l'anno di nascita	n.	3		di anni 39	n.	1
di anni 1	»	1		» » 50	»	2
» » 2	»	1		» » 54	»	1
» » 5	»	1		» » 76	»	1
» » 6	»	1		» » 78	»	1
» » 7	»	1		» » 80	»	1
» » 25	»	1				
» » 28	»	1				
» » 29	»	1		TOTALE	n.	18

¹ P. BENEDETTO CHIARELLO - *Memorie sacre della città di Messina*, Messina 1705, p. 414.

Soltanto per due defunti è indicata la «causa mortis», morte repentina, perchè non hanno ricevuto i Sacramenti, Caterina Giordano e Busà di anni 67 ed Antonino Mangano della terra di Scaletta, di anni 60. Una donna, Restuccia Giovanna di anni 70 era cieca. Altri tre defunti non erano naturali del casale, Francesco Currenti di anni 60 della terra di Limina, Suor Lavinia Soraci, monaca terziaria di S. Domenico di anni 50 e Mastro Didaco Soraci di anni 35 entrambi della città di Reggio.

E' bene far seguire i dati della mortalità relativi al 1673 che indicano il ritorno alla normalità.

Defunti n° 19 - M. 11 - F. 8 distinti per età come segue:

Sotto l'anno	n.	1	di anni	16	n.	1
di anni	1	»	»	22	»	1
»	»	3	»	»	28	1
»	»	5	»	»	34	1
»	»	6	»	»	50	1
»	»	9	»	»	51	1
»	»	12	»	»	73	1
»	»	13	»			
»	»	14	»			
					TOTALE	n. 19

SALVATORE BOTTARI

UN RICETTARIO MEDICINALE MANOSCRITTO DEI PRIMI
ANNI DEL XIX SECOLO CONSERVATO NELL'ARCHIVIO
PARROCCHIALE DI GIAMPILIERI

Siamo nei primi anni del secolo XIX, quando la medicina è ancora imbevuta di molta ciarlataneria e i rimedi contro le varie malattie sono per lo più estratti dal mondo vegetale e solo parzialmente da quello animale o minerale.

I grandi Medici del '600 e del '700 hanno già individuato delle malattie e sintomi precipui di qualche malattia e per curare utilizzano quanto loro viene indicato da insigni e riconosciuti Farmacopei ovvero cultori di Materia medica (Farmacologia e Farmacoterapia). Vanno così di moda gli Antidotari, volumi di mole più o meno cospicua nei quali, generalmente in latino, vengono elencati i rimedi che, dalla sperimentazione comune, si sono dimostrati efficaci contro le malattie conosciute. Ne sono stampati, si può dire, quasi uno per ogni città importante; così vi sono il bolognese, il romano, il padovano, il senese, il pisano, il bergamasco e molti molti altri. Anche Messina aveva già dal 1629 la sua «Pharmacopoeia seu Antidotarium Messanense» pubblicato per opera dell'illustre medico Giovanni Battista Cortesi per i tipi di Pietro Brea.

I medici pertanto, per prescrivere le loro ricette medicinali, si avvalgono di tali libri facendo propria l'esperienza dell'autore che può essere stato indifferentemente un noto Medico o un Farmacopeo altrettanto famoso. Allo stesso modo si comportano gli Aromatari, ossia i Farmacisti del momento, cui spesso il malato ricorre scavalcando il medico o perchè li trova disponibili là in bottega o forse per scarsa fiducia nell'operato di quello.

Il Medico o l'Aromatario, in mancanza dei prontuari farmacoterapeutici che in pieno XX secolo saranno diffusissimi tra la classe medica, per questioni di comodità e perchè la

memoria non possa fallire nella scelta dei rimedi e nelle dosi da prescrivere o, rispettivamente, da preparare e mettere insieme, usa estrarre da un Antidotario e copiare in un proprio quaderno i rimedi d'uso più comune contro le malattie di più frequente riscontro nella zona. Magari è solito trascrivere più rimedi per la stessa malattia, contrassegnando con una sigla quelli che abbia trovato di maggiore efficacia o riportando il nome di chi gli abbia fornito quella particolare ricetta, lodandone i benefici effetti.

Il ritrovare tra le carte di un archivio uno di questi ricettari medicinali manoscritti è senz'altro di grande interesse perchè contribuisce a darci un quadro reale del bagaglio terapeutico a disposizione di un sanitario dell'inizio del secolo scorso, anche se, a giudicare dal numero sostanzialmente esiguo di malattie in esso prese in considerazione, si è portati a ritenere che il suo compilatore non dovesse certamente essere di ampie possibilità curative.

Non dobbiamo infatti dimenticare che, negli anni in cui probabilmente questo ricettario venne scritto, Messina aveva già alfine la tanto sospirata Università per trasformazione dell'Accademia Carolina con Reale Decreto di Ferdinando II di Borbone (29 luglio 1838) e laureava Medici e Cerusici, ancora pochi ma che, per la serietà degli studi sostenuti, erano destinati a diventare insigni per fama.

E' legittimo ritenere allora che un Medico di una qualche importanza non si limitasse a copiare così pochi rimedi per appena qualche decina di malattie, mentre è più naturale che il compilatore del ricettario in parola sia stato un Aromatario che aveva interesse a tenere sottomano, subito, le ricette da confezionare e spedire, forse un Aromatario che operava in un villaggio di poche centinaia di abitanti.

In effetti il manoscritto si conserva nell'Archivio parrocchiale di Giampileri; il ricettario in esso registrato, benchè anonimo, si può benissimo attribuire all'Aromatario D. Sebastiano La Maestra. Venne ritrovato tra le carte appartenute al Cappellano Curato D. Giuseppe La Maestra, suo figlio, nel periodo in cui questi reggeva la Parrocchia (febbraio

1829 - giugno 1855). La professione di Aromatario di D. Sebastiano si rileva dal contesto dell'atto di morte di un altro suo figlio, pure Sacerdote, D. Emanuele.

DESCRIZIONE DEL MANOSCRITTO

Il manoscritto, delle dimensioni di cm. 21 x 30, è in carta comune, ha la seguente filigrana: tre cerchi sormontati da una corona; nei primi due vi è inscritto un giglio e nell'altro la lettera M maiuscola.

Il testo è preceduto dalla rubrica di cc. 16 di cui 5 cc. in bianco.

A c. 12 della rubrica «*Antitodo da darsi nelle Febbri ardenti*».

Il testo è di cc. 155 di cui cc. 66 in bianco.

c. 6r «Per le febri ardenti.....». c. 2r e v - Conti di famiglia relativi all'anno 1856. - c. 10r. Trascrizione del Decreto di Beatificazione e Canonizzazione di Suor Maria Crocifissa delle cinque piaghe di Gesù, in data 2 agosto 1855, sotto il Pontificato di Pio IX (era terziaria professa dell'ordine dei minori scalzi, di stretta osservanza di S. Pietro d'Alcantara, nata il 17 febbraio 1782 morta il 16-10-1826). c. 22r - Trascrizione di una lettera dell'8 agosto 1855 diretta al Cappellano Curato D. Antonio Manganaro da parte dell'Arcivescovo di Messina, card. Francesco di Paola Villadicani. Non essendosi potuto celebrare le solennità di S. Nicolò di Bari l'ultima domenica di agosto e quella della Madonna delle Grazie la domenica successiva al due luglio, per il motivo «che in quest'anno i giorni del ventisei agosto al primo settembre sono giorni di lutto per la reminescenza del terribile Frangello del colera», manifestatosi l'anno precedente (1854) e soltanto per quest'anno dette festività saranno celebrate nel giorno otto Settembre, la solennità della Beatissima Vergine di tutte Le Grazie ed il giorno nove quella del Padrone S. Nicolò. Nell'avvenire però si pratichi per come si è praticato nel passato».

c. 42r - ricetta per il Balsamo vitale.

c. 85r - ricetta per rendere feconde le donne sterili. c. 92 manca.

cc. 92v e 93r. - Introito ed esito di tari 5 che paga D. Giovanni Grimaldi (dal 1855 al 1862). c. 94v - ricetta per l'impia-
stro Oxicrocio di Nicolò.

Da c. 97v a c. 108v - ricettario. Da c. 121v a c. 122v - in-
dice del ricettario dove sono elencate n° 73 ricette.

Da c. 125v e r. Nota delle Figliolanze del 1857. c. 141r -
Stima dei beni del fu D. Domenico La Maestra siti nel Casale
di Mili Inferiore.

c. 151r - Facsimile di scrittura privata di vendita.

c. 153r - Ricevuta di pagamento di canone enfiteutico a
favore della Cappella di S. Maria di Guadalupe che si trova
a Palermo nella chiesa di S. Maria degli Angeli nota come
la Gancia, che possedeva dei beni nei casali di Molino ed
Artelia;

«a 27 ott.e 1793

Sono tari otto e grana dieci che ricevo dalla Ven. chiesa
del Molino per mano di Don Michele Migale qual Tesoriero
essendo incerto di due annate dovute alla Cappella di Guada-
lupe ed incontro dico..... t. 8.10 Sac.te D. Giacomo Inter-
donato - Proc.re».

SALVATORE BOTTARI

VINCENZO PUGLIATTI

BIBLIOGRAFIA

PHARMACOPOEIA / seu / Antidotarium Messanense, in quo / tum
simplicia tum composita / Medicamenta, usu recepta / accurate
examinantur / IOANNIS BAPTISTAE CORTESII / Medici ac Phi-
losophi Collegi Bononiensis / Aequitis & Comitis Palatini & in Al-
mo / Messanensi Gymnasio Practicam / Medicinam in primo loco
interpretantis / MESSANAE / Ex Typis Petri Breae / Superiorum
permissu 1629.

Antidotarium Collegii Medicorum Bononiensis editum anno MDCCLXX
Bononiae, apud Laelium a Vulpe Instituti Scientiarum Typographum.

R I C E T T A R I O

[NELLA RUBRICA: CC 16 NON NUMERATE]

C. 12 r

Antidoti da darsi nelle Febri ardenti

P: Joduro di potassa onze 4. 10 l'oncia¹
 Idriodato [?] di Potassa onze 4. " l'oncia
 Valerionato di chinina onze 7. 10 la quarta d'oncia, vol dire
Tarì 1. l'oncia
 detto Cristallizzato Tarì 1.10 l'oncia
 detto di Ferro Tarì 11.16. l'oncia

[NEL TESTO: CC 155 DI CUI 66 IN BIANCO]

C. 6 r

Per le Febri ardenti si prendano li seguenti cioè

La radica di Angelica D.² 1/2 s: p: nell'acqua destillata del
Cardo Santo.

L'erba Buclossa,³ o sia lingua bovina. La sua acqua destillata.

L'acqua di Cicoria destillata.

L'acqua destillata dell'endivia

Meracio [?], o sia la Cicoria giarla

L'acqua destillata della Malva

Il Succo della melagrana, o sia Granati

L'Ortica pestata ed applicata ai polsi

Sandalo Bianco, e giarlo.

C. 42. r [manca C. 43] - 44 v

Balsamo Vitale.

R. Spirito di Vino Libre quattro, Aloe Succotrino Dij, Mastici Dij
 * Gomma demi, Taccamacca, Mirra ana ... oncia una, Incenzo

¹ Tabella dei valori dei pesi che si usavano in Sicilia, per i medicinali:

LIBBRA	= 12 once	= gr. 317,368.000
ONCIA	= 8 dramme	= » 26,447.333
DRAMMA	= 3 scropuli	= » 3,305.917
SCROPULO	= 20 grani	= » 1,101.972
GRANO	= 8 ottavi	= » 0,055.099
OTTAVO	= _____	= » 0,006.887

² Dramma.

³ Buglossa: specie di Borragina.

in Lacrima once due, Colofonia, o per meglio dire pece greca oncie tre. Tutte le sudette Droche sottilmente polverizzati si mettono in un vaso di vetro, o sia sugiolo di collo lungo, e si unirà lo spirito di vino, si ottura bene il detto vaso per non potere evaporare, ed indi si metterà al sole per quaranta giorni movendo detto vaso più volte al giorno, in tempo di inverno si può fare, basta però che sia a lento calore per otto giorni.

- Virtù = Sana ogni Ferita di taglio di punta, o di archibugiata, purchè in se stessa non Fosse mortale, Facendo penetrare detto Balsamo sino a fondo, con lavar prima la ferita con buon vino, o pure con orina.
- 2.. Sana le Ferite vecchie, dolenti, e putredi, leva il superfluo dolore, e sanando dell'intutto
 - 3.. Sana ogni Fistola perfettamente quantunque invecchiata, con Farne separare la callosità, ed imbalsama la parte.
 - 4.. Sana tutti i mali Cutanei, come il Fuoco detto Santo Antonio, Rogna, Setale [?], Bucanze [?], Scrofole, e simili nascenti, come ancora sana i Talori [?], ed ulcere veneree toccandole gentilmente la parte -
 - 5.. Sana, la morsicatura dei cani rabbiosi, e presone un cucchiaino per la bocca libera ancora il veleno dei Fonghi.
 - 6.. Sana l'emorroidi di tutti i modi perche se sono gonfi le Fa crepare, e Fa sortire il sangue superfluo bagnandole spesse volte, e se sono interni farlo penetrare con una siringhetta -
 - 7.. Sana ogni dolore, e soffiamento di orecchi anche la sordità medesima, quando non è naturale, distillandone un puoco nell'orechio, quando va per dormire, e con ponerci di sopra un bottoccino di bambace insuppato di detto Balsamo
 - 8.. Sana i denti guasti mettendo il buco, e poi ponendovi dentro il buco un botteccino insuppato di detto Balsamo
 - 9.. E mirabilissimo per ogni fulsione di denti in particolare se si applica la sera quando si vada a dormire con bambace insuppato di detto Balsamo svegliandosi -
- C. 44 v** svegliandosi totalmente libero.
- 10.. Sana ogni male che Fosse nelle gingive, ogni scottatura, che nasce nella bocca, siano ulceri, o altro bagnandole spesso con detto Balsamo
 - 11.. Sana La Siatica bagnandola sera, e mattina, senza ponerci cosa veruna, Facendo lo stesso con la risipola, e dolore di Gotta per calda, o Fredda, e per la milza indurita che Fosse -
 - 12.. Mettendone qualche stilla nell'occhio sana l'infiemmazione, Le Flussioni, e conforta la vista

- 13.. Guarisce il male di costa cioè di puntura nel meglio dire peripancoponia untosi Su la parte nel principio del male, quando è impossessato il male bevendone un mezzo cucchiariino una volta il giorno con ungere sempre la parte offesa
- 14.. E mirabilissima per il dolore

C. 85. r

Il petrosino, o sia Petrosello Selvatico dando il suo seme alle Donne alquanti giorni nel vino fa feconde le Donne sterili nel concepire.

C. 94. v

Empiastro oxicrocio di Nicolò

- R. Zafarano, pece navale, Colofonia, Cera vergine, ana oncia mezza Terebentina, Galbano, Gomma ammoniacca, mirra, incenso, mastice, ana dramma una, di tutto si faccia Empiastro secondo l'arte

C. 97 v

Nº.. 1.. *Primo antidoto Bezoardico contra ogni sorta di veleno, Febri maligne, e per la Peste*

- R. Teriaca, Mitridato, Confenzione di Diacinto, Legno Aloe, ana dramma una, Corno di Ceruo preparato, seme di acetosa, di ciascheduno scropulo uno, e mezzo Pietra Belzoar scropuli due, seme di Cedro mondo scropulo uno, per le preparate radiche di scorzonera di ciascheduna dramma una, e mezza, Contr'erba dramma una. Fogli d'oro nº 10, Sciroppo d'acro di Cedro q. b. a far l'antidoto, il quale si conserva in vaso di argento, -o di stagno; = questo è il più potente controveleno, che mai abbia visto, e l'usava il Vescovo della Città di Fregens in Provenza ed al tempo della peste, tutti quelli che l'usavano erano liberati

Dose a D.j, alle D.ij

Nº.. 2.. *Antidoto del Re Mitridate contro la peste -*

- R. Noci secchi nº. 6, Fichi secchi, Foglia di Ruta secche all'ombra, bacchi di ginepro nere, di ciascheduno oncia mezza, Sale bianco dramme due, miele q.b. si faccia Elettuario, La dose è quanto una castagna; ed è stato provato

Nº.. 3.. *Altro simile*

- R. Cime Fresche di Verbena, nº. 6, masticale la mattina a digiuno,

e per quando sarà di bisogno, che per quel giorno nen si attacca di peste

Nº. 4. *Altro Simile provato in Nizza nell'anno 1631 -*

- R. Bacchi di Lavoro⁴ ben maturi, mondali dalla Scorza, e ne farai polvere sottile mescolandocci un puoco di Sale, e quando alcuno Fosse appestato ne prenda un cucchiaio della Detta polvere, dandocci a bere un puoco d'aceto temperato con acqua, se La Febre è a Caldo, ma se però Fosse con Freddo, in tal caso in vece del Aceto si dovrà somministrare nel Vino. Coprendosi bene, che suderà assai, ed asciucandosi bene; ed il giorno Seguente La prenderà che in breve sarà ristabilito = Con questo antidoto in tempo di Peste si ristabiliranno, e che nella sopra-detta Città innumerabili pestosi si hanno ristabilito, e che si potrà Fare in ogni tempo.

Nº. 5. *Altro simile preservativo per La peste -*

- R. Aloe succotrino, Cannella, mirra ana Diij. Garofoli, merii [?], Legno aloe, mastici, Bolarmeno ana D 1/2 del tutto si faccia polvere sottilissima, della qual se ne prenda ogni mattina Diij. nel vino temperato, e ne starai Sicuro che non ti attaccherai di peste, ed è stato provato.

C. 97. r

Nº. 6. *Acqua mirabile contro La Peste, e veleno*

- R. Radiche d' Angelica, di Carlina, di Tormentilla, Scorze di Cedro, incenzo ana Dij. Seme di Cardo Santo, di acetosa, di tre Sandali, ana D 1/2, Conserva di Boragina di Rose di Viole, mitridato, Confenzione di Giacinto ana Dij, Piretro, Diamargariton Fredde, Canfora, ana Dij si pestano Le cose da pistare, si mettono in un Lambico di vetro, infondendovi sopra acqua vita, o sia Spirito di vino rettificato libre quattro, e si Lasci in infusione per otto giorni, e si passa alla distillazione per bagno, La quale la conservi come un tesoro; la dose è D 1/2 sino ad un'oncia vale per tutte Le Febri maligne, e pestilenziale, per le petecchie, ed altri mali, e dove vi sarà bisogno Di corroborare

Nº. 7. *Acqua mirabile per Fare buona memoria per li Frigidi, ed è contra controveleno più volte provato*

- R. Noci Moscata, Garofani, Cardamomo, grana di Paradiso, cubeb-

⁴ Lauro

be, mastice, Cannella, Zenzero, ana Diij, pepe lungo, e pepe nero, aloe Succotrino, Zedoaria, Regolizia ana Dj 1/2 si pesti ogni cosa secondo l'arte e si mettono in un orinale di Vetro infondendovi sopra Malvasia, o altro vino potente, e bianco tanto che il tutto si faccia come pasta liquida; indi si passa alla distillazione a lento fuoco sopra Le Ceneri, e l'acqua che se ne ricaverà, la conservi in vaso di Vetro ben serrato, = E sopra le feccie di novo metterai altro vino mescolando bene il tutto, e passi di bel novo a distillare; e ne ricaverai altra acqua assai ottima, ma sarà più debole della prima = E le feccie che resteranno fanno L'aceto Forte =

La virtù della sopradetta acqua

Primieramente conforta = Li spiriti vitali, e rallegra il cuore usandola come il Balsamo, perchè fa l'istessi effetti, e se voi vedere la perfezzione di detta acqua, ne getterai sopra un puoco d'olio, subito l'olio anderà a Fondo e l'acqua sopra, = Quest'acqua guarisce tutte le infermità Fredde, rompe tutte le postome⁵, tanto interne che esterne, Leva l'infiammazione degl'occhi mettendone una stilla dentro l'occhio; Guarisce il cancro, e qualsivoglia altra piaga bagnando un puoco di Bambace in essa, e ponendola sopra = Dippiù guarisce l'Idropisia ed il Malca-
duco bevendone più volte oncia una La mattina, Lavandosi ancora La Faccia con essa, = Più fa stare allegro, guarisce il dolor dei denti purchè proceda da Frigidità, allontana il puzore dal naso da qualunque causa procede, Guarisce la

F. 98 v

La Siatica, allegerisce mirabilmente La podagra ancorche Calida Fomentando con essa, perchè apre li pori, acciò esali qual umore, ed è contro ogni Veleno, = Assottiglia La Lingua, e fa parlare spedito bevendone 7.. o 8.. stille in mezzo bicchiero di vino. Più bagnando con essa La parte della memoria 4.. volte La Settimana per sei mesi quando si vada a Letto, Fa la memoria indeficiente perchè si tiene a memoria che tutto quello che si Legge, e conserva la Carne incorrotta

Nº. 8 *Bellissimo rimedio per La puntura.*

R. Oglio Comune Djv; bolli in once otto d'acqua Comune, ma meglio sarebbe in acqua di Cardo Santo se si possa avere, sino alla Consumazione dell'acqua, e si beva tepido, il quale l'ho provato più volte con Felice Successo.

⁵ Pustole

Nº. 9. *Simile Rimedio per La puntura*

- R. Un melo appio grosso, o appione rosso, o pure un Cotogno, Farai una Concavità e Levirai tutto il seme, il quale lo reimpirai d'incenzo; di poi lo farai cuocere benissimo sotto le cenere, il che Fatto, Lo darai a mangiare all'Infermo, che in due volte guarira senza altro, si avverte però che prima di mangiarlo sarà di bisogno di fare la Flobotomia, o sia sagnarlo dalle vene Leoniche [?] sotto la lingua

Nº. 10 *Polvere per chi ha inappetenza*

- R. Origano, Zuccaro Candito ana parte uguale, si faccia polvere sottile, dalla quale ne prenderà sera, e mattina per alcuni giorni oncia mezza, che in breve ricupererà l'appetito, si ha provato più volte con Felice successo.

Nº. 11. *Polvere Capitale, che purga la testa per il naso*

- R. Piretro, Elleboro bianco, Bettonica, anisi, Seme di Fumaria ana parte uguali ne farai polvere, e per ogni oncia ci aggiungerai grani otto d'ambra gricia, e la userai come il tabacco sera, e mattina

Nº. 12. *Rimedio per la Lagrimazione degl'occhi*

- R. Chiara di uovo, sbattilo bene, che sia tutta schiuma, e di essa ne metterai dentro gl'occhi, che ti gioverà, quantunque fossero arsi, ed è cosa vera ed in molte vote provata

Nº. 13. *Ottimo Rimedio Facile per chi avesse le palpebre rovesciate*

- R. Aloe epatico q. b. lo distemperai in acqua rosa, e con essa lava gl'occhi, la fronte, e le tempie che presto Le farà tornare al suo primiero essere; ma avverti sempre di far purgare prima l'ammalato, perchè se non si leva la flussione del male, sarà impossibile che possa ristabilirsi

C. 98. r

Nº. 14 *Acqua per mal d'occhi miravigliosa*

- R. Acqua Rosa oncia una, vino bianco potente oncie due bolli in una pignata fino alla consumazione del terzo, ed indi li unirai nº. 5. di cime di ruta verde, e lascerai in infusione per un quarto d'ora; di poi Levala, e ci unirai una ottava d'oncia di tapia [?] preparata e la farai bollire per un miserere, e sarà Fat-

ta; La quale e mirabile per l'intiammazione, Lagrimazione, ed altri mali degl'occhi

Nº 15 *Acqua miravigliosa per La renella provata innumerabili volte*

- R. Foglie teneri della quercia, (o sia per maggiormente intendere il ruvolo), quando sono ancora piccole come l'unghia del dito piccolo della mano, Farai distillare con molta diligenza, e di quell'acqua che ne ricaverai, se ne darà oncie Sei, con tre, o quattro stille di spirito di Vitriolo, e subito Fa urinare; ma se per la vecchiaia del male non Facesse buona operazione La prima volta, allora si proseguirà per la seconda dose, e si vederà l'effetto, che netterà Le reni divinamente, l'esperienza che ne ho fatto sono stati innumerabili, e sempre con Felicissimo successo, e di mio onore -

Nº. 16. *Altro rimedio Simile per la pietra, e Rinella*

- R. quelle piccole pietre che si ritrovano nel ventricolo delle Palumbelle, ne farai un sottilissima polvere, e ci uniarai della Cannella, e fiori di Sambuco parti uguali, e ne darai dramma una per volta con acqua di Anonide, o pure di Sassifragia, o nel vino bianco, e credi all'esperienza, che questo è un Segreto molto miracoloso si per la pietra, che per la rinella prendendolo più volte -

Nº. 17. *Decozione potente per La renella*

- R. Sugo di Ireos purificato oncia una, miele rosato once due, si dona a bere al paziente, che Farà miracoli per essere un antidoto molto attivo, se nel caso la persona sarà di debole Complessione basterà dargliene dramme sei di sugo, ed oncia una di miele rosato, ed è stato provato

Nº. 18 *Rimedio Facilissimo per uccidere i vermi, che rodono i denti, e farli bianchi*

- R. Cenere di Rosmarino, Frega con essa i denti guasti, le farà bianchi, e ucciderà i vermi, e leverà il dolore

Nº 19 *Decotto per dolore di denti quando non sono guasti, ed è stato provato, e facile da farsi =*

- R. Radica di Jusquiamo fresca oncie due, aceto forte libra una, Falla bollire che si consumi il terzo, e così Caldo per quanto si può sopportare, lo metterai in bocca dalla parte che duole, e lo proseguirai per tre o quattro volte, che subito ti leverà

il dolore. Se però vi sarà Flussione, allora formerai un cerotto con mastici, o pure lumachelle piccoli, e l'applicherai alle tempie, e vederai l'effetto,

C. 99 v

N° 20 *Per Far Cadere Li denti da Se.*

R. Farina di grano, -(o sia Frumento) impastela con succo di Timalo, o di Celidonia, di questa riempij il buco del guasto dente, che Fra puoco tempo Caderà da se solo ma sia di avvertenza che non tocchi gli altri denti

N° 21 *Polvere che accelera il parto*

R. Cannella, Scorze di Cassia Fistula, rubra tintorum ana scrupolo uno se ne faccia polvere sottile, e si dona con brodo, o pure con vino

N° 22 *Polvere per far uscire La Secondina dopo il parto*

R. Dittamo cretico, Sabina, Castore, Zafarano, ana scrupolo uno, Cannella grana 5.. se ne faccia polvere sottile; e se ne dona scrupolo uno nell'acqua di Cetracca

N° 23 *Per provocare la mestruazione alle Donne*

R. Trocisci di Mirra dramma una, fanne polvere, e la darai nel Vino tepido, e vedrai miracoli

N° 24 *Per fermare la mestruazione alle Donne, tanto bianche, quanto Rosse*

R. Polvere di menta Secca, millefoglio, Issopo ana oncia una, Fiori di granati, noce di Cipresso ana dramma una, terra Sigillata dramme due, se ne facci del tutto polvere sottile e se ne dona dramma una nell'acqua di piantagine e si ci dona a mangiare un uovo duro, ed è stato provato, vale ancora per la gonorrea

N° 25 *Per la Mestruazione delle Donne*

R. Prenderai il n°. di 5.. teste d'aglio, e si pestino, Le quali le metterai in un tegame sopra la bracia, e la donna Le tenga sotto, prendendo quel fumo, e che sopra il medemo orinerà del Sangue e così si ristabilirà, ed è stato provato

N° 26 *Per chi non hà i corsi naturali della Mestruazione*

- R. Si prenda dramma mezza della Semenza della piantagine, che sia secca, e se ne faccia polvere sottile, e si dona a bere in una tazza di brodo, la quale nel bisogno si dovrà replicare, ed è stato provato

N° 27 *Unguento per Le pidocchi*

- R. Argento vivo, assongia di porco, unguento rosato di ogni uno oncie due Suco di Limone oncia mezza, mescola il tutto, e ne farai unguento per unzione.

C. 99 r

N° 28 *Acqua mirabile per la Podagra*

- R. Fiori, e Foglie di Sambuco verde ana once sei, si pestano grossamente e li metterai in infusione nell'acqua Vita, o sia Spirito di vino per due, o tre giorni, ed indi passi alla distillazione, e con la detta acqua riscaldata si fomenti la parte offesa sera, e mattina, e vedrai il mirabile effetto

N° 29 *Rimedio mirabile per calmare il dolore della Podagra*

- R. Laudano, unguento populeon, o pure oglio di nanuferi ana dramma mezza mescola il tutto, e con esso ungi la parte offesa, così Freddo che in due volte calmerà il dolore senza alcun pericolo

N° 30 *Polvere preservativa per la Podagra*

- R. Sena orientale, Cremor di Tartaro ana oncia mezza, Aniso scropulo uno Ermodattili dramme due, Salsa pariglia dramma una, iva artetica manipolo uno, se ne faccia polvere sottile, e se ne dona dramme due per volta con brodo una volta al mese, nel tempo che non ha dolore di Podagra, e mai più soffrirà simili dolori, perchè purga quell'umore che la genera -

N° 31. *Rimedio per l'itterizia, o sia morbo Regio*

- R. Marrubio nero, Capil venere, Rosmarino ana manipoli due, iva artetica, cetracca, nepita, Calamento, Lapazzio acuto ana manipolo uno, ne farai Decotto secondo l'arte e ne prenda ogni mattina un bicchiere che presto sanerà

N° 32. *Per provocare i Mestruai alle Donne*

- R. Matricaria, Sabina, ana oncia una, Zafarano dramme due, In-

cenzo scropulo uno, Sangue di piccione secco dramme tre, fanne del tutto polvere sottile, e se ne dona dramma mezza nel vino, il quale è unico rimedio

N° 33 *Decotto per le morroidi*

- R. Tasso barbasso manipoli due, radica di altea manipolo uno, Seme di Lino oncia mezza, bolli il tutto in un bocale di Latte, quale poi così bollente lo riponi nel vaso, e ne riceva quel fumo da basso, che guarirà ±

C. 100 v

N° 34 *Segreto per Le Scrofole*

- R. Prendi n°. sei ragani, le quali le metterai vivi in Libre due d'olio comune, in una pignata nova verniciata, e si facciano bollire sino alla consumazione dell'olio, indi poi darai foco di riverbero per sino che i ragani siano divenuti in calce bianca, allora ne farai polvere sottile, e la conservi al bisogno, e quando la voi adoperare, dovrai scarnificare la Scrofole fin tanto che uscirà sangue, allora metterai la detta polvere spolverizzandola dentro la Scrofole, e la coprirai con una pezza bagnata in Lescia che presto roderà la radica scrofolosa; e consecutivamente passi a medicar col cerotto di gomma Elemi, quale segreto e stato più volte usato con felice successo

N° 35 *Per Far Crescere i Capelli -*

- R. Agrimonia, Scorza d'Olmo, Verbena ana manipoli due acqua comune quanto basta, Fanne decotto sino alla consumazione del terzo, e con il medesimo lava i capelli due volte la settimana, e vedrai l'effetto - provato

N° 36 *Per Far nascere i Capelli ove non sono*

- R. Carne di Lumache, Vespe, Ape, Sanguesuche, Sale abbruciato ana parte uguali metti il tutto in un vaso, o sia una pignata vetriata la quale fosse nel fondo con varii buchi, alla quale le sottoponi un'altro vaso vetriato per raccogliere tutta quella umidità, o sia quel Licore che perculerà, e con esso ungi il Luogo dove voi che rinascono i Capelli ogni giorno, che nel giro di un mese vedrai l'effetto; L'acqua, o sio Lo Spirito del Mele fa il medesimo effetto, come pure l'olio di tartaro scaldato un puoco fa lo stesso effetto untando il luogo offeso

Nº. 37. *Unguento per Le crepature delle mammelle delle Donne*

- R. Olio d'amendola dolce, cera bianca incenso in Lacrima ana dramme due fanne unguento, ed ungi il Luoco affetto

Nº 38 *Per togliere il dolore delle mammelle* ‡

- R. Cimino s: p: mescolalo con mele caldo, ed applichelo sopra Le mammelle che subito Leverà il dolore mirabilmente

C. 100 rNº. 39 † *Rimedio per la Sordità*

- R. Anime di persichi, amendola amara ana nº. dieci, radica di pan porcino monda oncia mezza, pista ogni cosa, e metti il tutto in infusione in once quattro di Spirito di vino rettificato per tre giorni, dopo ne farai una forte pressione, e la conservi per l'uso, del quale ne metterai una stilla sera, e mattina dentro l'orecchio turandole con cotone per alcuni giorni; ma però prima di eseguire detta operazione si dovrà purgare

Nº. 40 *Altro Simile per l'istesso incommodo*

- R. Olio di mortella, ed Olio di assenzio Fatto per distillazione ana parte uguali ne metterai ogni sera tepido due stilli dentro l'orecchie, purgandosi prima ricupererai l'udito

Nº. 41 *Polvere per Fermare il Sangue dal naso*

- R. Funghi che si trovano nell'autunno sopra l'albero Vecchio di Sambuco, seccalo nel Forno, fanne polvere della quale prendela a modo di Tabbacco nel naso che vedrai l'effetto

Nº. 42. *Altra Simile -*

- R. Ortica pestata, applicala dentro il naso, o pure Cavane il sugo, e tiralo dentro il naso: se metterai dentro il naso polvere di Vitriolo bianco, che sia deseccato nel Forno, o al sole subito fermerà l'emorragia non solo la emorragia del naso ma ancora dalle Ferite. L'empiaastro Fatto con creta rossa, aceto forte, e bianco d'ovo applicandolo su la fronte, e la tempia ferma subito l'emorragia

Nº 43. *Per il Flusso del Sangue*

- R. Il Bagno nel mare è unico rimedio, e che lo deve eseguire lo ammalato nella seguente maniera, cioè si metterà nudo

dentro il mare, e che stii coperto d'acqua sino alla bocca dello stomaco, ove rimarrà per lo spazio almeno di mez'ora, e li dovrà proseguire per tre giorni continui, e vedrai l'effetto sicuro - se nel caso Fosse Lontano dal mare, lo potrà fare in Casa con fare l'acqua ben Salata che farà l'istesso effetto il quale è stato sperimentato con felice evento

Nº 44 *Per rientrare il Budello che è uscito fuori*

- R. Fronde di Fechi verdi, falle cuocere in acqua Comune, e con il decotto sudetto fomenta il fondamento, sera, e mattina che in breve Si ristabilirà

C. 101 v

45 *Per estraere della Carne Spine, o altro*

- R. Polipodio quercino quanto voi lo pesti, e con assongia di porco, ne farai empiastro e lo applicherai sopra; Lo stesso effetto lo farà La Farfarà pesta

46. *Per Fermare il soverchio Flusso dell'Emorroidi*

- R. Radicha di Carioffillata montana maggiore, che Fà la Foglia rotonda, e la radice come la tormentilla, raccogliala la prima vera, e la ponerai che tocchi la carne, e sarà libero

47. *Per fare odiare il Vino*

- R. Un polmone di pecora, lo desiccherai al Forno, in una pignata nova, e ne farai polvere, e di essa ne darai nel vino a quella persona due, o tre volte continue, che li verrà tanto inodio, che non lo potrà Sentire; lo istesso effetto fà l'anguilla viva soffocandola nel vino, e dallo a bere che vedrai l'effetto -

48 *Per levare l'olio nella Carta*

- R. Calce viva che sia in Sottilissima polvere, la spolverizzi su la carta, dove è l'olio che lo leverà, e se nel caso fosse vecchio allora riuniti la carta con l'olio e metti la calce, che leverà l'uno, e l'altro = Lo stesso effetto lo fà l'osso di vitello calcinato

49 *Per Levare Lettere dalla Carta senza guastarla -*

- R. Alume di Rocca polverizzata la impasterai con Succo di marangoli agri, o pure Succo di Limoncelli, impastato che sia lo metti a seccare a l'aria, ed asciutta che sarà, Frega con essa

La Carta o sia le lettere legermente che leva le lettere senza guastare la Carta

50 *Per Far Lettere che parono d'oro*

- R. Purpurina, Lavala con liscia, e li mescherai un puoco di Zafarano, e con acqua gommata la destemperi, e Scrivi, o minia, che parerà tutto oro

51 *Elexir Febrifuco di molta considerazione del medico Gamest svedese -*

- R. Spirito di vino di 20, a 21. punti libre due, ed once quattro Aloe succotrino, dramme quattro = Agarico bianco due ottave d'oncia. Dij Genziana un'ottava d'oncia Dj = China due ottave d'oncia = Dij = Reubarbaro un'ottava d'oncia.. Dj Mirra una ottava d'oncia. Dj. Cannella due ottave d'oncia. Dij Zafarano una ottava d'oncia. Dj. Zedoaria idem = Teriaca di Venezia oncia una

C. 101 r

oncia una, e mezza il tutto si metta in infusione, e che il tutto si pestano crosso modo, e che si mettano infusione nella mettà di Spirito di vino cioè in libra una in una bottiglia la quale sia bene turacciata, e Sigillata affinchè non si svapori, e che si Lasci così per giorni deci, con scoterla di quando in quando in ogni giorno cioè Mattina e sera, elassi le dette giorni dieci si decanta legermente, e sopra il residuale [*quattro parole poi cancellate*] e si conservi bene, sopra Le feccie che sono rimasti nella bottiglia ci unirai il rimanente Spirito di Vino, osservando il tutto per come hai fatto per come Sopra lasciando il tutto infusione per altri dieci giorni [*due parole poi cancellate*] venti giorni lo filtrerai, o sia lo perculi con esattezza, e l'unirai al primo, conservandole sempre con molta esattezza nelle bottiglie ben turacciate, si avverte se lo riponi in più bottigliini sarà cosa molto buona, più si invecchia più si raffina,

Questa Sudetta Composizione fu Donata da un Valente Medico Svedese il quale morì di anni centotto, per aver Cascato da Cavallo, con questo antidoto la sua ava visse centotrent'anni, suo Padre centodiciotto, sua Madre centododici, dunque il primo 108,, il secondo 130,, il terzo 118,, e la quarta 112.

La sua virtù Fortifica, e netta lo stomaco = rischiara La mente, = Fortifica i nervi, ammolisce il timpano mettendone nell'orecchio con il cotone insuppato nel medesimo,, leva il tremore delle gambe,, rinvicorisce Le Forze,, aguzza, e fortifica

La vista,, vale ancora per la mestruazione delle Donne,, e per la Febre terzana rimedio infallibile il quale è stato provato in varie persone con felicissimo successo che alla terza dose cede la Febre, ed è ottimo per altri mali che li tralascio per brevità = La dose viene proporzionata secondo gli accidenti

Per la terzana, al momento che verrà il Freddo ne prenda un cucchiaino ordinario di detto elesir allungato in una quantità proporzionata, o di Tè, o brodo, in caso che il paziente non lo potrà prendere solo, il quale lo continua per tre volte sempre però al momento che li verrà il Freddo come Sopra si è detto, ed immancabilmente senza fallo si ristabilira = Per l'ipocon =

C. 102 v

Ipocondria, e vertigini se ne prenda mezzo cucchiaino ordinario allungato in un decozione di Camomilla, si prenderà per tre giorni di Seguito, ogni mattina, e prendendolo alla sera dopo una leggera cena, passerà la notte tranquillamente, e alla mattina si troverà Libero, e Fresco di mente Parimente, molti Furono Liberati dalla Febre,, mal d'occhi,, Dolori coliche in un quarto d'ora essere esenti dall'incomodi sofferti = Per il dolor dei denti tenendolo in bocca fin che sia ben riscaldato, ed indi sputare tutte quelle flemme che attrae, e cessa il dolore

Per la palpitazione del cuore mezzo cucchiaino ordinario allungandolo in un Fluido come sopra. = In una parola è un specifico per ogni incomodo

52. *Segreto per li Calli sopra i piedi*

- R. Prenderai La scorza esterna della Fava Fresca, la quale l'applichi sopra il Callo cioè La parte interna che ha la pellicola bianca, quale la metti ogni giorno, che detta Scorza eleva quella carne incallita, e che con facilità si taglia col temperino, e così resterà Libero

53. *Per tagli, e Ferite*

- R. Prendi dei frutti del Balsamino o sia ... [*manca*] prendi il Suo Zuco, al quale [*due parole poi cancellate*] ed allo Sugo e Le scorze del Balsamina una quantità d'olio comune il quale lo esponi al sole per quaranti giorni, e ci unirai una dramma di aloè

54 *Per la Salsedine*

- R. Prendi Urina di un Fanciullo, nella quale insupperai della

Carta di straccio doppia, e li applicherai alla parte offesa per Circa otto giorni, con che però il paziente dovrà bere ogni mattina un bicchiere tra tre parti di Latte, ed una d'acqua approvato

55 *Per il Catarro, o principio di etisia*

R. Si bolli del Criscione, o sia ... [*manca*] nel Latte di Vacca, Facendone uso per otto giorni, o più secondo il bisogno e sara libero

56 *Per ritenere l'orina*

R. Prendi della piantagine la quale la farai ben cuocere, e la Coli per pezza, e la darai a bere allo ammalato La quantità esser deve una bottiglia in un giorno, e si vedrà l'effetto nella medesima notte

C. 102 r

57. *Per Far Orinare*

R. Prendi della radice di petrosollino ne farai decozione, o sia tisana e se ne beva il paziente in quantità fin che orini

58. *Virtù dell'erba Erniaria, o sia erba turca, usata dal Mattioli*

R. Erba molto stimabile per la gran virtù che in se Contiene per diversi mali, Pianta che ha diversi rami che pascola, o sia si stendano per terra senza alzarsi, e con abbondante semenza, di color terrea, si produce in terra arenosa, La quale si raccoglie nel Sole in Leone, e che Serve per quelle persone che ritener non possono il Cibo, prendendone drama una polverizzata nel vino nero, unendocci qualche stilla di agro di Limone prendendola la mattina continuando per tre giorni, ed elassi due ore potrà prender Cibo, astenendosi però di tutti i Legumi e di robba Salata, il suo nutrimento esser deve di una zuppa di Riso o di un poco di Simula in un blando Brodo, bevendo del Vino nero, e pure potrà mangiare ancora del biscotto quella quantità che vuole, e che in tre giorni Sarà libero, e che il paziente si regoli per qualche tempo nel Cibarsi

Per il mal nefritico, o sia per renella, o pietra se ne prenda drama una polverizzata in acqua continuandola però sino alla guarigione del male

59 *Per Levare La Salsedine in qualunque parte della Vita*

R. Si prendano delle fusti delle Fave Secche, e si fanno cuocere

bene in acqua pura, La quale Filtrata si beve a tutt'ora per lo spazio di quaranta giorni, che senz'altro rimedio sarà guarita la persona, ed è stato provato

60 *Per il Raffreddore, o sia Catarro*

R. Prenda un giarło di uovo Fresco, ed un puoco di Zuccaro, uniti le dibatti bene nel brodo bollente con un cucchiajo fintantoche vien ben cotto lo giarło dell'ovo, e così caldo bevilo, ed anderai a Letto, continuandolo per tre giorni [*parola poi cancellata*] seri, e sarai guarito

61 *Per La Mestruazione molto efficace*

R. Prendi dell'erba chiamata mentacchia, che ha La Foglia biancaccia come quella della Salvia Salvagia, ed è pelosa in ambe Le parti; prenderai Le dette Foglie, e le seccherai all'ombra, indi ne farai polvere Sottile passandola per Setaccio, e ne prenderai per quanto ne potrà capire in un ditale La scioglierai in un puoco di vino bianco, e dallo a bere la mattina e forse non avrai di bisogno, ma se però non farà Effetto lo replichi La Seconda volta, ed è stato provato.

[C. 103 manca per errore di numerazione]

C. 104 v

62 *Empiastro per il rilasciamento del Seme provato*

R. Prendi dell'erba parietaria La quale la farai La cocierai in un puoco di vino generoso, le farai Fare due o tre bollori, indi poi unirai un puoco di Farina d'orzo, e Farina di Luppini in maggior quantità, mischiando il tutto acciò si condensi, per Formare impiastro, il quale Lo stendi sopra una pezza di tela, e lo applicherai alle reni verso L'osso Sagro, e lo lascerai fintanto che si distaccherà da se solo, e sarà esente dall'incommodo

63. *Per la Febre terzana molto efficace*

R. Prenderai delle Foglie di Verbena polverizzate sottilmente, e ne prenderai per quanto ne può entrare in un ditale La sciogli in una puoca quantità di Vino bianco e la darai a bere al febricitante il giorno per quando li sarà per venire l'accidente della Febre il quale resterà Libero della Febre, avvertendo però se lo ammalato avrà preso della China, non è tanto efficace

64 *Per ogni Sorta di male d'occhi, anche per principio di Cataratte*

R. Prendi dramma una d'Iride di Fiorenza sottilmente polverizza-

ta, ed altrettanto di vitriolo bianco polverizzato; Le metterai infusione nell'acqua, e si agiti il tutto Finchè sarà sciolto il vitriolo, e lo lascerai per ventiquattro ore così, dopo lo filterai per pezza, e te ne servirai all'uso, Nel quale bagnerai delle pezze, e ne bagnerai due o tre volte il giorno l'occhio, la sera quando va a Letto coprirai gl'occhi con delle pezze bagnate quale e stato provato

65 *Balsamo per qualunque Ferita*

- R. Aloe' patico once sei = Mastice bianco once tre = Mirra eletta onciuna, e mezza = Incenzo in Lacrima oncia una, e mezza = il tutto polverizzato si mentono infusione nello Spirito Spirito di vino rettificato La quantità esser deve Libbre tre, e Lo esponerai per due mesi al Sole di Leone, in una bottiglia ben turecciata, ed allo spesso lo dibatterai, ed al residuo delle Fecchie riponerai altro Spirito di vino, e farai come sopra

66 *Per Calcoli, Pietra, o renella — Provato = e per ritenzione di orina*

- R. Prendi delle Cipolle bianche, Limoncelli, e Moloni d'acqua parte uguali il tutto Framescato le riponerai in un Lambico di vetro, ed in mancanza in Lambico di rame ben Stagnato, e dell'acqua che ne ricaverai ne darai per ritenzione di orina oncia una La mattina per venti volti, = per Calcoli once due mattina, e sera = per La Pietra once tre mattina e tre La sera

C. 104 r

67. *Per qualunque male di gola, e Flussione dei denti, provato*

- R. Prendi La Radice del tasso Barbasso, e che sia del mascio, per conoscerlo, ha la sua Foglia con cinque nervetti, La Femina ne porta quattro, quale piante si trovano che una guarda L'altra, e da detta radica si prenda nel Sole in Leone, prima che sponti il Sole, quale radica si tiene attaccata col Filo, e che tocchi La parte che sarà offesa. La quale produrrà mirabile effetto

68 *Per La Febre Terzana, o altra Febre*

- R. Si prendano delle Foglie d'Oliivo verde, Le quali li abbrucerai, e ne farai Cenere la quale la passi per Setaccio, e prenderai con Le tre dita di detta polvere, e la metterai La sera infusione nel vino bianco buono, e la mattina la darai all'Febriticante per tre mattine, e che alcune volte alla prima dose à operato il suo effetto -

69 *Per Calcoli, o Pietra mirabile Secreto provato*

- R. Prendi dell'acqua Rasa Libra Libra una = Zolfo once cinque, le riponi in una Caraffa di vetro, Le farai cuocere a bagno Maria fintanto che divenga di Color di Sangue oscuro; E che quattro, o cinque stille di detto Balsamo si uniscono in oncia una di Siroppo di Viola = indi prenderai dell'Agno Casto per quanto ne v` sopra un grano Napolitano posto in un panno bianco, quale s'immerge nell'acqua di Malva Cotta, o sia una decozione di Malva posta in un bicchiere Lasciando infusione il detto agno casto nel detto bichiero della decozione di malva per puochi minuti la quale si sprema nella detta oncia una del Siroppo di Viola, la quale la replichì Fintanto che durerà il detto bicchiere della acqua di malva; La sua dose sarà per quanto occorre La necessit` da prenderla ogni mattina -

70 *Per aprire i Morroidi ciechi che in breve si aprino, e Senza dolore - Provato*

- R. Prenderai una quantit` d'olio per quanto ti piace per Conservarlo allo bisogno dentro al quale metterai una proporzionata quantit` di Fior di Sambuco, o verde, o pure, o Secco, e Lo porrai in una bottiglia, e lo terrai al Sole in Leone; e passato tal tempo Lo conserverai tale quale, ed al bisogno, o sia quando il paziente trovasi con Dolore morroidale unger` La parte, e che tocchi Le morroidi, che in breve passer` il dolore, e facilmente si apriranno.

71. *Per Fare L'inchiostro perfetto*

- R. Prendi vino bianco Bottiglia una = Galla Fina once due = Gomma arabica oncia meza Vitriolo oncia una, e quarti tre = Alume di Rocca dramme quattro = verde rame dramma una

C. 105 v72. *Per risanare alle Donne che si trovano deflorate*

- R. Prendi Cannella = Corno di Cervo = Piccoli meli granati che cascano dell'albero quanto voi, ne farai del tutto una Sottile polvere, La quale la impasterai con il Scioppo di Viola, della quale pasta, al punto che non avr` il suo corso mestruale, allora L'applicherai alle due estremi della Fissura, o sia della vulva, ma questo lo Farai dopo che la Donna ha preso, o pure aver Fatto dei fumenti fatti col vino caldo e che sia di ottima qualit`, e che la pasta sudetta che applicherai alla natura, o sia Fissura della donna, e che abbraccia tutto Lo estremo della parte naturale, La restringe e risana in maniera che diviene come Se Fosse Vergine, pi` volte provato

73. *Unguento del Cromelino*

- R. Prendire Libbre due d'olio di Oliva; Libra una di Cerassa bianca o sia biacca in polvere sottile; once due di Cera Vergine giarla, tregrossi [sic!] di unguento egeziaco = Mettete l'olio in un vaso nuovo verniciato che tenga la capacità di tre pinte, o sia da circa sei bottigli, mettete l'olio sul Foco moderato di un Fornello, quando l'olio sarà ben Caldo, e che non Scoppierà più, ci metterete La cera; voltandola con spatola di Legno, e continuare così mescolando Finche l'unguento sia cotto, e quando La cera sarà Liquefatta, ci unirete La cerassa, o sia biacca a poco a poco, e farete cuocere dolcemente finchè abbia cambiato colore; allora per Sapere Se sarà cotto ne farete cascare qualche goccia su di una pietra dura, ed oscura, se col raffreddamento s'indurisce, e che maneggiandolo faccia un Filo Lungo allora sarà cotto al suo punto, e che lo allontanate dal Fuoco senza cessare di girarlo con La spatola di Legno, per quattro o cinque minute, dopo li giungete l'unguento egeziaco ma con molta precauzione perche si gonfia considerevolmente, girando sempre con detta Spatola per unirsi il tutto per quattro, o cinque minuti, osservando però di non metterlo più sul Fuoco, nel mentre ci unirai il detto unguento egeziaco, ed essendo il tutto magistrevolmente seguito l'unguento deve essere di colore bruno = per cocerlo bisognano almeno due ore e mezza, e di avere pronti della carta piegata a forma di mattoni per versare l'unguento Caldo = La sua virtù, è come siegue, è molto eccellente per Le Scottature di Fuoco - per contusione di nervi - panariccio [?] - Fistole - cancro nascenti - mal delle mammelle - umori Freddi - ma con La precauzione della purgazione - alla gonfiatura con infiammazione -per tutte Le piaghe nascente Le suppure, e le guarisce alcune volta senza supporazione, Se nel caso le piaghe vengono a Suppurarsi allora ogni giorno muterai l'impiastro il quale lo stendi Sopra la pelle bianca

C. 105 r

74 *Altro Unguento Divino,*

- R. Prendete Libbre due d'olio di oliva, once sei di cera giarla, o sia Vergine, libra una di minio di piombo passato per Setaccio, mettete il tutto in una pignata nova verniciata che ha La capienza di quattro, o cinque pinte situandola sul fuoco di Carbone fate bollire a grosse bolle finche prenda il colore bruno, e ne versate qualche goccia nell'acqua Fredda, e presa Fra Le dita se non si attacca sarà cotto, e si leva dal Fuoco, continuando a girare con una spatula di Legno, Finche prenda

corpo, in Seguito si versa sopra una tavola di Legno bagnata per Formare maddaleoni, al bisogno si stenda l'impiaastro su La pelle bianca senza riscaldarlo al fuoco, ma stenderlo con Le dita, e cambiarlo mattina, esera, con lavare La piaca con acqua tepida -

sue virtù Le tumori le tira per traspirazione, e le fa ridurre in marcia - Le Ferite della testa Le guarisce senza taglio, e fa cadere l'ossa che sono separate e Le unisce purché siano tagliati i capelli = Per il male degl'occhi le tira tutto il rossore, e raddolcisce il dolore ne tira gli umori, e le guarisce, bisogna però chiudere l'occhio ed applicarlo su le palpebre - e molto efficace per tutte Le piaghe in qualunque parte = per contusione - paralisia la guarisce - il Cancro Lo guarisce e ne tira la piu profonda radice = Fistole nell'ano Le guarisce senza alcuna operazione = per il Panariccio - e per i Calli

75. *Empiaastro per far maturare qualunque tumore anche il tumore venerio*

R. Prendete della mollica di pane uva passa, o pure uva secca nel Forno butiro, assongia di porco, Levato di pane, Latte di Vacca, ed ogni cosa ne farete unguento pestandola in un mortajo, al quale impiaastro ci unirete un puoco di Zafarano, e ben caldo lo riponerete su la parte, ed ove volete che Facesse capo all'apertura, ci metterete un puoco di Zafarano polverizzato, e ci sopraponete il detto empiaastro mutandolo sera, e Mattina che in breve tempo si matura; e si apre da se stesso, aperto che sarà lo medicate con olio rosato, e rosso di ova per un Solo giorno, indi con unguenti attraenti

C. 106 v

76. *A Far Sparire e ritornare indietro un tuncone*

R. Prenderete un Cetrangolo, o sia narancio, e lo spartirete per mezzo, e prenderete un puoco di stoppa, la quale la riponerete nell'orinale e orinate di sopra La stoppa, subito la levate, e spremendo l'orina imbevuta nella stoppa, ci metterete un poco di Sale comune ben polverizzato ed il tutto ponerete su il tuncone con prestezza, e sopra la stoppa così calda ci metterete mezzo cetrangolo, o sia narancio, e legate bene, che non caschi, mutandolo matina e sera ed in pochi giorni sarà tornato indietro il tuncone

77.. *Empiaastro per Le Ferite, di mirabile virtù*

R. Prendete Pece greca, o sia Colofonia, Solfo, e incenzo parti uguali le quali siano ben polverizzati sottilmente, e le unirete

con chiara d'ova, dalla quale mistura ne prenderete un poco e la ponerete sopra un pezzo di Carta pecora, nettando prima bene la piaca del Sangue, e ponerete il detto empiastro su la ferita stringendo con le dita la ferita, e legatola con una Fascia che sanerà prestissimo, secreto varie volte provato

- 78 *Segreto per non fare che il vino mosto non esci fuori dalla botte quando bolle*
- R. Prendete del puleggio, o culamento, o pure origano, o pure ungerai le labra di dentro della bocca della botte, e fatto cio non caschera il detto vino mosto

C. 106 r

79. *Segreto per ristabilire, e sanare alle persone attaccate di Peste provato*

- R. Prendete le Semenze, o sia i granelli del Frutto che produce l'edera arborea, seu quella che si attacca agl'alberi, si avverte di non prenderne di quell'edera che va serpendo per terra che sono inutili = quale semenze o sia granelli vogliono essere ben maturi Fateli desiccarsi all'ombra, e conservateli in una Scatola di Legno come cosa preziosa, ed avendo il bisogno, che qualche persona sarà attaccato dalla peste; prenderete le granelli sudetti e le ridurrete in sottilissima polvere, e lo darete all'infermo in mezzo bicchiero di vino bianco, la quantita esser deve per quanto ne va sopra un scudo, e se sarà dippiù lo darete a bere; fatto ciò lo infermo passa a coricarsi su il Letto lo coprirete molto bene e lo farete sudare quanto più potete, poicche avrà finito di sudare fateli cambiar la Cammisa, i lenzuoli, e gl'altri panni del letto, se la circostanza non lo permette allora cambierete la sola cammisa, e i lenzoli, e tutte quelle persone che hanno preso la polver sudetta la sera, la mattina si sono ritrovati tanto bene che si hanno vestito ed hanno Fatto gl'affari suoi, per cui dunque vi esorto di Farvi la provista in ogni anno conservarle per lo bisogno

80 *Acqua per mondificare i denti*

- R. Prendete Sale ammoniaco e Sal gemma ana once tre alume Zuccherino once una, e mezza e distilla; ò pure la metterai in infusione in libre due d'acqua per otto giorni, e con tal licore stillato, o vero così macerato Fregati i denti e si faranno bianchi

C. 107 v [in bianco]

C. 107 r

Il modo da preservarsi ogni individuo dai Contaggi Pestilenziali e del modo curativo

- 1^o.. In primo Luogo si deve depurare l'aerà dai Fenomeni pestiferi, con ardere dei Legni resinosi, ed aridi, come il Legno di Ginepro, Quercia, Abete, ed altri simili, come pure Fare dei suffumigi con Zolfo, mirra, Bacche di ginepro, Tabacco, ed altro
- 2^o.. Si può depurare, e correggere l'aera con la polvere di Scioppo
- 3.. Ogni individuo per Conservarsi in Salute la maggiore e più esatta medicina è di allontanarsi da quell'aera infetta, e nel tempo stesso di non ingnottirsi La saliva, la quale si deve buttarsi Fuori della bocca, e tutto quello che si masticherà si dovrà assolutamente buttarlo fuori, che Facilmente si attacca il veleno alla Saliva, ed indi al ventricolo
- 4^o.. Non si dovrà uscir di Casa, se non prima a preso alcun cibo -
5. Si deve allontanare il patemato d'Animo, e si deve star molto allegro, e tranquillo che là esperienza lo dimostra, mentre che il pusillanimo, ed il meticoloso è più Facile attaccarsi da quell'aera infetta.
- 6^o.. Rendere il corpo libero da tutte Le impurità con prendere le pillole aleotiche, o quelle di Ruffo pestilenziale, o pure il vino aloiotico.
- 7 Non si dovrà affatto adibire dell'emetico, ma quando il prudente, e dotto Medico lo indicherà in giusta dose per espellere la materia pituitosa, e viscosa dal ventricolo
- 8.. Fare bere del vino generoso, e precisamente se si possa avere del Vino Composto, cioè vino con cotro, canforato, o enulato o pure l'infuso di vino con assenzio, Cardo Santo, angelica, Zeduarìa, e con altri aromi, si possa dare pure lo Siroppo di tutto Cedro fatto puro magistrevolmente per come ricerca l'arte, non come quello che viene Fabricato dai moderni Farmacisti, in simili casi si raccomanda la esattezza trattandosi di un'affare molto rilevante -

C. 108 v

- 9.. Battere allo ammalato con dei Sudoriferi v:g: con dover dare del vino generoso con associarsi oncie una di Terica, del sale di Cardo Santo al peso di Scropoli due mescolato il tutto se ne dona il numero di tre cocchiari, con doversi trattanere lo ammalato nel Letto per provocare il Sudore, e terminato il sudore dopo due ore se ne prenderà altre tre cocchiare, e di

provocare come sopra il sudore con doversi trattenere nel Letto lo ammalato quanto tutto l'intiero giorno, che tutta La notte; Si possono anche dare per provocare il Sudore i Seguenti Farmaci cioè La Teriaca, il Diascordio, lo elettuari profilattico Timer [?]

- 10.. Nella Cordialgia si possono dare con Franchezza antidoti Confortativi come La Confezzione di alchermes, fatta però magistrevolmente, Acque cordiali, acqua Contro La Febre maligna, dell'acqua di cannella buclossata, cidoniata, assenziata, con Cetro, lo Siroppo, o sia Gileppo Fatto con l'acro di Cetro, recente spremuto

[I N D I C E]

C. 121 v

- Nº.. 1º.. Antidoto contro la peste, ogni sorte di veleno, e feбри maligne -
 2. simile del Re mitridato
 3. Simile
 4. Simile provato in Nizza
 5. Simile preservativo per La peste
 6. Acqua mirabile per La peste
 7. Simile per far buona memoria
 8 ottimo rimedio per la puntura
 9. Per la simile Malattia
 10 pòlvère per chi à inappetenza
 11 Simile perche purga la testa per il naso
 12. Per la lagrimazione degl'occhi
 13 Per Le Palpebre degl'occhi chi l'avesse rovesciate -
 14 Per malittia di occhi
 15 Per la rinella provata innumerevoli volti
 16 simile
 17. Decozione per simile incommodo
 18. rimedio per uccidere i vermi che rodono i denti
 19. Decozione per il dolor dei denti
 20. Per Far cadere i denti da se soli
 21 Per accelerare per accelerare i dolori del Parto
 22 Per far uscire la Secondina dopo il parto
 23. A provocare la mestruazione
 24 Per fermare la stessa
 25 a provocare la mestruazione
 26. a chi non ha i corsi naturali per la mestruazione
 27. Per uccidere i pidocchi
 28 Acqua mirabile per la Podagra
 29 Per far calmare i dolori della Podagra
 30 Polvere preservativa per l'istesso incommodo
 31. Per l'itterizia

- 32. Per provocare la mestruazione alle Donne
- ‡ 33. Decozione per l'emorroidi.
- 34. Per la Scrofolà
- 35. Per far crescere i capelli
- 36. Per nascere i capelli ove non sono
- 37. Per le crepature delle mammelle -

C. 121 r

- 38. Per allontanare il dolore delle Mammelle -
- † 39. Per la Sordità
- 40. Simile
- 41. Polvere per Fermare il sangue del naso
- 42. altro simile
- 43. Per il flusso del Sangue
- 44. Per far rientrare il bodello che è uscito fuori
- 45. Per estrarre della carne Spine, o altro
- 46. Per far fermare il soverchio flusso dell'Emorroidi
- 47. Per Far odiare il vino
- 48. Per levare l'olio dalla carta
- 49. Per togliere le lettere senza che si guasta La carta -
- 50. Per far lettere che sembrano oro
- 51. Elixir Febrifugo di gran virtù
- 52. Per i Calli sopra i piedi
- 53. Per tagli e ferite
- 54. Per la Salsedine
- 55. Per il catarro, o principio di ettisia
- 56. Per ritenere l'orina
- 57. Per far orinare
- 58. Virtù dell'erba erniaria, o sia erba turca, o pure Peligono minore
- 59. Per togliere la Salsedine in qualunque parte della vita
- 60. Per il raffreddore, o sia catarro
- 61. Per la mestruazione quale, e molto efficace
- 62. Impiastro per il rilasciamento del seme provato
- 63. Per la Febre Terzana molto efficace
- 64. Per ogni Sorte di male di occhi, anche per principio di Catarratta
- 65. Balsamo per qualunque Ferita
- 66. Per Calcoli, Pietra, o renella, e per ritenzione di orina provato
- 67. Per qualunque male di gola
- 68. Per La Febre terzana, o altra Febre
- 69. Per Calcoli,
- 70. Per aprire le morroi ciechi
- 71. Per fare l'inchiostro perfetto

C. 122 v

- 72. Per risanare Le Donne che si trovano deflorate
- 73. Unguento del Cromelino

NOTE GEOGRAFICHE SUL NOCCIOLETO SICILIANO

PREMESSA.

La coltivazione del nocciolo ha origini alquanto remote e una vasta area geografica di diffusione: alle antiche zone di produzione — Anatolia, Spagna e Italia — se ne sono aggiunte di nuove, quali la Grecia, la Russia caucasica, la Siria, la Romania e gli Stati Uniti.

La penisola anatolica, principalmente lungo la costa nord-orientale del Mar Nero, detiene ancora oggi il primo posto, perché vi si trova la più estesa superficie coltivata a nocciolo. La segue immediatamente l'Italia, con le coltivazioni della Campania e poi della Sicilia; al terzo posto la Spagna concentra la sua coltura soprattutto in Tarragona, e in misura di gran lunga minore, anche nella regione di Santander, in Galizia e in Andalusia. Negli Stati Uniti il nocciolo è limitato quasi interamente all'Oregon, con qualche propaggine nello stato di Washington¹.

All'interno dell'area comunitaria, comunque, l'Italia è l'unico paese produttore di nocciole, e in esso una posizione di rilievo occupa la Sicilia, dove la provincia di Messina è quella che dedica la maggior superficie alla coltivazione del nocciolo (12.794 ettari), ed è al terzo posto per quantità di prodotto, preceduta soltanto dalla provincia di Avellino e, poco sotto da Napoli, seguita, con largo distacco, dalle province di Viterbo, Salerno e Cuneo.

Tuttavia in Sicilia la nocciolicoltura minaccia di essere travolta dalla generale crisi agricola, che, per questo settore, si manifesta con aumento di costi di produzione, mancanza di adeguati sostegni economici, facile e tenace concorrenza degli altri paesi dell'area mediterranea, tra cui, in special modo, la Turchia: paesi ora agevolati da costi di produzione nettamente inferiori ai nostri.

¹ SCHIFANI C., *Il nocciolo in Italia*, in "L'Economia del nocciolo", Roma, Istituto Nazionale di Economia Agraria, 1971, pp. 3-4.

Qualora si consideri che nelle aree nocciolicole italiane l'80% circa della superficie è occupato da aziende a conduzione diretta e il nocciolo costituisce l'unica fonte di reddito per i produttori e l'unico settore di occupazione per tanti braccianti agricoli, si possono prevedere le esiziali conseguenze che l'abbandono di questa coltura avrebbe nelle regioni produttrici italiane e, in misura più rilevante, in Sicilia dove, per esempio, l'economia di comuni come Montalbano di Elicona, Tortorici, Ucria ed altri dei Nebrodi, si basa esclusivamente sulla produzione del nocciolo.

CENNI STORICI

Non si ha ancora certezza del luogo di origine del nocciolo né dell'epoca in cui tale pianta giunse in Sicilia. Alcuni studiosi la vogliono originaria dell'Asia, altri ritengono che sia germogliata spontaneamente in Europa, a determinate altitudini e in condizioni climatiche confacenti al suo sviluppo; altri in particolare ne indicano l'area di origine nella parte meridionale della penisola italiana (infatti dall'antica città di Abella, deriva il nome di "*corylus avellana*"). L'opinione che il nocciolo è, in Europa, pianta indigena è di coloro che portano a sostegno un considerevole numero di toponimi e si servono delle più recenti scoperte paleontologiche, secondo le quali avanzi di avellane, rimontanti a seimila anni fa, si trovano nelle palafitte del villaggio di Robenhanssem (Svizzera)².

Rifacendoci alle frequenti menzioni che di questa pianta si trovano in autori greci e latini e interpretando l'accento di Plinio in proposito: "*in Asiam Graeciamque e Ponto venēre ideoque et ponticae nuces vocantur*"³, si potrebbero ricostruire altrimenti le vicende storiche del nocciolo: ritenere cioè che esso abbia avuto origine nelle regioni intorno al Mar Nero, da dove, poi, passò in Grecia. In questo caso si dovrebbe credere che dai Greci la pianta fosse stata introdotta in Italia, da dove si diffu-

² CARPENTIERI F., *Il nocciolo*, Casale M., Vallardi, 1906, pp. 1-3.

³ PLINIO IL VECCHIO, *Naturalis historia*, l. XV, c. XXIV, par. 88.

se rapidamente specialmente nel Mezzogiorno, intorno alle loro basi commerciali (è il caso della campagna avellinese).

L'accettazione di tale ricostruzione storica⁴, porterebbe a collegare l'origine della corilicoltura siciliana alla colonizzazione greca del Mezzogiorno d'Italia. Ma tale ipotesi è, però, respinta dal Trotter⁵, il quale rileva che a sostegno di essa manca una qualsiasi documentazione storica.

Indipendentemente dalle varie considerazioni circa il periodo di diffusione del nocciolo in Italia, trattando in particolare della coltura del nocciolo in Sicilia, lo Stancanelli ritiene assai probabile che qui i primi a coltivare questa pianta con una certa regolarità siano stati gli Arabi, i quali, conoscendola già nei loro paesi di origine, diedero consigli esatti per quei tempi, sulla irrigazione, concimazione e raschiatura⁶.

Dal periodo arabo sino al secolo XVII non risulta che la coltura del nocciolo in Sicilia si sia estesa su ampie superfici tanto è vero che il Fazello, che descrisse l'isola intorno al 1550, ritraendone le principali caratteristiche e le principali colture, non fa menzione del nocciolo ed il Picichelli che visitò la Sicilia nel 1682 non accenna neanche vagamente al nocciolo. Anche se un contratto notarile della seconda metà del secolo XVII, depositato nell'archivio comunale di Tortorici, dimostra che sin da allora la coltura del nocciolo si conosceva nella provincia di Messina; si tratta precisamente di un atto di divisione, datato 3 febbraio 1647, che riferisce di un avellaneto sito in contrada Pullo di Tortorici⁷. Ma non si può dire tuttavia che in quell'epoca il nocciolo fosse una pianta caratteristica dell'economia isolana.

In Sicilia le nocciole cominciarono ad avere una certa importanza commerciale ed industriale solo verso il XVIII secolo⁸.

⁴ STANCANELLI M., *La coltivazione del nocciolo nella provincia di Messina*, in "Annali della R. Stazione sperimentale di agrumicoltura e frutticoltura", Acireale, tip. Orario delle Ferrovie, 1914, p. 130.

⁵ TROTTER A., *Il nocciolo*, Roma, Arti Grafiche Laziali, 1927, p. 96.

⁶ ALFONSO F., *Monografia sul nocciolo*, Palermo, Tipografia dello Statuto, 1886, pp. 15-17; ZIINO N., *Economia e stima dei noccioletti in Sicilia*, Palermo, Sandron, 1898, pp. 39-41; STANCANELLI M., *op. cit.*, pp. 130-131.

⁷ STANCANELLI M., *op. cit.*, pp. 131-132.

⁸ ZIINO N., *op. cit.*, pp. 39-40.

Secondo quanto sostiene il Sestini nel 1776 la produzione siciliana di nocciole raggiunse i 52.368 quintali; di questi 34.912 quintali vennero esportati a Malta ed a Marsiglia attraverso i porti di Catania, Termini Imerese e Cefalù, mentre la rimanente parte della produzione servì a soddisfare il consumo interno⁹.

Dopo non si hanno rilevazioni quantitative sulla produzione dei nocciolati siciliani. Molti autori¹⁰ però sono concordi nell'affermare che la coltura del nocciolo continuò ad incrementarsi specie nei dintorni di Polizzi, Ucria, Randazzo, Linguaglossa e Piazza Armerina dove il Catasto Borbonico del 1833 registra rispettivamente l'1,9 %, l'8,3 %, lo 0,1 %, il 3,5 % ed il 2,4 % della superficie agraria e forestale investita a nocciolo¹¹. Un secolo dopo, secondo i dati del Catasto Agrario del 1929, il nocciolo in Sicilia si estende su una superficie di 18.623 ettari, di cui 17.773 ettari in coltura specializzata e 850 ettari in coltura promiscua¹².

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA DEL NOCCIOLO IN SICILIA (Fig. 1).

A più di un secolo di distanza dai rilevamenti compiuti dall'Alfonso¹³ e dallo Ziino¹⁴ la coltura del nocciolo in Sicilia appare ancora oggi concentrata nelle antiche aree di coltivazione, intorno alle quali si è allargata, tralasciando totalmente le altre, prive di precedenti colturali.

In particolare, la fascia alto-collinare nord-orientale dell'isola, la più favorevole, sia dal punto di vista pedologico che climatico, ne costituisce l'habitat principale: Peloritani, Nebrodi e Madonie, siti nell'ambito della "costa di tramontana", sono tutti interessati dalla coltura del nocciolo, che, su tali rilievi, si

⁹ SESTINI D., *Agricoltura: prodotti e commercio della Sicilia*, Firenze, 1777, pp. 65-71.

¹⁰ ALFONSO F., *op. cit.*, p. 18.

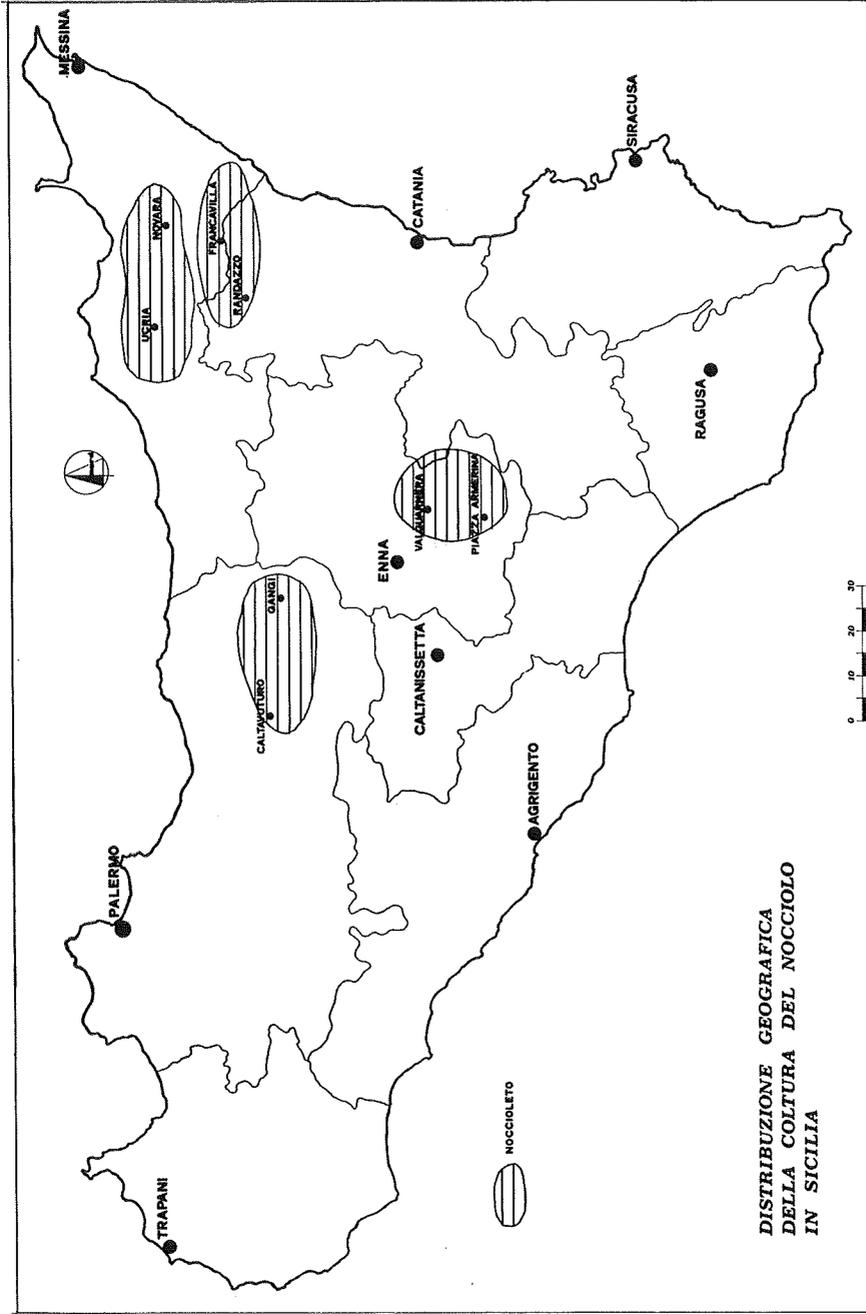
¹¹ SCROFANI S., *Sicilia, utilizzazione del suolo*, Palermo, E.S.A., 1962, pp. 544-630.

¹² ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA DEL REGNO D'ITALIA, *Catasto Agrario 1929*, Compartimento della Sicilia, fascicoli 81-82-83-84-85-86-87-88-89, Roma, 1934-1936.

¹³ ALFONSO F., *op. cit.*, pp. 18-72.

¹⁴ ZIINO N., *op. cit.*, pp. 66-79.

FIG. 1



spinge fino ad altitudini superiori ai 1000 metri sul mare sebbene per questa pianta, in Sicilia, l'altitudine ottimale sia tra i 400 e i 600 metri. In questa zona, appartenente quasi totalmente alla provincia di Messina, le maggiori aree di produzione si sviluppano nelle valli site tra Galati Mamertino, Naso, Librizzi, Montalbano Elicona e Novara di Sicilia, che si susseguono in serie strettamente contigue con i centri di produzione delle provincie di Catania e Palermo; nella prima la fascia più strettamente interessata è il versante nord-orientale dell'Etna, da Linguaglossa fino a Castiglione di Sicilia. Da qui l'area corilicola si allarga sino ad inglobare gran parte della bassa valle dell'Alcantara e Randazzo, tutti terreni pianeggianti e vallivi, in parecchi dei quali (le rive dell'Alcantara o dintorni di S. Domenica Vittoria) il nocciolo può usufruire della pratica irrigua. In provincia di Palermo il nocciolo occupa le pendici meridionali delle Madonie, concentrandosi nei due versanti del vallone S. Nicola e sul versante destro del Rio Secco: centri come Petralia Soprana, Petralia Sottana, Geraci Siculo, Gangi e Bisacchino rivestono importanza piuttosto esigua, mentre Polizzi Generosa si configura senz'altro come la maggiore area di diffusione.

Posizione del tutto isolata riveste invece l'importante centro di Piazza Armerina in provincia di Enna, dove la coltura del nocciolo è favorita pure dalla freschezza dei terreni (dovuta alla falda freatica molto alta) e dalla presenza di numerose sorgenti, che hanno reso possibile la irrigazione, piuttosto che dal soccorso delle precipitazioni, alquanto insufficienti qui, e tipiche invece della zona costiera di nord-est, dove le colture usufruiscono di una piovosità annua variabile da 800 a 1000 mm.¹⁵

Altri nocciolati, di minore estensione, si riscontrano anche nelle zone di Valguarnera Caropepe, Aidone ed Enna.

In genere i terreni su cui è coltivato il nocciolo sono neri, sciolti, poveri di sostanze minerali; e, nonostante la loro elevata permeabilità, la presenza di una piovosità caratterizzata da vio-

¹⁵ MINISTERO DEL LAVORI PUBBLICI, SERVIZIO IDROGRAFICO, *Le sorgenti italiane*, vol. II, Sicilia, pubbl. n. 14 del Servizio, Roma, 1934, p. 188. - e GANDOLFO S., *Saggio sulla caratterizzazione delle varie zone climatiche esistenti nell'isola di Sicilia*, in "Atti della Soc. Pelor. di Sc. Fis. Mat. e Nat.", Messina, 1964, pp. 573-584.

lenti e improvvisi rovesci vi provoca la dispersione di notevoli quantitativi d'acqua, senza che ci sia possibilità di immagazzinarla. Sicchè si pone come necessaria l'organizzazione di sistemazioni idrauliche al fine di assicurare alle piante abbondanti riserve d'acqua nei mesi di siccità. Ma l'avversità climatica più temuta in tutte le zone di coltivazione del nocciolo in Sicilia è il vento di scirocco, particolarmente dannoso quando spira nei mesi di maggio-giugno, determinando la secchezza delle foglie e una abbondante caduta di frutti.

L'esposizione privilegiata, quando si tratta di coltura asciutta, è ad est, nord-est, nord-ovest, evidentemente per la maggiore freschezza che tali terreni possono conservare; invece a Piazza Armerina e a Polizzi Generosa, dove si fa coltura irrigua, l'esposizione preferita è quella a mezzogiorno e a sud-ovest.

La facile adattabilità al clima e al terreno e la funzione di difesa antierosiva delle pendici dei Peloritani, Nebrodi e Madonie, che col loro cospicuo sviluppo dell'apparato radicale i noccioli esercitano, hanno permesso alla nocciolicoltura siciliana di valorizzare terreni non altrimenti utilizzabili, sostituendosi vantaggiosamente a colture, che, per le loro basse produzioni unitarie, non potrebbero trovare alcuna giustificazione in una economia di mercato. Ma bisogna rilevare che, nonostante la coltura del nocciolo rappresenti una delle poche coltivazioni da prendere in considerazione per il miglioramento delle condizioni economiche delle popolazioni della collina e della montagna, le particolari condizioni climatiche e pedologiche siciliane ne osteggiano lo sviluppo, influenzando negativamente la resa allo sgusciato e le qualità organolettiche del prodotto.

Dalla data del Catasto Agrario del 1929 ad oggi non si può dire che la situazione della nocciolicoltura siciliana sia cambiata molto; la superficie occupata dal nocciolo in coltura specializzata, infatti, ha registrato un lievissimo decremento, passando da 17.773 ettari nel 1929 a 17.214 ettari nel 1979; una più decisa diminuzione si riscontra nel settore del nocciolo in coltura promiscua, la cui estensione varia da 850 ettari nel 1929 a 174 ettari nel 1979.

Sin dal 1929 comunque, come appare dai dati riportati nella tabella I, i centri di produzione più importanti si limitavano a

TAB. I/A SUPERFICIE OCCUPATA DAL NOCCIOLETO IN COLTURA SPECIALIZZATA
1929-1979

PROVINCE	A N N I													
	1929	%	1939	%	1949	%	1959	%	1969	%	1979	%		%
CALTANISSETTA	23	0,1	20	0,1	20	0,1	---	---	---	---	---	---	---	---
CATANIA	1.737	9,8	1.737	9,1	1.737	9,2	1.736	10,0	1.780	10,2	1.730	10,0		
ENNA	826	4,6	2.200	11,5	2.200	11,6	2.536	14,5	2.150	12,4	2.050	11,9		
MESSINA	14.734	82,9	14.734	77,0	14.503	76,7	12.664	72,7	12.739	73,3	12.739	74,0		
PALERMO	439	2,5	439	2,2	439	2,3	487	2,8	710	4,1	695	4,1		
RAGUSA	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---		
SIRACUSA	14	0,1	14	0,1	12	0,1	---	---	---	---	---	---		
TRAPANI	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---		
TOTALE	17.773		19.144		18.911		17.423		17.379		17.214			

FONTE: I.S.T.A.T.

TAB. I/B SUPERFICIE OCCUPATA DAL NOCCIOLETO IN CULTURA PROMISCUA
1929-1979

PROVINCE	A N N I													
	1929	%	1939	%	1949	%	1959	%	1969	%	1979	%	1979	%
CALTANISSETTA	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---
CATANIA	496	58,4	496	58,5	496	58,5	405	69,3	100	46,7	95	54,6	---	---
ENNA	---	---	---	---	---	---	114	19,5	35	16,3	---	---	---	---
MESSINA	350	41,2	350	41,2	350	41,2	55	9,4	55	25,7	55	31,6	---	---
PALERMO	---	---	---	---	---	---	---	---	16	7,5	16	9,2	---	---
RAGUSA	3	0,3	3	0,3	3	0,3	---	---	---	---	---	---	---	---
SIRACUSA	---	---	---	---	---	---	10	1,8	8	3,8	8	4,6	---	---
TRAPANI	1	0,1	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---
TOTALE	850		849		849		584		214		174			

FONTE: I.S.T.A.T.

Messina, Catania, Enna e Palermo, restando gli altri centri irrilevanti a livello di produzione. Fin da allora il nucleo fondamentale della corilicoltura era localizzato nella provincia di Messina, ove ben 15.084 ettari erano coltivati a nocciolo, di cui 14.734 ettari, pari all'82,9% di tutta l'area corilicola siciliana, in coltura specializzata, e 350 ettari, pari al 41,2%, in coltura promiscua.

In complesso la superficie coperta dal nocciolo ha registrato dal 1929 al 1979 un decremento di 1.235 ettari, pari al 6,7%, che ha interessato, in misura più forte, la provincia di Messina, relativamente alla coltura specializzata, e quella di Catania, riguardo alla coltura promiscua.

Sulle cause del brusco decremento del nocciolo specializzato in provincia di Messina, la cui estensione è variata dal 1929 al '79 da 14.734 ettari a 12.739 ettari, con un decremento del 13,5%, è difficile formulare una ipotesi sicura; secondo il Pecora oltre alla crisi generale dell'agricoltura, che ha accentuato il processo di deruralizzazione, le motivazioni sono da ricercare nella carenza di una adeguata lotta antiparassitaria e di una razionale concimazione, nell'insufficiente governo degli alberi, nel mancato ringiovanimento degli impianti e nella persistenza dei vecchi sistemi di coltivazione e di raccolta, che, causando forti oscillazioni di produzione, relegano il nocciolo in posizione marginale rispetto alle altre colture¹⁶.

Le denunciate insufficienze nel processo di coltivazione e raccolta delle nocciole in provincia di Messina impediscono alla corilicoltura di assumere le caratteristiche di una coltura di alto reddito, nonostante i suoi 12.739 ettari costituiscano attualmente ben il 74 % della superficie corilicola regionale e il 24 % circa di quella nazionale.

In provincia di Catania invece, se la superficie coltivata a nocciolo in coltura specializzata non ha subito variazioni considerevoli (1.737 ettari nel 1929, pari al 9,8 %, e 1.730 ettari nel '79 pari al 10 %), quella in coltura promiscua ha subito un sensibile decremento di circa 401 ettari, passando da 496 ettari pari al 58,4 % nel '29 a 95 ettari, pari al 54,6 % nel '79. Va notato però che per questa provincia la riduzione va ascritta alle ca-

¹⁶ PECORA A., *Sicilia*, Torino, U.T.E.T., 1974, p. 262.

lamià naturali, che nel corso degli ultimi 60 anni hanno colpito la regione etnea, quali violente e disastrose eruzioni che hanno trasformato le campagne in terreni sterili, provocando una notevole riduzione della superficie coltivabile. Diretta conseguenza di questo stato di cose deve essere considerata la tendenza sempre crescente all'esodo agricolo, come ha ben messo in evidenza il Di Blasi¹⁷, sicchè sono stati proprio i noccioleti marginali, siti a quote elevate, a farne le spese, cadendo nel più assoluto abbandono.

Variazioni di superficie dovute a calamità naturali si sono verificate anche nel territorio di Polizzi Generosa, dove nel 1931 una frana di ingenti proporzioni ha distrutto molti noccioleti per cui negli anni seguenti (1935-36) la nocciolicoltura si è estesa più a valle, in terreni forse poco idonei, perchè più compatti.

Altra causa delle recenti variazioni territoriali può essere senz'altro considerata la tendenza verso investimenti colturali giudicati più convenienti, come notava il Picchi¹⁸ per il territorio di Piazza Armerina, dove i pioppeti si sono estesi a tutto svantaggio dei noccioleti. Tuttavia si può dire che in provincia di Enna la superficie occupata dal noccioleto sia rimasta alquanto statica, raggiungendo la sua massima estensione nel 1959 con 2.650 ettari, ma riducendosi leggermente dopo questa data per i motivi su accennati.

LA STRUTTURA AZIENDALE.

Vere e proprie aziende nocciolicole si riscontrano solo in provincia di Messina, nella parte nord-occidentale della provincia di Catania, e in qualche rara zona del territorio di Piazza Armerina e Polizzi Generosa, mentre prevalgono aziende ad indirizzo frutticolo misto: nocciolicole-olivicole o nocciolicole-orticole, nella provincia di Palermo e nella zona di Piazza Armerina.

¹⁷ DI BLASI A., *I danni causati dalle eruzioni alla economia agraria della regione etnea*, in "Memorie e rendiconti della Accademia di Scienze, Lettere e Belle Arti degli Zelanti e dei Dafnici di Acireale", s. I., vol. III, 1968, pag. 29.

¹⁸ PICCHI A., *Indagine per la conoscenza della situazione di fatto della nocciolicoltura in Sicilia*, Unione delle Camere di Commercio, Industria e Agricoltura della Regione Siciliana, Palermo, 1957, p. 3.

Per queste ultime è più difficile parlare di sistemi di conduzione e di esercizio aziendale, data la varietà delle combinazioni colturali.

Prevalgono nettamente in numero e in superficie le aziende di piccole e piccolissime dimensioni, mentre le grandi aziende, in numero limitato, si trovano solo in alcuni comuni della provincia di Messina, dove il D'Urso¹⁹ riscontrava, dieci anni fa, solo dieci aziende comprese nella classe fra 50 e 100 ettari per una superficie complessiva di 1.512 ettari.

Dato il prevalere della piccola proprietà le aziende corilicole sono condotte generalmente in economia diretta da molti proprietari, mentre la media e la grande azienda sono gestite in genere da imprese capitalistiche su terreni in proprietà o in affitto.

A Polizzi Generosa il proprietario che non cura il proprio fondo è solito cederlo a colonia parziaria con patti che variano da un fondo all'altro secondo la natura dei terreni, la disponibilità idrica e la capacità produttiva del fondo. Qui è anche presente la conduzione a colonia parziaria. Il rapporto di colonia, studiato minutamente dal Picchi²⁰, si risolveva in passato in una ripartizione dei prodotti così fatta: due parti al proprietario e una parte al mezzadro nel caso di piccoli noccioleti, 3/5 al proprietario e 2/5 al mezzadro nel caso di noccioleti di più grande estensione, mentre attualmente la divisione viene effettuata in parti uguali tra proprietario e mezzadro.

Nelle province di Catania e Messina, e in particolare modo nei comuni di Castiglione di Sicilia, Linguaglossa e Novara di Sicilia, prevalgono altri tipi di impresa, quali quello della *gabella*, a stima annuale o *in secco*, basata sulla corresponsione di un canone in natura o in denaro pari alla metà del prodotto stimato. La forma più diffusa è quella a stima annuale che viene fatta da un esperto che valuta, per conto del proprietario, il prodotto in base al numero dei cespugli e al frutto ancora in *frasca*, cioè non maturo. La quantità concordata deve essere corrisposta dal

¹⁹ D'URSO R., *Aspetti e problemi della coltivazione del nocciolo in provincia di Messina*, in "Agricoltura Messinese", Periodico mensile di tecnica e propaganda agraria, anno XI, n. 2, marzo-maggio 1968, p. 36.

²⁰ PICCHI A., *op. cit.*, p. 18.

gabellotto al proprietario, indipendentemente da qualunque calamità, naturale o dolosa, a cui possa andare soggetto il raccolto, prima che sia effettuato. Ma se il raccolto supera il quantitativo concordato, l'eccedenza viene trattenuta dal gabellotto e da lui commercializzata in partite distinte. Il che evidentemente fraziona ulteriormente l'offerta delle nocciole.

Nei nocciolieti della "costa di tramontana" poi è frequente l'affitto del pascolo ovino negli spazi sotto gli alberi dal 1° dicembre al 28 febbraio, durante gli anni nei quali non viene effettuata la zappatura.

In generale comunque l'impresa è legata alla manodopera essenzialmente da rapporti di salariato, che però si limitano solo ai periodi di più intensa attività lavorativa (potatura, zappatura, spollonatura e soprattutto raccolta), per cui la manodopera delle aree corilicole è costretta²¹ a periodiche migrazioni stagionali, priva com'è di un lavoro stabile per buona parte dell'anno.

I contratti d'affitto comunque, anche a lunga scadenza, furono assolutamente sconsigliati dallo Stancanelli²², per i gravi danni apportati alla piantagione dagli affittuari, i quali, avendo di mira solo l'utile immediato, non la curano e, cercando di farla fruttificare il più possibile, finiscono per esaurirla. Il miglior sistema di amministrazione secondo lo Stancanelli veniva considerato la conduzione diretta, o al massimo qualche forma speciale di colonia con compartecipazione agli utili; ma non la colonia parziaria, mancando i nostri coloni del capitale indispensabile per investimenti, ai fini di miglioramenti fondiari.

Il frazionamento fondario che caratterizza i nocciolieti in tutte le zone tipiche della coltura costituisce senz'altro un serio ostacolo alla razionalizzazione degli impianti, alla meccanizzazione e alla commercializzazione e difesa fito-sanitaria del prodotto, tutti elementi indispensabili per la sopravvivenza di aziende nocciolicole, anche nelle zone di elezione della coltura, come ad esempio la "costa di tramontana". Qui le scorte relative alla mec-

²¹ GAMBÌ L., *Inchiesta preliminare sulle principali migrazioni interne di mano d'opera agricola della Sicilia, nel dopoguerra*, in "Quaderni di geografia umana per la Sicilia e la Calabria", V, Messina, 1960, pp. 196-197.

²² STANCANELLI M., *La coltivazione del nocciolo ecc.*, op. cit., p. 180.

canizzazione sono costituite per i terreni acclivi, quasi esclusivamente da piccoli attrezzi, mentre nelle medie aziende su terreni meccanizzabili nelle province di Messina e Catania si trovano anche macchine motoperatrici, quali motocoltivatori, piccole trattrici e in qualche azienda, in comune di Randazzo, anche macchine per la raccolta. Nel Palermitano invece, le imprese, sia pure di ridottissime dimensioni, presentano una dotazione di attrezzi motorizzati più che adeguata ai fabbisogni aziendali e rarissime sono oggi le aziende sprovviste di motocoltivatori, frese e assolcatori, oltre che dei piccoli attrezzi complementari.

Naturalmente un più esteso uso in Sicilia della meccanizzazione, che aiuterebbe il processo di riduzione dei costi di produzione, sarebbe agevolato dalla realizzazione di consorzi e cooperative, che permetterebbero ai proprietari, privi dei capitali necessari, l'acquisto associato delle macchine, e quindi un possibile miglioramento delle qualità dei prodotti e i vantaggi di un collocamento diretto degli stessi sui mercati di consumo, come sarà messo in evidenza meglio in seguito.

Valori variabili assume il capitale di anticipazione, molto alto nelle imprese capitalistiche, per la notevole incidenza del costo della manodopera, di scarsa rilevanza invece nelle imprese coltivatrici per la limitata quantità di mezzi tecnici acquistati.

LA PRODUZIONE. (Fig. 2 e Fig. 3)

Se l'Italia è l'unico paese produttore di nocciole fra tutti quelli dell'area comunitaria, tra le regioni italiane la Sicilia è, dopo la Campania, la maggior produttrice di nocciole, e la provincia di Messina è quella che dedica in Sicilia, maggiore spazio alla corilicoltura (ben 12.794 ettari, quasi un quarto della superficie corilicola complessiva italiana), che è anche l'unica fonte di rendita per molti produttori e l'unico settore di occupazione per molti braccianti agricoli. Ma proprio dove è maggiore la necessità di una continua e progressivamente migliore produzione, esistono gravi ostacoli — già accennati — di ordine naturale e tecnico, che si riverberano in rilevanti fluttuazioni annuali, le quali condizionano il livello delle esportazioni e relegano la co-

FIG. 2

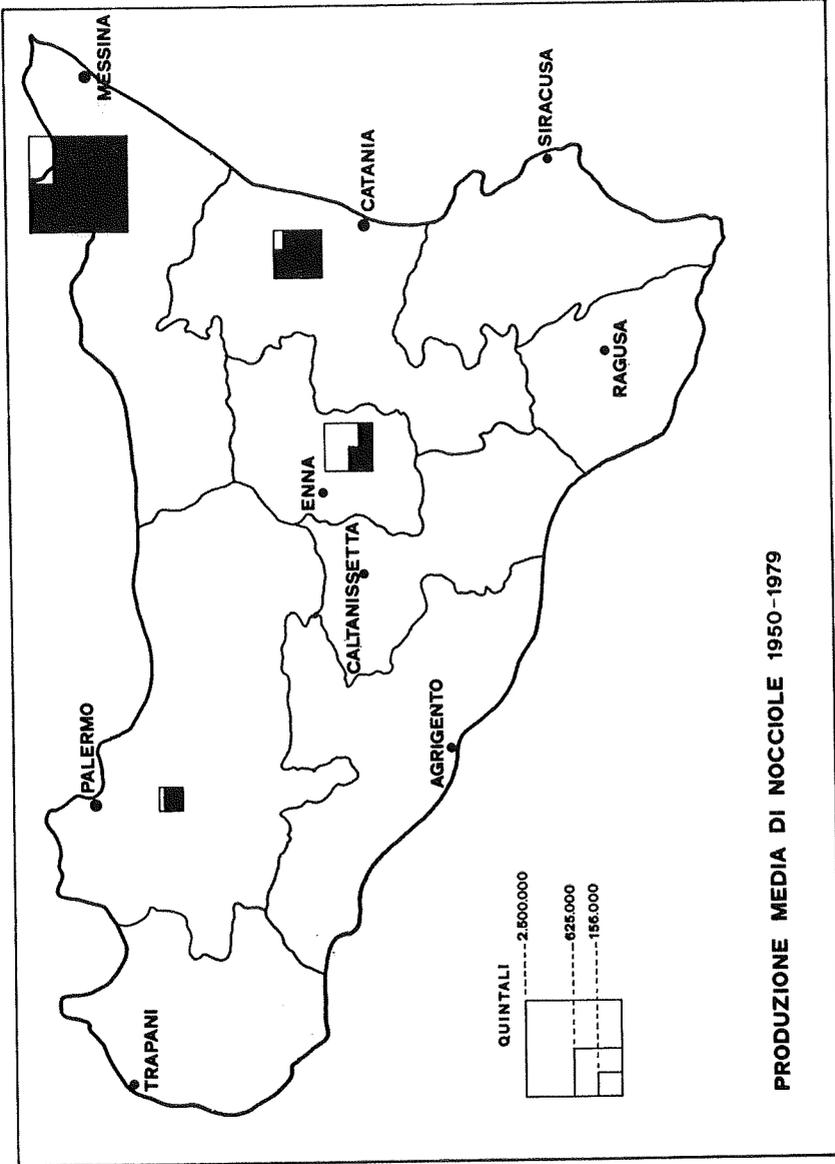
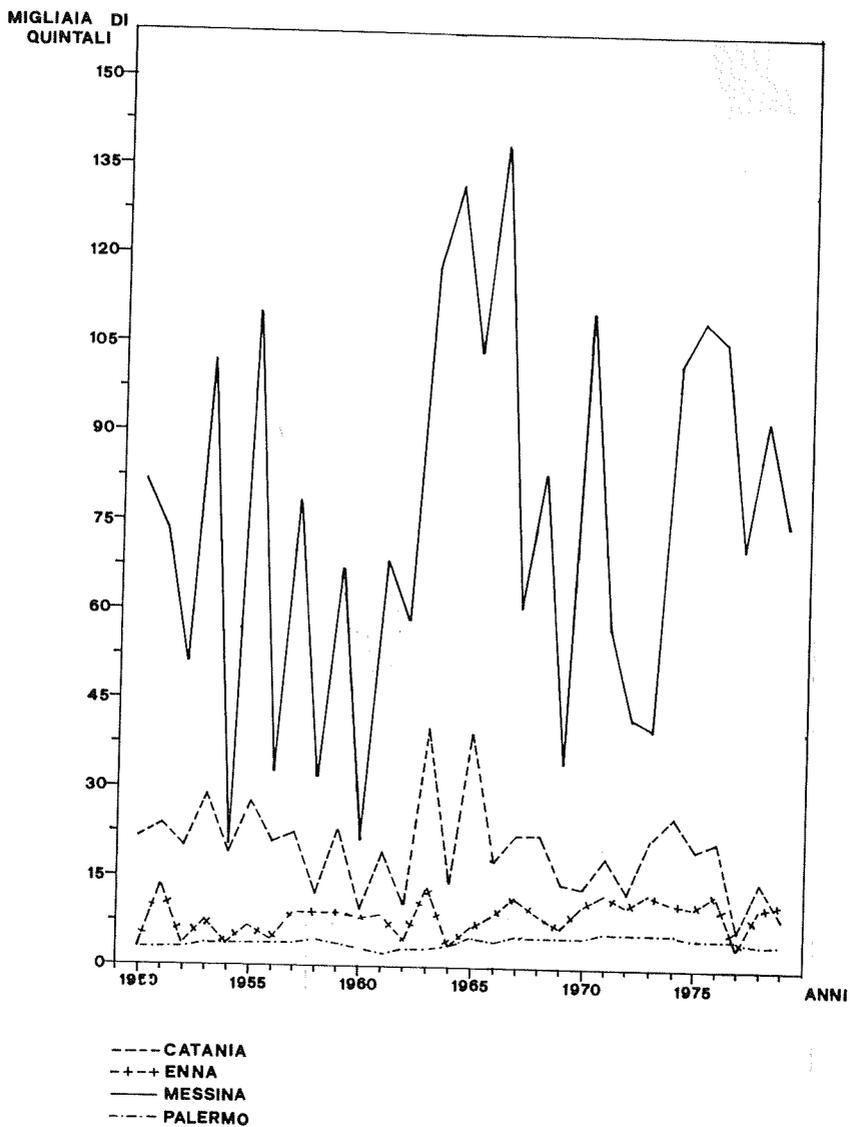


FIG. 3

PRODUZIONE DI NOCCIOLE IN SICILIA (A MESSINA, CATANIA,
ENNA E PALERMO) DAL 1950 AL 1979



rilicoltura siciliana in posizione marginale rispetto alle più remunerative colture arboree specializzate.

A differenza del mandorlo e dell'olivo infatti, caratterizzati da un regolare succedersi di rese elevate e rese basse, il nocciolo, più sensibile all'andamento climatico ed agli attacchi parassitari, può anche fornire per un quadriennio produzioni inferiori alla media, e successivamente registrare per parecchi anni rese elevate.

L'oscillazione della produzione annuale è dovuta però anche, in alcune zone, a condizioni sfavorevoli di giacitura, altimetria, esposizione. In altre zone invece è prevedibile che il progresso tecnologico possa aumentare le rese unitarie, dal momento che le condizioni pedologiche non impedirebbero la meccanizzazione.

La produzione di gran parte dei nocciolati della "costa di tramontana" e di alcuni territori marginali della provincia di Enna, è influenzata da ostacoli di ordine strutturale, e per essi si imporrebbe la riconversione colturale, peraltro già avviata nella zona di Piazza Armerina, dove i nocciolati marginali — come si è detto — sono stati sostituiti dal pioppeto. Ma anche zone in favorevoli condizioni pedoclimatiche realizzano oggi produzioni per ettaro minime, dal momento che andrebbero migliorati altri fattori, quali la concimazione, la difesa fitopatologica, la potatura e il modo di allevare le piante.

Infatti secondo l'indagine dell'Asciuto²³ condotta nelle province di Messina e Catania, la introduzione della meccanizzazione nelle tecniche colturali e la razionale concimazione fecero aumentare le rese unitarie di percentuali variabili dal 50 al 100%; fecero perciò salire la produzione media e limitarono anche il fenomeno dell'alternanza di produzione.

Negli ultimi 60 anni si sono avute produzioni medie unitarie per ettaro, intorno ai 4 o 5 q., dal 1910 al 1967; le produzioni unitarie massime, che si aggirano intorno ai 10,6 q. si sono registrate solo nel 1963 e nel 1965 e 1966.

Prendendo in esame il trentennio che va dal 1950 al 1979, (vedi tabella II) rileviamo che nel primo decennio (1950-1960) la produzione più elevata si è avuta nel 1955 con 149.200 q.

²³ ASCIUTO G., *Il nocciolo in Sicilia*, Roma, INEA, 1968, p. 216.

TAB. II

PRODUZIONE TOTALE DI NOCCIOLE DAL 1950 AL 1979 NELLE PROVINCE
SICILIANE

IN QUINTALI

ANNI	MESSINA	CATANIA	ENNA	PALERMO	SIRACUSA	CALTA- NISSETTA	RAGUSA	SICILIA
1950	81.490	21.560	3.300	3.080	80	160	10	119.580
1951	73.080	24.390	13.200	3.400	30	150	10	114.260
1952	51.180	19.990	3.920	2.960	30	120	---	78.200
1953	102.250	28.850	7.800	3.800	40	160	---	142.900
1954	20.500	18.550	4.150	3.750	200	150	---	47.300
1955	110.500	28.100	6.650	3.600	200	150	---	149.200
1956	33.100	20.800	4.800	4.000	200	100	---	63.000
1957	78.600	22.500	8.800	3.800	200	---	---	113.900
1958	31.900	11.800	9.100	4.400	200	---	---	57.400
1959	67.800	23.200	9.000	3.700	200	---	---	103.900
1960	21.400	10.100	8.600	3.100	200	---	---	43.400
1961	68.700	19.600	9.300	2.000	150	---	---	99.750
1962	58.250	10.900	4.900	3.000	50	---	---	77.100
1963	117.500	40.700	13.400	3.150	50	---	---	174.800
1964	131.900	14.200	3.900	3.500	100	---	---	153.600
1965	103.300	39.650	6.500	5.200	150	---	---	154.800
1966	138.700	17.700	8.700	4.200	100	---	---	169.400
1967	60.900	22.800	12.000	5.000	---	---	---	100.700
1968	84.100	22.800	8.800	5.500	---	---	---	121.200
1969	34.900	14.300	6.500	5.500	100	---	---	61.300
1970	111.000	13.800	11.000	5.700	100	---	---	141.400
1971	58.900	19.000	13.000	6.000	100	---	---	96.000
1972	43.100	12.500	10.900	5.700	100	---	---	72.200
1973	40.500	21.800	12.900	6.200	100	---	---	81.500
1974	102.200	25.300	11.000	6.100	100	---	---	144.400
1975	109.700	20.400	10.800	5.600	100	---	---	147.000
1976	105.500	21.800	12.800	5.600	100	---	---	145.800
1977	70.700	6.800	4.100	5.600	100	---	---	87.300
1978	93.400	15.200	10.200	4.900	100	---	---	123.800
1979	75.400	9.400	11.300	4.900	100	---	---	101.100

FONTE: I.S.T.A.T.

mentre la produzione minima si è registrata nel 1960 con 43.400 q.; nel secondo decennio la produzione siciliana ha mantenuto, ad eccezione degli anni 1960-62 e del 1969, un andamento costante. Nel 1963 la produzione ha raggiunto la sua punta massima con 174.800 q.. Il periodo più lungo con produzioni superiori ai 100.000 q. è quello compreso tra il 1963 e il 1968. Nel terzo decennio la produzione più alta si è registrata nel 1975.

Il raccolto meno elevato si è avuto nel 1960 (43.400 q.) e nel 1969 (61.300 q.), anni in cui la produzione siciliana ha registrato, in ambito nazionale, la contrazione più accentuata (- 47%) rispetto al 1968²⁴. Nel 1975 la produzione ha raggiunto un livello considerevole con 147.000 q., senza però che una tale sovrapproduzione abbia dato luogo ad una notevole corrente di esportazione.

Per quanto riguarda la produzione media unitaria²⁵ nelle aziende site in provincia di Messina, le produzioni medie variano da 2 q., nei noccioleti marginali, a 22 q., in quelli in cui le caratteristiche pedologiche e climatiche si rivelano particolarmente favorevoli. Nell'Ennese le aziende corilicole raggiungono, grazie alle frequenti irrigazioni ed ai ripetuti dissodamenti, una produzione media unitaria di 4-7 q. per ettaro. Nelle aziende della regione etnea le produzioni medie unitarie sono comprese tra i 13,3 e i 15,8 q. per ettaro, mentre nella zona di Polizzi Generosa il valore medio produttivo più frequente è di 5 q. per ettaro. Dunque la maggiore produzione unitaria per ettaro in Sicilia è quella dei noccioleti della provincia di Catania, dovuta sia alla migliore natura e giacitura del terreno (condizione che ha consentito un alto grado di meccanizzazione) sia alle più razionali tecniche colturali, e soprattutto all'impiego, durante i dissodamenti e gli spollonamenti, di fertilizzanti complessi.

I risultati dell'indagine compiuta dall'Asciuto²⁶ su 28 azien-

²⁴ BANCO DI SICILIA, *La congiuntura nel 1969*, XXII, Roma, Gennaio 1970, pp. 430-431.

²⁵ Nei noccioleti considerati di ottima classe la resa media è di 16-18 q. per ettaro (cfr. TASSINARI G., *Manuale dell'agronomo*, Roma, Reda, 1951, p. 899).

²⁶ ASCIUTO G., *op. cit.*, pp. 169-184.

de nocciolicole siciliane, prese come campione, inducono a serie riflessioni sulla gravità della crisi della corilicoltura.

Di esse infatti, appena 16 presentano un costo di produzione inferiore al prezzo di vendita, per altre 2 il costo corrisponde all'incirca al prezzo, mentre per le rimanenti 10 i costi sono superiori (dall'8 al 31 %) rispetto al prezzo. Ma i rilevamenti effettuati dall'Asciuto risalgono al 1968, e va tenuto conto che il prezzo delle nocciole non ha subito apprezzabili mutamenti dal 1968 ad oggi mentre la manodopera è aumentata in maniera notevole senza apportare, in genere, sostanziali modifiche nell'esercizio aziendale. Dunque le poche imprese con bilancio in attivo sono da considerarsi extramarginali. Ai nostri giorni soltanto le aziende meccanizzate, che hanno ridotto il grado di attività da 70 a 45-55 giornate uomo/ettaro, riescono a realizzare un profitto, peraltro modesto.

La meccanizzazione delle operazioni di raccolta, sperimentata, senza molto successo, in qualche azienda, non si è ancora affermata e ben il 30 % delle suddette 45-55 giornate uomo/ettaro è dedicato ancora alla raccolta.

Purtroppo il persistente squilibrio fra costi e ricavi apre prospettive negative per la corilicoltura siciliana e, se l'attuale situazione non viene modificata con interventi efficaci ed immediati, assisteremo ad un progressivo ed accelerato abbandono della coltura del nocciolo. I danni sarebbero enormi: disoccupazione per i braccianti agricoli delle aree dove si coltiva preminentemente il nocciolo; scomparsa del reddito per imprenditori (in massima parte coltivatori diretti) della provincia di Messina dove la coltura è più estesa; dissesto idro-geologico, cioè frane ed alluvioni là dove il nocciolo estendendosi su un terreno a forte pendenza svolge — come si è già segnalato — una funzione di difesa.

Questi danni potrebbero essere evitati, come faceva osservare lo Stancanelli²⁷, con interventi finanziari di ammontare relativamente modesto da parte della C.E.E.. Infatti in casi analoghi, in altri settori, la C.E.E. è intervenuta, attuando una "spe-

²⁷ STANCANELLI A., *La battaglia delle nocciole*, in "La loggia dei mercanti", anno I, Messina, Camera di Commercio, 1972, pp. 59-60.

cie" di organizzazione di mercato basata su un premio di coltivazione, concesso forfettariamente ai proprietari secondo gli ettari posseduti.

LA POPOLAZIONE NELL'AREA DI PRODUZIONE DELLE NOCCIOLE.

La zona del nocciolo siciliano ha subito nell'ultimo ventennio un indebolimento demografico per effetto, in primo luogo, dello spostamento della popolazione rurale verso le fasce costiere, dove si pratica una agricoltura intensiva ed è in fase di sviluppo un processo industriale, e per la emigrazione verso l'estero (Europa comunitaria e Svizzera) che determina l'esodo di interi nuclei familiari.

In provincia di Messina i comuni che hanno avuto perdite superiori a 1/3 della popolazione sono: Basicò (— 30,3 %), Novara di Sicilia (— 38 %), Tripi (— 40 %), Ucria (— 32,2 %).

Caratteri quasi analoghi presenta la situazione demografica nelle aree del nocciolo in provincia di Catania e di Enna, anche se i dati inerenti a queste province hanno un valore relativo, in quanto la percentuale della popolazione attiva in agricoltura impegnata nella coltura non è elevata. In provincia di Catania si nota una forte contrazione della popolazione a Castiglione e a Randazzo. Nella provincia di Enna la diminuzione della popolazione rurale raggiunge la sua punta massima ad Aidone. Per la provincia di Palermo non si possono fare delle considerazioni sulla dinamica demografica e sulle forme di insediamento in relazione alla coltura perchè qui lo spazio occupato dal nocciolo è piuttosto modesto.

Per quanto concerne la forma degli insediamenti, la popolazione vive oggi accentrata in agglomerati rurali piccoli e medi, e la ragione del fenomeno sta nel fatto che la nocciolicoltura non richiede la presenza costante del contadino sui campi, anche se in questo tipo d'insediamento intervengono pure motivi di ordine etico-sociale e psicologico che inducono i contadini a non isolarsi ma a vivere in comunità e a sviluppare relazioni umane e sociali.

Nell'ultimo ventennio, infatti, abbiamo assistito ad una no-

tevole riduzione del fenomeno della dispersione delle case in campagna ed a un addensamento della popolazione nei *centri* o *nuclei*, che si configurano come piccoli aggregati di case contigue e vicine, dotate di un minimum di servizi e di strutture essenziali alla vita comunitaria. Da questi nuclei i contadini si spostano quotidianamente, la maggior parte con mezzi motorizzati, nei fondi vicini di loro proprietà o nelle aziende di altri, per prestare la loro manodopera giornaliera, nei periodi in cui si svolgono le principali operazioni colturali del nocciolo.

Dall'esame dei dati ISTAT relativi ai censimenti della popolazione negli anni '51, '61 e '71, prendendo in considerazione i Comuni in cui l'unica coltura specializzata è quella del nocciolo, si può agevolmente dedurre come un numero esiguo di abitanti viva in case sparse in aperta campagna e come la popolazione rurale, in massima parte, si addensi in nuclei organizzati o in centri abitati veri e propri, se pur talvolta di piccole dimensioni (vedi tabella III).

I centri e i nuclei, pertanto, nonostante abbiano visto diminuire nell'ultimo ventennio il numero dei loro abitanti, per effetto del forte esodo, hanno tuttavia contenuto in qualche modo il decremento demografico grazie al richiamo continuo della popolazione residente in case sparse. Alcuni nuclei si sono addirittura ampliati, hanno creato i servizi sociali essenziali, e, in qualche caso, hanno persino rafforzato il loro potenziale demografico, trasformandosi in piccoli centri.

Ma per conferire alle nostre affermazioni maggiore concretezza e veridicità, prendiamo in esame la situazione di alcuni comuni: a Librizzi nel 1971, su una popolazione totale di 2.211 unità, 1/4 di essa vive a Librizzi centro, 1/3 in case sparse, il resto — che costituisce la maggior parte della popolazione — vive nei piccoli centri e nei nuclei. A Raccuia, su una popolazione complessiva di 2.716 unità, poco meno della metà risiede al centro, 15 abitanti vivono in case sparse, 310 nei nuclei ed il resto (2.391 unità) nei piccoli centri. A Tortorici, che è il primo paese produttore di nocciole della Sicilia, la distribuzione della popolazione oggi presenta caratteristiche analoghe ai comuni già esaminati: su una popolazione totale di 10.512 unità (nel 1971),

TAB. III/A

DISTRIBUZIONE DELLA POPOLAZIONE NELL'AREA DEL NOCCIOLETO
NEL 1951

COMUNI	POPOLAZIONE RESIDENTE			
	TOTALE	CENTRI	NUCLEI	CASE SPARSE
PROV. MESSINA				
1. BASICO'	1.588	1.420	---	168
2. CAPRILEONE	1.581	1.000	159	422
3. CASTELL'UMBERTO	4.195	704	598	2.893
4. GALATI MAMERTINO	3.686	3.355	291	40
5. LIBRIZZI	3.272	1.215	581	1.476
6. MONTALBANO ELICONA	5.978	5.152	353	473
7. NASO	8.098	2.827	414	4.857
8. NOVARA DI SICILIA	4.932	4.189	331	412
9. RACCUJA	3.006	2.253	566	187
10. S. PIERO PATTI	6.023	3.177	437	2.409
11. S. SALVATORE DI FIT.	3.552	1.487	1.041	1.024
12. S. ANGELO DI BROLO	6.852	1.545	1.450	3.857
13. SINAGRA	4.015	1.342	986	1.687
14. TORTORICI	10.871	2.443	6.578	1.850
15. TRIPI	2.919	2.098	158	663
16. UCRIA	3.799	3.583	98	118
PROV. ENNA				
1. AIDONE	10.106	9.272	---	834
2. PIAZZA ARMERINA	26.739	25.558	---	1.181
PROV. CATANIA				
1. CASTIGLIONE DI SIC.	8.544	7.087	60	1.397
2. LINGUAGLOSSA	6.593	6.107	207	279
3. RANDAZZO	13.555	12.746	35	774

FONTE: I.S.T.A.T.

TAB. III/B

DISTRIBUZIONE DELLA POPOLAZIONE NELL'AREA DEL NOCCIOLETO
NEL 1961

COMUNI	POPOLAZIONE RESIDENTE			
	TOTALE	CENTRI	NUCLEI	CASE SPARSE
PROV. MESSINA				
1. BASICO'	1.284	1.200	---	84
2. CAPRILEONE	1.630	899	216	515
3. CASTELL'UMBERTO	4.045	783	762	2.500
4. GALATI MAMERTINO	3.788	3.424	332	32
5. LIBRIZZI	2.814	1.117	438	1.259
6. MONTALBANO ELICONA	5.164	4.600	289	275
7. NASO	7.380	2.624	455	4.301
8. NOVARA DI SICILIA	4.324	3.841	261	222
9. RACCUJA	3.066	2.731	323	12
10. S. PIERO PATTI	5.524	3.164	513	1.847
11. S. SALVATORE DI FIT.	3.257	1.410	1.413	434
12. S. ANGELO DI BROLO	6.396	3.324	1.416	1.656
13. SINAGRA	3.733	1.487	173	2.073
14. TORTORICI	11.112	2.514	8.190	408
15. TRIPI	2.318	1.762	335	221
16. UCRIA	3.216	3.083	43	90
PROV. ENNA				
1. AIDONE	8.905	8.379	---	526
2. PIAZZA ARMERINA	24.887	24.035	---	852
PROV. CATANIA				
1. CASTIGLIONE DI SIC.	7.525	6.523	241	761
2. LINGUAGLOSSA	6.158	5.867	213	78
3. RANDAZZO	12.701	12.261	158	282

FONTE: I.S.T.A.T.

TAB. III/c

DISTRIBUZIONE DELLA POPOLAZIONE NELL'AREA DEL NOCCIOLETO
NEL 1971

COMUNI	POPOLAZIONE RESIDENTE			
	TOTALE	CENTRI	NUCLEI	CASE SPARSE
PROV. MESSINA				
1. BASICO'	1.106	1.037	48	21
2. CAPRILEONE	1.474	1.133	174	167
3. CASTELL'UMBERTO	4.037	1.807	742	1.488
4. GALATI MAMERTINO	3.634	3.370	233	31
5. LIBRIZZI	2.211	1.120	417	674
6. MONTALBANO ELICONA	4.344	4.078	119	147
7. NASO	6.471	2.423	1.238	2.810
8. NOVARA DI SICILIA	3.059	2.785	190	84
9. RACCUJA	2.716	2.391	310	15
10. S. PIERO PATTI	4.657	2.857	497	1.303
11. S. SALVATORE DI FIT.	2.758	2.317	206	235
12. S. ANGELO DI BROLO	5.242	2.852	1.134	1.256
13. SINAGRA	3.419	1.518	531	1.370
14. TORTORICI	10.512	7.286	2.952	274
15. TRIPI	1.752	1.470	181	101
16. UCRIA	2.576	2.496	32	48
PROV. ENNA				
1. AIDONE	7.551	7.439	---	112
2. PIAZZA ARMERINA	22.134	21.778	---	356
PROV. CATANIA				
1. CASTIGLIONE DI SIC.	5.743	5.299	138	306
2. LINGUAGLOSSA	5.555	5.527	---	28
3. RANDAZZO	10.997	10.728	177	92

FONTE: I.S.T.A.T.

TAB. III/D

DISTRIBUZIONE DELLA POPOLAZIONE NELL'AREA DEL NOCCIOLETO
(VARIAZIONI DAL 1951 AL 1971)

COMUNI	VARIAZIONI ASSOLUTE 1951-1971				VARIAZIONI % 1951-1971			
	TOTALE	CENTRI	NUCLEI	CASE SPARSE	TOTALE %	CENTRI %	NUCLEI %	CASE SPARSE %
PROV. MESSINA								
1. BASICO'	-482	-383	48	-147	-30,3	-27	---	-87,5
2. CAPRILEONE	-107	133	15	-255	-7	13,3	9,4	-60,4
3. CASTELL'UMBERTO	-158	1.103	144	-1.405	-4	157	24,1	-48,5
4. GALATI MAMERTINO	-52	15	-58	-9	-1,4	0,4	-20	-22,5
5. LIBRIZZI	-1.061	-95	-164	-802	-32,4	-8	-28,2	-53,3
6. MONTALBANO ELIO.	-1.634	-1.074	-234	-326	-27,3	-21	-44	-69
7. NASO	-1.627	-404	824	-2.047	-20,1	-14,3	199	-42,1
8. NOVARA DI SICILIA	-1.873	-1.404	-141	-328	-38	-33,5	-42,6	-80
9. RACCUJA	-290	138	-256	-172	-10	6,1	-45,2	-92
10. S. PIERO PATTI	-1.366	-320	60	-1.106	-23	-10,1	14	-43
11. S. SALVATORE DI P.	-794	830	-835	-789	-22,3	56	-80,2	-77,1
12. S. ANGELO DI BRO.	-1.610	1.307	-316	-2.601	-23,5	84,5	-22	-67,4
13. SINAGRA	-596	176	-455	-317	-15	13,1	-46,1	-19
14. TORTORICI	-359	4.843	-3.626	-1.576	-3,3	198,2	-55,1	-85,2
15. TRIPI	-1.167	-628	23	-562	-40	-30	15	-85
16. UCRIA	-1.223	-1.087	-66	-70	-32,2	-30,3	-67,3	-59,3
PROV. ENNA								
1. AIDONE	-2.555	-1.833	---	-722	-25,3	-20	---	-87
2. PIAZZA ARMERINA	-4.605	-3.780	---	-825	-17,2	-15	---	-70
PROV. CATANIA								
1. CASTIGLIONE DI S.	-2.801	-1.788	78	-1.091	-33	-25,2	130	-78,1
2. LINGUAGLOSSA	-1.038	-580	-207	-251	-16	-9,4	-100	-90
3. RANDAZZO	-2.558	-2.018	142	-682	-19	-16	406	-88,1

FONTE: I.S.T.A.T.

1/4 circa abita a Tortorici centro, 274 abitanti risiedono in case sparse e la maggior parte della popolazione è distribuita nei piccoli centri, mentre sino al 1961 si trovava maggiormente concentrata nei nuclei²⁸.

Nella provincia di Catania, prendendo come comune campione Castiglione di Sicilia, si deduce che su un totale di 5.743 abitanti, più della metà abita a Castiglione centro, 125 vivono in case sparse, la parte rimanente è divisa nei vari centri. Dunque la distribuzione della popolazione, nell'area del nocciolo catanese, presenta caratteristiche analoghe al messinese.

Per la provincia di Enna basta analizzare i dati relativi a Piazza Armerina, per comprendere come la popolazione tenda ad addensarsi tutta al centro e come sia enormemente diminuita quella residente in case sparse, che può considerarsi irrilevante rispetto alla totale.

Dopo quanto abbiamo esposto, ci sembra di dover concludere che la corilicoltura non esercita una azione di attrazione della popolazione sui fondi, nemmeno in maniera temporanea; e la voce *case sparse*, in continua diminuzione, si manifesta in stretto rapporto di dipendenza con i casi di zone amministrate con sistema di colonia, totale o parziale: zone in cui i gruppi umani sono talmente esigui da ridursi a singoli nuclei familiari.

Tale forma di conduzione, generalmente, è propria di quei fondi di cui una parte è rappresentata da nocciolo, una parte è dedicata, invece, alla orticoltura, ed è appunto quest'ultima che offre al contadino, anzi talvolta esige, la possibilità di vivervi stabilmente. Ma anche in casi del genere, la tendenza a svincolarsi dall'ambiente strettamente agricolo va notevolmente affermandosi, in conseguenza delle migliorate attrezzature o aumentate esigenze nella vita degli stessi contadini; vi influisce anche la man-

²⁸ Nel 1951 a Tortorici su una popolazione complessiva di 10.871 abitanti 6.578 abitavano nei nuclei e solo 2.443 nei centri. La situazione anomala di Tortorici (alla data di quel censimento), rispetto agli altri comuni produttori di nocciole, trova una sua giustificazione nel fatto che qui la grande estensione dell'azienda coltivata a nocciolo e la carenza dei mezzi di trasporto motorizzato, in quegli anni, costringevano il coltivatore a non abitare troppo lontano dai campi, ma a preferire una forma di insediamento più prossima ai campi (nei nuclei), per avere la possibilità di recarsi sul posto di lavoro di giorno e potere rientrare a casa in serata.

canza di scuole rurali, per cui le esigenze scolastiche dei figli consigliano alla famiglia di risiedere nel più vicino centro.

E' pure vero che anche nelle zone rurali oggi sono state istituite le scuole elementari, ma è altrettanto vero che, una volta conclusosi il primo ciclo di scuola, si pone per i contadini il problema del cambiamento di dimora per permettere ai loro figli di frequentare la scuola media e di accedere ad Istituti di ordine superiore: quelli cioè che consentono ai figli dei contadini di inserirsi in un settore lavorativo diverso da quello prettamente agricolo. Assistiamo così all'abbandono da parte della nuova generazione del mestiere paterno e ad un progressivo indebolimento dei suoi rapporti di lavoro con la terra. I giovani, infatti, mirando al conseguimento del diploma o della laurea si propongono il preciso intento di trovare una sistemazione al di fuori del mondo rurale.

IL COMMERCIO (Fig. 4).

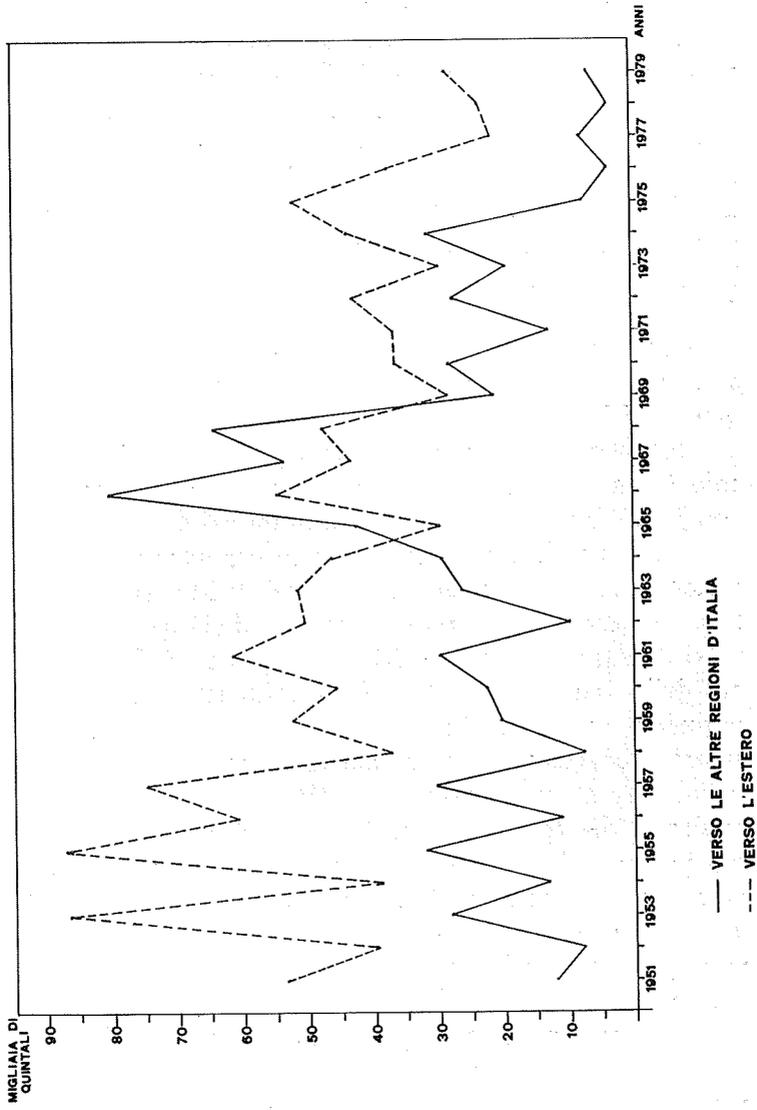
Il mercato delle nocciole va assumendo sempre maggiore importanza per l'aumentata utilizzazione di esse; lo Iacoboni, già nel 1970 faceva osservare che su una quantità di 90.000 tonnellate annue di prodotto sgusciato commercializzato nel mondo, il 70 % veniva utilizzato dall'industria del cioccolato, il 20 % nella preparazione dei gelati e prodotti dolciari e solo il 10 % dal consumo diretto²⁹.

In Italia le nocciole vengono largamente utilizzate per la fabbricazione del torrone, dei gelati e di dolci vari, ma in maggior quantità per la lavorazione del cioccolato insieme col cacao o, addirittura, in sostituzione di esso. All'origine di tale iniziativa sta il notevole impulso che l'economia autarchica italiana, dal '35 alla guerra, diede al consumo della nocciola, imponendola come surrogato al cacao, nell'industria dolciaria nazionale per la fabbricazione del cioccolato. In Sicilia, però, il consumo a tale fine è piuttosto modesto, anche a causa della mancanza di

²⁹ IACOBONI N., *La corilicoltura italiana e le sue prospettive*, in "Italia agricola", Anno 107 (dicembre 1970), Roma, p. 1026.

FIG. 4

ESPORTAZIONE DI NOCCIOLE DALLE PROVINCE SICILIANE VERSO LE ALTRE
REGIONI D'ITALIA E VERSO L'ESTERO DAL 1951 AL 1979



industrie, e pertanto le nocciole vengono esportate verso le altre regioni d'Italia e verso l'estero.

L'esportazione interregionale delle nocciole siciliane in guscio è alimentata dalla domanda dei commercianti campani, che provvedono alla sgusciatura e le cedono all'industria direttamente o mescolate a varietà pregiate avellinesi, romane e piemontesi. La corrente di esportazione dalla Sicilia verso le altre regioni d'Italia, pari al 20-25 % circa della totale produzione siciliana, come si può dedurre dall'analisi dei dati (vedi tabella IV)³⁰ nell'ultimo trentennio presenta variazioni considerevoli, registrando una significativa alternanza nel primo decennio, e un deciso aumento nel secondo decennio, raggiungendo il suo valore massimo nel 1966 con 80.492 quintali e il minimo nel 1962 con appena 9.697 quintali.

Nell'ultimo periodo, che va dal 1971 al 1979, in generale il calo è stato enorme: la punta massima si è raggiunta nel 1974 con 31.474 quintali e la punta minima nel 1978 con 3.810 quintali.

Analizzando i dati relativi alle esportazioni mensili e prendendo a caso, come esempio l'anno 1968 (vedi tabella V) si rileva un andamento quasi costante dell'esportazione in tutti i mesi dell'anno — caratteristica tipica che differenzia il commercio della frutta secca da quello della frutta fresca — cosa che permette anche alle imprese esportatrici una attività non esclusivamente stagionale e un continuo contatto con i mercati importatori. Altra notazione significativa che emerge dall'esame analitico dei dati riportati è la concentrazione delle spedizioni nel periodo che va da settembre a novembre, durante il quale si esporta in media il 75 % del quantitativo annuo, il che è dovuto alla stagionalità del consumo che induce i grossisti a rifornirsi prevedendo le forti richieste dei mesi successivi in cui ricorrono le festività di Natale e Pasqua.

Per quanto riguarda poi il commercio con l'estero (vedi tabella VI), considerando il periodo che va dal 1951 al 1979, l'esame dei dati lascia vedere un andamento estremamente instabile, con una chiara tendenza alla diminuzione negli ultimi anni. La esportazione verso l'estero ha raggiunto la sua punta massima

³⁰ Dati gentilmente forniti dall'Ufficio Studi del Banco di Sicilia.

TAB. IV

ESPORTAZIONE DI NOCCIOLE, SGUSCIATE E NON, DALLE PROVINCE SICILIANE VERSO
LE ALTRE REGIONI D'ITALIA DAL 1951 AL 1979
IN QUINTALI

ANNI	AGRI- GEN- TO	CALTA- NIS- SETTA	CATANIA	ENNA	MESSINA	PALERMO	RAGUSA	SIRA- CUSA	TRAPANI	TOTALE	PER TIPO DI TRASPORTO		
											VIA MARE	FERRO- VIA	CAMIONS
1951	16	---	2.873	---	9.133	147	---	---	---	12.326	---	12.326	---
1952	90	50	2.118	---	4.555	170	---	515	190	7.688	---	7.688	---
1953	326	---	8.798	1.312	16.978	297	---	356	188	28.255	46	28.209	---
1954	---	---	5.297	317	7.188	139	---	149	---	13.090	10	13.080	---
1955	99	---	7.255	822	23.305	379	---	248	109	32.217	111	32.106	---
1956	---	940	3.029	---	6.437	347	40	---	---	10.793	161	10.632	---
1957	---	---	6.251	4.346	18.685	1.095	---	168	188	30.733	60	30.673	---
1958	---	---	826	139	6.170	79	---	---	---	7.214	25	7.189	---
1959	---	---	2.178	852	17.096	189	---	---	---	20.315	21	20.294	---
1960	317	---	3.304	1.020	17.208	312	---	357	168	22.686	86	22.600	---
1961	158	---	3.559	1.653	23.969	38	---	460	158	29.995	155	29.840	---
1962	259	---	2.387	324	6.707	20	---	---	---	9.697	22	9.675	---
1963	297	---	4.292	2.089	19.048	389	---	---	---	26.115	127	25.988	---
1964	---	---	3.079	317	25.636	105	---	---	---	29.137	105	29.032	---
1965	158	---	6.604	1.317	33.810	865	---	---	149	42.903	19	42.884	---
1966	---	---	8.831	1.118	69.975	568	---	---	---	80.492	75	80.417	---
1967	673	149	4.971	1.366	45.817	358	---	---	---	53.334	2	53.332	---
1968	---	337	4.245	990	56.256	1.152	---	1.387	---	64.367	445	63.922	---
1969	360	370	1.870	1.840	16.045	217	330	---	---	21.032	---	21.032	---
1970	---	---	1.540	970	15.890	9.635	---	---	---	28.035	9.615	18.420	---
1971	16	---	1.308	536	10.268	196	---	210	---	12.534	165	9.888	2.481
1972	490	---	1.110	1.670	23.408	1.013	35	120	---	27.846	393	24.114	3.339
1973	50	160	4.207	380	12.954	670	235	359	220	19.235	1.040	16.330	1.865
1974	350	76	4.230	1.350	23.946	522	490	---	510	31.474	612	28.670	2.192
1975	200	80	1.230	266	5.274	130	120	186	---	7.486	---	4.740	2.746
1976	---	---	290	---	3.179	470	---	---	---	3.939	---	3.110	829
1977	---	---	250	---	6.880	360	---	70	180	7.740	---	6.890	850
1978	---	---	260	---	3.400	---	---	---	150	3.810	---	1.740	2.070
1979	100	---	405	---	5.547	480	---	120	---	6.652	---	5.460	1.192

FONTE: SERVIZIO STUDI DEL BANCO DI SICILIA

TAB. V

ESPORTAZIONE MENSILE DI NOCCIOLE DALLA SICILIA
 VERSO ALTRE REGIONI ITALIANE

IN QUINTALI

ANNO 1968

MESI	AGRI- GENTO	CALTA- NIS- SETTA	CATANIA	ENNA	MESSINA	PALER- MO	SIRA- CUSA	SICILIA
GENNAIO	---	---	---	---	644	---	---	644
FEBBRAIO	---	---	---	---	762	---	---	762
MARZO	---	---	---	---	1.162	---	---	1.162
APRILE	---	---	347	---	2.336	---	---	2.683
MAGGIO	---	---	337	---	1.426	---	---	1.763
GIUGNO	---	---	---	---	168	---	---	168
LUGLIO	---	---	---	---	436	---	---	436
AGOSTO	---	---	---	---	297	---	---	297
SETTEMBRE	---	337	1.030	327	9.752	208	317	11.971
OTTOBRE	---	---	1.848	505	24.364	238	723	27.678
NOVEMBRE	---	---	277	158	11.385	537	347	12.704
DICEMBRE	---	---	406	---	3.524	169	---	4.099
TOTALE	---	337	4.245	990	56.256	1.152	1.387	64.367

FONTE: DATI RACCOLTI PRESSO L'ISPettorato AGRARIO
 PROVINCIALE DI MESSINA

TAB. VI

ESPORTAZIONE DI NOCCIOLE, SGUSCIATE E NON, DALLA SICILIA VERSO L'ESTERO
DAL 1951 AL 1979

IN QUINTALI

ANNI	GERMANIA OCCIDENT. %	INGHILTERRA %	FRANCIA %	SVEZIA %	SVIZZERA %	ALTRI PAESI %	TOTALE
1951	28,4	36,0	7,7	13,8	1,1	13,0	53.506
1952	44,5	13,7	2,6	11,6	0,9	16,7	39.841
1953	45,1	26,3	7,2	7,3	0,3	13,8	86.823
1954	27,1	19,5	12,7	9,0	0,3	31,4	38.485
1955	38,2	25,1	10,4	6,3	0,5	19,5	87.056
1956	34,0	15,6	15,7	9,1	---	25,6	60.954
1957	30,7	27,9	6,5	5,8	2,3	26,8	74.746
1958	33,8	24,0	21,6	2,5	0,7	17,4	37.290
1959	35,3	30,8	15,5	4,1	0,3	14,0	52.145
1960	33,4	30,4	15,1	3,0	0,5	17,6	45.687
1961	28,1	20,9	18,7	3,1	12,1	17,1	61.494
1962	32,8	17,3	22,0	2,4	10,5	15,0	50.147
1963	37,4	23,6	21,3	1,5	1,3	14,9	51.670
1964	37,8	31,4	17,3	1,3	2,1	10,1	46.403
1965	13,4	38,7	30,1	0,4	1,4	16,0	29.772
1966	42,1	25,7	17,0	0,1	1,4	13,7	54.546
1967	35,7	20,0	20,3	0,6	2,2	21,2	43.406
1968	31,5	22,8	22,7	0,2	1,8	21,0	47.632
1969	40,1	15,5	21,4	1,0	1,4	20,4	28.359
1970	26,4	21,2	19,0	---	5,0	28,0	36.143
1971	18,8	20,7	31,7	0,2	4,2	24,1	36.182
1972	16,2	33,9	25,7	0,2	2,1	21,6	42.612
1973	8,4	33,7	21,2	1,2	2,0	33,2	29.974
1974	16,7	33,1	24,9	---	1,4	23,6	43.731
1975	4,3	31,6	32,4	---	2,9	28,5	52.198
1976	1,1	43,3	33,6	0,9	2,0	18,9	37.109
1977	3,0	66,2	13,2	0,7	---	16,7	21.810
1978	7,0	65,2	6,5	0,5	0,6	19,9	23.450
1979	11,7	51,7	6,6	---	7,1	22,6	28.114

FONTE: SERVIZIO STUDI DEL BANCO DI SICILIA

nel 1955 con 87.056 quintali e la minima nel 1977 con 21.810 quintali. I paesi del MEC sono per l'Italia i maggiori importatori.

Fra i paesi extra-comunitari, la Svizzera figura fra i nostri acquirenti seguita, da alcuni anni, dalla Jugoslavia che ha gradatamente aumentato la domanda. Nel 1970 la Sicilia ha esportato in Jugoslavia 426 quintali di nocciole, 518 quintali nel 1972 e 3.677 quintali nel 1979³¹.

Tuttavia l'esportazione del prodotto siciliano all'estero riveste ancora scarsa rilevanza, il che è imputabile, in massima parte, alla qualità delle nocciole coltivate, con resa poco elevata alla sgusciatura.

Di solito le varietà a frutto tondeggianti, tipiche dell'Italia centro-nord, sono più richieste dall'industria, mentre le varietà a forma allungata, più comuni nel Mezzogiorno, sono, in genere, destinate al consumo diretto. Un ampliamento delle possibilità del mercato corilicolo dipende dall'applicazione di standard merceologici ben definiti, con l'adozione di norme di qualità. Infatti, a causa dei molteplici miscugli varietali impiantati in Sicilia, il prodotto, anche nelle annate più favorevoli, presenta dimensioni estremamente varie che non favoriscono la sua commercializzazione giacché si preferisce importare frutti tondi e di pezzatura regolare per potere utilizzare gli impianti di sgusciatura e limitare così al minimo le perdite per rottura.

Di conseguenza, nell'ambito del MEC, il settore corilicolo siciliano, come in genere quello italiano, subisce la facile concorrenza di altri paesi dell'area mediterranea (e particolarmente della Spagna e della Turchia), che, avendo ridotto sensibilmente il numero delle specie coltivate, riescono senza difficoltà a collocare il loro prodotto sul mercato internazionale, e sono inoltre avvantaggiate da costi di produzione notevolmente inferiori a quelli che si registrano in Italia³². Tra l'altro, l'Italia non è certo tra i primi Stati esportatori, pur essendo nell'area del MEC l'unico paese corilicolo in grado di rifornire la Comunità.

Per aderire alle esigenze delle industrie nazionali e a quel-

³¹ Anche per la Jugoslavia i dati sono stati forniti dall'Ufficio Studi del Banco di Sicilia.

³² SANTORO N., *Incerta la sorte del nocciolo*, in "Mondo agricolo", Anno XXIII, n. 18, 30 aprile 1972, p. 7.

le del Mercato Comune, e al fine di sostenere validamente la concorrenza di altri paesi extracomunitari, sarebbe necessario che i produttori e le loro organizzazioni si orientassero verso uno standard qualitativo rispondente a criteri più restrittivi rispetto a quelli stabiliti dalla ECE (Economic Commission for Europe) di Ginevra³³.

Dal 1930, infatti, anno in cui i mercati americani misero al bando le nocciole siciliane a causa della elevata percentuale di frutti degenerati per la mancanza di una adeguata lotta antiparassitaria, l'esportazione siciliana ha ceduto gradatamente il campo al prodotto turco, di qualità inferiore, ma perfettamente sano.

Fino al 1968-69 furono validi gli accordi sanciti a Ginevra nel 1966 che prevedevano una percentuale massima di frutti di scarto del 13 %, con un massimo del 10 % di cimiciato e del 6 % di vuoto. Ma nel '70 la CEE, in una seduta ad Ankara, per iniziativa principalmente degli importatori tedeschi, apportava modifiche alla precedente convenzione al fine di escludere dalla esportazione le partite di nocciole affette da cimiciato³⁴.

Anche se, per l'intervento di rappresentanti italiani, un tale provvedimento venne approvato solo sotto forma di consigli ai produttori, è chiaro che questa situazione precaria, scoraggiò i grossisti esportatori i quali limitarono la loro attività.

Altra remora grave alla formazione di un efficiente mercato corilicolo è ancora oggi in Sicilia la lunga catena produttore-consumatore, nella quale si inserisce una fitta schiera di speculatori intermediari, che acquistano il prodotto dal commerciante locale per poi rivenderlo al grossista esportatore, che a sua volta lo rivende ai grossisti dell'Italia centro-settentrionale o dei paesi esteri.

Spesso in questa già lunga trafila si insinua anche la figura dell'agente depositario, che, fino a un decennio fa, si limitava ad acquistare per conto degli esportatori (consegnando il prodotto ai loro magazzini o in banchina) e riceveva per tale atti-

³³ L'E.C.E., istituita nel 1947 su proposta delle N.U., tende a promuovere iniziative per elevare il livello produttivo degli Stati europei e rafforzare i rapporti economici con gli altri Stati.

³⁴ ASCIUTO G., *op. cit.*, p. 193.

vità una commissione dell'1 % da entrambi i contraenti; oggi invece il depositario si è trasformato in commerciante, giocando abilmente sul prezzo di acquisto.

Una tale caratteristica, tipica del settore primario in tutti i Paesi caratterizzati da economie di sottosviluppo, trova la sua spiegazione nell'abnorme ipertrofia del settore terziario, punto di confluenza delle forze lavorative sfuggite alle attività agricole cui si offre soltanto la possibilità di incalanarsi nel settore del commercio, se si vuole evitare la via dell'emigrazione, a causa dell'inesistenza o dell'insufficienza del settore industriale.

A livello del mercato interno, l'analisi del sistema di distribuzione all'origine evidenzia alcune deficienze che in un secondo tempo influiscono negativamente sulla organizzazione commerciale: quali ad esempio il contratto stipulato quando il prodotto è ancora immaturo, la data di consegna fissata senza un accordo sul prezzo, e la mancanza di adeguate norme di qualità, riguardanti anche i limiti di umidità, per eliminare dai mercati i prodotti scadenti. A ciò si aggiunga la frequente omissione di una calibratura adeguata, indispensabile ormai per una tostatura uniforme e per l'impiego industriale del prodotto, e, cosa ancora più importante, la mancanza di una opportuna selezione che assicuri l'omogeneità varietale ed eviti le mescolanze di diversi tipi commerciali e di annate varie, e l'insufficiente lotta antiparassitaria per cui la percentuale di frutti colpiti da cimiciato risulta in Sicilia particolarmente alta. A volte inoltre le nocciole risultano frammiste a terra e con elevato grado di umidità, come avviene per il prodotto di Piazza Armerina, che viene venduto in guscio, senza alcuna manipolazione, ai mediatori depositari di Catania e Messina; questi infatti, pur addebitando ai produttori il 20 % di calo per umidità, immagazzinano subito le nocciole al chiuso per evitare qualsiasi perdita di peso. Sicchè il prodotto di Piazza Armerina, pur essendo organoletticamente ben qualificato e dotato di buona resa alla sgusciatura, subisce un certo deprezzamento.

Migliore, appare, invece, la situazione in provincia di Messina, dove operano da qualche tempo alcuni moderni complessi privati ubicati a Patti Marina, Capo D'Orlando, Caprileone e

Falcone (tutti nella regione dei Nebrodi): complessi che, disponendo di un ciclo di lavorazione completa, riescono a collocare agevolmente il prodotto sul mercato internazionale. Le nocciole vengono abitualmente acquistate durante la campagna di vendita da commercianti locali o direttamente da grossi produttori che le conferiscono ai magazzini dei centri di lavorazione. Il prodotto lavorato viene venduto, tramite agenti depositari, quasi interamente all'estero.

Lo stabilimento di Patti Marina, di proprietà del signor Costantino, sorto nel 1969 (da alcuni anni inattivo a causa di un vasto incendio che ha distrutto una parte delle attrezzature) ha una capacità di ricezione di oltre 7.000 quintali. Il ciclo di lavorazione ha inizio con il trasporto delle nocciole, mediante un elevatore a tazze, ai vari impianti, e si conclude con il convogliamento del prodotto dalla pulitrice in due silos, della capacità di oltre 150 quintali. Successivamente le nocciole sgusciate passano al reparto confezioni. La ditta, sorta con capitale privato e con un intervento della Regione Siciliana, tiene occupati stabilmente alcuni impiegati e 6 operai; altri 15-20 unità lavorative vengono assunte stagionalmente. La produzione annua è di circa 1000-1500 tonnellate.

Il complesso di Capo D'Orlando, di proprietà del signor Noto, sorto nel 1968 con capitale soltanto privato e capacità di lavorazione giornaliera di 600-700 quintali, è ora in fase di cessazione. A Caprileone opera la ditta dei fratelli Damiano, sorta nel 1970 con capitale privato, e gestita dai proprietari con la collaborazione di qualche impiegato; vi lavorano stabilmente 10 operai e altri 10 vengono assunti nel periodo stagionale. La produzione annua si aggira sulle 600-700 tonnellate di nocciole. Recentissima è la presenza a Falcone della ditta SCROPP che oltre al personale amministrativo (uno o due unità) dà lavoro continuo a 3 operai e ne assume altri 7 nel periodo stagionale; la produzione annua è di circa 500-600 tonnellate.

Un altro passo avanti nel miglioramento dell'organizzazione commerciale, a livello di produttori, in Sicilia, si registra con la fondazione nel 1968 a Montalbano Elicona, nell'area dei Peloritani, della Società Cooperativa "Elicona", a responsabilità li-

mitata, affiliata al Consorzio Agrario Provinciale di Messina e alle Organizzazioni Sindacali dei Coldiretti e degli Agricoltori a cui aderirono subito 36 soci, per la maggior parte piccoli proprietari. Divenuta nel 1972 Cooperativa Intercomunale Montana Agricola (C.I.M.A.), accresce il numero dei soci fino agli attuali 125 e il territorio da cui affluiscono le nocciole alla CIMA contemporaneamente si allarga, inglobando i comuni di Basicò, Tripi, Moio Alcantara, Roccella Valdemone, S. Domenica Vittoria, S. Piero Patti, Raccuia, Tortorici, Galati Mamertino.

Le fasi di lavorazione del prodotto ammassato alla CIMA sono particolarmente interessanti: esse vanno dal trattamento preliminare di asciugatura e pulitura alla confezione in sacchi da 20 a 60 kg.. Le nocciole confezionate sono del calibro standard 38-39 bis (mm. 17-20 di diametro), che è la grandezza ottimale rispondente alle esigenze dei mercati nazionali ed esteri. La stessa calibratura è valida per la nocciola sgusciata che viene venduta al naturale o tostata in confezioni sotto vuoto da 100 gr. fino a 5 kg.. Con le nocciole di calibro inferiore viene prodotta la pasta di nocciole, destinata all'industria del gelato. Tutte le operazioni di lavorazione sono meccanizzate e riducono la manodopera impiegata a non più di 2 unità. La meccanizzazione dello stabilimento di Montalbano è stata realizzata con gli utili derivati dalla commercializzazione e con i contributi finanziari della Regione Siciliana. Attualmente la capacità teorica di lavorazione della CIMA è di 12.000 quintali all'anno, a cui, però, non corrisponde una equivalente capacità di magazzino, che è di soli 2.500 quintali, i quali potranno aumentare fino a circa 8.000 se verrà costruito il centro di raccolta alternativo di S. Piero Patti, dove dovrebbero pure svolgersi le operazioni di asciugatura e pulitura delle nocciole che successivamente verrebbero lavorate a Montalbano. Gli impianti di cui dispone oggi la CIMA riescono a trattare, a pieno regime, da 150 a 200 quintali al giorno nel reparto calibratura, 20-25 quintali nel reparto asciugatura e 6-8 quintali di pasta. Le rese del prodotto lavorato (sgusciato e pasta) non sono elevate, corrispondendo a circa 1/3 del quantitativo immesso nel ciclo di lavorazione. Il conto economico della CIMA deducibile dal rapporto tra costi, ricavi e oneri,

non sembra molto elevato, poichè il ricavo netto per ogni kg. di nocciole è di L. 820.

Nel Catanese, così come a Piazza Armerina e a Polizzi Generosa, non si riscontrano, invece, iniziative di carattere industriale o cooperativistico, e il commercio delle nocciole segue i tradizionali canali distributivi della corilicoltura siciliana.

Va rilevato, però, che in provincia di Catania contrariamente a quanto avviene nella zone di Piazza Armerina e Polizzi Generosa, dove le nocciole vengono commercializzate senza aver subito alcuna manipolazione, generalmente il mediatore depositario provvede a crivellare ed insaccare le nocciole riducendo così sensibilmente il loro deprezzamento³⁵.

Da quanto si è detto emerge chiaramente che le strutture del mercato corilicolo dovrebbero essere migliorate, intervenendo in primo luogo nell'organizzazione commerciale a livello dei produttori, con la creazione di altre cooperative e associazioni di agricoltori in grado di soddisfare le esigenze della domanda, e modernizzando poi le attrezzature di lavorazione alla origine, con l'impiego dei più adeguati accorgimenti che la tecnica pone a disposizione, quali ad esempio strumenti idonei per la determinazione del tenore di umidità all'atto della consegna del prodotto, congegni trasportatori-elevatori, silos o speciali magazzini non umidi per la buona conservazione del prodotto in guscio e sgusciato: come appunto di recente si incomincia a fare in provincia di Messina. Sarebbe inoltre auspicabile un più equilibrato sistema di rapporti contrattuali fra produttori e industria, realizzabile attraverso l'introduzione di uno schema di contratto tipo, basato su precise norme di qualità, sul quale dovrebbero essere fissate anche le condizioni di arbitraggio per la tutela delle parti.

CONSIDERAZIONI FINALI.

La situazione della corilicoltura siciliana, che siamo venuti fin qui esaminando partitamente nei suoi vari settori, pre-

³⁵ ASCIUTO G., *op. cit.*, pp. 203-213.

senta dunque gravi carenze di carattere tecnico-economico-commerciale, tipiche peraltro delle economie primarie delle aree di sottosviluppo, anche se la coltivazione è ancora caratterizzata, per altri versi, da condizioni vocazionali favorevoli e da soddisfacente qualità del prodotto. Sicché ne risulta compromessa sia la piena affermazione del prodotto nel mercato nazionale ed estero, sia la condizione sociale delle forze di lavoro attive in questo settore.

La contrazione della superficie agraria destinata a nocciolo, infatti, e lo squilibrio esistente fra costi di produzione e ricavi spingono i braccianti agricoli e gli imprenditori (in massima parte coltivatori diretti) a periodiche migrazioni stagionali. Gran parte delle deficienze di ordine tecnico, poi, fanno capo alla mancanza di una adeguata meccanizzazione impedita nella maggior parte dei nocciolati della Sicilia dalla acclività o, comunque, dall'irregolare giacitura dei terreni che ha reso necessaria la sistemazione a terrazze, rendendo estremamente difficile l'ingresso ai mezzi meccanici. La manodopera, d'altra parte, divenendo sempre meno utilizzabile, per l'aumento dei salari, cui non corrisponde peraltro un adeguato aumento nel prezzo del prodotto, è venuta sempre più riducendosi, a tal punto che in alcune aziende le lavorazioni del terreno si limitano oggi alla sola ripulitura sotto la chioma, per consentire la raccolta da terra delle nocciole.

Altra grave remora alla qualificazione del prodotto e alla sua affermazione sui mercati è l'elevata promiscuità varietale, che impedisce la produzione di frutti di pezzatura regolare, ormai richiesti da tutti i mercati esteri. Una riduzione del numero delle varietà coltivate, come è avvenuto nel Lazio, nel Piemonte e in alcune aree della Campania, permetterebbe finalmente al nocciolo siciliano di assumere carattere di coltura frutticola di alto reddito. Un incremento della produzione deriverebbe soprattutto dalla scelta delle varietà adatte, dall'aggiornamento dei sistemi di impianto, dall'adozione di razionali forme di allevamento, che consentono la raccolta meccanizzata, dalla concimazione (in particolar modo di quella azotata), e dalla difesa fitosanitaria. Infatti nelle zone più progredite del Nord innovazioni,

quali lo scasso totale profondo, la concimazione di base e ancor più l'adozione di un sesto (cioè lo spazio di piantamento) più largo e quindi più adeguato alle esigenze vegetative e produttive della specie, hanno consentito un'elevazione delle rese unitarie nei confronti degli impianti tradizionali, ai quali la corilicoltura delle regioni meridionali, e della Sicilia in particolare, rimane tuttora ancorata.

In vista di una più intensa meccanizzazione della coltura si tende pure (e sarebbe auspicabile) ad abbandonare la classica ceppaia, per introdurre la forma monocorile. In attesa di una tale radicale trasformazione bisogna, almeno, risanare la ceppaia, con la riduzione delle "pertiche" a tre soltanto, in modo da costituire una struttura che si definisce "vaso policonico cespugliato". Si sa che il sistema di allevamento praticato nella provincia di Messina è quello a ceppaia ("troffa"), costituita da un eccessivo numero di "pertiche", mediamente 25/30 che danno luogo a un irregolare rapporto tra la superficie assimilante ed il legno, creando uno squilibrio fisiologico a danno della produzione. La notevole formazione di legno non permette un rivestimento di fogliame adeguato, con il risultato che la vegetazione tende a spostarsi in alto, limitando la superficie produttiva a quella parte della chioma che riesce a beneficiare meglio della luce. La nuova struttura consentirà, invece, un maggiore sviluppo della superficie fogliare con miglioramento del rapporto chioma-legno. Inoltre la ramificazione molto bassa rispetto al terreno crea una zona d'ombra che impedisce o limita lo sviluppo delle spontanee infestanti. A ciò bisognerà pervenire attraverso la scelta accurata di tre aste disposte ai vertici di un ipotetico triangolo equilatero e l'eliminazione degli altri con tutta la massa costituita da residui vegetali decomposti o in decomposizione, e da parassiti animali e fungini.

Al risanamento della ceppaia deve, in molti casi, unirsi un intervento di ristrutturazione del terreno per consentire la meccanizzazione delle operazioni colturali e permettere una migliore penetrazione dell'acqua di precipitazione, evitandone il ruscellamento³⁶.

³⁶ PLUTINO G., *Lineamenti di economia agricola in provincia*. 1. Nocciolo, Messina, I.P.A., 1977, pp. 30-32.

All'origine degli andicaps di carattere tecnico a cui si è ora accennato (elevata promiscuità varietale, assenza di meccanizzazione, insufficiente difesa fito-sanitaria) stanno gravi difetti di ordine sociale e tra questi soprattutto la polverizzazione della proprietà e dell'impresa, che caratterizza le zone tipiche della coltura, costituendo un ulteriore ostacolo alla razionalizzazione degli impianti, alla meccanizzazione e alla organizzazione di idonee forme di lotta antiparassitaria.

Quest'ultima è, a dir poco, essenziale per i nocciolati della Sicilia, particolarmente esposti ai preoccupanti attacchi del "gonocerus acuteangulokus" che provoca nel prodotto gravi alterazioni, quali il "cimiciato", a cui si deve imputare la mancata affermazione del prodotto siciliano sui mercati esteri. Questo soprattutto dopo le norme fissate dalla CEE, che esigono una produzione "sana, pulita, ed in particolare esente da sostanze estranee visibili".

All'eliminazione delle suddette carenze può validamente contribuire l'intervento legislativo. A tal fine, nel 1975, è stato sottoposto all'Assemblea Regionale un disegno di legge che prevedeva — analogamente a quanto attuato per il settore agrumicolo — la concessione di contributi per la realizzazione di opere di reimpianto e ammodernamento dei nocciolati, previa redazione di una carta delle zone vocazionali, nonchè incentivi per la promozione dell'associazionismo, al fine di favorire lo sviluppo di una organizzazione commerciale centralizzata, dotata di maggiore forza di penetrazione sui mercati esteri³⁷.

La legge regionale n. 36 del 20 aprile 1976 ha previsto una serie di interventi per il nocciolo, tendenti a migliorarne la qualità ed il reddito, mediante concessione di contributi, in conto capitale, nella misura del 50 % della spesa ammissibile per l'esecuzione di lavori di impianto di nuovi nocciolati, di miglioramento di impianti esistenti, nonchè di altre opere occorrenti ad assicurare una maggiore produttività ed efficienza.

L'intervento legislativo ha inteso inoltre favorire lo svilup-

³⁷ BANCO DI SICILIA, *Informazioni sulla congiuntura*, Palermo, 1975, p. 39.

po di cooperative ed associazioni di produttori al fine di potenziare l'organizzazione commerciale del settore.

A tal fine, a favore delle cooperative e consorzi costituiti tra produttori di nocciole, è stato previsto un contributo sulle spese di gestione di L. 630 per quintale di prodotto conferito, nonchè la possibilità di fruire, ai fini della corresponsione di anticipi ai soci conferenti, di finanziamenti a tasso agevolato da parte di istituti od enti esercenti il credito agrario.

Infine, a favore dei consorzi costituiti da cooperative ed associazioni di nocciolicoltori, potranno essere concessi contributi nella misura massima di 20 milioni di lire, 15 milioni e 10 milioni rispettivamente per il primo, secondo e terzo anno di attività, per l'attuazione di servizi di assistenza tecnica e di azioni per la commercializzazione del prodotto degli organismi associati³⁸.

Ma perchè il prodotto siciliano possa sostenere la concorrenza dei paesi produttori più avanzati, quale ad esempio la Turchia, è necessario ancora intervenire nella fase di commercializzazione, per evitare che la notevole incidenza dell'intermediazione ed il limitato numero di centri di lavorazione e vendita, peraltro in mano a privati, innalzino oltre misura i costi di produzione.

L'organizzazione commerciale siciliana, caratterizzata da una miriade di piccoli incettatori, non è infatti assolutamente adeguata a soddisfare la domanda nazionale e in particolar modo quella estera. Alcuni anni fa, ad esempio, molti importatori esteri hanno denunciato la scarsa qualità del prodotto, dovuta, in massima parte, alla poca serietà di taluni operatori commerciali, che hanno esportato nocciole di annate diverse messe insieme. La denunciata presenza nella catena di distribuzione di svariate figure di mediatori e commercianti locali comporta da un lato una scarsa forza contrattuale da parte dei produttori, per cui il prezzo risulta in gran parte determinato da pochi commercianti grossisti, mentre dall'altro impedisce che le singole aziende si attrezzino con locali idonei per la conservazione e la sgusciatura del prodotto. Di conseguenza, il commercio del-

³⁸ BANCO DI SICILIA, *op. cit.*, 1976, p. 46-47.

le nocciole, già condizionato all'origine, per il diverso grado di essiccamento e per le diverse caratteristiche qualitative acquisite durante il periodo di immagazzinamento, risulta ulteriormente compromesso per il frazionamento dell'offerta.

Concludendo, una tale situazione rende necessario un ammodernamento dell'organizzazione di mercato, per mezzo della costituzione di centri di raccolta e lavorazione del prodotto a carattere cooperativistico o associativo in genere, a cui potrà essere affidata anche l'organizzazione della lotta fito-patologica.

L'azione di tali centri, guidata da una capillare assistenza tecnica affidata ad appositi uffici, potrà dare buoni risultati anche per la normalizzazione e standardizzazione della produzione, con riflessi favorevoli sui prezzi unitari, oggi depressi anche a causa della difformità qualitativa della partite. Sarebbe auspicabile pure un controllo dell'ICE per eliminare gli abusi che rendono difficoltose le esportazioni all'Estero delle nostre nocciole, tanto più che, dopo l'ingresso nel MEC dell'Inghilterra, Irlanda, Norvegia e Danimarca, sono state concesse sensibili agevolazioni alle importazioni di nocciole provenienti dalla Turchia e dalla Spagna.

Gli organi governativi dovrebbero poi accordare una particolare attenzione alla situazione socio-economica di molte zone della Sicilia e dei Nebrodi in particolare, dove il nocciolo si estende su ampie superfici, e riproporre in seno alla CEE il problema di queste aree depresse valorizzando il mercato di un prodotto che costituisce la primaria fonte di reddito per numerosi nuclei familiari.

ANTONINA FORNARO

UN ASPETTO DELLA RECENTE DINAMICA DEMOGRAFICA
DELLA PROVINCIA DI MESSINA:
LA NATALITA', I SUOI ASPETTI QUANTITATIVI,
LE SUE VARIANTI AMBIENTALI

Il quadro demografico italiano ha subito, soprattutto negli ultimi vent'anni, profonde trasformazioni che, variamente articolate a scala regionale e subregionale, esprimono squilibri territoriali e specificamente economico-sociali già largamente evidenziati¹.

Tali trasformazioni costituiscono una "risposta spontanea" della popolazione alle modalità con cui si sono verificati e si sono variamente distribuiti sul territorio, i processi di diversificazione economica e di modificazione delle strutture sociali.

In Italia è oggi in atto un processo di deflazione demografica, espressione della dinamica del movimento migratorio e del movimento naturale. Relativamente a quest'ultimo, il dato emergente è la flessione dell'indice di natalità avvenuta ad un ritmo più sostenuto rispetto a quella dell'indice di mortalità².

I valori della natalità si sono avvicinati recentemente a quelli registrati in gran parte della Comunità Economica Europea³.

Come ha evidenziato la Federici⁴, "situazioni di benessere

¹ Cfr. M. LIVI BACCI, *La dinamica demografica delle regioni italiane. Previsioni al 1981*, SVIMEZ, Giuffrè, Roma, 1964, pp. 40-41; cfr. anche fra i più recenti scritti: C. MUSCARÀ, *La società sradicata. "Saggi sulla geografia dell'Italia attuale"*, Geografia e Società, F. Angeli, Milano, 1978, p. 41.

² L'indice di natalità è variato dal 18,5‰ nel 1962 al 13,4‰ nel 1977. L'indice di mortalità per i medesimi anni è passato dal 10,0‰ al 9,6‰.

³ L'Italia registrava al 1976 un indice di natalità (14,8‰) più basso solo rispetto all'Irlanda (21,6‰) che costituisce insieme al Mezzogiorno l'area più depressa della C.E.E. e più elevato rispetto a tutti i rimanenti Paesi della Comunità Economica Europea: Belgio (12,3‰), Danimarca (14,2‰), Francia (13,6‰), Lussemburgo (10,9‰), Olanda (12,9‰), Regno Unito (12,1‰), Repubblica Federale di Germania (9,8‰); cfr. ANNUAIRE DEMOGRAPHIQUE 1976, Nations Unies, New York, 1977.

⁴ N. FEDERICI e altri, *La popolazione in Italia*, Boringhieri, Torino, 1976, p. 194; cfr. anche della stessa A.: *Un aspetto particolare delle relazioni tra evoluzione demografica e trasformazione economico-sociale: lavoro femminile e prolificità*, "Atti della XXV Riunione scientifica della

economico agiscono negativamente sulla natalità, situazioni economiche precarie favoriscono la persistenza di indici più sostenuti, pertanto il peggioramento delle condizioni economiche incide sull'andamento dei tassi demografici provocandone una crescita allo stesso modo in cui i miglioramenti ne provocano una diminuzione" ⁵.

L'Italia può essere citata come esempio. Il confronto dei dati regionali mostra infatti una correlazione inversa fra natalità e grado di evoluzione economica: le regioni economicamente progredite hanno una natalità più bassa di quelle arretrate, ad economia prevalentemente agricola, con debole armatura urbana e struttura familiare a carattere tradizionale.

Nelle regioni meridionali la recente emigrazione ha causato non soltanto una diminuzione di popolazione, ma anche uno squilibrio demografico espressosi nella perdita di elementi maschili in età giovanile e nel conseguente abbassamento dei valori della natalità.

Nelle regioni settentrionali la flessione della natalità negli ultimi decenni appare correlata allo sviluppo economico e ad una più rapida diffusione ed assimilazione dei principi malthusiani.

Dalla disamina dei tassi di natalità riscontrati negli anni 1962 ⁶ e 1977 ⁷ si rileva una lieve tendenza alla riduzione del tradizionale contrasto fra le macroaree in cui, relativamente alla natalità, si ripartisce il nostro Paese. Difatti se ancora per l'anno 1962 si riscontra un netto divario fra i deboli tassi di natalità

società italiana di statistica", vol. II, Bologna, 1976, pp. 849-863; cfr. G. MORTARA, *Recenti vicende della natalità in Europa*, "L'industria", n. 1, 1967, pp. 58-70; E. SONNINO, *Sulla distribuzione territoriale dei fenomeni demografici in Italia*, Miscellanea di studi demografici, Roma, Istituto di demografia della Facoltà di scienze statistiche dell'Università, n. 18, 1968, pp. 21-67.

⁵ La Federici cita come esempio il caso del Giappone il cui tasso di natalità pari al 27‰ nel 1938, ha raggiunto il valore del 34‰ negli anni del dopoguerra conseguentemente al crollo economico, per poi ridursi fino al 17,5‰ nel 1957 con l'avvento di una rinnovata forma di sviluppo industriale, cfr. N. FEDERICI, *La popolazione in Italia*, op. cit., p. 193.

⁶ I.S.T.A.T., *Popolazione e circoscrizioni amministrative dei comuni. Variazioni territoriali e di nome nelle circoscrizioni amministrative nell'anno 1962*, Roma, 1963.

⁷ I.S.T.A.T., *Popolazione e movimento anagrafico dei comuni*, vol. XXII, 1977, Roma, 1978.

dell'Italia settentrionale e i valori del Mezzogiorno — all'indice medio di natalità pari al 15,7‰ dell'Italia settentrionale fa riscontro il valore del 22,9‰ del Mezzogiorno — nel quindicennio successivo i quozienti di natalità, oltre a subire un ulteriore abbassamento, sembrano lievemente ravvicinarsi. Nel 1977 tutte le regioni italiane sono caratterizzate da una debole o debolissima natalità: l'indice medio nazionale si deprime dal 18,5‰ del 1962 al 13,4‰ del 1977. Il divario tra l'Italia settentrionale ed il Mezzogiorno è espresso dai valori dell'11,1‰ per l'Italia del Nord e del 17,1‰ per il Mezzogiorno. L'abbassamento dell'indice di natalità ha fatto ridurre il saldo positivo del movimento naturale (da 442.793 unità nel 1962 a 221.049 nel 1977) e addirittura nelle regioni settentrionali il saldo naturale risulta negativo ad eccezione della Lombardia e del Trentino.

Da questi dati si evince che nell'Italia settentrionale è in atto non solo un'ampia diffusione del controllo delle nascite ma anche un processo di senilizzazione della popolazione, che solo in Lombardia risulta compensato dall'afflusso massiccio di forzalavoro giovanile. Fra le regioni settentrionali che detengono i quozienti più bassi di natalità è la Liguria⁸, che registrava il valore regionale più basso nel 1962 (12,6‰) e che nel 1977 è scesa al di sotto della soglia del 9‰ (8,5‰).

Per l'Italia centrale l'indice medio di natalità risulta pari al 16,4‰ per l'anno 1962 e all'11,8‰ per il 1977. Nel Lazio, regione di transizione economica, sociale, demografica fra l'Italia settentrionale e l'Italia meridionale, per il periodo considerato, il tasso oscilla dal 19,2‰ del 1962 al 13,1‰ del 1977.

Per quanto riguarda il Mezzogiorno si può fare una distinzione tra sezione peninsulare e sezione insulare. L'indice di natalità è più basso nella sezione insulare sia al 1962 che al 1977.

La Sicilia ha registrato una flessione del tasso di natalità passato dal 22,1‰ nel 1962 al 16,4‰ nel 1977: i valori provinciali dei tassi di natalità sono pressochè simili, ma l'analisi a livello comunale denuncia varianti notevoli che sono espres-

⁸ Cfr. E. LEARDI, *Recenti contributi alla geografia della regione ligure*, "Rivista Geografica Italiana", fasc. 1, 1975, pp. 122-133; C. DA POZZO, *Ruralità e urbanizzazione in Liguria*, "Pubblicazione dell'Istituto di scienze geografiche dell'Università di Pisa", 1976, n. 23, pp. 109-127.

sioni di differenziazioni economiche e sociali all'interno dell'Isola.

Le flessioni dei tassi di natalità registrate in alcuni comuni interni, ad ordinamento colturale di tipo cerealicolo-estensivo, per il periodo 1962-1977, (S. Cataldo: dal 27,7‰ al 14,1‰; Calascibetta: dal 17,6‰ al 14,4‰; Sperlinga: dal 15,6‰ al 12,0‰; Giarratana: dal 14,2‰ al 12,6‰), testimoniano lo stato di disagio delle popolazioni rurali in queste aree interne espressosi, nella maggior parte dei casi, nella fuga dal territorio montano verso aree costiere della stessa Isola e all'esterno di essa⁹.

Di contro, la più salda tenuta dei tassi di natalità in alcuni comuni della fascia costiera (Vittoria: dal 20,0‰ al 17,1‰; Pachino: dal 21,8‰ al 17,6‰), ad ordinamento colturale di tipo intensivo (produzioni ortofrutticole prevalentemente in serre), si spiega con il deflusso verso queste aree della popolazione del retroterra ove il processo di esodo agricolo e rurale non è stato surrogato neppure dalla partecipazione femminile alla conduzione aziendale¹⁰. Esaminando il comportamento dell'indice di natalità nei comuni interessati da fatti di industrializzazione, si nota che non è possibile affrontare un discorso unitario per le differenti ripercussioni del processo di industrializzazione sui comportamenti demografici. L'indice di natalità, ad esempio, nei comuni megaresi di Augusta e Melilli si è fortemente contratto variando fra il 1962 ed il 1977 rispettivamente dal 22,0‰ al

⁹ A. DI BLASI, *L'emigrazione e la deruralizzazione della Sicilia nell'ultimo dopoguerra (1951-1971)*, Pubblicazione dell'Istituto di scienze geografiche dell'Università di Genova, Facoltà di Magistero, n. XXI, 1972, pp. 5-63; cfr. M. ROSSI DORIA, *I problemi delle zone interne della Sicilia*, "Problemi del sottosviluppo in Sicilia", a cura di A. RIGOLI, Atti del Congresso di Studi svoltosi ad Erice e Mazzara del Vallo dal 23 al 25 novembre 1973 sotto gli auspici dell'Assessorato regionale P.I., Grafindustria, Palermo, 1975, pp. 19-33; E. SERENI, *Agricoltura e mondo rurale*, "Storia d'Italia", vol. I, U.T.E.T., Torino, 1972, pp. 135-242.

¹⁰ C. FORMICA, *Esodo agricolo e trasformazioni agrarie nel Mezzogiorno*, "Atti XXII Congresso Geografico Italiano", Salerno, 18-22 aprile 1975, vol. II, t. 1, Istituto Geografico Italiano, 1975, pp. 149-197; cfr. anche: M. T. ALLERUZZO DI MAGGIO, *Esodo agricolo e femminizzazione nell'agricoltura meridionale*, "Atti del XXII Congresso Geografico Italiano", *op. cit.*, pp. 205-231; D. RUOCCO, A. TELLESCHI, V. RUGGIERO, *Considerazioni geografiche sull'occupazione agricola ed industriale in Sicilia*, "Annali del Mezzogiorno", vol. IX, 1969, pp. 207-266.

16,4‰ e dal 23,9‰ al 17,1‰, tuttavia un sostenuto accrescimento demografico caratterizza queste aree, poli di attrazione della popolazione nei confronti delle aree limitrofe: la popolazione residente, nel medesimo periodo, si è accresciuta ad Augusta di 9.373 unità e a Melilli di 2.828 unità. L'apporto di mano d'opera operaia ed impiegatizia e la presenza, per quanto concerne Augusta dove l'incremento è stato più sostenuto, di una cospicua aliquota di forza-lavoro legata all'attività portuale, hanno mutato radicalmente le funzioni di questi insediamenti. A Priolo, nucleo di cui è stata sottolineata la trasformazione da borgo rurale a centro urbano vero e proprio¹¹, si è registrata una rilevante esplosione demografica, riportabile non solo ai fenomeni di immigrazione ma anche alla tenuta della natalità.

Complesse appaiono le cause dell'alta natalità ancora registrata nel comune di Gela nel 1977: 21,0‰. L'insediamento industriale dell'ANIC, secondo HYTTE e MARCHIONI¹², ha comportato una "industrializzazione senza sviluppo". L'industria difatti non è riuscita ad inserirsi nel contesto socio-economico del territorio, costituendo un'unità a sè stante avulsa dal resto dell'area nella quale si è localizzata, accentuando il divario di generi di vita tra popolazione rurale e nuova classe operaia. L'alto indice di natalità è determinato dal permanere in uno stato di sottosviluppo economico e culturale di gran parte della popolazione del centro il quale, tuttavia, non tanto per il fatto industriale quanto forse per la funzione di sbocco costiero del Nisseno che Gela ha eccettuato negli ultimi decenni, ha potuto evitare l'avvizzimento dei caratteri demografici.

In ultima analisi si è valutata la natalità in un comune ad economia mista, Milazzo, che presenta un debole tasso di natalità (14,6‰ nel 1977), pressochè simile a quello medio della provincia messinese. La sostanziale denatalità dell'area milese

¹¹ V. RUGGIERO, *I porti petroliferi della Sicilia e le loro aree di sviluppo industriale*, "Annali del Mezzogiorno", vol. XII, 1972, pp. 112-238.

¹² E. HYTTE, M. MARCHIONI, *Industrializzazione senza sviluppo. Gela: una storia meridionale*, F. Angeli, Milano, 1970, pp. 18-30; cfr. anche: T. NOCERA, *Gela, un problema di integrazione fra passato e futuro*, "Notiziario Economico e Finanziario Siciliano 1962-63", Banco di Sicilia, Palermo, 1964, pp. 92-96.

è espressione dell'evoluzione economica realizzatasi soprattutto in questo comune più che negli altri della provincia. Secondo RUGGIERO¹³ in quest'area le attività primarie, secondarie e terziarie si sono parallelamente sviluppate e unitariamente hanno concorso a potenziare ed innalzare il tenore di vita della popolazione.

La dinamica economica dell'area milese, negli ultimi anni, ha dimostrato però che il processo di industrializzazione imperniato sul settore petrolchimico — allo stato attuale in una fase di crisi — e non seguito da importanti fenomeni di induzione in altri comparti manifatturieri, ha frenato le possibilità di ulteriore sviluppo dell'agricoltura e di potenziamento del turismo. Malgrado ciò Milazzo presenta, rispetto agli altri centri della provincia, una più articolata diversificazione delle attività produttive la quale, pur richiamando un notevole afflusso di forza-lavoro giovanile dall'hinterland collinare peloritano, non è riuscita a frenare la deflazione della natalità, il cui indice è variato dal 20,1‰ nel 1962 al 14,6‰ nel 1977¹⁴.

Concludendo, in Sicilia, il contrarsi dell'indice di natalità sembra potersi riferire a due differenti cause: nelle aree interne e montane, all'avvizzimento demografico ed economico conseguente al massiccio esodo; nelle aree industriali ed in quelle ad agricoltura specializzata, al conseguimento di un più sostenuto livello economico e anche socio-culturale.

Passando ad esaminare più analiticamente le variazioni della natalità nella provincia di Messina, è necessario tener presente

¹³ V. RUGGIERO, *op. cit.*, p. 171; cfr. anche: M. T. DI PAOLA, *Agricoltura, sviluppo economico, pubblica amministrazione in provincia di Messina*, "Problemi del sottosviluppo in Sicilia", *op. cit.*, pp. 19-33; A. FORNARO, *Recenti trasformazioni agrarie ed esodo agricolo della piana di Milazzo*, "Atti del XXII Congresso Geografico Italiano", *op. cit.*, pp. 595-614; G. DODDIS, *Aspetti e prospettive demografiche della provincia di Messina*, "La provincia di Messina e la programmazione economica", Messina, 1966, pp. 307-330.

¹⁴ M. ARCERI, *La natalità nei comuni siciliani dal 1862 al 1961*, "Bollettino d'Informazione. Analisi statistiche di fenomeni economici e sociali della Sicilia", 1971, n. 2 (nuova serie), pp. 11-12; AA. VV., *Indagini biodemografiche sulla popolazione siciliana*, Palermo, Istituto di scienze demografiche dell'Università, n. 3, 1969, pp. 209; G. DODDIS, *Le fluttuazioni stagionali delle nascite nell'area geografica siciliana*, "Genus", vol. XXIII, n. 3-4, 1967, pp. 69-115.

la dinamica dei settori economici della provincia negli ultimi quindici anni.

La degradazione dell'economia agricola intorno agli anni Sessanta pareva poter essere compensata dall'avviarsi di un processo di industrializzazione che, fondato sulla localizzazione di industrie di base, avrebbe dovuto produrre effetti indotti di diffusione e di propulsione economica su ambiti spaziali anche extra provinciali¹⁵. Alla fine del decennio successivo tale aspettativa non si è realizzata e i fatti industriali della provincia sono stati investiti da una forte crisi che ne ha in parte determinato la scomparsa.

Conseguentemente, i flussi occupazionali si sono rivolti verso il settore terziario provocando su di esso effetti di ipertrofia e di strutturazione irrazionale economicamente labile e, in alcuni casi, improduttiva e parassitaria¹⁶. L'espansione del pubblico impiego e lo sviluppo dell'edilizia, connesso alla realizzazione di importanti opere pubbliche, sono riusciti peraltro solo in parte ad assorbire gli attivi, che abbandonavano l'agricoltura, le attività artigianali e le fallite iniziative industriali, per cui un'aliquota della forza-lavoro, come in gran parte del Mezzogiorno, si è inserita nei flussi emigratori. Il movimento emigratorio non ha seguito direttrici spaziali razionalmente articolate o pianificate, ma ha risentito dell'attrazione esercitata da alcuni poli di concentrazione economica e demografica, sia italiani che nord-europei¹⁷. L'emigrazione, che peraltro non ha determinato un soddisfacente inserimento degli interessati nelle zone di destinazione nè un riassetto funzionale della popolazione rimasta nelle zone di esodo, ha impoverito il tessuto demografico della provincia messinese, che ha subito un deterioramento più qualitativo che quantitativo, essendo stato privato delle forze più vitali ed avviato così a processi di femminizzazione e senilizzazione.

¹⁵ M. T. ALLERUZZO DI MAGGIO, *Le attività industriali nella regione Peloritana*, "Pubblicazione dell'Istituto di scienze geografiche dell'Università di Genova", Facoltà di Magistero, n. XI, 1968, p. 5.

¹⁶ G. D'ANGELO, *Insedimenti civili e produttivi a Messina*, "La Loggia dei Mercanti", n. 2, a. II, giugno 1973, p. 33.

¹⁷ G. GALASSO, *Collocazione geografica e sociale delle eccedenze demografiche del Mezzogiorno*, "La popolazione in Italia", *op. cit.*, p. 215.

Il flusso emigratorio si è, com'è noto, ridotto negli ultimi anni per la difficile congiuntura attraversata dal sistema economico dell'Europa occidentale e dell'Italia settentrionale mentre è aumentato considerevolmente il numero dei rimpatri.

Parallelamente alla flessione del numero delle cancellazioni ha fatto riscontro, nella provincia messinese, una diminuzione del numero degli iscritti, che sono passati da 14.092 unità nel 1962 a 12.516 nel 1977; è aumentato però specificamente il numero degli iscritti provenienti dall'estero che è passato da 627 nel 1962 a 1.210 nel 1977. Il saldo migratorio messinese è stato caratterizzato pertanto nel 1962 da una eccedenza delle cancellazioni sulle iscrizioni dovuta alla perdita di 8.403 unità, mentre nel 1977 l'eccedenza delle cancellazioni sulle iscrizioni ha comportato solo la perdita di 184 unità. Il rientro degli emigrati, espresso da questi dati¹⁸, non si è indirizzato verso le sedi di partenza ma verso i centri dotati di maggiore vitalità economica. In tali centri, anche in relazione all'afflusso di forze demografiche giovanili, l'indice di natalità, pur essendosi contratto, registra ancora nel 1977 valori leggermente più sostenuti rispetto alla media provinciale. Addirittura in alcuni dei comuni della provincia, che hanno svolto il ruolo di polo di attrazione di nuove attività produttive e conseguentemente di flussi immigratori¹⁹, l'indice di natalità, anziché abbassarsi fra il 1962 ed il 1977, si è innalzato: a Venetico e Valdina rispettivamente da valori del 17,3‰ e del 15,1‰ si è passati a valori del 18,5‰ e del 16,9‰.

Interesse può rivestire un raffronto fra distribuzione altimetrica della popolazione e indice di natalità in una provincia co-

¹⁸ Difatti il numero delle cancellazioni anagrafiche dovute al trasferimento di residenza verso altri comuni e verso l'estero è passato da 23.122 unità nel 1962 a 13.910 unità nel 1977 con una contrazione rispetto al 1962 di 9.212 unità pari al 39,8 %.

¹⁹ Cfr. A. BUCCAFUSCO, *La situazione economica siciliana nel 1965*, "Bollettino di statistiche della Regione Siciliana nel quadro delle statistiche nazionali", a. XIV, n. 1, marzo 1966, p. 25; S. VIZZINI, *Recenti tendenze della natalità in zone di intensa migrazione*, "Rivista italiana di economia, demografica e statistica", vol. XXV, n. 1, 1971, p. 115; A. PINNELLI, *Influenza delle migrazioni sulla fecondità. (Risultati di una indagine)*, "Atti della XXVII Riunione scientifica della società italiana di statistica", Palermo, 1972, p. 18.

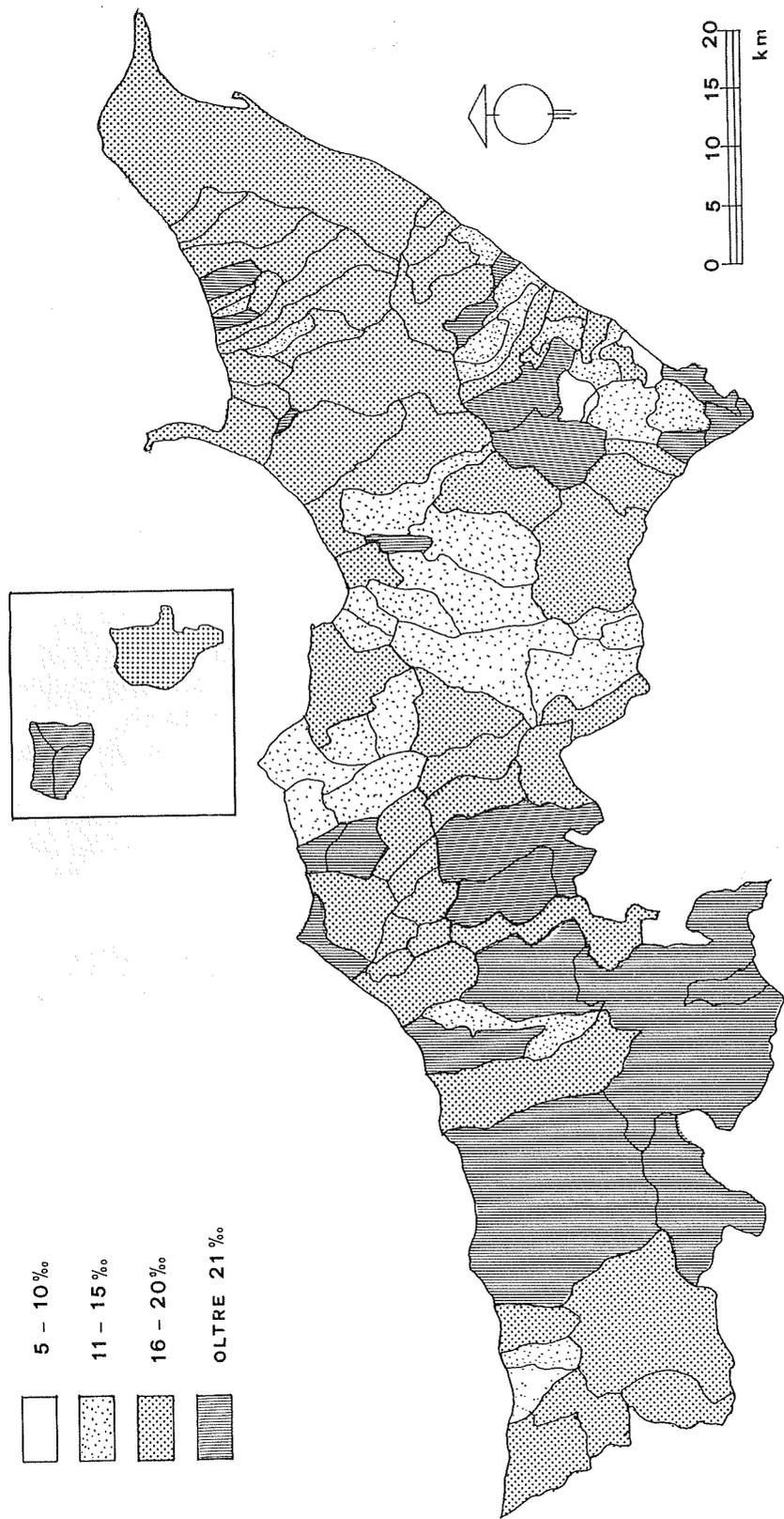


Fig. 1 - Indice di natalità nella provincia di Messina al 1962.

me quella di Messina, in cui l'altitudine degli insediamenti umani risulta molto varia²⁰. Da un punto di vista orografico la provincia si caratterizza per la scarsa incidenza delle pianure. L'orlo costiero risulta generalmente ristretto e discontinuo, ampliandosi nel versante tirrenico solo in corrispondenza della piana di Milazzo e nel versante ionico dei Peloritani, nella fascia delimitata dalle fiumare Annunziata e Larderìa, su cui si distende il nucleo centrale di Messina²¹.

In queste due aree alluvionali si è registrata la più forte concentrazione demografica della provincia. La comunità umana quindi si è arricchita di forze giovanili provenienti dalle zone collinari e montane, per cui nella fascia costiera si registrano al 1977 i valori più sostenuti della natalità (quasi il 17,0 ‰)²². L'inserimento di imprese industriali, la valorizzazione delle risorse agricole nelle fasce alluvionali del versante tirrenico dei Peloritani e dei Nebrodi e il potenziamento delle attività turistiche, hanno conferito, secondo l'ALLERUZZO DI MAGGIO, "una vitalità notevole se raffrontata all'impovertimento limitrofo che ha consolidato la loro funzione di aree di convergenza e di drenaggio della popolazione dell'interno"²³.

Nelle aree montane e collinari della provincia, l'indice di natalità ha subito una forte contrazione soprattutto nelle zone più elevate dei Nebrodi²⁴. Basti citare l'esempio di Flore-

²⁰ E. SONNINO, *Sull'altitudine media di alcuni fenomeni demografici in Italia nel 1961*, "Atti della XXVI Riunione scientifica della società italiana di statistica", Firenze, 1969, vol. II, pp. 865-885; cfr. F. TASSINARI, *Ricerche sul movimento naturale della popolazione italiana secondo le zone altimetriche*, "Statistica", a. XXVII, n. 3, 1967, pp. 483-535.

²¹ Cfr. M. T. ALLERUZZO DI MAGGIO, *I Peloritani*, "La casa rurale nella Sicilia orientale", C.N.R., Ricerche sulle dimore rurali in Italia, vol. 30, Olschki, Firenze, 1973, p. 10; F. SPERANZA, *Le fiumare del versante sud-orientale dei Peloritani*, Università di Catania, Facoltà di Economia e Commercio, Istituto di Geografia, 1964, p. 11; D. TRISCHITTA, *La funzione economica e sociale delle fiumare del Messinese*, Edizioni Scientifiche Italiane", Napoli, 1979.

²² Cfr. G. CARATTOZZOLO, *Un modello socio-demografico per l'analisi dei quozienti di natalità*, Messina, "Annali della Facoltà di Economia e Commercio dell'Università", a. IX, n. 2, 1971, pp. 105-113.

²³ M. T. ALLERUZZO DI MAGGIO, *I Peloritani*, op. cit., p. 12.

²⁴ A. DI BLASI, *L'altitudine media di residenza della popolazione in Sicilia e le sue variazioni*, "Cinquant'anni di vita", Istituto Tecnico Commerciale di Catania, 1970, p. 385; cfr. anche dello stesso A.: *Un contributo*

sta²⁵ dove l'avvizzimento demografico ha raggiunto limiti allarmanti, se si considera che l'indice di natalità è passato, nel quindicennio considerato, dal 19,5‰ al 6,7‰, valore che relega il suddetto comune all'ultimo posto nella graduatoria provinciale. In effetti, la popolazione della provincia di Messina fino alla metà dell'800 viveva arroccata nei centri più interni ed elevati, caratterizzati da una notevole pressione demografica²⁶; nell'ultimo secolo si è avuto da queste aree un deflusso indirizzatosi verso le zone costiere maggiormente idonee all'impianto di colture di pregio e favorite dagli assi fondamentali di collegamento, sia viario che ferroviario, fra la provincia di Messina e quelle di Catania e di Palermo. Nel 1962 la percentuale della popolazione insediata nella fascia altimetrica più bassa, compresa fra 0 e 100 m.s.l.m., era pari al 61,1‰ del totale della popolazione residente nella provincia e registrava un indice medio di natalità del 20,1‰; nel 1977 l'aliquota della popolazione nella medesima fascia altimetrica è ancora aumentata (66,1‰), mentre l'indice di natalità medio risulta del 14,6‰: tasso che rispetto a quello delle altre fasce altimetriche è comunque il più elevato²⁷.

Di particolare interesse è la correlazione fra grado di ruralità dei comuni e tasso di natalità²⁸. Per la provincia di Messina,

alla geografia applicata: La ripartizione altimetrica del territorio siciliano Studi geografici, n. 7, Bozzi, Genova, 1973; cfr. A. FORNARO, *I Nebrodi: una area depressa*, "Problemi del sottosviluppo in Sicilia," *op. cit.*, pp. 129-161.

²⁵ Per una disamina delle vicende demografiche ed economiche di Floresta cfr. C. CAVALLARO, *Aspetti geografici del sottosviluppo in un comune montano del messinese: Floresta*, "Problemi del sottosviluppo in Sicilia", *op. cit.*, pp. 99-107.

²⁶ G. D'AMORE, *Le variazioni della popolazione della provincia di Messina nel periodo 1961-1971: distribuzione, strutture e tendenze*, "Annali della Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Messina", a. XIII, n. 2, t. 1, 1975, p. 96.

²⁷ I.S.T.A.T., *XI Censimento generale della popolazione 24 ottobre 1971. Popolazione delle frazioni geografiche e delle località abitate nei comuni*, vol. III, fasc. XIX, Sicilia, Roma, 1975.

²⁸ Per quanto concerne la correlazione fra i tassi di ruralità e di natalità non è stato possibile confrontare dati relativi agli stessi anni in quanto, com'è noto, i valori del bilancio generale della popolazione non vengono pubblicati dall'I.S.T.A.T. negli anni in cui si effettuano i censimenti. Si è ritenuto perciò opportuno raffrontare gli indici di ruralità del 1961 con i dati anagrafici del 1962 e gli indici di ruralità del 1971 con gli indici di natalità del 1972 facendo anche riferimento ai più recenti dati sulla natalità a nostra disposizione al momento della stesura del lavoro, cioè quelli del 1977.

come per gran parte delle aree del Mezzogiorno, si ha un rapporto inverso fra valori di ruralità e di natalità²⁹. Gli addetti all'attività primaria sono passati, rispetto alla popolazione attiva, dal 42,1‰ nel 1961³⁰ al 30,6‰ nel 1971³¹. Salvo qualche eccezione, gli indici di natalità più bassi, sia al 1962 che al 1972, si registrano nei comuni con elevato carico di popolazione agricola: in particolare nelle aree dei Nebrodi nord-orientali, dell'Alto Fantina, dell'Alto Mela e in alcuni comuni interni del versante ionico dei Peloritani, che al 1971 registravano ancora indici di ruralità superiori al 60‰. In queste aree l'elevato carico agricolo non è spiegabile con la presenza di un'agricoltura dai redditi sostenuti, ma con l'assoluta carenza di alternative occupazionali in loco. La forza-lavoro che non emigra è quindi "costretta" a rimanere nell'agricoltura, che in quest'area è caratterizzata da rese unitarie per ettaro bassissime, da polverizzazione della proprietà fondiaria, da presenza di ordinamenti colturali poco rispondenti alla vocazionalità del territorio, dall'emarginazione dei circuiti commerciali, dalla persistenza di metodi di sfruttamento tradizionali. In tali aree l'indice di natalità è sceso progressivamente deprimendosi a valori veramente esigui. Ad esempio a Militello Rosmarino dal 14,3‰ nel 1962 si è passati all'8,5‰ nel 1972³² e al 6,7‰ nel 1977.

Nei comuni in cui l'indice di ruralità mostra i valori più esigui, la natalità risulta più elevata rispetto al resto del territorio provinciale sia al 1962 che al 1972. In tale gruppo di comuni rientrano i territori della provincia ad economia più interessata da attività industriali, ad esempio Venetico e Villafranca con indici di natalità rispettivamente del 17,3‰ e del 17,1‰ al 1962 e del 16,6‰ e del 15,4‰ al 1972. In tali comuni l'immigrazione dalle aree limitrofe è proseguita anche nel quinquennio

²⁹ Cfr. A. SABA, *Movimenti della popolazione e struttura economica*, "Problemi dell'economia siciliana" a cura di SYLOS LABINI, Feltrinelli, Milano, 1966, pp. 78-83.

³⁰ I.S.T.A.T., *X Censimento generale della popolazione. Dati sommari per comune*, vol. III, fasc. 83, provincia di Messina, Roma, 1966.

³¹ I.S.T.A.T., *XI Censimento generale della popolazione. Dati sommari per comune*, vol. II, fasc. 85, provincia di Messina, Roma, 1974.

³² I.S.T.A.T., *Popolazione e movimento anagrafico dei comuni*, vol. XVII, 1973, Roma, 1974.

successivo, per cui l'elevata presenza di forze giovanili ha determinato un incremento dell'indice di natalità che dal 1972 al 1977 è variato nel comune di Venetico dal 16,6‰ al 18,5‰ e nel comune di Villafranca dal 15,4‰ al 16,9‰.

Indici di ruralità piuttosto bassi si riscontrano in alcuni comuni ricadenti nella regione turistica taorminese individuata dall'ALLERUZZO DI MAGGIO³³, in cui Taormina non rappresenta più un centro turistico isolato, ma piuttosto un polo "d'induzione turistica" nei confronti di un'area contermina in continua espansione. All'interno di tale regione fra il 1962 e il 1972 la natalità ha seguito una dinamica contrastante. Un incremento dell'indice di natalità si registra nei comuni di Castelmola e Letojanni, i cui indici variano rispettivamente dal 15,5‰ al 19,5‰ e dal 10,0‰ al 13,0‰. Questi valori si spiegano tenendo presente che tali centri sono stati interessati allo sviluppo turistico solo a partire dagli anni Settanta, pertanto prima di questa data i modelli di comportamento sociale erano ancora strettamente connessi alla sfera del mondo agricolo. Viceversa, un sostenuto decremento dell'indice di natalità si è registrato nei centri di più antica tradizione turistica. Nei comuni di Taormina e Giardini, fra il 1962 ed il 1972, l'indice è diminuito rispettivamente dal 21,5‰ al 15,1‰ e dal 25,1‰ al 16,9‰. Nel quinquennio successivo, la costituzione di una vera e propria regione turistica ha ampliato l'area peloritana interessata al turismo, coinvolgendo zone prima escluse dal suddetto fenomeno. All'interno di questa fascia territoriale la dinamica demografica ha perciò assunto comportamenti più omogenei, tant'è vero che tutti i comuni della regione turistica tra il 1972 ed il 1977 hanno subito un decremento dell'indice di natalità.

Correlazioni fra andamento della natalità ed ampiezza demografica dei comuni si colgono facilmente dalla comparazione dei due fenomeni. L'attuale fisionomia della natalità nei comuni

³³ M. T. ALLERUZZO DI MAGGIO, *Taormina: da centro turistico a polo d'induzione turistica nel territorio*, "Actes du colloque de géographie du tourisme", Taormine 2-5 avril 1973, *Tourisme et vie régionale dans le pays méditerranéen*, CENTRE GEOGRAPHIQUE D'ETUDES ET DE RECHERCHES MEDITERRANEENNES, Scuola di Studi turistici in Rimini dell'Università di Bologna, 1975, pp. 151-158.

di più esigua ampiezza demografica è in parte l'effetto delle modificazioni intervenute nella struttura per età della popolazione, ma è soprattutto la conseguenza di più complesse influenze economiche, sociali e psicologiche, che sono venute determinandosi specialmente attraverso il meccanismo dei movimenti migratori. Il processo di urbanizzazione ha progressivamente sottratto agli insediamenti di più piccole dimensioni non soltanto la popolazione in età giovanile, ma anche quella economicamente e demograficamente più vitale, lasciandovi quasi esclusivamente persone anziane o comunque psicologicamente sfiduciate.

Attraverso il meccanismo delle tappe di emigrazione, i flussi provenienti dai centri minori si sono riversati e continuano a riversarsi soprattutto nei centri di più ampie dimensioni demografiche, dove si concentrano così elementi selezionati per età (età giovanile) e per stato civile (giovani coppie ancora più frequentemente che non celibi e nubili), i quali determinano una elevata prolificità anche perchè provengono da zone dove il controllo delle nascite è scarsamente diffuso³⁴. La dimensione demografica si palesa dunque fattore di massima rilevanza nel determinare l'andamento della natalità.

Per quanto concerne l'ampiezza demografica è da rilevare che la provincia di Messina, ed in particolare i Peloritani, si sono configurati tradizionalmente non solo come una delle aree di maggiore concentrazione umana dell'isola, ma anche come una delle aree in cui l'insediamento è stato caratterizzato da una distribuzione capillare in piccoli nuclei³⁵. Risale alla metà del secolo scorso la prima imponente redistribuzione della popolazione rurale tendente all'occupazione delle fasce costiere³⁶. Ciò si realizza con maggiore incidenza nel versante ionico, ove le "marine" registrano un sostenuto sviluppo demografico, che ha promosso la gemmazione di altrettante unità comunali di esigue

³⁴ Cfr N. FEDERICI, *L'influenza dell'industrializzazione e della urbanizzazione sulla fecondità*, "Revista internacional de sociologia", n. 101-102, 1968, p. 8; R. PREDI, *Il movimento demografico naturale dei comuni italiani secondo il grado di urbanità*, "Statistica", a. XXVII, n. 4, 1967, pp. 739-786.

³⁵ M. T. ALLERUZZO DI MAGGIO, *I Peloritani*, op. cit., p. 13.

³⁶ A. PECORA, *Sicilia*, "Le Regioni d'Italia", vol. XXVI, U.T.E.T., Torino, 1974, pp. 194-195.

dimensioni, quali ad esempio: Mili Marina, Galati Marina, Itala Marina, Alì Terme. Il fenomeno è stato meno intenso nel versante tirrenico dove ha dato luogo a marine di notevole importanza come: Rometta Marea, San Pier Niceto Marina, Venetico Marina³⁷. E' da sottolineare a questo punto che la redistribuzione della popolazione in seno alla provincia di Messina ha seguito non solo una direttrice verticale, cioè dai centri montani a quelli costieri, ma anche una direttrice orizzontale in quanto sulla fascia litoranea la mobilità demografica si è espressa in uno spostamento della popolazione dai centri demografici più piccoli a quelli più ampi, caratterizzati da forme di economia più differenziata³⁸. Infatti, vari piccoli comuni costieri, anche se insistono sulla fascia di colture agricole specializzate, hanno subito variazioni demografiche negative di notevole gravità. Basti pensare che quasi tutti i comuni rientranti nella soglia demografica minima (fino a 1.000 abitanti) appaiono avviati ad una vera necrosi demografica. Nel 1977 i valori assoluti della mortalità superano quelli della natalità a Condrò, a Leni, a Malfa, a Moio Alcantara, a S. Marina Salina, mentre il bilancio del movimento migratorio è in questi stessi comuni parimenti passivo.

Di contro, l'indice di natalità assume valori più sostenuti a Barcellona e Milazzo, comuni di ampiezza demografica compresi tra 20.001 e 50.000 abitanti, in cui i valori sono passati rispettivamente dal 20,0‰ e 20,1‰ nel 1962 al 16,8‰ e 14,6‰ nel 1977. Barcellona e Milazzo rappresentano i centri più vitali del versante tirrenico dei Peloritani e più propriamente della provincia messinese; la loro vicinanza topografica e la loro potenziale integrazione economica li configura quasi elementi di una piccola conurbazione con strutture e funzioni differenziate: industriali e portuali a Milazzo, agricole e commerciali a Barcellona³⁹.

Rinviando per la dinamica demografica di Milazzo a quanto

³⁷ Rispetto al 1961 la provincia di Messina si è accresciuta di due comuni: Acquedolci e Terme Vigliatore, il primo derivato da parte del territorio di S. Fratello e il secondo da Castoreale.

³⁸ M. T. ALLERUZZO DI MAGGIO, *Le attività industriali della regione Peloritana*, op. cit., p. 40.

³⁹ V. RUGGIERO, *I porti petroliferi della Sicilia...*, op. cit., p. 173.

enunciato precedentemente, per quanto attiene Barcellona si deve sottolineare che il suddetto comune ha registrato tra il 1962 ed il 1977 un notevole incremento demografico (+4.706 unità) che giustifica la persistenza di uno dei più elevati indici di natalità della provincia (16,8‰ nel 1977). Il richiamo di una discreta aliquota di popolazione in quest'area comunale è stato sollecitato dall'impianto di alcune industrie alimentari e manifatturiere, dalla funzione assunta da Barcellona divenuto grosso centro di coordinamento commerciale e dei servizi, nonché dal mantenimento di una sostenuta attività agricola⁴⁰.

Il comune di Messina registra nel 1977 l'indice di natalità del 14,6‰⁴¹, valore che deve essere valutato alla luce di una particolare considerazione che può essere estesa a tutti i comuni dotati di strutture sanitarie che hanno un'area di attrazione più vasta del territorio compreso nei limiti comunali.

Nel suddetto comune, infatti, vengono registrati ufficialmente i nati vivi che appartengono a nuclei familiari residenti in altri comuni della provincia. Una certa aliquota delle partorienti, residenti al di fuori del capoluogo provinciale, preferisce usufruire delle attrezzature sanitarie ed ospedaliere pubbliche e private della città. Di conseguenza, l'indice di natalità — calcolato su dati I.S.T.A.T. — è errato per eccesso per quanto concerne Messina, per difetto per quanto concerne i comuni minori che vi gravitano intorno. Nel 1977 su 5.249 nati vivi, solo 3.716 risultano registrati da genitori effettivamente residenti a Messina, mentre la restante aliquota dei nati vivi (1.533 unità), pur essendo registrata nel comune messinese, di fatto appartiene a nuclei familiari con residenza extracomunale.

Interessanti sono poi i risultati emersi da una ricerca svolta presso la sezione anagrafe del comune di Messina, relativamente al comportamento demografico dei 45 villaggi che sono compresi nel territorio comunale. Tali villaggi, che sino agli anni Ses-

⁴⁰ G. D'AMORE, *op. cit.*, p. 98.

⁴¹ Tale indice è stato calcolato sulle basi dei dati ufficiali pubblicati dall'I.S.T.A.T.. Bisogna però sottolineare che tali dati non corrispondono a quelli forniti dall'Ufficio anagrafe del comune capoluogo. Secondo l'I.S.T.A.T., i nati vivi sono a Messina 5.228 nel 1962 e 3.920 nel 1977; secondo i registri anagrafici consultati al comune, i nati vivi sono 4.553 nel 1962 e 5.249 nel 1977.

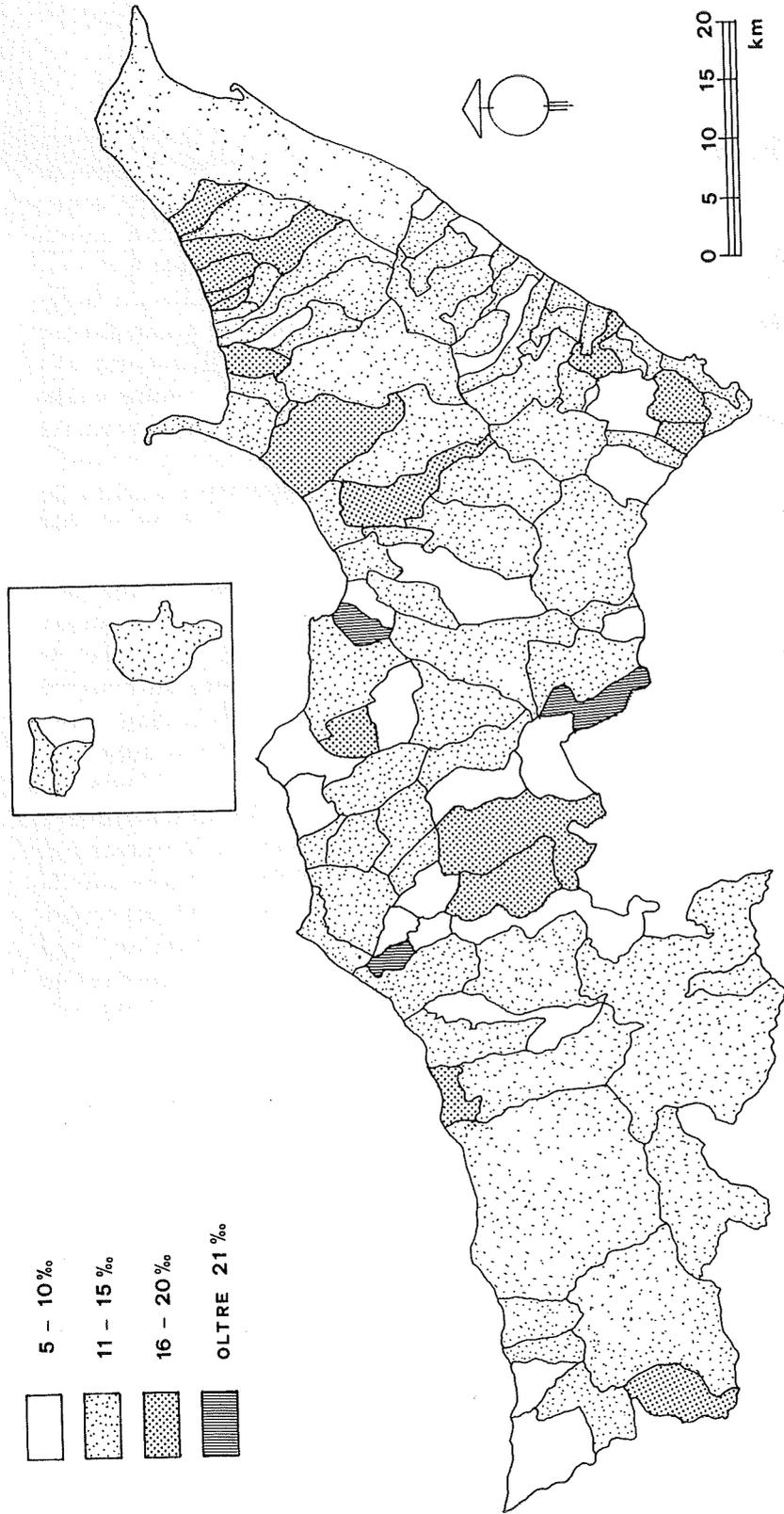


Fig. 2 - Indice di natalità nella provincia di Messina al 1977.

santa hanno continuato a svolgere nei confronti del centro urbano un ruolo autonomo relativamente e alle strutture economiche e al comportamento sociale, a partire da circa un quindicennio si sono differenziati in due tipologie evolutive⁴².

Il gruppo dei villaggi costieri e precollinari, collocati lungo le linee di espansione urbana della città⁴³, di cui costituiscono ormai vere propaggini tentacolari, ha rinvigorito la propria consistenza demografica; il gruppo di villaggi della media e alta collina, insediati spesso in condizioni di accessibilità precarie, con abitazioni degradate, con indici di ruralità ancora elevati e con difficili possibilità occupazionali, ha registrato un saldo demografico negativo ed in particolare una flessione notevole della natalità.

I nati vivi nei villaggi che nel 1962 risultavano 1.186 pari al 26,1% del totale dei nati vivi nel comune, nel 1977 si deprimono a sole 48 unità, pari allo 0,9% del totale comunale. In particolare nell'anno 1962 i villaggi che hanno avuto un maggior numero di nati vivi sono stati: Contesse con 174 e Santo con 101; due soli villaggi non hanno registrato alcuna presenza di nati (Massa S. Nicolò e Molino). Nell'anno 1977, i villaggi nei quali non si ha alcuna registrazione di nati vivi ammontano a 29 e, se si esclude Contesse nel quale si raggiunge il numero di 20 nati vivi, in tutti i restanti villaggi messinesi il valore oscilla da un minimo di uno ad un massimo di tre nati vivi per singolo villaggio. Il calo considerevole del numero delle nascite, registrato in tali insediamenti della circoscrizione amministrativa messinese, è da attribuire, per i nuclei costieri, alla diffusa tendenza verso la fruizione delle attrezzature sanitarie del centro

⁴² G. LICCIARDELLO, *Strutture economico sociali dei villaggi intorno a Messina tra il 1820 e il 1860*, "Quaderni di geografia umana per la Sicilia e la Calabria", vol. V, 1960, pp. 115-188.

⁴³ E. SGROI, *Messina: sempre meno città sempre più periferia*, "La Loggia dei Mercanti", a. II, n. 2, p. 57.

Negli ultimi cento anni il nucleo urbano si è andato estendendo e ha incorporato a Nord i villaggi dell'Annunziata, di Paradiso e di Pace, a Nord-Ovest la valle del Giostra e Ritiro, a Sud-Ovest Santo, Bordonaro e Camaro, a Sud Gazzi, Contesse e Pistunina. Il territorio urbano si è esteso a Nord sia lungo il litorale, fino a Ganzirri e a Torre Faro, sia a mezza costa, attraverso la prosecuzione della circonvallazione con la nuova panoramica; a Sud e a Sud-Ovest verso Tremestieri, S. Lucia sopra Contesse, S. Filippo Superiore, Camaro Superiore e Catarratti.

urbano da parte delle partorienti, per quanto attiene invece ai nuclei collinari emarginati e non interessati ad alcuna evoluzione delle strutture economiche e sociali, il fenomeno è da riportarsi alla diaspora della popolazione sia verso il centro urbano, che verso le direttrici tipiche dell'emigrazione del Mezzogiorno.

ADELE CALTABIANO

FIORITURA DI LIPARI NEI SECOLI VI-IV A.C.

(580-305 circa a.C.)

La storiografia antica non ha tramandato nessuna trattazione sistematica della storia di Lipari; tuttavia non è impossibile, attraverso le sporadiche testimonianze pervenute, e con l'ausilio della documentazione epigrafica, archeologica e numismatica, delineare le tracce della fioritura dell'isola nei secoli VI-IV a.C.

Alla fondazione da parte di Greci provenienti da Cnido e da Rodi accennano, con qualche diversità, inserendola nel racconto delle vicende di Pentatlo, databili al 580 a.C., Diodoro¹ e Pausania². Altri riferimenti sono presenti inoltre in Strabone e in Pseudo Scymno³, e altresì in Tucidide⁴, che definisce l'arcipelago αἱ Αἰόλου νῆσοι.

Per quanto riguarda i primi anni di vita della colonia, degna di interesse è l'affermazione di Pausania, secondo cui τοὺς Λιπαραίους ἐναντία ναυμαχῆσαι τῶν Τυρσηνῶν... ἐκέλευσεν ἡ Πυθία⁵. Accenni alle lotte dei Liparesi con gli Etruschi si trovano anche in Stra-

¹ Diod. V 7,1; 5-6; V 8,2 (per l'età eroica); V 9,3 (per la colonizzazione cnidia).

² Paus. X 11,3. Sulla spedizione di Pentatlo verso le Eolie, e in particolare sui problemi cronologici ad essa inerenti, si veda V. MERANTE, *Pentatlo e la fondazione di Lipari*, in "Kokalos" XIII (1967), pp. 88 ss. Secondo MADDOLI, *Il VI e il V secolo a.C.*, in *Storia della Sicilia II*, Napoli (in corso di stampa), la spedizione di Pentatlo verso l'arcipelago, che pur presentava notevoli difficoltà di insediamento per la scarsità degli approdi e per la minaccia della pirateria etrusca, si inserirebbe in un programma di "riconquista" della terra di Eolo, vicino al *ghenos* di Pentatlo (cfr. Hom. *Od.* X 1 ss.). Per la presenza di un nucleo di discendenti di Eolo nell'arcipelago, Diod. V 9,4. Sulla colonizzazione di Lipari e sui problemi della sua storia, si veda anche il mio *Contributo alla storia dell'antica moneta bronzea in Sicilia*, Milano 1964, pp. 95 ss.

³ Strab. VI 2,10; Ps. Scymn. 262-3. La fondazione appare in Eusebio datata al 628 circa; la data più bassa appare tuttavia confermata dai ritrovamenti di ceramica protocorinzia sì che sembra accettabile l'ipotesi del DUNBABIN, *The Western Greeks*, Oxford 1948, p. 328, secondo cui il cronografo usato da Eusebio e da Diodoro avrebbe confuso la data di Lipari con quella di Selinunte.

⁴ Thuc. III 88.

⁵ Paus. X 16,7.

bone⁶ e in Diodoro⁷, mentre lo stesso Pausania menziona le numerose statue di Apollo dedicate dai Liparesi nel tesoro di Delfi, con iscrizioni illustranti la loro vittoria sui "Tirreni"⁸; tre epigrafi, trovate a Delfi⁹, confermano i dati della tradizione letteraria.

E' noto che gli Etruschi, impadronitisi della Corsica, aspramente contesa ai Focei, si erano spinti nel mezzogiorno d'Italia, fino alla Campania, se non addirittura fino alle spiagge del Bruzio¹⁰: il golfo di Salerno, Ercolano e Pompei, forse anche Nocera¹¹, erano in loro potere¹². Il traffico marittimo, già notevole per i contatti che da tempo interessavano l'isola d'Elba e i centri di Populonia e di Roselle, era divenuto più intenso, nella seconda metà del VI secolo, fra le coste dell'Etruria e quelle della Campania, dopo che la battaglia di Aricia¹³ ebbe tagliato agli Etruschi le comunicazioni per terra con le colonie più meridionali.

Contro tale traffico dovettero esercitarsi le scorrerie dei coloni cnidii di Lipari. Essi usano inizialmente le poche terre a regime collettivo¹⁴, coltivando in comune i campi dell'isola maggiore e usando pasti in comune, vivono soprattutto di pesca e di pirateria, assalgono le navi degli Etruschi, subiscono a loro volta le razzie etrusche. Se di tale lotta alla pirateria etrusca si avvantaggiassero (come il passo di Pausania lascia supporre) le

⁶ Strab. V 220.

⁷ Diod. XIV 93.

⁸ Paus. X 11,3; X 16,7. Su questa tradizione, cfr. da ultimo M. TORELLI, *Beziehungen zw. Griechen u. Etrusken in 5. u. 4. Jahrh.*, in *Hellenische Poleis*, II, Berlin 1973, pp. 831 ss.

⁹ *Syll.*³ 14. Sul valore di queste dediche e sulla loro cronologia (da fissare con ogni probabilità prima della battaglia di Cuma, 474 a.C.), si veda di recente L. ROTA, *Gli ex-voto dei Liparesi a Delfi*, in *Studi Etruschi* XLI (1973), pp. 143 ss. Sugli ex-voto di Delfi si veda anche BOURGUET, in "Bull. Corr. Hell." XXXV (1911), pp. 149-152.

¹⁰ Ant. frg. 9 *apd.* Strab. VI 252; Strab. V 242.

¹¹ Cfr. LIBERTINI, *Le isole Eolie nell'antichità*, Catania 1930, pp. 92 ss.

¹² Plin. *N.H.* III 70; Strab. V 250.

¹³ Philist. F. 43 JAC. 556; Aristox. *apd.* Athen. XIV p. 632.

¹⁴ Sul regime "comunitario" dei Liparesi, Diod. V 9. Si vedano inoltre Th. REINACH, in "REG" III (1890), pp. 86-96; E. WILL, in "REA" LIX (1957), p. 7; D. ASHERI, *Distribuzioni di terre nell'antica Grecia*, Torino 1966, p. 23, nota 2.

giovani colonie elleniche d'Italia e di Sicilia, e fino a qual punto, non è lecito precisare. E' certo che la storiografia ellenica si compiace di tale interpretazione, che giovava all'esaltazione del nazionalismo greco, onde si spiega l'immagine della Pizia che affida ai Cnidii di Lipari la missione di difendere dal barbaro le colonie greche del Tirreno.

Non sappiamo fino a quando la pirateria liparea potè mantenersi nel Tirreno, ove è ancora attestata, peraltro, nel 396 a.C. (*vulg.*), anno in cui i Liparesi si impadronirono di una nave romana, diretta con donativi di M. Furio Camillo a Delfi, dopo la presa di Veio, a testimonianza e ringraziamento per la prima vittoria ottenuta contro un potente Stato etrusco¹⁵.

Da questi cenni, sia pure frammentari, risulta chiaro il ruolo che il centro greco di Lipari ricoprì nei secoli VI e V a.C.: rendere sicuro il mare intorno all'arcipelago, stroncando la pirateria etrusca; ex voto di cui restano le vestigia¹⁶ furono dedicati, con le decime delle vittorie riportate, nel santuario di Delfi.

Dai reperti archeologici¹⁷ risulta che nel sec. IV a.C. la città di Lipari raggiunse il massimo benessere e il più elevato tenore di vita, caratterizzato da una notevole prosperità nei commerci e nelle arti. Sembra legittimo ritenere che queste felici condizioni si poterono realizzare anche per la relativa lontananza delle coste siciliane, che sottrasse Lipari al triste fato cui avevano dovuto soggiacere, tra la fine del sec. V e la prima metà del IV, alcune fra le più importanti città greche di Sicilia, incorse in una distruzione totale ad opera dei Cartaginesi o dei mercenari di Dionisio (così Himera e Naxos, ad es., completamente cancellate, e Agrigento risorta faticosamente senza più ritrovare la floridezza di un tempo).

La conferma ai dati dello scavo è nelle fonti storiografiche e numismatiche.

¹⁵ Liv. V 27,2-3; Valer. Max. I 1, *exc.* 4; Iust. 43,5; Diod. XIV 93; Plut. *Cam.* VIII ss. Si veda sull'episodio E. BAYER, *Röm. u. die Westgriechen bis 280 v. Chr.*, in *Aufstieg u. Niedergang d. ant. Welt I*, Berlin 1972, pp. 330 ss.

¹⁶ Cfr. *supra*, nota 10.

¹⁷ Si veda BERNABÒ BREA, *Lipara nel IV secolo a.C.*, in "Kokalos" IV (1958), pp. 122 ss.

Diodoro¹⁸ attesta infatti che Lipari aveva raggiunto la gloria e la prosperità; che, per quanto il suo territorio non fosse esteso, essa produceva tanto grano quanto le abbisognava; che era ricca di frutta e che traeva importanti risorse dalla pesca; che ricavava i maggiori introiti dall'esportazione dell'allume, in cui aveva come unica concorrente l'isola di Melos.

Della floridezza goduta in virtù del suo stesso carattere insulare (che la proteggeva dagli assalti, punici e greci) e grazie all'eccelsa posizione, alle solide fortificazioni e alla potenza della flotta, costituisce documento non trascurabile la serie monetale "forte", caratterizzata dal tipo della testa di Hephaistos, con pileo, sul conio del D), e dalla prua di galea (o dai soli globetti indicanti il numero delle onces) sui coni del R), che — sebbene variamente discussa e interpretata dagli studiosi — è certamente da porre intorno al 430 circa a.C.¹⁹.

E' dunque nella seconda metà del sec. V che si verificano le premesse e gli inizi di quella fioritura economica di Lipari che

¹⁸ Diod. V 10.

¹⁹ Per la datazione alla fine del sec. V si vedano gli argomenti addotti da WILLERS (*Die neuer Kämmeribericht aus Tauromenion*, in "Rhein. Mus." (1905), pp. 355 ss.); GABRICI (*La monetazione del bronzo nella Sicilia antica*, Palermo 1927, pp. 24 ss.) e soprattutto S. CONSOLO LANGHER (*Contributo*, cit., p. 96 ss.). Meno convincente la proposta di assegnazione al sec. IV, per la quale si vedano IMHOOF BLUMER (in "Num. Zeitschr." XVIII (1896), p. 282); B. HEAD (*Hist. Num.*², London 1963, p. 191); W. GIESECKE (*Sicilia numismatica*, Berlino 1923, p. 72).

Inaccettabile la proposta di datare la serie al periodo della dominazione romana, avanzata da G. MACDONALD (*Cat. of Greek Coins in the Huxterian Coll.* I 1899, p. 261); G. TROPEA (in "Arch. Stor. Mess." I [1901], pp. 126 ss.); S. ZAGAMI (*Le monete di Lipara*, Messina 1959, pp. 49 ss.).

La serie, coniata in cinque distinti nominali, che le indicazioni di valore definiscono rispettivamente quali *litrai*, *hemilitra*, *triantes*, *hexantes*, *ounkiai*, si fonda su una litra-moneta di pieno valore, in netto contrasto con il quadro ponderale caratteristico delle zecche occidentali (in cui l'unità monetaria oscilla tra 45-43 gr.) e con la caduta ponderale delle serie himeree, che si allineano al gruppo delle zecche orientali.

Anche il metro, i tipi e i caratteri stilistici distinguono la monetazione liparea dalle consimili e coeve emissioni siceliote e sono da ricondurre ad un peculiare fenomeno di simbiosi culturale greco-sicula che ha nelle Eolie il suo centro principale. Per tale tipologia, da ultimo, G. MANGANARO, *Una vittoria navale dei Liparai sui Tyrrhenoi e l'inizio della monetazione bronzea a Lipara*, in *Atti del VI Convegno del Centro Intern. di Studi Num.*, Napoli 1977, pp. 99 ss. Per i caratteri metrologici e la problematica cronologica e storica, si veda soprattutto il mio *Contributo*, loc. cit.

i reperti di scavo indicano per il sec. IV. Mentre Himera, costretta dopo il 493 a.C. ad accettare la signoria agrigentina, si avviava verso un lento declino, e veniva costretta a subire (in seguito ad una larga strage di abitanti, rei di avere cospirato contro Thrasydaios) una vera e propria "ricolonizzazione" con elementi dorici, e ad entrare, negli anni intorno al 456, nella sfera d'influenza siracusana²⁰, Lipari si preparava a vivere il periodo migliore della sua storia.

Che essa abbia potuto trarre profitto dalla decadenza cui si avviavano (dopo gli avvenimenti culminati nella battaglia di Himera) le colonie calcidesi, a causa del conflitto politico-economico con Siracusa (assurta con Gelone e con Gerone I al ruolo di grande potenza) non deve stupire.

Tenendosi lontana dalle contese che avevano travagliato le città siceliote e quelle della Magna Grecia, Lipari non solo non subì danni nella sua economia o nelle sorgenti della sua prosperità ma, al contrario, ne trasse vantaggio per il suo commercio marittimo.

Immune da guerre almeno fino al 426 a.C., il primo anno in cui, dopo i cenni sulla fondazione, è ricordata dalle fonti²¹ a causa della resistenza opposta agli Ateniesi durante la prima spedizione in Sicilia, Lipari non aveva trascurato i rapporti con le altre colonie greche dell'Italia e della Sicilia, o con la Grecia vera e propria.

Sono note, oltre alle relazioni con Delfi, già ricordate, notizie di rapporti con Elea²²; per quanto riguarda la Sicilia, l'alleanza con Siracusa, attestata nel primo conflitto con Atene, risale forse all'epoca delle lotte contro gli Etruschi²³.

Nè è senza significato che, nel conflitto tra Atene e Siracusa, Lipari si schierò contro Atene e le città calcidesi. Le ragioni del suo atteggiamento sono di carattere economico: Lipari teme soprattutto la potenza della vicina Rhegion (Reggio), nè

²⁰ Per questi avvenimenti si veda il mio saggio *Gli Herakleiotai ek Kephaloïdiou*, in *Kokalos* 1961, pp. 191-193.

²¹ Diod. XII 54,4.

²² Cfr. LIBERTINI, *op. cit.*, p. 95.

²³ Scontri tra navi siracusane ed etrusche con ampi particolari sono infatti attestati, per la metà del V secolo a.C. (454-3), da Diod. XI 88 4,5.

può desiderare che si risvegli (in seguito all'intervento ateniese) la concorrenza commerciale delle rivali calcidesi (Naxos, Catana, Leontini).

Nel corso della prima spedizione ateniese, l'azione di Lipari si limitò ad una semplice difensiva. I due attacchi nemici (il secondo si verificò nel 426), che miravano a fare delle Eolie una base delle operazioni contro Messina, indispensabile per il possesso del *porthmos*, furono respinti. Ma essi avevano contribuito a mettere in risalto l'importanza strategica delle Eolie, che fu tenuta in debito conto nel conflitto che i Cartaginesi scatenarono in Sicilia nel 409 a.C.

Aggredita nel 397 dalla flotta di Imilcone²⁴, e conquistata dopo fiera resistenza, Lipari fu costretta a pagare ai Cartaginesi un tributo di trecento talenti, ma ricuperò negli anni successivi la propria indipendenza. Non è certo se entrasse a far parte dell'impero di Dionisio il Vecchio che, dopo l'invasione gallica di Roma, spinse le sue conquiste fino a Pyrgi²⁵, all'Elba e alla Corsica. Poichè per tali azioni necessitavano a Dionisio basi avanzate nel Tirreno, non si può escludere che Lipari fosse una di esse, come mi sembra indichi il fatto che, durante la tirannide di Dionisio, in cui tacquero tutte le zecche siceliote, anche quella di Lipari rimase inattiva.

Negli anni seguenti alla morte del tiranno si pone con certezza la seconda serie monetale della zecca di Lipari, caratterizzata dai tipi Hephaistos sedente/Delfino. La collocazione cronologica, indicata dagli eventi storici (la fine della tirannide), è infatti confermata dai contatti tipologici e stilistici con l'area magno-greca. La rappresentazione del dio sedente, inesistente in Sicilia, è peculiare della monetazione post-dionigiana di Reggio; il tipo del delfino, di quella di Taranto, ove acquista rilevanza particolare, più che in Siracusa e in altre zone del mondo greco vero e proprio²⁶.

²⁴ Diod. XIV 56.

²⁵ Diod. XIV 93; Ps. Aristot. *Oec.* II 1349 b (cfr. CRACCO RUGGINI, in "Athenaeum" (1967), pp. 39 ss.).

²⁶ Per la monetazione reggina cfr. HERZFELDER, in "Rev. Num." 1955; per quella di Taranto, cfr. FORRER, *Web. Coll.*, p. 109, n. 515. Per la monetazione della Grecia, si vedano in particolare i tipi di Tera su stateri

I contatti con Reggio e con Taranto non sono casuali.

Dopo la morte di Dionisio l'impero italico di Siracusa si era sfaldato; le lotte intestine avevano determinato lo sgretolarsi dello Stato siracusano. Città siceliote e centri siculi grecizzati, già uniti in un grande organismo, erano ritornati indipendenti (così Leontini con Iceta; Catana con Mamerco; Messina con Ippone; Tauromenio con Andromaco; Apollonia ed Engion con Lepetine; Centuripe con Nicodemo; Agirio con Apollonio). Dei possessi italici erano rimaste più a lungo fedeli a Siracusa Locri e Reggio. Ma nel 351 Reggio fu occupata da Callippo. Locri si distaccò nel 347, al momento del tentativo di Dionisio II di rientrare in Siracusa. Frattanto la lega bruzia, costituitasi nel 356, con capitale Consentia, occupava Thurii, e, distrutta Terina, prendeva Hipponion, assicurandosi, già nel 343, tutta la zona tra Thurii e Rhegion²⁷.

Contro l'avanzata bruzia, la difesa non poteva più venire da Siracusa, ma da Taranto. Governata, dal 342, dal re spartano Archidamo, dal 336 al 331 dal re d'Epiro, Alessandro il Molosso, Taranto dalla morte di Dionisio I, e fino ad Agatocle, tende ad assumere nella Magna Grecia, e quindi anche nell'area di Lipari, il ruolo che aveva ricoperto in precedenza Siracusa.

Alla luce di tali dati trovano — io credo — adeguata spiegazione sia le affinità tipologiche e stilistiche che la seconda serie liparea denuncia così evidentemente con Taranto, sia alcuni

del 580-520 (cfr. FRANKE HIRMER, *Die griechische Münze*, München 1964, 162); di Lindo (cfr. ancora FRANKE HIRMER, 188), e di Argo, su stateri attribuiti al 430-360 a.C.

La serie (che comprende svariati nominali), allineandosi su una unità del peso teorico di gr. 24,20, rivela una vera e propria frattura con la precedente emissione e un significativo riscontro metrologico con la monetazione siracusana, recante i tipi di Zeus Eleutherios. Questo elemento è certo espressione dell'avvicinamento politico a Siracusa che deve essersi mantenuto costante dall'alleanza del 427 all'età di Dionisio I, in relazione all'estendersi dell'influenza siracusana nel basso Tirreno ed al conseguente declino della potenza etrusca. Dal momento, tuttavia, in cui Dionisio si insedia saldamente in Rhegion, e fino al sec. III, Lipara risente — anche per la sua posizione avanzata nel Tirreno — l'influenza della tipologia monetale etrusca e magnogreca (e particolarmente di quella di Reggio e di Taranto).

²⁷ Per questi avvenimenti, e per le fonti relative, si veda PARETI, *Sicilia antica*, Palermo 1959, pp. 205 ss.

aspetti della sua *facies* culturale, evidenziati sulla base dei reperti ceramici dal Bernabò Brea per la metà del sec. IV.

Lungo l'arco del cinquantennio, che dalla morte di Dionisio giunge all'intervento di Agatocle (che, asportato dai templi un ricco bottino in talenti di argento, inserì Lipari nel suo principato) si pone dunque l'ultima splendida fioritura economica dell'isola, che, uscita indenne dalla oscura parentesi dionigiana, consegue, con l'indipendenza politica, la prosperità nelle arti e nei commerci e la possibilità di intessere una vasta rete di contatti con i centri più importanti della Magna Grecia.

SEBASTIANA NERINA CONSOLO LANGHER

ORIGINI E STORIA DI TAUROMENIO NEL IV SECOLO A.C.

E' durante il regno di Dionisio I¹ che l'attenzione dei Greci di Siracusa si incentra in maniera decisiva sulla importante posizione strategica del centro arroccato sul monte Tauro, a dominio del nodo viario marittimo sottostante, già controllato da Naxos².

Il sito non è menzionato in dettaglio dalle fonti prima dell'età dionigiana, dal momento che esso non dovette avere fino ad allora rilevanza politica e militare, a ridosso com'era della potente Naxos, che ricercò altrove spazi agricoli, mediante la deduzione delle subcolonie Catana, Leontini e Kallipolis³.

Semplice postazione di controllo della rada sottostante nel periodo più antico e fiorente della colonizzazione calcidese, allorchè i traffici dello Stretto venivano controllati da Naxos, il λόφος Ταῦρος — è lecito supporlo — andò assumendo via via una funzione diversa e di maggior rilievo allorchè i tentativi espansionistici di Siracusa, a partire da Ippocrate e ad opera soprattutto di Gelone e di Gerone⁴ resero necessario da parte dei Nassii un controllo sempre più intenso ed attento del loro territorio.

¹ Su Dionisio I si vedano soprattutto: K. F. STROHEKER, *Dionysios I. Gestalt und Geschichte des Tyrannen von Syrakus*, Wiesbaden 1958 (fondamentale); F. SARTORI, *Sulla dynasteia di Dionisio il Vecchio nell'opera diodorea*, in *Critica Storica* V (1966), pp. 3 ss.; H. BERVE, *Die Tyrannis bei den Griechen*, München 1967, pp. 236 ss.

² Su Naxos, fondamentale il recente profilo storico di S. CONSOLO LANGHER, *Naxos di Sicilia*, in "Studi in onore di E. Manni" (di imminente pubblicazione; *ibid.* bibliografia precedente).

³ Thuc. VI 3,3; Strab. VI 272.

⁴ Herod. VII 154 (per Ippocrate); Diod. XI 49,1-3 (per Gerone I). Su Ippocrate si veda, in particolare, H. BERVE, *op. cit.*, pp. 137 e 597; su Gelone, di recente, J. P. KESTMAN, *Les ancêtres de Gelon*, in *Ant. Class.* XXXIX (1970), pp. 395 ss. e, per alcuni aspetti della sua politica, E. LO CASCIO, *Le trattative fra Gelone e i confederati e la data della battaglia di Imera*, in *Helikon* XIII-XIV (1973-74), pp. 210 ss.; M. MOGGI, *I sinecismi interstatali greci*, I, Pisa 1976, pp. 100 ss. Per Gerone I, da ultimo, H. BERVE, *op. cit.*, pp. 147 ss.

La progressiva fortificazione del monte Tauro è solo congetturabile in base alla posizione di esso nell'ambito del territorio nassio, ed in base allo svolgimento degli eventi storici, anche se le fonti non forniscono esplicita testimonianza in relazione alla vita del centro nei primi quattro secoli della presenza greca in Sicilia.

In mancanza di concreti riferimenti storiografici, diventa interessante rilevare come soltanto dopo la distruzione di Naxos⁵ e di Catana⁶ ad opera di Dionisio il Vecchio nel 403 a.C., il monte Tauro si rivelasse centro di notevole importanza ai fini della ristrutturazione in senso filo-siracusano del territorio desolato della *polis* di Naxos, soprattutto in vista della ripresa del conflitto contro Cartagine. Tale ristrutturazione venne attuata da Dionisio I con energiche misure politico-militari, che portarono — com'è ampiamente noto — alla soppressione dell'elemento calcidese nella zona circostante Siracusa (:i Catanei e i Nassii furono venduti come schiavi⁷; i Leontinesi furono costretti a migrare in massa verso Siracusa⁸) e al ripopolamento di Catana con gruppi di sicura fedeltà, come i Campani⁹ e del territorio di Naxos con i Siculi¹⁰, che Dionisio intendeva per tal via legare alla sua persona.

I Σικελοί infatti, per la loro rilevanza numerica e bellicosità

⁵ Diod. XIV 15,2: ὅς (sc. Dionisio I) τὰς δωρεάς ἀποδοὺς τῷ προδιδόντι (sc. Procles) ... τὴν πόλιν ἐξηνδραποδίσατο. Καὶ τὰς μὲν κτήσεις ἐφῆκε τοῖς στρατιώταις διαρπάσαι, τὰ δὲ τεῖχη καὶ τὰς οἰκίας κατέσκαψε.

⁶ Diod. XIV 15,3: Παραπλησίως (rispetto a quanto era accaduto ai Nassii) δὲ καὶ τοῖς Καταναίοις χρησάμενος ἐλαφυροπόλησε τοὺς αἰχμαλώτους ἐν Συρακούσαις.

⁷ cfr. note precedenti.

⁸ Diod. XIV 15,4: « (Dionisio I) ἐπὶ Λεοντίνους στρατεύσας... ἐκέλευσεν αὐτοὺς παραδιδόναι τὴν πόλιν καὶ μετέχειν τῆς ἐν Συρακούσαις πολιτείας ».

⁹ Diod. XIV 15,3: ... τοῖς δὲ Καμπανοῖς τὴν πόλιν τῶν Καταναίων οἰκητήριον ἔδωκε. Per il loro successivo trasferimento in Aitna, Diod. XIV 58,2: ἔπεισε δὲ καὶ τοὺς τὴν Κατάνην οἰκοῦντας Καμπανοὺς εἰς τὴν νῦν καλουμένην Αἴτνην μεταστῆναι διὰ τὸ λίαν εἶναι τὸ φρούριον ὄχυρόν.

¹⁰ Sui Siculi, e sui problemi relativi alla loro storia, L. PARETI, *Sicilia antica*, Palermo 1959, pp. 38 ss.; S. CONSOLO LANGHER, *Contributo alla storia dell'antica moneta bronzea in Sicilia*, Milano 1964, pp. 38; 41; 126-130 e passim.

Sulla posizione da essi assunta in seguito ai vari trattati siracusano-cartaginesi, S. MAZZARINO, *Introduzione alle guerre puniche*, Catania 1947, pp. 29 ss.

e per la vicinanza a Siracusa, apparivano particolarmente infidi e minacciosi. L'abile tentativo di Dionisio di assicurarsi la neutralità, o meglio, la cobelligeranza dei Siculi (a ridosso dell'area calcidese nord-orientale) contro Cartagine non sortì tuttavia l'effetto da lui sperato. Il violento conflitto, che dal 398 a.C. oppose drammaticamente le due grandi potenze dell'isola, rese impossibile ogni forma di neutralità e fece riemergere di prepotenza tradizionali motivi di contrasto che sembravano ormai sopiti. Ciò spiega come i Siculi arroccati sul monte Tauro, dimentichi dell'atteggiamento favorevole di Dionisio I nei loro confronti al tempo della donazione della *chora* di Naxos, si abbandonassero piuttosto all'odio che da sempre nutrivano contro il tiranno e considerassero la guerra come occasione di rivolta (*καιρός τῆς ἀποστάσεως*) che permetteva loro di schierarsi dalla parte di Cartagine¹¹.

In questo contesto di avvenimenti si ha per la prima volta specifica menzione del monte Tauro, come il sito presso il quale Dionisio, muovendo da Siracusa, si accampò con il suo considerevole esercito.

La scelta di Dionisio non era certo occasionale, dal momento che diventava per lui essenziale cercare di conquistare il monte Tauro sia per intraprendere da lì l'offensiva contro i Cartaginesi che, al comando di Imilcone, portavano a termine nel 396 a.C. una radicale azione contro Messana¹², sia perchè il luogo, considerato l'atteggiamento filocartaginese dei Siculi, rappresentava la postazione più avanzata di Cartagine verso Siracusa.

E' più agevole, da questo momento, fissare alcuni punti essenziali del progressivo insediamento dei Siculi sul monte Tauro¹³, col preciso intento di fornire ai Cartaginesi una sicura base operativa. Diodoro¹⁴ è, infatti, molto esplicito nel sottolineare l'azione svolta da Imilcone per indurre i Siculi, che erano numerosi

¹¹ Non parteciparono alla rivolta gli Assorini, come ricorda esplicitamente Diodoro XIV 58,1.

¹² Diod. XIV 58,3: "Ἰμίλκων δὲ τῆς Μεσσήνης τὰ τεῖχη κατασκάψας προσέταξε τοῖς στρατιώταις καταβαλεῖν τὰς οἰκίας εἰς ἔδαφος.

¹³ Sul problema della presenza dei Siculi sul Tauro nell'età della colonizzazione e sulla loro probabile dispersione nei centri vicini, cfr. *infra*, nota 17.

¹⁴ Diod. XIV 59,2.

ma privi di capo, a fortificare il luogo donato loro da Dionisio e nel distinguere una prima fase in cui essi avevano semplicemente occupato il monte (τοῦτον... κατειληφότες ἦσαν), da una successiva in cui, persuasi appunto da Imilcone (ὄπ' Ἰμίλκωνος πεισθέντες ἐπαγγελίαις), lo avevano fortificato (τὸν λόφον κατελάβοντο). Il centro, sebbene naturalmente munito, venne cinto di mura e chiamato Tauromenio διὰ τὸ μεῖναι... ἐπὶ τὸν Ταῦρον, secondo l'etimologia piuttosto ingenua fornita con molta probabilità a Diodoro da Timeo, storico, com'è noto, originario di Tauromenio¹⁵.

La presenza dei Cartaginesi in un sito così avanzato verso Siracusa e la minaccia che i Siculi da lì esercitavano sul territorio circostante che Dionisio aveva in precedenza cercato abilmente di organizzare con basi militari, indussero il tiranno, nel 394 a.C., contro una precisa clausola del trattato stipulato nel 405 con i Cartaginesi che, tra l'altro, sanciva l'autonomia dei Siculi¹⁶, a rompere gli indugi e a tentare l'espugnazione di Tauromenio¹⁷. Il tentativo fallì e Dionisio, ferito e costretto alla ri-

¹⁵ Sull'etimologia del nome Tauros e sulle variazioni fonetiche del toponimo Ταυρομένιον, si veda P. RIZZO, *Tauromenion. Storia, topografia, monumenti, monete*, Riposto 1927, fondamentale, anche se ormai invecchiato e superato dalle scoperte e dalle indagini più recenti, per tutti gli aspetti della vita culturale, economico-finanziaria e costituzionale della polis (sulla storia della quale si veda anche K. ZIEGLER, in *R.E.* s.v. *Tauromenion* V A,1 (1934) coll. 28-30). Sulla costituzione di Tauromenio, F. SARTORI, *Appunti di storia siceliota: la costituzione di Tauromenio*, in *Athenaeum* XXXII (1954), pp. 356-383 (con ampia bibliografia precedente).

Per i problemi relativi alle tavole finanziarie di Tauromenio nel III secolo, alla sua economia e alla costituzione, si veda anche S. CONSOLO LANGHER, *Il "sikelikon talanton" nella storia economica e finanziaria della Sicilia antica*, in *Helikon* III (1963), pp. 388 ss. Per il riesame della monetazione del IV secolo, inserito nel contesto delle vicende storiche, EAD., *Numismatica tauromenitana*, in *Ricerche di Numismatica*, Biblioteca di Helikon VII (1967), pp. 63 ss. Su Tauromenio, si vedano inoltre G. MANGANARO, *Tauromenitana* in *Arch. Class.* XV (1963), pp. 13-31; T. ARDIZZONE, *Proagori in città siceliote*, in *Kokalos* XIII (1967), pp. 160 ss. Per alcuni problemi relativi alla storia di Tauromenio, S. CALDERONE, *I neopolitai di Tauromenio*, in *Studi in onore di Calderini e Paribeni*, Milano 1956, pp. 69 ss.

¹⁶ Diod. XIII 114,1-2.

¹⁷ Diod. XIV 88. E' interessante sottolineare la profonda motivazione psicologica — cui dà grande rilievo anche Diodoro — che sta alla base della strenua difesa del monte Tauro da parte dei Siculi, contro Dionisio I. Per essi infatti il reinsediamento nel luogo un tempo abitato dai loro padri non significava soltanto recuperare la *chora* di cui erano stati

tirata, dovette rinunciare momentaneamente al suo piano. Solo alla fine del conflitto contro Cartagine egli, forte della clausola del nuovo trattato che frattanto (392 c. a.C.) aveva stipulato con i Cartaginesi e in cui si contemplava la sottomissione dei Siculi (Σκελοῦς δὲ δεῖν ὑπὸ Λιονύσιον τετάχθαι) e l'autorizzazione ad occupare il territorio di Tauromenio (παραλαβεῖν αὐτὸν τὸ Ταυρομενίον)¹⁸ poté fondare una colonia militare, stanziandovi alcuni tra i migliori (τοὺς ἐπιτεδειοτάτους) dei suoi mercenari¹⁹.

privati dai colonizzatori calcidesi al momento della fondazione di Naxos (πατρόφω ἀνακτήσασθαι χώραν), ma soprattutto riscattare le offese subite dai loro progenitori da parte degli Elleni (περὶ ὧν εἰς τοὺς ἰαυτῶν προγόνους ἐξήμαρτον Ἕλληνας ἀμύνασθαι δικαίως). Il passo citato attesta senza ombra di dubbio la presenza dei Siculi sul monte Tauro al momento della colonizzazione greca e induce a congetturare che forzatamente o pacificamente essi furono sospinti verso centri vicini poichè, se fossero rimasti nella loro sede, incombando dall'alto, avrebbero reso insicuro l'insediamento costiero greco.

D'altra parte, la testimonianza di Tucidide (IV 25,7-9) circa l'intervento dei Siculi in difesa dei Nassii assaliti dai Messeni e i reperti archeologici (necropoli sicula di Cocolonazzo, per cui si veda P. ORSI, *Not. Sc.* 1919, pp. 360 ss.) sembrano dimostrare l'inesistenza di rapporti ostili tra Greci e Siculi al tempo della colonizzazione.

Tuttavia, più che condividere l'ipotesi del BÉRARD (*La colonisation grecque de l'Italie méridionale et de la Sicile dans l'antiquité*, Paris 1957 (trad. it. p. 88)), secondo cui l'insediamento siculo sul monte Tauro sarebbe rimasto anche dopo la fondazione di Naxos, credo che l'instaurarsi di rapporti di buon vicinato tra i commercianti Nassii, che ricercavano preziose materie prime da esportare e i Siculi dei luoghi vicini, che a loro volta abbisognavano di manufatti, sia stato determinato appunto da esigenze di mercato. (Per il ruolo del commercio nel mondo greco, e in particolare per i fenomeni di interscambio tra area indigena e area coloniale, si veda M. HUMPHREYS, *Il commercio in quanto motivo della colonizzazione dell'Italia e della Sicilia*, in *Riv. St.* LXXVII (1965), pp. 421 ss. Sull'apporto dell'elemento indigeno, E. MANNI, "Indigeni" e colonizzatori nella Sicilia preromana, in *Assimilation et résistance à la culture gréco-romaine dans le monde ancien*, Bucarest-Paris 1976, pp. 209 ss. Sugli aspetti artistici, P. ORLANDINI, *Arte indigena e colonizzazione greca in Sicilia*, in *Kokalos* X-XI (1964-1965), pp. 539 ss.).

Diverso (ed inconciliabile) era invece l'atteggiamento dei Siculi nei confronti dell'imperialismo siracusano, come attesta il passo diodereo già citato. Esso si configura come espressione della presa di coscienza da parte degli indigeni dei diritti che avevano acquisito *ab antiquo* con l'occupazione del monte Tauro, riconfermati dalla donazione dionigiana del 403, che era stata poi annullata dall'attacco, destituito di qualsiasi fondamento giuridico, di Dionisio I.

¹⁸ Diod. XIV 94,4. Per la disamina completa di questo trattato, S. MAZZARINO, *op. cit.*, pp. 34 ss. L'annessione dei Σκελοί (riconosciuti indipendenti nel trattato del 405) nell'impero di Dionisio I comportava il costituirsi, per la prima volta nella Sicilia orientale, di un'epicrazia siracusana, contrapposta a quella cartaginese dell'area occidentale.

¹⁹ Diod. XIV 96.

Che a tali mercenari egli abbia dato la qualità giuridica di *neopolitai* — come è stato già rilevato²⁰ — è ipotesi legittima. E' ovvio che per fondare la colonia Dionisio dovesse provvedere, secondo i canoni del diritto pubblico greco, al conferimento dei diritti giuridici e sociali, attraverso l'assegnazione di quelle case (οἰκίαι) e di quelle terre (κλήροι) tolte ai Siculi espulsi²¹.

Il preciso riferimento a Tauromenio nel trattato con Cartagine del 392 a.C. si chiarisce solo se si tiene presente la funzione che la località — l'unica tra quelle sicule a trovare esplicitamente menzione nel testo — aveva ricoperto nel piano militare del generale cartaginese Imilcone, proteso alla penetrazione verso Siracusa. Tale riferimento costituisce inoltre il presupposto giuridico indispensabile della fondazione immediatamente successiva del centro greco, ad opera di Dionisio il Vecchio²².

Poco sappiamo della storia di tale insediamento dionigiano per il periodo immediatamente successivo; che esso abbia goduto di una certa prosperità economica e commerciale e di una certa indipendenza, l'una e l'altra raggiunte per la prima volta sotto Dionisio II, lo indica l'emissione di un *dilitron* con i tipi Apollo/Sileno accosciato e leggenda ΝΕΟΓΟΑΙ, per il quale si è proposta²³ l'attribuzione ai mercenari stanziati da Dionisio I sul monte Tauro. Essi infatti non potevano godere del diritto di monetare se non nel periodo successivo alla morte di Dionisio I, in cui — come vedremo subito — si pone l'attuazione di una politica di distensione. Che la proposta sia accettabile trova — tra l'altro — conferma nei tipi della serie che sono propri della monetazione della distrutta Naxos: la testa giovanile di Apollo ed il Sileno. Tale assoluta identità mi sembra estremamente significativa, quasi che la scelta delle due immagini abbia voluto indicare una continuità ideale con Naxos e la predisposi-

²⁰ S. CALDERONE, *I neopolitai* cit., pp. 8 ss. (estr.).

²¹ Per tale conferimento e per provvedimenti simili emanati da Dionisio I in Siracusa (subito dopo il trattato del 405, allorchè egli liberò gli schiavi e li chiamò *neopolitai*, distribuendo loro οἰκίαι e κλήροι), si veda S. CONSOLO LANGHER, *Contributo* (cit.), p. 168. Sulle modalità della lottizzazione della *chora* coloniale, D. ASHERI, *Distribuzioni di terre nell'antica Grecia*, Torino 1966; E. LEPORE, *Problemi dell'organizzazione della chora coloniale*, in *Problèmes de la terre en Grèce ancienne*, Paris-La Haye 1973, pp. 15 ss.

²² Così S. CALDERONE, *art. cit.*, p. 9 (estr.).

²³ S. CALDERONE, *art. cit.*, p. 9 (estr.).

zione del nuovo centro ad accogliere l'eredità della sua preminenza economica nella regione.

Queste ambizioni egemoniche della nuova *polis* non erano velleitarie: la scomparsa del potere economico di Catana e Messana²⁴, città cui Tauromenio si sostituiva *de facto* per guidare l'economia della zona calcidese della Sicilia orientale doveva costituire un incoraggiamento notevole. Sembrava quindi ovvio che la nuova città si preoccupasse di fare proprie le caratteristiche peculiari, oltre che della monetazione nassia in particolare, anche di quella calcidese di Sicilia (Catana e Leontini hanno sempre avuto sulle loro serie il tipo dell'Apollo *Arcagheta*²⁵).

E' dunque legittimo ritenere che tale emissione, anche se di breve durata, vada considerata come espressione di determinati fattori economici e commerciali, collegati alla vita del centro.

Considerati tali presupposti, non stupisce come il *λόφος* Ταῦρος, con un centro ellenizzato già preconstituito e promettente, in un punto di confluenza delle varie strade dell'interno con la costa ionica, abbia attirato in seguito l'attenzione dei profughi nassii ancora vivi e dei loro eredi. In realtà essi (già rifugiati a Reggio e passati poi da qui a Mylai), mentre ancora vagavano alla ricerca di un sito stabile²⁶, erano stati coinvolti nel conflitto insorto tra Reggio e Messana, protetta da Dionisio e costretti quindi a migrare verso le *poleis* greche o verso il territorio dei Siculi. E' naturale che per i vecchi Nassii e per i loro discendenti Tauromenio rappresentasse la sede ideale per realizzare una con-

²⁴ Diod. XIV 15,3 (per Catana); Diod. XIV 58,3 (per Messana).

²⁵ Caratteristico della monetazione arcaica di Leontini e di Catana, il tipo di Apollo fu adottato anche da Naxos (che al momento della colonizzazione aveva eretto ad Apollo l'altare più famoso del mondo greco di Sicilia) nei didrammi di Prokles, in sostituzione della testa di Dionisio (una innovazione, questa, che — secondo il CALDERONE, *art. cit.*, pp. 6-7 (estr.) — sarebbe stata determinata dall'esigenza di ribadire l'unità etnica dei Calcidesi, in vista del pericolo siracusano).

²⁶ Diod. XIV 87,1: Κατὰ δὲ τὴν Σικελίαν Ῥηγῖνοι... τῶν Ναξίων καὶ Καταναίων τοὺς ὑπολειπομένους εἰς Μύλας κατοικήσαντες, δύναμιν παρεσχευάζοντο.

All'offensiva dei Reggini fece subito seguito la controffensiva dei Messeni e dei mercenari di Dionisio I che, vincitori, allontanarono i Nassii, dopo la resa (τοὺς οἰκισθέντας ἐν αὐτῇ Ναξίους ὑποσπόνδους ἀφῆκαν: Diod. XIV 87,3), sì che essi migrarono εἰς τε Σικελούς καὶ τὰς ἄλλας τὰς Ἑλληνίδας πόλεις.

tinuità, oltre che affettiva, anche culturale ed economica con la patria distrutta. Nè è un caso che il loro ritorno avvenisse solo dopo la morte di Dionisio I (ad oltre un quarantennio di distanza dall'evacuazione dei luoghi di origine), dal momento che egli non avrebbe mai acconsentito ad una ristrutturazione della comunità calcidese che avrebbe certamente costituito una seria minaccia contro Siracusa. Ciò spiega altresì la violenta controffensiva che Dionisio I sferrò da Messina contro Mylai, città che era divenuta un centro considerevole di resistenza antisiracusana, per l'affluirvi di elementi calcidesi (provenienti soprattutto da Catana e da Naxos), sotto la tutela di Reggio. Ed è sufficientemente chiaro come il ritorno e il reinsediamento dei Calcidesi di Naxos nel loro luogo di origine si sia potuto verificare sotto Dionisio II²⁷, propenso ad una politica di distensione.

Guidati dall'ecista Andromaco, essi assorbono la *polis* dei *neopolitai* di Tauromenio in una nuova fondazione che, secondo il racconto di Diodoro²⁸, avvenne nel 358/7. Sulla base di Eforo-Strabone²⁹ si deduce che a tale fondazione parteciparono anche profughi zanclei.

²⁷ Su Dionisio II, oltre a STROHEKER, *op. cit.*, pp. 260 ss., si veda H. BERVE, *op. cit.*, pp. 261 ss.

²⁸ Diod. XVI 7,1. Il passo, di sicura derivazione timaica, propone, per il momento della rifondazione andromachea di Tauromenio, una etimologia identica a quella a suo tempo fornita a proposito della fortificazione del luogo ad opera dei Siculi. In entrambi i casi, infatti, il nome del centro deriverebbe dal *μείναι* (οὐδ' τὸ μείναι: Diod. XIV 59,2; ἀπὸ τῆς μωνῆς: Diod. XVI 7,1) sul monte Tauro.

Per la inconciliabilità delle due testimonianze, risalenti a fonti diverse (rispettivamente Filisto e Timeo), si veda ancora S. CALDERONE, *art. cit.*, pp. 1-2 (estr.). *Contra*, E. R. BENNET, *La fondation de Tauroménion - Diodore XIV 59,2 et XVI 7,1*, in "REG" XC (1977) pp. 83-97, per il quale la revisione della tradizione letteraria relativa alla *ktisis* di Tauromenio permette di conciliare i due passi. Su Andromaco, H. D. WESTLAKE, *Timeoleon and his Relation with Tyrants*, Manchester 1952; H. BERVE, *op. cit.*, pp. 237 ss.

Le fonti (Plutarco e Diodoro), per la loro derivazione timaica, non definiscono mai Andromaco tiranno, anzi Plutarco (*Tim.* 10) ne sottolinea esplicitamente l'odio per la tirannide e l'oculatezza nella politica (cfr. *infra*, nota 44). Il carattere libertario del governo andromacheo è confermato anche da un frammento di Timeo (MÜLLER, *FHistGr.* I, n. 135), in cui si fa risalire al *demos* dei Tauromeniti (e non ad Andromaco soltanto) l'iniziativa di un'ambasceria presso Nicodemo di Centuripe.

²⁹ Strab. VI 268. La fonte di Strabone definiva addirittura Tauromenio "fondazione zanclea" (κτίσμα τῶν ἐν Ἰβλῆ Ζαγκλαίων), laddove Timeo,

Riepiloghiamo le fasi più salienti della storia di Tauromenio fin qui delineata: abitato dai Siculi, il centro divenne, dopo la distruzione di Messana nel 396, una fortezza protetta dai Cartaginesi. Da Dionisio il Vecchio, che in un primo tempo vi fu sconfitto (394 a.C.), tale fortezza fu trasformata, nel 392, in una colonia militare siracusana, dopo che egli scacciò la maggior parte dei Siculi filocartaginesi. Nel 358/7 si pone la ulteriore e definitiva trasformazione, per la quale il centro diviene una vera e propria *polis*, ad opera di Andromaco. Se i siculi furono cacciati o assoggettati, i precedenti coloni mercenari, ormai grecizzati, furono invece, con ogni probabilità, assorbiti dai coloni nassii e zanclei. La *chora* comprese tutto il territorio della distrutta Naxos (già donato ai Siculi da Dionisio nel 403), come indica la testimonianza di Plinio³⁰.

Come già accennavo, l'autorizzazione a fondare una colonia provenne forse ai profughi nassii dalla nota clemenza che Dionisio II, a giudicare da un passo fondamentale di Giustino³¹, usò verso i tradizionali nemici del padre.

L'ipotesi sembra tanto più legittima ove si pensi alle direttive generali della politica del tiranno di Siracusa, culminata con la riedificazione di Reggio, distrutta da Dionisio il Vecchio³². Essa costituisce chiara ed inequivocabile indicazione di tale politica distensiva, inaugurata da Dionisio II nei confronti dell'elemento calcidese.

Nulla è pervenuto sulla storia di Tauromenio per il periodo che va dal 357 al 345 a.C., in cui Diodoro addensa la narrazione del conflitto fra Dione (e i suoi seguaci) e Dionisio II³³. Tuttavia non è da escludere che i Tauromeniti si siano schierati contro

fonte di Diod. XVI 7,1, la definiva "fondazione nassia" (ἡθροισε τοὺς ἐκ τῆς Νάξου... περιλειφθέντας). Su tali notizie e sulla loro attendibilità, nel senso che tra le file di Andromaco e dei Nassii si sarebbero inseriti anche profughi zanclei che migravano dalla loro città in seguito ai drammatici avvenimenti del 396, si veda S. CONSOLO LANGHER, *op. cit.*, p. 67. Per l'origine calcidese di Tauromenio, si veda Ps. Scymn. 189.

³⁰ Plin. *N.H.* III 88: *colonia Tauromenium, quae ante Naxos*; si veda anche *Itin. Ant.* 87,2.

³¹ *Iust.* XXI 1.

³² *Strab.* V 258.

³³ Su tali avvenimenti, oltre a H. BERVE, *Dion*, Wiesbaden 1957, si veda M. SORDI, *Dione e la symmachia siciliana*, in *Kokalos* XIII (1967), pp. 143 ss.

Dionisio II, assieme agli abitanti di Leontini e di Messina e agli altri alleati al momento dello sbarco di Dione in Sicilia nel 357 a.C. Il conflitto fra Dionisio II e Dione, culminato nell'esilio di Dione ad Atene e nella grande spedizione organizzata da Dione contro il tiranno di Siracusa, suo nipote, all'insegna del motto *eleutheria*, aveva in realtà indebolito fortemente la posizione politica di Dionisio II.

Non sarebbe quindi fuor di luogo ritenere che anche Tauromenio, come Messina e Leontini, si fosse staccata dalla deferenza a Siracusa per passare dalla parte di Dione, che nel 357 a.C. trovò moltissimi alleati pronti a combattere con lui.

Da Plutarco risulta ampiamente provato che Andromaco collaborò più tardi con Timoleonte, prima³⁴ che egli sbarcasse nella rada di Naxos. E' probabile che Andromaco stesso, desideroso di conquistare l'indipendenza da Siracusa, incoraggiasse la spedizione timoleontea contro Dionisio II. Questa ipotesi appare altresì confermata da Diodoro³⁵, il quale, riferendo la circostanza che Timoleonte pose in Tauromenio il suo primo quartiere generale, attesta inequivocabilmente la presenza di Andromaco e dei Tauromeniti al fianco del generale corinzio.

Del resto, motivi di carattere ideologico sembrano accomunare Andromaco, più che al partito dioneo di Iceta, a quegli stessi principi libertari che, elaborati in Siracusa da Eraclide, venivano ereditati ed adottati da Timoleonte nella prima fase della sua politica, allorchè egli costituì la *symmachia* delle città greche di Sicilia³⁶.

La conferma dell'adesione di Andromaco al programma timoleonteo si può agevolmente cogliere anche dal documento numismatico: la tipologia delle emissioni enee (emilitre) di Tauro-

³⁴ Secondo Plut. *Tim.* 10,5, Timoleonte sarebbe stato addirittura chiamato da Andromaco (ὑποδεχομένου καλοῦντος αὐτοῦς).

³⁵ Diod. XVI 68,8: "Ὁ δὲ τῆς πόλεως ταύτης (sc. Ταυρομενίου) ἡγούμενος διὰ παντὸς πεφρονηκῶς τὰ τῶν Συρακοσίων, Ἀνδρόμαχος, φιλοφρόνως ὑπεδέξατο τοὺς διωκομένους καὶ πολλὰ συνεβάλετο πρὸς τὴν σωτηρίαν αὐτῶν, „

³⁶ Per il carattere di essa, M. SORDI, *Timoleonte*, Palermo 1961; S. CONSOLO LANGHER, *Contributo* (cit.), pp. 172 ss. Su Timoleonte, si veda inoltre R. J. A. TALBERT, *Timoleon and the revival of Greek Sicily 344-317 B. C.*, Cambridge 1974. Sui presupposti ideologici di tale politica, di recente, S. CONSOLO LANGHER, *Agatocle: il colpo di stato. "Quellenfrage" e ricostruzione storica*, in *Athenaeum* LIV (1976), pp. 402 ss.

menio intorno agli anni 343/2, rappresentata dal tipo di Zeus Eleutherios sul *recto* e dal tradizionale toro (cozzante) sul *verso* le accomuna alle contemporanee emissioni, curate da Timoleonte in Siracusa e recanti i tipi Testa di Zeus Eleutherios/Cavallo libero (gr. 17,66-12,85).

In base a queste risposdenze tipologiche mi pare possa concludersi *tout-court*, che la posizione di Tauromenio in seno alla *symmachia* timoleontea fosse di assoluto privilegio e che la stessa monetazione tauromenitana riveli la comunanza di interessi tra Andromaco e Timoleonte.

Mi sembra opportuno insistere nel tentativo di lumeggiare ulteriormente la figura di Andromaco e l'importanza della politica da lui svolta come tiranno di Tauromenio.

Egli infatti riuscì, in una fase di notevoli trasformazioni e innovazioni istituzionali, avvenute in Sicilia ad opera di Timoleonte, dal suo sbarco presso Tauromenio fino e dopo la sua vittoria al Crimiso contro i Cartaginesi, a legare indissolubilmente le sue sorti a quelle dello stratega corinzio, facendo in tal modo la fortuna sua e della città cui era a capo.

Nel vario intrecciarsi degli avvenimenti ed in un quadro politico che divenne quanto mai complesso e sfaccettato, soprattutto dopo la vittoria del Crimiso, Andromaco si rivelò il più accorto ed abile tra i numerosi tiranni che reggevano le città siceliote. Egli comprese certamente quanto pericolosa sarebbe stata la defezione da Timoleonte, soprattutto dopo che egli aveva, con la vittoria del Crimiso, conseguito un indiscusso potere su tutta la parte orientale dell'isola. Così, mentre lo sfaldamento del fronte comune costituito da Timoleonte alla vigilia della lotta contro Cartagine³⁷ diveniva inevitabile per arginare le mire espansionistiche di Siracusa a danno delle varie città siceliote, Andromaco fu l'unico tiranno che rinnovò — dopo la battaglia

³⁷ E' con la liberazione della città elima di Entella (per la quale si veda anche Diod. XIV 9,9) che ha inizio la formazione della *symmachia* timoleontea alla quale aderiscono προθύμως tutte quante le Ἑλληνίδες πόλεις αἱ κατὰ τὴν Σικελίαν e, inoltre, le città dei Siculi, dei Sicani, e altre sottoposte ai Cartaginesi, in vista del conseguimento dell'autonomia (διὰ τὸ πάσαις τὰς αὐτονομίας ἀποδιδόναι: Diod. XVI 73,2).

Per la coniazione federale dei vari centri, recante la testa della Sicilia e leggenda συμμαχικόν, si veda S. CONSOLO LANGHER, *Contributo* (cit.), pp. 172 ss.

del Crimiso — la propria adesione a Timoleonte, creandogli un sicuro punto di appoggio in area calcidese.

La *polis* di Tauromenio, quasi equidistante da Messina e Catana (che si erano coalizzate contro Timoleonte, assieme alla calcidese Leontini) doveva costituire — com'è facile presumere — il centro di coordinamento delle operazioni militari che Timoleonte condusse a quel tempo, riuscendo vittorioso su Iceta presso Calauria e il fiume Damirias e su Mamerco presso il fiume Abolo³⁸.

Che tale ricostruzione sia nel vero e che Andromaco rimanesse fedele all'alleanza con Timoleonte, si può desumere, pur nel silenzio della tradizione letteraria, dalla testimonianza numismatica, sempre molto illuminante per una zecca assai attiva, quale era quella di Tauromenio³⁹. Si tratta di una rara emissione, datata al 338/6 a.C.⁴⁰, in cui la tipologia dell'Apollo Archegeta, che appare costantemente sul *recto* delle monete tauromenitane, appare sostituita dalla testa di Atena in elmo corinzio, sicura prova di fedeltà, da parte di Tauromenio, alla politica dello stratega corinzio.

Gli avvenimenti successivi, del resto, avrebbero dato ragione ad Andromaco. Inevitabile fu infatti l'assoggettamento dei vari centri greci e siculi da parte di Siracusa, dal momento che essi non poterono più contare sull'appoggio di Cartagine. Questa, concludendo nel 339 a.C. un trattato di pace con Timoleonte, si impegnava a non aiutare i tiranni contro di lui (μη̄ ἐξεῖναι δὲ Καρχηδονίοις βοηθήσαι τοῖς τυράννοις τοῖς πολεμοῦσι πρὸς Συρακοσίους)⁴¹, lasciando praticamente le città ad est dell'Alico in balia delle mire espansionistiche di Timoleonte.

³⁸ Plut. *Tim.* 31,2; 34,1. Per la localizzazione di questi territori, teatro degli avvenimenti, L. PARETI, *Sicilia antica*, Palermo 1959, pp. 210 e nota 66.

³⁹ Secondo A. STAZIO, *Recenti studi sulla monetazione della Sicilia antica*, in *Kokalos* (1972-1973), p. 386, bisognerebbe invece ridimensionare l'importanza economica di Tauromenio, in quanto occorrerebbe una documentazione più probante riguardo ad essa.

⁴⁰ Su tale emissione, ancora S. CONSOLO LANGHER, *op. cit.*, p. 104.

⁴¹ Diod. XVI 82,3. Le clausole sono riportate, oltre che da Diodoro, da Plut. *Tim.* 34,1 ss., il quale fornisce l'importante particolare che era concesso a chiunque lo volesse di μεταίχεῖν dal territorio dell'epicrazia punica a quello posto sotto l'egemonia di Siracusa. Entrambe le fonti concordano nell'indicare l'Alico come confine tra le due aree. Il trattato,

Con la ribellione dei vari tiranni sicelioti al dominio di Siracusa, in seguito alla quale si ebbe la cacciata di Nicodemo da Centuripe, di Apolloniade da Agirio, e l'uccisione di Mamerco di Catana e di Ippone di Messina (ad opera degli stessi Messeni)⁴², si esauriva il breve sogno di libertà vissuto dalle città sicelioti aderenti, in un primo tempo, alla *symmachia* timoleontea e diffidenti, in seguito, del modo in cui concretamente si realizzava tale alleanza, per l'eccessivo potere conseguito da Siracusa. Le città, private di quella sovranità che aveva loro consentito al tempo della coalizione anticartaginese di emettere proprie serie monetali, venivano di prepotenza inserite nell'orbita del dominio di Timoleonte che, dopo avere liberato le città dalla tiranide, le accolse in *symmachia* (εἰς τὴν συμμαχίαν προσεδέξατο⁴³, con tutte le ambigue implicazioni politiche che tale clausola di "alleanza" comportava.

In questo rapporto difficile, instauratosi tra diffidenze e contrasti, fra Siracusa e le città greche di Sicilia, un ruolo privilegiato ricoprì certamente la città di Tauromenio. Essa dovette godere di un'autonomia più sostanziale che formale, a ricordo dei consistenti aiuti forniti a Timoleonte in momenti di particolare difficoltà, come quello dello sbarco e della lotta contro le città calcidesi. Tale floridezza economica della città per tutto il periodo in cui essa fu retta da Andromaco e che coincide con il governo di Timoleonte in Siracusa, è attestata, oltre che dalla

malgrado l'affermazione di *eleutheria* delle città, pose fine ai principi autonomistici che avevano ispirato la *symmachia* timoleontea.

A tale proposito è da rilevare la convenzionalità della formula τὰς Ἑλληνίδας πόλεις ἀπάσας ἐλευθέρῳ εἶναι, che riecheggia, nella sostanza, l'ambigua proclamazione di *eleutheria* al momento dell'annessione delle città a Siracusa: τὰς πόλεις ἐλευθερώσας, εἰς τὴν συμμαχίαν προσεδέξατο (: Diod XVI 82,4), mentre ha solo una rispondenza esteriore, per la netta diversità del contesto storico, con Diod. XVI 70,4 (in cui si legge che Timoleonte τοῖς δὲ φρουρίοις (sottoposti a Dionisio) ἀπέδωκε τὴν ἐλευθερίαν).

Infatti, con la conquista di Siracusa, Timoleonte iniziava la sua riforma autenticamente democratica, che poco più tardi, dopo la liberazione di Entella (già ricordata) riceveva naturale corollario nella *symmachia* delle varie città, all'insegna di un autentico τὰς ἀὐτονομίας ἀποδιδόναι.

⁴² Per l'uccisione di Iceta, Plut. *Tim.* 32; Diod. XVI 82,4; per la cacciata di Nicodemo e di Apolloniade, Diod. XVI 82,4; per la sconfitta definitiva di Mamerco (dopo quella dell'Abolo, ricordata da Plut. *Tim.* 34,1) e di Ippone, Plut., *Tim.* 34,5.

⁴³ Diod. XVI 82,4.

tradizione storiografica⁴⁴, dalla buona fattura e dall'abbondanza delle monete emesse dalla sua zecca fino al 336 a.C., anno della morte dello stratega corinzio.

Per il ventennio successivo (336-316 a.C.), durante il quale Siracusa è governata dal regime oligarchico dei Seicento, nulla ci è tramandato sulle vicende storiche di Tauromenio.

E' lecito comunque supporre che alla morte di Andromaco, avvenuta presumibilmente non molto dopo quella di Timoleonte, la città calcidese, non esistendo più i presupposti che avevano temporaneamente ancorato la sua politica a quella della corinzia Siracusa, tentasse di reagire — sì come avveniva allora da più parti⁴⁵ — all'egemonia siracusana e di ritrovare, in piena autonomia, la sua *facies* autenticamente calcidese. Di questo mutato indirizzo politico di Tauromenio nei confronti di Siracusa fa fede il documento numismatico⁴⁶ nel quale si registra il ritorno alla tradizionale tipologia calcidese dell'Apollone *Arcagheta* ed a quella nassia in particolare, rappresentata dalla testa di Dioniso.

Il contesto degli avvenimenti induce inoltre a postulare con sufficiente attendibilità — pur in assenza di esplicite testimonianze⁴⁷ — che in questo periodo la *polis* di Tauromenio fosse retta da un governo autonomo, temperatamente oligarchico.

Infatti, mentre in Siracusa si effettuava il colpo di stato di

⁴⁴ Plutarco, *Tim.* 10, derivato certamente da Timeo, ricorda infatti Andromaco come l'unico dinasta siceliota del suo tempo che, odiando la tirannide, garantisse alla sua città un buon governo e giuste leggi. E' probabile — considerati i suoi legami con Timoleonte — che egli si ispirasse nella sua opera alla coeva costituzione repubblicana di Siracusa, che Timeo, suo figlio, mostra di conoscere accuratamente: si veda infatti, Diod. XVI 68,8; Plut. *Tim.* 11,5.

⁴⁵ La tradizione letteraria, piuttosto avara di notizie per questo periodo, attesta l'ostilità di Agrigento nei confronti di Siracusa che promise contro la città ribelle una spedizione, a capo della quale era Damas e il suo luogotenente Agatocle (Diod. XIX 3,1).

⁴⁶ Per queste emissioni, costituite da emilitre che hanno in comune i tipi del tripode sul rovescio, si veda S. CONSOLO LANGHER, *op. cit.* pp. 107 ss.

⁴⁷ Non sono infatti utilizzabili, per questo periodo, le epigrafi sulla costituzione di Tauromenio, esaminate dal SARTORI, *art. cit.*; e, più di recente, dal MANGANARO, *art. cit.*, in quanto esse sono datate concordemente (pur con lievi oscillazioni cronologiche), a partire dal III secolo a. C.

Agatocle (316 a.C.)⁴⁸ e si iniziava con il suo strategato un nuovo periodo di espansione imperialistica di Siracusa a danno delle varie *poleis* siceliote, Tauromenio costituiva un valido centro di resistenza antiagatoclea, strutturato certo oligarchicamente, verso il quale confluivano i nobili siracusani avversari del tiranno.

Intervenendo contro la città nel 314 a.C., nel corso di una violenta azione di riconquista dei centri già sottoposti all'egemonia di Siracusa, Agatocle spese infatti ogni focolaio di ostilità, procedendo alla uccisione di seicento autorevoli esponenti della vita politica di Tauromenio e di Messina e all'espulsione di altri, tra cui lo storico Timeo, figlio di Andromaco⁴⁹.

Ma la feroce azione agatoclea avrebbe solo momentaneamente represso la vitalità della *polis* di Tauromenio, pronta a riprendere nel III secolo, con rinnovato vigore, il suo ruolo importante, soprattutto dal punto di vista economico, nell'ambito dell'area calcidese orientale di Sicilia.

CARMELA FRANCHINA SCURRIA

⁴⁸ Per l'esame di tali vicende, si veda S. CONSOLO LANGHER, *Agatocle* (cit.).

⁴⁹ Diod XIX 102,6: "ἐκ τε Ταυρομενίου καὶ τῆς Μεσσήνης ἅπαντας ἀπέσφαξεν οὐκ ἐλάττους ὄντας ἑξακοσίων".

Sull'esilio di Timeo e sull'ipotesi del suo ritorno in patria durante il regno geroniano, si vedano, in particolare, K. MEISTER, *Das Exil des Timaios von Tauromenion*, in *Kokalos* XVI (1970), pp. 53 ss.; G. DE SENSI, *Gerone II, un monarca ellenistico in Sicilia*, Palermo 1977, p. 15.

UN EPISODIO DELLA STORIA DI MESSANA
NEL SECOLO IV A.C.
MEGACLE DI MESSANA ED AGATOCLE

La storia del conflitto tra Agatocle e Messana — su cui di recente ha richiamato l'attenzione S. Consolo Langher¹ — riceve un contributo interessante da un significativo episodio tramandato da Polieno².

Vi si narra come Megacle, autorevole cittadino di Messana, probabilmente il capo del partito conservatore della città, nutrendo accanita ostilità verso Agatocle, tiranno di Siracusa, riunisse sotto il suo comando molti Sicelioti e promettesse con bando pubblico a chi uccidesse Agatocle, grandi doni.

Continuando, Polieno dice: " (Agatocle) adirato, si apprestava ad assediare la città, e frattanto, inviato un ambasciatore, chiese (agli abitanti) la consegna di Megacle; (minacciando che) se non avessero accettato egli avrebbe espugnato con la forza (κατὰ κράτος) la città riducendola in schiavitù".

Precisa poi Polieno che Megacle non temette di morire; al contrario, di buon grado, si offrì per essere consegnato, a condizione che si potesse presentare sotto le vesti di ambasciatore. E poichè i Messeni deliberarono a favore della richiesta, Megacle si recò nell'accampamento di Agatocle. Attesta Polieno che qui Megacle avrebbe pronunciato la seguente frase: " Sono venuto qui e nelle vesti di ambasciatore da parte della città (per trattare di essa), e pronto ad essere giustiziato; ma prima ascolta l'ambasceria insieme con i " *philo* ".

Continua Polieno ricordando come Agatocle " radunasse insieme i suoi fidi" e, come, dinnanzi a costoro, Megacle esponesse le buone ragioni della sua patria (διεξέλιθον τὰ δίκαια τῆς πατρίδος ,

¹ S. CONSOLO LANGHER, *La politica di Agatocle e i caratteri della tradizione dal conflitto con Messana alla battaglia presso il fiume Himera (315-310 a.C.)* in *Archivio storico messinese* 3ª serie vol. XXVI-XXVII Messina 1976, pp. 28-29.

² Polyæn. V 15.

concludendo con il seguente interrogativo: "Se i Messeni assalissero Siracusa, tenteresti tu tutto a vantaggio dei Siracusani, oppure (tenteresti tutto) a vantaggio dei Messeni?"³.

Dopo che Agatocle ebbe sorriso alla domanda — continua Polieno — i *philoï* presenti esortarono a risparmiare l'ambasciatore perchè aveva perorato una giusta causa ("δίκαια").

Concludendo Polieno afferma che Agatocle, posta fine alla guerra, rimandò salvo Megacle e stipulò con Messana un trattato di *philia* (φιλιαν συνέθετο).

Il lungo episodio riferito da Polieno — generalmente trascurato dagli studiosi — riveste una importanza fondamentale per due ragioni:

- 1) per la interpretazione da dare circa i *philoï* che collaborarono con Agatocle nelle decisioni militari.
- 2) per il contributo che fornisce alla storia del conflitto tra Agatocle e le città oligarchiche greche di Sicilia dal 315 al 312 circa a.C.

Occorre pertanto puntualizzare innanzi tutto cronologicamente l'episodio.

Non sembra accettabile la proposta di A. Holm di collocarlo nel 315 a.C.⁴, in cui secondo Diodoro XIX 65 si pone un attacco senza successo di Agatocle contro Messana. Qui infatti Agatocle non appare vincitore non tanto perchè gli esuli siracusani, rifugiatisi a Messana, assieme agli abitanti della città si difendono strenuamente, quanto perchè inaspettatamente ambasciatori inviati da Cartagine intervengono a far desistere dal proposito di impadronirsi della città Agatocle, che si allontanava verso Milazzo ed Abaceno, per poi rientrare in Siracusa.

E pertanto — poichè in Polieno non esiste traccia alcuna nè dell'intervento cartaginese, nè dell'allontanamento di Agatocle dal territorio di Messana, nè del trattato di *philia* tra Agatocle

³ Polyæn. V 15,20: εἰ δὲ ἐπὶ τὰς Συρακούσας ἐστράτευον Μεσσηνιοί, πότερον ἂν ὑπὲρ Συρακουσίων ἢ Μεσσηνίων πάντα ἐπραττες;.

⁴ L'opinione è sostenuta da A. HOLM, *Storia della Sicilia antica* II Torino 1896-1901 pag. 434 n. 2, anche se l'autore stesso riconosce che il testo di Polieno differisce non poco — come vedremo — dal racconto di Diod. XIX 65 (dove gli ambasciatori cartaginesi impediscono la conquista della città, richiamandosi a συνθήκαι).

e Megacle — è da escludere che l'episodio possa riferirsi all'anno 315 a.C.

Esistono invece buone ragioni per riferirlo al 312 a.C., come indicano le notevoli coincidenze tra l'episodio di Polieno e il cap. 102 del I. XIX di Diodoro che concerne i rapporti tra Messana ed Agatocle.

Diodoro accenna ad una cospirazione (σύστημα) di Messeni e ricorda l'invio contro Messana, da parte di Agatocle, del generale Pasifilo, il quale propone ad essi, dopo essere penetrato nel territorio e aver fatto prigionieri e prede, di preferire alla lotta la *philia* con Agatocle.

I Messeni, cacciati gli esuli siracusani, nella speranza di evitare il pericolo della guerra, accolgono Agatocle che giunge con l'esercito ed entra nella città mostrando, almeno all'inizio⁵, grande indulgenza.

E' da notare come, analogamente a quanto afferma Diodoro, anche Polieno fa riferimento ad una cospirazione in Messana, che egli precisa indicando il nome del suo capo, Megacle, e le sue promesse di doni a chi uccidesse Agatocle. Di tale dettaglio però non è menzione in Diodoro. E' da tenere presente inoltre come anche Polieno concluda il suo racconto con la *philia* stipulata tra Agatocle e Messana, che ricorda assai da vicino quella promessa da Pasifilo ai Messeni.

In realtà le differenze tra Polieno e Diodoro sono di scarso rilievo, potendosi infatti ben inquadrare l'episodio riferito da Polieno nel contesto delle trattative operate prima da Pasifilo e poi da Agatocle, pur se il nome di Megacle è taciuto in Diod. XIX 102, ove però è precisato, in analogia a Polieno, che Agatocle sta apprestandosi ad assediare Messana (παραγενόμενον μετά δυνάμεως).

In base a questi riferimenti, vari studiosi⁶ e in particolare

⁵ Ad Agatocle in un secondo momento infatti è attribuita la soppressione di seicento uomini di Messana e di Tauromenio ostili alla sua *δυναστεία* (Diod. XIX 102,6).

⁶ H. BERVE, *Die Herrschaft des Agathocles*, München 1953 pag. 49; R. VAN COMPERNOLLE, *La clause territoriale du traité de 306-305 conclu entre Agathokles et Carthage*, in *Rev. belge de Phil. et d'Hist.* XXXII (1954) pag. 411, secondo il quale l'episodio si collocherebbe posteriormente all'alleanza tra Agrigento, Gela e Messana (314 circa a.C.).

di recente S. Consolo Langher⁷, propongono di collocare l'episodio nel 312 a.C.

Ritorniamo ora al testo di Polieno per esaminarlo più attentamente.

Il problema delle fonti da lui utilizzate è stato affrontato da S. Consolo Langher in due recenti lavori⁸. In particolare, per l'episodio di Megacle, la studiosa si mostra favorevole alla tesi che Polieno abbia utilizzato una tradizione filoagatoclea, in quanto tutto l'episodio rivela una prospettiva favorevole al tiranno⁹.

Ed infatti:

- a) nella prima parte dell'episodio è presente la giustificazione dell'assalto agatocleo contro Messana che è presentato come reazione alla provocazione di Megacle, il quale, si dice "agiva con accanimento contro Agatocle" e, avendo riunito sotto il suo comando molti Sicelioti, prometteva doni a chi lo avesse ucciso;

⁷ S. CONSOLO LANGHER, *La politica di Agatocle*, cit. pag. 60.

⁸ S. CONSOLO LANGHER, art. cit., pag. 60-61; Id., *Agatocle: il colpo di stato. "Quellenfrage" e ricostruzione storica*, in *Athenaeum* LIV (1976) pag. 419-421 (la studiosa mette in evidenza la utilizzazione di una fonte assai favorevole ad Agatocle in alcuni punti come ad esempio a proposito delle motivazioni del colpo di stato originato da preparativi presso Herbita).

⁹ S. CONSOLO LANGHER, *La politica di Agatocle*, cit. pag. 61. Propone di risalire a Duride anche M. A. CAVALLARO, *Un "tendency" industriale e la tradizione storiografica su Agatocle*, in "Hist." XXVI (1977) pag. 50 n. 72, facendo notare la vivacità dell'immagine con cui Polieno rappresenta Agatocle ("tiranno sorridente") e il gusto per la domanda intelligente rivolta da Megacle ad Agatocle (εἰ δὲ ἐπὶ τὰς Συρακούσας ἐστράτευον Μεσσηνιοὶ, πότερον ἂν ὑπὲρ Συρακούσων ἢ Μεσσηνίων πάντα ἐπραττες; Polyae. V 15,20): è nota infatti la tendenza di Duride ad abbellire e a romanzare la storia. La studiosa prospetta anche l'ipotesi — già avanzata da S. CONSOLO LANGHER — che lo "stratagemma" di Megacle possa essere stato raccontato, se pur in forma diversa, da Callia, autore — com'è noto — di una storia di Agatocle; anche altrove Polieno ha utilizzato Callia, precisamente a V 3,8 in ordine alla esecuzione del colpo di stato in cui si afferma che l'eliminazione, da parte di Agatocle, di Tisarco ed Antropino con i loro seguaci perchè essi tramavano contro di lui: si veda S. CONSOLO LANGHER, *Agatocle: il colpo di stato*, cit. pag. 423 p. 161. Che Callia scrivendo un'opera storica favorevole ad Agatocle, non abbia mancato anche in relazione al conflitto con Messana di far apparire il suo protagonista in luce favorevole mi sembra fuori discussione. E non a caso sia la liberazione di Megacle che la *philia* con Messana sono presentate come il risultato della magnanima generosità di Agatocle.

- b) successivamente Agatocle, viene presentato come un "signore" magnanimo che non disdegna di accettare la richiesta di Megacle — pur accusato di trame eversive — di essere ricevuto (nella qualità di ambasciatore) in presenza dei suoi *philoï*, e che sorride all'arguta battuta finale, di stampo patriottico, del suo interlocutore;
- c) alla fine dell'episodio Agatocle libera il nemico, convinto della bontà delle sue "giuste" argomentazioni.

Sembra lecito pensare dunque, come ha opportunamente sottolineato S. Consolo Langher, che la fonte di Polieno, per questo episodio, sia costituita proprio dalla versione "ufficiale" dei circoli agatoclei, la quale presentava gli assalti di Agatocle alle varie città siceliote come legittima difesa, e risposta alle loro inique provocazioni, e, in particolare, al mancato riconoscimento dell'egemonia siracusana su di esse, sancita dal trattato siracusano-cartaginese del 315 a.C.¹⁰.

Tale egemonia comportava infatti implicitamente sia il principio che le minori città greche non potessero allearsi tra di loro, sia il riconoscimento di Agatocle come capo di Siracusa, e per conseguenza la espulsione dei fuorisciti siracusani rifugiatisi in Messina.

Messina dunque, non aveva ottemperato ai patti che conferivano a Siracusa l'egemonia, dal momento che (come si legge in Polieno) Megacle aveva raccolto un esercito di Sicelioti contro lo stratega autocratore di Siracusa, e che, come si legge in Diodoro¹¹, si accoglievano gli esuli siracusani.

Proprio dell'eventuale riconoscimento dell'egemonia siracusana da parte di Messina, sia pure nel rispetto dell'autonomia della città, mi pare abbia potuto e dovuto parlare Megacle nel discorso tenuto dinnanzi ad Agatocle: non a caso, alla fine dell'episodio, Polieno ricorda che, ascoltato Megacle, i *philoï* pre-

¹⁰ Diod. XIX 71,7 riporta le clausole della pace del 314-3 tra Agatocle e le città greche di Sicilia mediata da Amilcare. Essa garantiva alle città siceliote (escluse Selinunte, Heraclea ed Himera che dipendevano dai Cartaginesi "come per l'innanzi") l'autonomia, riconoscendo altresì esplicitamente l'egemonia a Siracusa.

¹¹ Diod. XIX 102,1.

senti invitarono Agatocle a risparmiarlo "poichè diceva cose giuste".

E' legittimo, a mio avviso, ritenere che le "motivazioni giuste" portate avanti da Megacle riguardino soprattutto — oltre che l'ovvio e naturale attaccamento alla propria città, sottolineato da Polieno — la interpretazione del concetto di "egemonia", che era il pomo fondamentale della discordia tra Siracusa e le minori città greche.

Infatti, poichè non è tramandato che nel trattato esistesse una clausola riguardante l'espulsione degli esuli siracusani dalle tre città contraenti (Messana, Agrigento e Gela), un'interpretazione "estensiva" del concetto di "egemonia" poteva portare Agatocle a sostenere che gli esuli siracusani non dovevano essere accolti dai Messeni¹², mentre questi ultimi, in base alla loro autonomia e restringendo l'interpretazione del termine "egemonia" (di Siracusa) alla pura accezione di "supremo comando in guerra", potevano credere o per lo meno "sostenere" di essere in diritto di ospitare gli esuli siracusani nella loro città¹³.

Megacle probabilmente ha difeso tale posizione.

Per quanto concerne l'altro punto problematico da me rilevato nella tradizione tramandata da Polieno e cioè l'interpretazione da dare alla presenza dei *philoï* durante l'ambasceria dell'"accusato" Megacle, e alla "portata" di tale presenza, bisogna anzitutto rilevare come Polieno sottolinei in primo luogo l'esplicito e categorica richiesta da parte di Megacle a che siano presenti al colloquio (che in realtà è "anche" un processo) i suoi *philoï*.

Il problema è importantissimo e di non facile soluzione, in quanto non esistono riscontri nelle altre fonti, a prescindere da

¹² Questi esuli erano gli oligarchici, nemici acerrimi di Agatocle. I circoli agatoclei dunque, nel giustificare gli interventi armati di Agatocle contro le città siceliote, li presentavano come lotta contro quei governi oligarchici che accoglievano i nemici di Siracusa, rivolgendo loro l'accusa di "violare" l'autonomia delle città sancita dal trattato del 312 a.C. (: così S. CONSOLO LANGHER, *La politica di Agatocle*, cit. pag. 57.).

¹³ S. CONSOLO LANGHER, *La politica di Agatocle*, cit. pag. 57. (Per quanto riguarda gli esuli sappiamo da Diod. XIX 102,6 che i Messeni in tempi immediatamente successivi all'episodio di Megacle, si sarebbero pentiti di averli consegnati ad Agatocle, perchè egli ne ordinò la soppressione).

qualche sporadica indicazione in Diodoro¹⁴, da cui si può ricavare che Agatocle pur sommando nella sua persona tutti i poteri, civili e militari, doveva essere coadiuvato da collaboratori di fiducia, quali ad esempio, il fratello Antandro e l'etolo Eurimnone (quest'ultimo egli lasciò in Siracusa, alla vigilia della sua partenza per l'Africa, come consigliere di Antandro). Anche i figli, che Agatocle portò con sé in Africa, furono probabilmente tra questi collaboratori e tra i seguaci soprattutto il generale Eumaco, che coadiuvò Arcagato nell'impresa libica, allorquando Agatocle ritornò per la prima volta in Sicilia.

Non è da escludere che tutte queste persone, ed altre ancora di cui ci sfuggono i nomi, componessero quel consiglio ristretto di amici, che "coadiuvava" Agatocle nelle decisioni militari e politiche¹⁵, e che vediamo concretamente operante nel caso delicatissimo dell'ambasceria di Megacle.

Organismi di tal genere non venivano ora per la prima volta alla ribalta politica. Già Dionisio il Vecchio si era valso di un consiglio privato¹⁶. Consigli simili affiancarono i vari sovrani ellenistici¹⁷: abbiamo notizia ad esempio, in Diodoro¹⁸ che presso la corte di Demetrio in Macedonia esisteva un consiglio di "amici", uno dei quali, Ossitemi, seguì Agatocle il giovane a Siracusa "per indagare sulle cose di Sicilia".

Dopo Agatocle Gerone II, che assommava nelle sue mani tutti i poteri, fu coadiuvato nel governo anche da funzionari di nomina regia e da un consiglio privato di φίλοι καὶ συγγενεῖς¹⁹,

¹⁴ Diod. XX 16,1.

¹⁵ Questo consiglio, esistente già dal 316 a.C., dovette rimanere in vigore dopo l'assunzione della "basileia" da parte di Agatocle. Si veda in proposito S. CONSOLO LANGHER, *La Sicilia dalla scomparsa di Timoleonte alla morte di Agatocle. La introduzione della "Basileia"*, in *Storia della Sicilia*, vol. II, di prossima pubblicazione.

¹⁶ Diod. XIV 8,4-5; Plut., *Dion* 6. Cfr. S. CONSOLO LANGHER, *Problemi di storia costituzionale siceliota*, in *Helikon* IX-X (1969-70) pag. 107-143.

¹⁷ G. DE SENSI SESTITO, *Gerone II. un monarca ellenistico in Sicilia*, Palermo 1977, pag. 124-125.

S. CONSOLO LANGHER, *La Sicilia dalla scomparsa di Timoleonte*, cit.

¹⁸ Diod. XXI 15.

¹⁹ Diod. XXVI 15; Plut. *Marc.* 14,12; Procl. XV. in Euclid. p. 63, 18 ss. Si vedano in proposito G. CORRADI, *Studi ellenistici*, Torino 1929 pag. 254 n. 2; H. BERVE, *König Hieron*, pag. 57; BENGTSON, *Gr. Gesch.* pag. 454; G. DE SENSI SESTITO, *op. cit.*, pag. 124-125.

di cui facevano parte uomini di varia provenienza²⁰, sia indigeni²¹ che stranieri²², purchè naturalmente godessero la fiducia del re.

In conclusione:

il capitolo 15 del libro V di Polieno riveste un'importanza grandissima, per il duplice contributo che se ne ricava, sia per la storia delle istituzioni di Siracusa nell'età di Agatocle (esistenza, cioè, di un "consiglio" di amici), sia per la storia delle vicende di Messina nel secolo IV a.C., sulla quale purtroppo non è stata tramandata dagli autori antichi nessuna trattazione sistematica.

Messana appare una città caratterizzata da una classe politica omogenea e decisa, pronta a salvare con ogni mezzo la propria sovranità e la libertà dei propri organi costituzionali.

Di essa Megacle è l'esponente più cospicuo. Anche il suo nome, come quello di tutti gli altri, sarebbe andato perduto, se la sua abilità non fosse stata utile a Polieno come "esempio" da utilizzare nel suo libro di *Στρατηγήματα*.

MARIELLA LIVOTI

²⁰ Polyb. VII 5,2. Precisiamo che questa indicazione si riferisce al regno di Geronimo, ma la composizione del consiglio, secondo G. DE SENSI SESTITO, *op. cit.* pag. 124-5 n. 73, doveva essere rimasta immutata dalla morte di Gerone II.

²¹ Abbiamo notizia infatti (per il regno di Gerone) di uno di essi, Archimede, definito "Ἰέρωνι τῷ βασιλεῖ συγγενής καὶ φίλος" in Plut. *Marc.* 14,12 e ancora di un certo Trasone.

²² Stranieri furono Aristomaco di Corinto, Damippo di Sparta e il tessalo Autonoo: Polyb. VII 5,2.

IL PROBLEMA CRONOLOGICO DELL'ARRIVO DEI MAMERTINI A MESSANA IN DIODORO

La partenza da Siracusa degli ex-mercenari di Agatocle¹, nel 287 a.C.², conseguente all'accordo che poneva fine ad un periodo di violenti tumulti³, se rasserenò la vita politica siracusana, permettendo altresì ad Iceta di consolidare la propria *strategia*⁴, d'altra parte creò nell'area siceliota un pericolo potenziale, costituito proprio da questo nucleo di uomini, esperti nell'arte militare, che, privati dei loro averi, non avrebbero certo tralasciato alcuna possibilità di bottino.

Secondo il racconto di Diodoro⁵, i Mamertini⁶ lasciata Si-

¹ Su Agatocle si vedano soprattutto i recentissimi lavori di S. CONSOLO LANGHER, *Agatocle: il colpo di stato. "Quellenfrage" e ricostruzione storica in Athenaeum LIV (1976) pp. 382-429; La politica di Agatocle e i caratteri della tradizione dal conflitto con Messana alla battaglia presso il fiume Imera (315-310 a.C.) in Arch. Stor. Mess. 3^a ser. XXVI-XXVII 1975-76, pp. 29-89; La Sicilia dalla scomparsa di Timoleonte alla morte di Agatocle in Storia della Sicilia vol. II, in corso di stampa; Lo strategato di Agatocle e l'imperialismo siracusano sulla Sicilia greca nella tradizione diodorea e trogiana in corso di stampa su Kokalos; I trattati tra Siracusa e Cartagine e la genesi e il significato della guerra del 312-206 a.C. in corso di stampa su Athenaeum.*

² Cfr. G. MAFODDA, *Aspetti e problemi di Storia siceliota dalla morte di Agatocle all'insediamento mamertino in Messana*, in corso di stampa su Kokalos. La data del 287 a.C. era stata già proposta da J. SCHUBRING, *Historische-geographische Studien über Altscilien in Rhein. Mus. XXVIII (1873), p. 69.*

Secondo A. VALLONE (*I Mamertini in Sicilia*, in Kokalos I 1955 p. 33) la partenza degli ex-mercenari sarebbe avvenuta nel 286 a.C., mentre V. LA BUA (*Finzia, la fondazione di Finziade e la Sicilia dal 289 al 279 a.C. in Atti Acc. Sc. Lett. Arti di Palermo XXVII 1966-67, parte 2^a, p. 135*) la colloca nella primavera del 286 a.C.

³ Cfr. A. VALLONE, *art. cit.*, p. 132 e G. MAFODDA, *art. cit.*

⁴ Cfr. V. LA BUA, *art. cit.* p. 150.

⁵ Diod. XXI 18,1 οἱ μὲν ζῆνοι κατὰ τὰς ὁμολογίας ἐκλιπόντες τὰς Συρακόσας καὶ παραγεννηθέντες ἐπὶ τὸν πορθμὸν, ὑπεδέχθησαν ὑπὸ τῶν Μεσσηνίων ὡς ἄν φίλοι καὶ σύμμαχοι. ὑπὸ δὲ τῶν πολιτῶν φιλοφρόνως ἀναληφθέντες εἰς τὰς οἰκίας, νυκτὸς ἐφόνησαν τοὺς ὑποδεξαμένους, καὶ τὰς τοῦτων γυναῖκας γήμαντες κατέσχον τὴν πόλιν.

Sostanzialmente identico è Diod. XXI 18,3.

⁶ Soltanto dopo l'occupazione di Messana gli ex-mercenari di Agatocle, di lingua osca, presero il nome di Mamertini (Polyb. I 8, 1) chiamando

racusa e giunti sulle rive dello Stretto, furono accolti dai cittadini di Messina quali "amici ed alleati", nelle loro case. Ma gli ex-mercenari, venendo meno alla fiducia in essi riposta dagli ospiti, occuparono a tradimento la *polis*, uccidendo τοὺς ὑποδεξαμένους e sposandone le donne⁷.

Anche se molto concisa, la narrazione diodorea, insistendo sul carattere amichevole dell'accoglienza tributata ai Mamertini lascia supporre che il loro ingresso nella città sia stato determinato dal fatto che a quel tempo in Messina deteneva il potere un partito, di sentimenti antisiracusani, ben disposto perciò nei confronti di un gruppo di cittadini espulsi da Siracusa, quali a buon diritto gli ex-mercenari potevano essere considerati⁸.

All'eccidio notturno non seguirono però altre stragi⁹. E' vero molto improbabile che i Mamertini abbiano proceduto alla eliminazione totale della popolazione di Messina. Infatti essi, instaurando nella *polis* una strutturazione cittadina di tipo italico¹⁰, cercarono di amalgamare elementi greci e elementi osci, in una simbiosi, evidenziata dalle fonti epigrafiche e numismatiche, che sarà una caratteristica peculiare dello Stato dei Mamertini¹¹.

L'insediamento mamertino in Messina, si presenta quindi in Diodoro come conseguenza di un fatto "accidentale", quale può essere considerato il soggiorno dei Mamertini nella città, sulla via del ritorno verso l'Italia, al di fuori quindi da un piano preordinato.

Polibio¹² invece seguendo Timeo motiva l'occupazione di

altresi la *polis Mamertina* dal nome (*Mamertos*) del loro dio della guerra (Diod. XXI 18,1). Si veda anche Fest. p. 150 L s.v. *Mamertini*. Sul problema della loro origine etnica ved. V. LA BUA *art. cit.* p. 134 n. 57.

⁷ Sostanzialmente diversa e favorevole ai Mamertini è la versione dello storico Alfio in Fest., *loc. cit.* Sul carattere nazionalistico di tale versione ved. T. MOMMSEN, *Die unteritalischen Dialekte*, Leipzig 1850, p. 196; A. HOLM, *Storia della Sicilia nell'antichità*, vol. II, Torino p. 512.

⁸ Gli ex-mercenari di Agatocle, in seguito all'accordo stipulato tra i Siracusani e i Cartaginesi nel 288 a.C., avevano ottenuto la cittadinanza siracusana. Cfr. G. MAFODDA, *art. cit.*

⁹ Secondo Polibio (Polib. I 7,3) i Mamertini "occupata la città, parte dei cittadini mandarono in esilio, parte uccisero".

¹⁰ ved. A. VALLONE, *art. cit.*, pp. 36-38.

¹¹ Cfr. V. LA BUA, *art. cit.*, p. 144 sgg.

¹² Polyb. I 7,2. Diverse sono le fonti dei due storici: Filino, mutuato

Messana nell'ambito di un ben preciso disegno dei Mamertini, "i quali già da tempo guardavano con cupidigia alla bellezza della *polis*"¹³.

Incerto è in Diodoro l'anno durante il quale i Mamertini giunsero a Messana¹⁴.

Tenuto conto dell'estrema sintesi che caratterizza il racconto diodoreo (Diod. XXI 18,1 e Diod. XXI 18,3) e della notizia, riportata dallo stesso storico (Diod. XXIII 1,4), del saccheggio di Camarina e Gela ad opera dei Mamertini, il PARETI¹⁵ ha avanzato l'ipotesi che gli ex-mercenari di Agatocle, lasciata Siracusa, avrebbero dapprima depredato e distrutto Camarina e Gela, e solo successivamente, nel 284 a.C., sarebbero giunti a Messana.

Sostanzialmente identica, ma più articolata, è la ricostruzione degli avvenimenti proposta dal LA BUA¹⁶. Secondo lo studioso, infatti, gli ex-mercenari di Agatocle, dopo la partenza da Siracusa, si sarebbero diretti in un primo momento, verso sud-ovest. Ingaggiati da Finzia tiranno di Agrigento, avrebbero saccheggiato Camarina e Gela; in seguito, entrati in Agrigento avrebbero cercato di impadronirsi della città¹⁷. Fallito il tentativo ed espulsi, avrebbero ripiegato verso nord, dirigendosi alla volta di Messana, dove giunsero nel 285 a.C.

Ma già il LA BUA¹⁸ rilevava come il passo di Diodoro¹⁹ re-

da Sileno per Diodoro, Timeo per Polibio. Sulla problematica relativa ved. V. LA BUA, *Filino-Polibio, Sileno-Diodoro*, Palermo 1966, pp. 202-204. A. VALLONE (*art. cit.* p. 27) ritiene che la fonte del ventunesimo libro di Diodoro sia Duride.

¹³ Un identico motivo, secondo Polibio (Polyb. I 7,8), ispirò l'azione dei Campani di Decio e Regio. Sulla vicenda ved. V. LA BUA, *Regio e Vibellio*, in *Terza Miscellanea di Storia Greca e Romana*, Roma 1971 pp. 63-141 con ampia bibliografia.

¹⁴ Secondo A. HOLM, *Storia della Sicilia nell'antichità* vol. II Torino 1901 p. 513, l'arrivo dei Mamertini a Messana avvenne nel 288 a.C.. Il BELOCH (*Griechische Geschichte* IV, 1, Berlin (Leipzig 1925-1927 p. 542) data l'avvenimento al 282 a.C.

¹⁵ L. PARETI, *Sicilia Antica*, Palermo 1959, p. 245.

¹⁶ V. LA BUA, *art. cit.*, pp. 136-144.

¹⁷ La presenza dei Mamertini ad Agrigento, in questo periodo, si desume secondo il LA BUA (*art. cit.*, p. 136) da un passo di Polibio (Polyb. I 43,2) in cui viene ricordato il comportamento dell'acheo Alessone, che salvò Agrigento, denunciando il complotto ordito dai mercenari siracusani, presenti nella città, per impadronirsi del potere.

¹⁸ Cfr. V. LA BUA, *art. cit.*, p. 136.

¹⁹ Diod. XXIII 1,4.

lativo al saccheggio di Camarina e Gela ad opera dei Mamertini non attesti alcuna sequenza cronologica tra questo episodio e la presa di Messana ivi ricordata, tale che consenta di datare un avvenimento anteriormente all'altro, Gerone II, infatti, nel ricordare agli ambasciatori romani questi due avvenimenti, mirava soltanto ad evidenziare di quali misfatti i Mamertini si fossero resi protagonisti, giustificando, in tal modo, il suo assedio a Messana.

Inoltre, se il saccheggio di Camarina e Gela ed anche il tentativo di impadronirsi di Agrigento, ipotizzato da LA BUA, si fossero verificati prima dell'ingresso dei Mamertini a Messana questo non sarebbe certo avvenuto pacificamente, ma in seguito ad un conflitto del quale però le fonti non conservano alcuna traccia, mentre concordano nell'attestare l'aspetto pacifico.

Il partito al potere in Messana, anche se di sentimenti anti-siracusani e quindi ben disposto ad accogliere esuli da Siracusa, non avrebbe certo lasciato entrare nella città nè avrebbe accolto tanto amichevolmente i Mamertini qualora questi avessero mostrato di essere, oltre che abili militarmente, infidi e privi di scrupoli e con una predisposizione a prendere il sopravvento nella *polis* che li ospitava.

Il saccheggio di Camarina e Gela va posto quindi cronologicamente in un tempo successivo all'insediamento mamertino in Messana, comunque prima del 285 a.C., l'anno durante il quale Gela fu completamente distrutta da Finzia²⁰. Tale episodio va dunque considerato come una testimonianza dell'attività predatoria che i Mamertini esercitarono, spingendosi nella parte meridionale della Sicilia greca, facilitati nelle loro scorrerie dalla mancanza di validi avversari, poichè Iceta di Siracusa e Finzia di Agrigento erano allora in guerra tra di loro²¹.

Molto più probabile rimane quindi la successione cronologica degli avvenimenti attestati nei frammenti dioderei²², che rivelano altresì un carattere estremamente unitario, tale da non

²⁰ Per la datazione dell'avvenimento al 285 a.C. V. LA BUA, *art. cit.*, p. 152.

²¹ Sul conflitto fra Iceta e Finzia ved. V. LA BUA, *art. cit.*, pp. 152-154.

²² Diod. XXI 18,1 e Diod. 18,3.

consentire alcun ampliamento temporale nella cronologia relativa agli avvenimenti. Sicchè, in conclusione, tenendo conto del tempo necessario per coprire la distanza tra le due *poleis*, è da ritenere che i Mamertini giunsero a Messina nello stesso anno della loro partenza da Siracusa, cioè nel 287 a.C.

GIUSEPPE MAFODDA

SULLE CIVITATES FOEDERATAE DI SICILIA:
PROBLEMI DI STORIA E CRONOLOGIA.

L'ambito delle ricerche sullo stato giuridico e sulle condizioni delle città è certo uno di quelli che gli studiosi della Sicilia romana di età repubblicana più hanno privilegiato. Tuttavia, lo stato della nostra informazione è talmente lacunoso che i problemi irrisolti permangono numerosi. Né riguardano solo le censorie, sul cui numero e sulle cui condizioni giuridico-tributarie, nonostante lavori recentissimi, si continua a discutere; le *decumanae*, di cui, oltre alla consistenza numerica, è incerta anche l'effettiva collocazione in termini di "Völkerrecht", visto che il nome che le definisce ci dice solo che pagavano decime, qualificandole dal mero punto di vista tributario; o le cinque *immunes ac liberae*, alle cui prerogative — l'*immunitas* appunto e la *libertas* — non siamo ancora in grado di dare un indubitabile contenuto¹. Sia pure in misura minore, infatti, i problemi concernono anche le *civitates foederatae*, lo sparuto numero di città, cioè, cui un *foedus* con Roma garantiva, almeno formalmente, libertà e privilegi. Di queste ultime intendiamo qui occuparci.

Punto di partenza della nostra, come di ogni ricerca sull'argomento, è *Verr.* 2, 3, 6, 13, il noto passo del *de frumento* in cui Cicerone, nel presentarci il quadro delle città siciliane *in agrorum vectigalium ratione* afferma tra l'altro che *foederatae civitates duae sunt, quarum decumae venire non soleant, Mamerina et Tauromenitana*: vi è questione quindi di due città federate, Messina e Tauromenium.

¹ Sulla problematica relativa alle condizioni delle città siciliane, si vedano: S. CALDERONE, *Il problema delle città censorie e la storia agraria della Sicilia romana*, *Kokalos* 6, 1960, 3-25; e *Problemi dell'organizzazione della provincia di Sicilia*, *Kokalos* 10-11, 1964-65, 63-98 (con bibl. prec.); F. SARTORI, *Le condizioni giuridiche del suolo in Sicilia*, in *Atti Conv. Int. su: I diritti locali nelle province romane con particolare riguardo alle condizioni giuridiche del suolo*, Roma 26-28 ott. 1971 (Quad. 194 Acc. Naz. Linc., 1974) 225-248; R. T. PRITCHARD, *Perpaucae Siciliae civitates: notes on Verr. 2, 3, 6, 13*, *Historia* 24, 1975, 33-47.

Nelle stesse Verrine, però, ed esattamente in 2, 5, 22, 56, si legge che, oltre a queste due, esisteva in Sicilia un'altra *foederata*, e precisamente Netum². Una notizia quest'ultima — stranamente non presa in considerazione dal Mommsen, che non annovera Netum tra le *civitates foederatae* di Sicilia³ — che ha fatto sì che una nutrita e qualificata schiera di studiosi ritenesse senz'altro erroneo ed impreciso il passo del *de frumento* sopra riportato: non *duae*, ma *tres*, quante sono cioè le *civitates foederatae*, avrebbe dovuto dire Cicerone⁴.

Con tale soluzione, che nella sua radicalità è certo la più semplice e, per certi aspetti, anche la più comoda, si ripropone invero l'annoso problema della credibilità storica delle Verrine⁵. E' un dato di fatto che in queste Cicerone, per dirla col Mazzarino⁶, "non è, né deve essere uno storico; egli è soprattutto un geniale oratore". Ma ciò non significa che le Verrine come mate-

² Cfr. anche Cic. *Verr.* 2, 5, 51, 133.

³ Th. MOMMSEN, *Staatsrecht*, III 1, 725 n. 1 (ma già in *CIL* X, p. 716). Così anche E. COSTA, *Cicerone giureconsulto*, Bologna 1927², 406.

⁴ Sulla scia di J. MARQUARDT, *St.V.*, I³, 244, parlano di errore in Cic. *Verr.* 2, 3, 6, 13 o mettono Netum sullo stesso piano delle altre *foederatae*: E. PAIS, *Alcune osservazioni sulla storia e sulla amministrazione della Sicilia durante il dominio romano*, ASS 13, 1888, 132; E. CICCOTTI, *Il processo di Verre*, Milano 1895, rist. Roma 1965; A. HOLM, *Storia della Sicilia nell'antichità*, III, tr. it. Torino 1901, 135 n. 8; T. FRANK, *Roman Imperialism*, New York (1914) 1972, 95; G. DE SANCTIS, *Storia dei Romani*, III 2, Torino 1916, 348-49; H. HORN, *Foederati*, Diss. Frankfurt a.M. 1930, 42; H. PHILIPP, *RE* XV (1931), *Messene*, c. 1228; E. BADIAN, *Foreign Clientelae (264-70 B.C.)*, Oxford 1958, 37 n. 3; K. H. HABERMEHL, *RE* VIII A (1958), *C. Verres*, c. 1574; F. DE MARTINO, *Storia della costituzione romana*, II, Napoli 1973², 324 n. 32; H. H. SCHMITT, *Die Staatsverträge des Altertums, III: Die Verträge der griech.-röm. Welt bis 200 v. Chr.*, München 1969, 257-58; W. DAHLHELM, *Gewalt u. Herrschaft. Das provinciale Herrschaftssystem der röm. Republik*, Berlin-New York 1977, 176 n. 6.

⁵ Il problema della credibilità delle Verrine è naturalmente incentrato sulla figura di Verre, i giudizi sul quale variano, come è noto, da quelli positivi di Degenkolb, Ciccotti, Maróti, a quelli negativi di Carcopino e Ciaceri. Sull'argomento vd. S. MAZZARINO, *In margine alle Verrine per un giudizio storico sull'orazione De frumento*, in Atti I Congr. Int. Studi Cicer. (1959), Roma 1961, II, 99 ss.; e S. CALDERONE, *L'età romana, in La Sicilia nella storiografia dell'ultimo trentennio*, Atti Congr. Mazara (27-28 ott. 1978), Trapani 1979, 37-39. Utili anche M. I. FINLEY, *Storia della Sicilia antica*, tr. it. Bari 1970, 159-60; R. T. PRITCHARD, *Gaius Verres and the Sicilian Farmers*, *Historia* 20, 1971, 224 ss. (su cui S. CALDERONE, *Storia della Sicilia romana*, *Kokalos* 22-23, 1976-77, 372-73); e SARTORI, *art. cit.*, 225 ss.

⁶ MAZZARINO, *art. cit.*, 118.

riale storiografico siano in blocco da scartare o da correggere. Bisogna è vero usarle con molta cautela, distinguendo però caso da caso, e chiedendosi, prima di parlare di errori, falsità o esagerazioni, fino a che punto siamo in grado di cogliere nella loro intrezza le reali situazioni che le parole di Cicerone sottendono. In altri termini, prima di lanciare anatemi, sarebbe necessario di volta in volta cercare possibili soluzioni alle apparenti aporie senza ricorrere alla tesi della astoricità delle Verrine in maniera indiscriminata e, a volte, aprioristica.

Per quanto riguarda il nostro caso, mi pare da escludere, stante la sua macroscopicità, che l'omissione di Netum in *Verr.* 2, 3, 6, 13 sia involontaria, e, per ovvi motivi, che sia altresì dovuta a carenza di informazione da parte di Cicerone. Resta da chiarire se dietro l'esclusione di Netum dal numero delle federate non sia da vedere un artificio retorico, tendente, ad esempio, a far crescere per contrasto il numero delle città decumane nemiche di Verre. E' senz'altro di questo tipo lo scopo di Cicerone quando afferma, in un altro passaggio delle Verrine⁷, che solo due fra le città siciliane non avevano preso parte all'accusa contro l'ex governatore di Sicilia. Noi sappiamo che non è vero: altre città non avevano infatti inviato legazioni a Roma⁸. Ma in questo caso la falsità non solo è in parte giustificata (e dallo stesso Cicerone) dalla scarsa rilevanza delle città non prese in considerazione, ma è anche meglio mimetizzata col non dare alcun nome e non offre così il destro a immediate e scontate obiezioni come nel caso di *Verr.* 2, 3, 6, 13. A parer mio non può davvero l'insignificante diminuzione di una unità spiegare la falsità o l'artificio retorico. Pensarlo sarebbe far torto a quella stessa abilità oratoria cui si vorrebbe invece far riferimento, e che certo Cicerone possedeva in sommo grado: proprio al suo desiderio di metterla in mostra si deve principalmente la pubblicazione delle Verrine. Se proprio l'oratore avesse voluto portare acqua al suo mulino avrebbe certo fatto uso, in maniera più semplice e, soprattutto, meno scoperta, di termini più vaghi —

⁷ Cic. *Verr.* 1, 1, 4, 12: *Omnium civitatum totius Siciliae legationes adsunt, praeter duas civitates.*

⁸ Cic. *Verr.* 2, 5, 22, 57: *paucae et parvae et metu repressae silent, una laudat.*

del tipo, ad esempio del *perpaucae* detto nello stesso passo delle città censorie —, anzichè riportare precisi riferimenti numerici e onomastici.

Tutto ciò non può non far dubitare della tesi di chi vuol vedere senz'altro nel *duae* di *Verr.* 2, 3, 6, 13 un dato difettoso. Tanto più che, accettandola, si aprirebbe subito un altro non meno difficile problema, quello cioè della spiegazione da dare alla perifrasi *quarum... non soleant*. Non ce ne rende certo conto accettare, con Holm⁹, che anch'essa avesse valore retorico o che indicasse come le norme vigenti in provincia fossero solo "una concessione revocabile di Roma", cosa non sostenibile, in linea di principio, per le città federate; né rifugiarsi, col De Sanctis¹⁰, in un'ulteriore accusa di imprecisione. Piuttosto, è opportuno considerare come l'uso del congiuntivo, confrontato con l'indicativo della relativa che precede (*quarum... tamen illis est redditus*) sia segno indubbio del valore consecutivo della perifrasi¹¹. Il che, aggiunto al fatto che il contesto in cui è inserito il passo non è altro che una veloce rassegna delle città non decumane, dà anche ragione del perchè in *Verr.* 2, 3, 6, 13 siano nominate solo due federate: come da tempo gli studiosi hanno intuito, con l'espressione *duae... soleant*, non che entrare nel merito del numero delle città federate di Sicilia, Cicerone intendeva solo dire che erano due ai suoi tempi le città federate che non pagavano decime¹².

Logica conseguenza di tale interpretazione è in primo luogo che Netum, la terza federata, non era nominata perché tenuta alla fornitura delle stesse¹³; e, in secondo luogo, che si può an-

⁹ HOLM, *op. cit.*, *loc. cit.*, seguito da L. PARETI, *Storia di Roma*, II, Torino 1952, 426 n. 4.

¹⁰ DE SANCTIS, *op. cit.*, *loc. cit.*

¹¹ Cfr. CALDERONE, *Il problema, cit.*, 4 n. 3.

¹² Vd. n. seguente.

¹³ Tale interpretazione è presente nella storiografia più antica: la troviamo, ad es., già nel TORREMUZZA (*Storia di Alesia*, Palermo 1753, 28 n. b), nell'edizione delle Verrine dello ZUMPT (Berlin 1831, *ad. loc.*), e nel DARESTE (*De conditione et forma Siciliae*, Paris 1850, 13). Fu poi ripresa da J. CARCOPINO, *Les cités de Sicile devant l'impôt romain. Ager decumanus et ager censorius*, *MEFR* 25, 1095, 11-14; e *La loi de Hiéron et les Romains*, Paris 1914, 213-16; e sulla sua scia da V. M. SCRAMUZZA, *Roman Sicily*, *ESAR* III, Baltimore 1937, 255 n. 1, e 327; A. H. M. JONES, *Anatolian*

che mettere nel conto l'esistenza di altre federate, che si trovavano nelle identiche condizioni di Netum e non erano nominate nelle Verrine per la loro irrilevanza¹⁴

La preoccupazione di non porre una città federata in condizioni di inferiorità rispetto ad una *immunis ac libera*, col considerare Netum sottoposta alla decima in assoluto, spinse il Carcopino¹⁵ a precisare l'interpretazione scaturente dal confronto di *Verr.* 2, 3, 6, 13 con 2, 5, 22, 56, nel senso che Netum fosse, in base al *foedus*, tenuta sì alla fornitura delle decime, ma non nella persona dei suoi cittadini, bensì in quella degli *incolae*, degli stranieri cioè che coltivassero l'*ager Netinus*: una condizione, questa, identica a quella delle città *immunes ac liberae*, il cui *ager*, appunto, come apprendiamo dalle Verrine¹⁶, era soggetto a decima nel caso che a coltivarlo non fossero cittadini locali. Ma il tutto è frutto di un'illazione gratuita, e non certo, come asseriva De Sanctis¹⁷, perché la procedura contrasterebbe con la sovranità riconosciuta ai federati, che renderebbe il loro territorio "tassabile solo a profitto di uno stato medesimo" — obiezione superabile solo che si pensi alla natura sinallagmatica del *foedus* —; né solo perché, come sempre il De Sanctis¹⁸, giustamente stavolta, notava, con la tesi di Carcopino, la presunta svista di *Verr.* 2, 3, 6, 13 non sarebbe affatto eliminata, poiché Cicerone, non avendo escluso Netum quando afferma nel pro-

Studies Buckler, Manchester 1939, 113; e *Rome and the provincial cities*, *RHD* 39, 1971, 520; U. KAHRSTEDT, *Die Gemeinden Siziliens in der Römerzeit*, *Klio* 35, 1942, 258 n. 2; PARETI, *op. cit.*, II, 426; M. CAPOZZA, *Le rivolte servili di Sicilia nel quadro della politica agraria romana*, *AIV* 115, 1956, 81; CALDERONE, *Il problema*, *cit.*, *loc. cit.*; S. CONSOLO LANGHER, *Il sikelikon talanton nella storia economica e finanziaria della Sicilia antica*, *Helikon* 3, 1963, 408; SARTORI, *art. cit.*, 233

¹⁴ BADIAN, *op. cit.*, 37 n. 3.

¹⁵ CARCOPINO, *La loi*, *cit.*, *loc. cit.*, seguito da SCRAMUZZA, *op. cit.*, *loc. cit.*; JONES, *Anatolian Studies*, *cit.*, *loc. cit.*, CAPOZZA, *art. cit.*, *loc. cit.* Riferiscono la tesi di Carcopino, senza però prendere decisa posizione a favore, S. ACCAME, *Il dominio romano in Grecia dalla guerra acaica ad Augusto*, Roma 1946, 75; e A. J. TOYNBEE, *Hannibal's Legacy*, London 1965, 220.

¹⁶ *Cic. Verr.* 2, 3, 40, 91: *Halicyenses, quorum incolae decumas dant, ipsi agros immunes habent*. Anche i Romani e i coltivatori provenienti da città a loro volta immuni e libere pagavano regolari decime (*ibid.* 2, 3, 40, 93).

¹⁷ DE SANCTIS, *op. cit.*, *loc. cit.*

¹⁸ *Ibid.*

siegua dello stesso passo che *praeterea omnis ager Siciliae civitatum decumanus est*, mostra di considerarne il territorio non in parte, ma tutto decumano. Ma piuttosto perché, se veramente la condizione di Netum era identica a quella delle cinque *immunes ac liberae*, se cioè i *cives Netini* non dovevano pagare decime, non avrebbe avuto senso nominare le prime e contemporaneamente escludere i secondi dal novero dei *foederati* esenti da decime.

D'altronde, la stessa preoccupazione che ispirava la congettura carcopiniana non ha motivo d'essere. Se pure una gerarchia dei quattro gruppi di città siciliane non sia, come notava il Calderone¹⁹, "più un'idea di noi moderni che una realtà", niente vieta di ammettere, col Badian²⁰, che lo *status* delle *immunes ac liberae* fosse privilegiato rispetto a quello delle federate. Nel nostro caso particolare poi, non deve meravigliare più di tanto che una Netum, la quale, se è vera la testimonianza di Silio Italico²¹, non fu immune da tentazioni filocartaginesi nella seconda punica, si trovasse, nonostante il *foedus*, in condizioni per certi aspetti di inferiorità o di parità, rispetto poniamo ad una *immunis ac libera* come Halaesa o ad una decumana come Tyndaris, tanto per fare due esempi di città sempre fedeli ai Romani²².

Stando così le cose, la presunta contraddizione tra il passo del *de frumento* e quello del *de suppliciis* è eliminabile solo pensando ad un normale obbligo dei *cives* di Netum alla decima.

Ulteriori precisazioni al riguardo di tale obbligo si possono desumere da un attento esame di *Verr.* 2, 5, 22, 56.

Gli antefatti sono noti²³: Verre, disattendendo un *senatus consultum* e la *lex Terentia et Cassia frumentaria*²⁴ del 73 a.C.,

¹⁹ CALDERONE, *Il problema, cit., loc. cit.*

²⁰ BADIAN, *op. cit.*, 32 ss.; cfr. E. GABBA, *Sui senati delle città siciliane nell'età del Verre*, *Athenaeum* 37, 1959, 312.

²¹ Sil. 14, 268. Cfr. K. ZIEGLER, *RE* XVII (1936), *Neton*, c. 144; e SARTORI, *art. cit.*, 230.

²² Per Halaesa: Cic. *Verr.* 2, 2, 49, 122; 3, 73, 170; cfr. Diod. 14, 16, 3 e 23, 4, 1. Per Tyndaris: Cic. *Verr.* 2, 4, 39, 84; 5, 47, 124.

²³ Cic. *Verr.* 2, 5, 21, 52-55.

²⁴ Cic. *Verr.* 2, 5, 21, 52: *... cum ex senatus consulto itemque ex lege Terentia et Cassia frumentum aequabiliter emi ab omnibus Siciliae civi-*

nonchè consuetudini e disposizioni legislative preesistenti²⁵, aveva esentato con sentenza ufficiale i federati Mamertini dal *frumentum imperatum*, dal grano cioè che le città federate, assieme alle censorie e alle *immunes ac liberae*²⁶ dovevano vendere

tatibus oporteret, ... Cfr. anche 2, 3, 70, 163: *Frumentum emere in Sicilia debuit Verres ex senatus consulto et ex lege Terentia et Cassia frumentaria*. Sulla *lex Terentia et Cassia*, oltre a G. CARDINALI, *Frumentatio*, DE, III, 231 ss.; M. ROSTOVITZEFF, RE VII (1910), *Frumentum*, c. 165 ss.; CARCOPINO, *La loi, cit.*, 177 ss., si vedano le acute osservazioni di S. MAZZARINO, *art. cit.*, 104 ss.

²⁵ Cic. Verr. 2, 5, 21, 53: *Mamertinis... quibus superiores omnes item ut ceteris imperarant pecuniamque ex senatus consulto et ex lege dissolverant...* E' evidente che la legge di cui si parla qui (e in 2, 3, 70, 177) non può essere (come invece pensava CARCOPINO, *La loi, cit.*, 179) la *lex Terentia et Cassia*, che era entrata in vigore proprio mentre Verre era propreteore in Sicilia e quindi non poteva essere stata applicata da nessun suo predecessore. Essa non si può neanche confondere con qualche *institutum* del tipo di quelli dei governatori Sex. Peducaeus (76-75 a.C.) e C. Licinius Sacerdos (74 a.C.) (Cic. Verr. 2, 5, 21, 55). Possiamo solo pensare, genericamente, a qualche altra *lex romana*, applicata in Sicilia precedentemente. Lo stesso vale, come ben nota MAZZARINO, *art. cit.*, 107 n. 20, per le *leges* di Verr. 2, 3, 81, 188, che riguardano però il *frumentum in cellam*.

Acquisti forzosi di grano siciliano a partire dal 204 ci sono testimoniati da Livio (29, 1, 14; 36, 2, 12; 37, 2, 12; 37, 50, 9; 42, 31, 8). Anche Cicerone, durante la sua questura in Sicilia, nel 74, aveva curato l'esazione di *frumentum emptum* (Cic. Verr. 2, 3, 78, 182).

²⁶ Su quali città ricadesse il *frumentum imperatum* è questione (riassunta in G. CAVALLARI, *La campagna granaria in Sicilia nell'epoca romana*, Catania 1951, 26-27) già presente in MARQUARDT, *St. V.*, II³, 183. Contro la teoria che anche le *decumanae* partecipassero all'imposizione del *frumentum imperatum* (HOLM, *op. cit.*, III, 158 n. 36; e 172 ss. n. 19 (= *La produzione granaria della Sicilia nell'antichità coi suoi rapporti con la popolazione*, in V. PARETO, *Bibl. St. Econ.*, IV, Milano 1905, 601-12); ROSTOVITZEFF, *Frumentum, cit.*, c. 131; CARCOPINO, *La loi, cit.*, 250-53; HABERMEHL, *Verres, cit.*, c. 1609; DE MARTINO, *op. cit.*, II, 334 ss.), ne hanno a buon diritto sostenuto l'esclusione J. BELOCH, *Die Bevölkerung der griech.-röm. Welt*, Leipzig 1886, 271 n. 1; e *La popolazione antica della Sicilia*, ASS 14, 1889, 28; DE SANCTIS, *op. cit.*, III 2, 340; W. SCHWAHN, RE VII A 1 (1939), *Tributum*, c. 30 ss.; MAZZARINO, *art. cit.*, 111 n. 25; PARETI, *op. cit.*, II, 182-83; CALDERONE, *Il problema, cit.*, 6-8; SARTORI, *art. cit.*, 239. Al fatto che non costituisce ostacolo il *commune*, detto in Cic. Verr. 2, 5, 21, 52 del *munus* dei Mamertini (perchè si riferisce non al *frumentum imperatum*, ma al *frumentum emptum* in generale); e che nelle Verrine si parla di *frumentum imperatum* solo in rapporto a città immuni e libere o federate, si deve aggiungere l'inverosimiglianza di una terza prestazione di frumento per le decumane, in aggiunta alla decuma e all'altera decuma. Inoltre, considerata l'annualità del *frumentum imperatum* (Verr. 2, 3, 70, 163 e 98, 227; cfr. CARCOPINO, *La loi, cit.*, 180) e quindi la sua ordinarietà, basta a spiegare la distinzione fra *alterae decumae* e *frumentum imperatum* (col loro diverso prezzo), il doppio sistema di esazione, quo-

quotannis a Roma, al prezzo fissato di tre sesterzi e mezzo al moggio, per complessivi 800.000 moggi *aequaliter* distribuiti tra le città contribuenti: la quota da cui Messina fu esentata, uguale sembra a quella delle altre, era di 60.000 moggi²⁷.

Alla notizia i Netini fanno subito presente al governatore di essere federati al par di Messina e che perciò anch'essi dovrebbero essere esentati dal *frumentum imperatum*²⁸. Esaminato il contenuto del loro *foedus*²⁹, Verre emette una sentenza: non potendo in una situazione identica alla precedente *aliter decernere*, proclama che " i Netini non devono dare frumento" (*pronuntias Netinos frumentum dare non debere*)³⁰. Poi invece — e giustamente, possiamo aggiungere³¹ — esige il *frumentum imperatum* anche da loro. Fin qui i fatti. A noi basta fermare l'attenzione sulla *sententia* di Verre, che, ripetiamo, è basata sull'analisi del *foedus*. Cosa vuol dire l'espressione *Netinos frumentum dare non debere*? Ammettiamo pure che essa indichi specificamente esenzione dal *frumentum imperatum*, come vuol farci credere Cicerone, e consideriamone astrattamente la possibile genesi. Essa non poteva nascere, mi pare, che: a) da una clausola del *foedus* che esentava i Netini dal *frumentum impe-*

tativo l'uno, fisso l'altro, se entrambi venivano a cadere praticamente sulle stesse città? Oltre alla contrapposizione, in *Verr.* 2, 3, 70, 163, *decumanum-aequaliter distributum*, diventano poi decisivi nell'escludere che anche le decumane dovessero *frumentum imperatum*, il *praeterea* dello stesso passo, confrontato con quello di 2, 3, 6, 13 e 74, 172 (MAZZARINO, *loc. cit.*) e l'esatta interpretazione dell'espressione *ex hoc genere frumenti empti* di *Verr.* 2, 5, 21, 53 (CALDERONE, *Il problema, cit.*, 7 n. 17).

²⁷ Per il prezzo e la quantità del *frumentum imperatum*: *Cic. Verr.* 2, 3, 70, 163. Per l'annualità, vd. n. prec. Che la quota di 60.000 moggi, nota per Messina (*ibid.* 2, 4, 9, 20), corrisponda a quella dovuta anche dalle altre città, risulta dall'*aequaliter distributum* di 2, 3, 70, 163, cui a torto si suole avvicinare l'espressione *aequaliter emi* di 2, 5, 21, 52 (cfr. CALDERONE, *Il problema, cit.*, 7 n. 18).

²⁸ *Cic. Verr.* 2, 5, 22, 56: *Ac Netini quidem sibi non defuerunt ac, simul pronuntias libenter te Mamertinis remittere, te adierunt et eandem suam causam foederis esse docuerunt.*

²⁹ Lo aveva fatto per i Mamertini (*Cic. Verr.* 2, 5, 21, 55: *En foederum interpretes!*), lo rifà per i Netini (*ibid.* 22, 56: *tu, qui tam religiosum existimari te voluisti interpretem foederum, cur Tauromenitanis frumentum, cur Netinis imperasti?*).

³⁰ *Cic. Verr.* 2, 5, 22, 56.

³¹ Cfr. *Cic. Verr.* 2, 5, 21, 53: *Neque hoc dico, ceteris non recte imperatum.*

*ratum*³²; b) da una clausola dalla quale la città risultava sottoposta a *decuma*, e, in quanto tale, non il *frumentum imperatum* doveva, ma l'*altera decuma*, l'altro genere cioè di *frumentum emptum*, forzosamente venduto a Roma, sempre per la *lex Terentia et Cassia*, oltre che per antica consuetudine, in ragione dell'ammontare della prima decima, a tre sesterzi al moggio³³; c) da un'esenzione totale da obblighi frumentari, espressamente o no indicata nel *foedus*.

Il primo caso è senz'altro da escludere e non tanto perchè l'istituzione del *frumentum imperatum* sia posteriore al *foedus*: la *lex Terentia et Cassia* lo è certamente, ma l'uso del *frumentum imperatum* era già precedentemente invalso in Sicilia³⁴; e, d'altra parte, non è inammissibile l'esistenza di una clausola in base alla quale i Romani si riservavano la possibilità di richieste o acquisti straordinari di grano. Piuttosto, è il confronto diretto con *Verr.* 2, 5, 21, 52 che è decisivo: lì Cicerone ci chiarisce che l'analoga frase *Mamertinos frumentum non debere* — che egli ci presenta fittiziamente come obiezione della difesa alle sue accuse a Verre per avere esentato i Mamertini dal *frumentum imperatum*, ma che in realtà ha desunto dal testo del decreto di Verre³⁵, basato sull'analisi del *foedus* mamertino³⁶ — non può riferirsi al *frumentum imperatum*, ma solo a quello di tipo decumano³⁷. E lo stesso deve dirsi al riguardo dei Netini che *eamdem* (*scil.* dei Mamertini) *suam causam foederis esse docuerunt*³⁸.

Da escludersi è anche il secondo caso. Se Verre esige il *frumentum imperatum* senza che Cicerone nulla obietti tranne

³² Per l'esistenza di tale clausola è ZIEGLER, *Neton, cit.*, c. 145. *Contra* giustamente, DAHLHEIM, *op. cit.*, *loc. cit.*

³³ Sull'*altera decuma*, uno dei due generi di *frumentum emptum* e sul suo prezzo, cfr. *Cic. Verr.* 2, 3, 70, 163. Sulla sua incompatibilità col *frumentum imperatum*, vd. *supra* n. 26.

³⁴ Vd. *supra* n. 25 e *infra* n. 79.

³⁵ *Cic. Verr.* 2, 5, 21, 54: *Audite decretum mercennarii praetoris ex ipsius commentario...*

³⁶ Vd. *supra* n. 29.

³⁷ Cfr. TOYNBEE, *op. cit.*, II, 210 n. 3.

³⁸ *Cic. Verr.* 2, 5, 22, 56.

la contraddittorietà del suo comportamento, Netum non doveva risultare decumana dal *foedus*. Non resta quindi che pensare ad una immunità totale dei Netini, e *ex foedere*, da obblighi frumentari. E' da presumere poi che l'immunità non fosse espressamente dichiarata nel testo del trattato. La prassi normalmente seguita nella stesura dei *foedera* lo esclude: come ricorda Dahlheim³⁹, l'immunità era "eine selbstverständliche Rechtsfolge und kein Teil des Vertrages". D'altra parte, se una clausola particolare avesse garantito l'immunità di Netum, Cicerone non si sarebbe lasciato sfuggire l'occasione di ricordarla a sostegno delle sue argomentazioni. Così come aveva fatto, peraltro, nell'analogo caso che ha per oggetto l'esenzione dalla prestazione di una nave accordata da Verre sempre ai Mamertini in deroga ai dettami del loro *foedus*⁴⁰, e, per contrapposto, l'obbligo fatto al Tauromenitani, i quali, sempre per *foedus*⁴¹, navi non dovevano darne: *ut Tauromenitanis nominatim cautum et exceptum sit foedere ne navem dare debeant*, ricorda testualmente Cicerone⁴².

Ma abbiamo pur visto che Netum, se non per *foedus*, decumana in qualche modo lo era, ed è probabile che Verre ne abbia tenuto conto nella sua sentenza. Visti in questa luce, l'assoggettamento dei Netini al *frumentum imperatum* e l'espressione *Netinos frumentum dare non debere* potrebbero avere un significato diverso da quello che appare a prima vista; sembrerebbe che Cicerone, prendendo di peso l'espressione dalla sentenza di Verre, abbia voluto restituire con gli interessi il giuoco di parole con cui la difesa aveva poco prima tentato di spacciare come valida per il *frumentum imperatum* una esenzione riferibile solo a obbligazioni frumentarie di base⁴³. Lo stesso farebbe qui l'oratore. Mentre Verre intendeva dire che i Netini non dovevano frumento *decumano* (e quindi *alterae decumae*) e in

³⁹ DAHLHEIM, *op. cit.*, *loc. cit.*

⁴⁰ Cic. *Verr.* 2, 5, 17, 43 ss.

⁴¹ Cic. *Verr.* 2, 5, 19, 49.

⁴² Cic. *Verr.* 2, 5, 19, 50.

⁴³ Cic. *Verr.* 2, 5, 21, 52: *Dices frumentum Mamertinos non debere. Quo modo non debere? An ut ne venderent? Non enim erat hoc genus frumenti ex eo genere quod exigeretur, sed ex eo quod emeretur.*

conseguenza di ciò esigeva da loro il *frumentum imperatum*, restituendoli con tale atto al loro pieno *status* di federati, Cicerone, facendo intendere che l'esenzione riguardava il *frumentum imperatum*, riesce invece a dipingercelo quale campione di incoerenza nel suo agire coi Netini, che avrebbe sottoposti ad un obbligo da cui aveva invece esonerato i suoi amici Mamertini e, per giunta, dopo averne sentenziato l'immunità. Tale, secondo me probabile, ricostruzione del dibattito acquista una sua ben solida validità tanto più quanto si pensi alla situazione di ambiguità in cui la *lex frumentaria* del 73 può aver cacciato i Netini, costretti, in quanto federati e insieme decumani, a entrambi i due generi di *frumentum emptum*: da questa situazione critica appunto Verre li avrebbe, almeno per il momento, liberati. Si noti, tra l'altro, come con tale interpretazione si possa dare anche conto del perché Cicerone dia l'impressione di non essere molto informato su Netum: lo fa ad arte, per non svelare, col dire troppo il suo giuoco.

Ricapitolando, il *foedus* di Netum non contemplava obblighi frumentari di nessun tipo, tantomeno decumani.

Se le argomentazioni sin qui svolte colgono nel vero, ci troviamo di fronte ad un fatto importante, il venir meno cioè di una precisa giustificazione giuridica per la decima di Netum. Escludendo infatti il *foedus* e le sue capacità di eliminare, proprio perchè bilaterale, ogni contraddizione che la sottomissione alla decima di una città federata può rappresentare⁴⁴, resta da stabilire su cosa potesse poggiare invece l'obbligo dei Netini. Se è vero, come dice Cicerone che le prime decime si esigevano *lege et consuetudine*⁴⁵, non resta che pensare a una norma consuetudinaria, instauratasi ovviamente in un momento successivo a quello della nascita del rapporto federativo tra Roma e Netum. Usando termini ciceroniani, dal confronto tra *Verr.* 2, 3, 6, 13 e 2, 5, 22, 56 dobbiamo inferire che, al contrario dei Mamertini e dei Tauromenitani, del tutto esenti da decime, i Netini "eran soliti" (non "erano obbligati a" in forza di una

⁴⁴ Per federati che ciononostante pagavano tributi, vd. ad es. Suet. *Tib.* 49, 2 (in Gallia); *ILS* 6960 (Ebusus).

⁴⁵ Cic. *Verr.* 2, 3, 98, 227.

lex del foedus) pagarle. Nell'uso dell'espressione *non soleant* di 2, 3, 6, 13⁴⁶ c'è a mio avviso, una prova ulteriore che la decima dei Netini non era fissata nel *foedus*. Che *solere* indichi consuetudine, infatti, non c'è dubbio⁴⁷; come non c'è dubbio che mai si dà *consuetudo*, almeno nelle Verrine, in riferimento alle norme di un *foedus*. Quest'ultimo, è noto, rientra fra gli atti scritti di carattere pubblico⁴⁸ e per sua essenza è quindi estraneo alla categoria della *consuetudo*⁴⁹, che non vede inficiata la sua natura di *nómos ágraphos* nemmeno dal suo confluire nell'editto pretorio, che, per quanto scritto, ha la sua base nella dichiarazione orale dell'edicente⁵⁰. E Cicerone era ben conscio di tutto ciò, tant'è che distingue sempre tra *consuetudo* e *leges*, ivi comprese, naturalmente, quelle federali. Come quando scrive nelle Verrine (2, 5, 23, 59) che la nave dovuta per *foedus* era stata condonata ai Mamertini da Verre, in cambio di una *cybaea* personale, che fu perciò *merces*. . . *consuetudinis, foederis*. Qui *consuetudo* si riferisce evidentemente al fatto che ciò che nel *foedus* dei Mamertini era condizionato alla espressa richiesta dei Romani⁵¹, era invece nel tempo diventato un fatto ordinario. L'annualità o se, si vuole, la regolarità dell'*imperium* e della conseguente fornitura si configurava come *consuetudo*, non la fornitura in sé. Donde l'esigenza, per un uomo di legge attento al

⁴⁶ Che da essa si possa ricavare che l'immunità di Messana e Tauro-menium non fosse assoluta, ma rientrasse in una consuetudine, come, invero acutamente, ipotizzava il SARTORI, *art. cit.*, 233, non mi sembra possibile. Come si evince da Cic. *Verr.* 2, 5, 21, 52 e 22, 56 (cfr. *supra* p. 361 s.), era lo stesso *foedus* ad esonerare, anche se non espressamente, le città federate, ivi compresa Netum, dalle decime.

⁴⁷ La cosa, di per sé ovvia, trova conferma in Isid. *diff.* 1, 122 (*consuetudo est solitae rei usus*) e in *Diff.* ed. Beck, p. 70, 20 (*consuetudo: solitae rei usura*). Nelle Verrine Cicerone usa *solere* con riferimento espresso a *consuetudo* in più luoghi: 2, 2, 66, 159; 3, 33, 76; 3, 76, 161; 3, 81, 188; 5, 24, 60 e 61. Cfr. anche Cic. *Phil.* 14, 7.

⁴⁸ Cfr. Cic. *Part. orat.* 27, 129-30.

⁴⁹ Vd. L. BOVE, *La consuetudine in diritto romano*, Napoli 1971, 48. Sulla consuetudine come fonte di diritto, si veda inoltre P. STEIN, *The Sources of Law in Cicero, Ciceroniana* N.S. 3, *Atti del III Colloquium Tullianum* (Roma 3-5 ott. 1976), Roma 1978, 19-31.

⁵⁰ Sul nesso tra *consuetudo* ed editto pretorio, COSTA, *op. cit.*, 36, 41. Cfr. Cic. *De inv.* 2, 22, 67.

⁵¹ Cic. *Verr.* 2, 5, 20, 50: *qui ex foedere ipso navem vel usque ad Oceanum, si imperassemus, ...mittere debuerunt,...*

reale significato delle parole come Cicerone⁵², di precisare. Nello stesso senso, e tenuto conto che per altre città davvero la fornitura di una nave era una liturgia consuetudinaria e non poggiava su accordi scritti, va interpretato anche *Verr.* 2, 5, 17, 43, in cui si parla appunto della *civitas Mamertina* tra quelle alle quali era *consuetudo... ut naves... imperarentur*; e si noti come anche qui, a comprova di quanto testè detto, l'*imperare* si possa configurare come *consuetudo*.

Stabilito quindi che Netum era *ex foedere* immune da decime al par di Messina e Tauromenium, ma che finì con l'essere sottoposta in base a norma consuetudinaria sovrappostasi al *foedus*, resta da vedere quando tale norma possa essere nata. Purtroppo i limiti entro cui lo stato della nostra informazione ci consente di muoverci sono talmente angusti, che niente di preciso è possibile dire. Si potrebbe pensare, risalendo nel tempo, agli anni della guerra sociale⁵³, o a uno qualsiasi degli anni in cui la Sicilia fu oggetto di richieste straordinarie di grano⁵⁴, ma in nessuno dei casi testimoniativi è possibile scorgere un fondamento se non giuridicamente, almeno storicamente attendibile, per l'instaurarsi di un regolare rapporto di "decumantà" per la federata Netum. Lo stesso deve dirsi per l'età della prima rivolta servile, la più indiziata, perché, come generalmente si ammette, vi si sarebbero verificati cambiamenti nelle condizioni delle città siciliane, ad opera di Rupilio⁵⁵. Netum mantenne inalterato il suo *status* di federata, segno, mi sembra, che nel corso della rivolta non si era comportata in maniera tale da meritare una punizione, quale l'eventuale assoggettamento alla decima certo configurerebbe. Ma anche se così non fosse stato, se cioè Roma avesse avuto a che dire sul comportamento

⁵² Cicerone è sempre attentissimo nel distinguere le varie sfaccettature di un fatto o di una questione. Nelle Verrine sono numerosi gli esempi in proposito: 1, 1, 2, 5; 2, 1, 41, 104; 45, 116; 2, 50, 124; 3, 15, 38; 24, 64; 57, 131; 62, 142; 5, 23, 59. Altri esempi, in BOVE, *op. cit.*, 46.

⁵³ Cic. *Verr.* 2, 2, 2, 5: nell'occasione il supporto economico della Sicilia fu notevolissimo.

⁵⁴ Vd. *supra*, n. 25.

⁵⁵ Sulla Sicilia in età rupiliana, da ultimo, A. PINZONE, *Maiorum sapientia e lex Hieronica: Roma e l'organizzazione della provincia Sicilia da Gaio Flaminio a Cicerone*, AAPel 55, 1979, 173-180 (ivi bibl.).

dei Netini durante l'insurrezione degli schiavi, risulta parimenti difficile pensare a disposizioni che, pur mantenendoli formalmente, prescindessero di fatto dai rapporti giuridici esistenti. Ammesso naturalmente che questi esistessero. Se davvero infatti l'assenza di Netum dalla lista delfica dei *theorodókoι*, databile al 198 o al 194 a.C., è segno di mancanza di autonomia, la nascita di un rapporto federativo tra Netum e Roma va collocata probabilmente proprio nell'età di Rupilio⁵⁶. Ma che così non fosse mi sembra si possa senz'altro asserire. Al di là dell'ipotesi secondo la quale la lista sarebbe copia di un archetipo risalente al 252 a.C.⁵⁷, manca la certezza che le città incluse nell'itinerario lo fossero solo perché autonome⁵⁸; e d'altra parte il ricorso ad un *foedus* negli anni della rivolta di Euno appare non del tutto giustificato dalle tendenze della coeva diplomazia romana⁵⁹ e dalla non grande importanza della città. Ma più ancora, se, come abbiamo visto, il *foedus* non obbligava Netum alla decima, e se consideriamo che certamente i Netini l'avranno pagata prima e che continuarono a farlo dopo, sarebbe davvero strano che, nello stendere il trattato, Rupilio, o chi per lui, non tenesse conto di un aspetto tanto importante e, non dico eliminasse, ma perlomeno istituzionalizzasse il pagamento delle decime.

Stando le cose in questi termini, appare forse più verisimile riportare la genesi del *foedus* e delle decime dei Netini agli

⁵⁶ E' quanto sostenuto, sulla base della sua interpretazione della nota iscrizione delfica (A. PLASSART, *Inscriptions de Delphes: liste des théorodoques*, BCH 45, 1921, 24-25, c. IV, vv. 90-117), da G. MANGANARO, *Città di Sicilia e santuari panellenici nel III e II sec. a.C.*, *Historia* 13, 1964, 424; Id., *Ueber die zwei Sklavenaufständen in Sizilien*, *Helikon* 7, 1967, 217-218 n. 38. Cfr. SARTORI, art. cit., 231, 234; e G. DE SENSI SESTITO, *Gerone II, un monarca ellenistico in Sicilia*, Palermo 1977, 120 n. 41.

⁵⁷ E. MANNI, *Note siceliote, II: Sull'itinerario siciliano dei theorodokoi delfici*, *Kokalos* 12, 1966, 171-178; seguito da F. P. RIZZO, *La Sicilia e le potenze ellenistiche al tempo delle guerre puniche*, I, Palermo, 1973, 78-82. *Contra*, J. e L. ROBERT, in REG 81, 1968, 548.

⁵⁸ Che le conclusioni sulle città autonome siano poco convincenti afferma, ad. es., FINLEY, *op. cit.*, 271.

⁵⁹ Si pensi solo al netto rifiuto opposto in quegli anni dal senato alla ratifica del ben più importante *foedus* con Numanzia (App. *Iber.* 80 e 83; Plut. *Tib. Grac.*, 5 s. Altre fonti in T. R. S. BROUGHTON, *The Magistrates of the Roman Republic*. I, New York 1951, 484 ss.).

anni delle guerre puniche e agli avvenimenti, in particolare, che seguirono in Sicilia alla morte, nel 215, di Gerone II.

E' convinzione quasi unanime⁶⁰ che Netum e Tauromenium siano diventate *foederatae* intorno al 212, nel corso delle operazioni che portarono alla caduta di Siracusa. Ciò in considerazione del fatto che, stando a Diodoro⁶¹, le due città facevano parte del regno di Gerone, e che, almeno per Tauromenium, se ne avrebbe la prova in un frammento appiano⁶². Esistono però delle difficoltà, e anzitutto quella di conciliare la cronologia dei due *foedera* con la tendenza della diplomazia romana all'abbandono del sistema federativo usato fino alla prima punica⁶³. A tal uopo il Calderone, sulla base di un attento esame delle poche notizie di cui disponiamo, ha proposto di far risalire, in ultima analisi, i due *foedera* al trattato di *philia kai symmachia* stipulato nella prima punica tra Roma e Gerone II⁶⁴. Presupposto di tale tesi è che Netum e Tauromenium godessero, al contrario di altre città, di autonomia nell'ambito del regno siracusano e che rientrassero nel novero di quei *symmachoi* del re di cui è

⁶⁰ Vd. SCHMITT, *op. cit.*, 526 (Tauromenium), 527 (Netum). Alla bibl. ivi riportata adde HOLM, *op. cit.*, III, 136; FRANK, *op. cit.*, 96 (Tauromenium); SCRAMUZZA, *op. cit.*, 235; PARETI, *op. cit.*, II, 411-12 (Tauromenium); BADIAN, *op. cit.*, *loc. cit.*; DAHLHEIM, *op. cit.*, 175-76. Come s'è detto *supra*, p. 366 n. 56, il Mangano data invece in età rupiliana il *foedus* di Netum.

⁶¹ Diod. 23,4. Il passo è stato molto discusso, soprattutto per la presenza, tra le città assegnate a Gerone, di Tauromenium, che da Eutr. 2, 19 risulterebbe invece essersi data *in fidem* ai Romani. Sull'argomento è tornata di recente la DE SENSI SESTITO, *op. cit.*, 113-116., che accetta, con la maggioranza degli studiosi, la notizia diodorea. *Contra* H. BERVE, *König Hieron II*, *ABAW Phil. Hist. Kl. N.F.* 47, 1959, 36 ss., seguito, ultimamente, anche da DAHLHEIM, *op. cit.*, 176 con n. 5.

⁶² App. *Sik.* 5: "Ὅτι διαβεβλημένῳ τῷ Μαρκέλλῳ οὐκ ἐπίστευον χωρὶς ὄρκων. διὸ καὶ Ταυρομενίων προσχωρούντων οἱ συνέθετο καὶ ὤμοσε μῆτε φρουρήσειν τὴν πόλιν μῆτε στρατολογήσειν ἀπ' αὐτῆς. Il DAHLHEIM, *op. cit.*, *loc. cit.*, pensa che non al momento del trattato come la maggioranza degli studiosi (per tutti SCHMITT, *op. cit.*, 257), ma a quello della *deditio* si riferisca il passo. Si potrebbe anche pensare — e il riferimento appiano alla brutta fama di Marcello lo confermerebbe — alla pretesa dei Tauromenitani che fossero rispettate clause federali preesistenti.

⁶³ E' la tesi di BADIAN, *op. cit.*, 37 n. 3; cfr. CALDERONE, *Problemi, cit.*, 92. A favore di tale tesi giuoca anche il fatto, ad es., che in Sardegna, entrata nell'orbita romana immediatamente dopo il 241, non sembra esistessero città *foederatae* (Cic. *Scaur.* 44).

⁶⁴ CALDERONE, *Problemi, cit.*, 87-93; seguito dalla DE SENSI SESTITO, *op. cit.*, 119-21, che riferisce però il tutto ad ambito cronologico diverso (per cui *infra*, p. 377 n. 116).

traccia in più luoghi di Polibio⁶⁵. E in effetti, almeno per Tauromenium, una posizione di autonomia è chiaramente evidenziata dalle note tavole epigrafiche⁶⁶ e dalla monetazione⁶⁷. Nel tentativo di precisare ulteriormente circa i possibili rapporti instauratisi, col trattato romano-siracusano, tra Roma e alleati di Gerone, potremmo far ricorso, a titolo s'intende puramente congetturale, ad un concetto classico, e valido ancora in età ellenistica, sotto cui inquadrare il suddetto trattato: quello cioè di una *koinè symmachia*⁶⁸, comprendente da un lato il re siracusano e i suoi alleati, e, dall'altro, Roma e i suoi confederati, ivi compresi i Mamertini se al momento anche il loro *foedus* con Roma fosse stato stipulato. Nel complesso di relazioni determinato dalla *koinè symmachia*, Netum e Tauromenium possono anche essere state considerate titolari di un rapporto federativo con Roma. Da questo punto di vista, si potrebbe in fondo assegnare il carattere di una *ananéosis* al *foedus* che ognuna delle due città stipulò, direttamente stavolta, intorno al 212.

Ma tale datazione comporta la risoluzione di un altro proble-

⁶⁵ Polyb. 1, 62, 8; 7, 8.

⁶⁶ IG XIV 421-430 (cui si devono aggiungere i testi epigrafici editi da G. MANGANARO, *Iscrizioni latine e greche del nuovo edificio termale di Taormina*, *Cron. Arch. St. Arte* 3, 1964, 42 ss. Un veloce resoconto delle varie proposte degli studiosi circa la datazione dell'anno primo della lista degli strateghi, oscillante tra 278 e 236 a.C., in DE SENSI SESTITO, *op. cit.*, 130-31.

⁶⁷ BMC, *Sicily*, 230 ss. nrr. 1-51; A. HOLM, *Storia della moneta siciliana*, tr. it. Torino 1906, nrr. 507-523. Cfr. P. R. FRANKE, *Historisch-numismatische Probleme der Zeit Hierons II von Syrakus*, *JNG* 9, 1958, 80; BERVE, *op. cit.*, 37 n. 35; G. MANGANARO, *Tauromenitana*, *Arch. Class.* 15, 1963, 22. Il fatto viceversa che Netum non avesse monetazione non vuol dire che non fosse autonoma. Lo stesso dicasi dell'*immunis ac libera* Halicyae (HOLM, *ibid.*, 706).

⁶⁸ Del tipo, ad es., di quella tra Atene e Sparta del 267/65, di cui conosciamo il contenuto per via epigrafica (J. KIRCHNER, *Syll.* I³ 434/5; SCHMITT, *op. cit.*, 129-33).

⁶⁹ Si ricordino a tal proposito i due falliti tentativi di *renovatio* della vecchia alleanza tra Roma e Siracusa; da parte romana, nel 215, il primo (Liv. 24, 6, 4; cfr. Polyb. 7, 3, 1), siracusana, un anno dopo, il secondo (Liv. 24, 27, 4).

⁷⁰ Per Tauromenium vd. *supra* p. 362 nn. 41-42. Per Netum lo si desume dal fatto che, pur fornendo marinai, non compare tra le città che fornivano navi (Cic. *Verr.* 2, 5, 51, 133 e 33, 86). Così CARCOPINO, *La loi, cit.*, 214 n. 4. *Contra*, ma in maniera non convincente, SCRAMUZZA, *op. cit.*, 288 n. 8.

ma; quello cioè di spiegare lo stato di disimpegno totale, quale risulta per Netum e Tauromenium dal contenuto dei loro *foedera*, e che riguardava sia il campo militare che quello economico. Le due città infatti non dovevano fornire navi⁷⁰ e si sa di Tauromenium che era libera da presidi e immune da leve⁷¹; inoltre abbiamo visto come entrambe fossero esenti da ogni contribuzione frumentaria. Possibili spiegazioni potremmo trovare nello scarso spirito combattivo riconosciuto ai siciliani⁷², o nell'incidenza sui *foedera* di situazioni di necessità determinate dalla forte posizione strategica dei due centri⁷³. Ma tutto ciò non basta ad attenuare il contrasto stridente con la precarietà della situazione di Roma in quegli anni, situazione che, come tutti sanno, era allarmante dal punto di vista militare e ancor più da quello economico-finanziario⁷⁴. Il tutto diventa forse più comprensibile se attribuiamo ai due *foedera* compiti propagandistici: stipulati infatti su base tanto favorevole, essi potevano rappresentare agli occhi dei Siracusani e dei loro alleati un segno inequivocabile della buona volontà dei Romani e tradursi quindi in un preciso invito alla cessazione delle ostilità o, eventualmente, alla defezione. Ma non bisogna neanche dimenticare il carattere quasi di *ananéosis* che abbiamo sopra attribuito ai due trattati, che ci rimanda a situazioni precedenti e certo diverse; e che si rivela utile, oltretutto, anche ai fini di farci comprendere il perchè Netum, immune giuridicamente, pagasse invece decime a Roma, e perchè a sua volta Tauromenium dovesse fornire una nave contro una precisa clausola del suo trattato⁷⁵.

Che al momento di quella che abbiamo chiamato *koinè symmachía* gli alleati di Gerone non abbiano contratto particolari obblighi direttamente con Roma è scontato: essi non potevano certo addossarsi oneri aggiuntivi a quelli preesistenti con il re

⁷⁰ Vd. *supra* n. 62.

⁷² Cfr. DE SANCTIS, *op. cit.*, III 1, 114 ss.; BADIAN, *op. cit.*, 38. Obbligatorio, a tal proposito, il riferimento all'episodio di Scipione e dei 300 cavalieri siciliani riferito da Livio (29, 1, 1-11).

⁷³ Cfr. PAIS, *art. cit.*, 135-36; HOLM, *op. cit.*, 136.

⁷⁴ Sulle difficoltà economiche di Roma tra 218 e 210 a.C., da ultimo, P. MARCHETTI, *Histoire économique et monétaire de la deuxième guerre punique*, *Mém. Acad. Roy. Belg.* 14, 1978, 335-353.

⁷⁵ Vd. *supra* p. 362 nn. 41-42.

siracusano. E dal canto loro i Romani ne traevano indiretti benefici, grazie ai sostanziosi aiuti e donativi di cui Gerone era prodigo⁷⁶. La morte di quest'ultimo, che sembra fosse personalmente titolare del rapporto di *symmachia* con Netum e Tauromenium⁷⁷, provocò lo sfascio dello stato siracusano liberando le due città dai loro obblighi federali e facendo quindi venire meno i motivi per cui al momento della *koinè symmachia* non si era ritenuto di impegnarli direttamente con Roma. Così questa, dopo un primo momento in cui, anche per gli scopi propagandistici cui abbiamo sopra accennato, rinnovò integralmente i rapporti di alleanza stringendo un *foedus* direttamente con i due ex alleati di Gerone, può ben aver finito, spinta da esigenze particolari — si può ad esempio pensare allo sforzo organizzativo in vista della spedizione africana di Scipione⁷⁸ — con l'arrogarsi diritti che erano stati del re. Ed ecco che le decime di Netum e le navi di Tauromenium cambiano destinatario; lo stesso fanno gli *ἐπαγγειλαμένα χρήματα*, l'antenateo, pare, del *frumentum imperatum*⁷⁹. Indubbiamente, il radicale cambiamento politico determinato dalla caduta di Siracusa favorì un tale comportamento di Roma, che, ormai padrona della situazione poteva pensare ai suoi interessi senza più remore di alcun tipo; cosa che fece senz'altro, avanzando pretese anche nei confronti di città alleate, come Netum e Tauromenium. Fu certamente agevolata in questo suo atto di prepotenza⁸⁰ anche dal suo aperto

⁷⁶ Sugli aiuti e sui donativi di Gerone ai Romani, cfr. DE SENSI SESTITO *op. cit.*, 106 s., 171 e 178 ss.

⁷⁷ G. MANGANARO, *Una epistola di Gerone II ai Siracusani (IG XIV 7)*, *Athenaeum* 43, 1965, 312-20. Cfr. DE SENSI SESTITO, *op. cit.*, 121-22.

⁷⁸ Per l'occasione Scipione esige *frumentum imperatum* dalle città siciliane (Liv. 29, 1, 14). Queste collaborano animosamente ai preparativi bellici, fornendo anche marinai per la flotta d'Africa (Cic. *Verr.* 2, 5, 47, 125). Sul reclutamento di marinai in Sicilia: J. H. THIEL, *A History of Roman Sea-Power before the Second Punic War*, Amsterdam 1954, 77 n. 128; P. A. BRUNT, *Italian Manpower, 225 B.C.-A.D. 14*, Oxford 1971, 667 ss.; MARCHETTI, *Histoire, cit.*, 128 n. 53.

⁷⁹ Così CALDERONE, *Problemi, cit.*, 93, a proposito dell'espressione, che si ritrova in uno dei rendiconti touromenitani (IG XIV 430).

⁸⁰ Si ricordi, a proposito del rapporto tra diritto e forza delle armi, la più tarda, ma emblematica, risposta di Pompeo ai Mamertini che pretendevano il rispetto di una clausola del loro *foedus*: "οὐ παύσεσθ', εἶπεν, ἡμῖν ὑπεξωσμένοις ξίφει νόμους ἀναγιγνώσκοντες;" (Plut. *Pomp.* 10, 2). Una

ed astuto atteggiarsi ad erede di Gerone⁸¹. Da parte loro non è che Netum e Tauromenium si fossero comportate in maniera affatto limpida nel corso della guerra. Ce lo testimoniano Silio Italico e Appiano, quando ci informano, rispettivamente, di certe tendenze filopuniche di Netum⁸² e dell'atteggiamento pretenzioso e offensivo dei Tauromenitani nei riguardi di Marcello⁸³. A tal proposito, possiamo senz'altro far rientrare almeno Netum tra quelle città che erano state trattate come *socii fideles* perchè, pur avendo defezionato, *ante captas Syracusas... redierant in amicitiam*⁸⁴.

Oltretutto, avevano sott'occhio il caso di Messana, anch'essa federata, che, a dispetto dei suoi stretti legami con Roma, non aveva potuto a suo tempo sottrarsi a certi oneri. In base al *foedus* doveva infatti fornire a Roma una nave da guerra completamente equipaggiata⁸⁵ — *quasi quaedam nota servitutis*, dice Cicerone al suo riguardo⁸⁶ — e contingenti armati⁸⁷. Ma quando è da collocare il *foedus* dei Mamertini? Anch'esso è a mio avviso spiegabile in funzione della *koinè symmachía*, oltrechè, beninteso, del più generale contesto anticartaginese.

Ci risulta da Polibio⁸⁸ — e non c'è motivo, come osserva Badian⁸⁹, di preferire alla sua la versione di storici minori — che

palese, ma certo non pesante violazione dei diritti Mamertini fu anche l'essersi svolto il processo di Pleminio nel 204 (Liv. 27, 21).

⁸¹ Paradigmatica in tal senso è l'adozione della *lex Hieronica* (su cui, ultimamente, PINZONE, *art. cit.*).

⁸² Vd. *supra*, p. 358 n. 21.

⁸³ Vd. *supra*, p. 367 n. 62.

⁸⁴ Liv. 25, 40, 4.

⁸⁵ Cic. *Verr.* 2, 5, 20, 50-51; cfr. 2, 4, 9, 21; 5, 17, 43; 19, 50; 22, 58; 23, 59; 52, 136.

⁸⁶ Cic. *Verr.* 2, 5, 20, 51. Basandosi su tale frase, HORN, *op. cit.*, *loc. cit.*, pensò erroneamente che il *foedus* dei Mamertini (come quello dei Netini, e al contrario di quello dei Tauromenitani) non fosse *aequo iure*. L'espressione di Cicerone è però solo retorica (cfr. BADIAN, *op. cit.*, 36 n. 6).

⁸⁷ Cic. *Verr.* 2, 5, 20, 51. Sul contenuto del *foedus di Messana*, SCHMITT, *op. cit.*, 135-37, che però erroneamente vi include l'obbligo al *frumentum imperatum*.

⁸⁸ Polyb. 1, 10, 2; παραδιδόντες τὴν πόλιν; cfr. anche 3, 26, 6 e la giusta interpretazione che ne dà la DE SENSI SESTITO, *op. cit.*, 76 n. 49.

⁸⁹ BADIAN, *op. cit.*, 34 n. 7.

nel 264, nell'ambito cioè degli avvenimenti che determinarono lo scoppio della prima punica⁹⁰, i Mamertini fecero *deditio* ai Romani⁹¹. Premesso che niente impediva che tale atto potesse poi risolversi nella stesura di un *foedus*⁹², c'è da domandarsi, mancando notizie precise al riguardo, se davvero il trattato vada collocato, come pensa la maggioranza degli studiosi⁹³, nel 264/3 a.C. Forti dubbi in proposito ci vengono da quanto afferma Cicerone nelle Verrine, che cioè il *foedus* fra Messana e Roma era stato stipulato in un momento in cui i Mamertini erano in credito con i Romani e questi ultimi non si trovavano in difficoltà alcuna⁹⁴. Non è chi non veda come tale situazione poco si attagli al momento in cui si pretenderebbe che sia stato stipulato il *foedus*, quando le cose stavano in maniera certo diversa. Ad alimentare i dubbi si aggiunge anche la strana attribuzione all'ex nemico Gerone, sul finire del 263⁹⁵ di Taurome-

⁹⁰ La bibliografia sull'argomento è vastissima. Un utile sommario in F. HAMPL, *Zur Vorgeschichte des ersten u. zweiten pun. Krieges*, ANRW, I 1, 172, 412-441. Vi sono di recente tornati J. MOLTHAGEN, *Der Weg in den ersten pun. Krieg*, Chiron 5, 1975, 89-127; e K. W. WELWEI, *Hieron II von Syrakus u. der Ausbruch des ersten pun. Krieges*, Historia 27, 1978, 573-587.

⁹¹ Così da ultimo, anche W. DAHLHELM, *Struktur u. Entwicklung des röm. Völkerrechts im dritten u. zweiten Jahrhundert v. Chr.* München 1968, 57-58; e DE SENSI SESTITO, *op. cit.*, 72-77 (alla bibl. qui cit. adde BADIAN, *op. cit.*, 34; J. A. O. LARSEN, in CPh 53, 1958, 248; D. MUSTI, *Polibio e la storiografia romana*, "Entretiens sur l'antiquité classique" XX (Vandoeuvres, 27 août - 1 sept. 1973), Genève 1974, 122; S. CALDERONE (dir.), *Seminario di ricerca: Polyb. 1, 11, 1 ss.*, Messina 1977 (ed. provv. Fac. Lett.), 3, 46). Con F. REUSS, *Zur Geschichte des ersten pun. Krieges*, Philologus N.S. 11, 1901, 105; e HORN, *op. cit.*, 39, negano la *deditio* pensando senz'altro, per il 264, ad una richiesta di *societas*, BERVE, *op. cit.*, 21; F. W. WALBANK, *A Commentary on Polybius*, I, Oxford 1957, 58 ss.; W. HOFFMANN, *Das Hilfesuch der Mamertiner am Vorabend des ersten pun. Krieges*, Historia 18, 1969, 172; J. MOLTHAGEN, *art. cit.*, 101. Ad una preesistenza del rapporto di alleanza pensa, a sua volta, V. LA BUA, *Regio e Decio Vibellio*, in *Terza miscellanea di Storia greca e romana*, Roma 1971, 106.

⁹² E' la tesi dominante: per tutti DE MARTINO, *op. cit.*, II, 57.

⁹³ Per tutti, SCHMITT, *op. cit.*, 136.

⁹⁴ Cic. Verr. 2, 5, 20, 51: *Quod tum, recentibus suis officiis, integra re, nullis populi Romani difficultatibus, a maioribus nostris foedere adsequi non potuerunt...*

⁹⁵ Per tale data cfr. M. G. MORGAN, *Calendars and Chronology in the First Punic War*, Chiron 7, 1977, 92 n. 14.

nium⁹⁶, città che se in precedenza non faceva parte del dominio dei Mamertini, perlomeno sembra pagasse loro dei tributi⁹⁷; il che potrebbe anche essere indicativo di un rapporto romano-mamertino non ancora al momento esattamente definito, come cercheremo di chiarire più avanti, in termini federativi.

C'è più di un motivo dunque per dubitare della datazione tradizionale e per spostare in giù la cronologia del *foedus*. Possiamo utilizzare a tal uopo una notizia di Valerio Massimo sul console C. Aurelio Cotta, generalmente trascurata dagli studiosi che si sono occupati del nostro problema. Narra appunto Valerio⁹⁸ che durante l'assedio di Lipari del 252 a.C., il console si recò a Messana (*Messanam transiturus*) *ad auspicia repetenda*. Alla luce del diritto augurale romano e delle precise e inderogabili norme che, almeno in quel momento⁹⁹, esso dettava, se ne deve dedurre che nel 252 doveva esistere a Messana dell'*ager Romanus*¹⁰⁰, condizione indispensabile perchè vi si potesse compiere una *repetitio auspicioorum*¹⁰¹. La notizia, di cui si potrebbe vedere conferma in Zonara¹⁰², è importante ai nostri fini, e tanto più in quanto si può desumere da Livio¹⁰³ che nel 210 di *ager*

⁹⁶ Vd. *supra* p. 367 n. 61.

⁹⁷ In quest'ultimo senso si esprime la DE SENSI SESTITO, *op. cit.*, 50-51.

⁹⁸ Val. Max. 2, 7, 4. Sull'argomento, P. CATALANO, *Aspetti spaziali del sistema giuridico-religioso romano. Mundus, templum, urbs, ager, Latium, Italia*, ANRW II 16, 1, 1978, 529-30, con problematica e ampia bibl.

⁹⁹ Sull'importanza che almeno a quei tempi i Romani attribuivano agli auspicii (se non altro per le strumentalizzazioni cui si prestavano), mi sembra inutile dilungarsi. Si ricordino, ad es., il caso di P. Claudius Pulcher, del 249 (Liv. *per.* 19); la disputa sul trionfo tra Catulo e il suo pretore nel 241, decisa proprio in base al diritto augurale (Val. Max. 2, 8, 2); o, ancora negli anni della seconda punica, le nefaste conseguenze che, per la tradizione confluita in Livio (21, 63), avrebbe avuto il mancato rispetto della procedura augurale da parte di Flaminio.

¹⁰⁰ Sul concetto di *ager Romanus*, cfr., da ultimo, CATALANO, *art. cit.*, 492-94.

¹⁰¹ Serv. *ad Aen.* 2, 178: *constitutum ut unus locus de captivo agro Romanus fieret in ea provincia, in qua bellabatur, ad quem, si renovari opus esset auspicia, dux rediret*. Cfr. Fest., 326 L: *Romanus ager... ubi incubare posset auspicii repetendi causa*. Sull'argomento, CATALANO, *art. cit.*, 501-2.

¹⁰² Zon. 8, 14: vi si dice del console che ἀπῆρεν οἴκαδε. Zonara, come ben nota CATALANO, *art. cit.*, 530 n. 377, ha probabilmente frainteso la fonte che parlava di *ager Romanus*.

¹⁰³ Liv. 27, 5, 15. Sul passo, cfr. DE MARTINO, *op. cit.*, II, 272; e DAHLHEIM, *Struktur, cit.*, 161 n. 5.

Romanus non doveva esistere più a Messana. Dice infatti Livio che, contro la pretesa di Levino di nominare dittatore M. Valerio Messalla in Sicilia, *patres extra Romanum agrum-eum autem Italia terminari-negabant dictatorem dici posse*. Il contenuto del passo fa senz'altro venir meno, a parer mio la spiegazione che normalmente si suol dare della presenza di *ager Romanus* in territorio mamertino. In questa infatti, non s'è vista una deroga alla norma che limitava la presenza di *ager Romanus* al suolo italico, ma la si è spiegata chiamando in causa la posizione di *civitas Italica* di Messana, quale risulterebbe dal suo *foedus* e dalle note affinità etniche, e inquadrando quindi il tutto in una concezione di *ager Italicus* fondata su criteri giuridici, politici ed etnici, più che geografici¹⁰⁴. Ma il modo di esprimersi di Livio nel passo sopra citato non lascia adito a dubbi: egli usa un concetto puramente geografico (*Italia terminari*), e comunque, come conferma il divieto a Levino di nominarvi il dittatore, la Sicilia, e con essa Messana, dove, se in quel momento vi fosse stato *ager Romanus* si sarebbe benissimo potuto creare un dittatore, è esclusa categoricamente. Come render conto allora della scomparsa di *ager Romanus* in Messana, considerando il perdurare, nel 210, del suo *foedus* e il contrasto con la tendenza romana, testimoniataci da Servio¹⁰⁵, ad estendere *extra Italiam*, ove necessario, la presenza di *ager Romanus*? A voler sottilizzare, la stessa posizione di *civitas Italica* di Messana risulta meno evidente, ove si rifletta sulla sua indubbiamente tardiva acquisizione della cittadinanza romana¹⁰⁶. Occorre dunque cercare altre soluzioni.

Noi purtroppo ignoriamo le modalità necessarie per trasformare in *Romanus* un *ager peregrinus* o *hosticus*; possiamo però presumere col Mommsen, che, analogamente a quanto avveniva nell'operazione inversa, quella cioè necessaria per rendere *peregrinus* o *hosticus* un *ager Romanus*, si procedesse ad un

¹⁰⁴ CATALANO, *art. cit.*, 530-31.

¹⁰⁵ Vd. *supra* n. 101.

¹⁰⁶ Cfr., in proposito, G. DIPERSIA, *Oppidum Messana c.R., qui Mamertini vocantur*, *RIL* 106, 1972, 389-96, che decide per l'età augustea circa il momento in cui i Mamertini ebbero la cittadinanza romana.

finto acquisto da parte di un cittadino romano¹⁰⁷. Ma se è vero — e la formula tramandataci da Livio non lascia dubbi¹⁰⁸ — che con la *deditio* il popolo dedito trasferiva al potere romano "non solo la sovranità, ma perfino la terra e le persone"¹⁰⁹ e che quindi essa comportava per Roma l'automatica acquisizione del suo *ager*, non si potrebbe mettere in relazione la presenza di *ager Romanus* a Messana con la *deditio* mamertina a Roma del 264? Se così fosse, diventa certo più congruo, vista la sua inesistenza nel 210, allargare la qualità di *ager Romanus*, nel 252, a tutto l' *ager* di Messana, anzichè delimitarlo alla porzione necessaria ad una *inauguratio*. Si deve naturalmente presupporre che, in maniera un po' anomala e straordinaria, perdurassero ancora in tale data gli effetti giuridici della *deditio*, che i Mamertini cioè fossero ancora nella condizione di *dediticii*, nel senso in cui intende tale termine A. Heuss¹¹⁰. Il che vuol dire che fino

¹⁰⁷ MOMMSEN, *Staatsrecht*, III 1, 831. A. BOUCHÉ-LECLERO, *Histoire de la divination dans l'antiquité*, IV, Paris 1882, 229, pensava a formule augurali diverse "suivant la capacité légale, ou si l'on veut, le degré de receptivité du sol à inaugurer". Sulle modalità delle trasformazioni di *ager*, CATALANO, *art. cit.*, 503-4.

¹⁰⁸ Liv. 1, 38, 2: "*deditisne vos... urbem, agros... in meam populique Romani dicionem?*".

¹⁰⁹ DE MARTINO, *op. cit.*, II, 58. Una rassegna delle teorie dominanti sulla *deditio*, in K. ZIEGLER, *Das Völkerrecht der röm. Republik*, ANRW I 2, 1972, 94-96.

¹¹⁰ A. HEUSS, *Die völkerrechtlichen Grundlagen der röm. Aussenpolitik in republ. Zeit*, *Klio* Beih. 31, 1933, 71 ss. (che peraltro a proposito dei Mamertini non ha ben visto, come gli rimprovera DAHLHEIM, *Struktur*, *cit.*, 58 n. 1). Accettare il prolungarsi della condizione di *dediticii* dei Mamertini, comporta, naturalmente, la revisione del quadro della loro monetazione così come l'ha tracciato M. SÄRSTRÖM, *A Study in the Coinage of the Mamertines*, Lund 1940. A meno di non voler ammettere che la *civitas Mamertina*, pur non avendo i titoli giuridici per farlo, abbia di fatto continuato a monetare. La necessità di una risistemazione della monetazione mamertina è però anche per altra via sentita dagli studiosi. Per fare un esempio — che potrebbe essere un argomento a sostegno della proposta di considerare i Mamertini in posizione di *dediticii* per un certo numero di anni dopo il 264 — si noti come le monete della serie X della Särström, le prime su cui compaiono segni di valore e datate dalla studiosa a partire dal 264, siano ormai concordemente attribuite, sulla base di criteri metrologici (sono di fase sestantale ridotta) agli anni della seconda punica (cfr. R. THOMSEN, *Early Roman Coinage. A Study of the Chronology*, Copenhagen 1957, I, 208; II, 390 con n. 461; MARCHETTI, *Histoire*, *cit.*, 497 ss. Ma vd. già B. V. HEAD, *Historia Numorum*, Oxford 1911², 156). E non è detto che le serie precedenti coprano il vuoto così formatosi.

a quel momento non era stato stipulato un *foedus* con Roma, alla cui base sarebbe stata ovviamente la reintegrazione nella sua sovranità e nei suoi beni della *civitas Mamertina*¹¹¹.

Il tradizionalismo religioso dei Romani, le esigenze del diritto augurale — in tal senso il tratto di mare che separa l'Italia dalla Sicilia può avere avuto un'importanza superiore a quella che possiamo immaginare¹¹² —, in una con le contingenze del momento e soprattutto con la situazione affatto nuova che Roma doveva affrontare uscendo per la prima volta a combattere fuori dai confini dell'Italia, rendono perlomeno possibile la posizione straordinaria di Messana e del suo territorio sopra proposta, almeno fino alla conclusione della prima punica. Tra l'altro, proprio per tale complesso di fatti, la situazione di Messana non può essere generalizzata ed estesa alle altre città siciliane datesi *in fidem* nel corso della prima punica: ne è pure prova il loro diverso destino nella futura sistemazione dell'isola¹¹³.

Stando così la cose, la data più probabile per la stipula del *foedus* dei Mamertini diventa il 241, l'anno nel quale, finita ormai la guerra i Romani dovettero prendere in considerazione le cose di Sicilia e sistemare almeno le più urgenti. E' evidente che, venuti meno con la guerra i motivi che possono aver costretto a mantenerla nella anomala situazione giuridica che abbiamo congetturato, si sia pensato anche a Messana. Una volta restituita alla sua sovranità, si doveva tra l'altro provvedere a salvaguardarla da possibili vendette. Sicchè la si deve certo inserire nel novero dei *symmachoi* da cui, in base alla stesura definitiva del trattato di Lutazio, i Cartaginesi dovevano astenersi dal portare le armi¹¹⁴. Se inoltre la mancata menzione nella stesura

¹¹¹ Sulla "Wiedereinsetzung" nel loro precedente stato di diritto come presupposto del *foedus* dei Mamertini, cfr. anche DAHLHEIM, *Struktur, cit.*, 27-58, il quale pensa però ad una datazione più vicina alla *deditio* ("nach der Sprengung des Belagerungsgürtels um Messana und nach den ersten römischen Erfolgen").

¹¹² Sull'importanza dei fiumi e del mare nel diritto augurale, cfr. CATALANO, *art. cit.*, 536 nn. 414-5.

¹¹³ Cfr., da ultimo, PINZONE, *art. cit.*, 183 ss.

¹¹⁴ Polyb. 3, 27, 3; cfr. 21, 4; 29, 4; 29, 9. Ad un elenco di alleati aggiunto al trattato hanno pensato, dopo E. TÄUBLER, *Die Vorgeschichte des*

preliminare del trattato ¹¹⁵ — cosa strana date le responsabilità di Messana nello scoppio delle ostilità — non è una dimenticanza delle fonti, ma è dovuta al fatto che al momento i Mamertini non erano ancora federati, si avrebbe un elemento per collocare il *foedus* tra la stesura provvisoria e quella definitiva del trattato di pace con Cartagine del 241.

Alla stessa maniera del trattato di *philia kai symmachia* (che noi abbiamo proposto di chiamare *koinè symmachia*) tra Gerone e i Romani, anch'esso databile, contro la *communis opinio*, al 241 ¹¹⁶, e che, anche se di poco, il trattato con i Mamertini avrà preceduto nel tempo. E' probabile infatti che anche Messana fosse stata compresa nella *koinè symmachia*, alla quale, oltre alla scontata funzione anticartaginese, si deve anche essere assegnato il compito — perchè no? — di regolare i rapporti nella Sicilia orientale. In ricordo della vecchia discordia tra Gerone e Mamertini — discordia che la posizione di Tauromenium, legata nel 263 a Gerone ¹¹⁷ e su cui i Mamertini non è escluso avanzassero pretese, avrebbe potuto prima o poi far rinascere — era questa, anche se non più immediata, pur sempre una necessità. La *symmachia* del 241, inglobando i Mamertini (quali alleati dei Romani) e Gerone (con Tauromenium), finiva col sistemare le cose in maniera ottimale. Un segno dell'avvenuta piena riconciliazione fra i vecchi nemici e una conferma dei rapporti di alleanza in vigore si possono ritrovare nella presenza di Gerone, a capo della flotta da guerra siracusana, a Messana nel 218 ¹¹⁸.

A conferma della datazione del *foedus* di Messana al 241 qui proposta, si osservi tra l'altro come la data ben si attagli alla precedentemente ricordata notazione ciceroniana in proposito ¹¹⁹: finita la guerra, in considerazione del fatto che Messana era

zweiten pun. Krieges, Berlin 1921, 64 ss., numerosi studiosi (un elenco in SCHMITT, *op. cit.*, 180).

¹¹⁵ Riportata da Polyb. 1, 62, 3; cfr. Zon. 8, 17, 3.

¹¹⁶ Per tale data si vedano le convincenti argomentazioni della DE SENSI SESTITO, *op. cit.*, 110-113.

¹¹⁷ Vd. *supra*, p. 367 n. 61.

¹¹⁸ Liv. 21, 49, 3.

¹¹⁹ Vd. *supra*, p. 372 n. 94.

stata la principale base operativa dei Romani in Sicilia ¹²⁰, poteva a buon diritto parlarsi di suoi recenti *officia*; così come poteva tranquillamente dirsi, ormai, che Roma non versava in difficoltà alcuna.

Per finire, è interessante considerare come il sistema di *foedera* adottato nel 241 fosse espressione perfetta delle esigenze e degli indirizzi della politica romana del momento. A Roma, di fronte a situazioni e prospettive di assoluta novità, non si avevano ancora le idee del tutto chiare sulla sistemazione da dare alla Sicilia, col risultato, come ho sostenuto altrove ¹²¹, che i primi anni dopo la pace di Lutazio furono solo anni di riflessione — travagliata riflessione — e quindi quasi di disimpegno. Ebbene: il sistema adottato consentiva di impegnarsi in prima persona solo a Lilibeo ¹²², nella zona cioè militarmente più importante in funzione antipunica. La Sicilia orientale, l'altra estremità di questa passerella tra Africa e Italia ¹²³, anch'essa strategicamente importante inquantocchè punto di appoggio indispensabile per i collegamenti con l'Italia, era controllata attraverso i *foedera* coi Mamertini e con Gerone. Niente di preciso purtroppo sappiamo delle altre città siciliane, ma non si può escludere che i Romani controllassero le più importanti dal punto di vista strategico per mezzo di altre alleanze ufficiali ¹²⁴, poi naturalmente cancellate da avvenimenti successivi, se non esistenti ancora nell'età di Cicerone e da noi ignorate ¹²⁵.

¹²⁰ Cfr. Polyb. 1, 21, 4; 25, 7; 38, 7; 52, 6; Diod. 24, 1, 8; Zon. 8, 10 e 12.

¹²¹ PINZONE, *art. cit.*, 186-87.

¹²² Vi risiedeva, come è noto un questore, che dal 241 al 227, fino cioè alla creazione di un *praetor Siciliae*, ebbe la responsabilità della parte della Sicilia già romana. Sull'argomento, da ultimo, PINZONE, *art. cit.*, 172-73 con n. 32.

¹²³ Le parole che forse meglio rendono conto di tale posizione della Sicilia sono quelle di Petr. *Satir.* 48: *nunc coniungere agellis Siciliam volo, ut cum Africam libuerit ire, per meos fines navigem.*

¹²⁴ Il MANGANARO, *Città, cit.*, 419, pensa ad es. sulla base dei decreti dei Camarinesi e dei Geloï rinvenuti a Cos (R. HERZOG - G. KLAFENBACH, *Asylieurkunden aus Kos*, AAWB Kl. Spr., 1952, I, 21 ss. nr. 12; e 23 n. 13) che nel 242 Camarina e Phintias fossero federate di Roma. Anche SARTORI, *art. cit.*, 234, si dichiara possibilista circa l'esistenza di un numero maggiore, in origine, di *civitates foederatae*.

¹²⁵ Vd. *supra*, p. 357 n. 14.

Più tardi, a partire dal 227, anno di nascita della *provincia Sicilia*, i Romani cominciarono a impegnarvisi direttamente, inaugurando nuovi indirizzi politici ¹²⁶. Questi avrebbero trovato la loro consacrazione negli anni di Levino, quando, essendo venuto meno con Gerone uno dei due poli della *symmachia* del 241 ed essendo notevolmente cambiata la situazione in Sicilia, il vecchio disegno non aveva più modo né motivo di essere. D'altro canto in ben altro senso si erano ormai evolute le idee del senato romano in tema di politica estera.

Del rozzo ed empirico piano tracciato e realizzato nel 241, non rimasero — a costituire quasi un enigma per gli studiosi che ancora oggi si chiedono perchè nessun'altra città siciliana si trovasse nelle stesse condizioni ¹²⁷ — che i *foedera* di Messana, Tauromenium e Netum: in fondo dei 'fossili'.

ANTONINO PINZONE

¹²⁶ PINZONE, *art. cit.*, 188 ss.

¹²⁷ Così HOLM, *op. cit.*, III, 80; cfr. CALDERONE, *Problemi, cit.*, 88.

ASPETTI E PROBLEMI DELLA STORIA DI MESSANA
NEL LIBRO XIX DI DIODORO

L'esame delle vicende relative a Messana nel libro XIX di Diodoro¹, presentate nel contesto della più ampia narrazione della fase di espansionismo egemonico perseguito da Agatocle subito dopo il colpo di stato in Siracusa², pone alcuni interessanti problemi interpretativi. Una riconsiderazione di essi — nonostante l'avarizia dei dati tradizionali — può contribuire a delineare una immagine della città meno imprecisa e generica di quella fin'ora nota.

E' da notare anzitutto come Messana si riveli la città più caparbiamente ostile tra quante, negli anni 315-310 a.C., lottarono, con alterne vicende, contro Agatocle per difendere la loro ἐλευθερία dal controllo egemonico di Siracusa³. Il conflitto, che

¹ Diod. XIX 65,1-5; 70,2; 71,6; 102,1-7; 103,2; 110,4.

² Cf. S. CONSOLO LANGHER, *Agatocle: il colpo di stato. "Quellenfrage" e ricostruzione storica*, *Athenaeum* LIV (1976), 382-429. Su Agatocle, in generale, si vedano: R. SCHUBERT, *Geschichte des Agathokles*, Breslau 1877; H. J. W. TILLYARD, *Agathocles*, Cambridge 1908; G. DE SANCTIS, *Per la scienza dell'antichità*, Torino 1909, 141 ss.; H. BERVE, *Die Herrschaft des Agathokles*, in *Sitzungsberichte der Bayerischen Akademie der Wissenschaften*, München 1953; ID., *Die Tyrannis bei den Griechen*, München 1967, I, 441 ss.; K. MEISTER, *Die sizilische Geschichte bei Diodor von den Anfängen bis zum Tod des Agathokles*, München 1967. Per una recente valutazione globale della figura e dell'opera di Agatocle, cf. S. CONSOLO LANGHER, *La Sicilia e il pericolo punico alla fine del secolo IV a.C.*, *Atti Accademia Peloritana*, LIV (1978), 7-42.

³ Il trattato del 338/37 a.C. fra Timoleonte ed i Cartaginesi (cf. Diod. XVI 82,3; Plut., *Tim.*, 34), dopo la battaglia del Krimisos, prevedeva che le πόλεις Ἑλληνίδες ad oriente del fiume Alico fossero ἐλευθέαι, non soggette, cioè, nè a Siracusa, nè a Cartagine ma totalmente libere e indipendenti nella gestione della loro politica interna ed estera. Sul trattato cf.: S. MAZZARINO, *Introduzione alle guerre puniche*, Catania 1947, 48 ss.; R. VAN COMPENOLLE, *La clause territoriale du traité de 306/5 conclu entre Agathokles de Syracuse et Carthage*, *Rev. Belge de Phil. et d'Hist.*, XXXII (1954), 395-421; M. SORDI, *Timoleonte*, Palermo 1961; J. A. TALBERT, *Timoleon and the revival of Greek Sicily*, London 1974, 46 e passim. Da ultima, cf. S. CONSOLO LANGHER, *La politica di Agatocle e i caratteri della tradizione dal conflitto con Messana alla battaglia presso il fiume Himera*, *Archivio Storico Messinese*, XXVI-XXVII (1975-76), 29-89, partic. le pp. 30-31; EAD., *La Sicilia e il pericolo punico*, art. cit., 8-15.

a livello teorico-giuridico si presentava nei termini di ἐλευθερία (delle πόλεις siceliote) - ἡγεμονία (di Siracusa), sul piano politico-militare si concretizzava, come ha sostenuto di recente S. Console Langher⁴, in una lotta tra i partiti oligarchici al governo nelle città siceliote dopo il 338 a.C.⁵, da una parte, e quello democratico-radicalo, al potere in Siracusa grazie ad Agatocle, suo massimo esponente, dall'altro.

Tutto lo svolgimento dei rapporti tra Messina e Agatocle, col coinvolgimento delle altre città siceliote e dei Cartaginesi, deve essere inquadrato in questa dinamica di lotta politica che è — in sostanza — lotta di partiti e di contrastanti interessi economici.

Messana, infatti, è la prima città contro cui Agatocle rivolge il suo esercito, poichè all'interno di essa si erano rifugiati numerosi esuli siracusani di parte oligarchica⁶, la cui intesa col locale partito oligarchico al potere Agatocle intendeva spezzare subito, al fine di ottenere, con la instaurazione dei democratici al potere in Messina, sia il riconoscimento del proprio governo che il controllo completo dell'area dello Stretto⁷.

A XIX 65,1-5 Diodoro riporta il primo tentativo, andato a vuoto, di Agatocle su Messina, articolato in due campagne (primavera-estate del 315/14). L'assedio alla città, difesa accanitamente anche dagli esuli siracusani, fu tolto quando intervennero ambasciatori cartaginesi, i quali — riferisce Diodoro in termini sibillini — fecero presente ad Agatocle che l'assalto a Messina costituiva una palese violazione dei patti⁸. L'intervento dei

⁴ Cf. *supra*, n. 2.

⁵ Per la presenza in Messina, e nelle altre città siceliote contro cui si volgerà Agatocle, di governi oligarchici a partire dal 338/36 a.C., cf. S. CONSOLO LONGHER, *La politica di Agatocle*, art. cit., 33, note 13 e 14; EAD., *La Sicilia e il pericolo punico*, art. cit., 15.

⁶ Cf. Diod. XIX 65,4.

⁷ In Reghion era già insediato un governo democratico (cf. Diod. XII 4,2).

⁸ Diod. XIX 65,5: καθ' ὃν δὴ χρόνον ἦγον ἐκ Καρχηδόνος πρέσβεις, οἱ τῷ μὲν Ἀγαθοκλεῖ περὶ τῶν πραχθέντων ἐπέτιμησαν ὡς παραβαίνοντι τὰς συνθήκας, τοῖς δὲ Μεσσηνίοις εἰρήνην παρεσκεύασαν καὶ τὸ φρούριον ἀναγκάσαντες ἀποκαταστήσαι τὸν τύραννον ἀπέπλευσαν εἰς τὴν Λιβύην. S. CONSOLO LANGHER, *La politica di Agatocle*, art. cit., 37, a ragione ritiene che, nei patti qui richiamati, deve vedersi un riferimento alle clausole del trattato punico-siracusano del 338/37 a.C., che prima Acestoride (intorno al 320) e poi Agatocle stesso (nel 318), avevano confermato.

πρέσβεις "procurò la pace ai Messeni", i quali riebbero un loro φρούριον, precedentemente occupato da Agatocle.

L'affermazione, a 65,5, che gli ambasciatori τοῖς δὲ Μεσσηνίοις εἰρήνην παρεσκεύασαν, potrebbe intendersi nel senso che i Cartaginesi mediarono la pace fra Agatocle e i Messeni, una pace bilaterale stipulata tra due città che, fino a quel momento, sulla base dello *status quo* sancito dal trattato del 338, erano, almeno in teoria, ugualmente ἐλευθέραι. Tale pace rientrava, perciò, nel pieno diritto che ognuna delle due città aveva di gestire la propria politica estera. Ma la successiva precisazione di Diodoro che gli ambasciatori "costrinsero il tiranno a restituire (ai Messeni) il φρούριον", fa piuttosto pensare che tra Agatocle e la città non siano intercorse vere e proprie συνθήκαι, altrimenti la restituzione del φρούριον sarebbe stata da queste regolata, e non, invece, determinata dalla volontà dei Cartaginesi. Il termine εἰρήνη, perciò, andrebbe inteso come "cessazione delle ostilità" e ristabilimento dello *status quo* del trattato del 338 a.C.

La seconda menzione di Messana è a 70,2, in riferimento all'anno 315 a.C.

Gli esuli siracusani raccolti in Agrigento convinsero gli Agrigentini a muovere ad Agatocle, ancora non imbattibile, una guerra che, secondo loro, presto sarebbe stata inevitabile. Fu così, aggiunge Diodoro, che ὁ μὲν δῆμος τῶν Ἀκραγαντίνων ἐψηφίσατο τὸν πόλεμον καὶ Γελάους μὲν Μεσσηνίους εἰς τὴν συμμαχίαν προσελάβοντο.

Va notato che, secondo Diodoro, gli Agrigentini "accolsero" nella συμμαχία, i Geloi ed i Messeni; ciò può far pensare ad una precisa richiesta di Gela e Messana ad associarsi ad Agrigento nella dichiarazione di guerra ad Agatocle.

Messana, reduce dallo scampato assedio da parte di Agatocle, appare, in questa occasione, in collegamento con gli oligarchici di Gela e di Agrigento, e più che mai combattiva nei confronti del δυνάστης.

Ancora una volta sono i φυγάδες siracusani in primo piano nella organizzazione della lotta contro Agatocle, dall'interno delle città (Agrigento, Gela e Messana) in cui sono rifugiati, nella speranza che, sconfitto il τύραννος, possano rientrare in Siracusa. Diodoro dice espressamente che Agrigento dichiarò guerra ad

Agatocle su pressione degli esuli, e non è difficile pensare che anche in Messina e in Gela gli altri esuli siracusani abbiano caldeggiato la *συμμαχία* con Agrigento⁹.

A 71,6 Diodoro menziona Messina per la terza volta.

La lega tra Agrigento, Gela e Messina, aveva riposto molte speranze negli aiuti militari di Sparta e in Acrotato, che aveva anche guadagnato l'appoggio di venti navi tarantine. Ma la strategia di Acrotato si rivelò un fallimento. La fuga del principe spartano comportò il ritiro delle navi da parte di Taranto¹⁰.

Di conseguenza, nel 314/13, Agrigentini, Geloi e Messeni si videro costretti a porre fine alla guerra contro Agatocle e a venire a patti con lui, con la mediazione del cartaginese Amilcare¹¹.

Diodoro dice che Agrigentini, Geloi e Messeni *κατέλυσαν τὸν πρὸς Ἀγαθοκλέα πόλεμον* e tuttavia nei precedenti paragrafi (71, 1-5), egli non fa menzione alcuna di azioni belliche tra le parti. Naturalmente il silenzio di Diodoro non esclude la possibilità che scontri si fossero verificati tra Agatocle e la lega, altrimenti dovremmo intendere l'espressione *κατέλυσαν τὸν... πόλεμον* come "annullarono la dichiarazione di guerra", oppure "posero fine allo stato di guerra".

Questa precisazione, che può sembrare oziosa, in realtà è necessaria per distinguere tale affermazione da quella, immediatamente successiva, fatta da Diodoro, secondo cui il cartaginese Amilcare mediò *τὰς συνθήκας* tra le parti¹², ed è inoltre necessaria per meglio intendere la presunta contraddizione che si è creduto di vedere tra questo passo e quanto Diodoro afferma a

⁹ La presenza di esuli oligarchici siracusani in Messina e nelle altre città siceliote trovava corrispondenza nella presenza di esuli di parte democratica, sia di Messina che degli altri centri, in Siracusa e quindi tra le fila dell'esercito di Agatocle. Sui problemi connessi agli esuli politici, in generale, cf. E. BALOGH, *Political Refugees in Ancient Greece. From the period of the Tyrants to Alexander the Great*, Johannesburg 1943 (ed. anast., Roma 1972); D. ASHERI, *Leggi greche sul problema dei debiti*, S.C.O. XVIII (1969), 5-122, per Agatocle, cf. *ibid.*, 40-41.

¹⁰ Diod. XIX 70,2-71,5.

¹¹ Diod. XIX 71,6: Ἀκραγαντινοὶ δὲ καὶ Γελοὶ καὶ Μεσσηνιοὶ κατέλυσαν τὸν πρὸς Ἀγαθοκλέα πόλεμον, μεσιτεύσαντος τὰς συνθήκας Ἀμιλκίου τοῦ Καρχηδονίου.

¹² Per le clausole, cf. Diod. XIX 71,7.

102,1, ove testualmente leggiamo: Ἐν δὲ τῇ Σικελίᾳ τῆς εἰρηνης ἄρτι γεγεννημένης Ἀγαθοκλεῖ πρὸς τοὺς Σικελιώτας πλὴν Μεσσηνίαν, κτλ.

L'affermazione che i Messeni non avevano sottoscritto le συνθήκαι è stata vista, in genere, come una incongruenza con ciò che Diodoro aveva precedentemente asserito a 71,6¹³. In realtà, non sembra si possa accogliere tale ipotesi, poichè si tratta di due momenti cronologicamente distinti della storia di Messina.

A 71,6 Diodoro aveva detto "chi" era stato a porre fine alla guerra contro Agatocle (Agrigentini, Geloi e Messeni), ma non aveva detto espressamente "chi" aveva sottoscritto le συνθήκαι. In realtà, se intendiamo l'espressione κατέλυσαν τὸν... πόλεμον nel senso che Agrigentini, Geloi e Messeni "posero fine allo stato di guerra", non è obbligatorio vedere una connessione tra chi cessò le ostilità e chi sottoscrisse il trattato. A rigor di logica, nulla vieta di credere che Messina pose fine alle ostilità contro Agatocle — e in realtà "doveva" ritirarsi perchè da sola nulla avrebbe potuto contro le più consistenti forze siracusane — ma non necessariamente dobbiamo pensare che sottoscrisse anche i patti. Essa continuò, invece, a restare ostile nei confronti di Agatocle e, soprattutto, non accettò il nuovo trattato del 314/13¹⁴, che costituiva per essa, e per le altre πόλεις siceliote, un regredire, in termini di diritto interstatale, dalla condizione di ἐλευθερία a quella di αὐτονομία e, quel che più era grave, imponeva ad esse il riconoscimento non più solo di fatto, ma anche *de iure*, della

¹³ H. BERVE, *Die Herrschaft des Agathokles*, op. cit., 48, n. 42, pensa ad una svista: la "discordanza" è messa in evidenza anche da R.M. GEER, *Diodorus of Sicily, Books XIX 66-110 and XX*, London-Cambridge, Massachusetts 1954, 26, n. 1 e 111, n. 3 e da F. BIZIÈRE, *Comment travaillait Diodore de Sicile*, R.E.G. LXXXVII (1974), 369-374, partic. 374 e n. 26; EAD., *Diodore de Sicile Bibliothèque historique. Livre XIX*, Paris 1975, XVIII. *Contra*: R. VAN COMPERNOLLE, art. cit., 411 e n. 2, con bibliografia precedente, il quale ritiene che Messina non ratificò il trattato; cf. anche, da ultima, S. CONSOLO LANGHER, *La politica di Agatocle*, art. cit., 56-58, la quale afferma tra l'altro, con ampie e persuasive argomentazioni, che la mancata ratifica del trattato da parte dei Messeni doveva implicare "difformità interpretative in ordine alla formula egemonia siracusana-autonomia messena" (p. 56, n. 71).

¹⁴ Le clausole riportate da Diodoro a 71,7 non si riferiscono soltanto alle parti in lotta, cioè i Greci di Sicilia, ma dimostrano che, in realtà, fu stipulato un trattato a carattere "internazionale" tra la potenza (Cartagine) che controllava la Sicilia occidentale, ad ovest del fiume Alico, e la potenza (Siracusa) che, nella persona di Agatocle, mirava, a controllare l'area orientale dell'isola.

ἡγεμονία di Siracusa¹⁵. Ritengo, quindi, che non debba sorprendere l'affermazione di 102,1 secondo cui i Messeni non "fecero pace" con Agatocle, nè debba essere vista come contraddittoria rispetto a 71,6.

A proposito del cap. 102, va aggiunto che, insieme al cap. 65, esso è il più lungo dedicato da Diodoro a Messana nel libro XIX. Agatocle, deciso a καταλῦσαι τὸ σύστημα che esisteva tra governo oligarchico di Messana e profughi oligarchici siracusani in essa rifugiati, riesce ad avere ragione della resistenza dei Messeni. In verità, dal resoconto diodereo appare abbastanza repentino e non sufficientemente motivato il mutato atteggiamento dei Messeni nei confronti di Agatocle. La facile persuasione alla φιλία con Agatocle, operata da Pasifilo, e la speranza di evitare lo scontro armato¹⁶, ci sembrano, da sole, motivazioni deboli per giustificare il cambio di rotta di una città che, fino a quel momento si era dimostrata alla testa della resistenza oligarchica ad Agatocle ed ai democratici radicali¹⁷.

Sembra lecito perciò avanzare l'ipotesi che tale mutamento sia stato in gran parte determinato dalla situazione interna di Messana, in cui dovettero certo aprirsi delle crepe di dissenso tra oligarchia e δῆμος sulla linea politica da seguire nei riguardi di Siracusa. La presenza degli esuli siracusani nella città doveva

¹⁵ E' chiaro che questa "regressione" non va intesa solo in senso strettamente giuridico, poichè ciò comporterebbe una visione troppo "riduttiva" della nozione di αὐτονομία, laddove essa è "il presupposto fondamentale dell'ελευθερία", il suo "nucleo interno e ineliminabile" (D. MUSTI, *Polibio e l'imperialismo romano*, Napoli 1978, 133, n. 5; sui problemi relativi alla interpretazione delle nozioni di αὐτονομία, ἐλευθερία e ἡγεμονία, cf. discussione, con bibliografia, in S. CONSOLO LANGHER, *La sicilia e il pericolo punico*, art. cit., 11-12, note 9 e 10).

¹⁶ Diod. XIX 102,3-4.

¹⁷ Polyaeen., *Stratag.*, V. 15, riferisce che Megacle, uno degli esponenti più in vista del partito oligarchico messeno, incitava i Sicelioti contro Agatocle, promettendo grandi doni a chi lo avesse ucciso. Anche se, quasi certamente, la notizia è da riferire ad una versione dei circoli agatoclei (come ha di recente sostenuto S. CONSOLO LANGHER, *La politica di Agatocle*, art. cit., 61; a Callia, in particolare, pensa M. A. CAVALLARO, *Un "tendency" industriale e la tradizione storiografica su Agatocle*, *Historia* XXVI (1977), 33-61, p. 50, n. 72), tuttavia, al di là dell'intonazione "di parte", si coglie lo spirito di resistenza e di odio verso Agatocle che animava i Messeni.

costituire un grosso motivo di contrasto che contribuì ad aggravare le tensioni sociali già operanti in Messana.

L'espulsione degli esuli siracusani e l'accoglimento di Agatocle poterono, perciò, significare non solo una precauzionale resa al δυνάστης di Siracusa, ma anche una sorta di "affermazione" del δῆμος sulla linea politica della oligarchia al potere.

Le ultime menzioni di Messana nel libro XIX di Diodoro sono date da due brevi riferimenti alla città.

Il primo, a 103,2, costituisce un anello di raccordo cronologico con il cap. 102; in esso, infatti, si dice che gli ἐκ Μεσσήνης ἐκβεβλημένους φυγάδες furono accolti tra le fila degli altri fuorusciti siracusani capeggiati da Dinocrate.

Messana è un'ultima volta menzionata a 110,4. Dopo la battaglia presso il fiume Himera, Agatocle, sconfitto, si rinchiuse in Siracusa, meditando di trasferire la guerra in Africa. Intanto il cartaginese Amilcare traeva dalla sua parte i sicelioti: Camarina, Leontinoi, Catana e Tauromenio furono tra le prime città a defezionare, μετ' ὀλίγας δ' ἡμέρας οἱ τε Μεσσήνιοι καὶ Ἀβακαινῖοι καὶ συχναὶ τῶν πόλεων ἀλλήλας φθάνουσαι πρὸς Ἀμίλκαν ἀρίσταντο.

Con ogni probabilità, il partito oligarchico aveva ripreso forza anche in Messana, per l'indebolimento militare di Siracusa dopo la sconfitta presso l'Himera.

In conclusione, nei vari passi del libro XIX qui esaminati, che ci tramandano solo una pallida immagine di quelle che dovevano essere nella loro reale e complessa dimensione le vicende della città, Messana appare, per un arco di tempo che va dal 316 al 310 a.C., una πόλις a carattere prevalentemente oligarchico. Fiera della propria indipendenza, gelosa delle sue prerogative, per esse combatte con un fervore ed una tenacia che sono emblematiche, tra l'altro, del terrore che la risorgente potenza di Siracusa incuteva nelle più importanti πόλεις dell'area greca di Sicilia.

DELL'ORIGINE MILITARE DELLE COMARCHE DI SICILIA
— LA COMARCA DI PIAZZA ARMERINA —

La suddivisione della Sicilia in "Comarche" ha una data precisa: il 1548, anno dell'istituzione della milizia urbana. Era allora Vicerè e Capitano Generale della nostra Isola, da appena un anno, don Giovanni de Vega, uomo assai autoritario, dotato di grande ingegno e di molta abilità, ottimo generale in guerra.

Già ambasciatore di Spagna presso lo Stato Pontificio, aveva avuto in Roma l'amicizia di S. Ignazio di Lojola, al quale chiese, appena assunte le funzioni di Vicerè, l'invio a Messina di alcuni Padri della Compagnia di Gesù (dicembre 1547) per fondare uno Studio Generale che divenne l'odierna Università degli Studi.

Mente aperta ad ogni attività creativa e soprattutto indirizzata alla promozione dell'umano progresso, curò l'urbanistica, riedificò Lentini — distrutta dal terremoto — che chiamò Carlentini in onore del suo imperatore, Carlo V, si interessò attivamente di opere di carità e dell'educazione della gioventù, favorendo la fondazione dei collegi gesuitici di Palermo (a. 1549), di Monreale (a. 1553), di Siracusa (a. 1554), di Bivona¹ (a. 1555) e di Catania (a. 1556).

Convocò negli anni 1547, 1549, 1552 e 1554 il Parlamento Generale del Regno per richiedere sovvenzioni allo scopo di far fronte alle spese della lunga guerra contro i corsari turchi e barbareschi; fondò inoltre a Palermo un pubblico banco e fece coniare nuove monete.

Nobili e borghesi, abituati da circa 20 anni agli accomodanti governi Presidenti del Regno, fecero muro contro il nuovo Vicerè, il quale — incurante — continuò la sua attiva opera di governatore e di comandante in tempo di guerra. Egli infatti nel 1550 espugnò Mahadia, in Africa settentrionale, covo del corsaro

¹ Bivona era feudo del barone, poi duca, Pietro de Luna, genero del de Vega.

Dragut, catturando e portando in Sicilia 10.000 prigionieri. Poi nel 1551 e nel 1553 Turchi e Barbareschi vennero in forze e diedero il guasto ad alcune città marittime, fra le quali Sciacca, Licata, Augusta, però trovarono reparti armati della Milizia Urbana, creata dal de Vega, che contrattaccavano vigorosamente.

Si è detto di Milizia urbana. Cos'era?

Il Vicerè de Vega, appena giunto in Sicilia, si rese conto che le difese dell'Isola erano assai precarie, che le popolazioni rivierasche erano terrorizzate dalle continue incursioni barbaresche, che non esistevano truppe mobili da contrapporre ai corsari.

Ordinò allora (a. 1548) il 2° ravello o censimento della popolazione e delle facoltà (oggi beni o ricchezze)², e ciò non solo per conoscere il numero degli abitanti, ma soprattutto per avere i dati delle facoltà dei feudatari e dei borghesi, dati che egli elaborò prima di emanare il decreto che istituiva la Milizia Urbana (a. 1548).

Quest'ultima, vero corpo armato dello Stato, ebbe una forza complessiva di 10.000 fanti e 1.500 cavalieri, tutti inquadrati in compagnie e tratti dagli uomini validi delle città e delle terre demaniali, compresi fra i 18 ed i 50 anni. Per i cavalieri era richiesto altresì un reddito annuo (facoltà) di oltre 300 onze³. Non avevano obbligo di fornire uomini alla Milizia le piazze marittime di Palermo, Messina, Catania, Augusta, Trapani e Milazzo, perchè reclutavano gli uomini per la marina di guerra.

Comandante generale della milizia urbana, nonchè del Servizio Militare fornito dai feudatari, era il vicerè e capitano generale del Regno; alle sue dipendenze aveva il Luogotenente Generale, i Rettori o Governatori o Generali comandanti della fanteria e della cavalleria, gli Ispettori⁴, i Vicari delle Valli che ri-

² Il primo ravello o censimento fu effettuato nel 1501. Si veda L. GENUARDI, *Il Parlamento Siciliano*, in *Atti delle Assemblee Costituzionali Italiane del Medio Evo al 1831*, a cura della R. Accademia dei Lincei, Bologna 1924, p. CLXXII e s.

³ R. GREGORIO, *Considerazioni sopra la Storia di Sicilia dai tempi normanni sino ai presenti*, Ed. anast. - Palermo 1973, vol. III, p. 204 e sgg.

⁴ Per il grado di veedor od Ispettore si veda il *Libro dei Privilegi della Città di Piazza Armerina*, manoscritto presso la Biblioteca Comunale di detta Città, a p. 469.

siedevano nelle città principali, i Sergenti Maggiori delle Comarche ed i Capitani di milizia di compagnia ⁵.

Ente fondamentale della milizia fu la *Comarca* (una per ogni città o Terra demaniale) che aveva in sè le funzioni dell'odierno distretto militare e cioè quelle del reclutamento dei fanti e dei cavalieri ⁶.

La sua giurisdizione, nata da esigenze belliche, non teneva conto di privilegi baronali o di meri e misti imperi, per cui si estendeva su Terre demaniali e feudali, ricalcando pienamente la suddivisione per Terre data alla Sicilia da re Martino ⁷.

I cittadini appartenenti alla milizia urbana non avevano soldo, godevano di speciali privilegi e di foro militare ed erano obbligati, in determinati periodi dell'anno, a presentarsi unitamente ai militi del servizio feudale ai Sergenti Maggiori, comandanti delle comarche, per essere istruiti nell'arte della guerra.

All'atto dell'istituzione della milizia urbana erano Città o Terre demaniali di Sicilia, e quindi divenivano sedi di comarca, le seguenti:

Val di Mazara: Palermo, Monte S. Giuliano (oggi Erice), Trapani, Marsala, Mazara, Salemi, Corleone, Sciacca, Termini Imerese, Castronovo, Cefalù, Agrigento, Polizzi, Sutera, Naro e Licata;

Val Demone: Messina, Calascibetta, Nicosia, Troina, Castro-

⁵ Per gli ordinamenti militari di quel tempo si vedano R. GREGORIO, *op. cit.*; S. DE SISMONDI e C. FABRIS, *I Celebri Capitani Italiani*, Ed. Vallardi, Bologna, senza data. F. FORNI, *Nuovo Stabilimento di Milizia*, Pesaro 1640.

⁶ Il *Libro dei Privilegi della città di Piazza Armerina*, citato, è una raccolta di documenti rilasciati da Re, da Vicerè, da Presidenti del Regno e da altri Enti, tutti trascritti in copia autentica che vanno dal 1309 al 1789. Per quanto riguarda i documenti che menzionano la *Comarca*, è molto significativo il fatto che essi sono tutti nel secolo XVI ed hanno per oggetto la milizia urbana (si vedano i documenti alle pagg. 466-529). Che poi la Comarca fosse un Ente militare, come da noi affermato, lo si ricava da un documento dal titolo "*Istruzione della milizia ordinaria del Regno di Sicilia, riformata dall'Ill.mo e Ecc.mo signor conte d'Olivares, vicerè e Capitano generale d'esso Regno l'anno 1595*", riportato nel III tomo di *Pragmaticarum Regni Siciliae*, del quale parleremo più avanti.

⁷ R. GREGORIO, *Biblioteca scriptorum qui res in Sicilia gestas sur Aragonium imperium retulere*, Panormi 1792, vol. II, Diplom., p. 488 e segg.

giovanni (oggi Enna), Patti, Castoreale, Milazzo, S. Lucia, Rometta, Taormina, Randazzo, Mistretta, Pozzo di Gotto ed Acireale;

Val di Noto: Catania, Piazza, Lentini, Mineo, Caltagirone, Augusta, Siracusa, Vizzini, Noto, Carlentini e S. Filippo (oggi Agira).

La giurisdizione territoriale di ciascuna Comarca coincideva con quella assegnata da re Martino, nel 1408, a ciascuna città o terra demaniale: le varianti erano rappresentate da Paternò, ridotta in quel tempo a Terra feudale, e da Mistretta e da Carlentini, promosse a Terre demaniali. Detta coincidenza di giurisdizione territoriale fece erroneamente scrivere a Luigi Tirrito che le comarche erano istituzioni antiche⁸ e che nel corso del XVI secolo erano state ristrutturare.

L'istituzione della milizia urbana rappresentò in quel tempo un grosso deterrente da scoraggiare qualsiasi velleità turca o barbaresca di sbarcare nell'Isola. Non così la considerarono i regnicoli, i quali videro nella milizia una fonte continua di abusi e di angherie. Ed in verità i Sergenti Maggiori, capi delle comarche, facevano coincidere le mostre (ossia i campi d'armi) con l'epoca dei raccolti estivi od autunnali, concedendo poi larghe esenzioni a coloro che erano pronti a sborsare grosse tangenti. Così il servizio militare riusciva impopolare, e le proteste portate nel Parlamento giungevano dure e decise al Vicerè.

Nel 1557 ed ancora nel 1561 il vicerè del tempo, il duca di Medinaceli, Giovanni della Cerda, indirizzò a tutti i Sergenti Maggiori del Regno una lettera con la quale, rendendo note le lamentele ricevute, impartiva disposizioni d'attuare le mostre soltanto all'inizio del mandato di ogni ufficiale, in modo da dare a questi la possibilità di conoscere gli uomini ed il grado di istruzione posseduto dal reparto⁹.

Ma le proteste per i continui soprusi degli ufficiali della

⁸ L. TIRRITO, *Statuto, Capitoli e Privilegi della città di Castronuovo di Sicilia*, in Doc. per Servire alla Storia di Sicilia, a cura della Sc. di St. Patria, Palermo 1877, vol. I, p. 122 e p. 122 in nota.

⁹ *Libro di Privilegi della città di Piazza*, citato, pag. 466 e p. 629.

milizia ripresero con una veemenza inattesa: un Parlamento di quel tempo le fece proprie e chiese all'unanimità la soppressione della stessa milizia (cfr. V. TITONE, *La Sicilia Spagnola*, Mazara 1948, p. 121). Madrid, in attesa delle relazioni dei Sindacatori inviati in Sicilia in tutta urgenza, non rispose alla richiesta del Parlamento, perchè — se pur motivata — non poteva essere accolta in quel momento reso delicato dalla baldanzosa attività turca.

Si trovarono degli espedienti, ma il problema, si trascinò fino al 1573, anno in cui il Presidente del Regno Carlo Tagliavia, duca di Terranova (oggi Gela), conoscendo molto bene gli inconvenienti creati dalla milizia urbana, oltrechè il malcontento dell'intera popolazione siciliana e degli amministratori comunali, studiò alcune riforme che decretò e rese esecutive. Per esse si stabiliva:

- 1°) *la forza complessiva*, in 10.000 fanti ed in 1.600 soldati di cavalleria. Da aggiungere che tale forza era divisa in compagnie: quelle di fanteria contavano da 250 a 300 uomini, mentre quelle di cavalleria da 50 a 60 cavalli con cavalieri. Facevano parte di ogni compagnia, comandata da un capitano, un alfiere, un sergente, due tamburi ed un caposquadra per ogni 25 uomini. Più compagnie risiedevano nella comarca, retta da un sergente maggiore che dipendeva a sua volta dal vicario della valle, che di solito era uno dei principali feudatari del regno;
- 2°) *il reclutamento* dei:
 - fanti (o "*soldati di pedi*") che doveva essere attuato — come per il passato — con uomini validi, compresi tra i 18 ed i 50 anni;
 - cavalieri (o "*soldati di cavallo*") che doveva essere attuato fra persone facoltose aventi ricchezze stimate superiori a 500 onze (e non 300 come in precedenza);
- 3°) che al reclutamento, sempre volontario, dovevano concorrere tutte le popolazioni della comarca, sia dalla Terra demaniale che dalle Terre feudali¹⁰.

¹⁰ Il testo della nuova riforma fu pubblicato a Venezia nel 1582 col titolo: "*Ordinazioni et istituzioni della nuova milizia di questo regno*" (vedi R. GREGORIO, *Considerazioni etc.*, *op. cit.*, vol. III, p. 209 e segg.

Tale nuova riforma portò qualche miglioramento, ma non eliminò abusi ed irregolarità. Lo stesso presidente Tagliavia nel 1574 fu costretto ad impartire precise disposizioni, nelle quali erano riportati i doveri degli ufficiali della milizia e le pene per i trasgressori ¹¹.

* * *

Il 5 giugno 1591 venne nominato vicerè di Sicilia Arrigo de Gusman, conte d'Olivares, il quale trovò, giungendo nell'Isola, una grande carestia e moltissime lagnanze per abusi che gli ufficiali della milizia continuavano a commettere senza alcun ritugno. Il momento era grave per la coincidenza dei predetti fatti, forieri di pericolosi turbamenti, per cui il vicerè decise di rivedere subito tutta la regolamentazione riguardante la disciplina, il reclutamento, l'quipaggiamento e l'addestramento della milizia urbana. Istituì così nel 1595 la coscrizione regolare, un reclutamento militare di tipo moderno esplicito attraverso le comarche che fornivano le milizie stanziali, con l'esclusione delle città di mare per le quali restava valido il sistema volontario delle milizie comunali ¹².

Per queste nuove istruzioni la milizia veniva ad avere un organico di 9.000 fanti e di 1.600 cavalieri, dei quali 1.019 fanti e 267 cavalieri erano destinati alla difesa dei "Luoghi marini" e cioè delle città di Palermo, Messina, Catania, Siracusa, Augusta, Licata, Trapani e Milazzo. I restanti 7.981 fanti e 1.333 cavalieri, ripartiti in 31 compagnie di fanteria ed in 27 compagnie di cavalleria, erano effettivi a "*dieci comarche sotto nome di Sergenterie, acciochè il peso sia proporzionato e le forze più disposte e comode a difendere tutte le parti e dirannosi Sergenterie di Sciacca, di Girgenti, di Caltagirone, di Scicli, di Lentini, di San Filippo (Agira), di Tavormina e di Termini*" ¹³. La città di Acireale manteneva a parte 1.000 fanti per la difesa della propria comarca.

Da quanto sopra, appare chiaro che l'origine della dizione *comarca* in Sicilia fu legata ad ordinamenti militari e che,

¹¹ *Libro dei Privilegi della città di Piazza*, pag. 563 e segg.

¹² G. ZAGARRIO, *Storia di Sicilia*, Bologna, senza data, pag. 207.

¹³ *Pragmaticarum Regni Siciliae*, Panormi 1637, tomus II, p. 436.

istituite le Sergenterie, il termine *comarca*, che era entrato nel linguaggio comune per indicare la Terra demaniale e l'insieme delle Terre feudali ad essa sottoposte, venne conservato anche perchè alcuni Ufficiali regi delle città e delle Terre demaniali avevano avuta estesa la loro giurisdizione sull'intero territorio del distretto militare o comarca.

Le sergenterie — che includevano nella loro giurisdizione più comarche — ebbero sempre da quel tempo attività e finalità esclusivamente militari.

* * *

Con la riforma attuata dal conte d'Olivares le comarche assunsero nuove funzioni civili, proprie dell'amministrazione dello Stato.

Il Secreto (— l'odierno intendente di finanza —), il Proconservatore del patrimonio demaniale della città capoluogo ed il Commissario del Tribunale dell'Inquisizione estesero la loro giurisdizione su tutta la comarca; i *riveli*, che erano censimenti delle popolazioni ed accertamenti delle "facoltà" o ricchezze, vennero effettuati da quel tempo per comarca, dando l'incarico della raccolta dei dati ad ufficiali idonei, all'uopo comandati.

In seguito, nel sec. XVIII, anche i Tribunali penali e civili delle principali città demaniali estesero il loro potere giurisdizionale sul territorio della comarca, sia pure nel rispetto dei singoli privilegi di mero e misto imperio, posseduti da feudatari, ed ecclesiastici e da Comuni¹⁴.

L'anno esatto in cui le comarche assunsero le nuove funzioni civili non è il 1583, come è stato detto d aqualche parte¹⁵, ma certamente è il 1595, durante il quale il vicerè conte d'Olivares attuò il citato ordinamento militare. L'errore è dovuto al fatto d'aver attribuita al documento intitolato "*Demanii Secretis et Proconservatoribus Patrimoniale etc.*" la stessa data (13 aprile 1583, XI indizione) dell'altro documento dal titolo "*De spoliis Praelatorum Regiae Curiae competentibus*" che è riporta-

¹⁴ Si vedrà il mio volume *Storia della città di Piazza Armerina*, Ed. La Tribuna di Piacenza, cap. XX.

¹⁵ M. RENDA, *I nuovi insediamenti nel '600 siciliano. Genesi e sviluppo di un Comune (Cattolica Eraclea)*, in *Archivio Storico per la Sicilia Orientale*, anno LXXII (1976), Fasc. I - III p. 50 e sgg.

to immediatamente prima nel III tomo delle Prammatiche del Regno di Sicilia ¹⁶.

Da un attento esame del primo documento, cioè "*Demanii Secretis etc.*" — che elenca le città capoluogo di comarca, nonché i comuni feudali compresi in ogni giurisdizione di comarca — notiamo che in esso sono riportate le comarche di Linguaglossa e di Tortorici, comuni che ottennero la demanialità rispettivamente nel 1600 ¹⁷ e nel 1628 ¹⁸.

Tale constatazione ci porta ad attribuire al documento in esame un anno fra il 1630 ed il 1635 e mai prima, ferma restando la nostra convinzione di dare alla ristrutturazione delle comarche lo stesso anno dell'istituzione delle Sergenterie.

La Comarca di Piazza Armerina

Territorio e cenni storici

La città di Piazza (è Piazza Armerina dal 1863) e l'erede della:

- Ibla Geleate dei Sicani e dei Siculi ¹⁹,
- Ibla Erea o Ibla Minore (in greco Ibla Elatton) dei Bizantini ²⁰,
- Iblatanah o 'Iblâtasah degli Arabi ²¹,
- Platza o Platia dei Normanni ²².

¹⁶ *Pragmaticarum Regni Siciliae*, Panormi 1700, tomus III, p. 87.

¹⁷ F. SAN MARTINO DE SPUCCHES, *Storia dei feudi e dei titoli nobiliari di Sicilia dalle origini ai giorni nostri* (1923), voll. 10, Palermo 1924-41, vol. IV, p. 326.

¹⁸ V. AMICO, *Dizionario Topografico della Sicilia*, Palermo 1859, vol. II, pp. 605-6.

¹⁹ Si veda il mio volume *Storia della città di Piazza Armerina*, Piacenza 1973, cap. I e Archivio St. Messinese, III Serie, vol. XV-XVI (1964-65), pag. 117.

²⁰ *Ibidem*. Ibla Elatton suona nel caso accusativo *Iblan Elattona*. Da quest'ultima forma fu facile il passaggio nella lingua parlata dai Greci di Sicilia alla dizione *Iblattona* donde l'arabo *iblâtana* e la corruzione *Iblâtasa*.

²¹ MICHELE AMARI, *Biblioteca Arabo Sicula*, in edizione araba Lipsia 1857, p. 55. Si veda anche l'edizione italiana, Roma 1880, vol. I, cap. VII, p. 102.

²² Platza è grossolana traduzione in latino del volgare toponimo arabo 'Iblâtosa o 'Iblâtasah, attraverso le trasparenti versioni di *Platasa* prima e *Platsa* dopo.

Il territorio assegnato alla sua comarca, pur traendo origine dalla suddivisione dell'isola in Terre demaniali effettuata da re Martino nel 1408, aveva una sua ragione storico-geografica risalente a tempi remoti e soprattutto in epoca più recente alla conquista normanna.

Difatti nell'anno 1076 il conte Ruggero il Normanno fece occupare militarmente tutte le alture dei monti Erei da un raggruppamento di Lombardi di stanza a Paternò, allo scopo di tagliare le comunicazioni fra Butera, Enna, Agrigento e Noto, città queste ancora in mano agli Arabi.

Nascevano così per un'importante esigenza bellica gli accasermamenti o cittadelle militari dei monti Erei che in pochissimi anni diedero vita a due università lombarde:

- la prima, chiamata Aidone dal nome di un comandante lombardo²³, aveva fra le sue pertinenze le cittadelle di Raddusa e di Baccarato;
- la seconda, chiamata Platza o Platia, comprendente nelle sue pertinenze le cittadelle di Mongiolino, di Fundrò, di Pietrapenza, di Tribilino, di Riesi, di Garsiliato e di 'Iblâtasah, tutte poste nelle valli dei fiumi Braemi (l'antico Hyblaeum), Gela e Tempio (vedi Fig. 1)²⁴.

Dai territori assegnati alle predette cittadelle era facile controllare le valli del Gela, del Braemi, del basso Salso, del Tempio, nonché quelle dell'alto Dittaino e del Gornalunga; era altresì possibile al conte Ruggero impiegare tempestivamente le truppe nell'una o nell'altra valle dove il pericolo arabo era più grave e più minaccioso.

Questa situazione di predominio diede all'intera zona grande importanza strategica che di poi si tramutò in importanza civile allorchè nell'anno 1089 Butera, avuta a patti a seguito di un

²³ Si veda A. AMATI, *Dizionario Corografico dell'Italia*, vol. I, Milano 1878, p. 128. Da aggiungere che fra i militi del conte Ruggero c'era *Aidone de Parma*, un lombardo, che per i suoi meriti in guerra fu creato signore di Galati e Longi (Messina) e che potrebbe essere il fondatore di Aidone (vds. E. MAZZARESE FARDELLA, *I feudi comitali di Sicilia dai Normanni agli Aragonesi*, Milano 1974, p. 47).

²⁴ Si veda la mia "*Storia della città di Piazza Armerina*", citata, cap. III.

lungo assedio, divenne città lombarda, così come le erano divenute le menzionate cittadelle militari in conseguenza di una forte immigrazione di Lombardi e del forzato allontanamento di molti sudditi arabi potenti, influenti e faziosi.

Da quel tempo la via antica che univa Butera, Piazza ed Aidone cominciò ad essere chiamata "*Via dei Lombardi*"²⁵; i monti che fiancheggiano Aidone, Piazza, Mirabella Imbaccari e Garsiliato (cittadella che aveva nelle sue pertinenze, fra l'altro, tutto l'odierno territorio di Niscemi) furono chiamati "*Monti di Lombardia*"²⁶; tutte le popolazioni lombarde formarono una grossa provincia con Piazza capoluogo e "cominciarono a far mostra di quegli spiriti i quali si segnarono poi al tempo dei Vespri Siciliani"²⁷.

Nell'anno 1230 l'imperatore Federico II di Svezia decretò la fondazione di una nuova Terra o città, alla quale impose il nome di Eraclia.

Il popolo la chiamò sempre Terranova, toponimo che si impose nel corso dei secoli e che durò fino al 1927, anno in cui la città assunse l'odierno nome di Gela. Il territorio assegnato ad essa fu tolto alle città di Piazza e di Butera e precisamente: la nostra città cedette la zona compresa fra i fiumi Acate, Ficuzza, Maroglio e Gela, tutta posta a sud di Niscemi ed inclusa, in quel tempo, nelle pertinenze della cittadella di Garsiliato. Tale zona nella sua parte centrale dà tuttora sito ad una *estesa contrada* dal significativo toponimo *Passo di Piazza*²⁸.

Con la fondazione di Eraclia o Terranova le Terre regie o demaniali della predetta provincia lombarda passarono da tre a quattro, sempre restando confermata alla nostra città di Piazza la funzione di guida e di rappresentanza²⁹ delle genti dell'ir

²⁵ C. A. GARUFI, *Gli Aleramici ed i Normanni in Sicilia e nelle Puglie*, tratto dal vol. I, *Il Centenario della nascita di M. Amari*, Palermo 1910, doc. 3, p. 49.

²⁶ M. AMARI, *Racconto popolare del Vespro Siciliano*, Roma 1881, p. 30.

²⁷ M. AMARI, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, Catania 1933-37, vol. III, p. 227.

²⁸ Da non confondere coll'altro *Passo di Piazza*, posto sulla strada Piazza-Gela.

²⁹ Federico II di Svezia, confermando prerogative e privilegi alle po-

tera valle del Gela, nonchè della valle del Braemi e delle alte valli del Tempio e del Gornalunga.

La dominazione aragonese divideva i bellicosi Lombardi di Piazza e di Aidone da quelli di Butera e di Eraclia, rendeva Terre feudali Aidone, Butera ed Eraclia, però non cancellava la demanialità alla nostra città, la quale accresciuta d'importanza per la presenza in essa di oltre cento militi feudatari, faceva sentire il peso della sua partecipazione nelle terribili fazioni del sec. XIV, determinando svolte decisive sul corso della politica isolana del tempo.

Sotto i due Martini la nostra città — che da un secolo e mezzo era stata nell'occhio del ciclone rivoluzionario quale fiera sostenitrice della fazione italica o latina contro la fazione catalana — ritornava nella legalità regia, pagando la sua lunga milizia latina con le perdite di metà Fundrò e Mongiolino, grossi feudi con casali, rispettivamente assegnati ad Enna ed a Mineo. Seguiva quindi la politica di quei due Re, ordinando le sue strutture municipali secondo le nuove direttive, amministrando con difficoltà, per l'accrescita potenza dei suoi militi feudatari³⁰, la sua vastissima provincia lombarda che proprio allora tornava ad essere costituita con le Terre feudali di Aidone, Butera ed Eraclia, nonchè coi borghi o cittadelle ad esse appartenenti³¹.

polazioni delle quattro città lombarde e considerando Piazza, che era il capoluogo, città di notevole importanza, volle due rappresentanti piazzesi fra i venti di tutta la Sicilia nel primo Parlamento Generale di Foggia tenuto nella domenica delle Palme del 1240 (cfr. L. GENUARDI, *Parlamento Siciliano*, in *Atti delle Assemblee Costituzionali Italiane* a cura della R. Accademia dei Lincei, Bologna 1924, vol. I, doc. 48, p. 46). Già nel 1234 lo stesso imperatore aveva prescelto la nostra città, per la sua posizione centrale, per il suo clima e per la ricchezza di sorgenti d'acqua, quale sede permanente della *Corte Nazionale* della Sicilia vero e proprio Tribunale Speciale, che due volte all'anno (1° maggio e 1° novembre) si riuniva per accogliere e giudicare le querele dei siciliani contro il malcostume, gli abusi e la cattiva amministrazione di chi era chiamato a governare (cfr. RICCARDO DI SAN GERMANO, *Chronica*, in R.S.I., a cura di C. A. GARUFI, Bologna 1937, p. 187). Tale Corte Nazionale venne abolita dagli Aragonesi.

³⁰ In particolare si ricordano i Branciforti, i Bassesi, i Ventimiglia, i Paternò, i Velardita, i Damiatina, i de Amore, i Crapanzano ed altri.

³¹ R. GREGORIO, *Bibliotheca Scriptorum qui res in Sicilia gestas sub Aragonum imperio retulere*, vol. II, Palermo 1972, p. 494.

Re Alfonso il Magnanimo, il grande dissipatore del demanio regio, esentò i Naselli, baroni del nostro feudo della Mastra, da ogni tributo comunale, accordando altresì privilegi eccezionali per quei tempi; vendette ai Branciforti, baroni di Mazzarino e conti di Garsiliato, il mero e misto imperio sui loro feudi e casali³². Per tale vendita il territorio comunale di Piazza venne ridotto ampiamente; in compenso nasceva la nuova Terra feudale di Mazzarino che con Piazza ebbe stretti rapporti economici e sociali. Fino al 1513 Riesi era ancora feudo con casale in territorio di Piazza. In quell'anno la sua feudataria Eleonora de Castellar-Ventimiglia sposava lo spagnuolo Don Giovanni Royz de Calcena ed otteneva da Re Ferdinando il Cattolico il mero e misto imperio sul feudo, oltrechè la facoltà di popolarlo³³. Tredici anni dopo Carlo V — che già aveva elevato al rango di città la nostra Piazza col privilegio dato a Madelburgo il 2 settembre 1517³⁴ — concedeva a Matteo Barresi, signore di Pietraperzia e di Comicino, il titolo di marchese ed il mero e misto imperio sui due feudi con casali³⁵.

Per tali provvedimenti regi Riesi, Pietraperzia, Barrafranca, Mazzarino e Garsiliato cessavano d'essere borghi di Piazza per diventare Terre o Comuni feudali.

La nostra città li riuniva ancora sotto la sua *Comarca*, la quale comprendeva le Terre feudali di Terranova (oggi Gela), di Butera, di Mazzarino con Garsiliato, di Aidone con Raddusa e con Baccarato, tutte rette da feudatari con mero e misto imperio³⁶.

Non accenniamo alle Terre Feudali di Mirabella, di Niscemi e di S. Cono, compresi nei limiti dell'antica provincia lombarda

³² G. L. BARBERI, *Capibrevi*, in *Documenti per servire alla Storia di Sicilia*, vol. I, Palermo 1897, p. 44.

³³ F. SANMARTINO DE SPUCCHES, *Storia dei Feudi e dei Titoli nobiliari di Sicilia dalla loro origine ai giorni nostri* (1923), Palermo 1924-41, vol. VI, p. 227.

³⁴ *Libro dei Privilegi della città di Piazza*, cit., p. 254..

³⁵ F. SANMARTINO, *op. cit.*, vol. I, pag. 202, voce Barrafranca, e vol. VI, p. 2, voce Pietraperzia. Da aggiungere che in quel tempo Comicino cambiò nome in Barrafranca.

³⁶ *Pragmaticarum Regni Siciliae*, Tomus III, Panormi 1700, p. 87.

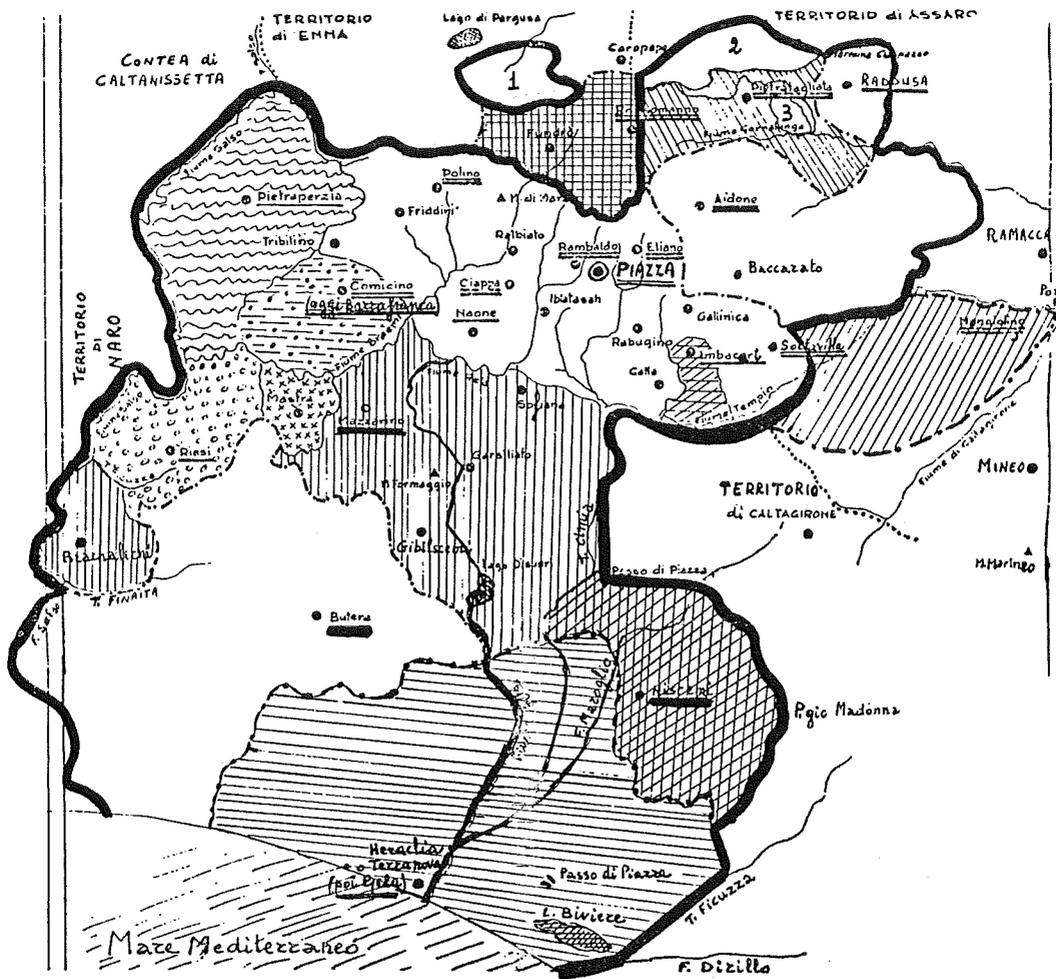


Fig. 2 - Territorio della Comarca di Piazza all'atto della sua costituzione (sec. XVI).

di Piazza e quindi passati nella Comarca, perchè le prime due furono fondate nel sec. XVII, la terza nel sec. XVIII ³⁷.

In conclusione *Piazza, quale città Capo Comarca* riuniva tutte le popolazioni d'origine lombarda che abitavano le valli del Gela, del Braemi, del Tempio e dell'alto Gornalunga, riuniva in un particolare ed unitario ambiente geografico gente che aveva unità di tradizioni, di linguaggio, d'origine e di interessi economici (Vedi Fig. 2).

Tale unità, rinsaldata da ben sette secoli di comune storia, fu rotta nel 1812 con la creazione dei ventitrè Distretti e soprattutto nel 1817 con la distribuzione dei predetti Distretti in sette Valli ³⁸.

Sarebbe quanto mai auspicabile che la Regione Siciliana, attuando il dettato dell'art. 15 del suo Statuto, ricostruisse i Distretti del 1812, tenendo in debito conto la storia, la geografia e gli interessi economici delle antiche Comarche di Sicilia.

LITTERIO VILLARI

³⁷ Nell'anno 1583 venne effettuato il 4° censimento della popolazione della Sicilia e per la Comarca di Piazza si registrarono i seguenti abitanti:

<i>Piazza coi casali di Imbaccari, San Cono, Riesi</i>	16.044 abitanti
<i>Mazzarino coi casali di Garsiliato e Niscemi</i>	2.174 »
<i>Aidone coi casali di Raddusa e Baccarato</i>	4.553 »
<i>Terranova (oggi Gela)</i>	4.684 »
<i>Pietraperzia</i>	2.868 »
<i>Butera</i>	2.808 »
<i>Barrafranca</i>	1.529 »

(Cfr. C.A. GARUFI, *Patti agrari e comuni feudali di nuova formazione in Sicilia dallo scorcio del sec. XI agli albori del Settecento*, in *Archivio Storico Siciliano*, Serie III (1946-47), vol. II, p. 116).

³⁸ *Costituzione del Regno di Sicilia proposta dal Generale Straordinario Parlamento del 1812*, Ed. Reale Stamperia, Palermo 1848. Si veda altresì il decreto di Re Ferdinando I delle due Sicilie datato 11 ottobre 1817.

A P P E N D I C E

*Istruzioni per i Sergenti Maggiori della Milizia Urbana
del Regno di Sicilia
(inedite)*

Magnificis Regij fideles dilecti (sic!). Essendo stato noi informati che era necessario remediare alcuni cosi provisti farese in la milicia del Regno, discussi quelli in Consiglio Patrimoniali die XX mensis junij XV indi. 1557, navendo provisto et ordinato pro ut in calce unius cuiusque stat decretatum:

Et primo che durante il tempo che si metino et raccolghino le vitovaglie non vi sia nixuna Mostra tanto de li Sargenti Magiori come in li proprij Terrj perche fora grandi disturbi di li poviri genti.

*Placet Excellentie Sue, nisi fuerint aliter provisum
per Suam Execellentiam pro urgenti necessitate et
deffensione Regni.*

Franciscus de Aurello, magister notarius.

Item che non vi sia mostra de li sergenti de li tiri se non solamente de li sergenti magiorj per excusar travaglu et levar inimicitie et inconveniente.

Placet Excellentie Sue.

Idem Franciscus.

Item che le mostre de li Sargenti de li Terri non vi sia se non solamente più di tre tuto l'anno et la mostra generale che sia una che in tuto siano quattro tuto l'anno et quelli de li Sergenti Magiorj siano nel mese di settembre, genaio et magio; la quale decta mostra di magio sarra per recognoscere quello che se fece in la mostra generale.

Placet Excellentie Sue.

Idem Franciscus.

Item che quelli che sono obligate a servire cun uno cavallo possono per loro comodità mandare per se una altra persona che serva in loco suo con che se anno persone atte et non siano scave, nè figli di scave ancor che siano franche.

Placet Excellentie Sue ita que sint persone habiles.

Idem Franciscus

Item che la Terra dove se a da fare la mostra generale non vi sia nexuna persona reservata per quel jorno si non che tutti daiano alogiamento a le persone soldate che venino a la dicta mostra generale per che venendo come venino il più de li tempi con limarra et acqua¹.

Placet Excellentie Sue.

Idem Franciscus.

Item che si mutino li Sergenti Magiori.

Placet Excellentie Sue.

Idem Franciscus.

Item dal primo de septimebre inante pocino vendere le cavalli de la militia et procurarse del guadagno, con tal patto che dentro mese uno dapoi che lo venderano ne accatino unaltro atto et bono a servire et lo presentino al Sargente Maggiore perchè si nota il pello et lo signale del dicto cavallo, come si costuma et che li tale cavalle non siano imprestati se non proprij soto pena de onze cinquanta applicandi al Patrimoniale Fisco et che quello che imprestirà il cavallo per decto effetto sia in pena di perdere decto cavallo et la persona che lo porterà sia in pena di unzi vinticinco similmente al Regio Fisco.

Placet Excellentie Sue.

Idem Franciscus.

Per questo vi dicimo et comandamo che voglate exequire et osservare le infrascritte capitole justa la forma de loro decretatione in calce de ogni uno di essi apositi et non si faci il contrario per quanto la grazia de Sua Maestà teneti caro et che la presente se habia de fare registrare in omni una de le città et Terre del Regno acìò che omni una habia noticia de pre dite persone.

Dati Panormi die XXVI junij XV Ind. 1557.

El duque don Joanne de la Cerda.

Joan Solima, don Philippus la Roca, Troyanus Abbati, Joan Osorio, Gisulfus Spinola thesaurarius, Franciscus de Aurello magister notarius.

Al Magnifico Jeronimo Sedegno.

Yo Jeronimo Sedegno veedor de la nova militia de ste Reyno hago fe che esta es la y copia facada de la original que da en mi poder y ase degardare esi como sua. Lo manda per esta su carta a mi diretta y in fe diglo firma esta.

Addì 5 de Julio 1557.

Jeronimo Sedegno.

¹ *limarra*, forma dialettale della parola "fango".

Presententur et exequantur et registrentur:

Antonius Calascibetta Juratus (Platiae)

Nicolaus de Cagno Juratus

Die XIII Julij XV Ind. 1557.

Presentatae: fuerunt et sunt presentes ordinationes reformatae super novam miliciam registratae in Regia Curia Magnificorum Juratorum civitatis Platiae de eorum mandato et justa eorum decreptionem exequantur per magnificum Antonium Vella sergentem majorem soldatorum huius civitatis et eius Comarcae.

Jo: Philippus de Pizuto
magister notarius²

² *Libro dei Privilegi della città di Piazza, cit., pp. 466-70.*

ATTI DELLA SOCIETA' MESSINESE
DI STORIA PATRIA

CONSIGLIO DI PRESIDENZA

PRESIDENTE : Prof. Gaetano LIVREA

VICE PRESIDENTI : Dott. Pietro BRUNO
Prof.ssa Sebastiana CONSOLO LANGHER

SEGRETARIO : Prof. Salvatore SCHIRO'

BIBLIOTECARI : Dott.ssa Maria ALIBRANDI
Dott. Giacomo SCIBONA

ECONOMO : Rag. Salvatore BOTTARI

18 gennaio 1978: INCONTRO DIBATTITO.

Il primo degli incontri programmati per il nuovo anno sociale è stato condotto dalla Prof.ssa Sebastiana Consolo Langher sul tema «Ideologia e potere politico nel IV sec. a.C.».

Alla relazione sono seguiti numerosi interventi di soci che hanno voluto sottolineare ed ampliare alcuni punti toccati dalla relatrice.

25 gennaio 1978: INCONTRO DIBATTITO

Il secondo degli incontri programmati, è stato tenuto dal dott. Pietro Bruno sul tema «Problemi di toponomastica cittadina».

La relazione Bruno ha avuto un seguito di parecchi interventi e di un ampio dibattito suscitato da una proposta della consocia Prof.ssa Elvira Natoli sull'opportunità di spostare in luoghi pubblici della città di Messina elementi architettonici e in genere artistici e storici attualmente giacenti nei magazzini del Museo Nazionale.

Alla fine l'assemblea delega la Prof.ssa Natoli di preparare, d'intesa con la consocia Dott.ssa F. Cicala Campagna, Direttrice del Museo Naz., un documento scritto formulante delle proposte da discutere nel corso della prossima Assemblea dei soci.

15 febbraio 1978: ASSEMBLEA GENERALE

Era all'o.d.g.: a) elezione dei Revisori dei conti; b) Varie ed eventuali.

Su proposta del dr. P. Bruno e della prof.ssa Consolo Langher, l'Assemblea, dopo un ampio dibattito, elegge all'unanimità i Revisori dei conti nelle persone dei soci prof. G. M. Arena, comm. V. Di Paola, prof.ssa E. Natoli.

Viene quindi presentato l'o.d.g. preparato dalle socie Campagna e Natoli a proposito dell'iniziativa auspicata durante l'incontro del 25 gennaio u.s. sullo spostamento in luoghi pubblici della città di Messina di materiali storico-artistici giacenti nei depositi del Museo Naz. La dott.ssa Campagna legge quindi l'o.d.g. nei termini seguenti:

«Il valore di un recupero del vasto patrimonio storico-artistico è per Messina massimamente chiaro, e si pone come problema fondamentale per una politica culturale della città. La Società di Storia Patria — accogliendo una mozione — intende promuovere un piano di sensibilizzazione della cittadinanza tutta, proponendo l'inserimento — nei luoghi concordati da una commissione e dopo attenta e scientifica valutazione —

nell'area messinese del centro storico — e in tutti gli altri luoghi che possano apparire adatti — di frammenti architettonici, lapidi, stemmi, iscrizioni, statue, attualmente conservati nel Museo di Messina, che non avranno la prevista collocazione nella sistemazione museografica della futura sede. Potrebbero essere inseriti nel vivo del tessuto cittadino tutti quegli elementi e documenti della storia artistica locale (da reperire ed elencare) che sono parte integrante del patrimonio culturale, e senza i quali il luogo della vita sociale, politica, economica, appare impoverito di una parte fondamentale. Il grande libro della storia dei luoghi è infatti scritto anche dalle vie, dai palazzi, chiese, interni, quadri, e ogni più piccolo elemento della vita umana: da tutti quei fatti che a Messina, sede nel passato di un'alta e complessa cultura artistica, si sono «perduti» per gli eventi fisici, ed in parte storici, ma che qui diventano — nella loro attuale consistenza — ancora più preziosi ed essenziali.

Il progetto inoltre di una apertura del Museo alla città si pone nello spirito di una reale politica dei beni culturali nel territorio, e come momento di un più ampio discorso che le sedi e gli enti culturali a Messina sentono come servizio e testimonianza alla comunità, alla quale verrebbe più direttamente affidata la conservazione e la protezione del patrimonio artistico che le appartiene».

Esso viene approvato all'unanimità. Si decide di inviarne copia al Sindaco di Messina sollecitando altresì il Comune a muovere i passi opportuni per realizzare questo voto.

Prima dell'approvazione il socio G. Scibona si è dichiarato contrario a una tale iniziativa per tre ordini di motivi: 1°) per la difficoltà di reperire elementi storico-artistici non frammentari che possano trovare una giusta collocazione in città e non debbano soffrire furto o essere oggetto di vandalismo teppistico; 2°) perchè nel volto della città attuale molto difficilmente potrebbero inserirsi elementi che non siano statue onorarie o fontane, come del resto è stato già fatto di recente a cura del Municipio, nè elementi del genere — che non siano frammentari e lacunosi — egli crede che possano esistere nei depositi del Museo; 3°) perchè prima di pensare di "portare in città" ciò che meglio trova un suo contesto in Museo, bisognerebbe pensare di restaurare e valorizzare quei pochissimi resti storico-artistici che pure esistono, assolutamente ignorati, in città: il Monte di Pietà, la Chiesa degli Alemanni, la Cittadella (vergognosamente distribuita alle industrie, o pseudo-tali, dai Cantieri Cassaro a nord-all'inceneritore dei rifiuti solidi urbani del Comune e agli allevamenti di maiali verso sud), la Badiazza, ed ora anche il Forte Gonzaga, la cui demolizione interna progressiva è ormai un fatto iniziato.

Il socio prof. F. Martino rileva che bisognerà tener conto del progetto Scarpa-Calandra del nuovo Museo perchè in esso potrebbero già aver trovato posto anche i frammenti architettonici.

Viene quindi stabilito di formare una commissione di lavoro composta dal Direttivo e dalle socie Natoli e Gigante per un incontro con

la Direzione del Museo per eventualmente individuare gli elementi che potrebbero essere proposti al Comune per una collocazione in città. Detto incontro viene fissato per il giorno 2 marzo c.a. nei locali del Museo Naz. alle ore 16,15.

Il socio Scibona annuncia quindi all'assemblea l'intenzione di ripristinare la rubrica "Notiziario" dell'Archivio Storico Messinese, assente ormai da parecchi decenni dalla nostra rivista; egli ha già avuto l'assenso del Direttivo e l'aiuto del socio Moscheo, ma estende l'invito a collaborare a tutti quei soci che, in possesso di notizie riguardanti i "beni storici e culturali", volessero partecipare alla pubblicazione. La socia prof.ssa Ioli Gigante promette una scheda riguardante una "ignota pianta di Messina del '700".

G. Scibona lamenta la poca partecipazione sociale di quei soci che non sentono il bisogno di informare il sodalizio delle ricerche che vanno conducendo, riguardanti gli scopi specifici per i quali sono iscritti alla S.M.S.P. Dà quindi notizia d'una Storia di Messina che si starebbe organizzando in città, iniziativa nella quale sarebbero coinvolti alcuni consoci. Il rag. Bottari e qualche altro socio dicono di essere in parte a conoscenza della iniziativa, che sarebbe stata presa da un libraio messinese che avrebbe coinvolto il prof. C. Trasselli: ma che ignorano i nominativi dei soci eventualmente chiamati a collaborare. Gli intervenuti promettono di informare ulteriormente l'Assemblea.

17 aprile 1978: ASSEMBLEA GENERALE ED INCONTRO DIBATTITO
Sono all'o.d.g.:

- 1) approvazione del bilancio consuntivo 1977
- 2) approvazione del preventivo di massima delle iniziative da realizzare nel 1978.

Presiedono i vice Presidenti dr. P. Bruno e prof. S. Consolo Langher.
Le risultanze del bilancio consuntivo per l'anno 1977 sono:

ENTRATE

— c.c. presso il Banco di Sicilia:		
saldo al 31.12.76	L. 395.584	
interessi al 31.12.76	» 2.271	
versamento	» 18.500 L.	416.355
— c. c. Postale:		
saldo al 21.12.76	» 166.310	
interessi al 31.12.76	» 4.180 L.	170.490
— contributo dell'Università	» 3.000.000	
— » Regione Siciliana anni 1976-77	» 2.999.400	
— Quote sociali 1977 e retro	» 1.027.000	
— vendite pubblicazioni	» 85.420	
	<hr/>	
totale attivo	L. 7.698.665	

USCITE

— spese per il personale	L. 800.000
— alla Tip. Pantano saldo fattura n. 306 del 29.3.76	» 459.900
— alla Tip. Puglisi saldo fatture 91 e 101 del 19.11 e del 30.12.77	» 47.880
— spese varie (cancelleria, postali, ecc.)	» 162.346
— c. c. presso il Banco di Sicilia (prelevamento)	» 50.000
	<hr/>
totale passivo	L. 1.520.126
saldo attivo a pareggio	» 6.178.539
	<hr/>
	7.698.665

Dopo la lettura del verbale del Collegio dei revisori dei conti l'assemblea all'unanimità approva il bilancio consuntivo 1977.

Viene quindi data lettura del Bilancio preventivo che è formulato nel seguente modo:

1) pubblicazione di 2 volumi dell'A.S.M. (III ser. vol. XXVI-XXVII e XXVIII di 320 pagine ciascuno. Costo preventivato (tutto incluso) a L. 150.000 il sedicesimo	L. 6.000.000
2) pubblicazione del volume XXX (1978) dell'A.S.M. di circa 320 pagine, al prezzo di lire 170.000 al sedicesimo	» 3.000.000
3) riunioni sociali con incontri dibattito e conferenze su argomenti storici locali n. 10 di cui 2 già espletati. Per rimborso spese ai conferenzieri, spese postali e compenso per lavoro straordinario al personale	» 1.000.000
4) sistemazione e schedatura di materiale librario appartenente alla Società ed attualmente depositato nei locali cantinati fra cui le riviste ricevute in cambio che non è stato possibile sistemare precedentemente per mancanza di fondi. Spese varie di attrezzatura (L. 500.000) e compensi al personale (L. 1.040.000)	» 1.540.000
5) organizzazione di gite sociali in centri e località di importanza storica e archeologica (spese postali,, stampati ecc.)	» 300.000
6) acquisto di libri e pubblicazione varie	» 400.000
7) acquisto di schedario per schede di tipo internazionale	» 700.000
	<hr/>
totale	L. 13.340.000

PREVISIONE DI ENTRATE PER L'ANNO 1978

1) quote sociali (L. 10.000 x 132)	L. 1.320.000
2) vendita pubblicazioni sociali	» 85.000
3) attivo in cassa al 31.12.77 da utilizzare	» 6.178.539
4) contributi a pareggio	» 5.756.041
	<hr/>
	L. 13.340.000

Il bilancio preventivo viene approvato all'unanimità.

Viene quindi tolta la seduta. Alle ore 18,10 la v. Presidente Langher apre l'incontro dibattito su «*Halaesa. Archeologia e topografia della Sicilia nord-orientale*» tenuto dal socio dr. G. Scibona. Essendosi la relazione protratta fino alle 19,50 la seduta viene tolta subito dopo senza la possibilità di aprire il dibattito.

5 maggio 1978: INCONTRO DIBATTITO

E' il quarto incontro svolto quest'anno; la relazione è condotta dalla dott.ssa M. Alibrandi su «*Gli Archivi di Messina: storia e questioni*».

Alla relazione è seguito un vivace dibattito cui hanno preso parte i soci Restifo, Scibona, Moscheo, Natoli, Langher ecc.

ELENCO DEI SOCI

- 1) ALIBRANDI dott. Maria - Messina
- 2) ANELLO dott. Luigi - Treviso
- 3) ARCHIVIO DI STATO - Catania
- 4) ARCHIVIO DI STATO - Messina
- 5) ARCHIVIO DI STATO - Palermo
- 6) ARCHIVIO DI STATO - Siracusa
- 7) ARCHIVIO STORICO COMUNALE - Messina
- 8) ARDIZZONE rag. Giuseppe - Messina
- 9) ARENA prof. Andrea - Palermo
- 10) ARENA prof. Giuseppe A.M. - Messina
- 11) ARRIGO notaio Nunzio - Messina
- 12) BARBERI prof. Salvatore - Messina
- 13) BARILLARO dott. Caterina - Messina
- 14) BARTOLONE prof. Filippo - Messina
- 15) BASILE prof. Francesco - Messina
- 16) BIANCO dott. Fausto - S. Agata Militello (Messina)
- 17) BIBLIOTECA AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE - Messina
- 18) BIBLIOTECA COMUNALE - Giarre (Catania)
- 19) BIBLIOTECA COMUNALE T. CANNIZZARO - Messina
- 20) BIBLIOTECA COMUNALE - Palermo
- 21) BIBLIOTECA COMUNALE - Patti (Messina)
- 22) BIBLIOTECA FACOLTA' DI SCIENZE POLITICHE
DELL'UNIVERSITA' - Messina
- 23) BIBLIOTECA UNIVERSITARIA REGIONALE - Messina
- 24) BILARDO prof. Antonino - Castoreale (Messina)
- 25) BITTO dott. Irma - Messina
- 26) BOTTARI rag. Salvatore - Messina
- 27) BRUNO prof. Oscar - Messina
- 28) BRUNO dott. Pietro - Messina
- 29) CALECA MARINO cav. Antonino - Patti (Messina)
- 30) CALLERI prof. Salvatore - Roma
- 31) CALTABIANO prof. Maria - Messina
- 32) CALTABIANO MARTELLI dott. Adele
- 33) CAMBRIA dott. Giuseppe - Furnari (Messina)
- 34) CAMBRIA dott. Sebastiano - Furnari (Messina)
- 35) CANGEMI ten. col. Vincenzo - Messina
- 36) CANNAVO' prof. Letterio - Messina
- 37) CANTO dott. Maria - Messina
- 38) CARMONA prof. Luigi - Messina

- 39) CELI prof. Ariberto - Messina
- 40) CICALA prof. Giuseppe - Messina
- 41) CICALA CAMPAGNA dott. Francesca - Messina
- 42) CICCARELLI dott. Diego - Palermo
- 43) COMUNE DI ROCCALUMERA (Messina)
- 44) COMUNE DI RODI' MILICI (Messina)
- 45) CONSOLO LANGHER prof. Sebastiana - Messina
- 46) D'AGOSTINO mons. prof. Paolo - Messina
- 47) DE MARTINEZ-LA RESTIA dott. Bruno - Siracusa
- 48) DE SALVO prof. Letteria - Messina
- 49) DI BELLA dott. Saverio - Messina
- 50) DI MAGGIO ALLERUZZO prof. Maria T. - Messina
- 51) DI PAOLA comm. Vittorio - Messina
- 52) FALCONE prof. Antonino - Messina
- 53) FAMULARI prof. Alessandro - S. Teresa Riva (Messina)
- 54) FAVA GUZZETTA prof. Lia - Messina
- 55) FRAGALE dott. Giuseppe - Frazzanò (Messina)
- 56) FRANCHINA dott. Carmela - Messina
- 57) GABINETTO DI LETTURA - Messina
- 58) GAMBINO dott. Josè Carlo - Messina
- 59) GENOVESE prof. Sebastiano - Messina
- 60) GIANNETTO prof. Francesco - Messina
- 61) GRASSO prof. Antonino - Messina
- 62) GRILLO prof. Raffaele - Palermo
- 63) IMBESI prof. Antonino - Messina
- 64) INFERRERA prof. Antonino - Messina
- 65) ISTITUTO MAGISTRALE F. AINIS - Messina
- 66) ISTITUTO TECNICO-INDUSTRIALE VERONA-TRENTO - Messina
- 67) JOLI GIGANTE prof. Amelia - Messina
- 68) L'ABBADESSA prof. Giuseppina - Messina
- 69) LA CAMERA dott. Antonino - Messina
- 70) LICEO SCIENTIFICO G. SEGUENZA - Messina
- 71) LI GOTTI prof. Angelo - Barrafranca (Enna)
- 72) LIVREA prof. Gaetano - Messina
- 73) MAFODDA dott. Giuseppe - Villafranca Tirrena (Messina)
- 74) MAGNO dott. Giambattista - Messina
- 75) MAGNO dott. Ugo - Messina
- 76) MANGANO ing. Antonino - Messina
- 77) MANULI dott. Giovanni - Messina
- 78) MARINO barone Raffaele - Roma
- 79) MARTINO prof. Federico - Messina
- 80) MARULLO avv. Carlo - Messina
- 81) MAZZARINO on. prof. Antonio - Messina
- 82) MILIGI prof. Giuseppe - Messina
- 83) MINOLFI dott. Giulio - Messina

- 84) MOSCHEO dott. Rosario - Messina
- 85) NATALE prof. Franco - Messina
- 86) NATOLI prof. Elvira Stefania - Messina
- 87) PINZONE dott. Antonino - Messina
- 88) PRESTIANNI dott. Anna Maria - Messina
- 89) PUGLIATTI prof. Vincenzo - Messina
- 90) RACCUIA dott. Carmela - Messina
- 91) RESTA prof. Gianvito - Messina
- 92) RESTIFO dott. Giuseppe - Messina
- 93) RYOLO DI MARIA dott. ing. Domenico - Milazzo (Messina)
- 94) SAITTA cav. Antonio - Messina
- 95) SANTORO prof. Giuseppe - Messina
- 96) SCHIRO' prof. Domenico † - Messina
- 97) SCHIRO' prof. Salvatore - Messina
- 98) SCIBONA dott. Giacomo - Messina
- 99) SCULLICA prof. Francesco - Messina
- 100) SOCIETA' OPERAIA - Messina
- 101) SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGICA
PER LA SICILIA ORIENTALE - Siracusa
- 102) SORRENTI dott. Lucia - Messina
- 103) SPADARO prof. Michele - Patti (Messina)
- 104) TARRO prof. Emanuele - Messina
- 105) TESTA prof. Giuseppe - Campofranco (Caltanissetta)
- 106) TIGANO prof. Francesco - Messina
- 107) TRIMARCHI prof. Vincenzo Michele - Messina
- 108) TRIPODI dott. Bruno - Saline Joniche (Reggio Cal.)
- 109) URSINO dott. Giovanna - Messina
- 110) VILLARI dott. Litterio - Roma

PUBBLICAZIONI RICEVUTE - PERIODICI IN CAMBIO

- Accademia di Scienze Lettere e Arti degli Zelanti e dei Dafnici, Bandi, proclami, manifesti 1848-49 e 1860-61*, Acireale 1975.
- Accademia di Scienze Lett. e Arti degli Zel. e Dafn.*, Acireale. *Memorie e Rendiconti*, ser. II, vol. VI (1976).
- Accademie e Biblioteche d'Italia*, XLIV (N.S. XXVII) (1976) fasc. 6; XLV (N.S. XXVIII) (1977) fasc. 1,2,3,4-5.
- Aevum, Rassegna di scienze storiche, linguistiche, filologiche pubblicate a cura della Facoltà di Lett. e Filos. dell'Univ. Cattolica del Sacro Cuore*, LI (1977) fasc. V-VI settembre-dicembre.
- Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia. Università di Bari*, vol. XVI (1973).
- Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Lecce*, VII (1975-76).
- Annali della Fondazione Luigi Einaudi*, XI (1977).
- Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa*, ser. III, vol. VI (1976) fasc. 1, 2, 3, 4; VII (1977) fasc. 1,2.
- Annuario delle Biblioteche Italiane*, Parte IV (Rom-Tora), Roma, 1976.
- Archivio della Società Romana di Storia Patria*, vol. XCIX, ser. terza XXX (1976).
- Archivio Storico di Terra di Lavoro*, pubblicato a cura della Società di Storia Patria di Terra di Lavoro, vol. V (1976-77).
- Archivio Storico per la Calabria e la Lucania*, XLII (1975).
- Achivio Storico per la Sicilia Orientale*, LXXII (1976).
- Archivio Storico per le Province Napoletane*, quarta serie, anno XIV-XCIII dell'intera collezione (1976).
- Archivio Storico per le Province Parmensi*, ser. IV, vol. XXVII (1975) e XXVIII (1976).
- Archivio Storico Pratese*, periodico semestrale della Società Pratese di Storia Patria, a. LIII (1977) fasc. I e II.
- Atti della Accademia Nazionale dei Lincei*, anno CCCLXXIII (1976), serie VIII. *Rendiconti della Classe di Scienze morali, storiche e filologiche*, vol. XXXI (1976) e XXXII (1977).
- Atti dell'Accademia di Scienze Morali e Politiche. Società Nazionale di Scienze, Lettere e Arti in Napoli*, vol. LXXXVII (1976).
- Atti della Società Ligure di Storia Patria*, LXXVIII (1964), N.S. IV, fasc. 1.
- Atti dell'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti*, Bergamo. Suppl. al vol. XXXIX, A.A. 1974-75: LORENZO FELCI, *Francesco Petrarca, Erasmo da Rotterdam e la Medicina*.
- Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Provincie Modenesi*, ser. X, vol. XI (1976).
- Atti e Memorie. Società Savonese di Storia Patria*, N.S. X.

- Benedictina*. Fascicoli di Studi Benedettini, XXIII (1976) fasc. 1 e 2; XXIV (1977) fasc. 1.
- Bibliografia Storica Nazionale*, XXXV-XXXVI (1973-74).
- Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria*, LXXIII (1976) fasc. 2.
- Bollettino della Società per gli Studi Storici Archeologici e Artistici della Provincia di Cuneo*, n. 76 I° trimestre 1977.
- Bollettino del Museo Civico di Padova*, LXI (1972) n. 1-2.
- Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino*, LXXIV (1976) fasc. 1 e 2.
- Bollettino Storico Piacentino*, LXXII (1977) fasc. 1.
- Bollettino Storico Empolese*. Pubblicazione semestrale di studi storici locali fondata da Vincenzo Chianini. A cura dell'Associazione Turistica PRO EMPOLI, vol. VI - anno XVIII n. 5-6 1974/1-2; vol. VII - anno XIX n. 7-8 1975/1-2.
- Città di Milano*, ott.-dic. 1974.
- DONATO Matteo, *Le iscrizioni di Acireale*, Acireale 1974.
- GAGLIANI Vincenzo, *Discorsi sopra lo studio del Diritto Pubblico di Sicilia, Napoli, nella Stamperia della Segreteria di Stato, 1877*. Rist. an., Acireale 1975, a cura di Enzo Sciana e della Accademia di Sc. Lett. e BB.AA. degli Zel. e dei Dafn. d'Acireale, pp. XXXII, 240.
- Il Poliedro*. Semestrale dell'Istituto Tecnico Industriale "Verona-Trento". Messina. Rassegna di cultura e vita scolastica, IV (1976) n. 2; Numero speciale per il Centenario dell'I.T.I. "Verona-Trento".
- Insempiamenti nel Ferrarese Dall'età romana alla fondazione della Cattedrale* (R. Costa, N. Alfieri, G. Uggeri, G.A. Mansuelli, M.C. Pelà, A. Vasina, S. Patitucci Uggeri, F. Bocchi, D. Balboni). Comune di Ferrara. Università degli Studi di Bologna, Firenze 1976.
- Italia Nostra*, *Bollettino*, 144-45, Roma 1976.
- Julia Dertona*, XXI-XXII (1973-74) fasc. 53-54 marzo 1975
- Guida di Tortona e del Tortonese*, 1977.
- Libri e Riviste d'Italia*. Rassegna mensile di informazione culturale e bibliografia. Ministero BB.CC.AA., XXVIII (1976) settembre, ottobre; XXIX (1977) gennaio-marzo; ottobre, novembre.
- MARINO Raffaele, *Vita culturale contemporanea del Lazio*, Messina 1976.
- Mélanges de l'Ecole Française de Rome, Moyen age-Temps modernes*, tom. 88 (1976) fasc. 1 e 2.
- Musei Ferraresi. Bollettino Annuale* 5/6, 1975-76. Comune di Ferrara. Assessorato alle Istituzioni Culturali.
- Prospetti*. Rivista trimestrale, XII (1977) genn.-marzo; aprile-settembre.
- Quaderni del Siculorum Gymnasium*: Rosario ANASTASI, *Studi di Filologia Bizantina*.
- Rassegna Gallaratese di Storia e d'Arte*, XXXIII (1974) fasc. unico.
- Rivista Storica di Terra del Lavoro*. Semestrale di studi storici e archivistici, I (1976) n. 2 luglio-dicembre; II (1977) n. 1 gennaio-giugno.
- Scientia*, LXXI (V-VI-VII-VIII).
- Siculorum Gymnasium*, XXVIII (1975) fasc. 1 e 2.
- Studi Romani*. Rivista bimestrale dell'Istituto di Studi Romani, XXV fasc. 1 e 3.

NOTIZIARIO

a cura di G. SCIBONA

con la collaborazione di R. MOSCHEO e F. SANTALUCIA.

IL CASTELLO DI CARONIA, di Wolfgang Krönig *

Occorre ricordare l'intervento di Krönig alla Tavola Rotonda sul Duomo di Cefalù, che si tenne il 30 e 31 agosto del 1977, intervento reso vivissimo da una attentissima lettura del duomo stesso, condotta illustrando dal vivo i caratteri di quella architettura, per comprendere l'importanza e il significato di una nuova attenta lettura come quella che Krönig ha condotto sul palazzo e sulla cappella portati alla luce nel complesso fortificato di Caronia.

Quella lettura costituì certamente il momento centrale di uno studio sui caratteri dei monumenti che, espressa direttamente a voce, mostrava e confermava l'attenzione dell'autore per l'architettura e le cose di Sicilia.

Questo libro, pubblicato nel 1977, sembra confermare l'interesse dei molti viaggiatori stranieri che, in particolare nel '700 e nell' '800, percorsero l'Isola producendo libri di viaggio, di impressioni, studi grafici, disegni ecc. E forse questa presenza di ricercatore e di studioso può anche essere vista come la presenza di un viaggiatore che non si limita più ad osservare o a descrivere ma che scava nel corpo di una precisa realtà e ne approfondisce legami e significati.

E' però vero che questo volume esce in una occasione abbastanza singolare che è quella della presentazione di un restauro voluto e compiuto da un privato. Una realizzazione che, pur ineccepibile sul piano metodologico e realizzativo, desta comunque una certa preoccupazione sulle sorti dei monumenti, della città e delle sue architetture, affidati ancora una volta alla buona o cattiva volontà dei singoli e non sottoposti all'attenzione e alla cure d'un ente pubblico.

* W. KRÖNIG, *Il Castello di Caronia in Sicilia. Un complesso normanno del XII secolo*, (Röm. Forsch. d. Bibl. Hertziana. Bd. XXII), Roma 1977.

Il libro così può essere utile occasione per sollevare un caso, sulla privatizzazione e sul pressappochismo con cui le cose di cultura vengono salvaguardate, studiate e valorizzate.

Ma è il testo stesso di Krönig che, se ne seguiamo lo svolgimento, ci porta a fare man mano considerazioni su questi problemi.

Ciò che a chi scrive interessa sottolineare, come carattere centrale del libro, è quello di una lezione di architettura svolta con estrema chiarezza e che guida il lettore dalla analisi dei particolari di quella specifica architettura, alla comprensione, in termini specifici, delle questioni legate all'architettura normanna.

Il carattere di sintesi complessiva che Krönig compie sulla architettura normanna a partire dall'intervento sul castello di Caronia, individuato come residenza di Ruggero, sintesi condotta sui materiali tipologici e linguistici, sembra qui giungere ad una codificazione che è al di là di una analisi. Essa giunge infatti ad individuare elementi di configurazione fondamentali ed invarianti, nelle diversità e nelle eguaglianze che vengono sottolineate, comparando i monumenti palermitani e l'edificio di Caronia.

Questo edificio, che è il primo messo alla luce di quelli con carattere di residenza reale al di fuori di quelli della cerchia geografica palermitana e di quello perduto di Messina, è sicuramente meritevole di uno studio tanto approfondito e di una prima revisione di alcuni elementi.

Le comparazioni condotte sui materiali architettonici mettono in luce le caratteristiche degli adattamenti che un modello architettonico subisce nel suo trasferimento dalle grandi occasioni di Palermo, in cui è il circostante ad essere adattato alla architettura, alla occasione certamente minore di Caronia, in cui esigenze funzionali fanno sì che in parte il modello si adatti alle condizioni circostanti.

L'individuazione di uno schema simmetrico secondo i due assi longitudinale e trasversale, a cui si contrappone una non-simmetria nell'utilizzo e nella conformazione degli spazi interni, la sala triloba posta, nel palazzo di Caronia, nel lato nord a cui si contrappone una sala a sud spoglia, la connotazione degli edifici con i corpi sporgenti e la riconduzione del modello generale della architettura ad un possibile legame con le architetture arabe del Nord Africa e del Magreb in particolare, sono temi tradizionali che ricevono una ulteriore conferma dalle simiglianze, dalle peculiarità e dal processo della loro definizione ed adattamenti nel palazzo e nella cappella di Caronia.

La attenta ma semplice ricostruzione della storia del sito,

che rimanda ad una più approfondita lettura dei testi, ma che è esauriente nell'elencazione delle notizie, (soprattutto se si considera che questo è un testo rivolto non soltanto ad un pubblico di conoscitori ed appassionati d'arte italiani), è seguita da una lettura di ogni singola parte dell'edificio, in cui sono distinte parti originali e restaurate da quelle posteriori ma notevoli e dall'insieme funzionale del complesso allo stato attuale.

Krönig compie prima una ricognizione dello stato di fatto al momento dell'inizio dell'operazione di restauro cercando di far risaltare le aggiunte e le manomissioni e di mettere in luce quanto poco fosse il materiale a disposizione di chi volle intraprendere l'intelligente operazione di restituzione.

Se si giudica dalle fotografie che mostrano le condizioni dell'edificio prima dell'intervento, va detto che ben poco se ne poteva intuire se non ad una attenta e fortunata analisi e grazie a dei saggi che confermarono l'intuizione.

Queste immagini mostrano una residenza di campagna come altre ve ne sono sulla costa settentrionale della Sicilia, in prossimità del mare, spesso in posizione particolare a difesa d'un tratto di costa.

Sono di quelle case della nobiltà e della borghesia siciliana, anche esse tanto ignorate perchè le si pretende prive di particolari valori d'architettura, mentre sono ricche nel loro insieme di un valore specifico, territoriale.

Centro dei sospetti doveva essere però in questo caso l'appartenenza a svariate famiglie della nobiltà siciliana, la sua struttura non come edificio singolo ma come complesso di edifici accostati entro un perimetro fortificato e la sua collocazione non a protezione d'un qualunque tratto di costa ma di una struttura urbana grande ed antica.

E Krönig parte proprio dalla considerazione che «Il castello di Caronia può essere apprezzato solo se si tiene conto della sua posizione al centro di una zona di imponente bellezza» per individuare gli elementi che servono a certificare l'appartenenza normanna del complesso; quella imponente bellezza non può che essere il prologo alla collocazione in una regione geografica in cui la selva del conte (= i boschi di Troina, e cioè la sua riserva di caccia), la vicinanza con il duomo di Cefalù eletto a monumento funebre da Ruggero, la predilezione di Ruggero e della corte normanna per il Valdemone — il cui elemento greco era particolarmente favorevole al regno —, rendono possibile una residenza del re nei frequenti spostamenti, suoi e della corte, tra Palermo e Messina, appunto a Caronia.

Si procede poi ad una attenta disamina di tutti gli elementi

architettonici e decorativi superstiti; poco è invece sottolineata la relazione tra castello e città ma, crediamo, si tratta di una assenza voluta, dato che si sottolineano gli elementi architettonici nella loro autonomia, e volutamente entro i limiti di una analisi delle architetture che tralascia il sito come fatto determinante di certi caratteri di una architettura: il sito è, in questa analisi, determinante per la conformazione degli spazi di servizio al piano terra del castello, spazi che non sono in relazione con un parco, come nei casi palermitani, ma con la corte di una struttura militare e quindi poco accoglienti.

La presenza invece di un rapporto di protezione e di dipendenza con Caronia sarebbe almeno servita a confermare inopugnabilmente l'esistenza di una struttura militare a protezione di un centro dotato di un buon approdo e a ridosso d'una regione geografica ricca per commerci e per economia agricola, importante altresì per la vita politica del regno, visto che Troina, unita a Caronia da una via diretta tra i monti, era pur sempre la prima capitale del regno, la sede del primo vescovo e il centro di importanti conventi ricchi di particolari privilegi. La presenza poi della selva come feudo personale del conte Ruggero, motiverebbe, oltre i documenti, una trasformazione in residenza, almeno parziale, del complesso fortificato.

E da tali considerazioni ci sembra si possa anche risalire ai problemi concernenti l'importanza del palazzo e della cappella come documenti dell'architettura normanna, certamente della prima architettura, cercando di indagare se si tratti di una soluzione provvisoria di alcuni problemi organizzativi e compositivi della residenza e della chiesa, o se sia una semplificazione di soluzioni altrove espresse in maniera più complessa.

La semplificazione della pianta del palazzo è certamente particolare ma non vi è semplificazione nell'organizzazione delle superfici nella sala triloba che si presenta, al contrario, come splendido esempio e compiutamente maturato; mentre particolare è la disposizione della struttura della cappella a tre navate, per la quale si può richiamare solamente quella del palazzo di Palermo e, forse, della struttura del Castellaccio, sopra Palermo.

Le notazioni condotte sull'interno della costruzione, adibita ad abitazione, mettono ancora più in risalto le manomissioni che hanno miracolosamente risparmiato la sostanza delle decorazioni e delle strutture. Manomissioni che non possono sorprendere chi si occupi di restauri o vada per le città e campagne di Sicilia, vedendo edifici in cui, dietro incredibili intonaci, si nascondono segreti tesori di architettura, di decorazione e di plastica, ma anche condizioni statiche spesso al limite del disfacimento intero dell'edificio.

Manomissioni che sono un po' l'espressione fisica della storia dell'insicurezza delle stesse classi dominanti meridionali, capaci di determinare il padrone cui offrire i propri servizi, ma incapaci di mantenersi a lungo nel possesso dei propri patrimoni; occupate a determinare politiche, ma incapaci di occuparsi del proprio, titolo, ricchezze, luoghi, case; difficilmente disposte per la propria instabilità a migliorare e curare patrimoni edilizi spesso solo frutto di megalomanie improvvise, o di necessità reali solo in relazione a brevi momenti di benessere e di sviluppo pieno delle forze produttive.

Alla precisa individuazione dell'organizzazione spaziale dell'edificio del palazzo e a quello della cappella, a cui sono dedicati due distinti capitoli con la medesima organizzazione interna, fa seguito la lettura di ogni singolo spazio e degli elementi di relazione: Krönig individua in questi un particolare valore per l'architettura normanna sottolineando come essi assumano la funzione di cerniera tra le varie parti di un edificio, acquisendo una validità autonoma, un particolare trattamento e delle superfici e dei volumi e della funzione che può venire risolta, ad esempio, con l'uso di una porta a cui viene sovrapposta una finestra con il compito specifico della climatizzazione e del passaggio di luce.

All'interno, però, dell'attenta datazione di ogni singolo elemento, manca, salvo che nel caso della colonna inserita nel pilastro maggiore tra terza e seconda campata centrale della cappella, l'individuazione di eventuali sopravvivenze d'elementi anteriori all'intervento normanno.

La certa fondazione anteriore del castello e di parte almeno degli edifici, avrebbe, secondo noi, richiesto almeno una indagine sulle precedenti strutture o la notazione della loro completa scomparsa.

Quanto gli elementi precedenti avrebbero contribuito — se riconosciuti o se riconosciuta la loro totale eliminazione — a determinare l'originalità dell'impianto del castello o del palazzo, contribuendo così a comprendere quanto dell'architettura normanna sia puramente mutuata dall'esperienza araba in Sicilia e del Nord Africa, e quanto sia invece elaborazione o riutilizzo di architetture preesistenti?

L'aggiornamento di tipi africani in Sicilia durante la dominazione araba non ha spesso lasciato spazio, nelle sintesi che se ne sono compiute, ad un giudizio sull'influenza della architettura presente in Sicilia sugli stessi operatori arabi.

Non è possibile, d'altronde, fare l'ipotesi d'una completa demolizione della cultura preesistente da parte di un potere che

tanto invece si dimostrava capace di sintetizzare, nella propria, le culture dei popoli sottomessi.

E un tale fenomeno si sarebbe dovuto ripetere con l'occupazione normanna che non lascia traccia delle architetture arabe, pur ritenute così frequenti, ma completamente scomparse.

E' ammissibile una completa estraneità delle architetture e delle città in Sicilia all'esperienza dei maestri siciliani stessi?

Ma allora come spiegare questo complesso riutilizzare gli artefici dell'architettura araba per realizzare un'architettura normanna, dopo che i normanni ebbero eliminata ogni traccia delle opere di quegli stessi artefici di cui poi si servono per imporre ad un popolo che aveva subito due occupazioni in poco tempo, politicamente l'una non meno oppressiva dell'altra, l'abbandono di ogni forma culturale propria, come rinuncia alla propria identità storica? O i maestri locali avevano a tal punto acquisito il linguaggio arabo da non ricordare più un proprio linguaggio e da non potere più essere considerati autoctoni? Questi maestri locali, che completamente avevano aderito alla cultura araba, accolgono i normanni come liberatori ma non rinunciano alla cultura anche essa acquisita e anzi questa cultura diviene il terreno su cui si fonda la sperimentazione di un nuovo stato, di un nuovo mondo creato con la fusione di elementi diversi e disparati.

L'estraneità alla Sicilia, terra di conquista con i suoi abitanti e la sua negata cultura, veniva così confermata dai normanni che preferivano adottare la cultura ricca e laica d'una potenza da loro sconfitta, ma che certamente poteva avere il merito d'aver distrutto le tracce delle precedenti glorie classiche e delle pericolose presenze orientali legate a Bisanzio. E' certo che il problema della presenza degli elementi autoctoni siciliani, autoctoni almeno rispetto alla dominazione araba, nell'architettura normanna, è fra i temi di maggiore interesse poichè l'architettura altomedievale siciliana ha lasciato ben poche o nessuna testimonianza integra, ed è oggetto di indagini archeologiche estremamente promettenti ed interessanti ma ancora poco diffuse e sistematiche.

La struttura urbana di moltissimi centri minori, e non, siciliani, risente dell'organizzazione della città araba, presenta elementi e parti come il *suk*, una *casbah*, le aree sacre, e, come a Palermo, i resti di un parco adottato dai normanni, ma ancora molto simile alle residenze degli emiri.

Nell'accezione comune si usa individuare come di fondazione araba, ma con tipologie a caratteri frammisti, quella parte della città, quei quartieri, che presentano in pianta la particolare tortuosità delle vie lungo le quali si affacciano schiere di

case, chiuse sulla strada, che seguono l'andamento altimetrico con rampe e passaggi coperti.

Questi elementi possono essere accettati come di una cultura comune, anche se non specialistica, e dimostrano come nella comunità insediata vi sia sopravvivenza d'una coscienza di fatti urbani che conferma e sostanzia di cultura modelli urbani e architettonici sopravvissuti integri dopo ottocento anni.

I normanni e gli svevi riescono, in un certo senso, nel loro esperimento di creare *in vitro* una nuova struttura sociale e politica: vengono sconfitti sul campo da quelle nascenti potenze economiche che vedevano nel nuovo stato un pericoloso antagonista alle loro nascenti libertà economiche; e subiscono una seconda sconfitta con l'immigrazione in Sicilia di comunità di commercianti e banchieri proprio da quelle repubbliche che contribuivano alla sconfitta sveva; ma sradicati gli elementi di cultura antecedente, e adottati alcuni caratteri locali, creano una comunità di cultura che non ha eguali in Europa.

Viene sostanzialmente coniata una nuova lingua; le scienze ricevono una notevole spinta verso tutte le possibilità di ricerca astratta e applicativa; si crea un linguaggio artistico e architettonico che avrà i suoi migliori risultati dopo duecento anni con lo sviluppo di quella che chiamiamo architettura chiamamontana e nelle grandi scuole di scultura e pittura in Sicilia; si crea una economia agricola e una rete di commerci; si crea, per la prima volta dopo il periodo classico, una struttura del territorio, composta da agri bonificati ed irrigati, fattorie, strutture di difesa e di collegamento.

Dal castello di Caronia, dalla sua storia, dalle sue architetture, ci sembra sia possibile ricavare, almeno in generale, alcune conferme di quanto abbiamo detto.

Una struttura militare viene confermata nella sua funzione, anche se soltanto scavi potrebbero certificare della sua esistenza e destinazione in epoca classica, mentre al suo interno vengono impostati due elementi fondamentali della struttura urbana normanna, la chiesa e il palazzo, elementi semplici e distinguibili per funzione e per caratteri architettonici.

Krönig sottolinea come l'abbinamento tra questi due sia costante nelle cinque residenze imperiali di Palermo e che solo in tre non si presenti. Noi aggiungiamo che il collegamento avviene o all'interno dello stesso corpo di fabbrica, — e, nel caso della Cappella Palatina, questa acquista una sua autonomia per la complessità dell'architettura e della sua decorazione —, o in complessi che formano una struttura urbana con un disegno articolato come a Cefalù o a Monreale: nel caso di Caronia, entro

un recinto i due corpi di fabbrica — distinti — assolvono a ruoli precisi.

Nella cappella la soluzione a tre navate, che si sottolinea essere presente solo nella Cappella Palatina, indica almeno la possibilità d'una ricerca in corso o la presenza d'una precedente struttura a tre navate.

E certamente, come sottolinea Krönig, il riutilizzo di un elemento, come una colonna, non si limita a creare problemi di aggancio o continuità ma determina in un certo qual modo lo spazio, sottolineando l'importanza del luogo architettonico.

La disparità di trattamento delle superfici murarie esterne è poi spiegabile nel caso del tratto nord, rispetto all'interno della sala triloba, con la funzione parzialmente militare che la struttura dovette mantenere e con la necessità di lasciare intatta quella parete sottoposta all'effetto degli agenti atmosferici ma anche esposta dal lato mare.

Le considerazioni su questi elementi servono a Krönig per esprimere il giudizio sull'architettura e per approfondire il riconoscimento, così come gli accenni alla successiva architettura sveva e alla esperienza architettonica araba in Africa, sottolineano la difficoltà di una piena comprensione di questi edifici e della città che sorgeva attorno ad essi.

Il libro dà una chiara indicazione su come, preliminarmente, debba essere condotto lo studio delle architetture: prima di giungere a sintesi valutative è necessaria un'opera di analisi attenta a cui non sfuggano legami particolari e generali. Tale metodo non è valido solo per gli edifici emergenti nella città ma è ancora più valido per la città anonima, e va attuato proprio nella comparazione continua delle serie di situazioni tipologiche.

Ma la sistematicità di Krönig mette ancora in luce che vi è un'assenza di base nello studio delle architetture di Sicilia: manca un'opera di alfabetizzazione, una conoscenza sistematica che si interessi di ogni aspetto, della funzione, della collocazione, della struttura dei materiali, della tipologia, e che consenta, poi, di compiere un lavoro sinottico.

Nè va dimenticato che questa ignoranza analitica, spesso dovuta a carenza di strumenti e di occasioni di analisi — particolarmente estesa a tutta l'architettura non normanna —, ha profonde radici storiche nella cultura che circonda la città e produce il disfacimento che nasce dall'assenza di informazioni e di senso della proprietà da parte dei fruitori.

Nei pochi casi d'intervento si opera senza accurate analisi, in fretta, dimenticando che un edificio antico, una architettura,

si offrono alla comprensione solo di chi lentamente ne studia i caratteri e di chi vive accanto ai problemi che essi pongono.

E' così che può accadere che sia un privato a riportare alla luce un edificio normanno da sotto gli intonaci lasciati dalla nobiltà siciliana, mai attenta e cosciente delle proprie ricchezze; ma anche che un privato compia da solo un restauro completo di questo edificio, senza che nessun ente ne sia a conoscenza, compiendo peraltro opera meritoria.

Ma sarà difficile convincere quanti altri vorranno intraprendere la stessa strada della privatizzazione della cultura, che in questo caso si è trattato della fortunata coincidenza dell'interesse di una persona, Lelio Castro, sicuro conoscitore, di altri studiosi e di tecnici.

Gli studi grafici compiuti, il materiale fotografico, la stessa presenza di Wolfgang Krönig accanto al realizzatore dell'opera, dimostrano che nulla nell'intervento è stato lasciato all'improvvisazione, se si è giunti sino alla pubblicazione del lavoro, cioè alla pubblicazione più completa e più esposta a commenti e critiche.

Un intervento così minuzioso non deve far credere nella possibilità di ripetere simili esperienze, ma deve far riflettere sulla necessità di dotare gli enti preposti — come le Soprintendenze — degli strumenti adatti e sufficienti per compiere un'opera vasta di sensibilizzazione alla conoscenza, alla conservazione e alla valorizzazione del patrimonio di architettura e di città; per sviluppare i modi e il dibattito su di essi tra gli operatori; ma anche sulla necessità che anche le strutture amministrative locali siano in grado e abbiano la volontà e la capacità di affrontare direttamente la salvaguardia di questo patrimonio.

Dicevamo prima delle origini storiche di questa ignoranza e di questa impreparazione. Nel testo stesso sta secondo noi una notazione da cui partire per spiegare questa ignoranza, che è tutta nella cultura delle classi subalterne; ignoranza non voluta, imposta, ma che ci costringe a parlare non di cultura delle masse popolari ma di mancanza di cultura, di miti.

Krönig nota che la porta d'accesso all'area del castello è chiamata dai caronesi comunemente «araba» anche se araba non è. Nella cultura popolare questa notazione di arabo si accorda subito con antico ma un antico ben preciso, individuato nel tempo come epoca storica che va dalla dominazione araba sino, almeno, al primo quattrocento.

Il valore di questa memoria popolare mette in luce due fatti di cui il primo è che il ricordo, o almeno la convinzione del ricordo della positività d'un certo periodo storico si è sovrapposta ad ogni altra memoria, proprio perchè, almeno, la vita ci-

vile delle comunità vedeva una presenza reale del potere che si esprimeva anche con la creazione d'una città più a misura d'uomo, con la creazione di luoghi civili, anche nella miseria; il secondo mette in luce che l'ignoranza in cui le masse popolari, le classi subalterne della storia, sono rimaste proprio per la loro estraneità ad una cultura ufficiale astrattamente giuridica, si estende anche ai fenomeni di architettura, con la sovrapposizione di un nome a forme solo in parte ed esteriormente simili, anche se frutto di una ricerca continua, mentre la ufficialità della città si esprime contro la coscienza popolare, nei grandi disegni scenografici di feste, *autos-da-fé*, e nella assenza assoluta di un registro disegnato del catasto urbano.

Ora questa estraneità rispetto alla cultura ufficiale o questa assenza di scientificità nella stessa cultura non può che portare ad una estraneità nei confronti di tutto ciò che è, città ed architettura, finito col divenire solo espressione di un potere.

I termini di barocco o rinascimento sono estranei, assenti proprio per l'estraneità di quest'altra città e di queste altre architetture.

Se, anche, di questi temi Krönig non si interessa direttamente nel libro, è certo che l'interesse, l'amore, l'attenzione scientifica di quanti hanno collaborato al restauro della cappella e del palazzo di Caronia, finiscono con l'essere un'accusa precisa a chi, anche con la disattenzione di studio, con la lentezza del politico e del burocrate, ha ignorato il valore della riappropriazione di questa memoria.

FRANCESCO SANTALUCIA

IL CASTELLO DI CARONIA, di Wolfgang Krönig *

L'intervento di un antichista su un monumento di prim'ordine dell'architettura medievale di Sicilia, quale è il castello di Caronia e l'edizione che di esso ne fa Wolfgang Krönig, può sembrare — ed essere — ingiustificato o inopportuno.

Eppure sono molteplici i motivi che mi spingono ad intervenire. All'urgenza interiore a prendere posizione, a dire qualcosa di fronte ad un fatto di cultura quale è l'apparizione di una opera di Krönig, si accompagna il ricordo del rapporto personale che, ormai da tanti anni, si era istituito tra chi scrive, il Castello di Caronia e, sfortunatamente troppo tardi, il compianto proprietario avv. Lelio Castro. *Last but not least*, la necessità, sentita, ma anche doverosa, di discutere alcuni punti, marginali dell'opera di Kronig.

Vorrei precisare subito che questa marginalità è piuttosto relativa alla struttura del volume perchè, sostanzialmente, in esso, di superfluo non v'è proprio nulla. Mi riferisco, infatti, al capitolo che apre l'opera (*Notizie storiche su Caronia*), alla prima parte del secondo (*Il complesso architettonico e il suo restauro*) e all'Appendice che la conclude (*I materiali da costruzione usati nel complesso*) e, in essi, a quei dati, archeologici, o supposti tali, o comunque da Krönig riferiti all'età classica.

La dimestichezza acquisita nel corso degli ultimi quindici anni con i problemi archeologici del territorio del territorio calactino rappresenta, in ultima analisi, la spinta maggiore a discutere alcuni dei dati presentati nel volume.

Di essi il primo e più importante è quello relativo al ponte "romano" che attraversa il fiume Caronia, presentato con una veduta d'assieme alla fig. 4, con un particolare dell'arcata orientale (facciata nord) alla fig. 5, in una veduta generale, dall'alto del castello, alla fig. 6 e, nel testo, a pag. 13:

« L'unico monumento classico di una certa importanza tuttora facilmente visibile è costituito dalle rovine del ponte romano che scavalca il fiume di Caronia a breve distanza dalla sua foce. Costruito probabilmente in età imperiale, nel II o III secolo, esso sta a testimoniare l'importanza della strada costiera

* W. KRÖNIG, *Il Castello di Caronia in Sicilia. Un complesso normanno del XII secolo*, (Röm. Forsch. d. Bibl. Hertziana. Bd. XXII), Roma 1977.

e della vicina città. Delle tre arcate quella centrale, più imponente e di maggior luce, è crollata, mentre la rampa sopraelevata d'accesso al ponte in sponda sinistra è in gran parte conservata; rimane inalterato l'effetto dell'eccellente tecnica costruttiva a grossi filari regolari di conci lisci e delle profilature degli estradossi finemente lavorate in calcare bruno-dorato. L'opera non è stata finora oggetto di una valutazione adeguata. (13)

- (13) Non se ne fa cenno nel libro di P. GAZZOLA, *Ponti Romani. Contributo ad un indice sistematico con studio critico bibliografico*, Firenze Olschki, 1963 (Ponti Romani, vol. II); rec. da J. Briegleb in *Gnomon*, 43, 1971, pp. 66-78.»

E ancora a pag. 124: «Con lo stesso materiale (*scil.* grossi blocchi di pietra calcarea bruno-dorata lavorati su tutte le facce) è costruito il ponte romano, originariamente a tre arcate, che scavalca il fiume di Caronia, ma è da escludere che da qui provengono i conci usati nel complesso: il ponte, oggi gravemente danneggiato, quasi certamente era ancora intatto nel XII secolo, anche perchè non presenta alcuna traccia di rifacimenti o restauri.»

Convegno con Krönig nel fatto che siamo davanti ad un monumento senza alcun dubbio notevole dal punto di vista architettonico, ed importantissimo poi in relazione alla storia della viabilità siciliana d'una certa epoca.

Non posso però convenire sulla sua datazione ad età romana.

Ebbi l'occasione di occuparmene attentamente parecchi anni addietro, nel corso d'una ricerca concernente la viabilità della Sicilia romana. Confesso che per un lungo periodo sono rimasto molto perplesso sulla collocazione cronologica di questo monumento che se per un verso sembrerebbe richiamare — nella sua struttura generale, di base, perchè chiaramente moderni sono tanti altri elementi (dal selciato della strada che l'attraversa, ai muri di parapetto laterali, alla sistemazione delle murature della rampa d'accesso, ecc.) — esperienze costruttive, ma più, linee e ritmi spaziali di tipo "classico", dall'altro denuncia subito, in maniera sconcertante per un antichista, un sapore d'epoca a noi vicina.

Discutere partitamente gli elementi del problema equivarrebbe d'altra parte a dare un'edizione vera e propria non soltanto del ponte di Caronia, e questo non è certo il luogo adatto, ma anche, per fermarci alla zona dei Nebrodi, dei ruderi ancora perfettamente leggibili di quello che attraversa il fiume Rosma-

rino, di quello ancora integro sul Furiano, come dell'altro gravemente lesionato ma ancora intatto, esistente sul fiume Tusa all'altezza della zona archeologica di Halaesa.

Le peculiarità che accomunano queste quattro strutture, sia per quanto riguarda le linee architettoniche che la scelta e messa in opera dei materiali da costruzione, erano tali da postulare una realizzazione cronologicamente unitaria, ed un committente, vale a dire un potere centrale, interessato all'efficienza di un sistema stradale che — considerando tanti altri ponti a questi simili e certo coetanei sparsi per l'Isola — non sempre sembra corrispondere a quello d'età romana imperiale quale conosciamo dagli itinerari e dalle altre fonti scritte ed archeologiche in genere. In particolare, dei ponti di questa zona settentrionale, la situazione topografica di quello del Rosmarino sarebbe, per l'età classica — ripeto, sulla scorta delle conoscenze che di questo territorio abbiamo per l'epoca antica — del tutto non pertinente, nonostante A. Holm per primo avesse parlato di "avanzi di un ponte romano sul torrente Rosa Marina"¹.

Esclusa l'età classica, ed escluso per motivi di incongruenza stilistica tutto il periodo medievale, non restava che pensare ad un momento susseguente alla riappropriazione dei modi "classici" nel disegno architettonico, e cioè alla riproposta tardo umanistica-rinascimentale o di tradizione rinascimentale, di quei modi.

Queste considerazioni venivano corroborate dal fatto che nell'opera di Fazello — sulla cui attenzione alla notazione delle testimonianze archeologiche sparse per le campagne siciliane è superfluo giurare come addurre esempi — di codesti ponti non vi è menzione alcuna.

La prima edizione del *De Rebus Siculis* è del 1558; fin nell'ultima pubblicata, lui vivente, nel 1568 (Fazello morirà nel 1570), ripeto, non vi è menzione di ponti.

Ne sono invece ricordati, qua e là, nell'edizione "aggiornata" che dell'opera di Fazello fu curata a Catania (1749-1751-1753) da V. A. Amico Statella. Apprendiamo ivi, *Decas Prima* p. 389 n. 15, a proposito del fiume Rosmarino che «habet hoc flumen non longe ab ostio pontem satis agentibus commodum»; mentre, sempre nella prima deca, a p. 377 n. 3 «Non longe a turri Bonfurnella vetusti pontis ingentes ruinae cernuntur, quae, ut recentiorum inertiam arguunt, qui publica haec opera, summa incolarum jactura, passum ire permittunt, nec instaurare unquam cogitant, ita antiquorum in rempublicam commendant».

¹ A. HOLM, *Storia della Sicilia nell'antichità*, trad. it., Torino 1901, III, 473.

A mio parere tutto ciò può significare o che all'epoca di Fazello questi ponti non erano stati ancora costruiti o che la loro manifesta recenziarietà non giustificava una menzione nel *De Rebus Siculis*.

Sappiamo, d'altra parte², che quello sul Rosmarino — a meno che si tratti di altro manufatto situato in un diverso punto del fiume — rovinò una prima volta in un pilastro e due arcate nel corso d'uno spaventoso nubifragio e conseguente alluvione che colpì la zona nella notte tra il 14 e il 15 aprile 1719 e che poi altri due archi caddero nel 1748.

Abbiamo già visto come per Amico — 1749 — quello di Bonfornello, sul fiume Grande, si presentasse allo stato di rudere.

L'arco di tempo compreso tra le prime edizioni e l'edizione catanese di Fazello veniva così a restringersi in un momento piuttosto anteriore alla prima metà del XVIII secolo.

A risolvere il problema del ponte di Caronia, come, e non soltanto, degli altri della costa settentrionale già menzionati, è intervenuto un manoscritto fortunatamente quanto casualmente recuperato, proprio in questi giorni, dal mercato antiquario palermitano grazie all'amicizia di Fausto Bianco e di Federico Martino.

Si tratta di una «Informazione delli Ponti di questo Regno a S.E. Marco Antonio Colonna. 1582», a quanto pare inedita³.

Essa consta di 9 carte in cui viene fatto il punto sulla situazione, pressochè disastrosa, dei ponti dell'Isola. Tra le "schede" concernenti i singoli viadotti, bisognosi di intervento o ancora in corso di realizzazione, figura appunto anche quello di Caronia la cui costruzione risulta «per negligentia grande delli staglianti» ancora incompleta — nel 1582! — : «doi archi de li tre che a far ne si hanno»; significativo è il riscontrare che sia proprio l'arco «grande, non ancor chiuso» così come lo vediamo ancor oggi, e ciò «per non si hauer pigliato resolutionsi di darse a noui staglianti...».

Chi scrive sarebbe stato ben felice di accettare la datazione ad età romana del ponte di Caronia! Avremmo così recuperato tutto un "corpus" di ponti romani, il più omogeneo forse lasciatici dall'antichità, il cui significato per la storia della Sicilia romana sarebbe stato enorme!

Ci troviamo di fronte, invece, a delle strutture, a dei manufatti che, debitamente studiati ed inquadrati nella rete stra-

² A. MELI, *Istoria antica e moderna della città di S. Marco...* 1748, c. 151 v. (ms. conservato nella Biblioteca dell'A.R.S.).

³ Mi riprometto di darne al più presto più ampia notizia, probabilmente in questa stessa rivista.

dale che servono, potranno renderci conto di più d'un aspetto dell'Isola dalla metà del XVI secolo in avanti.

Ancora a pag. 13 è una sintetica rassegna dei rinvenimenti archeologici interessanti la zona compresa tra l'odierno abitato, il pendio che scende verso mare compreso grosso modo tra S. Teodoro ad ovest, la zona del cimitero ad est⁴ e la Marina (Annunziata) «Tuttavia è probabile che in origine la città antica si estendesse nella zona collinare posta a metà altezza tra la spiaggia e il sito più elevato ove sorge l'attuale Caronia. Resta ancora da dimostrare la validità delle conclusioni sull'estensione della città antica che Dinu Adamesteanu riteneva di poter trarre da una serie di fotografie aeree».

Mentre quest'ultima considerazione mi trova pienamente concorde, la nuova ubicazione proposta da Krönig per il sito di Calacte mi lascia molto perplesso e non convinto.

E' vero che solo un'ampia serie di ricerche sistematiche potrà dare soluzione al problema, ma è anche significativo che una parte della zona mediana tra Caronia e Marina di Caronia è occupata sul pianoro intermedio di S. Teodoro da una necropoli, probabilmente ellenistico-romana⁵; che ancora più in basso, ma ad est, è una gran bella cisterna romana che deve aver servito un complesso rurale-villa più che un centro urbano, sia pur modesto⁶, mentre, ancora, non è senza significato che il grande taglio (effettuato nel 1968)⁷ della variante S.S. 113 che, sotto la quota di S. Teodoro-cisterna Russo, attraverso a valle tutta questa fascia mediana, non abbia evidenziato neppure uno delle migliaia di frammenti di cocciame che sempre caratterizzano le aree circostanti i centri urbani d'età classica. Tutta que-

⁴ Da questa zona, immediatamente a monte del cimitero, e non (KRÖNIG, p. 13) «dalla zona collinare che sovrasta l'odierno abitato», proviene la statua virile togata — fine I sec. a.C. — (pubblicata da N. BONACASA, *Ritratti greci e romani della Sicilia*, Palermo 1964, pag. 133 e Tav. LXXIX, 3) già conservata nel magazzino dei netturbini del Municipio di Caronia (ivi più d'una volta i suoi frammenti sarebbero serviti come supporto per ardere della legna). Recuperata e restaurata dalla Soprintendenza alle AA. di Siracusa, dai primi degli anni '60 è esposta nel Museo di Tindari.

⁵ Esplorata finora solo da scavatori "clandestini" locali che hanno per lo più disperso i materiali. Qualcosa riuscì fortunatamente a recuperare p. Luigi Cangemi da Caronia.

⁶ Di questa cisterna e degli altri dati raccolti nella zona darò notizia in un lavoro di prossima pubblicazione.

⁷ Da me personalmente seguito per conto della Soprintendenza di Siracusa. Ricordo ancora che nell'estate di quell'anno, la Soprintendenza ha potuto esplorare, all'altezza del quadrivio che la S.S. 113 forma con la S.P. Caronia-Marina di Caronia, un piccolo sepolcreto d'età tardo-antica, grazie alla pronta segnalazione dell'amico ing. Nino Fasolo e dell'allora Sindaco Di Carlo.

sta zona intermedia, ripeto, è priva, a mia conoscenza, di testimonianze di superficie tali da fare ipotizzare il sito della città antica.

Se evidenze archeologiche — aree di cocciame — sono emerse in seguito a lavori agricoli (solo un paio di muretti in mattonacci, isolati, vennero in luce anni addietro presso la cresta ovest, sopra S. Teodoro) esse sono ben prossime all'attuale abitato, situandosi a valle della via R. Orlando, da S. Francesco verso ovest, e sempre mi hanno dato la sensazione d'essere materiali dilavati, scaricati dall'alto.

Considerando il dislivello netto, quasi precipite, tra la via R. Orlando e la linea di case che la delimitano a nord, lato mare, considerando la consistenza archeologica emersa, a mia conoscenza, negli ultimi quindici anni, in tutta l'area dell'abitato odierno sviluppato tutto attorno al castello — unitamente al materiale classico qua e là emergente lungo i fianchi dell'altura del castello —, pare logico scorgere la città classica, limitata forse all'incirca dal dislivello sottostante la via R. Orlando, nell'area dell'odierno centro urbano, meglio ancora, di quella sola parte di esso sviluppata sull'altura del castello, dal momento che nell'area della seconda altura, quella interna, dal rione Pozzarelli al fondo valle (area del Municipio) si stendeva un'altra delle necropoli d'età classica.

Alla luce di questi dati sarebbero da riesaminare taluni elementi emergenti nell'area del complesso normanno del castello, in particolare la cisterna presente a sud-ovest del palazzo ricoperta da una moderna pavimentazione alla quota del giardino (p. 25) e, forse, in parte, la stessa grande conserva d'acqua sottostante la cappella.

L'interesse che taluni saggi stratigrafici condotti nell'area dei cortili del castello avrebbero potuto avere per la conoscenza della città classica avevo prospettato, nell'agosto del 1968, al proprietario, avv. Lelio Castro, nell'unico incontro che ho avuto la fortuna di avere con Lui. Si disse non alieno da una futura collaborazione con la Soprintendenza di Siracusa, ma subordinatamente alla conclusione dei lavori di restauro che ancora andava conducendo⁸.

Eppure una serie di saggi condotti lungo la cinta muraria del complesso fortificato, in specie nel settore occidentale occu-

⁸ L'interesse e la passione, esclusiva, che mi parve nutrire per il "Suo Castello" Gli impedirono di permettermi la visita di quanto, a quel momento, aveva tratto in luce.

Occuparmi oggi del Castello di Caronia, nel volume di Krönig, mi dà l'illusione di riprendere quella conversazione di tanti anni fa, di attuare quasi la Sua promessa d'avermi ospite a lavori ultimati.

pato dal giardino, a quanto pare, «rialzato da un successivo cospicuo rinterro» (p. 30), avrebbero potuto fornire elementi utili alla comprensione delle varie fasi della realizzazione del muro di fortificazione, e quindi alla storia dell'intero complesso.

Pregiudiziale negativa ad ogni mia ulteriore considerazione è certo l'ignoranza autoptica di queste strutture e di eventuali elementi ricavabili, o ricavati, da saggi stratigrafici ad esse riferentisi.

Sulla base della lettura fornita da Krönig (p. 25 sgg.) e del rilievo di cui alla fig. 8 (sarebbe stato molto utile fornire anche le sezioni E-W e N-S dello stesso), sembrerebbe naturale ipotizzare una prima fase in cui una cinta muraria trapezoidale, che avrebbe escluso dal complesso fortificato tutto l'angolo occidentale, era chiusa, su questo lato, da una cortina tirata tra la torre lato nord ed una, ipotetica, torre piazzata sull'area della cisterna sul lato sud. Si spiegherebbe così la diversità tecnica, e cronologica, con cui sono realizzate le cortine murarie che si dipartono dalla torre ovest sui lati settentrionale e meridionale. Non riesco ad immaginare probabile un crollo della fortificazione che abbia interessato solo ed esclusivamente l'intera zona occidentale dell'altura preservando invece la parte orientale. Il rifacimento della cortina muraria e, soprattutto, il rinterro che raggiunge la quota del palazzo normanno, nel settore occidentale, sono dati che fanno molto meditare ma la cui comprensione dipende, pressocchè esclusivamente, dalla datazione di questo interro.

Problema altrettanto grave rappresenta la definizione della cortina muraria sul lato orientale, tra la torre sud-est e il lato meridionale della cappella (p. 28 sg.):

«Dal lato nord della torre si diparte, sempre ad angolo retto, il muro esterno orientale del complesso: il forte spessore (m. 1,40) del primo tratto di tale muro e il modo in cui esso è immorsato nella torre stanno ad indicarne l'appartenenza alla fase *primitiva* * della costruzione, e si può quindi affermare che almeno l'andamento di quest'ala sud della fronte orientale coincide con quello *originario* *.

Per quanto riguarda l'altra ala, a nord del varco d'ingresso, il muro esterno appartiene con le sue fondamenta ad una fase di costruzione successiva, ma il muro interno, leggermente obliquo rispetto al primo, presenta nuovamente il notevole spessore di m. 1,40: è lecito avanzare anche qui, in linea di massima, l'ipotesi di una conservazione dell'andamento *primitivo*. E' strano tuttavia che il suddetto muro interno vada ad incontrare

* Il corsivo è mio.

obliquamente il fianco sud della cappella a metà campata orientale, proprio in corrispondenza di due finestrelle originarie, che rimangono in tal modo occluse. Allo stato attuale delle conoscenze, non è possibile purtroppo fornire una spiegazione soddisfacente di questa incongruenza costruttiva; si può solo concludere che i due muri incrociantisi sono stati realizzati in età diverse e senza alcuna relazione tra loro».

La lettura così lucidamente analitica di questa «incongruenza costruttiva» offre in sé gli elementi più soddisfacenti per l'impostazione e, fors'anche, la soluzione di una parte del problema. La realizzazione della cappella appartiene ad una fase diversa da quella che ha visto l'impianto delle cortine murarie delimitanti, tra le torri nord e sud-est, tutto il settore orientale della fortificazione. Krönig ci ha magistralmente dimostrato che la cappella e il palazzo si datano ad età normanna. L'inserimento della stessa cappella nell'area della cisterna (— torre) di nord-est data così ad epoca pre-normanna tutto l'impianto delle cortine murarie della zona orientale. Se poi si potesse accertare che l'interro del giardino della zona occidentale è livellato contemporaneamente alla realizzazione del palazzo normanno, alla stessa epoca sarebbe facilmente riferibile l'impianto della torre ovest e quindi l'ampliamento delle cortine che da essa dipartendosi ampliano ad occidente la fortificazione della prima fase, pre-normanna.

Mi chiedo se con l'uso dei termini "primitivo" e "originario" nel passo sopra riportato (da pag. 28), Krönig non abbia voluto adombrare una distinzione cronologica tra la fase normanna ("originario") ed una frase che allo stato attuale non può altrimenti meglio definirsi che pre-normanna (= "primitivo"). Anche in questo caso si ripropone la presenza fondamentale della parola scritta nella descrizione che Idrisi, unica testimonianza contemporanea, fa di Caronia (riportato a pag. 21): «... Caronia ... è un'antica roccaforte presso la quale [letteralmente: in essa] sorge una fortezza di nuova costruzione...»

Mi si consenta un'ultima breve considerazione sull'appendice (*I materiali da costruzione usati nel complesso*) che conclude questo splendido volume, per esprimere la perplessità che nutro sull'attribuzione ad età classica dei mattoni di grande formato (cm. 50x25, 5x8,5) posti in opera nel palazzo e nella cappella.

E' opinione di Krönig che si tratti di materiali di reimpiego strappati da edifici di età classica. Egli cita la scoperta, avvenuta nel 1972, di «un'antica fabbrica romana di latterizi dello stesso formato» a Buonfornello, cita la presenza di mattoni si-

mili «in alcune case di Marina di Caronia», cita materiali consimili posti in opera nella chiesa normanna del SS. Salvatore di S. Marco d'Alunzio e nel c.d. Bagno Arabo di Cefalà Diana.

Vorrei aggiungere che materiali laterizi dello stesso tipo sono impiegati nella vicina chiesetta normanna dei SS. Alfio, Filadelfio e Cirino presso S. Fratello, in quella di S. Maria del Vocante tra S. Stefano Camastra e Mistretta e, ancora, in diverse altre costruzioni normanne del messinese.

Ferma restando la pregiudiziale che non ho esperienza diretta dei materiali usati nel complesso di Caronia, mi pare comunque estremamente difficile che in età normanna un cantiere impiantato per la costruzione di un edificio, civile o religioso che fosse, si dovesse dedicare a preliminari ed intensive campagne "archeologiche" con lo scopo di procurarsi materiali edilizi da reimpiegare nella nuova costruzione. Le superfici dei laterizi usati nelle costruzioni normanne di cui ho esperienza appaiono (a San Marco d'Alunzio, a S. Fratello, ad es.) cromaticamente unitarie, sono cioè preparati con impasti d'argille della medesima qualità, cotti negli stessi forni alla medesima temperatura; i singoli elementi non mostrano tracce di quelle ripuliture, abrasioni, fratture e spianamenti cui inevitabilmente sarebbero state sottoposte se messi in opera con quelle tenaci malte che caratterizzano le costruzioni d'età romana.

Nè è da pensare alla scoperta di fornaci d'età classica conservanti il loro carico di mattoni, abbandonate improvvisamente per essere riscoperte e sfruttate in età normanna. Non so se sia stata calcolata la capacità in m³ delle fornaci siciliane d'età romana, ma è certo che per realizzare un numero tanto elevato di cortine murarie e di absidi, le maestranze operanti durante l'epoca normanna avrebbero dovuto individuarne forse diverse centinaia.

L'estraneità di questi materiali edilizi all'età classica — nonostante la somiglianza o concordanza di taluni moduli — è un dato di fatto incontrovertibile per un antichista; la diversa qualità degli impasti, la diversa capacità e sapienza di cottura che si traduce in cromatismi di superficie raramente sperimentate nella produzione antica, rivendicando alle maestranze siciliane d'età normanna questa produzione laterizia, ci rende conto della tenace persistenza in pieno Medioevo di una tradizione tecnologica ben collaudata che affondava le sue radici fin nell'epoca ellenistica.

E' invalso l'uso di concludere discussioni o recensioni, dopo aver schedato dissensi, omissioni e sviste, con alcune frasi fatte di generico ed incondizionato plauso per l'opera presentata.

A mio modo non intendo sottrarmi a questa *consuetudo*.

Ho spiegato all'inizio il perchè del mio intervento. Aggiungo di avere sfiorato un campo, quello medievistico, che non mi compete, nella convinzione di poter apportare un contributo di dati concreti, sia pur minimi e marginali, ad un monumento eccezionale, il Castello di Caronia, e ad un'opera magistrale quale è questa di W. Krönig.

L'esemplarità del volume di Krönig, essenziata di quel metodo filologico che mi pare di scorgere sempre più raro, anche o appunto perchè "scontato", nella letteratura che mi compete, metodo che, solo, consente la lettura più obiettiva di un "monumento", stratigrafia, palinsesto, singolo frammento che sia, offrendo così materiali, dati di fatto su cui è possibile aprire nuove tematiche, impostare problemi e proposte, questa esemplarità mi si consenta di riproporre a me stesso e ad amici e colleghi archeologi-antichisti.

Cronache:

ARCHIVI E BIBLIOTECHE

MANOSCRITTI (vendita). Il catalogo n. 2 del maggio 1977 del *Banco Libri* di Milena Fiammenghi, nota libreria antiquaria bolognese, segnala diversi manoscritti di interesse siciliano, per lo più datati fra la fine del '500 ed i primi decenni del '600, alcuni dei quali piuttosto importanti per la nostra storia locale; eccone, come dal catalogo, la descrizione sommaria:

- 120 (Sicilia 1605 - Autografo) CONCESSIONE a Pietro Spinola, maestro portulano, del salario di Onze 300 annue con decorrenza dal 13 marzo 1603, data in cui gli fu sospesa per ess. stato arrestato, ecc.
Lungo scritto, cart. scur. da tipo inchiostro. L. 6.000
- 121 (Sicilia - Abbazia di S. Maria di Roccamadora [*sic*] 1531) COPIA della Cancelleria della bolla pontificia e lett. regia e vicer. relat. alla nomina di Don Gerolamo da Bologna a canonico di detta Abbazia (copia del 1604).
8 facciate manoscritte chiare. L. 5.000
- 129 (Sicilia - Tonnare e Monasteri nell'antico) (TRE) DOCUM. datati 1448-1530-1681, riguard. alcuni monasteri che godev. di un'elemosina sulla Tonnara di S. Giorgio, per Monast. di S. Stefano del Bosco, per 50 bar. di Tonnina ecc. L. 20.000
- 152 (Sicilia 1600 - Autografi) (SETTE) LETTERE DOCUMENTI che vanno dal 1606 al 1615. Processo contro Bonanno, non spetta al Barone Moncada di Calvaruso, ma alla R. Corte. Ordine agli algozirii di trasportare i carcerati Bonanno a Palermo. Contumacia di A. Bonanno accusa per la morte del F. Coppola. Approvazione viceregia dell'ordine del Bar. Moncada per taglia scudi 150 contro banditi M. e M. Bonanno. Ordine di presentarsi in giud. per eredi di Fabbio (*sic*) Coppola.
Ben leggibili, alcune con timbro a secco, firme orig. Rari docum. del tempo. L. 40.000
- 153 (Sicilia e Guerra in Germania 1621) (LUNGA) LETTERA di 5 facciate leggibilissime. Per realizzare fondi al fine di finanziare la guerra in Germania, il Re di Spagna concede a F. M. di Bologna lo "ius populandi" per il suo territorio di Milicia, in quel di Termini. L. 10.000
- 154 (Sicilia - Pensione di 200 scudi anni - 1957) LETTERA AUTOGRAFA di 5 facc. per detta concess. essendo il sig. Mario Gambacorta, figlio di R. che per 37 anni ebbe cariche import. dello Stato. L. 6.000
- 155 (Sicilia - 1615) LETTERA - Docum. Aut. Ordine del Vicario di pagare a G. Filippo Della Rovere, maestro razionale, il sal. di onze 120 annue in rate mens. dalla data della sua sospensione. L. 5.000

- 156 (Sicilia - Nom. di Cappellano Reale) LETTERA ESECUTORIA della nomina del Rev. Don Jeronimo de Bononia a cappellano della famiglia Reale. Firma e scrive il Duca di Monteleone.
Tre facciate. L. 5.000
- 162 (Sicilia - Castello di Calvaruso 1618) MANOSCRITTO di tre facciate leggibilissime. Essendo stato impedito con le armi del delegato del Vicerè di entrare nel castello di Calvaruso, dove era anche il Principe di Monforte, viene ordinato al funzion. regio di tornare nel territorio di Calvaruso, prendere possesso del Principato e carcerare i responsabili della sparatoria avven. la notte in cui fu vietato l'accesso al castello, nonchè di bandire i fuggiaschi.
Certam. si tratta di gr. personaggio, firma non chiara. L. 8.000
- 179 (Sicilia - Palermo 1627) ORDINE o concessione per Tommaso e Giuseppe La Lumia che vengono riconosciuti cittadini di Palermo e per ci godono dei privilegi degli altri palermitani.
Tre facciate manoscritte, carta scurita a causa inchiostro. L. 7.000

Nulla è possibile dire sui singoli documenti (peraltro non visti) se non che, al di là della laconicità estrema delle descrizioni su riportate, l'importanza di alcuni di essi riesce abbastanza evidente. Nondimeno, desidero ugualmente rilevare due particolari piuttosto interessanti:

Giova notare, anzitutto, come il monastero di Roccamatore (doc. n. 121), fondato verso la fine del secolo XII dai normanni, sul modello di altro celebre monastero della Gallia Narbonense del quale ripete il nome, è stato uno dei più importanti che siano esistiti nel messinese. Un suo abate dei più noti fu Silvestro Maurolico (nipote del più illustre Francesco), il quale, già abate del monastero basiliano di S. Maria di Gala (nei pressi di Barcellona Pozzo di Gotto), lo ebbe in commenda nel 1592, e ne mantenne il governo fino alla morte avvenuta nel 1614. Situato tra Pistunina e Tremestieri, Roccamatore (non riportato neppure nella carta dell'Istituto Geografico Militare) è oggi solo un nome, peraltro quasi del tutto dimenticato. Percorrendo la s.s. 114 non si trovano, infatti, cartelli di sorta che lo indichino; lungo la vecchia strada (e non lungo la moderna variante), sulla destra per chi da Messina entra in Tremestieri, solo un grande cancello in ferro battuto, presumibilmente ingresso — una volta — del vecchio convento, ne porta il nome iscritto a larghe lettere nel fastigio. Varcato il cancello, ancora oggi, immediatamente sulla sinistra, una antica lapide ricorda degli abbellimenti fatti sul posto nel 1753 e il soggiorno ivi fatto due anni prima dal viceré Eustachio Duca di Laviefeuille. A mia conoscenza, i documenti esistenti relativi a Roccamatore sono oltremodo scarsi; solo un codice miscelaneo di scritture della Bibl. Comunale di Palermo (ms. segn. 2 Qq H 108), il documento qui ricordato e pochi altri che mi è riuscito di indicare in una delle mie fatiche mauroliciane (cfr. il volume precedente di questo *Archivio Storico*), costituiscono, infatti, il ben misero avanzo di un archivio monastico, che — presumibilmente tra i più interessanti e ricchi di storia del nostro territorio — è andato tutto irrimediabilmente disperso. Sarebbe auspicabile ricostruire almeno le ultime vicende del monastero fino alla sua soppressione, che presumo avvenuta dopo il 1866, in seguito alle note leggi eversive dell'asse ecclesiastico; così facendo si potrebbe capire perchè l'Archivio di Stato di Messina, che pure ha incamerato i fondi archivistici dei monasteri soppressi di questa provincia, non conserva non già un ben preciso ed identificato *fondo Roccamatore*, bensì neppure un solo volume od un singolo documento di provenienza certa da quel monastero.

Geronimo di Bologna, il personaggio cui si riferisce il documento sopra illustrato, figura anche nel successivo documento n. 156: una lettera firmata dal vicerè Ettore Pignatelli duca di Monteleone con la quale viene esecutoriata la nomina del Bologna a cappellano regio. Voglio qui rilevare che beneficiario della nomina in questione fu proprio una delle figure di più grande rilievo della vita religiosa siciliana della prima metà del XVI secolo; come informano il Pirro (*Sicilia Sacra*, ed. del 1733, t. I, pp. 639-641) e il Mongitore (*Bibliotheca Sicula*, t. I, p. 274), Geronimo di Bologna (un discendente del Panormita) ebbe vari canonici (quello menzionato nel doc. n. 121 è un esempio), fu abate dapprima del monastero basiliano di S. Filippo il Grande (dal 1524) e successivamente di quello cistercense di Roccamatore (dal 1528), fatto, inoltre, vescovo di Siracusa, nel 1541, partecipò in tale veste al concilio tridentino, morì infine in Palermo nel 1560; tra i meriti del Bologna sta quello di essere stato primo in Sicilia, e tra i primi in Italia, ad applicare i decreti tridentini.

Avrei voluto dire qualcosa anche su ciascuno degli altri documenti della vendita bolognese; mi sarebbe piaciuto, in particolare, dire qualcosa in merito alle oscure vicende, che — secondo le deboli informazioni di catalogo relativamente ai documenti — si sono svolte attorno al castello di Calvaruso, ma nessun soccorso in memoria o aiuto di pagine a stampa o manoscritte mi ha permesso di raccogliere nulla in proposito; mi auguro che altri, riprendendo tali notizie, voglia o sappia — anche su queste pagine — approfondirle e rispondere così ai tanti interrogativi che da esse scaturiscono.

Voglio notare, in ultimo, come la vendita promossa dalla nota libreria antiquaria bolognese, pur concernendo pezzi di non grande valore né archivistico (ritengo, infatti, che copie od originali dei documenti in questione esistono ancora nel grande Archivio di Palermo) né commerciale, testimonia ancora una volta, sia pure in piccolo, la grande dispersione anche in questi ultimi tempi di fondi archivistici e di biblioteche private sicuramente siciliane; il fatto è grave, ancor più se messo in relazione con la dispersione e la liquidazione, non certo ortodossa, avvenuta di recente, di certa biblioteca privata di dubbia formazione fino a pochi anni addietro esistente in Messina.

R. MOSCHEO

INDICE

- ARENA G. A. M. — Carteggi, atti, leggi e sentenze riguardanti le Isole Eolie (secoli XI-XX) . p. 191
- BARBERA G. — Contributi alla pittura messinese del settecento: Qualche aggiunta al catalogo di Filippo Tancredi » 59
- BONIFACIO A. — Un manoscritto musicale di Gaetano La Corte Cailler » 149
- BOTTARI S. — Il casale di Giampilieri nella carestia del 1671-1672 » 219
- BOTTARI S.
PUGLIATTI V. — Un ricettario medicinale manoscritto dei primi anni del XIX secolo conservato nell'Archivio Parrocchiale di Giampilieri » 223
- CALTABIANO A. — Un aspetto della recente dinamica demografica della Provincia di Messina: La natalità, i suoi aspetti quantitativi, le sue varianti ambientali . » 295
- CONSOLI G. — Rettifiche ed acquisizioni per Antonello » 5
- CONSOLO LANGHER S. N. — Fioritura di Lipari nei secoli VI-IV a.C. (580-305 circa a.C.) » 315
- D'AMICO E. — Contributi allo studio dell'architettura dei secoli XVII e XVIII a Milazzo sulla base di documenti inediti . . » 153
- FORNARO A. — Note geografiche del nocciololetto siciliano » 251
- FRANCHINA SCURRIA C. — Origini e storia di Tauròmenio nel IV secolo a.C. » 323
- GIGANTE A. I. — La costruzione della Cittadella di Messina attraverso alcune carte dell'Archivio Generale di Simancas (Valladolid) » 45
- LIVOTI M. — Un episodio della storia di Messina nel secolo IV a.C. Megacle ed Agatocle » 339

MAFODDA G.	— Il problema cronologico dell'arrivo dei Mamertini a Messana in Diodoro p.	347
NAPOLI I.	— Sindacati fascisti e società civile a Messina (1922-31) »	69
PINZONE A.	— Sulle <i>Civitates Foederatae</i> di Sicilia: Problemi di storia e cronologia . . »	353
RACCUIA C.	— Connotazioni economico-sociali dei Sami insediati in Zancle »	37
TRIPODI B.	— Aspetti e problemi della storia di Messana nel libro XIX di Diodoro . »	381
VILLARI L.	— Dell'origine militare delle Comarche di Sicilia — La Comarca di Piazza Armerina »	389
<i>ATTI DELLA SOCIETA'</i>	Pag. 407
Pubblicazioni ricevute	» 417
Notiziario	» 419

